

PLURILINGUISMO

contatti di lingue e culture

10

Pubblicazione periodica del
Centro Internazionale sul Plurilinguismo
dell'Università di Udine

Direzione Scientifica
Roberto Gusmani - Vincenzo Orioles

Redazione
Raffaella Bombi
Fabiana Fusco
Gian Paolo Gri
Lucia Innocente

Direttore responsabile
Vincenzo Orioles

Recapito della redazione
via Mazzini, 3 - 33100 Udine/Italia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
Centro Internazionale sul Plurilinguismo

PLURILINGUISMO
contatti di lingue e culture

10

IEEE
2003

Centro Internazionale sul Plurilinguismo
Università degli Studi di Udine
via Mazzini, 3
33100 Udine
Tel. 0039 0432 556460 - Fax 0039 0432 556469
e-mail: pluriling@cip.uniud.it
internet: <http://www.uniud.it/cip/>

Plurilinguismo è un periodico annuale distribuito da Forum, Società Editrice Universitaria Udinese srl. Il prezzo dell'abbonamento per il volume 10 (2003) è di € 24,00 per i privati e di € 20,50 per i dipartimenti e le biblioteche.

Le sottoscrizioni e le richieste di arretrati potranno essere inviate a Forum, via Larga 38, 33100 Udine, Italia. Tel. 0432 26001; fax 0432 296756; e-mail forum@forumeditrice.it

Plurilinguismo is published once a year by Forum Società Editrice Universitaria Udinese srl. The subscription rate for this issue (10, 2003) is € 24,00; for departments and libraries € 20,50. Orders for subscriptions and back issues should be sent to Forum, via Larga 38, 33100 Udine, Italy. Tel. 0039 0432 26001; fax 0039 0432 296756; e-mail forum@forumeditrice.it

INDICE

Retrospectiva e prospettiva. I nostri primi dieci anni, Vincenzo Orioles... pag. 9

Interventi

Laura Mori (a cura di)

Intervista al vicepresidente della Commissione Europea Neil Kinnock » 13

Vincenzo Orioles

Un Consiglio superiore della lingua italiana? I dubbi della comunità scientifica » 25

Raimondo Strassoldo

Varietà linguistiche e identità culturale » 51

Saggi

Mondo antico

Giulio Giannecchini

La semantica di etr. *θaura* » 71

Enrico Scafa

Plurilinguismo e politica nell'antica Cipro » 103

Interlinguistica

Guido Cifoletti

Note di aggiornamento sugli italianismi nel dialetto del Cairo » 113

László Honti

Gab es wohl ein Pidgin in der Geschichte der russisch-uralischen Sprachkontakte? » 117

Linguistica della variazione

Riccardo Regis

Enunciazione mistilingue e prestito: una storia infinita » 127

Barbara Turchetta, Savina Zanardo

Temporalità ed attualità nelle varietà di arabo orientale: mutamento tipologico e variazione sociolinguistica » 165

Lingue speciali e varietà gergali

- Fabio Marri*
Lingua dell'informatica e lingua comune » 181
- Massimo Poetto*
Per l'origine italiana del francese gergale *zifolet* » 197

Aree linguistiche

- Francesco Avolio*
Nota sulle alloglossie della Repubblica Polacca » 201
- Carmela Perta*
Language Death: il caso dell'arbëresh molisano. Risultati di uno studio pilota » 207

Rassegna critica

- F. Fabbro (ed.), *Advances in the Neurolinguistics of Bilingualism. Essays in Honour of Michel Paradis (Raffaella Bombi)* » 227
- «Bollettino Linguistico Campano», anno I, numero 1 (2002)
(*Fabiana Fusco*) » 232
- R. Bauer, H. Goebel (a cura di), *Parallela IX. Testo – variazione – informatica*
(*Fabiana Fusco*) » 235

Informazioni su centri di ricerca

- L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (*Bruno Moretti*) » 241
- L'Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia. Il Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica (*Massimo Vedovelli*) » 245

Attività e iniziative del Centro Internazionale sul Plurilinguismo

- Notiziario*
Cronaca (dal 1 gennaio 2002 al 15 gennaio 2004) » 251
- Programmi di ricerca*
Progetti di ricerca in collaborazione » 255
Convegni » 258
Attività formativa » 259
Attività seminari » 260

Conferenze e interventi	»	261
Premio di laurea “Beppino Piovesana”	»	261
Azioni di politica linguistica	»	262
Pubblicazioni	»	263
Ricerche in corso dei collaboratori scientifici esterni	»	265
Ricerche su temi riguardanti il plurilinguismo svolte da altri studiosi italiani	»	266
Progetti di ricerca sul plurilinguismo condotti presso altre Università... ..	»	271

Centro Internazionale sul Plurilinguismo. Un decennio di attività (1993–2003)

Strutture	»	277
Iter costitutivo del Centro	»	278
Gli organi	»	280
Promemoria	»	284
<i>Regolamento interno</i>	»	286
<i>Attività di ricerca</i>	»	290
Progetti di ricerca condotti presso il Centro	»	291
Collaborazione del Centro con altre strutture e istituzioni	»	297
<i>Principali iniziative promosse dal Centro</i>		
Convegni internazionali	»	301
Altri convegni	»	302
Convegni in collaborazione con altre istituzioni	»	304
Attività formativa	»	306
Attività seminariale	»	308
Conferenze e interventi	»	311
Pubblicazioni scientifiche	»	313
Premio di laurea “Beppino Piovesana”	»	315
Biblioteca del Centro	»	316
Sito web del Centro	»	317

Bibliografia

<i>Bibliografia sul plurilinguismo dei collaboratori scientifici</i>	»	321
<i>Indice per argomenti</i>	»	331
Indice decennale 1 (1994) – 10 (2003)	»	333
Recapito dei collaboratori	»	343

RETROSPETTIVA E PROSPETTIVA. I NOSTRI PRIMI DIECI ANNI

Un decennio forse non rappresenta un traguardo storico, ma pur sempre consente di tracciare un primo bilancio retrospettivo sull'attività di una rivista, sulla sua identità scientifica, sullo spazio tematico e culturale che essa sia eventualmente riuscita a ritagliarsi nei campi disciplinari a cui si richiama. Per impulso di Roberto Gusmani, «Plurilinguismo» nasce nel 1994, un anno dopo la costituzione del *Centro Internazionale sul Plurilinguismo*, la struttura di ricerca di cui si propone un profilo complessivo nel presente volume. L'originaria aspirazione era quella di fare del periodico un "bollettino" attraverso cui aggiornare la comunità scientifica sull'azione istituzionale del Centro, sui programmi e le indagini che vi si conducevano, con particolare riguardo per i progetti che coinvolgessero più collaboratori: ci si proponeva inoltre di fornire informazioni sulle iniziative delle istituzioni scientifiche con interessi affini nonché sulle ricerche avviate presso altre sedi, in modo da favorire un utile scambio di notizie sull'insieme delle attività di ricerca e documentazione legate al quadro del bilinguismo.

Nel tempo si è preso atto sia che la produzione sul plurilinguismo ha conosciuto una crescita esponenziale sia che lo statuto stesso della nozione è ormai ridisegnato e dilatato anche rispetto ai paradigmi innovativi di Haugen e Weinreich fino a incorporare quadri teorici, modelli e metodi talmente articolati e complessi che l'analisi di tali problematiche configura ormai un'autonoma area di interessi, in grado di intercettare ed aggregare esperienze e competenze distribuite in una pluralità di discipline (variazionistica, interlinguistica, alterità linguistica e culturale, plurilinguismo letterario, linguistica acquisizionale, *code switching*, traduzione; per citare solo alcuni settori). Da qui, considerata l'assenza – almeno nel panorama nazionale – di strumenti di lavoro che tematizzino queste intersezioni, è parso opportuno ampliare il primitivo progetto accogliendo contributi scientifici, rassegne critiche, interventi che focalizzassero i nodi applicativi cruciali, la riflessione teorica e la stessa rivisitazione dei costrutti metalinguistici, con il risultato di avvicinare sempre più il taglio dei fascicoli a quelli di un periodico 'tradizionale' senza tuttavia sacrificare la sezione informativa.

A partire dal sesto numero il periodico ha in qualche modo codificato tale assetto anche nell'aggiunta del sottotitolo "Contatti di lingue e di culture", che

vuol sottolineare l'inseparabilità dello studio delle dinamiche bilingui dai processi e prodotti del contatto linguistico nel presupposto di una teoria integrata del plurilinguismo e dell'interferenza che comprenda e ordini in uno stesso paradigma, disposti in un *continuum* scalare, l'intera sequenza dei fenomeni collegabili con la presenza simultanea di più sistemi linguistici nella competenza di un parlante ovvero nel repertorio di una data comunità linguistica. Un'altra innovazione è costituita dai numeri monografici che potranno essere dedicati ora a convegni di particolare rilevanza promossi dal Centro (si è cominciato con i volumi 8 e 9, i quali coincidono con gli Atti del convegno tenutisi a Udine il 15-16 giugno 2001 e il 30 novembre - 1 dicembre 2001 rispettivamente su *L'italiano e le regioni* e su *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni prospettive. In ricordo di Giuseppe Francescato*), ora a raccolte di studi come è il caso di quella destinata a ricordare la personalità scientifica di Eugenio Coseriu, che apparirà in concomitanza con l'uscita del presente volume.

Ci si è posti anche il problema del messaggio che una rivista intende lanciare; se in particolare debba esaurire la sua funzione nella promozione della riflessione scientifica e dell'aggiornamento informativo o se magari possa esporsi su temi controversi: una opzione verso l'intervento si è espressa ad esempio nel volume 9, in cui, sia dai contenuti sia dai documenti pubblicati in appendice, emerge una ben definita presa di posizione sulle carenze del quadro normativo italiano di tutela delle minoranze linguistiche storiche; un altro esempio si può cogliere nell'attivo coinvolgimento del Centro, e di riflesso della rivista (si veda proprio questo decimo numero), nel dibattito sul disegno di legge istitutivo di un Consiglio superiore della lingua italiana. Mi pare si possa trarne questa conclusione: il discrimine non sta tra intervento o neutralità ma nel ricorso, in sede di dibattito, ad argomentazioni rigorosamente scientifiche.

Attraverso questa complessa ed impegnativa attività il Centro è chiamato a rispondere alle due 'sfide' che il quadro linguistico odierno pone agli studiosi e in genere al mondo della cultura: da una parte l'avanzata delle lingue veicolari internazionali e la connessa crisi che investe le grandi lingue di cultura alla ricerca di una riconfigurazione del loro standard; dall'altra l'esigenza di valorizzazione della diversità linguistica; in definitiva occorre perseguire un meditato disegno di armonizzazione di spinte a volte contrapposte prestando speciale attenzione alle vicende che toccano l'Europa, vista come terreno privilegiato dei processi di integrazione e convergenza linguistica che sono il chiaro riflesso di incontri di popoli e civiltà. Bisogna in ogni caso guardarsi dal rischio di un riduttivo 'contemporaneismo': l'orizzonte delle indagini incoraggiate dal CIP non può e non deve programmaticamente essere soggetto a restrizioni spaziotemporali di sorta, proprio perché gli apporti e le acquisizioni provenienti da realtà distanti favoriscono il confronto di esperienze ed evitano il rischio di costruire generalizzazioni sulla base di dati troppo vicini e perciò stesso privi di efficacia esplicativa.

INTERVENTI

INTERVISTA AL VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA NEIL KINNOCK

a cura di LAURA MORI
(con una premessa di Vincenzo Orioles)

Nel Trattato di Roma (25 marzo 1957), atto costitutivo dell'allora "Comunità" diventata dal 1992 con il Trattato di Maastricht "Unione Europea", era stabilito che tutte le lingue nazionali dei Paesi aderenti fossero considerate "lingue ufficiali" dell'Unione stessa e avessero quindi parità di diritti e di effetti: in aderenza agli obblighi sanciti dal Trattato di fondazione a ciascun cittadino dei Paesi membri è assicurato il diritto di rivolgersi nella propria lingua a qualsiasi istituzione comunitaria e di riceverne risposta nella propria lingua.

Inizialmente erano in gioco le quattro lingue dei Paesi fondatori (francese, italiano, nederlandese, tedesco): nel tempo si sono aggiunte le lingue degli altri Paesi via via aderenti (Danimarca, Finlandia, Grecia, Regno Unito, Irlanda, Portogallo, Spagna, Svezia); a partire dal 1 maggio 2004, con l'ingresso di dieci nuovi Paesi, questa condizione viene ora riconosciuta alle lingue di Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria. Tra le famiglie linguistiche fin qui rappresentate nell'Unione Europea era nettamente maggioritario l'indoeuropeo ed in particolare nell'ambito indoeuropeo erano rappresentati finora i gruppi romanzo, germanico e celtico ed ellenico; unica lingua non indoeuropea tra quelle nazionali era il finnico. Con l'adesione dei dieci nuovi paesi (maggio 2004), l'UE da una parte vedrà consolidarsi il primato indoeuropeo grazie alla presenza di tre nuove lingue slave (si aggiungeranno tre varietà occidentali – ceco, slovacco e polacco – e una meridionale, lo sloveno), al potenziamento del greco (alla Grecia si affiancherà la comunità ellenofona di Cipro) e all'ammissione di paesi di espressione baltica (rappresentati dalla Lituania e Lettonia); tuttavia garantirà anche nuovi spazi alle lingue ugrofinniche (con l'ungherese e con l'estone) ed aprirà per la prima volta le porte dell'Unione ad una lingua di ceppo semitico, il maltese. Resta tuttora in dubbio se verrà riconosciuta una qualche forma di status al turco, nonostante costituisca uno delle due lingue praticate a Cipro, poiché la tensione tra le due comunità fa temere che, almeno in un primo tempo, l'adesione dell'isola si risolva nell'ammissione della sola comunità di lingua greca.

La diversità linguistica dell'Unione Europea ne sarà indubbiamente esaltata, ma

è innegabile che la gestione di questo impegnativo plurilinguismo costituisce una sfida alla quale le istituzioni comunitarie devono garantire una equilibrata risposta. A questi temi è particolarmente sensibile il Centro Internazionale sul Plurilinguismo al quale il vicepresidente della Commissione europea Neil Kinnock ha rilasciato una articolata intervista il cui testo è stato curato da Laura Mori e che ben volentieri sottoponiamo all'attenzione della comunità scientifica.

La percezione è che ci si muova in un difficile equilibrio: c'è da una parte il rischio che la polverizzazione dei soggetti linguistici porti ad un monolinguisimo di fatto, che consoliderebbe l'egemonia dell'inglese: una prospettiva di questo genere, quella cioè di un'unica "lingua veicolare" sovranazionale di fatto, rimetterebbe in discussione il principio pluralista su cui si regge l'identità europea; il "passaggio" di contenuti concettuali complessi elaborati in seno a culture così diverse entro le forme di una sola lingua non potrebbe che produrre inaccettabili semplificazioni. Dall'altra non appare realistico, soprattutto dal punto di vista dei costi insopportabili che discendono dalle ben 380 combinazioni interlinguistiche, immaginare una parificazione operativa totale delle venti lingue ufficiali.

Si profila allora, come fa intravedere lo stesso Kinnock, una soluzione pragmatica basata su un ristretto numero di procedural languages ("lingue di lavoro"), ossia l'inglese, il francese ed il tedesco, cui si ricorrerà per la discussione ed i processi decisionali: in concreto verrà sempre più codificato l'accorgimento della cosiddetta "two-way translation" (traduzione "a doppia corsia"), già impiegata dopo l'ultima ondata di adesioni, per cui al traduttore viene chiesto di tradurre dalla sua lingua in una delle tre lingue procedurali, per poi far controllare questa traduzione – se necessario – da un collega che abbia come lingua materna la lingua procedurale scelta.

Resta il fatto che dallo statuto di "lingua di lavoro" resterebbero tagliati fuori idiomi di antica e diffusa tradizione culturale, come lo spagnolo, il portoghese, il polacco, l'ungherese, e tra essi anche l'italiano nonostante la nostra lingua possa far valere tutti i requisiti in linea di principio validi per godere di tale prerogativa, ossia a) presenza del Paese interessato tra i fondatori dell'Unione; b) consistenza demografica; c) apprezzabile diffusione della lingua al di fuori del Paese di appartenenza; d) entità del contributo al bilancio comunitario; e) antica ed estesa ricezione dei valori di civiltà di quel Paese nel tessuto culturale europeo. L'oggettivo disagio che si avverte di fronte a scelte di questo tipo è a stento temperato da tutta una serie di garanzie formali.

A Kinnock è stata espressa un'altra preoccupazione, se cioè l'ingresso di tante nuove comunità, ognuna delle quali portatrice di un ricco plurilinguismo interno, possa penalizzare le politiche linguistiche comunitarie in materia di tutela e valorizzazione delle "lingue regionali e minoritarie"; Kinnock ribatte (v. in particolare la domanda 10) rifiutando con decisione l'ipotesi che le lingue europee meno diffuse saranno emarginate: sarà previsto e tutelato uno spazio adeguato per tutte le lingue che formano il mosaico Europeo.

1. The language regime states that Community law is to be drafted in the eleven official languages but in practice the Community institutions use a number of procedural languages internally. Because of time pressure and economic reasons they adopt an asymmetrical regime using three languages (English, French and German) for discussion and decision making.

Fifty years after the original European Community was set up, do you believe multilingualism to be an effective language policy?

Yes, the ability of citizens to communicate with European Union institutions in their national languages (11 now, 20 in May next year) is a democratic right. It is also an obligation under the Union's founding Treaty.

It is therefore vital to ensure that citizens are able to read all communications and see all laws that apply to them written in a language they can easily understand. Respecting identities, culture and language is at the heart of the European project. Our language policy must be a bridge, not a barrier and multilingualism is central to sustaining the twin values of unity and diversity in Europe.

Obviously, however, there's a functional difference between communication with citizens and communication among officials in the Commission. At the moment officials work within the Commission using a core of three languages for discussion and decision-making: English, French and German. These are the procedural languages, derived from a pragmatic approach in the interests of maximum convenience and speed.

2. Multilingualism plays a central role in a democratic Union of different cultures because it brings unity and is a means of social and economic development. As part of your remit you have political responsibility for the Commission's language services.

What are the guidelines of your political strategy: how do you manage to look after the interpreting and translation services? How do you work out different language policies?

My role is to define the main strategy at political level and to have it endorsed by the Commission when necessary. The Director-General for Translation (DGT) and the Director General for Interpretation (DGI) are responsible for the day-to-day management of each language Service.

Three hundred and eighty million people with 11 languages means a massive organisational and logistical effort and more challenges must be met when ten new Member States join the EU next year. Enlargement from May 2004 will bring nine more languages and a theoretical increase from 110 possible language combinations now to 380 then.

The need to manage the cost of multilingualism in the context of enlargement has motivated the Commission to develop a strategy for reducing the total volume of

translation and interpretation work in order to focus on primary needs. In Spring 2002 we therefore adopted an overall strategy to further enhance the efficiency and productivity of the linguistic services by limiting overall demand when necessary and sustaining quality.

If there were no language services in Brussels and Luxembourg, there would need to be more in the Member States. That would probably increase rather than decrease overall costs. With a central system at EU level, there are obvious economies of scale and better means of quality control.

Our Linguistic Services are recognised to be about the best in the world but the aim of the strategy now being implemented is to further improve the service and the standard of output offered by our language departments, by focusing supply more directly, all in the context of the fresh demands and pressures arising from enlargement.

The strategy may have generated some controversy because it is the first formal departure from the previous principle of “translation on demand and without limit”. However, the DG Translation and DG Interpretation management agree that, by concentrating demand on key activities and real needs, we can actually improve the level of service by reducing translation times and extending available interpretation resources to cover more meetings while raising the standard of linguistic delivery.

3. Respect for and promotion of European national identities in a culturally diverse continent are fundamental to democracy. The other side of the coin is the need for an efficient structure able, day after day, to handle a huge amount of excellent translation and interpreting work.

Multilingualism requires a massive and expensive organisational and logistical operation. How is it possible to minimise its cost?

Obviously, democracy and multilingualism have costs – freedom is rarely free! But the reality is that the total cost of translation and interpretation for all of the EU institutions is, at € 700 million, less than 1% of the EU budget and, even after enlargement and an 82% increase in the number of EU official languages, it will still be less than € 1 billion. In other words, we produce legislation and information for all citizens in their own languages, enable the representatives from all Member States to express themselves in their own languages, and provide the means for citizens to communicate with the EU Institutions in their own language at an average cost of just € 2 per citizen per year – and that low cost will continue.

The DGT now translates 1.3 million pages per year with output up 2.8% and productivity up 2.2% on 2001. DG Interpretation interprets for approximately 11,000 meetings held each year with a staff of around 700 interpreters each day. In order to deliver this level of service in a cost-efficient manner, these Services have been at the

forefront of the reforming drive for excellence and efficiency across the Commission.

Both services are currently implementing a series of actions from the 2002 the strategy paper to reduce global costs while maintaining the overall quality of services. They include:

- increased outsourcing of translation of non-core documents (with a target of 30% for the DGT in 2005 compared with 20% today). This provides an additional flexible resource to complement the Commission's translating staff, and it will be made easier by the clearer distinction being made between core and non-core business. Some 50% of DG Interpretation's work is already being done by freelance interpreters.
- long-term hiring of freelance interpreters as well as better identification, recruitment, training and testing of interpreters;
- the development of internal billing between services and the DGT, and service-level agreements between DG Interpretation and the Institutions which it serves;
- greater co-operation between the EU Institutions on recruitment and economies of scale;
- more cooperation with translators in the preparatory stages of document production. If translators are involved at the drafting stage of actions and legislation, for example, they can make sure that minimal translation is required in the intermediate stages and when the finished product arrives. That restrains costs while increasing quality;
- reduction in the number of mandatory reports and overall reduction in the size of documents. That too, focuses the attention of drafters and increases efficiency;
- "scoping" is undertaken to ensure that interpreters are only deployed when needed and that people attending meetings know how to get the most out of them by providing documents or written speeches ahead of time, not reading from long scripts, briefing in advance about complex issues and acronyms, etc.
- the learning of "translation-friendly" drafting techniques by officials, through courses on clear writing. We are working on "embedding" such improvements in the drafting of software programs.
- further computerisation of translation techniques, such as the Translator's Workbench (a memory programme which matches translations against similar previous translations) and machine translation. DG Interpretation is also developing its online chat service so that realtime interpretation can occur with delegates online, through text.

4. EU enlargement is the next important step: from May 2004 it will bring in 75 million more citizens and nine more languages. From then on, more than ever, the European Union will be a unique international organisation with economic, socio-political and cultural aims. From your point of view it will mean an unprecedented challenge: under Regulation No 1 of 1958, the official language regime will embrace 20 languages.

How do you plan to reorganise the work within the interpreting service and the Directorate-General for Translation in order to maintain efficiency and productivity?

As a logical follow-up to the strategy paper that I mentioned above, we are undertaking major reorganisation of the structure of DGT. The process was initiated in January this year and is currently being finalised. It strengthens the means of reaching the main objectives identified in the strategy paper:

- to refocus the Translation Service on its core business for the Commission and other European Institutions and to promote inter-institutional coordination, by reducing or eliminating non-essential activities,
- to increase overall productivity further improve the cost-quality and cost-effectiveness ratio, output, effectiveness and on-time delivery,
- to introduce the translation capacity required for the new languages resulting from the forthcoming accession,
- to strengthen the organisational and functional aspects of demand management linked to the Commission's priorities, and
- to rationalise the management of external translation.

To implement these objectives, the new organisation is based on three Directorates (instead of the current two). Resources Management and two Translation Directorates with 51 units for the existing languages (instead of the current 68). Translation capacity will increase upon enlargement, with growth keeping pace with the development of language activities for the new Member States. The translation function is based on Language Departments, and the number of units varies according to criteria linked to demand and output.

In October this year, on my proposal, the Commission created DG INTERPRETATION to strengthen and reorganise what was formerly known as the Interpretation and Conference Service (SCIC), so that it is fully ready to receive about 200 new colleagues distributed over a further 9 interpretation units starting from next year. After enlargement, total staff numbers within the Directorate General will approach 900, organised into 3 Directorates.

DG INTERPRETATION has, of course, been preparing for enlargement for several years and some changes were made to the service's organisational chart as long ago as December 2000 in order to assist with that.

The further changes mean facilitating the efforts of the Directorate General in:

- Meeting increases in the volume and complexity of the tasks to be carried out as a consequence of enlargement, making it necessary to reinforce the number of management functions;
- Dealing with the increase in the number of staff to be managed.
- Securing the further implementation of Commission reforms relating to budgetary, financial and personnel management, in particular the separation of management of resources and operations.

The new structure highlights two aspects of the DG's activities: The first, relating to the organisation of administrative activities (up until now they have been mainly grouped together under the general heading "administration"), and the second relating to the integration of the interpreters for the new languages into the DG's organisational structure.

The focus here is on management of the interpreting staff, with particular emphasis on quality control and the ability to integrate the interpreters for the new languages. This will be done by creating new interpretation units for the new languages and by grouping them together with the existing interpretation units in departments of four units each. In this way, we can keep a single Interpretation Directorate, thereby guaranteeing stability and facilitating co-ordination at and after the crucial moment of enlargement.

5. Some of the national languages of the accession countries are related to the existing EU official languages.

Do you think the 'risk' of the theoretical possibility of working with 380 language combinations can be avoided by promoting the use of pivot languages, one language for each family group (such as English for Germanic languages and French for Romance ones)? If so, do you think that such a political choice could lead to a gradual marginalisation of less widespread European languages?

The use of "relay" languages in translation is very exceptional and is likely to remain so after the forthcoming enlargement since translators will be able to continue the standard practice of translating directly into the relevant languages. What is bound to increase is so-called "two-way translation", already employed after the last wave of accessions, whereby the translator is asked to translate from his own language into one of the procedural languages (English, French or German), this translation being subsequently checked – if needed – by a colleague who is a native speaker of the chosen procedural language. This method has so far been used for internal preparatory documents only.

No translation link has ever been attempted between relay languages and those belonging to the same family group. To do so would certainly limit our options – and the standard of service – since the Slavonic languages, the Baltic languages, Estonian, Hungarian, Greek, Finnish and Maltese fall outside the two main family groups – the Germanic and the Romance groups.

The interpreters already employ relay or bridging languages in the Union with 11 languages, and have done so since the start of the EEC in 1958. We have never sought to limit the choice of relay language to those of the same language family. If we had wanted to do that, we would be facing serious problems with the Slavonic and Baltic languages, Estonian and Hungarian, not to mention Maltese.

In fact, we have sought to spread the network of relay languages in any given meeting widely across Germanic or Romance languages in order to ensure an even distribution of the workload for the interpreters working in relay.

In practice, this would mean that – say – Finnish could transit into Greek via English, German, Spanish, Italian or French – in the same meeting, depending on the choice of relay language made by the Greek interpreter working into his or her mother tongue. However, we would still want to be able to provide interpreters for as many of the 380 possible language pairs as possible, for example for a meeting between a Commissioner and representatives of one Member State.

We reject the assumption that less-widely spoken European languages will be gradually marginalised. We believe they not only stand to gain in exposure beyond the national boundaries within which they are spoken but will also enrich themselves through cross-fertilisation of ideas and concepts as a result of participation and interaction in the Union's many activities.

DG Interpretation always looks at the real needs of people attending meetings when assigning interpreters, and often offers the opportunity for people to speak in their own language although they have to listen in a reduced number of languages – typically those most widely known.

This system of “asymmetrical interpretation” produces very considerable savings for the European taxpayer while still enabling delegates to understand each other – which is the whole purpose of the exercise and consistent with the democratic fundamentals of the EU.

6. The alternative strategy could be a training plan for existing staff working within the EU language services in order to offer courses in all the accession languages. Competence in a foreign language involves the four abilities, but as far as the translation of Community law is concerned EU translators have to handle specific varieties of written language.

In view of this, are you planning specific passive language courses aimed at training translators to read and translate legislative texts in the accession languages?

Our aim is not only to attain the maximum level in the Council of Europe's four abilities, but to provide our translators with the highest possible level of active knowledge of the languages and culture of the accession countries.

Since 2000, DG Admin – in cooperation with DG Translation – has offered a growing number of specialised courses for translators in all the accession countries' languages. DGT builds on this to provide translators with a comprehensive training programme in these languages, with a total of 6 levels over 4 years, plus 3 training periods of 20 days to be spent in universities, and – additionally – a cultural programme.

This programme is equipping our staff with the means of translating not only legislative texts but also highly technical documents, as they already do for the current EU languages.

The EU Institutions are also jointly recruiting new staff with a knowledge of the accession languages, as the extra translation workload after the new countries join cannot all be carried by the existing officials.

DG Interpretation already offers training courses in all the new languages to its existing staff – and has done so for a number of years. About 60 existing staff interpreters are currently engaged in Accession Country language courses at different levels.

It has to be said that one crucial asset of the Commission linguistic services is the cultural commitment of the staff involved. They are never content to “do the job” in a mechanical way. Their professionalism means that they always go further – what I call the extra 10% that makes the difference between good and excellent. No-one can put a price on that, it is literally invaluable.

7. Computerised translation tools, such as the Translator’s Workbench and machine translation, may help translators to a certain extent by offering quick solutions to translation problems and ensuring terminological consistency.

Don’t you think that it could be important to increase the role of language coordination within each language unit in order to ensure uniform quality and use of terminology consistent with that in use in each Member State?

The Commission’s translation service has been investing in computer-assisted translation tools for many years which speed up the translation process and also enhance terminological consistency across the variety of texts which are translated. In the new structure for the Commission’s translation service, which was put into place in July this year, each language department will be devoting resources to ensuring a higher level of quality through terminological uniformity and linguistic consistency. This is of special importance to the departments to be set up for the accession languages.

8. In order to join the European Union the candidate countries need to have the Community *acquis* in their own national languages. This means a large number of regulations and directives to be translated by May 2004.

Do the European Commission’s language services contribute to this translation activity, providing accession countries with some kind of financial support and human resources for the translation of Community law?

The translation of the Community *acquis* represents a very heavy workload – totalling

some 76,000 pages (of Official Journal) per language. The candidate countries are responsible for these translations and the Commission has been providing technical assistance to these countries since 1996 under the PHARE programme.

In this context, DGT has been cooperating with DG ELARG and the Translation Coordination Units (TCUs) in the accession countries by transferring know-how in new technologies (translation memories, terminology databases) and translation techniques. The Commission's Legal Service and the Council of Ministers are currently assisting the accession countries with the final revision of these translations. All assessments show that progress everywhere has been good.

9. From your point of view EU enlargement means planning a restructuring of the language services within the Community institutions. Alongside internal planning activity, increased European multilingualism should have an impact in each Member State to support the creation of a multilingual citizenship. Many Member States have their own language promotion programmes for linguistic diversity but it might be useful to have a Community plan to promote multilingualism in Europe.

Do you have any plan for promoting plurilingual education and what activities are scheduled to encourage language learning?

The Union is already linguistically very diverse. The promotion of language learning and linguistic diversity has been an objective of the EU since its inception and will continue to be so.

Obviously, under the terms of the Treaties, responsibility for the organisation and content of education and training systems rests with the Member States. Regrettably, the quality of provision and encouragement is uneven but only Member States can really foster the improvements which are plainly in the interests of their own people – especially the young generations.

In July this year, the Commission adopted an 'Action Plan Promoting Language Learning and Linguistic Diversity 2004-2006' with the general aim of making better use of existing financial resources. The EU has a wide range of means of doing that at its disposal, including the two major Community education and training programmes, Socrates (general education) and Leonardo da Vinci (vocational training).

By way of example, between 2000 and 2002 the EU provided funding for more than 16,000 in-service training grants for language teachers. In addition, other EU programmes can also be used to promote plurilingualism: for example, through the Media Plus programme which supports the European cinema industry the Community has helped towards the subtitling of films.

The Action Plan sets out a coherent vision of a multilingual Europe, setting out 45 tangible actions at European Union level that will support the action taken by Member States to extend the benefits of lifelong language learning to every citizen

and to improve the quality of language teaching while building a more language-friendly environment.

The Convention on the Future of Europe has, meanwhile, proposed that a paragraph devoted to the promotion of language diversity should be inserted into the European Constitution.

10. The European Charter signed in Strasbourg in 1992 recognises regional and minority languages as important expressions of national cultural heritage.

In order to join the EU, the candidate countries' language policy had to safeguard the languages spoken on their national territory. In spite of these requirements the EU pays little attention to regional languages in relation to national ones.

Within the enlarged Europe the number of European minority languages to be protected will increase enormously. In your opinion will this considerable increase have an adverse effect on EU language policy guidelines?

No. The Action Plan advocates an integrated approach to language learning which includes the so-called 'regional' and 'minority' languages. It proposes that EU programmes in education and training, which are already largely accessible to 'regional' and 'minority' languages, should provide more support for these languages in future. Studies and conferences on regional and minority languages are also planned.

The EU gives regular financial support to the European Bureau for Lesser Used Languages (EBLUL) and the Mercator network. Policy in this area is based on the fact that linguistic diversity is one of the Union's defining features and that respect for this diversity is a founding principle of the Union. The number of languages is not a major factor in determining this policy.

11. Furthermore, there has been a proposal to add a paragraph on the promotion of linguistic diversity to the European Constitution.

Do you think it will also be possible to include a paragraph on the defence of plurilingualism?

The Inter Governmental Conference (IGC) of Member States which is now underway has many complex subjects to deal with, and it will be for the governments to decide whether they want to include a paragraph on language pluralism in the Constitution. Obviously, improvements in the conditions for language teaching and learning are mainly the responsibility of the Member States.

UN CONSIGLIO SUPERIORE DELLA LINGUA ITALIANA? I DUBBI DELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA

VINCENZO ORIOLES

1. Premessa

Ciclicamente emergono nel nostro Paese tentazioni di dirigismo linguistico e comunque istanze di ‘tutela della lingua’ che ripongono fiducia sull’efficacia di interventi regolativi calati dall’alto, quasi che i comportamenti comunicativi dei parlanti potessero essere in qualche modo indirizzati e che il prestigio di un idioma potesse automaticamente uscire rafforzato da tali operazioni¹.

Se la maggior parte dei linguisti, e quelli di scuola italiana in particolare, in aderenza a quel “maturo ed equilibrato atteggiamento di fondo, che non forza mai la natura della lingua ma tende semmai a comprendere e ad assecondare il suo spontaneo movimento” (era questo, come è noto il punto di vista di Bruno Migliorini)², guarda con scetticismo a posizioni di questo genere, aspettative di misure istituzionali forti e strutturate si colgono in alcuni settori dell’opinione pubblica colta sensibili ad un oggettivo impoverimento e ad usi a volte distorti dello strumento linguistico. I più recenti sentori di una certa preoccupazione nei riguardi delle sorti della lingua italiana³ si erano avvertiti nel 2000 quando un gruppo di parlamentari, scrittori

¹ Oltretutto in Italia esiste una ben precisa tradizione non interventista in tema di lingua: lo fa notare Michele A. CORTELAZZO (*Italienisch: Sprache und Gesetzgebung/Lingua e legislazione*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN, CH. SCHMITT (hrsg. von), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Band IV, Tübingen 1988, pp. 305-311).

² L’azzeccato inquadramento si deve a M.L. FANFANI, *Sulla terminologia linguistica di Migliorini*, in V. ORIOLES (a cura di), *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, Roma (“Lingue, linguaggi, metalinguaggio”, 4), 2002, pp. 251-298.

³ Per una minuta ricostruzione degli antefatti dell’ultimo decennio, attenta soprattutto agli echi nei mezzi di comunicazione ed in particolare nel web, rinvio all’intervento di Cristina VALLINI (in stampa); ma gli allarmi sul degrado delle strutture linguistiche italiane sono per la verità una costante del panorama culturale italiano e ne declinano la permanente e mai chiusa ‘questione della lingua’. Mi piace qui ricordare i temi del dibattito a suo tempo suscitato da Pier Paolo Pasolini, il quale aveva esposto la tesi in base a cui un nuovo italiano “tecnologico”, comunicativo più che espressivo, aveva ormai soppiantato il tradizionale italiano “umanistico”. L’animata

e intellettuali si era spinto a creare un'associazione denominata "La Bella Lingua" e a diffondere un manifesto dal titolo *In difesa dell'italiano*. Nulla da obiettare, ben s'intende, nei riguardi di sollecitazioni motivate e argomentate e bene ha fatto ad esempio il periodico «Italiano & Oltre» (si veda il n. 3/4 dello stesso anno: *L'italiano è da difendere?*, pp. 134-149) a stimolare una serie di interventi che allargassero il quadro delle questioni da porre sul tappeto: esiste un autentico pericolo di degrado delle strutture linguistiche? Ci sono dei nemici dai quali guardarsi ed in particolare in che misura costituiscono un 'pericolo' il revivalismo dialettale e le 'rivendicazioni' delle lingue minori, la contaminazione e le ibridazioni, la diffusa pratica anglofona nella comunicazione istituzionale e in quella tecnico-scientifica, il grigiore delle lingue speciali o di certa scrittura pubblica che spesso e volentieri indulge all'oscurità? Si possono delineare iniziative sistematiche da mettere a punto nella società civile, nel mondo della cultura e della scuola per ristabilire un equilibrio e ripristinare la tradizione della 'bella lingua'?

Il confronto tra l'altro non si esaurisce all'interno del panorama italiano; ma va acquistando un respiro internazionale sintonizzandosi sulla lunghezza d'onda di una sensibilità attivatasi anche in altri paesi europei, a cominciare dalla Germania. In questo paese infatti alcuni studiosi che da tempo si interrogano sulle strategie finalizzate a ridare slancio alle lingue nazionali (*lingue standard, lingue di cultura*, ted. *Hochsprachen*) e a far riflettere sul loro *status* hanno promosso una serie di convegni dedicati al tema della formazione, della validità e del futuro delle lingue di cultura in Europa: il primo (*Entstehung und Begriff von Hochsprachen in Europa*), si è tenuto a Monaco nel dicembre 1998, organizzato da Konrad Ehlich, ivi specialista di Tedesco come lingua straniera, e da Harro Stammerjohann, romanista della Università di Chemnitz; il secondo (*Geltung und Zukunft der Hochsprachen in Europa*) a Bad Homburg, presso Francoforte, nel novembre 1999, per iniziativa degli stessi insieme a Jakob Ossner, studioso di Didattica della lingua madre all'Università di Francoforte; un terzo convegno intorno a questa tematica ha avuto luogo nel dicembre 2000 allo Institut für deutsche Sprache di Mannheim, il cui direttore, Gerhard Stickel, ha invitato rappresentanti delle diverse accademie linguistiche e di altre istituzioni consimili operanti in nove paesi dell'Unione Europea per discutere di *Europäische Hochsprachen und mehrsprachiges Europa*; il tema è stato ripreso

discussione che seguì all'intervento (intitolato *Nuove questioni linguistiche* e apparso su «Rinascita» 26 dic. 1964) e le diverse prese di posizione che ne scaturirono si possono ripercorrere in PARLANGELI 1971, pp. 79-101; C. MARAZZINI, *La lingua come strumento sociale. Il dibattito linguistico in Italia dal Manzoni al neocapitalismo*, Torino 1977, pp. 191-199 e in U. VIGNUZZI, *Discussioni e polemiche novecentesche sulla lingua italiana*, in *Letteratura italiana contemporanea*, diretta da G. MARIANI e M. PETRUCCIANI, vol. III, Roma 1984, pp. 709-736. Sull'argomento sarebbe poi ritornato G.L. BECCARIA che, su «Sigma» XVIII/1-2 (1985), pp. 5-17, avrebbe fatto valere la definizione dell'italiano come *lingua selvaggia*.

anche a Firenze in occasione del Convegno internazionale “Europa plurilingue. Progetti per la promozione delle lingue nazionali” (25-27 ottobre 2001). Da questi contatti è scaturito un documento programmatico per la politica linguistica in Europa, che, preparato a Mannheim ma completato e varato a Firenze nell’ottobre 2001, s’intitola *Raccomandazioni di Mannheim – Firenze per la promozione delle lingue nazionali, o standard, o ufficiali d’Europa* (l’aggettivo più idoneo varia a seconda della situazione specifica dei diversi Paesi)⁴; il documento sarebbe stato poi perfezionato dalle più rappresentative istituzioni linguistiche nazionali dei Paesi dell’Unione Europea (per l’Italia, l’Accademia della Crusca e l’Opera del Vocabolario italiano) riunitesi in una “Federazione Europea delle Istituzioni Linguistiche Nazionali”, fondata a Bruxelles nel giugno 2002. Le dieci indicazioni che vi sono contenute enunciano i criteri ritenuti più appropriati per diffondere la cultura linguistica tra i cittadini europei; in particolare la decima di tali raccomandazioni caldeggia la costituzione di un “Consiglio permanente delle istituzioni linguistiche centrali dei diversi paesi europei” con il compito di “facilitare gli scambi di informazioni sugli obiettivi e i metodi di ogni azione di politica linguistica, nonché di promuovere e stimolare ricerche linguistiche comuni”: in questo contesto si inserisce fra l’altro la proposta di dar vita a un *Deutscher Sprachrat* che oggi costituisce un tema di discussione nel mondo degli studiosi tedeschi.

2. La presentazione in Parlamento del disegno di legge n. 993

Alla luce di tali presupposti non sorprende che, sul finire del 2001, si sia profilata la concreta possibilità che, per ‘promuovere’ la lingua italiana, venisse creato un vero e proprio organismo istituzionale costituito per legge, dotato di una propria struttura e di organi consultivi: il provvedimento cui ci riferiamo è il disegno di legge n. 993, d’iniziativa del senatore Andrea Pastore e depositato in Senato il 22 dicembre 2001, che mira ad istituire un *Consiglio superiore della lingua italiana*. A questo punto lo studioso non può più stare ‘alla finestra’, ma gli corre l’obbligo anzi in un modo o nell’altro di pronunciarsi e intervenire attivamente nella discussione. A maggior ragione una sensibilizzazione si impone per quanti si misurano con le problematiche

⁴ Il documento di Mannheim costituisce la riscrittura delle precedenti “Raccomandazioni di Bad Homburg per la promozione delle lingue europee di uso colto”, il cui testo originario in lingua tedesca (*Empfehlungen zur Förderung der europäischen Hochsprachen*) si legge in *Hochsprachen in Europa*, pp. 387-389 (la stesura riflette lo stadio di elaborazione dell’estate 2000); successive versioni in lingua italiana si leggono negli Atti del XXXIV Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica italiana su *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila* (Firenze 19-21 ottobre 2000), a cura di N. MARASCHIO, T. POGGI SALANI, Roma 2003, pp. 93-96, e in G. STICKEL (hrsg. von), *Europäische Hochsprachen und mehrsprachiges Europa*, Mannheim 2002, pp. 245-247.

del pluralismo linguistico e che possono avvertire un certo disagio di fronte a iniziative ispirate a una visione 'totalitaria' e monocorde dello spazio comunicativo.

Ma prima di passare in rassegna gli echi suscitati nella comunità scientifica, è doveroso riportare il testo integrale della proposta di legge.

Art. 1.

Istituzione

1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Consiglio superiore della lingua italiana (CSLI).

Art. 2.

Obiettivi

1. Il CSLI ha il compito di sovrintendere, nell'ambito degli orientamenti generali definiti dalla Presidenza della Repubblica e dal Governo, alla tutela, alla promozione ed alla diffusione della lingua italiana in Italia e fuori dell'Italia, ed alla politica nei confronti delle lingue straniere.

2. Il CSLI formula le sue proposte al Governo, indica le modalità d'intervento e dà il proprio parere sulle questioni inerenti all'italofonia, redigendo un rapporto annuale sullo stato della nostra lingua.

3. Il CSLI si avvale, per lo svolgimento della sua opera, di comitati scientifici permanenti o scelti per i singoli progetti.

Art. 3.

Composizione dell'organo

1. Il CSLI è composto da:

- a) il Presidente del Consiglio dei ministri, che ne è il Presidente;
- b) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
- c) il Ministro per i beni e le attività culturali;
- d) un Segretario con compiti di indirizzo, designato dal Presidente;
- e) due membri designati in rappresentanza dell'Accademia della Crusca e della Società Dante Alighieri.

2. Ai componenti di cui al comma 1 possono aggiungersi non più di due membri designati in rappresentanza dei comitati scientifici costituiti nell'ambito dello stesso CSLI.

Art. 4.

Finalità

1. Al CSLI sono demandati i seguenti compiti:

- a) rispondere all'esigenza di un modello di lingua in cui tutti possano riconoscersi, prestando particolare attenzione alle varianti regionali dell'italiano parlato;
- b) indicare, ed eventualmente coniare, espressioni linguistiche semplici, efficaci ed immediatamente comprensibili, da usare nelle amministrazioni pubbliche e private, formulando proposte operative per rendere sempre più agevole e rapida la comunicazione con i cittadini anche attraverso i nuovi strumenti informatici;
- c) favorire l'uso della "buona lingua" e l'italofonia nelle scuole, nei media, nel commercio e nella pubblicità con iniziative ed incentivi le cui modalità saranno fissate di concerto con i Ministri competenti;
- d) promuovere l'arricchimento della lingua con lo scopo primario di mettere a disposi-

zione termini idonei ad esprimere tutte le nozioni del mondo attuale, assicurando la presenza dell'italiano nelle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

e) valorizzare l'italiano nel mondo, promuoverne e svilupparne l'insegnamento anche in considerazione dell'importanza che la nostra lingua riveste in non pochi Paesi mediterranei;

f) valorizzare i dialetti, che costituiscono un patrimonio storico del nostro paese, e delle zone che essi rappresentano nell'ambito di tradizioni regionali genuinamente italiane;

g) promuovere l'insegnamento delle lingue straniere in chiave di diversità culturale, e non di ibridazione, allo scopo di acquisire le conoscenze interlinguistiche necessarie per la costruzione dell'Unione europea.

Art. 5.

Attività

1. Nell'ambito del CSLI operano appositi comitati scientifici, nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, con i seguenti compiti fondamentali:

a) studio scientifico di tutte le questioni inerenti all'uso corretto dell'italiano;

b) elaborazione di una grammatica "ufficiale" della lingua italiana e compilazione di un dizionario dell'"uso", da mantenere in costante aggiornamento.

3. Reazioni, interventi e proposte di emendamento

Malgrado i limiti oggettivi e le fragilità del testo (mette appena conto di soffermarsi sulla risibile ipotesi della "elaborazione di una grammatica 'ufficiale' della lingua italiana" di cui all'art. 5, ovvero sulla raccomandazione di "promuovere l'insegnamento delle lingue straniere in chiave di diversità culturale, e non di ibridazione" caldeggiata all'art. 4.1.g), o sull'incongruenza e la contraddittorietà di enunciazioni, come quella formulata all'art. 4.1.a), di "rispondere all'esigenza di un modello di lingua in cui tutti possano riconoscersi, prestando particolare attenzione alle varianti regionali dell'italiano parlato", la presentazione della proposta di legge in Parlamento è valsa comunque ad innescare un utile confronto su temi cruciali della riflessione linguistica.

All'Accademia della Crusca e all'Associazione degli Storici della Lingua Italiana (ASLI) bisogna dare atto di aver apportato un primo utile contributo – l'avvio del dibattito risale al giugno 2002; la presentazione del documento conclusivo al febbraio 2003 – per una ridefinizione del testo originariamente proposto al Parlamento, temperandone le esasperazioni e sottolineandone le incongruenze e contraddizioni più gravi pur all'interno di una posizione per così dire 'possibilista': v. § 3.1.

Ma il ragionamento si è fatto più articolato e nello stesso tempo epistemologicamente più interessante e produttivo di riflessioni quando il mondo della ricerca scientifica e l'insieme delle Società rappresentative degli studiosi italiani di scienze del linguaggio hanno cominciato a prendere posizioni rispetto ai numerosi problemi sollevati dal disegno di legge. Un ruolo importante di 'fermento' sotto questo aspetto mi

permetto di attribuirlo proprio all'intervento del *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* (rimando fin d'ora al documento redatto in data 2 aprile 2003; v. § 3.2), che ha 'smosso le acque' invocando un rovesciamento per certi aspetti frontale di prospettiva che aprisse al pluralismo e che proiettasse in primo piano il problema complessivo del 'patrimonio linguistico italiano'⁵. Subito dopo sono intervenute anche la *Società Italiana di Glottologia* (SIG, Presidente per il biennio 2003-2004 Cristina Vallini) e la *Società di Linguistica italiana* (SLI, guidata sino al Congresso dell'Aquila del settembre 2003 da Rosanna Sornicola); alla SLI si sarebbe affiancato il GISCEL, ossia il *Gruppo di intervento e studio nel campo dell'Educazione linguistica della Società di Linguistica italiana* costituito nell'ambito della stessa Società e coordinato da Cristina Lavinio: queste strutture associative si sono mobilitate sia attraverso i propri organi interni (ad esempio per la SIG è stata avviata una consultazione fra i Soci; il punto di vista della SLI è compendiato nella circolare n. 183 a firma del Presidente apparsa sul «Bollettino della Società» XXI/2 (2003), pp. 3-4) sia diffondendo all'esterno le loro argomentazioni attraverso i rispettivi siti internet⁶ o con interventi di loro esponenti. I tempi a questo punto erano maturi per un confronto aperto fra tutti i soggetti che fin qui si erano espressi: l'occasione è stata offerta dalla tavola rotonda promossa al convegno di Palermo del giugno 2003 (cfr § 3.3)⁷.

Riassumiamo qui di seguito i passaggi più significativi del dibattito che si è ben presto aperto e che ha portato a una serie di prese di posizioni ufficiali.

3.1 *L'intervento dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana e dell'Accademia della Crusca*

I primi correttivi al disegno di legge 993 (giugno-settembre 2002) si devono, come si è detto, all'elaborazione congiunta dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana e dell'Accademia della Crusca che, rappresentate rispettivamente da Rita Librandi (su delega del presidente Gian Luigi Beccaria) e da Francesco Sabatini, hanno illustrato una propria proposta di emendamento alla Commissione per gli Affari Costituzionali durante l'audizione del 13 febbraio 2003. Ne riportiamo il testo:

⁵ Il Centro Internazionale sul Plurilinguismo segue costantemente l'evolversi della situazione dandone notizia attraverso il proprio sito internet <<http://www.uniud.it/cip/>> nella sezione denominata "Politiche linguistiche". Attraverso questa home page il Centro, oltre a dare sistematica e aggiornata informazione sulle proprie attività istituzionali e di ricerca, ambisce a fungere da osservatorio delle condizioni di plurilinguismo e pluriculturalismo.

⁶ Per la Società Italiana di Glottologia <<http://www.unimc.it/sig/>>; per la Società di Linguistica italiana <<http://www.societàdilinguisticaitaliana.org>>.

⁷ Una prima occasione di confronto, non tradottasi in prese di posizione formalizzate, si era avuta in occasione del Convegno "Il parlato italiano" (Napoli 13-15 febbraio 2003).

Art. 1

Istituzione

1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Consiglio superiore della lingua italiana (CSLI).

Art. 2

Compiti

1. Il CSLI ha il compito di sovrintendere, nell'ambito degli orientamenti generali definiti dalla Presidenza della Repubblica e dal Governo, alla tutela, alla promozione e alla diffusione della lingua italiana in Italia e nel mondo, con particolare attenzione alla politica delle lingue nazionali dell'Unione europea.

2. Il CSLI formula le sue proposte al Governo, indica le modalità d'intervento e dà il proprio parere sulle questioni inerenti alla lingua italiana.

3. *Redige un rapporto annuale sulle proprie attività, indirizzato al Presidente della Repubblica, al Governo e al Parlamento.*

4. Il CSLI si avvale, per lo svolgimento della sua opera, di comitati scientifici permanenti o scelti per i singoli progetti.

Art. 3

Composizione dell'organo

1. Il CSLI è composto da:

a) il presidente, nominato dai Presidenti dei due rami del Parlamento;

b) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

c) il Ministro per i beni e le attività culturali;

d) il Ministro per gli affari esteri;

e) il Ministro per gli italiani nel mondo;

f) un Segretario con compiti di indirizzo, *eletto tra i membri del Consiglio;*

g) *due membri designati in rappresentanza dell'Accademia della Crusca, due membri designati in rappresentanza della Società Dante Alighieri; due membri in rappresentanza dei docenti del settore scientifico-disciplinare di Linguistica italiana designati dall'Associazione per la storia della lingua italiana (ASLI);*

h) i due rettori delle Università per stranieri di Perugia e di Siena.

2. Ai componenti di cui al comma 1 possono aggiungersi non più di due membri designati in rappresentanza dei comitati scientifici costituiti nell'ambito dello stesso CSLI.

Art. 4

Indirizzi

1. Il CSLI indirizza la sua attività verso i seguenti obiettivi:

a) *potenziare le capacità e le funzioni del sistema d'istruzione e dei mezzi di comunicazione, in quanto strumenti primari per consolidare e far progredire l'uso e la buona conoscenza dell'italiano nell'ambito della comunità nazionale, comprese le componenti estere che in essa si integrano;*

b) *favorire la ricerca scientifica nel campo della linguistica italiana, base indispensabile per dare fondamento aggiornato e più solido alla formazione soprattutto dei docenti, degli operatori della comunicazione e di altre categorie responsabili di usi pubblici e importanti della lingua;*

c) *favorire iniziative che diffondano tra i cittadini la conoscenza del patrimonio linguistico italiano nel suo complesso, al fine di promuovere la coscienza dei valori civili, storici*

e culturali della lingua nazionale e di collocare nella giusta prospettiva anche le tante varietà dialettali che hanno arricchito e tuttora connotano la realtà linguistica italiana;
d) favorire attività di osservazione, ricerca e consulenza in merito alle terminologie specialistiche, per assicurare ed espandere la presenza dell'italiano nei linguaggi delle nuove tecnologie ed evitare ibridismi non funzionali;
e) orientare e assistere le istituzioni e le amministrazioni al fine di rendere chiaro e appropriato l'uso pubblico, scritto e parlato, dell'italiano;
f) valorizzare l'italiano in Europa e nel mondo, promuoverne e svilupparne l'insegnamento e la diffusione, considerata l'importanza che la nostra lingua riveste in non pochi Paesi;
g) promuovere l'insegnamento delle lingue straniere in chiave di diversità culturale, e non di ibridazione, allo scopo di acquisire le conoscenze interlinguistiche necessarie per la costruzione dell'Unione europea.

Art. 5

Cancellato

Riteniamo utile inoltre, per comprendere la 'logica' soggiacente alla posizione di ASLI e Accademia della Crusca, trascrivere anche il 'commento' (completo di evidenziazioni grafiche) che riassume le argomentazioni esposte dalle due istituzioni all'atto dell'audizione; il testo di tale documento che qui riproponiamo corrisponde a quello inviato alla stessa Commissione del Senato e diffuso ad altre associazioni e istituzioni.

L'Accademia della Crusca e l'ASLI guardano con favore all'istituzione di un «Consiglio superiore della lingua italiana», come punto di riferimento istituzionale per la politica italiana nel campo linguistico, ma non condividono alcuni dei principi che hanno ispirato il disegno di legge che lo propone (Atto Senato 993), per le ragioni qui di seguito riassunte.

1. È convinzione da tempo consolidata negli ambienti delle scienze linguistiche che il sostegno alla funzionalità ed efficacia di una lingua, specialmente in una realtà sociale e culturale complessa come quella della civiltà contemporanea, non si attua attraverso illusori interventi diretti (attraverso «grammatiche ufficiali» e vocabolari di Stato o divieti legislativi) sull'uso stesso, ma solo creando le condizioni, generali e specifiche, adatte per rendere appropriata ed efficace *l'azione dei principali attivatori e regolatori dell'uso*. Una politica linguistica governativa che voglia sortire effetti di consolidamento della lingua deve infatti puntare fondamentalmente a:

- a) potenziare la *ricerca di base* nel campo della linguistica italiana;
- b) assicurare una migliore *formazione professionale degli insegnanti*, di ogni campo disciplinare, in merito ai processi linguistici che si attuano nella scuola;
- c) assicurare una migliore *formazione degli addetti ai grandi mezzi di comunicazione e dei responsabili delle comunicazioni istituzionali*.

Le osservazioni precedenti possono essere sinteticamente illustrate con paragoni di particolare evidenza, che riguardano la sanità e la viabilità: in tali ambiti le responsabilità delle istituzioni pubbliche sono addirittura più dirette e immediate che non nell'ambito linguistico, e tuttavia il Governo o lo Stato non potrebbero mai pensare di emanare, ad esempio, un «Trattato ufficiale di clinica medica» o un «Trattato ufficiale di ingegneria dei ponti», dovendo invece impegnarsi a rendere seria, mediante l'organizzazione degli studi, la preparazione scientifica dei medici e degli ingegneri, perché essi adottino le scelte personali più oculate e responsabili nell'esercizio delle loro professioni.

2. Per quanto riguarda in particolare l'ingente afflusso di forestierismi, connesso a una grande varietà di fenomeni culturali, si impone una distinzione basilare tra:

- la terminologia legata alle continue novità nel campo scientifico e tecnologico e all'introduzione di istituzioni giuridiche. In tali settori l'aiuto a rendere più accessibili i linguaggi può venire solo a) dall'attività di *efficienti servizi di elaborazione e consulenza terminologica*, che richiedono appropriate e non facili ricerche, b) da un'azione di persuasione nei confronti degli addetti ai lavori perché evitino, tra l'altro, la tendenza (che va affiorando) a emarginare l'italiano nella didattica universitaria specialistica;
- i neologismi legati alla diffusione di fatti di costume, formule politiche e prodotti commerciali: in tali campi l'invasione di forestierismi non necessari, spesso dovuta a pigrizia, passiva imitazione o esibizionismo, può essere arginata soltanto da *un diverso costume assunto prima di tutto nelle sedi primarie e più influenti dell'uso linguistico* e quindi nelle istituzioni politiche (dove da tempo chiediamo di bandire espressioni come *question time, welfare, ticket, spoil system, devolution*, ecc.) e nelle grandi aziende (come Italgas, Telecom, Rai, nelle quali, ad esempio, si fa sfoggio di etichette banalmente accattivanti come *customer service, customer care, staff meeting, control room* e simili). In sintesi, alle tendenze del costume si possono contrapporre soltanto correnti contrarie del costume stesso, sostenute dalle componenti più coscienti della società; col che si torna a richiamare *in primo piano la libera azione della scuola e dei mezzi di comunicazione*.

3. Nel disegno di legge 993 si rileva, tra l'altro, una contraddizione, fonte di ambiguità, nell'art. 4, c. 1, lettera a), dove si pongono sullo stesso piano "l'esigenza di un modello di lingua in cui tutti possano riconoscersi" (e con ciò si propone, a quanto pare, che la lingua nazionale abbia un volto unitario per tutti i parlanti) e una "particolare attenzione alle varianti regionali dell'italiano parlato". A prescindere dal contrasto esistente tra i due obiettivi, si osserva quanto segue: se è ben vero che la lingua italiana presenta, nell'uso effettivo e libero, una serie di caratterizzazioni regionali (da tempo sottoposte a studi che ne evidenziano sia l'occasionale efficacia espressiva sia i limiti di funzionalità comunicativa), non si vede quale beneficio debba derivare da una considerazione in sede «ufficiale» di tali variazioni. Se ne intravedono bene, invece, i *rischi di contenzioso scolastico*, gli stessi, naturalmente, che deriverebbero da pronunciamenti ufficiali sulle regole grammaticali (spesso controverse o perlomeno soggiacenti a complicati condizionamenti testuali: si veda ad es. il caso di taluni usi del congiuntivo, proscritti nell'ambito legislativo).

4. Gli emendamenti proposti dall'ASLI e dall'Accademia della Crusca tendono, d'altra parte, a dare maggiore risalto e precisione ad alcuni degli obiettivi che l'organo istituzionale può perseguire, tra i quali i seguenti:

- a) la diffusione di una chiara conoscenza della formazione storica della lingua nazionale;
- b) una altrettanto chiara conoscenza, scientificamente fondata, della posizione che occupano le tradizioni linguistiche locali (dialetti o altri idiomi altrove riconosciuti);
- c) una maggiore attenzione alla presenza dell'italiano nelle istituzioni e nel contesto generale dell'Unione Europea e alla sua valorizzazione anche fuori del nostro continente;
- d) una specifica preparazione linguistico-professionale dei redattori dei documenti (leggi, decreti, circolari e simili) delle principali istituzioni nazionali;
- e) un potenziamento della conoscenza dell'italiano presso le componenti immigrate che vengono a integrarsi nella nostra comunità.

L'organo in questione avrebbe inoltre la competenza necessaria per inquadrare l'azione a favore del consolidamento della lingua italiana in una visione più ampia dei fatti linguistici del nostro Paese, e cioè per tener conto, tra l'altro, della necessaria diffusione della conoscenza delle altre lingue (tema impellente nella politica europea) e anche di esigenze linguistiche particolari, quali sono quelle di soggetti svantaggiati.

5. Gli emendamenti propongono altresì che l'organo istituendo abbia una costituzione più largamente rappresentativa delle competenze in materia ed abbia un presidente nominato dai presidenti dei due rami del Parlamento, e ciò per marcarne la desiderata funzione consultiva nei confronti del Governo, per analogia con altri organi esistenti in altri settori della vita pubblica.

Roma, 13-23 febbraio 2003

Francesco Sabatini e Rita Librandi

Appare evidente come “nella prospettiva del testo dell'ASLI, che pur riconosce l'interesse e l'importanza dei dialetti, nonché la dignità delle altre lingue usate da parlanti che vivono in Italia, il baricentro del progetto è la lingua nazionale” (faccio mie le considerazioni di Rosanna Sornicola, attinte dal testo della circolare n. 183 diramata dalla Presidenza SLI).

3.2 *L'intervento del Centro Internazionale sul Plurilinguismo*⁸

Con queste premesse, la presentazione in Parlamento del disegno di legge non poteva non calamitare l'interesse del *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* destando la perplessità e le riserve degli studiosi che si raccolgono attorno a tale struttura di ricerca.

Innanzitutto ci si è chiesti se rientrasse nella tradizione culturale e nella sensibilità italiana la costituzione di un organismo atto a promuovere interventi regolativi su questioni inerenti gli usi linguistici dei cittadini italiani; la prima impressione è stata infatti quella di un maldestro tentativo di emulazione di un modello dirigistico d'Oltralpe: è ben noto infatti che “il patto di alleanza tra lingua e potere politico [...] è saldo come non mai in Francia, dove la lingua riveste a tutti gli effetti e più che in ogni altro paese la funzione di simbolo – di prestigio, di unità – oltre che di strumento di comunicazione”⁹.

Ci si è poi sforzati di comprendere la logica sottostante al testo, che appariva concettualmente fragile sia sotto il profilo interlinguistico che sociolinguistico-variazionistico.

⁸ Le argomentazioni qui esposte riprendono da una diversa angolazione l'intervento di ORIOLES in stampa.

⁹ La formulazione appartiene a F. VITALE, *Lingua francese e politica linguistica*, Napoli 2001, p. 1; ai temi più rilevanti della politica linguistica francese è dedicata una utile messa a punto, attenta soprattutto agli interventi puristici nei confronti della neologia alloglotta, opera di Petra BRASELMANN, *Sprachpolitik und Sprachbewusstsein in Frankreich heute*, Tübingen 1999.

Dal primo punto di vista, quello cioè concernente le relazioni dell'italiano con le altre lingue di cultura europee, si coglie che il principio soggiacente è quello di accreditare l'esistenza di uno standard unitario e compatto che vada difeso da ogni contaminazione aggressiva. La raccomandazione di "promuovere l'insegnamento delle lingue straniere in chiave di diversità culturale, e non di ibridazione" (art. 4 comma g), interpreta in effetti il contatto con le lingue altre come un'insidia ignorandone gli aspetti di arricchimento e confliggendo con gli orientamenti della stessa Unione Europea, quali ad esempio sono nitidamente espressi nel *Common European Framework for Languages* che mette l'accento sull'integrazione delle competenze linguistiche come valore positivo. In particolare è solo in parte condivisibile il timore nei confronti dell'invadente anglofonia; a tale preoccupazione si possono senz'altro opporre le rassicuranti ed equilibrate considerazioni di chi come Giulio LEPSCHY (1999, p. 180) giudica l'influenza dell'inglese "molto meno ampia e profonda di quanto indichino i toni apocalittici di chi la deplora" o di chi, come Giovanni NENCIONI (2000, p. 35), non intravede necessariamente nella "estensione dell'uso strumentale dell'inglese in campi tecnici e commerciali [...] una sventura nazionale, ma la conseguenza di un condizionamento tecnologico che non può essere, oggi, modificato se non mediante un recesso, un autolesivo isolamento dal concerto mondiale"¹⁰.

Ancor più gravi le restrizioni concernenti l'orizzonte variazionale, in quanto il progetto di legge lascia intuire, malgrado i correttivi apportati nella proposta dell'ASLI, il concreto rischio di relegare nell'ombra, attraverso l'enfasi posta sull'identità linguistica nazionale, le grandezze idiomatiche che concorrono a formare il diasistema italiano rimuovendo in definitiva la complessità a favore di un quadro semplificato e riduttivo. Se passasse il testo nella stesura originaria ci si lascerebbe sfuggire l'opportunità di una considerazione globale del *patrimonio linguistico* italiano, da interpretare nei termini di una 'costellazione', che certo vede al suo centro come punto di riferimento la lingua nazionale nelle sue diverse articolazioni ma che è nello stesso tempo segnata da una popolosa 'periferia' formata da soggetti linguistici diversi. A parte la tangenziale, cursoria e ininfluyente menzione dei dialetti, liquidati (art. 4,1. f) come elemento del "patrimonio storico del nostro paese, e delle zone che essi rappresentano nell'ambito di tradizioni regionali genuinamente italiane", è paradossale che non una sola parola venga spesa nei confronti delle minoranze di antico insediamento in riferimento alle quali è stato di recente costruito un qua-

¹⁰ Che sia questo il presupposto non troppo latente del provvedimento emerge tra l'altro da un passaggio 'illuminante' della relazione introduttiva del disegno di legge, laddove si mette in guardia dai pericoli di "infiltrazione di tutte quelle espressioni incongrue e disorientanti per i più, che non provengono unicamente dall'adozione indiscriminata di parole straniere, ma anche da neologismi incomprensibili ed accentuazioni vernacolari".

dro normativo che, per discutibile che sia, costituisce uno stato di fatto previsto da leggi dello Stato (la n. 482 del 1999, la n. 38 del 2001 sugli slovenofoni ecc.; rinvio a ORIOLES 2003a e 2003b). Il silenzio non è casuale ove si guardi a esplicite assunzioni antiminoritarie che si leggono in un *pamphlet* dell'ispanista Lucio D'Arcangelo, considerato (cfr. VALLINI in stampa) l'ispiratore del disegno di legge:

Evidentemente [attraverso l'entrata in vigore della legge 482] è stato introdotto un elemento di destabilizzazione. Si è tentato in altri termini di minare le basi storiche della nostra lingua, una lingua, possiamo aggiungere, che non lo meritava, perché non è stata strumento di alcuna egemonia, come è avvenuto in altri Paesi, e si è affermata per meriti esclusivamente culturali, e comunque per spontanea adesione. Ma, mentre le altre lingue europee hanno una tradizione più che secolare come lingua nazionale, l'italiano è divenuto lingua ufficiale solo con l'unità ed è quindi non dico più fragile, ma esposto a spinte centrifughe, e potrebbe trovare un ulteriore e serio disturbo in una normativa come quella menzionata [...] (D'ARCAANGELO 2003, p. 79).

In questo contesto è persino scontato che non si accenni alle eteroglossie e alle minoranze diffuse, e a quel fenomeno nuovo ed in costante crescita con cui il panorama linguistico italiano deve fare i conti: alludo alla presenza di consistenti gruppi di cittadini immigrati di varia provenienza e di parlata diversa da quella italiana che, con espressione coniata da Tullio De Mauro nel 1974, denominiamo 'nuove minoranze'. Anche se il fenomeno non è così appariscente come in altri paesi, è stato accertato (VEDOVELLI - VILLARINI 2001) che gli idiomi esogeni praticati nello spazio linguistico italiano, le cosiddette 'lingue immigrate', sono almeno 122: una struttura di ricerca che svolge un ruolo di monitoraggio importante in tal senso è l'*Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia* costituito come Centro di eccellenza presso l'Università per Stranieri di Siena e diretto da Massimo Vedovelli. Non a caso il Centro Internazionale sul Plurilinguismo, nella parte della sua proposta emendativa concernente la composizione dell'organo, aveva ipotizzato la presenza dell'Osservatorio in seno al Consiglio Superiore¹¹.

¹¹ E degno di nota che alcuni recenti repertori assegnino uno spazio adeguato alle 'nuove minoranze'. Così ad esempio nell'*Encyclopedia of the Languages of Europe* edita da G. PRICE, Oxford 2000, figurano tre sezioni dedicate alle *Community languages* (curate rispettivamente da V. Edwards per la Gran Bretagna, pp. 89-95; dallo stesso G. Price per la Francia pp. 95-97 e da P. Schrijver per l'Olanda, pp. 97-99), intese come lingue extraeuropee usate da gruppi non territorializzati di recente insediamento e classificate come "languages of Europe" da tener distinte da una parte dalle "european languages" e dall'altra da quelle delle minoranze etniche territorializzate di antica data. Nella stessa direzione va anche il principio classificatorio adottato da M. Teresa Turell, che, in una recente rassegna di studi dedicati alla complessa stratificazione linguistica della Spagna (TURELL 2001), affianca alle tradizionali varietà regionali o minoritarie di antico radicamento (catalano, galego, basco ecc.) le lingue straniere parlate come esito di migrazioni recenti.

L'angustia dell'ottica sottesa al disegno di legge n. 993 emerge per contrappunto ove si considerino gli interessanti sviluppi istituzionali che si colgono in altri paesi. Anche limitando la nostra analisi comparativa allo stato di cose della Spagna, ne additiamo a modello la stessa carta costituzionale laddove, proclamato (art. 3, comma 1) che "El castellano es la lengua española oficial del Estado. Todos los españoles tienen el deber de conocerla y el derecho a usarla", si ammette (comma 2) che "Las demás lenguas españolas serán también oficiales en las respectivas Comunidades Autónomas de acuerdo con sus Estatutos" e soprattutto si apre (al comma 3) ad una enunciazione di grande profilo culturale, centrata sul pluralismo linguistico come valore: "La riqueza de las distintas modalidades lingüísticas de España es un patrimonio cultural que será objeto de especial respeto y protección"¹².

Alla luce di tali premesse, ben si comprende il senso dell'articolata proposta, approvata il 2 aprile 2003, che rimette in discussione i presupposti, gli indirizzi, la composizione e persino la stessa denominazione del CSLI (parlare di "Consiglio superiore delle lingue d'Italia" ci pare meglio intonato al policentrismo idiomatologico che individua la specificità del contesto linguistico italiano); la riscrittura è stata portata all'attenzione della comunità scientifica e trasmessa alle competenti Commissioni parlamentari.

Art. 1

Istituzione

È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il *Consiglio superiore delle lingue d'Italia* (CSLI).

Art. 2

Compiti

1. Il CSLI ha il compito di sovrintendere alla tutela, alla promozione e alla diffusione del patrimonio linguistico italiano in Italia e fuori dell'Italia. Il CSLI persegue inoltre la finalità di promuovere forme di programmazione linguistica rispettose del plurilinguismo che contraddistinguono storicamente il nostro paese.

2. Per "patrimonio linguistico italiano" si intendono le diverse varietà linguistiche scritte e parlate sul territorio nazionale, e in particolare:

a) la lingua italiana nella sua varietà standard – alla quale si attribuisce una irrinunciabile funzione di strumento primario di comunicazione per la comunità nazionale – e nelle sue diverse articolazioni;

b) le lingue delle minoranze linguistiche tutelate in base alla legge 482/1999 e successive

¹² Oltre a vantare una enunciazione molto equilibrata del principio del plurilinguismo, bisogna dare atto che la Spagna può far valere "un'efficace attuazione di esso nell'ambito di un ordinamento autonomistico che consente un'ampia valorizzazione delle principali lingue minoritarie (catalano, basco, galiziano) insieme con appropriate forme di tutela degli altri idiomi meno diffusi. In particolare, l'ordinamento della Comunità autonoma catalana offre l'esempio di un'ampia legislazione ispirata ai principi del bilinguismo" (PIZZORUSSO 2001, p. 214).

modifiche, alla legge di ratifica della *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie*, alle legislazioni regionali e agli accordi internazionali;

- c) i dialetti storici italiani, intesi nella loro autonoma configurazione regionale e locale, fatti o meno oggetto di tutela e valorizzazione in base alle legislazioni regionali;
- d) le lingue introdotte nel nostro paese attraverso i fenomeni di immigrazione;
- e) le lingue internazionali di cultura, europee ed extraeuropee, con particolare riferimento a quelle che sono fatte oggetto di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle Università.

3. Il CSLI formula le sue proposte al Governo, indica le modalità d'intervento e dà il proprio parere su questioni inerenti il patrimonio linguistico italiano. Redige un rapporto annuale sulle proprie attività, indirizzato al Presidente della Repubblica, al Governo e al Parlamento.

4. Il CSLI si avvale, per lo svolgimento della sua opera, di comitati scientifici permanenti o scelti per i singoli progetti.

Art. 3

Composizione dell'organo

1. Il CSLI è composto da:

- a) il presidente, nominato dai Presidenti dei due rami del Parlamento;
- b) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
- c) il Ministro per i beni e le attività culturali;
- d) un Segretario con compiti di indirizzo, eletto tra i membri del Consiglio;
- e) cinque membri designati rispettivamente in rappresentanza della *Società Italiana di Glottologia*, della *Società di Linguistica italiana*, dell'*Associazione per la Storia della Lingua Italiana*, del *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* con sede presso l'Università degli Studi di Udine e dell'*Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso tra stranieri e delle lingue immigrate in Italia*, con sede presso l'Università per Stranieri di Siena;
- f) un membro designato in rappresentanza dell'*Accademia della Crusca*, un membro designato in rappresentanza della *Società Dante Alighieri*;
- g) i due Rettori delle Università per stranieri di Perugia e di Siena.

2. Ai componenti di cui al comma 1 possono aggiungersi non più di due membri designati in rappresentanza dei comitati scientifici costituiti nell'ambito dello stesso CSLI.

Art. 4

Finalità

1. Il CSLI indirizza la sua attività verso i seguenti obiettivi rivolti specificamente alla lingua italiana e più in generale al patrimonio linguistico italiano:

- a) potenziare le capacità e le funzioni del sistema d'istruzione e dei mezzi di comunicazione, in quanto strumenti primari per consolidare e far progredire l'uso e la buona conoscenza dell'italiano nell'ambito della comunità nazionale, comprese le componenti estere che in essa si integrano, e per favorire la conoscenza, la promozione e il rispetto del patrimonio linguistico italiano nel suo insieme;
- b) favorire la ricerca scientifica nel campo della linguistica, base indispensabile per dare fondamento aggiornato e più solido alla formazione dei docenti, degli operatori della comunicazione e di altre categorie responsabili di usi pubblici della lingua;

- c) favorire attività di osservazione, ricerca e consulenza per assicurare ed espandere la presenza dell'italiano nei linguaggi delle nuove tecnologie; effettuare un costante ricognizione sui fenomeni di contatto che interessano i codici linguistici presenti in Italia, per verificare i processi di evoluzione, aggiornamento e arricchimento che coinvolgono il lessico italiano nella sua costante evoluzione;
- d) orientare e assistere le istituzioni e le amministrazioni al fine di rendere chiaro e appropriato l'uso pubblico, scritto e parlato, dell'italiano;
- e) favorire iniziative che diffondano tra i cittadini la conoscenza del patrimonio linguistico italiano nella sua composizione plurilingue, al fine di promuovere la coscienza dei valori civili, storici e culturali della lingua nazionale e di valorizzare lo spazio comunicativo proprio delle varietà dialettali, regionali, minoritarie ed esogene che concorrono a formare la realtà linguistica italiana;
- f) promuovere l'insegnamento delle lingue europee moderne allo scopo di favorire la formazione delle conoscenze interlinguistiche necessarie alla costruzione dell'Unione europea.

3.3 *L'azione comune delle strutture rappresentative dei linguisti italiani*

Le proposte di emendamento sviluppate dal *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* sono state divulgate in occasione del convegno "Gli Italiani e la lingua. A quarant'anni dalla pubblicazione della *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro" (Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo - Bagheria 13-14 giugno 2003): ben organizzato da Giovanni Ruffino, il convegno ha offerto il destro ai rappresentanti delle istituzioni di ricerca e delle società scientifiche rappresentative degli studiosi di Scienze del linguaggio (CIP, SIG, SLI, Giscel, ASLI, ed anche Associazione Italiana di Filosofia del Linguaggio, rappresentata da Franco Lo Piparo), di esporre le diverse posizioni in occasione di una tavola rotonda sul tema "Lingua italiana e politiche linguistiche" nel corso della quale hanno appassionatamente dibattuto i diversi punti di vista in merito al disegno di legge n. 993¹³.

Sono state denunciate in particolare le contraddizioni e le ambiguità della proposta originale, ed è stata sottolineata da più parti la priorità di un coinvolgimento dei linguisti che non si limiti alla presenza nel Consiglio dei soli rappresentanti dell'Accademia della Crusca e dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana.

Nel dibattito è maturata l'indicazione di un 'vertice' tra i rappresentanti delle associazioni rappresentative dei linguisti italiani, dal quale emergesse una proposta comune di emendamento; tale incontro si è poi tenuto a Roma il 27 giugno e da esso è scaturito un documento congiunto con le nuove proposte di revisione del disegno di legge 993.

¹³ Nell'occasione si è data voce anche alla perplessità del Centro in merito all'assenza di raccordo tra la legislazione nazionale in materia di lingua italiana e le norme relative alle minoranze linguistiche storiche e con le disposizioni legislative di ambito regionale; era questo in particolare il contenuto della comunicazione di Fiorenzo Toso (in stampa), che ha avuto buon gioco a rilevare i paradossi della mancata armonizzazione tra legislazione nazionale e legislazioni regionali in materia di politiche linguistiche: anche il testo dell'intervento di Toso potrà essere letto negli Atti, di cui è prevista l'imminente pubblicazione.

Il documento, che si riporta qui sotto, riflette l'esigenza, in questa fase, di una concertazione tra le varie "anime" della riflessione scientifica, ed è il frutto di un compromesso al quale il Centro Internazionale sul Plurilinguismo ha inteso dare il proprio contributo, fermo restando che la linea di fondo espressa dal CIP rimane quella di un organico intervento legislativo in materia di politica linguistica, con una forte attenzione alle problematiche complessive del patrimonio linguistico nazionale inteso nella sua accezione più ampia, a suo tempo formulata nelle specifiche proposte di emendamento elaborate dal Centro stesso. Si prende atto comunque del significativo passo avanti rappresentato dal nuovo testo, che pur conservando un'attenzione preminente alla lingua standard nazionale, apre a una considerazione generale del plurilinguismo come componente essenziale delle esperienze storiche e culturali del Paese, e modera notevolmente le istanze regolative presenti nei testi precedenti.

EMENDAMENTI DELLE ISTITUZIONI E ASSOCIAZIONI LINGUISTICHE NAZIONALI
AL DISEGNO DI LEGGE 993 DEL SENATO RELATIVO ALL'ISTITUZIONE DI UN
CONSIGLIO SUPERIORE DELLA LINGUA ITALIANA

Le seguenti istituzioni e associazioni specificamente operanti nel campo degli studi di linguistica italiana: Accademia della Crusca, Associazione per la Storia della lingua italiana (ASLI), Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università di Udine, Gruppi di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica (GISCEL), Società Italiana di Glottologia (SIG), Società di Linguistica italiana (SLI); a seguito dei dibattiti svoltisi in varie occasioni congressuali (Napoli, Palermo) e in base al mandato affidato ai rispettivi Presidenti o delegati, con il presente documento, redatto a Roma il 27 giugno 2003, prendono comune posizione sul disegno di legge 993 del Senato, relativo all'istituzione di un «Consiglio Superiore della Lingua Italiana».

Le istituzioni e associazioni suindicate aderiscono decisamente, nello spirito e nella sostanza, alle proposte di emendamento del citato disegno di legge elaborate e trasmesse nel marzo 2003 dall'Accademia della Crusca e dall'ASLI alla Commissione per gli Affari Costituzionali del Senato. A tali proposte hanno apportato tuttavia alcune modifiche, dalle quali è risultato una nuova versione del testo stesso, che viene qui di seguito trascritto.

I proponenti del nuovo testo segnalano, in particolare, che a loro giudizio il previsto consiglio superiore per la lingua italiana deve più appropriatamente, come detta l'analogia con altri organi simili, avere la sua collocazione presso il ministero più competente per materia, e cioè presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Art. 1

Istituzione

1. È istituito, *presso Il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Il Consiglio Superiore della Lingua Italiana (CSLI).*

Art. 2

Compiti

1. Il CSLI ha il compito di *sovrintendere alla valorizzazione e alla diffusione della lingua italiana in Italia e nel mondo, con particolare attenzione alla politica delle lingue nazionali dell'Unione europea.*

2. Il CSLI esprime pareri obbligatori al Ministro di riferimento e formula anche autonomamente proposte al parlamento inerenti alla lingua italiana.
3. Redige un rapporto annuale, da inviare al Presidente della Repubblica e al Parlamento, sulle proprie attività.
4. Il CSLI si avvale, per lo svolgimento della sua opera, di comitati scientifici permanenti o scelti per i singoli progetti.

Art. 3

Composizione dell'organo

1. Il CSLI è composto da esponenti espressi dalle seguenti componenti:

- a) organismi nazionali preposti all'istruzione scolastica;
- b) organismi nazionali preposti all'istruzione universitaria;
- c) organismi nazionali competenti nel campo delle comunicazioni;
- d) ministeri competenti (MIUR, degli Esteri, delle Comunicazioni, dei Beni culturali);
- e) enti e associazioni scientifiche nazionali che si occupano dell'italiano e delle tematiche linguistiche connesse [1].

[1] Si segnalano come rappresentative l'Accademia della Crusca, l'Associazione per la Storia della Lingua italiana (ASLI), il Centro Internazionale sul Plurilinguismo, il Gruppo di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica (GISCEL), la Società Dante Alighieri, la Società di Linguistica italiana (SLI), la Società Italiana di Glottologia (SIG).

Art. 4

Indirizzi

1. Il CSLI indirizza la sua attività verso i seguenti obiettivi:

- a) potenziare le capacità e le funzioni del sistema d'istruzione e dei mezzi di comunicazione, in quanto strumenti primari per consolidare e far progredire l'uso e la buona conoscenza dell'italiano nell'ambito della comunità nazionale, comprese le componenti estere che in essa si integrano;
- b) favorire la ricerca scientifica nel campo della linguistica italiana, base indispensabile per dare fondamento aggiornato e più solido alla formazione soprattutto dei docenti, degli operatori della comunicazione e di altre categorie responsabili di usi istituzionali e pubblici della lingua;
- c) favorire iniziative che diffondano tra i cittadini la conoscenza del patrimonio linguistico italiano nella sua composizione plurilingue, al fine di promuovere la coscienza dei valori civili, storici e culturali della lingua nazionale e di valorizzare lo spazio comunicativo proprio delle varietà dialettali, geografiche, minoritarie ed esogene che concorrono a formare la realtà linguistica italiana
- d) favorire attività di osservazione, ricerca e consulenza in merito alle terminologie specialistiche, per assicurare ed espandere la presenza dell'italiano nei campi del sapere avanzato e delle nuove tecnologie;
- e) orientare le istituzioni e le amministrazioni al fine di rendere chiaro e appropriato l'uso pubblico, scritto e parlato, dell'italiano;
- f) valorizzare l'italiano in Europa e nel mondo, promuoverne e svilupparne l'insegnamento e la diffusione, considerata l'importanza che la nostra lingua riveste in non pochi Paesi;
- g) promuovere l'insegnamento delle altre lingue moderne specialmente per favorire le relazioni reciproche tra le diverse culture dei paesi europei.

I Presidenti delle singole istituzioni e associazioni promotrici di questa iniziativa hanno il compito di diffondere il presente documento all'interno delle proprie comunità disciplinari e di procurarne ogni altra possibile diffusione. Si dà mandato alla prof. Rita Librandi, membro del Consiglio direttivo dell'ASLI, di trasmettere l'intero documento alle Segreterie delle altre istituzioni e associazioni, e al Presidente dell'Accademia della Crusca di far pervenire questo nuovo testo alla Commissione del Senato.

Roma, 22 luglio 2003.

Prof. Francesco Sabatini, Università di Roma, Presidente dell'Accademia della Crusca
 Prof. Rita Librandi, Università della Basilicata, Membro del Direttivo dell'Associazione per la Storia della lingua italiana (ASLI)

Prof. Vincenzo Orioles, Università di Udine, Direttore del Centro Internazionale sul Plurilinguismo

Prof. Cristina Lavinio, Università di Cagliari, Presidente nazionale del Gruppo di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica (GISCEL)

Prof. Cristina Vallini, Università di Napoli «L'Orientale», Presidente della Società Italiana di Glottologia (SIG)

Prof. Rosanna Sornicola, Università di Napoli, Presidente della Società di Linguistica italiana (SLI).

4. Nuovo testo presentato in Parlamento (2 ottobre 2003)

Malgrado l'iniziativa comune tradottasi nella proposta di cui sopra (§ 3.3), il legislatore non ha tenuto conto di tale contributo presentando anzi un nuovo testo ben lontano dal recepire le istanze migliorative presentate dal Centro e dalle associazioni scientifiche degli studiosi di Scienze del linguaggio.

NUOVO TESTO PROPOSTO DAL RELATORE PER IL DISEGNO DI LEGGE N. 993
 (2 OTTOBRE 2003)

ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA LINGUA ITALIANA

Art. 1

Istituzione e composizione

1. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Consiglio superiore della lingua italiana (CSLI).
2. Il CSLI è composto da:
 - a) il Presidente del Consiglio dei ministri, che lo presiede;
 - b) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
 - c) il Ministro per i beni e le attività culturali;
 - d) il Ministro degli affari esteri;
 - e) il Ministro per gli italiani nel mondo;
 - f) il Ministro delle comunicazioni;
 - g) un Segretario nominato dal Presidente;
 - h) cinque membri designati, rispettivamente, dall'Accademia della Crusca, dalla Società Dante Alighieri, dall'Accademia dei Lincei, dalle Università per stranieri, dall'Istituto

della Enciclopedia italiana. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il CSLI può essere integrato con altri membri in rappresentanza dei comitati scientifici costituiti ai sensi del comma 4 e di altre organizzazioni culturali italiane e straniere espressione di comunità italofone o di origine italiana. Le norme di organizzazione e di funzionamento del Consiglio sono determinate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito lo stesso CSLI.

3. I componenti di cui al comma 2, lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *e)* e *f)*, possono essere sostituiti da un rispettivo delegato.

4. Il CSLI si avvale di comitati scientifici, permanenti o costituiti per specifici progetti, i cui componenti sono nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Art. 2

Finalità e compiti

1. Il CSLI sovrintende, nell'ambito degli orientamenti generali definiti dal Governo, alla tutela, alla valorizzazione e alla diffusione della lingua italiana in Italia e all'estero, anche nell'ambito della più generale promozione della cultura nazionale, e collabora con istituzioni pubbliche e private che abbiano analoghe finalità.

2. Il CSLI formula le sue proposte al Governo, indica le modalità d'intervento e dà il proprio parere sulle questioni inerenti all'italofonia, redigendo un rapporto annuale sullo stato della lingua italiana.

3. Al CSLI sono demandati i seguenti compiti:

a) indicare espressioni linguistiche semplici, efficaci e immediatamente comprensibili, da usare nelle amministrazioni pubbliche e private, formulando proposte operative per rendere più agevole e rapida la comunicazione con i cittadini anche attraverso gli strumenti informatici;

b) favorire l'uso corretto della lingua italiana e l'italofonia nelle scuole, nei mezzi di comunicazione, nel commercio e nella pubblicità con iniziative e incentivi, secondo modalità definite dai Ministri competenti;

c) promuovere l'arricchimento della lingua italiana con lo scopo primario di rendere disponibili nuovi termini, idonei ad esprimere i fenomeni della società contemporanea, favorendo l'uso della lingua italiana nelle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

d) promuovere e sviluppare l'insegnamento della lingua italiana all'estero, nonché la conoscenza e la diffusione della cultura italiana nel mondo;

e) promuovere l'uso ufficiale della lingua italiana nell'ambito delle istituzioni europee e internazionali;

f) valorizzare i dialetti, che costituiscono un patrimonio storico e culturale dell'Italia e dei relativi territori, quali espressione delle tradizioni regionali italiane;

g) promuovere l'insegnamento delle lingue straniere, quali fattori di diversità culturale e non di ibridazione, anche allo scopo di favorire le conoscenze linguistiche necessarie per la costruzione dell'Unione europea.

4. I comitati scientifici di cui all'articolo 1, comma 4, hanno il compito di svolgere o promuovere studi scientifici sulle questioni inerenti all'uso corretto della lingua italiana e di fornire ai diversi operatori culturali e in particolare agli operatori scolastici basi solide relativamente alla conoscenza delle strutture grammaticali e lessicali della lingua italiana.

Art. 3

Oneri e copertura finanziaria

1. Per le finalità della presente legge è autorizzata la spesa di un milione di euro annui a decorrere dall'anno 2004. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzio-

ne dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Nei confronti di tale stesura, che lascia sostanzialmente inalterati equilibri e finalità generali della originaria proposta, si devono muovere una serie di obiezioni di merito:

- mentre tutte le proposte emendative convergevano nell'indicazione che il presidente dell'organo fosse garantisticamente espresso dai Presidenti dei due rami del Parlamento, vengono ribaditi il legame organico del Consiglio Superiore con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la marginalità del ruolo del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca; persino la nomina del Segretario e la definizione delle norme di funzionamento del CSLI sono affidate al Presidente del Consiglio dei Ministri;
- all'art. 1), comma 1) punto h), all'atto di prefigurare la composizione dell'organo, tra i cinque soggetti tecnici esterni non figura alcuna associazione rappresentativa degli studiosi di scienze del linguaggio, mentre rimangono Accademia della Crusca e Dante Alighieri alle quali vengono associate l'Accademia dei Lincei e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Nessuno nega l'autorevolezza culturale o la tradizione di queste benemerite istituzioni¹⁴, ma il messaggio che emerge è piuttosto quello di una programmatica espulsione dell'apporto di idee proveniente dalla comunità degli studiosi di linguistica;
- l'unica superficiale e grossolana 'apertura' alla pluralità linguistica è affidata ad una enunciazione piuttosto approssimativa in sede di art. 2 punto f) laddove si concede che tra i compiti del Consiglio vi sia quello di "valorizzare i dialetti, che costituiscono un patrimonio storico e culturale dell'Italia e dei relativi territori, quali espressione delle tradizioni regionali italiane"; in assenza di un definito quadro di riferimento teorico e normativo, il richiamo ai dialetti appare strumentale, paternalistico e svuotato totalmente di significato¹⁵.

¹⁴ Non posso peraltro fare a meno di notare il singolare inquadramento dei dialetti che si legge in una delle sedi ufficiali della Dante Alighieri («Pagine della Dante»): l'Autrice di un articolo di presentazione della mostra "L'italiano, gli italiani" commenta che "una notevole porzione del percorso sarà riservata a quelle curiose distorsioni del ceppo linguistico originario che sono i dialetti locali" (LXXIV, Serie 3^a, n. 1, gennaio-marzo 2002, p. 55; contributo a firma di Chiara Barbato).

¹⁵ Condivido questo giudizio con Fiorenzo Toso, che ha attirato la mia attenzione su un passaggio testuale che appare invero semplificadoro e banalizzante.

In linea generale non si può che condividere il severo giudizio di Leonardo Savoia, il Presidente della Società di Linguistica italiana subentrato a Rosanna Sornicola, il quale nella circolare n. 185, apparsa sul «Bollettino associativo» XXI/3 (2003), pp. 3-4, fa rilevare che il testo “esprime tutto sommato un disegno di carattere prettamente politico” configurando più che altro “un’istituzione dirigistica”. Anche su questo documento si sono pronunziate in modo molto severo le associazioni rappresentative dei linguisti con un recentissimo documento che qui si riporta.

ESAME E CRITICA DEL NUOVO TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE 993 PER L'ISTITUZIONE
DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA LINGUA ITALIANA

SECONDO DOCUMENTO EMESSO DA:

ACCADEMIA DELLA CRUSCA, ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA (ASLI),
CENTRO INTERNAZIONALE SUL PLURILINGUISMO DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE,
GRUPPO DI INTERVENTO E STUDIO NEL CAMPO DELL'EDUCAZIONE LINGUISTICA (GISCEL),
SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA (SLI), SOCIETÀ ITALIANA DI GLOTTOLOGIA (SIG)

Come molti dei membri e iscritti delle nostre istituzioni e associazioni già sapranno, il Disegno di legge 993 del Senato per l'istituzione di un «Consiglio Superiore della Lingua Italiana» (CSLI), dopo le audizioni avvenute in Commissione (I Commissione, Affari Costituzionali), è *stato depositato* (dal Relatore di maggioranza, sen. Giuseppe Valditara) *in una nuova versione per la discussione in Aula*.

Le nostre istituzioni e associazioni avevano dichiarato in via preliminare il proprio atteggiamento favorevole verso il proposito di istituire un organo di consulenza governativa in materia di politica generale nel campo della lingua, ma avevano criticato ampiamente, con un documento collegiale (del 22 luglio 2003), inviato alla Commissione del Senato, l'originaria stesura del ddl soprattutto per quanto riguardava: a) l'individuazione del Presidente di tale organo nel Presidente del Consiglio dei ministri e la nomina del Segretario ad opera dello stesso; b) la ristretta rappresentanza degli esperti provenienti dalle istituzioni scientifiche; c) il profilo delle finalità e dei compiti dell'organo, creato non solo per svolgere «consulenza» agli organi governativi ma per diventare braccio operativo, per di più di principi antistorici e contraddittori, sintetizzabili nel proposito di riconoscere validità alle «varietà regionali» dell'italiano e di promuoverne al contempo l'“unità e purezza”, da garantire, infine, mediante una «grammatica ufficiale» e una lessicografia di Stato.

Il nostro documento non si addentrava nell'esame degli aspetti propriamente costituzionalistici del ddl, sui quali avevano peraltro avanzato delle riserve alcuni esperti convocati in audizione della Commissione.

Il nuovo testo continua a destare negli ambienti dei nostri studi serie preoccupazioni, che noi estensori del primo documento riteniamo nostro compito e dovere registrare e comunicare alla comunità scientifica, che si identifica pienamente nelle nostre istituzioni. Abbiamo acquisito questa volta direttamente il parere di autorevoli costituzionalisti e riteniamo di dover segnalare come seriamente pregiudizievoli nell'attuale testo del ddl innanzi tutto i seguenti aspetti:

1) risulta ancora più marcato il carattere dell'istituendo Consiglio più come vero e proprio “comitato interministeriale” (costituito “presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri”, presieduto dal Presidente dello stesso Consiglio, gestito da un Segretario da lui nominato

e composto da altri cinque ministri) e quindi come emanazione dell'esecutivo, anziché come organo consultivo, paragonabile a TUTTI GLI ALTRI ORGANI SIMILARI ESISTENTI, che sono emanazione degli ambienti di competenza e nei quali è presente un solo ministro con funzioni di presidenza, affiancato da un vice-presidente operativo eletto in seno all'organo (si vedano il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, il Consiglio Nazionale dei Lavori Pubblici, ecc.) o non è integrato nessun membro del governo (come nel caso del Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica);

2) la presenza governativa viene ulteriormente rafforzata dalla disposizione (art. 1, comma 4) che prevede che anche i membri dei "Comitati scientifici permanenti o costituiti per specifici progetti" siano "nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri" e possano poi diventare membri aggiunti del Consiglio "con decreto del Presidente del Consiglio" (art. 1, comma 2);

3) le linee generali dell'operato del Consiglio sono prestabilite dalle decisioni governative (art. 2, comma 1);

4) di fronte a tale schieramento di forze governative, o scelte dal governo, la presenza degli esperti designati dalle istituzioni scientifiche risulta fortemente minoritaria (è limitata al numero di cinque) e non include designati dalle grandi associazioni disciplinari ben presenti nel Paese.

Inoltre:

5) per quanto riguarda i compiti e gli obiettivi del Consiglio, il testo rivisto: a) conserva l'impostazione dell'intervento diretto dell'esecutivo nella realtà della lingua; ha attenuato soltanto, in questa sede, le indicazioni più apertamente dirigistiche sugli usi della lingua (il riferimento alla "grammatica ufficiale" e al vocabolario dell'"uso"); c) riduce gli aspetti tecnicistici (studio della grammatica e del lessico) il più ampio e complesso tema della formazione della classe docente, degli operatori della comunicazione pubblica; d) vagheggia la coniazione di illusorie "espressioni semplici, efficaci e immediatamente comprensibili" per gli usi amministrativi della lingua; e) riduce a un indefinito "valorizzare i dialetti" ogni problema riguardante la presenza in Italia di altre tradizioni linguistiche; f) tace completamente delle necessità linguistiche create dalle recenti immigrazioni.

In definitiva, il Consiglio Superiore della Lingua Italiana disegnato nel ddl 993 *non si presenta come un organo consultivo distinto dall'esecutivo, ma come parte di questo, secondo le cui direttive stabilisce indirizzi e dà corso a interventi operativi*. L'espressione "il CSLI formula le sue proposte al Governo" (art. 2, comma 2) è dunque illogica. La presenza in esso degli esperti avrebbe solo un valore simbolico e non ne determinerebbe in nessun modo né i "pareri", come in ogni organo consultivo incaricato veramente di tale funzione nei confronti dell'esecutivo, né tantomeno l'operato. Non si vede quindi come in questi termini sia proponibile la collaborazione della comunità scientifica alla realizzazione di un organismo siffatto.

Roma, 2 marzo 2004

La Commissione incaricata dalle istituzioni in epigrafe:

Prof. Francesco Sabatini, Università di Roma, Presidente dell'Accademia della Crusca

Prof. Rita Librandi, Università della Basilicata, Membro del Direttivo dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI)

Prof. Vincenzo Orioles, Università di Udine, Direttore del Centro Internazionale sul Plurilinguismo

Prof. Cristina Lavinio, Università di Cagliari, Presidente nazionale dei Gruppi di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica (GISCEL)

Prof. Cristina Vallini, Università di Napoli "L'Orientale", Presidente della Società Italiana di Glottologia (SIG)

Prof. Leonardo Savoia, Università di Firenze, Presidente della Società di Linguistica Italiana (SLI).

5. Conclusioni

La prima considerazione che vorrei esprimere è la soddisfazione sull'intesa complessiva raggiunta dalle società scientifiche (dopo un iniziale cammino a ranghi sparsi): è un segnale importante che il mondo della ricerca lancia alle istituzioni, al Parlamento in particolare, qualificandosi come interlocutore ineludibile di ogni iniziativa pubblica sul linguaggio. Sotto questo aspetto è importante che sia stata ricomposta la dialettica tra 'mosaicisti' e 'unitaristi', la caratterizzazione con cui SABATINI 2003, p. 158 oppone i due approcci interpretativi alle condizioni linguistiche italiane; si tratta, come è evidente, di un falso problema: non è detto infatti che i mosaicisti vadano necessariamente identificati con i *divisionisti*, in quanto non necessariamente la coesistenza di più tradizioni linguistiche e culturali deve essere vista in termini antagonisti ovvero sotto forma di mera sommatoria di "entità singole e tra loro rivali" (p. 159).

Le serie riserve qui espresse nei confronti di questa proposta di legge concernono struttura e finalità dell'organo che si vorrebbe istituire e non la necessità in sé di intelligenti e flessibili programmi di supporto alla qualità dello strumento espressivo. Per quanto riguarda l'opportunità di costituire un apparato rigido e centralizzato di controllo esso pare incompatibile con quello speciale *status* che l'italiano detiene fra le altre lingue europee di cultura, e cioè quello felicemente definito da BRUNI 2003 come 'lingua senza impero' cui si deve riconoscere una sorprendente tenuta a dispetto dell'assenza di uno stato forte e di una egemonia economica e commerciale: io credo che non si debba andare oltre la costituzione di *osservatori linguistici*, auspicati in passato nei termini di istituzioni di ricerca e di analisi deputate alla sistematica ricognizione di fenomeni e tendenze linguistiche di un determinato paese o di una comunità linguistica¹⁶. Circa i soggetti che debbano assumersi il compito di garanti-

¹⁶ Aveva parlato di *osservatori* Tullio DE MAURO, *Per l'osservatorio linguistico-culturale italiano: apologia per un ritardo*, «Linguaggi», numero unico, gennaio 1984, pp. 11-13, ma il ricorso ad *osservatori* era stato a suo tempo invocato da Pier Paolo PASOLINI, *Vagisce appena il nuovo italiano nazionale*, «Il Giorno» 3 febr. 1965, ripreso in PARLANGÈLI 1971, pp. 169-172. Raccogliendo tale istanza, nella concreta pratica istituzionale si sono costituiti con il nome di *osservatorio* alcuni organismi scientifici aventi la prerogativa di programmare e coordinare tutte le

re consulenza linguistica a quanti siano impegnati negli usi pubblici della lingua, l'ideale è che tali interventi muovano da strutture disseminate nelle varie Università, le uniche in grado di interpretare le specifiche esigenze di una determinata amministrazione (comunicazione istituzionale) o entità imprenditoriale (comunicazione al servizio dell'impresa), a condizione a) che non si perda di vista che ogni intervento "non può essere inteso nei suoi aspetti puramente formali, ma piuttosto nella sua interazione con gli aspetti culturali della nuova società italiana" (MASTRELLI 2000, p. 145); b) che è "nell'educazione e nelle scuole il terreno dove occorre fare maturare negli allievi una piena consapevolezza dei mezzi linguistici e la capacità d'un loro uso appropriato ai fini dello sviluppo della società e delle forme produttive" (DE MAURO 2004).

In ogni caso non si potranno mai condividere le linee di un "progetto puristico-dirigistico che non tiene conto della storia – da sempre policentrica – e della realtà sociolinguistica odierna, della complessità del nostro repertorio linguistico e dell'orizzonte internazionale in cui si trova ad agire chi oggi abbia il compito di lavorare – a qualunque livello – con la lingua italiana" (cito da SOBRERO in stampa).

Riferimenti bibliografici

- BRUNI 2003 = F. BRUNI, *Italiano all'estero e italiano sommerso: una lingua senza impero*, in G. ALFIERI (a cura di), *Storia della lingua e storia*, Atti del II Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Catania 26-28 ottobre 1999), Firenze 2003, pp. 179-198.
- D'ARCANGELO 2003 = L. D'ARCANGELO, *Difesa dell'italiano. Lingua e identità nazionale*, Roma 2003.
- DE MAURO 2004 = T. DE MAURO, *Economia e linguaggio*, in P. CIOCCA, G. TONIOLO (a cura di), *Storia economica d'Italia*, vol. III, *Industrie, mercati, istituzioni*, tomo II, *I vincoli e le opportunità*, Roma - Bari 2004, pp. 575-589.

iniziative finalizzate alla tutela e alla promozione delle parlate locali in comunità di lingua minoritaria: mi limito qui a ricordare l'*Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulane* istituito nell'ambito del Friuli Venezia-Giulia ai sensi dell'art. 15 della Legge Regionale 22 marzo 1996, n. 15 ("Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie") e l'*Osservatorio regionale per la cultura e la lingua sarda*, regolato dalla legge Legge Regionale 15 ottobre 1997, n. 26 ("Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna"). Ad una pertinenza strettamente scientifica va ricondotta l'attività dell'*Osservatorio Linguistico Siciliano* formatosi nell'ambito del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani per esplorare le aree linguistiche siciliane dal versante sociolinguistico e geolinguistico.

- Gli Italiani e la lingua* = *Gli Italiani e la lingua. A quarant'anni dalla pubblicazione della Storia linguistica dell'Italia unita di Tullio De Mauro*, Atti del Convegno promosso dal Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Palermo - Bagheria 13-14 giugno 2003), in stampa.
- Hochsprachen in Europa* = K. EHLICH, J. OSSNER, H. STAMMERJOHANN (Hrsg.), *Hochsprachen in Europa. Entstehung, Geltung, Zukunft*, Akten zweier Tagungen in München 2/3 Dezember 1998 und Bad Homburg v.d.H., 18-20 November 1999, Freiburg im Bressgau 2001.
- LEPSCHY 1999 = A.L. LEPSCHY, G. LEPSCHY, *Anglismi e italianismi*, in *L'amanuense analfabeta e altri saggi*, Firenze 1999, pp. 169-207.
- MASTRELLI 2000 = C.A. MASTRELLI, *In difesa dell'italiano?*, in *L'italiano è da difendere?*, «Italiano & Oltre» 3-4 (2000) pp. 144-146.
- NENCIONI 2000 = G. NENCIONI, *Plurilinguismo in Europa*, in *Plurilinguismo in Europa*, Atti del LXXIII Congresso Internazionale (Lugano 27-29 settembre 1997), Roma («Quaderni della Dante» anno LI, Serie IV, n. 7) 2000, pp. 27-36.
- ORIOLES 2003a = V. ORIOLES (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni prospettive. In ricordo di Giuseppe Francescato*, Atti del Convegno di Studi (Udine 30 novembre - 1 dicembre 2001), numero monografico di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture» 9 (2002), Udine 2003.
- ORIOLES 2003b = V. ORIOLES, *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Roma 2003.
- ORIOLES in stampa = V. ORIOLES, Intervento alla tavola rotonda sul tema "Lingua italiana e politiche linguistiche", in *Gli Italiani e la lingua*.
- PARLANGÈLI 1971 = O. PARLANGÈLI (a cura di), *La nuova questione della lingua*, Brescia 1971.
- PIZZORUSSO 2001 = A. PIZZORUSSO, *Legislazioni europee sulle lingue minoritarie*, «Lingua e Stile» 36/2 (agosto 2001), pp. 211-217.
- SABATINI 2003 = F. SABATINI, *Fondamenti linguistici dell'identità italiana*, in G. ALFIERI (a cura di), *Storia della lingua e storia*, Atti del II Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Catania 26-28 ottobre 1999), Firenze 2003, pp. 157-168, ripreso in «Nuova Antologia» 2003, pp. 49-61.
- SOBRERO in stampa = A.A. SOBRERO, *Difendere la lingua italiana? Da chi?*, A. ALLAIN, L. BEGICHI, G. GERLINI (a cura di), *Journées d'études - Approches méthodologiques de la traduction spé- cialisés - Politiques linguistiques: du statut juridique des langues aux stratégies de diffusion à l'étranger*, Paris 2004, pp. 149-156.
- TOSO in stampa = F. TOSO, *Le legislazioni regionali in materia linguistica: una risorsa e un problema*, in *Gli Italiani e la lingua*.
- TURELL 2001 = M.T. TURELL, *Multilingualism in Spain. Sociolinguistic and Psycholinguistic Aspects of Linguistic Minority Groups*, Clevedon - Buffalo - Toronto - Sydney 2001.
- VALLINI in stampa = C. VALLINI, intervento alla tavola rotonda sul tema "Lingua italiana e politiche linguistiche", in *Gli Italiani e la lingua*.
- VEDOVELLI - VILLARINI 2001 = M. VEDOVELLI, A. VILLARINI, *Le lingue straniere immigrate in Italia, Caritas, Immigrazione. Dossier Statistico 2001*, XI Rapporto sull'immigrazione, Roma 2001, pp. 222-229.

VARIETÀ LINGUISTICHE E IDENTITÀ CULTURALE

RAIMONDO STRASSOLDO

Introduzione

Questa relazione è divisa in sei parti. La prima svolge alcune considerazioni generali in tema di identità e identificazione. La seconda discute il rapporto tra lingua e identità, criticando la dottrina del nazionalismo linguistico, che attribuisce alla lingua il ruolo di fondamento dell'identità collettiva e dell'appartenenza politica. Nella terza si espongono alcune riflessioni piuttosto personali su questo tema, e nella quarta le si sintetizzano in alcune affermazioni apodittiche. Nella quinta si avanza qualche ipotesi, in un'ottica sociologica, sui meccanismi di mutamento delle lingue, sulla generazione delle varietà linguistiche locali, e sui loro rapporti con le lingue comuni o sovralocali. Nella sesta si applica quanto sopra al caso friulano, con qualche osservazione sulle politiche linguistiche, e relative polemiche, in corso in questa regione. Nella conclusione si cerca di riportare ad unità quanto sopra.

1. Identità

Sul tema dell'identità si è accumulata, negli ultimi cinquant'anni, una letteratura torrenziale; non posso certo sperare di presentarne qui una sintesi significativa. Mi limiterò ad alcune note sparse. Cominciamo con l'identità individuale. Un possibile punto di partenza è la carta d'*identità*, cioè il documento che indica chi siamo, riportando dati biometrici (altezza, colore, età, in alcuni paesi anche la razza, ecc.) geografici (indirizzo) e socioculturali (nome, stato civile, professione, cittadinanza). Di qui possiamo notare che l'identità è in primo luogo un fatto biologico. Ogni organismo vivente è unico, identico solo a se stesso (con l'eccezione degli organismi prodotti per clonazione). Anche prima della scoperta del DNA, che è la fonte di tale unicità/identità, si sapeva che i solchi sulla pelle dei polpastrelli e la distribuzione di pigmenti nell'iride sono diversi in ogni individuo; e le moderne tecniche biomediche

hanno messo in luce numerose altre dimensioni dell'unicità di ogni organismo (ad esempio l'impronta vocale). Un problema affascinante, su cui non conosco lo stato attuale della ricerca, è quello, reciproco, dell'identificazione: come fa un individuo a riconoscerne un altro, a identificarlo, a distinguerlo, a non confonderlo, basandosi su differenze esterne talora minuscole? O al contrario, come fa il membro di una specie a riconoscere la con-specificità di un altro, malgrado talora macroscopiche differenze esterne? Come fa un alano, che non ha mai visto prima un cihuahua, a identificarlo immediatamente come conspecifico, e quindi potenziale partner riproduttivo?

Tra la biologia e la psicologia sta il problema del ruolo dell'auto-immagine del proprio corpo ("schema corporeo") nella costruzione del senso di identità individuale. Un tempo si pensava che i "selvaggi" avessero difficoltà a riconoscere se stessi nella propria immagine riflessa in uno specchio o impressa su un foglio (disegno, fotografia); ma mi pare che le ricerche più recenti abbiano smentito questa vecchia idea (dal resto "specchi d'acqua" sono a disposizione quasi ovunque). Negli ultimi decenni si è posto con forza anche il problema se l'identità sessuale sia un fatto biologico o socio-culturale, e si è ingrossata la corrente di coloro che tendono a separare nettamente il sesso (fatto biologico) dal genere (fatto socio-culturale). Il problema è complesso e controverso, e non possiamo approfondirlo in questa sede. Basti dire che un tempo la non coincidenza tra il primo e il secondo era considerata un'anomalia, una patologia eccezionale, mentre oggi è considerato un diritto pubblicamente garantito. Ciò che probabilmente contribuisce a moltiplicare i problemi d'identità, così tipici del nostro tempo.

Da un punto di vista più propriamente psicologico, l'identità è il principio (processo) unificante di tutti i contenuti della coscienza: quelli che derivano dai processi psicofisici endogeni (emozioni, sindromi, tratti caratteriali e di personalità, ecc.) e quelli che derivano dall'ambiente in cui un individuo è cresciuto; il precipitato dell'educazione, la memoria delle esperienze vissute. In questo senso, l'identità psichica è un riflesso del contesto, dell'ambiente. Uno è quel che è perché è cresciuto in una certa famiglia, ha vissuto in certi luoghi, ha avuto certi amici, ha fatto certe cose, ha letto certi libri, ecc. Anche gli aspetti materiali dell'ambiente concorrono alla formazione dell'identità. Personalmente ho avuto occasione di studiare con una certa sistematicità il ruolo del territorio e del paesaggio, e mi sono convinto che sia molto importante, anche se spesso inconscio o inarticolato (Strassoldo-Tessarini 1992). Su questo fattore si fondano fenomeni non secondari nella storia umana, come l'appartenenza territoriale, il senso di comunità, il localismo, il patriottismo, il nazionalismo. Ma ve ne sono altri, di aspetti materiali dell'ambiente, che concorrono alla formazione dell'identità; ad esempio, gli odori e i sapori. In molti sensi, *Man ist was er isst*, dice il proverbio tedesco reso celebre da Feuerbach.

Infine, l'identità è un fatto sociale, il riflesso dei ruoli svolti dall'individuo nella

società: nella famiglia, nel mondo del lavoro e in quello dei consumi, del tempo libero, della politica, e di quant'altro. Uno è insieme padre, figlio, marito, operaio, consumatore, elettore, tifoso, ecc. I suoi ruoli e status sociali definiscono la sua identità agli occhi degli osservatori esterni, ma anche sullo specchio della sua coscienza interna. Nella società complessa, ognuno svolge una molteplicità di ruoli diversi, a volte anche contraddittori, a seconda delle strutture e dei contesti in cui opera, e quindi è identificato in modo diverso dai soggetti con cui interagisce. L'identità è una costruzione sociale, negoziale, interattiva, situazionale, fluttuante; siamo uno, nessuno e centomila, e ci presentiamo in modo diverso a seconda dei contesti. Ma poi ognuno di noi deve cercare di dare ordine e coerenza a questa diversità. E questo non è sempre facile, e talvolta risulta impossibile. I conflitti di ruolo e le crisi di identità sono tra le patologie più note della moderna società complessa.

Per quanto riguarda l'identità collettiva, è da ricordare che essa non è la semplice somma delle identità individuali, ma è la "rappresentazione collettiva", vivente nella mente di ognuno, di ciò che identifica, unisce e caratterizza il gruppo cui uno si sente/vuole/crede di appartenere. L'appartenenza ad un gruppo è una faccenda piuttosto complessa, in cui entrano in varia miscela aspetti oggettivi e soggettivi, di assegnazione/ascrizione e di scelte individuali, di adesione morale e di interessi materiali, eccetera. Il senso di appartenenza di gruppo si presenta anche con diversissimi gradi di intensità. Le rappresentazioni collettive (autoimmagini di gruppo) sono anch'esse costruzioni sociali, complesse e mutevoli; anche se forse dotate di maggior stabilità nel tempo, rispetto a quelle individuali.

I gruppi che ci interessano particolarmente in questa sede sono, ovviamente, quelli linguistici-etnici-nazionali. Già l'uso di queste parole dà alcune indicazioni e apre infiniti problemi. Una quota importante della dinamica storica (movimenti politici, lotte, guerre, unioni e dissoluzioni ecc.) deriva dall'aspirazione di certi gruppi di popolazione a riconoscersi ed essere identificati quale gruppo linguistico, o etnico, o nazionale, con i relativi diritti connessi a tali riconoscimenti. Uno dei problemi è che gli elementi di fatto che costituiscono l'identità e concorrono all'identificazione di un gruppo di questo tipo sono sempre numerosi (ad esempio "sangue", parentela, residenza, aspetto fisico, religione, costumi, istituzioni, territorio, lingua, interessi materiali, gusti, storia, destino comune, organizzazione ecc.) e di solito non coincidenti; ma soprattutto, il problema è che il valore che si attribuisce a ciascuno di essi varia nel tempo e nello spazio, a seconda delle società e delle culture, delle situazioni e degli interessi. Le identità etnico-linguistiche-nazionali, come quelle individuali, come le culture e le società, non sono strutture rigide, sistemi stabili, ma processi in cui giocano forze diverse e contrastanti

Quel che mi sembra molto raro, nella storia prima della secolarizzazione europea, è trovare movimenti politico-militari alimentati da motivazioni di difesa o rivendicazione linguistica. La lingua può essere stato uno degli elementi dei conflitti,

accanto a molti altri; ma mai il principale ed esplicito. Prima del nazionalismo linguistico, le guerre si sono sempre fatte in nome di Dio o del Principe o dello Stato o della Patria o della Gloria o di interessi politici ed economici ma mai, che io sappia, per difendere o estendere la Madrelingua. Con la secolarizzazione e il vuoto lasciato dalla scomparsa del Dio della tradizione in Europa si sono diffuse numerose “religioni” alternative, come le chiama Croce. Una di queste è la religione della lingua: lingua come espressione dello spirito e della storia della nazione, come fondamento della sua unità e identità. Si riscrive la storia, spesso falsificandola, per organizzarla in termini di unità linguistiche-nazionali. Poeti e letterati diventano i nuovi Padri della Patria, e ad essi si elevano onori e monumenti e si dedicano cerimonie; nel loro nome si può anche morire.

2. Lingua e identità

Nella precedente elencazione, la lingua compare accanto a tanti altri elementi. Tuttavia in certi ambienti (l'Occidente) si è diffusa da qualche tempo (un paio di secoli) l'idea – che ha ormai i caratteri del dogma e dell'ideologia – che la lingua sia la dimensione fondamentale dell'identità umana, perché, la cultura, il pensiero (l'“anima”, lo “spirito”), la visione del mondo e anche la stessa società (in quanto basata sulla comunicazione) sono essenzialmente fatti linguistici. Alla lingua si attribuisce anche la qualità di concentrato e sedimento della storia. Tutto questo ha certamente qualche fondamento scientifico, anche in alcuni meccanismi neurofisiologici. La lingua è certamente una delle funzioni cerebrali più caratteristiche nella specie umana, e ha avuto un ruolo primario nello stesso sviluppo della corteccia cerebrale. Pare ad esempio che anche la memoria si basi sull'“etichettamento” linguistico delle informazioni (ciò spiega perché non ci si ricordi nulla di quanto è avvenuto prima che imparassimo a parlare). Ma da questa importanza biopsichica e socio-culturale si è tratta una dottrina politica, secondo cui ogni insieme di persone che parla la stessa lingua costituisce una società distinta dalle altre, e quindi ha il diritto all'autonomia politica. E un'idea vecchia di almeno due secoli e mezzo, che ha animato i movimenti “macro-” nazionalistici europei dell'Ottocento, e quelli del resto del mondo nel Novecento, e che negli ultimi decenni ha animato il “risveglio” delle nazionalità minori.

Da dove viene questa idea? Credo che la risposta stia nello sviluppo dello *stato* moderno, della *stampa* e della *secolarizzazione*.

Lo *stato*, nel suo sforzo di penetrare e omogeneizzare e dominare la società, ha dovuto scegliersi, costruire e imporre una propria lingua (comune, stato-nazionale), in cui scrivere le proprie leggi e dettare i propri ordini: la lingua del principe, della corte e degli uffici. Quando lo stato è diventato democratico, lo stato si è posto l'obiettivo di formare i propri cittadini e quindi, in primo luogo, insegnar loro la propria

lingua. Uno dei primi atti della rivoluzione francese fu, come è noto, l'indagine dell'Abbè Gregoire sulla situazione socio-linguistica del paese (solo il 5% parlava abitualmente il francese) e il conseguente programma di radicamento dei patois. La lingua nazionale doveva essere omogenea all'interno, per rimarcare l'unità, e quanto più diversa possibile da quella degli altri popoli, per rimarcare la distinzione.

La *stampa* ha accresciuto l'importanza della lingua in quanto ha reso possibile lo sviluppo e la diffusione di lingue letterarie, e la crescita dell'élite dei *litterati*. Tra le masse analfabete, la lingua è uno strumento spesso piuttosto povero, elementare, consistente in poche centinaia di parole d'uso comune (più magari qualche altro migliaio nei lessici settoriali, specialistici), usate in espressioni semplici e stereotipate (ciò che non è in contrasto con l'estrema complessità grammaticale e sintattica di molte lingue, anche "primitive"); qualcosa di facilmente appreso, e a carattere essenzialmente utilitario-funzionale. La lingua serve solo a farsi capire, a comunicare, nelle semplici routines della vita quotidiana. La scrittura ha permesso di accrescere e complessificare ogni aspetto della lingua – lessico, grammatica, sintassi, stile, retorica ecc. – ma limitatamente ad una classe assai ristretta di specialisti, i *litterati*; ristrettezza dovuta all'alto costo (in termini di tempo e materiali) dei documenti scritti (libri). Con la stampa, le lettere possono estendersi a strati sempre più vasti della società, e favoriscono la crescita quantitativa della classe dei produttori di testi (poeti, novellieri, romanzieri, saggisti, storici, giornalisti, scienziati ecc.) e dei loro lettori; ma anche il loro peso politico, il loro potere. Con i loro saggi, i teologi protestanti del XVI secolo e i *philosophes* del secolo XVIII hanno cambiato radicalmente la faccia e la storia dell'Europa. Come abbiamo ricordato, in età romantica i poeti e letterati sono stati all'avanguardia dei movimenti di indipendenza e unità nazionale, ed è normale che essi proponessero l'oggetto della loro professione – la lingua – come il centro e il fondamento delle nazioni.

La *secolarizzazione* ha sloggiato dal centro del sistema socio-culturale l'istituzione che lo aveva occupato fino all'Illuminismo, cioè la religione. I rapporti tra lingua e religione sono certo molteplici, e intrecciati con quelli tra lingua e nazione. Quando una religione è scritta in un libro sacro, la lingua in cui è scritto diventa sacra anch'essa, e quindi acquista un'importanza centrale nell'intero sistema socio-culturale. Così l'ebraico biblico per gli ebrei, il latino per i cristiani (d'occidente), l'arabo coranico per i mussulmani, il sanscrito per gli indù. Ma nelle società (pre-moderne) dove la religione non è codificata in questo modo, il ruolo socio-culturale della lingua è assai meno centrale di quello della religione. Come ha insegnato Durkheim, nelle società pre-moderne, per definizione, il legame fondamentale della società è la religione (da *re-ligio*). Questo, credo, spieghi anche il fatto che storicamente di regola i popoli vinti hanno adottato rapidamente la lingua dei vincitori. Questo non è solo un comportamento di razionale adattamento (sottomissione) ad uno stato di fatto; è anche un comportamento etico/religioso. L'essere stati sconfitti significa, in termini magico-religiosi, che i propri dei si sono dimostrati meno potenti degli dei del vinci-

tore, ed è quindi giusto abbandonare loro e la loro lingua e seguire i nuovi. Di regola, i vinti si fondono nei vincitori, vi si assimilano, senza grandi drammi (o, quanto meno, non ne abbiamo grandi tracce storiografiche). Credo che gli esempi siano legione. Qualche volta avviene anche il contrario, che i vincitori assumano religione, cultura e lingua dei vinti, quando per qualche motivo le trovino superiori alle loro. Non c'è legge storico-sociologica che non abbia le sue eccezioni.

Con la secolarizzazione invece i popoli (i loro dirigenti politici) hanno dovuto trovare collanti diversi da quelli delle religioni tradizionali; e si sono formate le nuove e diverse religioni laiche, tra cui quelle, tipicamente romantiche, della Madrepatria e della Madrelingua. Sulla lingua si riversano, in qualche misura, le emozioni, i valori e i furori un tempo riservati alla divinità.

3. Qualche nota personale

Come si è forse capito, ho una posizione molto critica nei confronti dell'ideologia linguistico-nazionalista. In questo mio atteggiamento può giocare il fatto che di professione non faccio il linguista né il letterato, ma il sociologo, e di orientamento funzionalista. Per me la lingua è essenzialmente uno strumento per comunicare. Dal resto mi trovo in buona compagnia: così la pensano, secondo una recentissima indagine (di prossima pubblicazione), i tre quarti dei ragazzi friulani. Un altro motivo, più personale, è che sono cresciuto in un ambiente familiare plurilingue; in famiglia, nella generazione precedente alla mia, si passava senza problemi dall'italiano al tedesco all'inglese al francese al veneto al friulano, (senza contare la presenza di competenze linguistiche più individuali, come in ungherese e spagnolo), e anch'io ho cercato, pur in altre condizioni storico-sociali, e quindi ad un livello molto più modesto, di continuare questa tradizione. Onestamente, nessuna delle lingue che conosco e uso mi appare più mia delle altre, e nessuna mi appare straniera; anche se evidentemente ne parlo e scrivo alcune meglio di altre. Ma è sostanzialmente solo questione di pratica, senza risvolti emotivi. Dopo pochi giorni di immersione in un ambiente in cui si parla una delle lingue di cui sopra, tendo anche a pensare e sognare in essa. Credo di poter affermare che la mia identità personale complessiva è sganciata dalle singole lingue, e la mia identificazione collettiva le comprende tutte. Non so che cosa ne pensino gli studiosi degli aspetti psico-sociologici del plurilinguismo, ma non credo che la mia condizione sia così rara. Infine, un terzo motivo è che in me vive anche una robusta anima universalistica (o cattolica, o cosmopolita, come si diceva una volta, o globalizzante come si dice oggi) che mi fa apprezzare ciò che unisce l'umanità, e diffidare di ciò che la divide. Il disprezzo che spesso sento verso l'attuale lingua mondiale, l'inglese, intesa come meramente strumentale, in contrapposizione alla ricchezza emotiva e valore delle lingue "madri" nazionali, non mi convince affatto.

4. Qualche affermazione apodittica

Non posso qui argomentare scientificamente, come sarebbe necessario, le mie personali posizioni su questi problemi, ma mi si lasci passare qualche affermazione un po' apodittica.

Non mi convincono del tutto le recenti interpretazioni "revisioniste" (un po' multiculturaliste e un po' ecologiste) del passo della *Genesi* in cui si narra della Torre di Babele. Come sanno molto bene i dirigenti del Centro Internazionale sul Plurilinguismo, che hanno preso la Torre come loro simbolo, oggi si tende ad abbandonare la lettura tradizionale (e trimillennaria) del mito, secondo cui la molteplicità delle lingue è la punizione che Dio ha inflitto all'umanità, per il suo peccato di superbia (l'elevazione della Torre fino al cielo). La lettura oggi politicamente ed ecologicamente corretta è che la molteplicità delle lingue è stata la condizione per spingere gli uomini a sparpagliarsi sulle terre, e colonizzare i vari paesi, invece di starsene tutti stretti e concentrati in un luogo solo.

Non mi commuovono molto le eulogie di questa o quella lingua come particolarmente "ricca" o "dolce" o "poetica" o "logica" o come altro la si qualifichi. Credo siano sostanzialmente degli stereotipi, e sono disposto ad amare in egual misura tutte le lingue (con qualche eccezione idiosincratca: ad esempio non posso evitare di trovare molto sgradevole l'olandese).

Non credo che il diritto alla propria lingua abbia lo stesso rango, nella gerarchia dei diritti e dei valori umani, del diritto alla vita, alla salute, alla libertà, alla proprietà, alla dignità, al lavoro, alla religione, ecc. A mio avviso la lingua è un valore strumentale, non finale. Il diritto a cambiare lingua e identità collettiva – il diritto all'assimilazione – è un diritto umano fondamentale, un diritto di libertà; come il movimento. Il diritto a rimanere in un luogo (il "droit au pays", come dicono i francesi) è meno importante del diritto a spostarsi, il diritto a comunicare liberamente con il prossimo è più importante del diritto a usare solo la propria madrelingua.

Non credo che abbia senso la pretesa di conservare tutte le lingue che la storia ci ha tramandato. La nascita, sviluppo ed estinzione delle lingue è un fatto largamente naturale, come quelle delle specie viventi. Certamente stiamo vivendo un periodo di estinzione di massa delle lingue, e per molte buone ragioni è giusto fare qualcosa per salvarne il maggior numero possibile; ma senza velleità superomistiche di rovesciare il corso della storia, senza fanatismi. Alcune di quelle ragioni sono tratte dai principi della scienza ecologica: valore della diversità, ecc. Ma bisogna fare attenzione a questi trasferimenti da una sfera della realtà ad un'altra; non tutti i principi che valgono in un settore valgono anche in un altro. Vi sono delle differenze importanti tra una lingua e una specie vivente. E comunque ogni azione di tutela ha un costo, e bisogna sempre porsi in un'ottica di analisi razionale dei costi e dei benefici. Il beneficio del mantenimento di una lingua deve essere messo in gerarchia con altri benefici, connessi al perseguimento di altri valori.

Uno dei parametri da immettere nei calcoli è quello della grandezza del gruppo linguistico. La tutela di una lingua oggi richiede una serie di strumenti (istituzioni educative di ogni ordine e grado, fino all'università; editoria, mass-media) che sono economicamente fattibili solo per gruppi di una certa entità. Le lingue parlate da gruppi troppo piccoli difficilmente potranno essere salvate nel lungo periodo. Il principio che ogni lingua deve essere salvata, a prescindere dal numero dei parlanti, per quanto eticamente seducente, è praticamente insostenibile.

Per i fautori del nazionalismo linguistico, l'autonomia politica è una condizione necessaria per assicurare la sopravvivenza e sviluppo della lingua. Per me, laureato in scienze politiche e non in scienze linguistico-letterarie, la prospettiva è opposta: la lingua è solo una delle basi dell'identità collettiva, che è uno dei fondamenti dell'autonomia politica.

Per quanto mi consta, la lingua diviene il fondamento centrale dell'identità solo nelle società imbevute dall'ideologia (pseudo-religione) linguistico-nazionalistica; in altre parole, solo per chi ci crede. Non è un gioco di parole, ma una regola generalissima della sociologia (regola della definizione sociale, ovvero della profezia auto-avverantesi): i valori sono convenzioni (costruzioni, definizioni, strutturazioni) sociali, che diventano efficaci e quindi veri quando e se la gente li adotta. E viceversa. A quello della centralità della lingua io non credo. Spero di essere in compagnia abbastanza numerosa da rendere vera questa proposizione.

5. Varietà linguistiche: dinamiche di generazione e di contrasto

Sul tema delle varietà linguistiche dirò solo poche cose, perché è un tema fondamentale di discipline, come la linguistica, la psicolinguistica e la sociolinguistica, che non sono di mia pertinenza, e sono invece benissimo rappresentate da altri relatori in questa sede¹. Per quanto ne posso capire, da dilettante, le lingue sono sempre sottoposte a due ordini di fattori: quelli che lavorano per la loro conservazione nel tempo (forze di persistenza del sistema), e quelli che invece lavorano per il loro mutamento. Tra i primi si possono citare la socializzazione, l'educazione formale, l'Autorità di maestri, grammatici e persone-modello, o l'influenza impersonale dell'"Altro generalizzato", del gruppo, della comunità, dell'opinione pubblica, e talvolta la pressione dell'Autorità politica, o l'imposizione per legge.

Tra i numerosi fattori di mutamento si possono citare in primo luogo gli errori casuali nell'apprendimento e riproduzione, da persona a persona, dei diversi elementi della lingua (fonetica, lessico, grammatica, semantica ecc.). In secondo luogo, le pro-

¹ Il presente contributo rielabora un mio intervento alla Giornata di studio su "Carnia plurilingue" del 18 gennaio 2002 (v. p. 307).

duzione di varietà come gioco linguistico, nel senso quasi fisico-biologico della parola. Ricordo benissimo che tra ragazzi ci si divertiva a creare nuove parole, per il gusto quasi sensuale di utilizzare gli organi fonatori per produrre suoni e significati; e credo che gli psico-socio-linguisti mi possano confermare il ruolo delle nuove generazioni nel creare idioletti. Credo che questi fattori operino anche nei sistemi linguistici più semplici e primitivi, e mi sono spesso chiesto se gli antropologi hanno studiato le forme, modi e tempi del mutamento delle lingue di tali società. Ho l'impressione che anche in campo linguistico il principio del "presente etnologico" sia una grossolana semplificazione della realtà.

In terzo luogo ci sono anche fattori più strutturali, legati a precise dinamiche sociali. Ogni gruppo sociale tende a creare linguaggi propri, che mentre facilitano la comunicazione all'interno del gruppo, rafforzano i confini verso l'esterno. Le lingue, come è noto, servono a comunicare ma anche a impedire la comunicazione. La differenziazione sociale, aspetto fondamentale del mutamento, implica anche la differenziazione linguistica. Un tempo erano evidenti le differenziazioni linguistiche di ceto, casta, religione, ideologia, e anche sesso; ai nostri tempi è particolarmente evidente il mutamento legato alla differenziazione dei saperi professionali e tecnologici (gerghi tecnici), ma anche quello legato alle sempre più rapide e forti discontinuità generazionali (gerghi giovanili). E c'è infine, in quarto luogo, l'interferenza tra i diversi sistemi linguistici, nella loro dimensione verticale (lingue alte e basse) e quella orizzontale (contatti linguistici; lingue sovralocali e lingue locali).

L'interazione tra le forze della conservazione e quelle del mutamento fa sì che ogni gruppo sociale – al limite ogni individuo – sia caratterizzato da una propria particolare varietà linguistica o idioletto (cfr. il "lessico familiare" reso celebre da Natalia Ginzburg). Credo che se si disponessero degli strumenti tecnologici di rilevazione e analisi adatti, si potrebbe ricavare l'"impronta linguistica" di ogni individuo, così come ormai si può fare con l'impronta vocale.

La dimensione della varianza linguistica che qui più ci interessa è quella territoriale. Su questo tema vorrei richiamare, da dilettante di sociolinguistica ma per molto tempo professionista di sociologia "rurale-urbana", ovvero specialista di fenomeni socio-territoriali, alcuni principi generali. Il primo è che è del tutto normale e naturale che una lingua si differenzi da luogo a luogo, per effetto di quei meccanismi di variazione/conservazione ricordati sopra. Nella società rurale tradizionale, ogni comunità locale è caratterizzata da una certa nettezza di confini verso le altre, e quindi da un relativo isolamento. Ciò favorisce la differenziazione delle lingue in varietà locali, e, se operante per tempi abbastanza lunghi, porta all'incomprensibilità tra le varietà e quindi alla nascita di nuove lingue. Fin qui tali fenomeni mi sembrano del tutto analoghi a quelli, ben assodati in biologia evolutivista, della produzione casuale della varietà e sua ritenzione per effetto dei meccanismi di "selezione ambientale", e della formazione di nuove razze e specie, per effetto dell'isolamento

fisico (confinamento) tra popolazioni. Credo che la maggior parte delle lingue conosciute si siano formate in questo modo. Ma la loro differenziazione nello spazio può derivare anche da altri fenomeni, più tipici della storia umana, come il contatto “orizzontale” tra gruppi linguistici nello spazio, ovvero le sovrapposizioni “verticali” tra strati di popolazione parlanti lingue in qualche misura diverse. In ambedue i casi si possono avere prestiti e interferenze che differenziano le lingue, a seconda delle situazioni locali.

Ma c'è un secondo principio generale, antagonista al primo: anche nelle società rurali tradizionali di regola esistono meccanismi che tendono a favorire i contatti tra le comunità locali, contigue e non, e quindi a mantenere le comunanze, la mutua comprensione, l'ampliamento delle aree linguistiche e la diffusione delle lingue. Uno di questi meccanismi è universale, ed è l'esogamia, cioè l'obbligo di sposarsi al di fuori della propria famiglia nucleare originaria; con le due alternative del matrilocalismo e del patrilocalismo. Molto diffuso nei popoli primitivi è anche lo scambio organizzato di donne tra comunità di clan, di villaggio e di tribù. Qualche forma di esogamia allargata, rispetto alla propria comunità, esiste anche in molte società contadine tradizionali europee. L'allargamento ai paesi vicini dell'area di caccia a possibili mogli, specialmente in occasione di feste e sagre, è un costume diffuso nelle società contadine; fonte di qualche conflitto tra bande giovanili, ma anche di *happy ends* matrimoniali e stabilimento di legami tra paesi.

Nelle comunità tradizionali l'isolamento è poi contrastato da diversi altri fattori di mobilità. Che la società rurale tradizionale sia “statica” e “immobile” è un vecchio stereotipo. In realtà i contadini si sono sempre mossi, in qualche misura: per cercare terra e lavoro, spostati come bestie tra le terre dei loro padroni, per vendere al mercato i loro prodotti, a causa di guerre, per motivi religiosi (pellegrinaggi) e così via. In questo modo, si ha occasione e necessità di parlare con altri, e quindi di stabilire/mantenere/diffondere codici comuni.

In terzo luogo, anche nelle società contadine tradizionali esistono soggetti e strutture sopra e inter-locali; persone che per mestiere si spostano sistematicamente tra le diverse comunità, e quindi fungono da forze di ibridazione e omogeneizzazione linguistica. Tra questi sono da menzionare certi mestieri specialistici, i cui operatori si spostano ciclicamente presso chi ha bisogno di loro (maestri itineranti, mestieri nomadici); gli operatori del commercio, che esige la circolazione delle persone, e non solo delle cose; e i rappresentanti del potere politico e culturale: militari, poliziotti, giudici, funzionari, impiegati, preti, maestri, padroni. I rappresentanti dell'Autorità sovralocale hanno evidentemente un ruolo molto importante anche nell'influenzare le forme linguistiche usate in una località, nel fornire modelli e standard. Nel Friuli d'un tempo, ad esempio, pare che un ruolo importante nel modellare le varianti locali sia stato svolto dai parroci.

La casistica dei modi in cui queste diverse forze, le une tendenti alla differenziazione delle lingue nello spazio, le altre al mantenimento della loro unità (somiglian-

za, comunanza, diffusione ecc.) è certamente amplissima. Ma credo si possa tranquillamente affermare che la varianza è la regola “naturale” e universale, cui si contrappone spesso, soprattutto nelle società moderne, l’imposizione di una “artificiale” comunanza (omogeneità, uniformità, unità, ecc.) linguistica. Una varietà locale – di solito quella parlata nella città capitale, o dalla dinastia reale – diviene lingua della Corte e quindi dello Stato, della sua amministrazione, delle leggi, della burocrazia, delle classi signorili, della stampa, della scuola, e poi dei mass-media. Questi processi sono iniziati in Europa con la formazione dei moderni stati nazionali, nel XVI secolo, e sono stati sistematicamente adottati, in forma accelerata e talvolta forzata, da tutti i nuovi stati che si sono formati negli ultimi due secoli. Tutte le lingue nazionali moderne sono frutto di simili processi autoritari – più o meno centralizzati, formalizzati e forzosi – di codificazione, standardizzazione, normalizzazione, imposizione.

6. Varietà linguistiche e identità culturali: cenni alla situazione in Friuli

In Friuli da oltre mezzo secolo si discute del contrasto tra *il* friulano (comune, ufficiale, standard, normale ecc.) e *i* friulani parlati nelle diverse aree e località della regione. Si può forse attribuire a Pierpaolo Pasolini il merito, o colpa, di aver dato particolare impulso alla discussione, con il suo uso della varietà di Casarsa come bandiera di una rivolta non solo linguistica, ma anche poetica, culturale ed ideologica contro il tipo di friulanità che si riconosceva nella Società Filologica Friulana. Pasolini voleva rappresentare la voce delle periferie, dei poveri, delle classi subalterne, delle rivendicazioni politico-sociali, contro una Filologica che egli considerava rappresentare il mondo della piccola borghesia (o piccolissima nobiltà) apparentemente apolitica e disimpegnata, in realtà conservatrice se non reazionaria. Ad archetipo di questo mondo egli prese Pietro Zorutti, che la Filologica aveva incoronato, con Ermes di Colloredo, come fonte prima della lingua, letteratura e poetica friulana. La Filologica aveva in vari tempi e modi, pur con molte incertezze, cercato di codificare un friulano “vero e giusto”, standard, che in letteratura veniva (un po’ forzatamente) fatto discendere dalla linea Ermes di Colloredo – Pietro Zorutti – Caterina Percoto, e per quanto riguarda il parlato era identificato, con altrettanti margini di vaghezza, nel “friulano centrale” in uso nell’area incentrata su Udine e perimetrata da Cividale, Tarcento, San Daniele, Mortegliano, Palmanova, Cormons, Manzano. Da Pasolini in poi si è instaurata tra i sostenitori del friulano centrale, assunto a “koinè”, e i sostenitori delle varianti locali, una dialettica che ha assunto connotati anche filosofici e politici.

La Società Filologica Friulana ha svolto per ottant’anni il ruolo di massima, se non unica, autorità in materia linguistica; ma solo sul piano morale. Chi voleva scrivere in friulano, o usarlo in situazioni formali, ha sempre potuto farlo a proprio modo. Le

cose sono cambiate da quando la lingua friulana è divenuta oggetto di una specifica politica linguistica da parte dell’Autorità regionale, con la legge 15 del 1996; e da quando anche la Repubblica Italiana ha riconosciuto nel friulano *una* lingua “minoritaria” degna di essere tutelata. Da allora la questione della koinè vs. varianti ha assunta valenza anche giuridico- amministrativa e finanziaria.

Anche su questi temi conviene dare prima un’occhiata alla storia. Il friulano è stato, in tutta la sua storia, una lingua prevalentemente orale e popolare. Le ricerche più recenti tra le “antiche carte” di notai, confraternite, corporazioni ecc., suggeriscono che il suo uso scritto è stato, già nel basso medioevo, più ampio di quanto finora sospettato; ma non c’è dubbio che la grandissima maggioranza dei documenti scritti in Friuli, lo siano sempre stati nelle lingue “alte”: dapprima il latino (e un po’ il tedesco), poi il toscano-veneto e l’italiano; come non c’è dubbio che la grandissima maggioranza degli abitanti di questa terra parlassero il friulano. Quel che è forse meno certo è come parlassero in realtà le *élites*; probabilmente varie misture di friulano, veneto e italiano (e/o tedesco, nel Friuli orientale) a seconda delle situazioni. Ancor meno sappiamo sulla misura in cui il “volgo” friulano nel passato conoscesse la lingua “alta” e quindi visse in condizione di diglossia. Data la non grandissima distanza linguistica tra friulano e italiano, noi tendiamo a pensare che la diglossia (almeno rudimentale, e almeno passiva) fosse molto diffusa, se non proprio generale. Di certo questa è stata la situazione nelle ultime generazioni, esposte prima alla scuola e al servizio militare e poi all’economia e ai mass-media moderni. Da almeno un secolo gran parte dei friulani, pur parlando normalmente il friulano in famiglia, nella comunità e sul lavoro, conoscono anche l’italiano.

Anche il friulano, come tutte le lingue, ha assunto forme diverse nelle diverse località, ma le varianti non si sono mai differenziate tanto da impedire un alto grado di mutua comprensione. A differenza di molte altre “lingue minori”, italiane e non, il friulano è rimasto *una* lingua, parlata in forme molto omogenee in’ampia area centrale, e un certo numero di varianti locali periferiche; alcune abbastanza estese, e altre molto localizzate in alcune valli e borgate montane.

L’equilibrio linguistico è stato lentamente eroso, nel corso nella modernizzazione, con la diffusione dell’istruzione obbligatoria e dell’abitudine alla lettura di materiale a stampa (giornali, riviste, libri) in lingua italiana. A partire dagli anni Venti l’erosione si è intensificata con la “nazionalizzazione delle masse” attuata dal fascismo, mediante la radio, il cinema, i rituali collettivi.

Nel dopoguerra l’erosione si è trasformata in rottura per l’effetto congiunto:

- 1) del prolungamento della scolarizzazione e quindi della fase di apprendimento formale della lingua italiana: dai 3-5 anni della generazione dei nonni ai 15 di gran parte dei giovani attuali, con punte di 25 per l’ormai rilevante quota di studenti universitari;
- 2) della terziarizzazione dell’economia, e quindi del passaggio da lavori manuali, in cui le competenze linguistiche sono quasi irrilevanti, alle occupazioni impiegati-

zie e professionali, in cui la lingua, parlata e scritta, è strumento essenziale di lavoro;

- 3) dell'irruzione della nuova generazione di mezzi di comunicazione di massa, e in particolare della televisione, che ha fatto dilagare la lingua italiana (spesso nella forma dei suoi dialetti centrali, romanesco/ciociaro/napoletano) in tutte le case. Ma anche il giradischi e l'intera l'industria della musica leggera ha avuto il suo ruolo.

Il risultato è che l'uso normale della lingua friulana, che ancora negli anni '80 si attestava sul 75% degli abitanti del Friuli (area friulanofona), oggi è sceso al 60%. Solo circa il 30% della fascia più giovane parla ancora friulano. Si può stimare che, nell'ultimo ventennio, il friulano si stia perdendo al ritmo dell'1% all'anno. Questo in termini quantitativi e auto-dichiarati. Se si andasse a controllare i comportamenti linguistici effettivi, e soprattutto misurare i mutamenti qualitativi (mutamenti lessicali, grammaticali, sintattici, nel senso dell'impoverimento, semplificazione, banalizzazione, italianizzazione, mass-mediatizzazione ecc.) la situazione apparirebbe molto peggiore.

La prospettiva del rapido declino, fino alla pratica scomparsa, della lingua friulana ha sollevato, a partire dagli anni '70, le allarmate preoccupazioni di certi gruppi di intellettuali. Il fatto è sostanzialmente nuovo nella storia del Friuli. Ancora nella prima stagione dell'autonomismo friulano, nella seconda metà degli anni '40, si dava per scontata l'esistenza della lingua friulana; i problemi erano solo quelli del suo sviluppo, rafforzamento, riqualificazione letteraria, sistemazione grammaticale, valorizzazione pubblica ecc. Come ho fatto notare in altra sede (STRASSOLDO 2003), ancora negli anni '60 il Movimento Friuli aveva adottato l'italiano come lingua di lavoro, e tra le sue rivendicazioni quella linguistica stava in retrovia. Ma nel decennio successivo si fece strada l'idea che le rivendicazioni allo sviluppo socio-economico e all'autonomia politica fossero indissolubilmente legate alla salvezza della lingua friulana, e questa possibile solo con un'attiva politica di tutela e sviluppo che la portassero a diventare anch'essa una lingua "alta", ufficiale, alla pari con l'italiano. Apparve anche in Friuli, come in molte altre "regioni etniche" d'Europa, la dottrina del "mini-nazionalismo": il popolo friulano è una piccola nazione definita dalla sua lingua, diversa da quella dello stato dominante; e come ogni nazione, grande o piccola, ha diritto alla sua autonomia politica. Cominciò allora la lunga lotta – circa un quarto di secolo – per ottenere dallo Stato il riconoscimento dei friulani come gruppo linguistico minoritario degno di tutela, alla pari dei sardi, valdostani, sud-tirolesi e sloveni; e quindi per il suo insegnamento nelle scuole pubbliche, l'inserimento nei pubblici uffici e nei mezzi di comunicazione di massa. Per evitare l'estinzione della lingua minore ("minorizzata") la diglossia, ormai de-stabilizzata, doveva far luogo al bilinguismo. Alcuni (come ad esempio Sergio Cecotti, autore di un progetto di costituzione di uno "stato del Friuli"), ispirati forse dall'estremismo basco e catalano,

puntavano addirittura al monolinguisimo, in quanto anche il bilinguismo pareva una situazione instabile e pericolosa per la sopravvivenza del friulano.

Per una serie di favorevoli circostanze storico-politiche (successo in Friuli, come in tutto il Nord, della Lega di Umberto Bossi, in cui erano confluiti molti autonomisti; pressione delle istituzioni europee sull'Italia, come su altri paesi europei, per l'attuazione di politiche di tutela delle minoranze linguistiche) nel 1996 i friulanisti ottennero una legge regionale di tutela e nel 1999 un'analoga legge nazionale. Uno dei primi problemi pratici che si posero all'attuazione della legge regionale fu la predisposizione di strumenti di riferimento per la lingua friulana, e quindi il problema della grafia, del lessico e della grammatica. Il primo fu rapidamente risolto con un decreto del Presidente della Giunta, Sergio Cecotti, che ufficializzava una grafia risultante da un compromesso tra la proposta "Lamuella" del 1986 e alcune esigenze della Società Filologica Friulana; rimanevano emarginati alcuni irriducibili sostenitori di altre grafie, come quella del "Pirona - Marchetti - Faggin". Ma la decretazione d'autorità di una grafia fu considerata da alcuni, in buona o cattiva fede, a torto o a ragione, come l'adozione e imposizione anche di una "koinè" ufficiale, e alla fine degli anni '90 esplose una vivace protesta di intellettuali "pasoliniani" e di altri difensori delle varianti periferiche. In effetti tra i "padri" della Legge 15/96 e del successivo decreto del presidente della giunta regionale, nonché autorevole esponente dell'organo regionale deputato alla politica linguistica (l'OLF), v'era anche chi (Adriano Ceschia) sosteneva che con quel decreto si era di fatto ufficializzata non solo la grafia ma anche la koinè; che il problema delle varianti era superato. Inoltre, lo stesso Ceschia fu nominato dall'OLF quale "responsabile unico" dell'elaborazione del *Grande Vocabolario Friulano/Italiano e Italiano/Friulano*, e impostò il lavoro in modo da assegnare un ruolo del tutto marginale e casuale alle varietà locali (nessuna rilevazione originale e sistematica, in loco, delle varianti). I fautori delle varietà periferiche guardano con sospetto e disincanto alla grande impresa lessicografica, e si può facilmente prevedere una nuova ondata di critiche e proteste quando, tra qualche anno, essa sarà conclusa e il dizionario disponibile. Personalmente ho anche notevole perplessità su alcuni altri aspetti del lavoro, quale la tendenza alla "correzione" delle forme lessicali "corrotte"; con il conseguente rischio di omologazione delle forme friulane a quelle italiane, o addirittura latine; o l'uso sistematico delle "polirematiche" italiane tratte dal *Grande Vocabolario Italiano* del De Mauro, con il rischio di dare semplicemente forma esteriore friulana a strutture di significato tipiche dell'italiano; che è un altro tipo di italianizzazione, non più solo della lingua, ma del pensiero.

Il presidente dell'Osservatorio, prof. Giovanni Frau, dovette faticare non poco per rassicurare i difensori delle varietà locali. La posizione ufficiale dell'OLF è che il decreto riguarda solo la grafia; e il solo effetto del decreto è che chi scrive testi in grafie diverse da quella ufficiale non può ottenere contributi regionali alla loro pubblicazione (e secondo una certa interpretazione restrittiva della legge, solo se i testi

sono destinati alla scuola). Poeti, letterati, autori di testi per canzoni e teatro, tutti potranno tranquillamente continuare ad usare la propria variante preferita; e ognuno potrà anche pronunciare i testi in friulano secondo le proprie inflessioni fonetiche. Tuttavia è anche vero che se il friulano deve essere usato in documenti giuridici, amministrativi, politici, tecnici, vevoli per l'intero Friuli, e in comunicazioni giornalistiche, radiofoniche e televisive rivolte al grande pubblico, e soprattutto se si vuole insegnarlo nelle scuole, si dovrà tendere ad una forma comune (standard, media, normale). Tuttavia, secondo l'OLF, a questo si dovrà arrivare con gradualità, senza forzature, confidando anche sui meccanismi spontanei di imitazione e adeguamento.

Le preoccupazioni principali riguardano la scuola, in quanto si suppone che i genitori, in generale, si aspettino che la scuola insegni ai loro figli la varietà friulana usata in famiglia e in paese, e che l'imposizione di un friulano diverso possa provocare reazioni di rigetto. Anche qui le raccomandazioni dell'OLF sono quelle della gradualità: si potrà cominciare oralmente con il friulano locale, per poi passare negli anni successivi, nello scritto, alla koinè. In sostanza, l'applicazione al caso friulano del famoso principio di gradualità, "dal dialetto alla lingua", già fissato nella Riforma Gentile del 1923.

I problemi connessi all'insegnamento del friulano nelle scuole sono ancora in larga misura solo teorici, perché a oltre quattro anni dalla promulgazione della legge nazionale 482/99 di tutela delle lingue minori, non si è ancora avviato uno dei suoi punti fondamentali, cioè l'inserimento della lingua friulana nei *curricula* della scuola dell'obbligo. V'è un certo numero di esperienze locali, anche di molto precedenti alla legge, ma la sorprendentemente alta adesione dei genitori alla proposta di insegnamento della lingua e cultura friulana è rimasta sostanzialmente inevasa. Le ragioni sono diverse: difficoltà pratico-organizzative, mancanza di insegnanti preparati, carenza di risorse e soprattutto di volontà politica. Il rischio è che la mancata risposta alle aspettative iniziali provochi il loro definitivo abbandono.

Conclusioni

L'attenzione per e il rispetto delle varianti locali ha un valore propriamente linguistico, in quanto esse possono arricchire la lingua standard. La cosa è ormai pacifica nella teoria della letteratura, e il caso Camilleri ne è l'esempio forse oggi più noto: l'italiano più vivo e apprezzato, oggi, è quello intriso di "sapori locali". Ma ha anche un valore etico-politico, in quanto espressione di un atteggiamento democratico ed egualitario, rispettoso delle minoranze. Nel clima pluralista, federalista e reticolare ("rizomatoso") che caratterizza la post-modernità, ogni imposizione dal centro provoca qualche reazione ostile. In Friuli molti rappresentanti delle aree esterne rispetto al centro udinese (la Pedemontana, i "canali" della Carnia e del Fella, il

Codroipese, le diverse aree linguistiche della Destra Tagliamento, la bassa Friulana, il Goriziano) temono che l'OLF miri alla costruzione di una koinè basata soprattutto sul friulano centrale, cioè udinese, e alla sua imposizione più o meno morbida (attraverso dizionari, grammatiche, testi e insegnamenti scolastici, documenti amministrativi, mass-media, politiche di finanziamento dell'editoria ecc.), e che questo alla lunga comporti la scomparsa delle varianti, e con esse delle identità, locali. Si tratta, evidentemente, degli stessi timori che animano i difensori dei "dialetti" regionali nei riguardi dell'italiano standard, e delle lingue nazionali minori nei confronti della lingua franca globale, cioè l'inglese.

Come uscirne? La mia proposta, adombrata nelle pagine iniziali, è di sdrammatizzare la situazione, rompendo il nesso tra lingua e identità. Finché si continuerà a ripetere i dogmi del nazionalismo linguistico, secondo cui la lingua è il fondamento principale, o anche solo più importante, dell'identità (culturale, sociale, personale, collettiva, politica ecc.) ogni minaccia alla sopravvivenza della propria lingua, per piccola e povera che sia, scatenerà reazioni e resistenze viscerali, ad alta carica emotiva. Fortunatamente il fenomeno è circoscritto a coloro che della lingua hanno fatto in qualche modo una professione, come i letterati e gli intellettuali; e in Friuli è meno drammatico che altrove, perché le differenze tra le varietà locali e quella centrale sono più deboli che in altre regioni. Tuttavia sarà bene avvertire i fautori delle varietà che, dopo aver fatto tutto il possibile per permettere la sopravvivenza delle varianti, per valorizzarle nelle politiche linguistiche, per recuperarle e integrarle nella koinè, e così via, secondo le linee sopra indicate; sarà bene, dicevo, avvertire che non è possibile tutelare allo stesso modo tutte le varietà, perché non è praticamente possibile produrre strumenti (testi, traduzioni, insegnamenti, trasmissioni, istituzioni ecc.) egualmente efficaci per ognuna di esse.

Credo che i valori intrinseci della lingua friulana siano tali da giustificare una politica di tutela e sviluppo, e che le dimensioni demografiche e le condizioni socio-linguistiche attuali del Friuli siano tali da rendere ancora possibile la salvezza di questa lingua (anche se siamo agli ultimi spiragli della "finestra di opportunità"). Perciò continuo ad essere un fautore della tutela e promozione del friulano. Credo anche che la lingua sia una componente importante dell'identità collettiva, anche se certamente non l'unica e forse neanche la più importante. Credo che il senso di identità collettiva sia un presupposto indispensabile per far funzionare una comunità politica democratica, cioè partecipata; e autonoma, cioè libera (nella misura in cui questo è possibile in un intreccio di sistemi sovraordinati); e spero che il Friuli alberghi ancora questa aspirazione. In sintesi, per motivi politici, più che linguistici, credo che valga ancora la pena di impegnarsi per il friulano. Tuttavia credo che si dovranno concentrare gli sforzi nella salvezza di *un* friulano, lasciando gli altri alla benevolenza del destino e alla determinazione dei loro portatori. E soprattutto credo che non sia una questione di vita e di morte, ma da affrontare serenamente e, se possibile,

razionalmente. Si potrà continuare ad essere buoni friulani – cioè buoni cittadini di questo territorio – e soprattutto buoni esseri umani, anche se la lingua friulana – koinè e/o varianti – dovessero estinguersi.

Bibliografia

- ACHARD 1993 = P. ACHARD, *La sociologie du langage*, Paris 1993.
- BOURDIEU 1988 = P. BOURDIEU, *La parola e il potere: l'economia degli scambi linguistici*, Napoli 1988.
- EDWARDS 1985 = J.R. EDWARDS, *Language, society and identity*, Oxford - New York 1985.
- DOW 1991 = J.R. DOW (ed.), *Language and ethnicity*, Amsterdam - Philadelphia 1991.
- FISHMAN 1989 = J.A. FISHMAN, *Language and ethnicity in minority sociolinguistic perspective*, Clevedon - Philadelphia 1989.
- FISHMAN 1985 = J.A. FISHMAN (ed.), *Rise and fall of ethnic revival: perspectives on language and ethnicity*, Berlin - New York 1985.
- FISHMAN 1991 = J.A. FISHMAN, *Reversing language shift: theoretical and empirical foundation of assistance to threatened languages*, Clevedon - Philadelphia 1991.
- FISHMAN 1997 = J.A. FISHMAN (ed.), *In praise of the beloved language: a comparative view of positive ethnolinguistic consciousness*, Berlin - New York 1997.
- FISHMAN 1999 = J.A. FISHMAN (ed.), *Handbook of language and ethnic identity*, New York 1999.
- FISHMAN 2001 = J.A. FISHMAN (ed.), *Can threatened language be saved? Reversing language shift revisited. A 21st century perspective*, Clevedon - Buffalo 2001.
- PICCO 2001 = L. PICCO, *Ricerca sulla condizione sociolinguistica del friulano. Ricerche su la condizion sociolenghistiche dal furlan*, Udine 2001.
- NETTLE - ROMAINE 2001 = D. NETTLE, S. ROMAINE, *Voci dal silenzio: sulle tracce delle lingue in via di estinzione*, Roma 2001.
- STRASSOLDO - TESSARIN 1992 = R. STRASSOLDO, N. TESSARIN, *Le radici del localismo. Indagine sociologica sull'appartenenza territoriale in Friuli*, Trento 1992.
- STRASSOLDO 1996a = R. STRASSOLDO, *Lingua, identità, autonomia. Ricerche e riflessioni sociologiche sulla questione friulana*, Campofornido 1996.
- STRASSOLDO 1996b = R. STRASSOLDO, *L'ideologia e l'identità friulana*, «La panarie» XXVIII, nn. 109-110, giugno-settembre 1996.
- STRASSOLDO 1998 = R. STRASSOLDO, *L'identità friulana*, «Atti dell'Accademia Udinese delle Scienze, Lettere e Arti» XC (1998).
- STRASSOLDO 2003 = R. STRASSOLDO, *Lingua, identità, autonomia: l'evoluzione della "questione friulana" dal 1945 ad oggi*, in V. ORIOLES (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive*, Atti del Convegno di studi (Udine 30 novembre-1 dicembre 2001), numero monografico di «Plurilinguismo» 9 (2002), Udine 2003.
- WILLIAMSON - VAN DER EERDE 1980 = R.C. WILLIAMSON, J.A. VAN DER EERDE (eds.), *Language maintenance and language shift*, The Hague 1980.

SAGGI

Mondo antico

LA SEMANTICA DI ETR. *θAURA**

GIULIO GIANNECCHINI

1. La voce *θaura* è stata tradizionalmente interpretata come ‘sepoltura, *Bestattung*, *Grab*’¹. Il senso è ricavato pressoché esclusivamente dall’iscrizione di S. Manno, dove *θaura* compare in associazione sintagmatica con *etve* e *lautnešcle*. Dato che quella di S. Manno è un’iscrizione funebre, e *lautneš-cle* significa verisimilmente ‘in quello del *lautn* (‘famiglia?’), *θaura* dovrà necessariamente designare uno spazio legato alla sfera familiare o gentilizia: ecco che l’interpretazione ‘sepoltura, tomba’ emerge in modo naturale. Ma il problema resta, poiché la stessa forma ricorre anche in un’iscrizione giuridica come il *Cippus Perusinus*², il cui carattere di transazione commerciale è oggi confermato dal ritrovamento della Tabula Cortonensis (cfr. AGOSTINIANI - NICOSIA 2000), nella quale compaiono alcune espressioni analoghe.

Pertanto l’ermeneusi ‘tomba’ per *θaura* sembra, piuttosto che una ben fondata congettura, una *lectio faciliior*, determinata dalla circostanza che la parola si trova in iscrizioni funerarie. Inoltre si conosce almeno un altro termine che designa la tomba: *suθi*. Si renderebbe necessario quindi precisare i reciproci confini lessicali dei termini, che difficilmente possono essere sinonimi.

Resta poi inattinta la questione del rapporto tra significato e referente. Infatti è evidente che *θaura* potrebbe designare l’entità ‘tomba’ senza necessariamente significare ‘tomba’. Insomma la lettura di questo lessema risente di quella sorta di ‘distor-

* Ringrazio Luciano Agostiniani per aver discusso con me i temi di questa indagine. Naturalmente la responsabilità di eventuali errori o omissioni ricade sull’autore. Sono debitore al professor Vincenzo Orioles di alcuni utili suggerimenti. È superfluo che io ringrazi Luisella Reali, che ha contribuito non poco al reperimento ed al controllo, tanto in varie biblioteche che nell’*Internet*, del disparato materiale bibliografico qui utilizzato.

¹ OLZSCHA 1967, p. 295; PFIFFIG 1969, pp. 85, 307; PFIFFIG 1975, p. 187. Tralascio l’inaccettabile ermeneusi di VETTER (1937, p. 10), che vede in questa parola una forma del pronome personale. Il valore lessicale di ‘tomba’ è accolto da ultimo da WYLIN 2000, p. 291 e *passim*.

² PFIFFIG (1961, p. 114; v. anche 114, n. 6), pur negando al *Cippus Perusinus* il valore di una *lex sepulchri*, ritiene tuttavia che *θaura* possa significare ‘tomba’, e richiama disposizioni giuridiche relative alla vendita di terreni che contengono sepolcri (cfr. *Dig.* 47, 12, 5).

sione funeraria' che affligge l'ermeneusi etrusca tradizionale, e che è una diretta conseguenza della larga monotematicità dei testi che ci sono pervenuti.

2. I monumenti in cui senza oscurità è documentata la forma *θaura* sono i seguenti:

Pe 5.2 *cehen: θυθι: hinθiu: [...] etve: θaure: lautneścle: careōri*³

Pe 8.4 ²⁰*eca. velθinaθuraś. θ¹aura helu tesne raśne cei |*

Una voce apparentemente collegata è attestata a S. Quirico d'Orcia:

AS 1.314 ²*larθia śrutznei ¹natisal. puia θaura. clqn. line*

La lettura *θaura*, però, non è sicura.

Un'unità lessicale evidentemente affine a *θaura* è *θaurχ*, nel *Liber Linteus* (VII 15), che è in combinazione sintagmatica con *cepen*, presumibilmente 'rito'.

3. La soluzione dell'enigma ermeneutico costituito da *θaura* dipende dall'interpretazione di *e(i)tva*, con cui *θaura* forma un sintagma nominale in Pe 5.2. Per quanto riguarda *e(i)tva*⁴, il lessema è attestato nelle seguenti iscrizioni:

Ta 1.169 [...] *lupum. avils. maχs. œalχls. eitvapia. me-[-]*

AT 1.96 *arnθ: aleθnas: ar: clan: ril ³XXXVIII: eitva: ta⁴mera: œarvenas*

Cl 8.6]e: pl: lt: pec^[2]-ei laθr: eit^[3] municl[

Pe 5.3 *etva: ca: [ś]purane careōi*

³ I passi sono citati secondo le convenzioni di Rix, *ET*.

⁴ In questo lavoro si assumerà l'indistinzione di *eitva* e **etva*, anche se questa è stata contestata: RIX (1984, p. 218; 1989, p. 1299) ritiene infatti che *ei*, sia originario che derivato da *ai*, passi ad *e* solo in determinate condizioni: a) in fine di parola, b) in posizione interna, c) davanti a *-v-* (cfr. *evas*), oppure d) in nomi personali della zona nord-orientale (Arezzo, Cortona, Perugia) per influsso umbro; mentre in sillaba iniziale il dittongo *ei* sarebbe stabile. È pur vero però che, non solo nell'area settentrionale, ma anche in quella centrale, si trovano esempi di alternanza tra dittongo e monottongo in nomi di persona: cfr. per esempio *ceiθurneal* (Vs 4.74; Vs X.10), *ceθurnas* (Vs 1.174), *ceθurnial* (Vs 4.75), *heiri* (*heiri* ²*θana* Ta 1.118), vs. *herins* (Vc 1.3) etc. Per quanto riguarda la zona settentrionale, poi, l'alternanza *ei/e* pare estesa al di là dell'area orientale, e quindi sembra corrispondere a condizioni interne. Nel fenomeno è da vedere un processo fonologico naturale, come naturale è il passaggio di *ai* ad *ei* ad *e*, che minimizza le differenze articolatorie tra due segmenti attraverso una serie di processi che culminano nella monottongazione (cfr. STAMPE 1979, p. 23). Si devono inoltre far intervenire le condizioni comunicative e sociali di emissione, che possono prevedere diversi livelli di accuratezza (per esempio pronunce *lento* e pronunce *allegro*). D'altronde l'effetto del contesto *-v-* successivo, che abbiamo visto comportare la monottongazione, potrebbe aver agito (per dissimilazione di due *glides*?) non solo a contatto, come in *aivas/eivas/evas*, ma anche a distanza (*eitva* > *etva*).

Da escludere

Ar 4.4 *eitvi* *scritture* [...]

in cui la divisione morfematica è controversa. La soluzione più attraente qui è quella che segmenta la sequenza in una forma *ei*, da tempo riconosciuta come la particella negativa dell'etrusco, ed una forma verbale *tvisc-ri*, costituita da un morfema *-ri*, caratteristico dei 'necessitativi' (cfr. AGOSTINIANI 1984, p. 110 n. 44). Che la negazione sia combinatoriamente compatibile con una forma verbonominale indicante necessità, è cosa di per sé scontata; pertanto Ar 4.4 non contiene verisimilmente alcuna occorrenza della forma *eitva*.

In AT 1.96 *eitva* compare in un sintagma nominale, *eitva tamera*, della cui 'testa' nominale, *tamera*, il semantismo è ormai recuperato come 'camera'⁵. Possiamo inferire pertanto in primo luogo che *e(i)tva* sia un aggettivo.

La voce *eitva* è stata variamente interpretata come:

- 1) 'grande'⁶
- 2) 'nuovo'⁷
- 3) 'nobile, distinto'⁸
- 4) 'eterno', 'immerwährend'⁹.

L'ermeneusi 'grande' (1) (Pallottino) non può essere confermata dall'accostamento con *tamera*; 'avendo quadruplicato la grande camera' non è semanticamente congruente per l'associazione di 'grande' con un predicato come *σarvenas* che implica un ampliamento: se fosse stata grande, non ci sarebbe stato bisogno di quadruplicarla¹⁰. Tale interpretazione, se, teoricamente, può essere giustificata per S. Manno, non è compatibile con l'iscrizione della Tomba I degli Alethnas a Musarna, ove la superficie della camera originale era decisamente piccola¹¹.

Il senso di 'nuovo' (2)¹² è stato proposto per *eitva*, attribuito di *tamera* in AT 1.96, da OLZSCHA 1970. L'interpretazione, però, non pare reggere ad un'analisi contestuale. L'iscrizione, infatti, contiene il tipo verbonominale *σarvenas*, probabilmente da analizzare in *σa-ar-venas*, ove *σa-ar* è il numerale distributivo per '4'¹³, dunque con il

⁵ Cfr. OLZSCHA 1970, MORANDI 1986, RIX 1991, AGOSTINIANI 1997. Il concetto di 'camera' è ben rappresentato nell'epigrafia funebre greca del periodo romano, per designare la tomba, cfr. IGRR I, 200 (CIG 1413 Roma), IGRR IV, 1279.

⁶ Cfr. PALLOTTINO 1936, p. 83; 1964, p. 120; cfr. OLZSCHA 1967, p. 295.

⁷ Cfr. OLZSCHA 1967, p. 297; RIX 1991; cfr. AGOSTINIANI 1997.

⁸ PFIFFIG 1972, p. 17.

⁹ PFIFFIG 1969, pp. 85, 237.

¹⁰ Senza contare che sono stati proposti altri significanti per 'grande' (per esempio *nacvva*).

¹¹ V. EMILIOZZI 1993, p. 137; AGOSTINIANI 1997, p. 6.

¹² Cfr. OLZSCHA 1970, p. 267; cfr. anche OLZSCHA 1967, p. 297; 1968, p. 225.

¹³ Cfr. *zelar-venas* 'avendo raddoppiato'. Cfr. AGOSTINIANI 1997, pp. 7-13; cfr. anche EMILIOZZI 1993, p. 138.

significato di ‘quadruplicare’. Ma che cosa significa ‘Arnth Alethna [...], avendo quadruplicato la nuova camera’? Semmai dovremmo aspettarci ‘la vecchia camera’, poiché sul piano referenziale è assurdo quadruplicare la nuova camera: la nuova sistemazione è il risultato, non il punto di partenza della riedificazione. Sembra quindi doversi escludere la lettura ‘nuovo’ per *e(i)tva*¹⁴.

Il senso (3) (Pfiffig) pecca di una certa genericità; senza contare che l’attributo ‘nobile’ sembra più adatto a qualificare nomi animati. E non a caso Pfiffig considera il nucleo del sintagma nominale *eitva tamera* un nome animato (*tamera* ‘curator’, cfr. PFIFFIG 1969, p. 241). Siccome però si è ormai rinunciato all’ipotesi che *tamera* designi una figura istituzionale, riconoscendovi il valore semantico di ‘camera’, anche l’ipotesi ‘nobile, etc.’ per *e(i)tva* risulta indebolita.

Il senso (4) (Pfiffig) è stato proposto proprio per la correlazione con *θaura*, comunemente inteso come ‘tomba’. Si potrebbe pertanto temere che, una volta messa in discussione l’ermeneusi di *θaura* come ‘tomba’, anche su *e(i)tva* ‘eterno’ possa calare un’obiezione radicale¹⁵. Ma l’ipotesi può reggere supponendo che *θaura* possa avere come referente la tomba, senza averne necessariamente il significato.

Il candidato più forte, almeno tra quelli finora proposti, a costituire il senso di *eitva* è proprio ‘eterno’ (αἰώνιος)¹⁶.

L’aggettivo *e(i)tva* ricorre in epigrafi di età recente: quella della tomba I degli Alethnas, che, a giudicare dalla grafia dell’apografo di CIE 5807¹⁷, è da attribuire alla metà del II sec.¹⁸, e quella di S. Manno, datata correntemente al II sec. La temeraria religiosa e culturale del periodo è fortemente influenzata da concezioni misteriche e orientaleggianti¹⁹. L’immaginario etrusco ellenistico tende a concepire viepiù la sepoltura come una permanenza duratura nella realtà ultramondana, come una dimora perpetua (pur con le precisazioni della sez. 5.3)²⁰. Quindi l’ermeneusi ‘eterno’ di Pfiffig per *e(i)tva* si giustificerebbe pienamente anche sul piano storico-culturale. Il sintagma *eitva tamera* dovrà essere interpretato pertanto come ‘camera eterna’.

¹⁴ STEINBAUER 1998, d’altronde, ha proposto, sulla base di considerazioni piuttosto sensate, un’altra ipotesi per ‘vecchio’ in etrusco, ovvero la forma *leine*.

¹⁵ RIX - STEINBAUER (1980, p. 381) si chiedono se *etva* non sia una forma pronominale.

¹⁶ Si osservi che, se tale ermeneusi è corretta, *eitva* è un aggettivo di tipo qualitativo, e questa acquisizione risulta congruente anche dal punto di vista della tipologia sintattica, visto il comportamento degli aggettivi qualitativi, che tendono ad essere anticipati rispetto all’ordine post-nominale, che sarebbe normale per l’etrusco (cfr. AGOSTINIANI 1993, p. 32). Troviamo infatti *eitva tamera*, *etve θaure* etc.

¹⁷ Cfr. MAGGIANI 1990, p. 188.

¹⁸ Cfr. EMILIOZZI 1993, p. 135.

¹⁹ Cfr. BURKERT 1989, pp. 48-49.

²⁰ Questa concezione si può estendere a tutto il mondo italico, cfr. CUMONT 1949, pp. 24-25.

3.1 È nota un'altra attestazione di *eitva*, nella tavoletta plumbea da Pech Maho (Na 0.1), del V sec., di cui è oscuro il contenuto letterale, ma che forse è una transazione commerciale²¹. L'interpretazione di *eitva* come 'aeternus' non è incompatibile con il sintagma (?) *{h}eitva. kiven*, alla riga 4, perché in tali scritture ricorre spesso il riferimento ad un possesso 'per sempre' (ovvero dell'acquirente e dei suoi eredi). Si ricordi l'iscrizione di Olimpia²², che riporta una compravendita del V sec. a.C.: πεπλάστῳ τὸν παντα χρόνον 'possieda (la terra) per sempre'²³.

Altre attestazioni di *eitva* ricorrono in contesti troppo oscuri:

Pe 5.3 ⁵[...] *ca: θui: ceśu: ⁶[-]lusver: etva:*

Ta 1.169 [...] *lupum. avils. maxs. σεαχλs. eitvapia. me-[-]*

4. Una volta recuperata l'ermeneusi di *eitva* 'eterno', possiamo tentare un accostamento al senso di *θaura* meno banale. Infatti, se in S. Manno riconosciamo un locativo, otteniamo come ermeneusi plausibile di *etve θaure lautnescle* 'nell'eterno/a N del *lautn*'²⁴. Se si esclude 'sepoltura', dobbiamo individuare un significato dell'incognita nominale che non sia 'tomba', ma che possa essere utilizzato in un'accezione funeraria, e che quindi possa indicare lo stesso referente. Questo non può essere 'camera (tombale)', che abbiamo già visto essere *tamera*. Un concetto disponibile con queste caratteristiche potrebbe ben essere 'casa, dimora, *domus*, οἶκος'. Pertanto *etve θaure lautnescle* dovrebbe significare 'nell'eterna dimora gentilizia'.

4.1 L'ermeneusi *θaura* = 'casa' in S. Manno si giustificerebbe anche solo per ragioni storico-culturali, dato il particolare rilievo della casa nella concezione funeraria degli Etruschi²⁵. Si noti che il tipo della tomba a forma di casa è già presente nelle urne a capanna, una tipologia molto antica, che è rappresentata anche nel Lazio. A Caere scatta il meccanismo cognitivo²⁶ che assimila la tomba ad una dimora (la tomba 1 del tumulo del Colonnello). Si sa altresì che in certe parti dell'Etruria interna si afferma un modello architettonico del sepolcro che anche esternamente richiama la casa (architettura rupestre); successivamente si diffondono le tombe a dado, ed

²¹ La lamina presenta sull'altra faccia un testo greco (ionico) a carattere evidentemente commerciale. Naturalmente questo fatto non prova di per sé un'identica funzione del testo etrusco. Cfr. LEJEUNE - POUILLOUX - SOLIER 1988.

²² *I. Olympia* n. 18 = Guarducci, III, 309.

²³ Cfr. *Papiri greci e latini* X, 1118; VII, 770.

²⁴ Per quanto riguarda *lautnes-cle*, questo risulta da **lautnas-cle* 'in quello del *lautn*', con *lautnes* genitivo di *lautn* per effetto metafonizzante dell'articoloide enclitico *-(i)ca* (cfr. RIX 1984, p. 230), oppure ablativo.

²⁵ Cfr. BONFANTE 1986, p. 268; CAMPOREALE 1986, p. 256. Per una sintesi sull'evoluzione dell'architettura funeraria, cfr. COLONNA 1986.

²⁶ Cfr. COLONNA 1986, p. 396.

infine le tombe coperte a botte²⁷, di cui un esempio è appunto costituito da San Manno a Perugia²⁸. Ci si chiede se, nella concezione e nell'edificazione della tomba come una casa, vi sia una opzione autonoma o un influsso orientale. Per quel che concerne l'architettura funeraria con volta a botte, questa è di probabile provenienza straniera, macedone²⁹, o decisamente orientale³⁰.

Oltre a ciò, si deve sottolineare il fatto ben noto che l'espressione *domus aeterna* (οἶκος αἰώνιος) 'dimora eterna' ricorre molto frequentemente nell'epigrafia latina per designare metaforicamente la sepoltura³¹. Ma, cosa che più a noi importa, alcune epigrafi sembrano di età tardo-repubblicana³², di un periodo, quindi, relativamente prossimo a quello del sarcofago di Arnth Alethna (AT 1.96) o dell'iscrizione di S. Manno a Perugia (II sec. a.C.).

Una testimonianza preziosa di questa formula è quella di:

CLE 55, 19 *Bis hic septeni mecum natales dies / tenebris tenentur Ditis aeterna domu*
(= ILLRP 803 = ERNOUT 1966, n. 142).

L'iscrizione³³, una composizione funebre in senari per Eucari, giovanissima attrice di teatro, *docta erodita omnes artes virgo*, è stata tradizionalmente datata, da epigrafisti e glottologi, all'età repubblicana, sebbene non siano mancate voci discordanti³⁴. MASSARO (1992, pp. 118-126) riesamina la questione risolvendola a favore di una datazione "nell'epoca che chiude l'età repubblicana alle soglie dell'età augustea"³⁵. Tutto il *carmen* è informato ad una palese visione abitativa del sepolcro: al primo verso troviamo *heus oculo errante quei aspicias léti domus*, ove *léti domus* 'casa di morte' non è altro che una variante poetica di 'casa eterna'³⁶. Per quanto riguarda

²⁷ Cfr. COLONNA 1986, pp. 444, 446, 524.

²⁸ Altre osservazioni iconografiche e antiquaristiche ovvie suggeriscono che gli Etruschi avessero un concetto dell'oltretomba come di una dimora: sono frequenti raffigurazioni di porte, guardate da divinità come Culśu (SIMON 1984, p. 157), affine al *Ianus* latino. Cfr. VON HESBERG 1994.

²⁹ Cfr. MATTEINI CHIARI 1975, p. 40; cfr. PRAYON 1989, p. 447.

³⁰ Cfr. OLESON 1982. Esempi del genere sono stati trovati anche in Persia: la tomba di Ciro a Pasargade ha l'aspetto di una piccola *casa*. La forma potrebbe essersi evoluta in Persia (KURTZ - BOARDMAN 1971, p. 285). Altre tombe analoghe si trovano a Larissa in Tessaglia. La cronologia precede l'età di Alessandro; curioso poi che proprio una tomba del genere, con tumulo, volta e *klinai*, sia prescritta da Platone per gli esaminatori nelle leggi (KURTZ - BOARDMAN 1971, p. 276).

³¹ Cfr. STOMMEL 1959; DACL (S.V.), BARBIERI 1975.

³² Cfr. LATTIMORE 1942, p. 165.

³³ Essa è nota per essere uno dei più complessi esempi del genere dei *carmina epigraphica* più antichi (CLE 55) (Cfr. MASSARO 1992, p. 5).

³⁴ Cfr. POPOVA 1968.

³⁵ Cfr. MASSARO 1992, pp. 126, 169. Anche SOLIN (1996, II, p. 452) assegna decisamente l'iscrizione al periodo sillano o cesariano.

³⁶ L'espressione potrebbe essere anche un calco (con assonanza) del greco Λήθης δόμοι (cfr. MASSARO 1992, p. 143). Nella formula 'eterna casa di Dite', presente in CLE 55, 19 (studiata

Ditis domus, tale locuzione, che ricorre pure in CLE 2125 (I sec.) e CLE 442, 4³⁷, rinvia a Verg. *Aen.* 5, 732 *Ditis [...] infernas accede domos* etc., oltre che ad Hor. *carm.* 1, 4, 17 *domus [...] Plutonia*. Sembrerebbe chiaro, dunque, che *Ditis aeterna domus* costituisca il metaplasmo poetico di un concetto tradizionale, invero non particolarmente diffuso in epigrafia, almeno a questa quota cronologica. Lo stesso idiomatismo *domus aeterna* è, almeno agli inizi, un topos letterario, come dimostra pure, in modo molto evidente, il fatto che le sue attestazioni di età repubblicana siano tutte dei *carmina epigraphica*. Si veda infatti:

ILLRP 972 [*H*]ospes reseiste et aspice / **aet[ernam] domum** (= CLE 117).

anch'esso un *carmen* in senari. Tra le iscrizioni analoghe, citiamo in particolare CLE 247e, 72, 117, oltre a due integrabili nello stesso senso, cioè CLE 57 e 59³⁸. In particolare, CLE 57, in cui *domicilium* è restituzione verisimile, suggerisce una certa antichità, poiché vi ricorre la forma arcaica e dialettale *utarus* (l. 6). Per quanto riguarda CLE 59, si può assegnare alla metà del I sec. a.C. (cfr. CUGUSI 1996, p. 340)³⁹. Anche per l'iscrizione (cfr. COLAFRANCESCO - MASSARO 1986, p. 315):

ILLRP 798 C. *Hostius C. l. Pamphilus medicus hoc monumentum / emit sibi et Nelpiae M. l. [...] Haec est domus aeterna hic est / fundus, heis sunt horti, hoc / est monumentum nostrum* (Roma) (= ILS 8341 = CLE 247e).

si può prendere il I sec. a.C. come epoca di riferimento. C'è da notare, molto banalmente, che il profilo sociolinguistico di alcune di queste iscrizioni sembra essere identico: i soggetti sono personaggi di cultura greca (orientale?), e di condizione libertina, cosa che conferma la cornice relativamente colta in cui s'inseriscono almeno le prime attestazioni di *domus aeterna*⁴⁰. Inoltre tale formula è attestata in *carmina epigraphica*, il che ne dimostra l'origine poetica e letteraria (cfr. SANDERS 1991, pp. 117-118).

Si veda altresì:

ILS 7945 **aeterna / domus / Oly<m>piorum**

doviziosamente da MASSARO 1992, pp. 187-190; cfr. anche l'*Appendice I* di BARBIERI 1975, pp. 334-342), si nota la contaminazione di due schemi idiomatici: da un lato *domus aeterna* e dall'altro *Ditis domus*, che riecheggia formule omeriche come δόμος/δόμοι Ἄιδος/Ἄϊδαο (cfr. *Od.* 11, 15; 20, 208) etc. Quanto alla prima, si può menzionare Soph. *Ant.* 891-894 οἴκησις ἀείφρουρος. Altra testimonianza rilevante è Senofonte (*Ag.* 11, 16): εἰς τὴν αἰδίων οἴκησιν.

³⁷ Cfr. MASSARO 1992, p. 188.

³⁸ Cfr. MASSARO 1992, p. 188.

³⁹ Sulla specificità dei *carmina epigraphica*, cfr. SANDERS 1991, pp. 117-118.

⁴⁰ LATTIMORE (1942, p. 165), che ipotizza un'origine autoctona di *domus aeterna*, osserva però con sorpresa come la formula si ritrovi nel carme di un personaggio greco come Eucari.

di I-II sec. d.C. La formula diviene poi molto comune a partire dal I sec. d.C.⁴¹

La silloge di BARBIERI 1975 mostra un ampio spettro di provenienze, non solo africane. La locuzione *domus aeterna* può comparire flessa anche al caso ablativo in funzione locativa⁴², come del resto può trovarsi al genitivo⁴³. Essa presenta come variante di *domus*, pur se molto meno diffusa, *sedes*⁴⁴. Rara è l'occorrenza di *domicilium* al posto di *domus*⁴⁵ (cfr. CLE 57, 3). Una volta si trova *locum*⁴⁶.

La denotazione della tomba come 'dimora eterna' sembra estranea all'epigrafia greca classica, sebbene sia rintracciabile, come abbiamo detto, nel linguaggio poetico e letterario (cfr. STOMMEL 1959, c. 116)⁴⁷. Tale espressione e altre affini, che collegano 'luogo' con 'eternità', si trovano invece a iosa nelle iscrizioni greche di epoca imperiale⁴⁸, ove il corrispondente di *domus aeterna* è οἶκος αἰώνιος⁴⁹. D'altra parte, la connotazione della tomba in senso metaforico come 'dimora' è comune anche senza l'aggiunta dell'attributo 'eterna'⁵⁰.

4.2 La formula **etva θaura* dovrebbe essere dunque letta come 'domus aeterna, αἰώνιος οἶκος, *bēt'ólām*'. Se è così, avremmo in S. Manno 'nella eterna dimora del *lautn*' (Pe 5.2 *etve θaure lautnescle*), che ben converrebbe a designare il luogo funerario. Purtroppo la sintassi, e la semantica, dell'iscrizione non sono del tutto perspicue. Premettiamo un'osservazione di carattere materiale: la tomba di S. Manno è costituita da una grande camera rettangolare con due celle laterali, sul lato lungo, che ne fanno una sorta di struttura a croce greca⁵¹ (MATTEINI CHIARI 1975, p. 27; OLESON 1982, pp. 33, 34)⁵².

Sul piano puramente linguistico sono possibili tre interpretazioni del locativo *etve θaure*. Nella prima, al sintagma nominale locativo sarebbe attribuibile un senso 'equativo'⁵³. Dunque la frase 'Questa tomba [...] da costruirsi come dimora eterna gentilizia' rinvierebbe alla costruzione dell'intero complesso da parte della famiglia

⁴¹ ILS 8077, ILS 8078.

⁴² CIL XI 6249 [...] / *hic iacet aeterna Sabis humata domo*.

⁴³ CIL VI 17622 [...] *domus aeternae / tu tueare focos*.

⁴⁴ CIL IX 1817 (Benevento: = CLE 1055). Cfr. BARBIERI 1975, pp. 350-352.

⁴⁵ AE 1988, 33, che è da ascrivere al I sec. a.C. (cfr. SOLIN 1986, p. 151). Cfr. BARBIERI 1975, p. 348.

⁴⁶ ILS 8075. Cfr. anche BARBIERI 1975, p. 354.

⁴⁷ Cfr. IG² 11998 (IV sec. a.C.): θάλαμος (Περσεφόνης?).

⁴⁸ Cfr. BARBIERI 1975, pp. 356-363.

⁴⁹ IGRR IV, 217; IGRR IV 872; IG XIV 1702 = IGRR I, 344.

⁵⁰ IGRR I, 203 τóδε δώμα.

⁵¹ Cfr. MATTEINI CHIARI 1975, p. 27.

⁵² Si noti che, poiché l'iscrizione è incisa sopra l'ingresso di uno dei due vani laterali, non è possibile stabilire a priori se faccia riferimento all'intero complesso, come suggerirebbe la cura e l'ampiezza dell'epigrafe, o solo alla cella in questione.

⁵³ 'Come dimora eterna gentilizia', cfr. PIFFIG 1969, p. 85: "zur immerwährender Bestattung".

Precu di Larth. Si può richiamare a questo proposito l'uso, nell'ebraico biblico, del cosiddetto *Beth essentiae*⁵⁴. Allora è possibile che la cella laterale al di sopra della quale è posta la scritta rappresentasse l'ingresso originario della tomba.

Si può ammettere poi che l'epigrafe si riferisse solo alla cella interessata. Si intenderebbe così che l'intero complesso fosse designato come **etva θaura* 'aeterna domus', mentre la celletta sarebbe la *suθi* che viene costruita o ristrutturata. Su questa stessa linea si trova chi, come WYLIN (2000, p. 291), distingue 'tomba' (*śuθi*) da 'ipogeo' (*θaura*), ottenendo una resa del tipo 'Questa tomba [...] dentro *etva* ipogeo gentilizio deve essere ristrutturata'⁵⁵.

In una terza interpretazione, *etva θaura* avrebbe come referente, in contrasto con *suθi*, l'intero complesso dell'edificio, interno più esterno, sebbene probabilmente la parte esterna non fosse particolarmente elaborata. Dunque *suθi* sarebbe propriamente la parte interna: 'questa tomba [...] da costruirsi nella *dimora eterna* (l'edificio o il sepolcro)'

La tomba, essendo rivestita di una volta a botte, spicca per una notevole originalità ed un richiamo di modelli greco-orientali⁵⁶, in particolare pergameni⁵⁷.

5. Sebbene la provenienza del concetto di 'dimora eterna' dall'area orientale sia verisimile, non è affatto banale ripercorrere la trafila che condurrebbe la formula linguistica al suo ampio uso epigrafico in Occidente. CUMONT (1913, pp. 242-243, n. 91) la riconnetteva ad una lontana influenza egiziana⁵⁸. Ma l'espressione ricorre (*bēt 'ōlām*, lett. 'casa dell'eternità'), a parte differenze tipologiche di ordine sintattico, anche nell'Antico Testamento:

Ps. 49,12 *qirbām bottēmō lə'ōlām*

'Il sepolcro sarà loro casa per sempre'

Qoh. 12, 5 *kī-hōlek hā'ādam 'el-bēt 'ōlāmō*

'poiché l'uomo se ne va nella dimora della sua eternità'.

Il *Qohelet* (III sec. a.C.) è pressoché contemporaneo alle testimonianze etrusche di questa locuzione e la menzione dei Salmi è ancora più significativa, perché è pro-

⁵⁴ Cfr. JOÜON 1965 [1923], p. 404. Si veda *Nb.* 18, 26; cfr. anche *Nb.* 18, 10.

⁵⁵ Questa interpretazione risale del resto a PALLOTTINO (1964, p. 120), che considera *suθi* come sepoltura individuale, e *θaura* come 'ipogeo'.

⁵⁶ Cfr. OLESON 1982, p. 84.

⁵⁷ Ai piedi della cittadella di Pergamo, sul tumulo di Mal-Tepe, c'è una tomba a volta molto simile a S. Manno.

⁵⁸ Cfr. NOLDEKE 1912, p. 279; PARROT 1939, p. 184; CUMONT 1949, pp. 24-25; STOMMEL 1959, cc. 112-113; KAJANTO 1974, p. 59; VATTIONI 1996, p. 234; DTAT c. 270 etc. La fonte greca è rappresentata da Diodoro Siculo 1, 93. Cfr. GLAT, 1277-1278, cfr. HELCK - OTTO 1977, c. 826 (Arnold).

babilmente precedente⁵⁹. Il concetto del defunto come 'deposto per l'eternità' compare in Palestina già all'inizio del I millennio (cfr. STOMMEL 1959, c. 113)⁶⁰. 'Casa di eternità' riemerge secoli più tardi in forma letterale in punico a Malta (Benhisa), CIS 1, 124: *ħdr bt 'lm qbr* 'Cella della casa di eternità. Sepolcro' (IV/III sec. a.C.)⁶¹. Essa è fortemente rappresentata in epoca successiva (dal I sec. d.C.) nell'epigrafia funeraria palmirena e siriana⁶². Si trova anche in un'iscrizione aramaica, non funeraria, di VII/VI sec. da Deir 'Alla (cfr. MÜLLER 1978, p. 63; HALLO - LAWSON YOUNGER 2000, p. 144). Ancora precedente (metà VIII sec.) è l'iscrizione arcaica di Zencirli, in cui, secondo l'opinione della maggior parte degli interpreti, compare la suddetta formula (cfr. HALLO - LAWSON YOUNGER 2000, p. 156).

La locuzione sembrerebbe quindi percorrere un tragitto che la porta dall'Egitto alla Palestina ed alla Siria, per poi approdare in Occidente. Certamente la nozione del sepolcro come un luogo di riposo eterno è caratteristica dell'ambiente camito-semítico. Nell'epigrafia cananaica è ricorrente il semantismo 'giaciglio del riposo per l'eternità' (cfr. DISO s.v. *mškb*)⁶³. Questa espressione ritorna successivamente, nell'epigrafia cristiana, nella forma *κοιμητήριον*⁶⁴. È noto, inoltre, che la locuzione 'dimora eterna' per designare la tomba perviene direttamente al mondo cristiano (NÖLDEKE 1912, p. 279), come è attestato molto frequentemente soprattutto in Africa⁶⁵. Il sintagma è molto vitale in Sant'Agostino (cfr. VATTIONI 1996).

5.1 Precedente alla nozione di 'dimora eterna' è sicuramente la concezione egiziana e vicino-orientale della tomba come casa e la conseguente designazione del sepol-

⁵⁹ Vi è inoltre *Tob. 3, 6* (III sec. a.C.): 'Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa' che io parta verso l'eterno soggiorno', ove però sembra intendersi non solo il sepolcro, ma anche l'aldilà (cfr. STOMMEL 1959, c. 114). Si osservi altresì che l'espressione di *Tob. 3, 6* ritorna probabilmente in un'iscrizione neopunica da Leptis Magna (v. VATTIONI 1971; cfr. GARBINI 1986, p. 12).

⁶⁰ È noto l'epitafio di Ahiram, re di Byblos (cfr. KAI 1, commento *ad loc.*; cfr. HALLO - LAWSON YOUNGER 2000, p. 181).

⁶¹ Cfr. GUZZO AMADASI 1967, pp. 17-19; VATTIONI 1996, p. 234; cfr. anche FRIEDRICH-RÖLLIG (1970), Tav. II.

⁶² Cfr. VATTIONI (1996, p. 235), che cita CIS II, 4116: *qbr' dnh bt 'lm* del 56 d.C. ed altre. Per la verità, VATTIONI (1996, p. 234) ritiene le iscrizioni palmirene con *bt 'lm* antecedenti a quelle romane (ma vedi, per esempio, ILLRP 798, 803, 972).

⁶³ KAI 34, KAI 35. Il derivato *mškb* della radice *škb* 'giacere, liegen' indica il 'giaciglio', o il sepolcro, ed il composto *mškb nħtnm* designa il 'giaciglio del riposo (loro)'. In un'iscrizione neopunica da Mactar, recentemente scoperta, sembra adombrato lo stesso concetto, con il termine *mšb' b'lm* 'dimora nell'eternità' (VATTIONI 1996, p. 234).

⁶⁴ La formula 'casa eterna', sebbene riferita solo al tempio del Signore, si ritrova più tardi in Flavio Giuseppe: *Ant. Jud. 8, 107-108* (cfr. HALLO - LAWSON YOUNGER 2000, p. 144 n. 1). Cfr. *I Re, 8, 13; Ps. 36, 29*.

⁶⁵ Cfr. Βέης 1912, pp. 204-208; LATTIMORE 1942, p. 166; inoltre TESTINI 1980, p. 440.

cro⁶⁶. L'idea è sviluppata anche in *Iob* 17, 13-14⁶⁷. D'altra parte il debito al pensiero egiziano della cultura giudaica è ben noto (cfr. LOPRIENO 1981). Le attestazioni bibliche della 'tomba' come 'dimora' sono riecheggiamenti di un formulario che include anche 'camera' e 'letto, giaciglio'⁶⁸, cfr. can. *h̄dr* 'camera', o *h̄drt* 'idem'⁶⁹. Per altro *h̄dr* ritorna come sinonimo di lat. *camera* in neopunico, cfr. KAI 161, 3⁷⁰, e l'idea di 'tomba' come 'casa' non è estranea all'area mesopotamica (*bitun*)⁷¹. Si trovano tracce del transito di questo schema concettuale anche in altre regioni dell'Asia Minore (cfr. STOMMEL 1959, c. 115).

Vi sono indizi che il modello idiomatrico 'tomba' = 'dimora' giunga in terra italiana come denotazione metaforica del sepolcro utilizzando quale testa di ponte proprio l'Etruria. Infatti *θaura* e *tamera* 'camera' con valore di 'sepolcro' sembrano precedenti alle prime testimonianze di *domus* come 'sepolcro' nell'epigrafia latina. L'iscrizione AT 1.96 (*eitva tamera*) proviene infatti da un sepolcro della metà del II sec. a.C. (cfr. EMILIOZZI 1993, p. 137) ed anche S. Manno è del II sec. a.C. o di poco precedente. Le più antiche testimonianze epigrafiche romane, invece, sono grosso modo del I sec. a.C.

La prima menzione di *tamera* sarebbe contenuta, oltre che nelle iscrizioni degli Alethna (AT 1.96, 1.107) di Musarna (metà del III-fine del II sec.), nell'epigrafe di Ramtha Matulnei (Ta 1.169), che è datata di IV sec.: qui la sequenza trādita *tameru[-(-)]* richiama ovviamente *tamera*⁷². Il sarcofago tuscaniese con la formula *tamera zelarvenas* ('avendo raddoppiato la camera') è della prima metà del III sec. (cfr. MORANDI 1986, p. 135). L'epigrafia etrusca conosce poi anche il prestito latino *cela*, che è usato nella tomba tarquiniese degli Aties di IV/III sec.⁷³ Il termine *hupnina* 'nicchia, letto' (= fen. *mškb*) è presente in un'iscrizione da Cortona del IV sec.: *tus̄θi*

⁶⁶ Cfr. HELCK - OTTO 1977, c. 826 (Arnold).

⁶⁷ 'se posso sperare qualche cosa, la tomba è la mia casa, / nelle tenebre distendo il mio giaciglio'. Lo stesso concetto in *Iob* 30, 23b. Comune l'equivalenza 'oltretomba' (o inferi) e 'casa' nell'Antico Testamento: per esempio *Ps.* 48, 15 'lo sceol sarà la loro abitazione'; *Ps.* 88, 6 'Fra i morti è la mia dimora'.

⁶⁸ Cfr. PARROT 1939, p. 176: "[...] outre l'idée d'éternité c'est bien aussi celle du repos parfait que l'on attache à cette demeure posthume [...]".

⁶⁹ Nell'iscrizione (posteriore al 396 a.C.) KAI 83, il sintagma *rbt h̄drt*, lett. 'signora della camera (tombale)' indicherebbe una divinità sotterranea 'signora degli Inferi'.

⁷⁰ Anche nelle iscrizioni cananaiche si trova ribadito il concetto dell'oltretomba come 'dimora presso gli spiriti dei defunti', confronta, per esempio, KAI 13, 7-8; cfr. KAI 14,8.

⁷¹ Ove non manca neppure un riferimento diretto all'eternità, cfr. MÜLLER 1978, p. 63 n. 42: "Die Wendung hat vielmehr schon [...] an akkadisch *šubat dārāti/dāriāti* 'Wohnung der Ewigkeit' [...] Parallelen, wenn nicht sogar Vorbilder". Cfr. AD, 3, 111. La locuzione si trova anche in iscrizioni funebri, come quella di Sennacherib del VII sec. (cfr. BOTTÉRO 1982, p. 382).

⁷² Integrazione questa proposta da STEINBAUER 1998, p. 276: *tamera [ca]*.

⁷³ Ta 1.66 *vel aties vel θurus: 2lemnica: celati: cesu*.

θui hupnineθi (Co 1.3); ma si trova pure in un'iscrizione (AS 1.236) da S. Angelo in Colle (Siena) del VI-V secolo.

Insomma, almeno dal V sec. in poi, il sepolcro in Etruria prende ad essere designato attraverso metafore abitative quali *tamera*, *hupnina*, *θaura* (anche *cela?*), sebbene in latino sia usato solo *sepulcrum* o *monumentum* (cfr. *ουθι* e *manim*). La maggiore complessità nella denotazione del sepolcro rispetto alla Roma arcaica e pre-classica va nel senso di un influsso dell'Etruria sulla cultura funeraria romana piuttosto che viceversa⁷⁴. Infatti, fino al 300 a.C. si può dire che la cultura etrusca mantenga una certa superiorità, attestata dal maggior numero di iscrizioni (cfr. COLONNA 1999, p. 438), mentre nel periodo successivo si assiste ad un rovesciamento delle condizioni.

5.2 La denominazione del sepolcro per mezzo di metafore abitative ('dimora', 'camera' etc.) può essere pervenuta agli Etruschi attraverso i loro rapporti con il vicino Oriente, ed in particolare con Fenici e Cartaginesi. Il mondo etrusco, infatti, si candida a pieno titolo a mediatore tra l'Italia e l'Oriente. Tali contatti si riferiscono in primo luogo all'epoca arcaica, come è mostrato in modo molto trasparente dalla documentazione archeologica⁷⁵ (cfr. CRISTOFANI 1991b, p. 69). La manifestazione più evidente di rapporti con il mondo fenicio-punico è costituita notoriamente dalle lamine di Pyrgi⁷⁶. Ma anche in epoca tardo-repubblicana, scambi tra Etruschi e civiltà vicino-orientali sono desumibili da varie fonti⁷⁷, dato il carattere fortemente mercantile-militare dell'economia etrusca⁷⁸. Con le guerre puniche, numerosi Cartaginesi affluiscono in Italia e a Roma (cfr. MARTINO 1995, p. 93)⁷⁹.

È possibile quindi che anche l'espressione per 'casa eterna', rielaborata su modelli egiziani in ambienti colti del mondo cananaico, sia stata recepita in Etruria sulle vie di collegamento commerciale tra Italia e Oriente, in particolare Malta (cfr. CRISTOFANI 1991b, p. 72)⁸⁰. Si tratterebbe allora di un calco etrusco su modello semi-

⁷⁴ A Roma in periodo tardo-repubblicano troviamo solo una volta il termine *sedes* sostituito al solito *monumentum* in: ILLRP 970 (Roma). Ma Mommsen sospettava in questi versi una 'affettata antichità' (cfr. DEGRASSI, commento ad 970).

⁷⁵ Cfr. PALLOTTINO 1997 [1980], pp. 176-178; BIANCHI BANDINELLI 1982, pp. 18-24; BIANCHI BANDINELLI - GIULIANO 1973, pp. 132-139.

⁷⁶ Questi rapporti verrebbero icasticamente fissati al VI sec. a.C. dalla stipula del trattato commerciale etrusco-cartaginese, cfr. MARTINO 1987, p. 23.

⁷⁷ Cfr. OLESON 1982, pp. 106-114.

⁷⁸ È supponibile che tra gli *Italic* presenti in Asia Minore in epoca tardo-repubblicana fossero annoverati degli Etruschi parzialmente romanizzati (cfr. OLESON 1982, pp. 108, 112).

⁷⁹ Che Plauto utilizzi nel *Poenulus* interi paragrafi in punico è sintomatico (cfr. SZNYZER 1967; MARTINO 1995, p. 92). Su una presenza ebraica cospicua a Roma (cfr. SOLIN 1980, p. 304).

⁸⁰ Non a caso, proprio a Malta si trova una delle poche testimonianze fenicio-puniche della locuzione 'casa dell'eternità', significativamente unita a 'camera' (cfr. VATTIONI 1996, p. 234; CIS I, 124: v. *supra*).

tico⁸¹. Sebbene la formula non sia particolarmente frequente nell'epigrafia funeraria punica (cfr. VATTIONI 1996, p. 236⁸²), possiamo pensare lo stesso ad un'influenza semitica, passata attraverso il registro funerario più formale o altri canali non strettamente epigrafici.

5.2.1 Dal punto di vista semantico, la locuzione 'dimora eterna', qualunque sia l'ambiente linguistico-culturale in cui si affermi, è una metafora, in cui, nella terminologia di RICHARDS (1967, p. 94 *passim*; cfr. ULLMANN 1966, pp. 319-325, 337-347 e *passim*), il 'tenore' è costituito dalla 'tomba', mentre il 'veicolo' è la 'casa (eterna)'; essa rientra nelle figure retoriche di 'attenuazione'⁸³, e svolge nella fattispecie una funzione di 'cosmesi' verbale, attutendo l'impatto del concetto troppo aspro di 'sepolcro'⁸⁴.

Questa *kenning* non risponde soltanto ad un'esigenza meramente psicologica o retorica, ma riflette un'ideologia largamente diffusa nel mondo mediterraneo e vicino-orientale sulla sopravvivenza dell'anima dopo la morte secondo modalità identiche a quelle della vita terrena, ideologia che in Etruria si manifesta in forma radicale (cfr. STOMMEL 1959, pp. 110-111). Pfiffig (1975, p. 191) mette bene in luce l'ambivalenza della tomba per gli Etruschi: da un lato rappresentazione della casa del vivo, dall'altra "die *domus aeterna*, das 'ewige Haus' des Toten".

La nozione 'dimora eterna', applicata in varie culture ad indicare il sepolcro, appartiene allo strato delle metafore convenzionali (cfr. GOATLY 1997, pp. 107-108)⁸⁵: 'dimora eterna' è una metafora della tomba nel registro funerario di varie lingue, mentre, come si è visto, può assumere valori semantici diversi in altri contesti⁸⁶.

L'uso dello stato costruito in semitico (*bt 'lm* 'casa di eternità') è del tutto regolare ('eternità' ha una funzione chiaramente attributiva e non possessiva), come è naturale la resa indoeuropea 'dimora eterna'⁸⁷. L'etrusco potrebbe essere stato, come

⁸¹ Fenomeni d'interferenza tra semitico e latino sono stati evidenziati da MARTINO 1995, pp. 104-105. D'altra parte, abbiamo sottolineato come in Fenicia, se non compare nella documentazione pervenutaci il concetto di 'casa eterna', è diffuso quello di 'luogo di riposo per l'eternità'.

⁸² A Cartagine il sepolcro viene generalmente designato con la radice *qbr* 'seppellire'.

⁸³ Tra cui *litote* ed *eufemismo*. Cfr. PERELMAN - OLBRECHTS-TYTECA 1966, II, pp. 307-309, 488-489.

⁸⁴ Giustamente si è richiamata l'iscrizione CIL II 1222, nella quale viene posta in plastico rilievo l'equivalenza tra 'tenore' e 'veicolo': [...] *in hoc sepulcro [...] haec est domus cum meis* (cfr. DE RUGGIERO III/3, cc. 2060-2061 [Calza]).

⁸⁵ La convenzionalità metaforica è un fatto scalare, legato al registro o alla varietà (cfr. ancora GOATLY 1997, p. 108). Per dare un'idea della scalarità della nozione di metafora può essere istruttivo rinviare alla lista di GOATLY 1997, p. 32.

⁸⁶ Infatti, nel linguaggio funerario della tarda età repubblicana può significare anche 'al di là, Averno' (*Ditis domus*). Lo stesso abbiamo visto verificarsi nel linguaggio biblico, nei Salmi ed in Giobbe.

⁸⁷ Cfr. VILAR (1997, pp. 313-316) sulle lingue a scarsa aggettivazione, che suppliscono tale lacuna con costruzioni adnominali, in particolare al genitivo.

dicevamo, l'intermediario tra semitico (punico-fenicio) e latino⁸⁸: in etrusco la struttura sintagmatica modello (nome + nome) viene riprodotta attraverso una locuzione nome + aggettivo, per essere infine accolta in questa veste in latino e greco. Sarebbe un calco sintagmatico imperfetto (cfr. GUSMANI 1986; ORIOLES 1976-77, pp. 184-185), in cui il modello è un sintagma che viene replicato attraverso una lessia complessa (cfr. BOMBI 1989-90, p. 98)⁸⁹, che rispetta le regole della lingua-replica.

Sul piano nozionale la metafora 'dimora eterna' dimostra il grandissimo rilievo del concetto di casa nell'esperienza di varie culture. 'Casa'⁹⁰ è comunque al centro di metafore fondamentali, sia che costituisca il dominio su cui si proietta il cruciale modello corporeo (cfr. CARDONA 1988, pp. 49-54), sia che essa stessa costituisca uno schema che si riflette sulla realtà. La 'casa' si rivela certamente come il vettore metaforico principale dopo il corpo umano, perché essa rappresenta la realtà esterna più immediata e diretta, almeno a partire da un certo livello di civilizzazione. Nella scelta della locuzione 'dimora eterna', in termini iconologici, potrebbe aver agito, inoltre, un fattore pre-semantico, ovvero una pregnanza e un rilievo autonomo della casa come 'forma elementare originaria' (cfr. VON HESBERG 1994, p. 73). Le urne a forma di capanna testimoniano dell'impatto della casa nell'immaginario funerario dell'Italia antica (VON HESBERG 1994, pp. 89-94). Del resto, anche i monumenti funerari tardo-repubblicani romani, pur non avendo in generale l'aspetto di una dimora, contengono citazioni dirette dal modello abitativo⁹¹. Persino nei colombari di epoca imperiale ricorrono elementi della decorazione interna delle abitazioni.

Per avere un'idea del campo di applicazione del concetto di 'casa', basti citare solo pochi esempi: alla casa (anche alla capanna) si rapportano antiche immagini del mondo e dell'universo, tanto nella Bibbia che nella cosmogonia egiziana e vicino-orientale – in questo senso il Creatore è visto come il costruttore della *fabrica mundi* –; si parla ancora comunemente delle 'case' dei pianeti in astrologia; il corpo umano stesso è stato concepito come 'casa dell'anima' (visione essenzialmente platonica); si pensi alla visione cristiana del corpo come 'tempio'; gli organi interni del corpo sono stati considerati come *domicilia vitae* (Cic. *nat. deor.* 1, 99); il cuore è concepito come una dimora (*le porte del cuore*) (cfr. OHLY 1986); infine la diffusione della metafora abitativa nel lessico ideologico e politico anche contemporaneo è amplissima⁹².

⁸⁸ Sulla complessità del fenomeno dell'intermediazione linguistica, cfr. ORIOLES 1992.

⁸⁹ Cfr. ORIOLES 1981.

⁹⁰ "Die metaphorische Potenz eines Bildspenders zeigt die Weite seiner Anwendungsbereiche auf der Bildempfängerseite an" (OHLY 1986, c. 908). Non solo il concetto generale di 'casa', ma anche i suoi componenti costruttivi possono fungere da metafore in varie aree lessicali.

⁹¹ Come porte, nicchie, affreschi (VON HESBERG 1994, p. 91). L'esempio più espressivo, ancorché tardo, dell'equivalenza tomba-casa è fornito notoriamente dal sarcofago di Simpelveld (cfr. ZINN 1997).

⁹² Le metafore del contenitore sono poi essenziali nei processi mentali (cfr. LAKOFF - JOHNSON 1998, pp. 49-50 e *passim*).

Evidentemente il potenziale metaforico insito nella nozione di ‘abitazione’ si applica immediatamente al sepolcro, concepito come il contenitore del defunto. La tomba in culture nelle quali sia diffusa la credenza nella sopravvivenza dell’anima non può non essere vista come una casa⁹³. Infatti la formula è all’origine una metafora naturale, e può quindi sussistere per poligenesi⁹⁴. Questa naturalezza non esclude neppure l’interferenza linguistica, che anzi può essere stata rafforzata da questa base nozionale (*base fisica* secondo LAKOFF - JOHNSON 1998, p. 35)⁹⁵. È possibile quindi che la locuzione ‘casa eterna’ si sia affermata in terra italica non solo per influsso semitico, ma innestandosi in un humus culturale già predisposto ed orientato (cfr. pure ZINN 1997, pp. 146-147).

5.2.1.1 La codificazione latina di tale formula si può spiegare con un valore primitivo di *domus* come concetto sociale, in opposizione ad *aedes*, come edificio (cfr. BENVENISTE 1976, p. 230). L’espressione usata dai latini per denotare la tomba è dunque nella stragrande maggioranza dei casi *domus aeterna* (*aeterna domus*): sono molto rari sinonimi di *domus* come *sedes*, *domicilium*, *locum*. In sostanza ci sarebbero due sensi di ‘casa’ in latino, ed in molte altre lingue, uno astratto ed uno concreto (cfr. DE RUGGIERO II, s.v. *domus*, 2046-2047). In chiave interlinguistica, l’opposizione tra i due modi di vedere la casa si può o meno rappresentare con due termini diversi. Secondo BENVENISTE (1976, p. 230) l’opposizione tra questi due valori diversi per ‘casa’ è di origine indeuropea. Pertanto la radice di *domus* non dovrebbe aver nulla a che vedere con quella di ‘costruire’ (**dem-*). Per la verità, non abbiamo la certezza che le cose stessero così nella più lontana antichità indeuropea. In protolatino il valore sociale di *domus* potrebbe essersi sviluppato anche per via secondaria ed aver ricoperto poi solo lo spazio ‘simbolico’ del semantismo, lasciando lo spazio ‘concreto’ ad un termine diverso (*aedes*). Qualcosa del genere deve essere accaduto in greco, ove οἶκος ha prima soppiantato **dem-* e poi ha acquisito anche il valore di ‘casa’ come ‘edificio’ (cfr. BENVENISTE 1976, I, p. 239). Certo è che nel latino classico l’aggettivazione che accompagna *domus* non è mai concreta (cfr. BENVENISTE 1976, I, p. 230).

5.3 Sebbene, come premesso, la poligenesi della formula ‘casa eterna’ sia sempre possibile, è probabile che sia piuttosto un calco su modello vicino-orientale, perve-

⁹³ Cfr. RONCALLI 1986, p. 552.

⁹⁴ Come ha sostenuto LATTIMORE (1942, p. 166), che ritiene la locuzione maturata autonomamente in terra italica. Sulle credenze funerarie del mondo latino primitivo, ed in particolare sull’uso di urne a capanna, cfr. QUILICI 1979, p. 155.

⁹⁵ La formula si può creare solo presso culture ove il passaggio alla casa unifamiliare si sia già effettuato. Per il mondo etrusco questo potrebbe essere avvenuto dopo il VII secolo (cfr. IZZET 2001), quando si cominciano a costruire case in muratura al posto di capanne circolari. Nel campo onomastico si assiste al parallelo passaggio alla formula onomastica trimembre.

nuto in Italia attraverso l'Etruria. Lo dimostrerebbe il fatto che *etva θaura* (con la variante **eitva tamera* 'camera eterna') si trovi in un'iscrizione del II sec., quindi precedente alle più antiche attestazioni di *domus aeterna*. Altre metafore abitative presenti nelle iscrizioni etrusche, prive dell'idea di eternità, risalgono almeno al V sec.

Come accennato sopra, si è dubitato della genesi fenicio-punica di questa *kenning* a causa della sua scarsa diffusione in ambito funerario (cfr. VATTIONI 1996, p. 236). E a ben guardare la formula 'dimora eterna' anche in ambiente etrusco e latino repubblicano è rara e, per quanto riguarda quest'ultimo, sociolinguisticamente marcata. Ciò significa che comunque essa mantiene uno statuto privilegiato, essendo riservata ad una comunicazione funeraria formale, caratterizzata da un elevato indice di convenzionalità letteraria⁹⁶. Pertanto l'argomento quantitativo sollevato da VATTIONI 1996, dubbioso su una provenienza dal mondo punico, non è decisivo, perché prescinde da un apprezzamento sociolinguistico della formula. La locuzione semitica in epoca precristiana appartiene al registro colto e letterario (letteratura sapienziale) e compare solo sporadicamente nell'epigrafia funeraria. È sintomatico che nel suo irradiazione in Occidente essa mantenga, a livello di registro funerario, uno statuto analogo.

Vi sono inoltre argomenti di carattere linguistico 'interno', relativi alla struttura stessa della formula, che avvalorano l'ipotesi del calco sintagmatico. Il registro funerario italico è in generale fortemente standardizzato e convenzionalizzato. In aree prossime, e caratterizzate da una forte circolazione culturale ed economica (*koiné* linguistico-culturale) (cfr. AGOSTINIANI 1984, p. 108), il linguaggio epigrafico manifesta un grado di congruenza ed armonia molto elevato⁹⁷. Il registro funerario è estremamente essenziale, descrittivo e referenziale, tanto in etrusco che in latino arcaico e preclassico, anche nelle iscrizioni più complesse: in altri termini, esso privilegia una comunicazione diretta e letterale. Nel panorama rigidamente referenziale della comunicazione funeraria, tanto latina che etrusca, 'dimora eterna' spicca dal punto di vista semantico per due motivi, che ne denunciano la presumibile alterità. In primo luogo la formula è una metafora ed una similitudine: e il registro epigrafico e fune-

⁹⁶ Per quanto riguarda l'etrusco, non possiamo, per evidenti ragioni, stabilire se compaia in iscrizioni metriche, ma certamente possiamo notare come sia associata a sepolture di personaggi del ceto dominante (cfr. AT 1.96; Pe 5.2); l'uso semplice di *tamera* si ritrova in un sarcofago da Tuscania (Ta 1.169) di un personaggio dall'imponente *cursus honorum* etc. Le iscrizioni etrusche con la formula 'dimora eterna, camera eterna' sono tutte piuttosto lunghe e elaborate.

⁹⁷ Questo parallelismo è alla base del cosiddetto metodo 'bilinguistico' nell'ermeneutica etrusca. Attraverso questa chiave sono stati interpretati passi e riconosciuti valori semantici della lingua etrusca (cfr. AGOSTINIANI 1982, pp. 38-39; cfr. da ultimo DE SIMONE 1999, pp. 32-34). Alcuni dei più noti sono l'individuazione del sintagma *mλαχ mlakas* (cfr. AGOSTINIANI 1981) quale equivalente di *duenom duenas* e gr. *καλος καλο*, e della proposizione proibitiva *ei mini pi capi* come equivalente di *noli me tangere* (cfr. AGOSTINIANI 1984).

bre orientale presenta proprio delle caratteristiche metaforiche molto nette rispetto a quello etrusco o latino-italico. *Last but not least*, la formula ‘casa eterna’ contiene il significato di ‘eternità’ e nell’epigrafia latina di età repubblicana l’attributo *aeternus* è scarsamente rappresentato (cfr. SANDERS 1991, p. 299⁹⁸). Nella sfera camito-semitica, invece, il termine che corrisponde a ‘eterno’ (sem. *‘Im* ‘eternità’) ricorre in combinazione sintagmatica con numerosi concetti nominali appartenenti al campo semantico funerario quali ‘pace’, ‘sonno’, ‘riposo’ etc. (cfr. KAJANTO 1974, p. 59). Si ha l’impressione che, anche nell’epigrafia funeraria imperiale, *aeternus* sia quasi un corpo estraneo, perché designa in latino semplicemente una continuità ed una permanenza, non un tempo infinito, ed è spesso associato, soprattutto a Roma, a nozioni politiche (*pax, securitas*) o legali (*immunitas*)⁹⁹. Nelle iscrizioni latine pagane, come dice SANDERS (1991, p. 329), la morte è una “temporalité indéfinie plutôt que durée infinie” ed *aeternus* non ha nulla di escatologico (cfr. per esempio *urbs aeterna*). Non a caso la diffusione di questo aggettivo è dovuta all’epigrafia cristiana (cfr. SANDERS 1991, p. 299, e n. 17; cfr. CUMONT 1949). L’unico uso attinente allo spirito dei Romani di *aeternus* è nel sintagma *memoriae aeternae* (KAJANTO 1974, p. 68). Di questo valore relativo dell’eternità è sintomatico il verso *nunc data sum Diti longum mansura per aevum* (ILLRP 985)¹⁰⁰. Una tale disposizione nei confronti dell’idea di eternità si può assumere anche per il mondo culturale etrusco. Per tutte queste ragioni è poco probabile che ‘dimora eterna’ sia filtrata nel registro funerario etrusco-latino in modo autonomo.

6. L’interpretazione di *θaura* come ‘casa’ è compatibile anche con il passo del *Cippus Perusinus*:

Pe 8.4 *eca velθinaθuras θ¹aura helu tesne rasne cei*

Qui *θaura* potrebbe designare una casa in senso proprio, mentre in S. Manno avremmo un uso figurato di ‘domus’. L’ermeneusi di *θaura* nel *Cippus Perusinus* sarebbe corroborata da *tesne rasnei cei*, un locativo che denoterebbe l’ubicazione della casa: ‘questa casa dei Velthina, *helu* (?) nel *tesn* pubblico’¹⁰¹. Si può altresì pensare ad una naturale, e bilinguisticamente motivata, estensione semantica da ‘domus’ a ‘familia’ (v. *infra*). In questo caso otterremmo: ‘la (sunnominata) *famiglia* dei Velthina, *helu*

⁹⁸ In ILLRP non è mai rappresentato, se non associato a *domus*. La rarità di *aeternus* persiste in tutta la documentazione pagana, anche imperiale. Cfr. LATTIMORE 1942, pp. 82-83.

⁹⁹ “Time without end and without beginning was originally an idea foreign to the Greeks and to the Romans” (KAJANTO 1974, p. 59).

¹⁰⁰ Qui *aeternum* sarebbe metricamente compatibile.

¹⁰¹ Per la verità, per *tesn* sono state fatte varie proposte, delle quali la più nota è ‘legge’ (cfr. PIFFIG 1961), accolta da ultimo da FACCHETTI 2000.

nel *tesn* pubblico'. Inoltre è possibile fornire un'altra interpretazione delle righe 20-21 di Pe 8.4. Qui *eca* potrebbe possedere un valore cataforico o anaforico e *θaura* potrebbe aver assunto i connotati di gr. οἰκία, ovvero 'proprietà, sostanze, beni'¹⁰². Dunque: 'Questa (è) la proprietà dei Velthina...'; in questo modo si farebbe riferimento alle misure di terreno (*naper ci* etc.) menzionate dopo, o a quelle menzionate prima. In ogni modo, attraverso l'identificazione di *θaura* come 'domus', verrebbe definitivamente eliminato dal contenuto del *Cippus Perusinus* un riferimento funebre, che mal si accorda colla riconosciuta funzione commerciale di questo documento¹⁰³.

Inoltre, se *θaura* valesse 'domus', potremmo proporre una restituzione di

Vt 1.98 — *çęçna[. tlap]uni. svalu. eθve θ---²[-?]-]ś clan ev[— [...]*

ove *eθve θ---* potrebbe essere integrato come *eθve θ[aure]*. La lettura di questo documento è però controversa (cfr. MAGGIANI 1977).

Quanto a

AS 1.314 ²*larθia srutznei¹natisal. puia θaura. clan. line*

non si vede chiaramente come inserire *θaura* nel contesto sintattico¹⁰⁴. Qui troveremo, comunque, un valore di *θaura* come lat. *sedes*, semit. *byt* 'casa, sepolcro' (cfr. ILLRP 970).

6.1 Data la centralità del significato di 'casa' e i suoi addentellati in latino e greco¹⁰⁵, non possiamo escludere che anche in etrusco la parola corrispondente abbia sviluppato una struttura morfosemantica di un certo rilievo. Ne derivano alcune conseguenze significative non solo per l'esegesi etrusca in generale ma per la nostra

¹⁰² Vengo a conoscenza, quando l'articolo è già in bozze, che STEINBAUER (1999, p. 487), insoddisfatto dall'esegesi 'tomba' per *θaura*, propone il significato 'Besitz, Eigentum', con un'argomentazione alquanto cursoria. È evidente, per altro, che il significato 'casa' può implicare anche questa accezione.

¹⁰³ Cfr. PFIFFIG 1961, FACCHETTI 2000. Tra l'altro la lettura funeraria (come *lex sepulchri*) del *Cippus Perusinus*, consapevolmente o meno, dipendeva dall'occorrenza della forma *θaura*. Ma giustamente PFIFFIG (1961, p. 114, n. 5) osserva: "[...] bleibt unerklärt, warum das primäre Materialobjekt dieser *lex*, das Grab, erst in der zweiten Hälfte des Textes genannt wird". Invece la visione del Cippo come transazione, di qualunque genere (non necessariamente una compravendita), in cui sarebbe coinvolta anche una *domus* dei Velthina, è confermata dalla recente scoperta della *Tabula Cortonensis*, in cui ricorre una forma, *cenu*, in un contesto comparabile a quello del Cippo (cfr. AGOSTINIANI - NICOSIA 2000, p. 82 e *passim*; v. FACCHETTI 2000, pp. 20, 62).

¹⁰⁴ La voce *line* compare spesso in connessione con l'età del defunto. Questo ha fatto pensare a STEINBAUER (1998) ad un valore di 'vecchio', che ovviamente non si adatta a questo caso. Ma la lettura *line* qui potrebbe non essere corretta.

¹⁰⁵ 'Casa, famiglia, patria', ma anche *domi-nus* 'padrone di casa, signore, padrone, οἰκέτης 'domestico', δεσπότης 'padrone di casa, signore'.

cognizione della struttura sociale dell'Etruria. Possiamo supporre, infatti, che una delle accezioni attribuibili a *θaura* sia quella di 'casato (famiglia)'. Tale estensione semantica è largamente diffusa sul piano interlinguistico, essendo attestata in latino, in italiano, in inglese, in basco, in ebraico, etc.

L'ipotesi è avvalorata a mio avviso dall'esistenza di almeno due documenti di area perugina. Il primo di questi, inciso su un cippo, recita:

Pe 1.948 *θubiś: eca²penθuna³cai: velś: caiś⁴θares: lautni*

Sebbene nell'iscrizione sia tradizionalmente riconosciuto il *cognomen* **θare*¹⁰⁶, l'esegesi è sospetta per almeno due ragioni: a) **θare* come *cognomen* è un *hapax*; b) l'iscrizione presenta un'anomalia, perché è l'unica in cui una formula trimembre sia usata per denotare il *patronus*¹⁰⁷. Queste aporie ammettono una immediata soluzione, nel quadro che abbiamo sopra delineato, se la forma *θares* viene analizzata piuttosto come una variante di **θaures*, riconducibile all'alternanza ben attestata di *au* con *a* nell'area perugina e nord-orientale (cfr. Rix 1984, p. 218). Se così fosse, la resa di questa iscrizione potrebbe essere:

'Questo è un *penθuna*¹⁰⁸ di tomba. Cai *lautni* della *domus* di Vel Cai'.

Infatti *θares* potrebbe essere il caso ablativo di *θa(u)ra*, in funzione di origine o di partitivo. A me pare molto suggestiva per una tale ermeneusi, dal punto di vista del metodo combinatorio, proprio la prossimità tra *θa(u)res* e *lautni*. Infatti, una volta escluso che *θares* sia un nome proprio, evidentemente *lautni* può trovarsi in prossimità solo di un termine dal significato di 'casa' o 'famiglia'.

6.1.1 È possibile del resto richiamare numerose formule isomorfe a *θares lautni* di ambiente latino. In un'epigrafe si legge:

ILS 126 *ex domo Scriboniae Caesar. libertorum libertar. et qui in hoc monument. / contulerunt* (CIL VI 26032).

L'iscrizione consente una datazione abbastanza precisa, riguardando i liberti della *domus* di Scribonia, seconda moglie di Ottaviano, chiamato ancora *Caesar* prima della sua proclamazione come Augusto, avvenuta nel 27 a.C.¹⁰⁹ La stessa costruzione si trova, invece che con *libertus*, con *servus*¹¹⁰. Ma una formula ben più rappre-

¹⁰⁶ Cfr. Rix 1963, p. 204; FACCHETTI 2000, p. 52 etc.

¹⁰⁷ Cfr. Rix 1963, pp. 72, 84.

¹⁰⁸ Il valore più generalmente attribuito a questo significante è, a mio avviso ragionevolmente, 'cippo' (cfr. FACCHETTI 2000, p. 52).

¹⁰⁹ Altre iscrizioni che riportano la locuzione (*e*) *domo l(i)bertus* sono attestate nella prima età imperiale: ILS 117 *ex domo / Caesarum et / Liviae / libertorum et servorum*; inoltre ILS 1777.

¹¹⁰ CIL VI 8645; CIL VI 8663.

sentata nell'epigrafia latina imperiale è quella del tipo *libertis libertabusque ex familia X*: ILS 8271 D.M. / *Antoniae Clementinae ux. P. Rufius Flavs / [...] tradidit lib. libertabusq. ex familia ux. Marullo Antroclo Helenae / Tertullinae*¹¹¹. Sebbene si tratti di iscrizioni più tarde di quella etrusca, la consonanza è significativa, poiché la formularità epigrafica soggiace a tendenze di lunga durata¹¹². E la locuzione (*libertus*) *ex familia* (*domo*) è corrente anche nel latino anepigrafico tardo-repubblicano, cfr. *eum tibi igitur sic commendo ut unum ex nostra domo* (Cic. *fam.* 13,46). Nelle iscrizioni latine si può incontrare anche la semplice locuzione *ex familia*, priva di *libertus* (*servus*)¹¹³.

La singolare omologia tra etr. *θa(u)res lautni* e lat. *ex familia/domo libertus* accredita l'accezione 'famiglia' che *θaura* 'casa' aveva acquisito sul modello di altre lingue antiche. L'equivalenza, per altro, del significato 'casa' con 'casato' sembra accordarsi bene con la struttura socio-culturale dell'Etruria, i cui ceti superiori, non diversamente per altro da quelli di altre civiltà antiche, erano condizionati dall'ideologia dell'οἶκος¹¹⁴.

Si noti che la formula *vels caiś θares lautni* (= 'lautni ex familia V. C.') costituirebbe un'alternativa rispetto alla semplice formula canonica *vels caiś lautni* 'lautni di Vel Cai'. Tra le iscrizioni con *lautni*, che sono in genere recenti¹¹⁵, si può riconoscere una serie, posteriore al 90 a.C., in cui la formula ricalca in tutto e per tutto l'onomastica del *libertus*¹¹⁶. La locuzione *ex familia* (*e domo*) *libertus* nell'epigrafia latina viene usata preferibilmente per designare in modo generico il liberto, quando non è menzionato personalmente¹¹⁷, oppure quando il patrono è menzionato in modo indipendente. Nella formula etrusca di Pe 1.948, invece, è citato il nome del *lautni*, come, in epoca imperiale, è d'uso indicare i servi¹¹⁸. Dunque la formula, che attesterebbe ancora una condizione di dipendenza del *lautni* dalla *manus* del patrono, dovrebbe essere anteriore all'equiparazione tra *lautni* e *libertus* (90 a.C.). La grafia, del resto, se l'apografo CIE 4540 è affidabile, rivela alcuni tratti di III secolo – *rho* con occhiello largo, *tau* con traversa secante obliqua, una *epsylon* corsivizzante –, insieme ad altri di II secolo.¹¹⁹ Bisognerebbe perciò risalire alla prima parte del II secolo. Un particolare curioso è dato anche dalla scelta del nome individuale *cai* per

¹¹¹ Cfr. anche ILS 8276; ILS 8298; CIL VI 8456; CIL VI 12988 s.

¹¹² Cfr. DE RUGGIERO IV, cc. 922-923 (Vitucci). Tale formula, infatti, testimonia il costume seguito dagli ex padroni di ammettere nelle loro sepolture anche i liberti.

¹¹³ CIL VII 528; AE 1974. D'altra parte, strutture analoghe si trovano già nell'epigrafia di età tardo-repubblicana: ILLRP 817; cfr. ILLRP 826, ILLRP 827.

¹¹⁴ Cfr. TORELLI 1984, p. 104.

¹¹⁵ Cfr. RIX 1963, p. 357; 1977, p. 65.

¹¹⁶ Cfr. RIX 1963, pp. 256-266; cfr. anche CRISTOFANI 1991a, p. 100.

¹¹⁷ Cfr. ILS 117, 126, 8271 etc.

¹¹⁸ Cfr. CIL VI 8652: *Abascantus / Caesaris / ex domo Aug. / hanc ollam emit / de Livio H.*

¹¹⁹ La forma del *wau*, del *san*, del *sigma*, cfr. MAGGIANI 1984, p. 222.

il liberto, che coincide con il gentilizio del padrone¹²⁰. In ambiente romano tardo repubblicano e imperiale, invece, è attestato l'uso di assegnare al liberto, oltre lo stesso gentilizio del padrone, anche lo stesso prenome. Nel caso di formule latine con *e domo* (= **θαυρες*), il servo ovviamente mantiene il nome individuale¹²¹. Per concludere, si può richiamare l'attenzione sull'iscrizione mutila Vs 1.50 (= CIE 4957) *eθαυρες*, che sembrerebbe contenere un'altra occorrenza dell'ablativo *θαυρες* (= *ex domo*).

6.2 Anche in un'altra iscrizione perugina è ipotizzabile un'occorrenza di *θαυρα*:

Pe 4.1 *cehen* ²*cel teza*³*n penθn*⁴*a θauru*⁵*ς θανr*

Qui *θauru*⁵ dovrebbe essere analizzato come un allografo di *θauru*^ς, variante con sincope di vocale finale¹²² di *θaura*^ς; per cui la grafia *ru* rappresenterebbe semplicemente l'allofona sonante di /r/ con sincope della vocale in sillaba finale (*θauru*^ς [θaur̥]). L'ultima parola potrebbe anche essere integrata come *θανr(u*^ς), ovvero il genitivo di un gentilizio (teoforico) *θανru*, attestato a Spina (Sp 0.4). Ma, poiché l'ultima unità lessicale è passibile di essere restituita come *θανr(u*^ς), ove *θανr* è la divinità menzionata nel Piombo di Magliano¹²³, l'iscrizione potrebbe ancor meglio indicare un'area appartenente ad una confraternita (la 'famiglia' di Thanr)¹²⁴: 'Questo terreno [...]. Segnacolo della famiglia di Thanr'. D'altra parte, anche in latino *familia* presenta tra le proprie accezioni quella di 'associazione, confraternita', riferita pure a gruppi di adepti di una divinità incaricati di svolgere i riti ad essa spettanti¹²⁵, ed un valore affine sembra poter assumere anche *domus*¹²⁶. Avremmo quindi in *θauru*^ς *θανr(u*^ς) qualcosa come 'familiae Thanrae'¹²⁷.

Nel *Liber Linteus* potremmo forse trovare un'altra forma ricollegabile con *θαυρα*:

LL III 19 *un. mlaχ. nunθen. θaclθi. θarθie. ciar huσlne. vinum.*

LL VIII 11-12 *une mlaχ. puθs θaclθ θartei zivaσ fler*

(LL VIII f3-f4 [*un. mlaχ. nunθen θaclθi. θartei. ciar.] huσlne. vinum*)

¹²⁰ Che rientra peraltro nella classe dei *Vornamengentilicia*.

¹²¹ Cfr. *D. M. / Fortunatus / Cae. n. ser. ex domo Aug. Diatarca / [...]* (CIL VI 8645); CIL VI 8663.

¹²² Cfr. arc. *tina-s* > rec. *tin-s* (v. RIX 1984, p. 225).

¹²³ Thanr sembra avere valenze tanto curatofiche che funerarie (cfr. Piffig 1975, p. 304-306).

¹²⁴ L'esame di una riproduzione fotografica cortesemente messami a disposizione dal Museo Archeologico di Perugia ha confermato l'assenza di tracce di *-s* in *θανr*.

¹²⁵ AE 1983, 317 *Lex familiae Silvan(i)*; cfr. Cic. *Clu.* 15, 43.

¹²⁶ *Domus* può designare, se non confraternite, certo sette filosofiche (cfr. Cic. *ac.* 1,4; Sen. *ep.* 29 etc.). Si tratta di un uso chiaramente derivato per metafora dal valore centrale di *domus*.

¹²⁷ V., *contra*, Facchetti 2000, p. 52. L'interpretazione dell'iscrizione diverge da quella di Maras (2001, p. 181), che propende per una funzione rituale all'interno di un quadro funerario. Sulla forma del nome di Thanr, se con vocale finale o meno, cfr. ancora Maras 2001, che ritiene la forma *θανra* un derivato in *-ra*, del tipo *fuflumus-ra* (cfr. Colonna 2001, pp. 376-377).

Posto che l'origine del *Liber Linteus* sia l'area perugina¹²⁸ o chiusina, ove si produce la monotongazione *au > a* (cfr. RIX 1984, p. 218), parrebbe plausibile interpretare *θartei* in LL VIII 12 e VIII f4 come **θa(u)r(a)-tei*, con perdita della vocale finale. Tale sequenza potrebbe essere analizzata come un sintagma nominale retto dalla posposizione *tei*, forma arcaizzante di *-te* (cfr. RIX 1984, p. 224), cfr. *halχ-tei* nella *Tabula Capuana*¹²⁹; cfr. anche *ραχ. tei.*, ancora nel *Liber* (LL VIII 4)¹³⁰. Qui, pertanto, comparirebbe la forma al caso nominativo-accusativo *θar(a)*, di cui *θares* di Pe 1.948 sarebbe l'ablativo. Non suonerebbe quindi assurda l'interpretazione di *θa(u)r(a)-tei* come 'nella cella (οἶκος)'. Avremmo così 'prega (*nunθen*) nel tempio di Thaca, nella cella' (LL VIII 19); 'è posta (*puθs*) nel tempio di Thaca, nella cella, una vittima viva' (LL VIII 11-12). È dunque possibile che, in questo quadro, *θa(u)r(a)* costituisca un sinonimo di *tamera* (cfr. *tameres-ca* di Pyrgi)¹³¹. Non si può neppure escludere che *θar-tei* si riferisca alla *domus* della confraternita, poiché immediatamente prima del passo in questione si trova un riferimento esplicito alla confraternita, la **sacni-ca*.

Un tipo *θar(a)* potrebbe essere pure riconoscibile, in un contesto per altro tormentatissimo, nell'iscrizione di Palermo del Torremuzza (Pe 8.9), il cui testo tradito è:

Pe 8.9 *spelθ: 6ar: azlaθ*

Ipoteticamente *spelθ: 6ar: azlaθ* potrebbe essere emendato in *spel[:] θ{ }6ar: [...]* in considerazione del fatto, tra l'altro, che la punteggiatura non ricorre di regola a fine linea e che *spel* compare anche nel *Cippus Perusinus* a breve distanza da *θaura*. Otterremmo così la stessa forma *θar* che si è individuata nel *Liber Linteus* in *θar-tei*, e qui il valore sarà di 'domus, famiglia'. Purtroppo il passo non è ulteriormente interpretabile.

6.2.1 La discussione precedente impone pertanto una riconsiderazione del rapporto di *θaura* 'casa-famiglia' con *lautn*, tradizionalmente letto come 'famiglia'. Nel noto frammento di Vegoia (cfr. TORELLI 1984, p. 108) compare, a mio avviso non a caso, proprio *domus*, quando sono evocate le pene dei servi etruschi che spostano i confini¹³². Il frammento accosta emblematicamente i due termini (*domus* e *gens*) che rap-

¹²⁸ Cfr. RONCALLI 1985, p. 50.

¹²⁹ Cfr. CRISTOFANI 1995, p. 84. Cristofani comunque considera *tei* articoloido enclitico con funzione strumentale.

¹³⁰ In questo caso LL III 19 dovrebbe contenere una variante erronea *θie* per *tei* (cfr. RIX 1991, p. 676) con inversione delle due vocali e sostituzione di *tau* con *theta*.

¹³¹ Si ricordi che il tempio della Potnia in miceneo è designato come *potnias woikos* (PERUZZI 1978, p. 47). D'altra parte, anche in latino *domus* (cfr. DE RUGGIERO 1946-1985, II, p. 2061) può marginalmente indicare il tempio.

¹³² Cfr. TORELLI 1984, p. 107. Dubbi sulla rilevanza del frammento di Vegoia per la conoscenza della struttura sociale etrusca sono stati sollevati da BENELLI 1996, pp. 337-338.

presentano l'*interpretatio Romana* di due concetti (*θaura* e *lautn*) essenziali per l'intelaiatura sociale del mondo etrusco.

Il lessema *lautn* sembrerebbe connesso con l'ie. **leudh*, designante in alcune realtà linguistiche indeuropee un insieme di individui dotati di pieni diritti (cfr. VILAR 1997, p. 162), da cui *liber*, ἐλευθερος etc.¹³³ Se *laut-n*¹³⁴ è il derivato di un antico imprestito nominale, cioè **laut*, esso potrebbe essersi formato con il morfema *-na*, che traspare nell'obliquo *lautnes-(cle)* (< **lautnas-(cle)*). La caduta della vocale finale in **laut-na*, inquadrabile nei fenomeni di dileguo di vocali finali proprio dell'etrusco predocumentario (cfr. RIX 1984, p. 217), si potrebbe spiegare con una perdita di trasparenza morfologica, dopo che il termine **laut* è scomparso dal lessico ed il derivato *laut-n* non è stato più riconosciuto come complesso.

Sul valore lessicale di *lautn* si è molto discusso. Ad un certo momento della storia dell'etrusco, *lautn* sembra indicare una 'famiglia allargata', comparabile, seppur alla lontana, alla *gens*¹³⁵. A ben guardare, i contesti in cui ricorre *lautn*, almeno in età recente, sono prevalentemente associati con gentilizi, il che dovrebbe portare a concludere che, se anche in epoca protostorica *lautn* aveva denotato 'familia', successivamente doveva aver subito una estensione semantica.

6.3 Nel *Liber Linteus*, alla colonna VII, si trova un altro passo correlato:

LL VII 15 *vacl. cepen. θaurχ. cerene. acil*

Si osservi che, poiché *cepen. θaurχ.* è stato ricollegato con *ludi Taurei*¹³⁶, di cui le fonti evidenziano il carattere sepolcrale, ecco che l'ermeneusi tradizionale di 'tomba,

¹³³ È noto che la radice **leudh-* probabilmente indicava il 'crescere, svilupparsi' (cfr. BENVENISTE 1976, p. 248), da cui il dio latino *Liber*, dio della vegetazione. La trafila etimologica è ben illustrata da BENVENISTE 1976, p. 249.

¹³⁴ OLZSCHA (1968, p. 215) interpreta, in modo non convincente, *lautn* come un aggettivo, 'libero'. PFIFFIG (1961, p. 128) propone come 'Grundform' *laut* e interpreta *lautn* come genitivo. Naturalmente anche questa è una proposta non giustificata, ma l'esistenza di una (proto)forma **laut* potrebbe essere ammissibile, anche se solo in sede etimologica. Se alla base di *lautn* vi fosse **laut-na*, però, risulterebbe difficilmente spiegabile la forma *lautunuis*, verisimilmente un ablativo, della Tabula Capuana.

¹³⁵ Cfr. CRISTOFANI 1991a, p. 95. L'equiparazione pura e semplice *lautn-gens* non sembrerebbe a prima vista confermata dalla natura del gentilizio etrusco, che non è sempre un patronimico o un etnico, come in latino. In particolare osterebbero a questa equivalenza i 'Vornamengentilicia' (cfr. RIX 1963, pp. 254-256; 1977, p. 67). BENELLI (2001, pp. 248-250) contesta radicalmente la teoria di Rix sulla correlazione tra portatori di 'Vornamengentilicia' e *lautni*, retrodatando la creazione dei 'Vornamengentilicia' e correlandola con alcune formazioni prenominali in vocale. Il valore originario 'familiaris/gentilis' di *lautni* sembra confermato dall'uso in Ta 1.182. *ouθi. lavtni. V. contra*, OLZSCHA 1968.

¹³⁶ Cfr. LATTE 1960, p. 157; cfr. DUMÉZIL 1977, p. 488; *contra* RE VIII, cc. 2542-2543 (Altheim). Di questi ludi, della cui origine etrusca è indizio la tradizione che fossero stati istituiti dall'ultimo Tarquinio, in occasione di una epidemia, riferisce anche Serv. *Aen.* II, 140 (cfr. RE VIII, 2542).

sepoltura' per *θaura* (Cortsen, cfr. DUMÉZIL 1977, p. 488) veniva ulteriormente corroborata¹³⁷. Ma, se *cepen*, come vuole una lunga tradizione, che si richiama al sabino *cupencus*¹³⁸, vale 'rito', allora *cepen θaur-χ* dovrebbe corrispondere a 'rito domestico', 'rito familiare'. Dunque la resa di LL VII 15 sarà: '[...] è necessario compiere (cer-) l'azione rituale *cepen* di tipo familiare' (cfr. RIX 1984). È nota l'importanza del culto familiare nella religione degli Etruschi¹³⁹. Infatti i *sacra* 'domestici', cioè 'familiari', sono evidentemente cerimonie dedicate all'antenato comune, dunque anche riti funebri, connessi con divinità inferie¹⁴⁰. Non è impossibile, inoltre, che si trattasse originariamente di giochi istituiti nell'ambito familiare e successivamente ripresi dallo Stato¹⁴¹. La natura familiare del rito potrebbe anche riferirsi alla confraternita incaricata delle azioni sacre (cfr. *familia Silvani*).

6.4 Pare quindi sufficientemente giustificato il rapporto paradigmatico tra *lautn* 'famiglia estesa' e *θaura* 'domus'¹⁴², con un possibile effetto anche sulla formazione delle parole. L'appartenenza a sfere lessicali affini dovrebbe implicare, per *lautn* e

¹³⁷ Anche se tale connessione è stata espressamente respinta da PFIFFIG 1975, p. 187.

¹³⁸ Cfr. TORELLI 1986, p. 221; RIX 1985, p. 25.

¹³⁹ Opportunamente sottolineata da TORELLI 1986, p. 222.

¹⁴⁰ Si spiegherebbe così anche la notizia di Servio, secondo cui in questa occasione venivano immolate vittime sterili, sacrificio tipicamente rivolto a divinità inferie. Rivelatore il riferimento a Ser. ad *Aen.* II 140, secondo cui tali riti erano stati introdotti *quod omnis partus mulierum male cedebat*, che ricollega i *ludi* con la generazione, e quindi ancora con la sfera familiare.

¹⁴¹ Si tenga presente che, posta la base *θaur-*, si può pensare anche ad altri valori collegati: non solo 'domestico', o anche 'familiare', ma pure 'patrio'. Infatti la voce *θaura* potrebbe aver subito una deriva semantica affine a quella di lat. *domi*, tanto 'in casa' che 'in patria', cfr. ingl. *home*. In questo caso, dunque, i *ludi Taurei* potrebbero essere assimilati a quelli che a Roma sono i *ludi Romani* (cfr. LATTE 1960, p. 157).

¹⁴² Nell'ideologia sociale etrusca, come del resto in altre civiltà antiche del Mediterraneo, si oppongono due significati: 'clan familiare' e 'casa', il primo che include la famiglia allargata, il secondo la famiglia nucleare, cfr. gr. γένος: οἶκος. Nelle lingue indoeuropee, in un primo tempo, il termine che indica la famiglia è quello connesso con 'generare' (cfr. lat. *gens*, gr. γένος) (cfr. BENVENISTE 1976, p. 243); ma successivamente si avverte la necessità, con l'allargamento della famiglia e l'allentamento dei legami familiari, di un termine nuovo per indicare la 'vera' famiglia, quella nucleare. E si sceglie il lessema per 'casa' (οἶκος). Solo il latino affianca a *gens* la voce *familia* (un termine comune al latino ed all'umbro, cfr. PERUZZI 1970, pp. 161-163), anch'essa però destinata a essere presto sostituita da *domus* 'casa', perché *familia* viene sempre più ad indicare i membri servili della casa. L'etrusco, pur in un contesto diverso, non si sottrae probabilmente a questa trafila. Se in un primo tempo il termine per indicare la famiglia è *lautn*(*a), successivamente questo lessema, con l'estendersi dei legami familiari, passa a designare la 'famiglia estesa' ed il significato di 'famiglia nucleare' è coperto da 'casa' (*θaura*). Il mondo semitico, in particolare ebraico, a sua volta, va ancora più avanti e utilizza il termine per 'casa' (*bayt*) anche a denotare il 'clan' (per esempio la 'casa' di Davide). Su questo tema nel mondo latino, cfr. PERUZZI 1970, pp. 161, 164; CRISTOFANI 1991a, p. 96.

θaura, come è naturale, anche un comportamento morfologico conforme. Il termine *lautn* forma il derivato *lautni* mediante il morfema derivativo *-ni*, la cui funzione sembra quella di indicare appartenenza: il *laut-ni* è l'appartenente al *lautn*, così come il *familiaris* è l'appartenente alla *familia*. È prevedibile quindi l'esistenza di un derivato **θaura-ni*, che dovrebbe designare l'appartenente alla 'casa', il 'domestico'. Dovrebbe così valere la proporzione

**laut : lautni = θaura : *θaurani*
 'gruppo' : 'membro del **laut*, poi *libertus*' = 'domus' : 'domesticus, familiaris'¹⁴³

Rispetto alla proporzione *lautni : *θaur(a)ni*, in etrusco recente, nell'area perugina (e chiusina), avremmo pure le varianti *luytni : *θuyr(a/u)ni*, per effetto della tendenza a trattare il dittongo *au* secondo le abitudini fonetiche tipiche dell'umbro (cfr. Rix 1984, p. 218). Ora, è attestata proprio nel *Cippus Perusinus* una forma, finora reputata non nitidissima¹⁴⁴, che richiama da vicino **θuyruni*, ovvero *θuruni*¹⁴⁵, cfr.

Pe 8.4 *velθ⁶ina. afuna ¹⁷θuruni. ein ¹⁸zeri una.*

Così, in questa, che rappresenta la clausola del documento, ricorrerebbe un nome comune, *θuru-ni* 'οἰκέτης', ed inoltre vi sarebbe una particella negativa, *ein* 'non' (cfr. AGOSTINIANI 1987), accompagnata da una forma verbale necessitativa in *-ri* (*ze-ri*, cfr. *ze-a*); una resa non assurda potrebbe essere '... un domestico (degli) Afuna non deve ...'¹⁴⁶. La voce *θuruni*, dunque, potrebbe essere un lessema etrusco che indica il 'servo'. L'individuazione del termine **θaurani* per designare il 'servo', naturalmente, non escluderebbe l'esistenza di altri lessemi per riferirsi alla condizione servile, come, per esempio, *etera* e *lautn-eteri* (cfr. FRANKFORT 1959).

6.4.1 È stato da fonti autorevoli sottolineato come l'οἶκος, e quindi la *θaura*, costituisca nel mondo etrusco, ma non solo, il paradigma ideologico e semantico su cui si modellano i rapporti tra le classi, in particolare tra *domini* e *servi*¹⁴⁷. Il mondo dello schiavismo antico è estremamente sfaccettato¹⁴⁸, e non consente un'equivalenza trop-

¹⁴³ Potremmo anche ipotizzare che *lautni* sia un derivato di **lautn-ni* per degeminazione della *n*, però questo va contro il mantenimento della geminata al confine di morfema, cfr. *tan-na, in-ni* (cfr. FACCHETTI 2000, p. 53).

¹⁴⁴ Il riferimento alla ben nota glossa esichiana δροῦνα· ἢ ἀρχή non mi sembra immediato, nonostante le acute argomentazioni di FACCHETTI 2000, p. 53.

¹⁴⁵ Cfr. PIFFIG (1961, p. 147), che respinge la connessione col suffisso *-θur*.

¹⁴⁶ Sulla funzione originariamente attributiva del gentilizio in latino, cfr. SCHULZE 1966, pp. 509-512.

¹⁴⁷ Cfr. soprattutto TORELLI 1984, p. 104.

¹⁴⁸ Cfr. da ultimo BENELLI 1996.

po facile tra categorie di schiavi appartenenti a società diverse. La complessa tipologia servile però non è rispecchiata molto perspicuamente a livello lessicale. Siamo informati sul fatto che le classi servili o i ceti inferiori dell'Etruria godrebbero di uno statuto del tutto peculiare (μεταξὺ τῶν ἐλευθέρων καὶ δούλων), che assegna loro alcuni privilegi propri dei liberi, anche se forse la specificità dell'organizzazione sociale etrusca deve essere attenuata, se non del tutto cassata, come vuole BENELLI 1996¹⁴⁹.

Tra i vari termini usati dai greci e dai latini, il lessema οἰκέτης è quello più significativo, perché costituisce la prevalente *interpretatio Graeca* dei 'servi' etruschi, che venivano concepiti come 'appartenenti all'οἶκος'. E, forse, l'uso di οἰκέτης come *interpretatio* del termine etrusco deriverebbe proprio dalla sua struttura del tutto isomorfa, che lo fa assomigliare ad un un vero e proprio "calco strutturale" (*Lehnübersetzung*) della voce etrusca, che era un derivato di *θaura* (=οἶκος), cioè **θaura-ni*. D'altra parte, perché, di fronte ad una messe di termini greci che indicano la condizione servile¹⁵⁰, Diodoro ed altri avrebbero dovuto scegliere proprio οἰκέτης?

Conclusioni

Nel presente saggio si è tentato di provare come la tradizionale interpretazione di *θaura* quale termine che significa 'sepolcro' sia uno dei tanti luoghi comuni che ingombrano l'accidentato cammino dell'ermeneusi etrusca. Nonostante la sostanziale monotematicità della documentazione, è possibile recuperare certi valori lessicali, quando questi sono particolarmente centrali e, quindi, diffusi. Il significato di 'casa', il cui rilievo linguistico e culturale non ha bisogno di essere enfatizzato, si presta bene ad entrare in usi e metafore che hanno diretta attinenza colla dimensione funeraria. La struttura semantica di *θaura* risulta isomorfa a quella di lat. *domus*, tanto che si può parlare di un rapporto modello/calco, sebbene non sia possibile identificare senza incertezze la direzionalità.

¹⁴⁹ Le fonti greche descrivono i servi etruschi come 'domestici' (= dipendenti della *domus*) o 'addetti al servizio dell'οἶκος', e non come semplici δούλοι, mentre i latini usano termini come *servi* e *libertini*. Lo stesso termine usato da Dionigi di Alicarnasso, πένεσται, sebbene non abbia un'etimologia trasparente (cfr. HEURGON 1957; TORELLI 1984, p. 103 e *passim*), potrebbe forse essere connesso etimologicamente con il termine latino per l'interno della casa (*penus*), quindi ricadrebbe nel concetto di 'domestico' evocato dalla traduzione greca οἰκέτης. Cfr. FRANKFORT (1959, p. 3); TORELLI (1981, p. 80; 1984, pp. 103-105). Mentre Diodoro parla di οἰκέται con riferimento generale ai servi etruschi, Giovanni d'Antiochia, Dione-Zonara e lo pseudo-Aristotele usano questo termine solo a proposito della rivolta dei servi di Volsinii (cfr. FRANKFORT 1959, p. 4); al termine gli autori latini rispondono con il generico *servi* (poi 'liberati').

¹⁵⁰ Cfr. HEURGON 1959, p. 718.

In particolare, *θaura* entra nella locuzione 'casa eterna' sullo stesso modello di *domus aeterna*. Quanto all'origine dell'espressione per 'casa eterna' in Etruria, nonostante sia ammissibile la spiegazione poligenetica, non mi sento di escludere un influsso vicino-orientale e semitico in particolare, dati i ben noti rapporti tra Etruschi e Punici. È probabile però che la locuzione abbia trovato in Etruria, e, successivamente, a Roma, così fertile terreno per il sussistere nell'Italia mediana di una concezione funeraria affine. Volendo sintetizzare al massimo, vi sono due argomenti fondanti per la genesi orientale di *e(i)tva θaura*, l'uno cronologico e l'altro culturale. Di questi certamente il più forte è il secondo, per ovvie ragioni storiche. Per quanto riguarda il primo argomento, quello cronologico, sebbene possa ritenersi non probante per la scarsità di precedenti attestazioni perfettamente omologhe di ambito orientale (fenicio-punico), e per la recenziarietà della massa di attestazioni latine, si deve dire che tutto questo potrebbe essere dovuto alla contingenza documentaria, e non costituirebbe una vera obiezione alla provenienza allostria della formula. Il che, ripeto, non esclude un contributo autoctono nella elaborazione della locuzione 'casa eterna'.

Per quanto riguarda l'argomento culturale, l'influsso orientale sulla cultura etrusca è un dato di fatto scontato. Ma dobbiamo citare un altro elemento, di natura semantica, che dichiara la formula *eitva θaura* tendenzialmente estranea all'intero registro funerario italico. Si tratta di una metafora, e di una metafora che contiene l'idea di eternità, idea questa avulsa dall'ambiente italico di questo periodo. Il che suggerisce di andare a cercare in altro ambiente, limitrofo, seppur largamente anisomorfo, la genesi della nozione in questione.

La voce per 'casa', inoltre, si può ritrovare anche in documenti non funerari, proprio per la sua plasmabilità semantica, perché può facilmente estendere il suo valore fino a ricoprire quello di 'famiglia'. Attraverso un passaggio che è morfologicamente e tipologicamente plausibile, potrebbe indicare pertanto anche i 'familiari' e i 'famigli'. Anche in ciò, ovviamente, il termine etrusco per 'casa' segue la stessa trafila di *domus*.

In ogni caso, la possibile individuazione di questo nuovo valore lessicale per una voce etrusca su cui si è stratificata una *communis opinio* inadeguata potrebbe consentire di mettere a punto anche l'interpretazione di altre forme e di altri documenti ancora largamente oscuri.

Riferimenti bibliografici

AGOSTINIANI 1981 = L. AGOSTINIANI, *Duenom duenas : καλος καλο : mlaχ mlakas*, «Studi Etruschi» 49 (1981), pp. 95-111.

AGOSTINIANI 1982 = L. AGOSTINIANI, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze 1982.

- AGOSTINIANI 1984 = L. AGOSTINIANI, *La sequenza eiminipicapi e la negazione in etrusco*, «Archivio Glottologico Italiano» 69 (1984), pp. 84-117.
- AGOSTINIANI 1993 = L. AGOSTINIANI, *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, «Incontri linguistici» 16 (1993), pp. 24-44.
- AGOSTINIANI 1997 = L. AGOSTINIANI, *Sul valore semantico delle formule etrusche "tamera zelarvenas" e "tamera šarvenas"*, in AA.VV., *Scritti linguistici offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi*, Padova 1997, pp. 1-16.
- AGOSTINIANI - NICOSIA 2000 = L. AGOSTINIANI, F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, Roma 2000.
- BARBIERI 1975 = G. BARBIERI, *Una nuova epigrafe d'Ostia e ricerche sugli acrostici*, in M. AIRES FODERÀ ET AL. (a cura di), *Quarta miscellanea greca e romana*, Roma 1975, pp. 305-375.
- BENELLI 1996 = E. BENELLI, *Sui penesti etruschi*, «La Parola del Passato» (1996), pp. 335-344.
- BENELLI 2001 = E. BENELLI, *Le iscrizioni funerarie chiusine di età ellenistica*, «Studi Etruschi» 64 (2001), pp. 225-263.
- BENVENISTE 1976 = E. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indeuropee, I: Economia, parentela, società*, Torino 1976; tr. it. di *Le vocabulaire des institutions indo-européennes, I: Economie, parenté, société*, Paris 1969.
- Βέης 1912 = Νίκος Α. Βέης, *Οἰκετήριον und verwandte Worte auf christliche Grabinschriften*, «Glotta» 3 (1912), pp. 204-208.
- BIANCHI BANDINELLI 1982 = R. BIANCHI BANDINELLI, *L'arte etrusca*, Roma 1982.
- BIANCHI BANDINELLI - GIULIANO 1973 = R. BIANCHI BANDINELLI, A. GIULIANO, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973; tr. it. di *Les Etrusques et l'Italie avant Rome*, Paris 1972.
- BOMBI 1989-90 = R. BOMBI, *Calchi sintagmatici, sintematici e semantici sull'inglese in italiano*, «Incontri linguistici» 13 (1989-90), pp. 97-149.
- BONFANTE 1986 = L. BONFANTE (ed.), *Etruscan life and afterlife*, Detroit 1986.
- BOTTÉRO 1982 = J. BOTTÉRO, *Les inscriptions cunéiformes funéraires*, in G. GNOLI, J.-P. VERNANT, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge - Paris 1982, nouv. impr. 1990, pp. 373-406.
- BURKERT 1989 = W. BURKERT, *Antichi culti misterici*, Bari 1989; tr. it. di *Ancient mystery cults*, Harvard 1987.
- CAMPOREALE 1986 = G. CAMPOREALE, *Vita privata*, in AA. VV., *Rasenna*, Milano 1986, pp. 241-308.
- COLAFRANCESCO - MASSARO 1986 = P. COLAFRANCESCO, M. MASSARO, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986.
- COLONNA 1986 = G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in AA. VV., *Rasenna*, Milano 1986, pp. 371-530.
- COLONNA 1999 = G. COLONNA, *Epigrafi etrusche e latine a confronto*, in *Atti del XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma 18-24 settembre 1997), vol. I, Roma 1999, pp. 435-450.
- COLONNA 2001 = G. COLONNA, «Rivista di Epigrafia Etrusca» 64 (2001), n. 37.
- CRISTOFANI 1991a = M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze 1991 (2ª ed.).
- CRISTOFANI 1991b = M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi e i Fenici nel mediterraneo*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma novembre 1987), vol. I, Roma 1991, pp. 67-75.
- CUGUSI 1996 = P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1996.

- CUMONT 1913 = F. CUMONT, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari 1913; tr. it. a cura di L. SALVATORELLI di *Les religions orientales dans le paganisme romain* (2^a ed.).
- CUMONT 1949 = F. CUMONT, *Lux perpetua*, Paris 1949 (2^a ed.).
- DACL = *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, a cura di F. CABROL, H. LECLERCQ, Paris 1921.
- DE RUGGIERO 1946-1985 = E. DE RUGGIERO (a cura di), *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, Roma 1946-1985.
- DE SIMONE 1999 = C. DE SIMONE, *Massimo Pallottino come studioso di lingue*, in AA. VV., *Incontro di studi in memoria di Massimo Pallottino*, Pisa - Roma 1999, pp. 31-36.
- DISO = *Dictionnaire des inscriptions sémitiques de l'Ouest*, a cura di CH.-F. JEAN, J. HOFTUZER, Brill Leiden, 1965.
- DTAT = *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, a cura di E. JENNI, C. WESTERMANN, ed. it. a cura di G.L. PRATO, Genova.
- DUMÉZIL 1977 = G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica. Con un'appendice sulla religione degli Etruschi*, Milano 1977; tr. it. a cura di F. JESI di *La religion romaine archaïque avec un appendice sur la religion des Etrusques*, Paris.
- EMILIOZZI 1993 = A. EMILIOZZI, *Per gli Alethna di Musarna*, «Miscellanea etrusco-italica» 1 (1993), pp. 109-146.
- ERNOUT 1966 = A. ERNOUT, *Recueil de textes latins archaïques*, Paris 1966.
- FRANKFORT 1959 = TH. FRANKFORT, *Les classes serviles en Étrurie*, «Latomus» 18 (1959), pp. 3-22.
- FRIEDRICH - RÖLLIG 1970 = J. FRIEDRICH, W. RÖLLIG, *Phönizisch-punische Grammatik*, Roma 1970.
- GARBINI 1986 = G. GARBINI, *Venti anni di epigrafia punica nel Maghreb (1965-1985)*, Suppl. della «Rivista di Studi Fenici» XIV (1986) Roma.
- GOATLY 1997 = A. GOATLY, *The language of metaphors*, London - New York 1997.
- GLAT = *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, a cura di G.J. BOTTERWECK, H. RINGGREN; ed. it. a cura di A. CATASTINI, R. CONTINI, Torino.
- GUSMANI 1986 = R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze 1986.
- GUZZO AMADASI 1967 = M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967.
- HALLO - LAWSON YOUNGER 2000 = W.W. HALLO, K. LAWSON YOUNGER, *The context of Scripture*, vol. II, Leiden 2000.
- HELCK - OTTO 1977 = W. HELCK, E. OTTO, *Lexikon der Ägyptologie*, Bd. II, Wiesbaden 1977.
- VON HESBERG 1994 = H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994; tr. it. di *Römische Grabbauten*, Darmstadt 1992.
- IZZET 2001 = V. IZZET, *Putting the house in order*, in J. RASMUS BRANDT, L. KARLSSON, *From huts to houses*, Jonsered 2000, pp. 41-49.
- JOÜON 1965 = P. JOÜON, *Grammaire de l'hébreu biblique*, Rome 1965 (1^a ed. 1923).
- KAI = *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, a cura di H. DONNER, W. RÖLLIG, Wiesbaden 1976.
- KAJANTO 1974 = I. KAJANTO, *On the idea of eternity in latin epitaphs*, «Arctos» 8 (1974), pp. 59-69.
- KURTZ - BOARDMAN 1971 = D. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek burial customs*, London 1971.
- LAKOFF - JOHNSON 1998 = G. LAKOFF, M. JOHNSON, *Metafora e vita quotidiana*, Milano 1998; tr. it. da *Metaphors we live by*, Chicago 1980.

- LATTE 1960 = K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960.
- LATTIMORE 1942 = R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin epitaphs*, Urbana (Ill.) 1942.
- LEJEUNE - POUILLOUX - SOLIER 1988 = M. LEJEUNE, J. POUILLOUX, Y. SOLIER, *Étrusque et ionien archaïques sur un plomb de Pech Maho (Aude)*, «Revue archéologique de Narbonnaise» 21 (1988), pp. 19-59.
- LOPRIENO 1981 = A. LOPRIENO, *Il pensiero egizio e l'apocalittica giudaica*, «Henoch» 3 (1981), pp. 289-320.
- MAGGIANI 1977 = A. MAGGIANI, *Rivista di epigrafia etrusca*, iscriz. n. 42, «Studi Etruschi» 45 (1977), pp. 306-308.
- MAGGIANI 1984 = A. MAGGIANI, *Iscrizioni iguvine e usi grafici nell'Etruria settentrionale*, in A.L. PROSDOCIMI, *Le tavole Iguvine*, Firenze 1984, pp. 217-237.
- MAGGIANI 1990 = A. MAGGIANI, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"» 4 (1990), pp. 177-217.
- MARAS 2001 = D. MARAS, *La dea Thanr e le cerchie divine in Etruria: nuove acquisizioni*, «Studi Etruschi» 64 (2001), pp. 173-197.
- MARTINO 1987 = P. MARTINO, *Il nome etrusco di Atlante*, Roma 1987.
- MARTINO 1995 = P. MARTINO, *Il problema dei semitismi antichi nel latino*, in A. LANDI (a cura di), *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Fisciano - Amalfi - Raito 4-6 novembre 1993), Pisa 1995, pp. 65-117.
- MASSARO 1992 = M. MASSARO, *Epigrafia metrica latina di età repubblicana*, «Quaderni di "Invigliata lucernis"», Bari 1992.
- MATTEINI CHIARI 1975 = M. MATTEINI CHIARI, *La tomba del Faggeto in territorio perugino. Contributo allo studio dell'architettura funeraria con volta a botte in Etruria*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia» 3 (1975).
- MORANDI 1986 = A. MORANDI, *L'iscrizione CIE 5683 del sarcofago tuscanese nel Museo Etrusco Gregoriano*, «Mitteilungen des Deutschen archeologischen Instituts, Römische Abteilung» 93 (1986), pp. 135-142.
- MÜLLER 1978 = H.-P. MÜLLER, *Einige alttestamentliche Probleme zur aramäischen Inschrift von Dēr 'Allā'*, «Zeitschrift des deutschen Palästina-Vereins» 94 (1978), pp. 56-67.
- NÖLDEKE 1912 = TH. NÖLDEKE, *Randbemerkungen I*, «Glotta» 3 (1912), p. 279.
- OHLY 1986 = F. OHLY, *Haus III (Metapher)*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, 13, 1986, cc. 906-1066.
- OLESON 1982 = J.P. OLESON, *The sources of innovation in later Etruscan tomb design (ca. 350-100 B.B.)*, Roma 1982.
- OLZSCHA 1967 = K. OLZSCHA, *Die Inschrift von S. Manno und das pluralische v im Etruskischen*, «Indogermanische Forschungen» 72/3 (1967), pp. 287-303.
- OLZSCHA 1968 = K. OLZSCHA, *Etruskisch laun und etera*, «Glotta» 46 (1968), pp. 212-227.
- OLZSCHA 1970 = K. OLZSCHA, *Etruskischer Literaturbericht II. Teil 1969: Die kleineren Inschriften*, «Glotta» 48 (1970), pp. 160-294.
- ORIOLES 1976-77 = V. ORIOLES, rec. a N. BÄCKER, *Probleme des inneren Lehnguts* (Tübingen 1975), «Incontri linguistici» 3/2 (1976-77), pp. 177-192.
- ORIOLES 1981 = V. ORIOLES, *Ruolo del significante nelle Lehnschöpfungen*, «Incontri linguistici» 7 (1981), pp. 149-153.
- ORIOLES 1992 = V. ORIOLES, *Il ruolo dell'intermediazione nei fatti d'interferenza*, «Incontri linguistici» 15 (1992), pp. 107-124.

- PALLOTTINO 1936 = M. PALLOTTINO, *Elementi di lingua etrusca*, Firenze 1936.
- PALLOTTINO 1964 = M. PALLOTTINO, *Un gruppo di nuove iscrizioni tarquiniesi e il problema dei numerali etruschi*, «Studi Etruschi» 32 (1964), pp. 107-130.
- PALLOTTINO 1997 [1980] = M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano, 7^a ed. rinnovata 1980.
- PARROT 1939 = A. PARROT, *Malédictiones et violations des tombes*, Paris 1939.
- PERELMAN - OLBRECHTS-TYTECA 1976 = C. PERELMAN, L. OLBRECHTS-TYTECA, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, voll. 1-2, Torino 1976; tr. it. a cura di C. SCHICK di *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris 1958.
- PERUZZI 1970 = E. PERUZZI, *Origini di Roma I*, Firenze 1970.
- PERUZZI 1978 = E. PERUZZI, *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze 1978.
- PIFFIG 1961 = A.J. PFIFFIG, *Untersuchungen zum Cippus Perusinus (CIP)*, «Studi Etruschi» 24 (1961), pp. 111-154.
- PIFFIG 1969 = A.J. PFIFFIG, *Die etruskische Sprache. Versuch einer Gesamtdarstellung*, Graz 1969.
- PIFFIG 1972 = A.J. PFIFFIG, *Etruskische Bauinschriften*, Wien 1972.
- PIFFIG 1975 = A.J. PFIFFIG, *Religio etrusca*, Graz 1975.
- POPOVA 1968 = Z. POPOVA, *Pour dater les carmina Latina epigraphica Buecheler 990, 55, et 960, «Eirene» 7 (1968)*, pp. 57-66.
- PRAYON 1989 = F. PRAYON, *L'architettura funeraria etrusca. La situazione attuale delle ricerche e problemi aperti*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 26 maggio - 2 giugno 1985), Roma 1989, vol. I, pp. 441-449.
- QUATTORDIO-MORESCHINI 1985 = A. QUATTORDIO-MORESCHINI, *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa 1984), Pisa 1985.
- QUILICI 1979 = L. QUILICI, *Roma primitiva e le origini della civiltà del Lazio*, Roma 1979.
- RICHARDS 1967 = I.A. RICHARDS, *La filosofia della retorica*, Milano 1967; tr. it. a cura di B. PLACIDO di *The philosophy of rhetoric*, Oxford 1936.
- RIX 1963 = H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden 1963.
- RIX 1977 = H. RIX, *L'apporto dell'onomastica personale alla conoscenza della storia sociale*, in M. MARTELLI, M. CRISTOFANI (eds.), *Caratteri dell'Ellenismo nelle urne etrusche*, Atti dell'Incontro di Studio (Università di Siena 28-30 aprile 1976), Siena 1977, pp. 64-73.
- RIX 1984 = H. RIX, *La scrittura e la lingua*, in *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, pp. 210-238.
- RIX 1985 = H. RIX, *Descrizioni di rituali in etrusco e in italico*, in QUATTORDIO-MORESCHINI 1985, pp. 21-38.
- RIX 1989 = H. RIX, *Per una grammatica storica dell'etrusco*, in *Secondo Convegno Internazionale Etrusco* (Firenze maggio-giugno 1985), Roma 1989, pp. 1293-1304.
- RIX 1991 = H. RIX, *Etrusco un, une, unu "te, tibi, vos" e le preghiere dei rituali paralleli nel liber linteus*, «Archeologia Classica» 43 (1991), pp. 665-691.
- RIX - STEINBAUER 1980 = H. RIX, D. STEINBAUER, «Rivista di epigrafia etrusca», iscriz. n. 78, «Studi Etruschi» 48 (1980), pp. 380-381.
- RONCALLI 1985 = F. RONCALLI (a cura di), *Scrivere etrusco*, Milano 1985.
- RONCALLI 1986 = F. RONCALLI, *L'arte etrusca*, in AA. VV., *Rasenna*, Milano 1986.
- SANDERS 1991 = G. SANDERS, *Lapides memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991.
- SCHULZE 1966 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1966.

- SIMON 1984 = E. SIMON, *Le divinità di culto*, in M. CRISTOFANI ET AL. (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, pp. 152-167.
- SOLIN 1980 = H. SOLIN, *Juden und Syrer im römischen Reich*, in AA. VV., *Die Sprachen im römischen Reich der Kaiserzeit*, Kolloquium April 1974, Köln - Bonn 1980, pp. 301-330.
- SOLIN 1988 = H. SOLIN, *Analecta epigraphica*, «Arctos» 22 (1988), pp. 151-153.
- SOLIN 1996 = H. SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, 3. voll., Stuttgart 1996.
- STAMPE 1979 = D. STAMPE, *A dissertation on natural phonology*, IULC 1979.
- STEINBAUER 1998 = D. STEINBAUER, *Zur Grabinschrift der Larthi Cilnei aus Aritim/Arretium/Arezzo*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 121 (1998), pp. 263-281.
- STEINBAUER 1999 = D. STEINBAUER, *Neues Handbuch des Etruskischen*, St. Katharinen 1999.
- STOMMEL 1959 = E. STOMMEL, *Domus aeterna*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, Bd. IV, Stuttgart 1959, cc. 109-128.
- SZNYZER 1967 = M. SZNYZER, *Les passages puniques en transcription latine dans le "Poenuus" de Plaute*, Paris 1967.
- TESTINI 1980 = P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Roma 1980.
- TORELLI 1984 = M. TORELLI, *La società e lo stato*, in M. CRISTOFANI ET AL. (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, pp. 103-118.
- ÜLLMANN 1966 = S. ÜLLMANN, *La semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Bologna 1966; tr. it. di *Semantics: An introduction to the science of meaning*, London 1962.
- VATTIONI 1971 = F. VATTIONI, *Tripolitana 1 et Tobie, III, 6*, «Rivista Biblica» 78 (1971), pp. 242-246.
- VATTIONI 1996 = F. VATTIONI, *Domus aeterna*, «Augustinianum» 36 (1996), pp. 231-236.
- VETTER 1937 = E. VETTER, *Etruskische Wortdeutungen*, I Heft: *Die Agramer Mumienbinde*, Wien 1937.
- VILAR 1997 = F. VILAR, *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna 1997; tr. it. *Los indoeuropeos y los orígenes de Europa. Lenguaje y historia*, Madrid 1996, 2ª ed. (1ª ed. 1991).
- WYLIN 2000 = K. WYLIN, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma 2000.
- ZINN 1997 = F. ZINN, *Überlegungen zum Sarkophag von Simpelveld*, «Oudheding mededelingen uit het Rijksmuseum van oudheden te Leiden» 77 (1997), pp. 135-158.

Mondo antico

PLURILINGUISMO E POLITICA NELL'ANTICA CIPRO

ENRICO SCAFA

A Cipro, per il I millennio a.C., è attestata un'assai interessante iscrizione, e cioè il digrafo bilingue di Amatunte – relativo ad una dedica onorifica – redatto in eteociprio ed in greco¹.

Nella parte eteocipria (cioè compilata nella lingua degli abitanti indigeni di quella città, che i Greci, sopravvenuti nell'isola all'inizio del I millennio, conglobarono in epoca più tarda) sono identificabili – prescindendo dai vari tentativi di decifrazione, compresi quelli compiuti dal sottoscritto² – due nomi personali, un patronimico ed un qualificativo, com'è deducibile dal confronto con la parte greca³.

¹ Cfr. la raccolta e l'ancor oggi validissimo commentario realizzati da O. MASSON, *Inscriptions chypriotes syllabiques (=ICS)*, Parigi 1961. Circa l'inquadramento storico ed archeologico di queste iscrizioni, nonché l'uso della particolare scrittura – denominata “sillabico cipriota” – da parte dei Greci di Cipro, si consideri, oltre ai singoli apparati critici, anche l'introduzione generale.

Per una più ampia informazione su Cipro antica e la sua storia è ancora oggi un utile punto di riferimento G. HILL, *History of Cyprus*, I, Cambridge 1972.

² Cfr. e.g. TH. PETIT, *La langue éteocypriote ou l'“amathousien”*. *Essai d'interprétation grammaticale*, «AfO» XLIV-XLV (1997/1998) pp. 244-271; E. SCAFA, *Sul nome eteociprio di Amatunte*, «RDAC» (1996), pp. 159-163; ID., *Sull'iscrizione digrafa di Amatunte (ICS n. 196): ulteriori osservazioni*, in P. NEGRI SCAFA, P. GENTILI (a cura di), *Donum Natalicium. Studi in onore di C. Saporetti*, Roma 2000, pp. 247-254.

Come voce negativa nei confronti della problematica eteocipriota si veda M. GIVEN, *Inventing the Eteocypriots: Imperialist Archaeology and the Manipulation of Ethnic Identity*, «Journal of Mediterranean Archaeology» 11 (1998), pp. 3-29. Gli Eteocipriotti, in un'ottica molto particolare, sono visti come un'invenzione del moderno imperialismo coloniale (ai fini di svalutare l'elemento greco, cioè ormai indigeno, presentandolo come un antico invasore e quindi anch'esso estraneo alla pari dei moderni colonizzatori inglesi). Ne consegue che alle iscrizioni eteociprie ed alla bilingue viene riconosciuta un'importanza assai limitata sul piano storico, in quanto fenomeni difficilmente valutabili e quindi poco suscettibili di essere inquadrati in un qualsivoglia contesto storico.

³ Cfr. O. MASSON, cit., p. 207 e ss., nonché p. 206.

N. 196

- (a) (1) a-na ma-to-ri u-mi-e-sa- : i-mu-ku-la-i-la-sa-na a-ri-si-to-no-se
a-ra-to-wa-na-ka-so-ko-o-se (2) ke-ra-ke-re-tu-lo-se ? ta-ka- : na-?-? so-ti a-
lo ka-i-li-po-ti
- (b) (1) Ἡ πόλις ἡ Ἀμαθουσίων Ἀρίστω : να (2) Ἀριστώννακτος
εὐπατρίδη : ν

Si consideri, in particolare, che:

- 1) *a-ri-si-to-no-se a-ra-to-wa-na-ka-so-ko-o-se* corrisponde ad Ἀριστώννα
Ἀριστώννακτος;
- 2) in *o-ko-o-se* è da individuare un suffisso che indica un rapporto di tipo patroni-
mico;
- 3) *ke-ra-ke-re-tu-lo-se* corrisponde ad εὐπατρίδης.

In riferimento al tema in oggetto appare possibile avanzare una serie di osservazio-
ni circa il contesto storico-culturale che questo documento consente di tratteggiare.

In via preliminare bisogna tener presente, sullo sfondo, il particolare tipo di rap-
porto che sembra intercorrere tra Greci ed Eteocipri (= Amatuntini). Questi ultimi,
infatti, non sono semplici “barbari” come vengono definiti altri abitanti stranieri
(= non Greci) delle comunità interne dell’isola, bensì autoctoni⁴. Già questa defini-
zione, sebbene in maniera indiretta, li colloca, in un certo senso, su un piano di pari
dignità con i Greci, se non altro perché li differenzia dagli altri non-greci.

Alla luce di questa premessa si possono intendere meglio talune informazioni for-
nite dal testo:

- a) il termine *kerakeretulo*, il quale viene interpretato nel senso di “nobile” equivale
all’espressione εὐπατρίδης della parte greca, che viene preferito al più ovvio e
generico ἄριστός. Ciò comporta uno specifico riferimento al mondo ateniese,

⁴ Cfr. Scyl. (MÜLLER I, p. 77.103): Κατὰ δὲ Κιλικίαν ἐστὶ νῆσος Κύπρος καὶ πόλεις ἐν αὐτῇ
αἶδε; Σαλαμίς Ἑλληνίς ... Καρπάσεια, Κερύνεια, Λάπηθις Φοινίκων, Σόλοι ... Μάριον
Ἑλληνίς, Ἀμαθοῦς (ἀντοχθονές εἰσιν [πβ. 14.7] ... Εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλαι πόλεις ἐν μεσογαίᾳ
βαρβαροί; Phot. (Bibl. 76;): Ἀνεγνώσθησαν Θεοπόμπου λόγοι ἱστορικοὶ ... καὶ περιέχει
ὁ δωδέκατος λόγος ... τίνα τε τρόπον Ἕλληνας οἱ σὺν Ἀγαμέμνονι τὴν Κύπρον
κατέσχον, ἀπελάσαντες τοὺς μετὰ Κινύρου, ὧν εἰσιν ὑπολιπεῖς Ἀμαθούσιοι; si veda
anche E. SCAFA, *Micenei ed Eteociprioti secondo le fonti antiche*, «SMEA» 39/2 (1997), p. 276,
n. 5: “In questo senso andrebbe intesa anche l’affermazione di Eustazio – su cui discute P. AUPERT
in *Les auteurs anciens*, Amathonte I, *Et. Chyp.* IV, 1984, p. 113, n. 10 – secondo il quale (cfr.
M 29) “Κύπριοι δὲ οἱ Ἀμαθουσιοί”. All’autore – a mio avviso – è parso semplicemente
opportuno specificare che gli abitanti di Amatunte, pur appartenendo ad una stirpe diversa,
godevano, tuttavia, a buon diritto, di pari dignità nei confronti degli altri ciprioti ed erano da
considerarsi perciò come greci a tutti gli effetti”.

chiaramente il più nobile ed evoluto tra le diverse manifestazioni della civiltà greca⁵;

- b) il parallelismo non realizzato fra il testo bilingue indigeno e quello greco, deducibile dalle diverse lunghezze delle rispettive sezioni, che dovrebbe riguardare, secondo logica, la parte più specificamente rituale e formulare, del tutto assente – al contrario – nella parte greca.

Si ha, in sostanza, un incontro bilinguistico che è così strutturato:

- I. Uso di due lingue: è un riconoscimento del diritto di cittadinanza di entrambi i popoli, manifestato, si badi bene, da un personaggio dal nome inequivocabilmente greco.
- II. Particolare cura nella scelta della terminologia “politica” specialmente per quanto riguarda la denominazione utilizzata per definire il ceto sociale più significativo della città.

Il modello politico-sociale di riferimento è, dunque, quello greco e non già quello indigeno.

- III. Nel campo delle espressioni formulari e cioè della tradizione, all’opposto, l’elemento indigeno è decisamente prevalente, anzi – a quanto sembrerebbe – è l’unico ad esser tenuto presente.

A tal proposito – salvo prova contraria – va considerato che non sembrano sussistere spiegazioni di carattere “tecnico” che possano giustificare, nel testo greco, una simile mancanza di corrispondenza con il contenuto della parte più propriamente onorifica e formulare – per quanto possiamo presumere – dell’iscrizione indigena. È pertanto probabile che sia stato deliberatamente riservato, per così dire, uno specifico spazio espressivo all’elemento indigeno.

Se così fosse, tuttavia, ciò andrebbe interpretato in senso non solamente positivo – come riconoscimento della validità della più antica tradizione di Amatunte – ma anche come un implicito segnale che, dopo aver ammesso tutto questo, per il presente ed anche per il futuro, ad altri, in fin dei conti, spetta il primato⁶.

⁵ Ad opera della propaganda politica ateniese – cfr. E. GJERSTAD, *The colonization of Cyprus in Greek Legend*, «Op. Ath.» (1944), pp. 107-123 – risalente probabilmente all’epoca di Pisistrato, si tendeva a far risalire ad un’origine ateniese (si rammenti la figura e il ruolo di Teucro di Salamina) la maggior parte possibile delle leggende di fondazione relative a numerosi centri ciprioti, allo scopo di giustificare un interesse imperialistico per Cipro da parte dei governi ateniesi.

In riferimento a questa tendenza culturale appare ben evidente che instaurare delle relazioni di questo tipo col mondo ateniese dovesse apparire come una manifestazione di particolare distinzione.

⁶ Ed infatti, cfr. O. MASSON, cit., p. 207. Il testo non solo onora un personaggio greco, ma è attribuibile ad un’epoca che vede un autentico trionfo – e relativa espansione – della civiltà greca nell’area mediterranea, con particolare riguardo, sul piano storico e politico, al settore orientale.

In sostanza abbiamo un omaggio al “vincitore” che onora e nobilita il “vinto” (sicché anche il vincitore viene a nobilitarsi a sua volta, grazie all’innesto su una tradizione preesistente).

IV. Come risultato complessivo, più o meno felicemente raggiunto, si ha, in conclusione, la costruzione di un quadro d'insieme, relativo alla condizione politica della città, di *concordia discors*: elementi in origine diversi si compongono in unità.

Su questa base si propone un processo d'integrazione dell'elemento indigeno in quello greco che può essere ritenuto di tipo onorevole ed il meno possibile traumatico. Di fronte all'inevitabile prevalere dell'elemento greco su quello indigeno – si rammenti che siamo alla vigilia della sparizione di molte specificità culturali a carattere territoriale ed etnico nel *mare magnum* dell'ellenismo – questo comportamento non può non essere considerato altamente intelligente e civile.

Pertanto, grazie all'esempio addotto, il ricorso al bilinguismo si qualifica come uno strumento politico di notevole spessore, qualora si fosse inteso raggiungere determinati risultati senza scontri diretti, consentendo una vittoria incruenta ed una resa non vergognosa.

* * *

Sempre Cipro ci offre un altro tipo di bilinguismo di relativa valenza in campo politico. Si considerino i seguenti testi⁷:

N. 215

- | | | |
|-----|-----------------------------------|------------------------------------|
| (a) | (1) <i>sml 'z ' ytn wyttn</i> | (2) <i>'mnhm bn bnhdš bn mn-</i> |
| | (3) <i>hm bn 'rq l'dny l[rš]p</i> | (4) <i>'lyyt byrh 'tnm bšnt</i> |
| | <i>20+10 lmlk mlkytln mlk</i> | (6) <i>kty w'dyl kšm ' ql ybrk</i> |
| | (5) <i>šlšm</i> | |

- | | | |
|-----|---|------------------------------------|
| (b) | (1) to-na-ti-ri-a-ta-ne // to-nu e-to-ke-ne | (2) ka-se o-ne-te-ke-ne // ma- |
| | na-se-se | (3) o-no-me-ni-o-ne // to-i-ti-o-i |
| | (4) to-i-a-pe-i-lo-ni // to-i-e-le-i | |
| | (5) ta-i // i-tu-ka-i | |

Τὸν ἀ(ν)δριά(ν)ταν τὸν(ν)υ ἔδωκεν | κὰς ὀνεθηκεν Μνάσης | ὁ Νωμηνίων τῶι
 θιῶι τῶι Ἀπείλωνι τῶι Ἐλει | ται ἰ(ν) τύχαι

N. 216

- | | | |
|-----|---------------------------------------|---|
| (a) | (1) <i>bymm 10+6 lyrh p't bš[n-]</i> | (2) <i>l 10+7(?) lmlk mlky[tn mlk k-]</i> |
| | (3) <i>ty w'dyl sml 'z 'š ytn 'b-</i> | (4) <i>dssm bn . . . l'dny lršp '-</i> |
| | (5) <i>lhyts 'š ndr kš</i> | (6) <i>h' ql ybrk</i> |

⁷ N. 215, 216 (da Tamassos) e 220 (Idalion) della raccolta, già citata, di O. MASSON.

- (b) (1) *a-ti-ri-a-se // o-nu-to-ne-to* (2) *ke-ne a-pa-sa-so-mo-se o-sa*
 (3) *ma-wo-se to-i-a[po-lo]-ni-to-i* (4) *a-la-si-o-ta-i i-tu-ka-i*

A(ν)δριᾶς ὄνυ, τὸν ἔδωκεν Αψασωμος ὁ Σαμάφος τῶι Ἀ[πόλ(λ)ω]νι τῶι Ἀλασιώται ἰ(ν) τύχαι

N. 220

- (a) (1) [byrmm ? lyrḥ ?] bšnt 'rb' 4 lmlk mlkytn [mlk] (2) [kty w'dyl sinlj 'z 'š ytn wytn' 'dn b'lr[m] (3) [bn 'bdmlk l'l]y lršp mkl k šm' ql ybrk
- (b) (1) [- - - ^{10?} - -]-i | pa-si-le-wo-se mi-li-ki-ya-to-no-se | ke-ti-o-ne | ka-e-ta-li-o-ne | pa-si-le-u (2) [- - - ^{7?} - -]-me-na-ne | to-pe-pa-me-ro-ne | ne-wo-so-ta-ta-se | to-na-li-ri-ya-ta-ne to-te-k -te-se-ta-se / o-wa-na-xe (3) [- - ^{6?} - -]-o-a-pi-ti-mi-li-ko-ne | to-a-po-lo-ni | to-a-mu-ko-lo-i | a-po-i-wo-i | ta-se / e-u-ko-la-se (4) [e]-pe-tu-ke | i-tu-ka-i | a-z ?-ta-i |

[Ἰ(ν) τῶ τετάτοι Φέτεῖ βασιλῆφος Μιλκιγάθωνος, Κετίων κὰ(ς) Ἐδαλίων βασιλεύ[Φο(ν)τος, τᾶν ἐπαγο]μενᾶν τῶ πε(μ)παμέρων νεΦοστάτας, τὸν ἄ(ν)δριᾶ(ν)ταν τό(ν)δε κατέστασε ὁ Φάναξ | [Βααλωμομος] ὁ Αβδιμῖλκων τῶ Ἀπολ(λ)ωνι τῶ Ἀμύκλωι, ἄφ ὦι Φοι τᾶς εὐχλωᾶς | [ε]πέτυχε ἰ(ν) τύχαι ἄζα(?θᾶι

Si tratta di testi bilingui, redatti in fenicio ed in greco, contenenti dediche (su statuette votive) al dio fenicio Reshef, al quale corrisponde Apollo nella parte greca: sono opera di personaggi di etnia fenicia.

È particolarmente interessante l'iscrizione n. 220, in cui il dedicatario, un principe fenicio, è designato, nella parte greca, con il termine di ἀναξ, che presso i Greci di Cipro sta ad indicare un principe del sangue (figli e fratelli di re)⁸.

Si tenga presente che in determinati periodi, in talune aree di Cipro (a Kition ed anche in Idalion) l'elemento fenicio è stato quello dominante⁹.

Quindi appare legittimo valutare anche questi testi bilingui attraverso una chiave di lettura di tipo politico:

1. Innanzitutto il ricorso al bilinguismo significa che da parte fenicia veniva in generale riconosciuta la *dignità* della componente greca.
2. Il legame che collega i due popoli è quello religioso: grazie al doppio aspetto

⁸ Cfr. e.g. G. HILL, cit., p. 114.

⁹ Cfr. e.g. G. HILL, cit., soprattutto pp. 96, 88-103; E. SCAFA, *Donum Natalicium*, cit.

della divinità in questione, come Reshef da un lato e come Apollo dall'altro, si configura un culto che li accomuna¹⁰.

3. L'utilizzo del termine *anax* per presentarsi come principe da parte del dedicatario implica un riconoscimento nei confronti della tradizione politica dell'elemento greco.
4. Poiché i Greci erano, in linea generale, l'elemento dominante a Cipro, i Fenici, anche se prevalenti in determinare aree, dovevano comunque, porsi il problema di *accreditarsi* nei confronti della componente più forte, con la quale dovevano tentare di convivere il meglio possibile.

Questo scopo veniva, evidentemente, raggiunto in questo modo:

- a) attraverso il riconoscimento della tradizione altrui;
- b) mediante un processo di identificazione con le specifiche istituzioni politiche degli altri;
- c) assimilando la propria divinità a quella altrui;
- d) presentando, infine, la propria offerta presso i templi di quest'ultima.

* * *

A questo punto, anche se gli argomenti trattati meriterebbero un maggiore approfondimento, è possibile giungere a formulare svariate conclusioni.

1. A Cipro il bilinguismo aveva come scopo il riconoscimento di una tradizione altrui (e preesistente) ottenuto attraverso:
 - a) l'equiparazione della terminologia relativa alla determinazione delle rispettive classi dirigenti (cfr. *kerakeretulo* / ἐὺπατρίδης; *dn /anax*);
 - b) il sincretismo religioso (cfr. Apollo/Reshef).
2. Questi testi bilingui, date le caratteristiche poste in evidenza, possono dunque essere considerati autentici *manifesti* politici, strutturati secondo precise regole:
 - a) riconoscimento del diritto di cittadinanza di entrambe le componenti etniche (sulla base del bilingue in sé);
 - b) confronto tra le rispettive istituzioni: da un lato si effettua una sorta di equiparazione, cioè un'equivalenza sul piano teorico, dall'altro emerge, tuttavia, una specie di superiorità – nel senso di una particolare nobiltà di fondo – dell'elemento greco. In effetti esso è dominante in entrambi i casi qui presi in esame, come traspare dal riferimento a termini (ed a situazioni politiche e religiose) greci aventi un senso particolarmente pregnante (cfr. ἐὺπατρίδης, ἄναξ, etc.).
3. A causa appunto di quest'ultimo aspetto si raggiunge quella che in precedenza è

¹⁰ È ben noto, a Cipro, il culto greco-fenicio di Apollo/Reshef. Per maggiori informazioni cfr. G. HILL, cit., pp. 48, 87, 88.

stata chiamata *concordia discors*: da un canto, infatti, si ottiene il raggiungimento di un equilibrio politico, dall'altro è innegabile che, sia pure entro quest'ambito, viene a rimarcarsi una qualche superiorità di una componente su un'altra.

Anche se in apparenza non ci sono né vincitori né vinti, tuttavia appare chiaro che, se ci viene consentito il bisticcio, in un ambito di eguali c'è chi figura, per così dire, più "uguale" dell'altro.

È questo il limite tipico dei tentativi di integrazione di questo genere, ma, nonostante l'intrinseca precarietà, essi innegabilmente presentano il merito di evitare che il confronto tra componenti etniche diverse imbocchi strade più drammatiche od addirittura tragiche (qualora, ovviamente, non falliscano per altre motivazioni).

4. La tendenza all'*omologazione* di componenti diverse, che abbiamo potuto individuare in due differenti situazioni, può essere considerata una caratteristica tipica non solo dell'epoca presa in esame ma anche della politica cipriota in linea generale, mirando a rafforzare la dimensione unitaria di un'isola che da sempre, nella sua storia, è stata sottoposta a fortissime pressioni centrifughe data la sua posizione di crocevia tra realtà politiche esterne assai poderose¹¹.
5. In definitiva si può concludere che il bilinguismo, consentendo di praticare un processo di omologazione, eviti di puntare all'assorbimento diretto (o, all'opposto, all'espulsione) di elementi minoritari.

Ciò significa, di conseguenza, il raggiungimento di un minimo di unitarietà politica, bene prezioso per la popolazione dell'isola¹².

¹¹ Cfr. C. Saporetti, *Cipro nei testi neoassiri*, «Biblioteca di Antichità Cipriote» II (1976), pp. 83-88. Nel novero dei testi neoassiri in cui si cita l'isola di Cipro ed il rapporto di sottomissione di re di Cipro nei confronti della potenza assira, compare un elenco che riporta i nomi di 10 re di altrettante città dell'isola: si tratta dell'iscrizione di Esarhaddon indicata come Iscrizione Ninive A.V (ll. 63-71):

(63) ... *Ekištura*;

(64) *re della città Edi'(i/a)li, Pilâgurâ re della città di Kitrusi*;

(65) *Kisu re della città di Sillua*;

(66) *Ituandar re della città Pappa*;

(67) *Erêsu re della città Silli/u, Damasu re della città Kurî*;

(68) *Girmêsu/Admêsu re della città Tamesi/u*;

(69) *Damusi/u re della città Qartihadasti*;

(70) *Unasagusu re della città Lidir*;

(71) *P/Bususu re della città di Nšrija/e, 10 re del paese Jadnana*.

Tra questi nomi è possibile distinguere antroponomi e toponimi che è più plausibile interpretare come semitici che come greci. In ogni caso, tuttavia, risulta chiaro che non appare segnalato alcun tipo di distinzione, di carattere politico, tra le due diverse componenti.

Ciò indica che, quantomeno all'epoca in oggetto (ca. 680-669 a.C.) agli occhi degli esterni i Ciprioti figuravano come un'entità politicamente compatta ed omogenea, senza alcuna evidente forma di differenziazione al suo interno.

¹² Cfr. E. Scafa, «SMEA» 39/2, cit. Appare evidente come, essendo i Ciprioti ormai identificabili,

6. La valorizzazione della tradizione altrui, che poi diviene tradizione comune, costituisce dunque la chiave di volta di queste operazioni basate sia sul bilinguismo sia sul sincretismo religioso.

Nell'area cipriota la tendenza al tradizionalismo, anche in ambito più generale, appare molto forte, basti pensare alla scrittura sillabica che persiste anche quando era ormai ampiamente affermata, nel mondo greco, quella alfabetica.

Quest'aspetto è un'ulteriore manifestazione di un particolare interesse verso la tradizione, che viene chiaramente a configurarsi come *tradizione locale*.

In effetti la linea politica del bilinguismo porta alla costituzione ed alla esaltazione di una *specificità locale*, fondata sulla base di una tradizione comune e locale. In termini più squisitamente politici si perviene a porre in essere una sorta di *ideologia nazionale* a carattere *localistico* e non già *etnico*.

Una simile impostazione, del resto, non è certo sconosciuta anche altrove. Basti pensare all'esempio della vicina area anatolica, dove gli Hittiti sono subentrati agli indigeni del regno di Hatti, dei quali si sono presentati, sul piano formale ed istituzionale, come continuatori.

Anche nella moderna Turchia si assiste, su una falsariga non troppo differente, ad un nazionalismo di tipo *anatolico* (e quindi *localistico*) piuttosto che *panturanico*.

Nei tempi antichi a questa forma di tradizionalismo si accompagnava – come si è visto per Cipro – a mo' di poderoso alleato il sincretismo religioso.

Infatti in una concezione politeistica del divino è relativamente facile realizzare fenomeni di sincretismo od addirittura di identificazione di un *pantheon* con un altro, come illustrato dal meraviglioso esempio della religione detta, per l'appunto, greco-romana.

in linea generale, come Greci, ne conseguiva che, una volta equiparati gli Amatusi come Ciprioti, veniva a cadere per approssimazioni successive ogni differenza concreta tra i Greci e gli Eteocipri, secondo il seguente passaggio (cfr. le altre citazioni dell'apparato critico alla nota 4): 1) autoctoni e non già barbari (va ricordato, quanto ai contenuti di nobiltà che possono rinvenirsi nel concetto di autoctonia, che anche gli Ateniesi amavano qualificarsi come autoctoni); 2) anch'essi Ciprii (come i Greci, e non già come quelli – anch'essi tecnicamente abitanti di Cipro – quali i Fenici ed i barbari).

A tutto ciò va aggiunta un'ulteriore osservazione: già da tempo – cfr e.g. A. SEVERYNS, *Grèce et Proche-Orient avant Homère*, 1960, alle pp. 211, 212 dell'edizione italiana (Firenze 1962) – è stato messo in luce che, nonostante la presenza assai vicina dei Fenici a Cipro i Greci hanno continuato sino al III sec. a.C. ad adottare una scrittura sillabica, di tipo *locale e tradizionale*, anziché quella alfabetica come gli altri Greci.

Questa caratteristica viene comunemente interpretata come una forma di orgoglio. Certamente è così, ma questo va considerato non tanto e non solo come un semplice rifiuto delle novità esterne, quanto piuttosto come espediente per creare una *specificità locale*, nella quale possono pervenire a riconoscersi – senza particolari problemi perché risalente ad un'antica tradizione e quindi di per se stessa nobilitante – le varie componenti etniche di Cipro, al di là delle rispettive ed innegabili differenze.

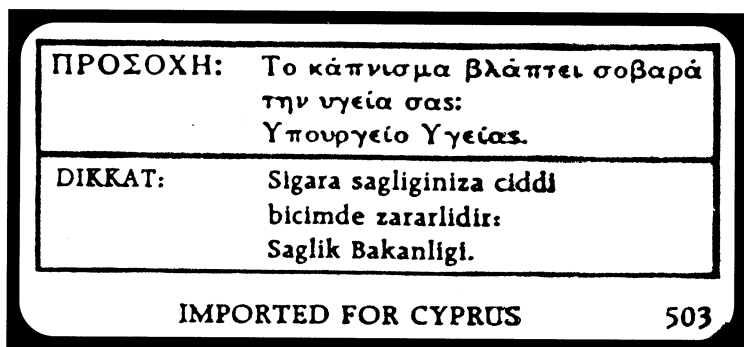
Anche nel campo delle religioni “rivelate” – in cui il sincretismo è, almeno teoricamente, impossibile – si può tuttavia, utilizzando un'eventuale religione comune, lanciare un ponte inter-etnico tra popoli diversi: si pensi allo zar russo che, difensore del cristianesimo ortodosso, in funzione antiturca, si accattivò la simpatia e la gratitudine dei Greci a favore dei Russi – il cui intervento veniva popolarmente definito “l'aiuto biondo” – chiaramente appartenenti ad un'altra etnia.

Va infine rilevato che questo tipo di valorizzazione di una comune tradizione locale, avente come pilastri tanto il bilinguismo (e cioè l'aspetto politico) quanto il sincretismo religioso, è rivolto a fondare un peculiare tipo di identità nazionale, dal momento che si contrappone al richiamo *omoetnico*.

7. Ritengo, come parere personale, che ancor oggi sia in atto, a Cipro, una politica linguistico-culturale (a dimostrazione del fatto che potrebbe essere ritenuta quantomeno una caratteristica tendenzialmente ricorrente; cfr. punto 4. non particolarmente diversa da quella che abbiamo visto praticata nell'antichità. Infatti, nonostante la perdurante bipartizione dell'isola a seguito dell'invasione turca, da parte dell'autorità della Repubblica di Cipro si mantiene un bilinguismo non solo strettamente ufficiale, come ad esempio sulle banconote e sulle monete, ma, si potrebbe dire, di carattere più ufficioso.

Fenomeno, quest'ultimo, politicamente assai più significativo, perché più diffuso capillarmente nella società e meno sospettabile di essere un semplice rispetto formale nei riguardi di una direttiva politica.

Mi si consenta, dunque, di concludere presentando un esempio attuale di bilinguismo cipriota, che all'obiettivo, di alto valore sociale, di tutelare la salute pubblica, unisce una sottile finalità politica, del tipo, *mutatis mutandis*, che abbiamo già visto in essere in epoca ben più antica¹³.



¹³ L'avvertenza in oggetto è stata riprodotta da un'etichetta, a salvaguardia dai pericoli del fumo, apposta su un pacchetto di sigari acquistato a Cipro.

Interlinguistica

NOTE DI AGGIORNAMENTO SUGLI ITALIANISMI NEL DIALETTO DEL CAIRO

GUIDO CIFOLETTI

Nel 1986 pubblicai un volume intitolato *Prestiti italiani nel dialetto del Cairo*¹ che però ebbe la sorte di divenire subito obsoleto: infatti nello stesso anno uscì la grande opera di Martin Hinds e Said Badawi, *A Dictionary of Modern Egyptian Arabic*², probabilmente il lavoro più completo nel suo genere ed un modello per tutta la dialettologia araba; un sussidio molto importante non solo perché fornisce un quadro generale ed attendibile della situazione di questa parlata ed in particolare del suo lessico, ma perché si preoccupa anche d'indicare l'etimo per ogni voce registrata. In questo modo si è obbligati a scoprire, magari per esclusione, l'origine italiana di molti vocaboli che nella mia monografia non avevo preso in considerazione perché apparentemente distanti dalle corrispondenti voci italiane: così ad esempio /zanatuu-ri/ "isolatore", che ha eliminato la vocale iniziale italiana, o /sibinsa/ "dispensa" che ha eliminato tutta una sillaba e quindi ha dovuto introdurre una vocale d'appoggio per evitare il gruppo consonantico iniziale. Inoltre gli Autori prendono in considerazione le voci marittime, che avevo tralasciato perché a rigore il Cairo non è una città di mare (ma è in realtà lo stesso dialetto, con poche varianti, quello che si parla anche ad Alessandria). Dallo spoglio di questo vocabolario ho dunque estratto più di trecento vocaboli d'origine italiana (compresi però quelli già trattati nel mio libro, che erano 153), che m'inducono anche a riformulare molte delle leggi d'integrazione che avevo trovato, e ad escogitarne di nuove; insomma tutto il libro andrebbe ripensato e considerevolmente arricchito. In quest'articolo intendo fornire solo qualche anticipazione degli aggiornamenti che potrei apportare: indicherò almeno a grandi linee le principali nuove acquisizioni (lasciando da parte, ancora una volta, il discorso sul linguaggio marittimo), esporrò alcuni nuovi meccanismi d'integrazione che mi pare di aver capito, e farò menzione di nuovi italianismi (quasi esclusivamente gastronomici) da me osservati negli ultimi anni e non registrati da Hinds e Badawi.

È meglio cominciare con una premessa: il dialetto del Cairo mostra tuttora una

¹ G. CIFOLETTI, *Prestiti italiani nel dialetto del Cairo*, Milano 1986.

² EL-S. BADAWI, M. HINDS, *A Dictionary of Egyptian Arabic*, Beirut 1986.

buona forza integrativa, cioè una notevole tendenza ad assimilare i prestiti alle strutture già esistenti, e rifugge in linea di massima dal lasciarli in un limbo extragrammaticale: mentre l'italiano contemporaneo tende ad esempio a rendere indeclinabili i prestiti (si dice *il film*, plur. *i film*), l'arabo li inserisce nelle sue categorie lessicali (così oggi si dice /film/, plur. /afla:m/). Gli aggettivi indeclinabili che pure si riscontrano fra i prestiti (e che, come vedremo, giocano un ruolo importante nell'integrazione) erano una categoria preesistente, che non ha dovuto essere creata ad hoc³.

Nel mio libro avevo dato poca importanza anche ad un altro fenomeno tipico dell'arabo, la tendenza a distinguere per alcuni nomi di esseri inanimati tra un collettivo ed un *nomen unitatis* in cui quest'ultimo, pur essendo per significato un singolare, viene trattato come marcato. È un fatto noto da tempo all'arabo ed anche al dialetto del Cairo, e che (si diceva) riguarda soprattutto delle derrate di cui si fa commercio, e che sono vendute a peso o comunque in quantità: si dice /xo:x/ "pesche" come termine non marcato, e se si vuole indicarne una sola si dice /xo:xa/; allo stesso modo si dice /baʃal/ "cipolle", *nomen unitatis* /baʃala/ o /baʃala:ya/, /lamu:n/ "limoni", *nomen unitatis* /lamu:na/, ecc. Ma finora non avevo prestato attenzione a come lo stesso meccanismo può essere sfruttato nei prestiti, e come in questo modo si risolvono alcuni problemi etimologici. In arabo egiziano esiste /banzi:n/ "benzina" che non ha un antecedente preciso in lingue europee: se derivasse dall'italiano *benzina* ci si attenderebbe *-a* finale. Ma in realtà esiste anche /banzi:na/ che significa "distributore di benzina", "stazione di servizio" (ed anche, secondo Badawi e Hinds, "small container for petrol"); perciò si è fatta la distinzione tra l'unità (il singolo distributore) ed il termine generico che indica la materia (la benzina), e si è integrato il tutto nel paradigma collettivo-*nomen unitatis*. Lo stesso procedimento si ritrova per *biglia*: al Cairo oggi si dice /bilya/ che indica la singola biglia, mentre la forma di collettivo /bily/ vale per il plurale. Un altro esempio dello stesso genere è /bumba/ "bomba" che può avere come plurale /bumb/ (anche se in realtà i significati delle due parole sono più complessi, cfr. la voce sul dizionario di Badawi e Hinds).

Già nel mio libro (p. 94) avevo osservato un fenomeno tipico dell'interferenza arabo-europea, che si potrebbe chiamare "afèresi di pseudo-prefissi". In realtà esso rientra in una tendenza più generale: l'arabo rifugge dalle parole troppo lunghe, che comportino un numero di consonanti eccessivo. Un esempio è la parola *contrabbando*: la si trova in molti dialetti arabi al di fuori dell'Egitto (ad esempio in Tunisia esiste /kunʔrabanda/) ma spesso è abbreviata: in Tunisia si usa anche la variante /kunʔra/, in Algeria /ʔrabanda/ (come se si eliminasse un prefisso *con-*). Dunque in molte parole che cominciano con *in-*, o con *a-* seguita da consonante geminata, la sillaba iniziale cade: così avevo segnalato per il dialetto egiziano *incanto* che diventa /kantu/, *influenza* che (in alcune pronunce substandard dell'Egitto) diventa /fulwanza/. Ma già nel mio libro avevo notato anche *arrosto* che in Egitto è /rustu/, *insalata* che è

³ Si veda ad esempio il vecchio manuale di T.F. MITCHELL, *Colloquial Arabic. The Living Language of Egypt*, pubblicato nella serie "Teach Yourself Books", 1962, p. 44.

diventato /salaṭa/, ed entrambe queste forme potrebbero derivare da voci dialettali italiane (ad esempio in veneto si dice *rosto* e *salata*); oggi posso aggiungere /timunya/ da *antimonio* (ma secondo i miei informatori esiste pure /antimunya/), /zanatuuri/ da *isolatore* (o forse dal plurale *isolatori*, inteso come una forma articolata i **solatori*), /sibinsa/ da *dispensa* (forse l'iniziale dell'italiano è stata confusa con la preposizione *di*), /sakalans/ da *mescolanza*: come si vede, spesso l'aferesi è spiegabile in vari modi, ma tutte insieme queste forme mostrano una tendenza che è diffusa e si ritrova anche in altri dialetti arabi (ad esempio, per l'arabo tunisino si potrebbe citare /furna:ṭa/ da *infornata*) e che potrebbe aver preso le mosse dalla constatazione che a volte nelle lingue europee (e romanze in particolare) simili prefissi esistono, ed a volte si possono togliere. Per spiegarci meglio, si può osservare che nelle lingue romanze l'articolo maschile singolare è casualmente simile all'articolo arabo (che è in ar. class. *al-*, ma dialettalmente si pronuncia *il-*, *el-*, e può subire modifiche: in alcune parlate substandard può diventare *in-*, ed inoltre davanti a molte consonanti si assimila provocando il raddoppiamento della consonante), e ciò può avere indotto ad un'identificazione totale, e quindi può avere anche suggerito di eliminarlo in modo da accorciare la parola. Conosco anche un caso in cui ad essere eliminata non è stata la sillaba iniziale, ma una sillaba intermedia: si tratta di *pultrice* ha dato /butri:š/.

Una categoria grammaticale a cui avevo dato poco peso nella monografia del 1986 è quella degli aggettivi invariabili. In questo dialetto sono abbastanza numerosi, e si tratta d'una categoria produttiva: ad esempio gli aggettivi di colore più antichi (tipo /aswad/ "nero", /abyaḍ/ "bianco", /aḥmar/ "rosso", /axḍar/ "verde", ecc.) hanno un femminile ed un plurale; invece i più recenti, formati da un sostantivo più il suffisso *-i* (come /bunni/ "marrone", da /bunn/ "caffè"; /burtu'a:ni/ "arancione" da /burtu'a:n/ "arance", /labani/ "azzurro" da /laban/ "latte") sono indeclinabili; a questi aggettivi si possono aggiungere altri pure invariabili come /3itra/ "intelligente". Dunque è stato facile inserire in questa categoria parole come /biri:mu/ "di prima qualità" (da *primo*), /sikundu/ "di seconda scelta" (da *secondo*), /tirsu/ "di terza classe" (da *terzo*), ed anche /falṣu/ "falso" (riferito soprattutto all'oro), /fi:nu/ "fino" (riferito soprattutto al pane), /iksira/ "extra, di gran qualità", /alafranka/ "alla franca" (cioè alla maniera occidentale), e /no:vi/ che nel dizionario di Badawi e Hinds è tradotto "brand-new".

Segnalo infine alcuni italianismi riscontrati dal sottoscritto, ma assenti dal dizionario di Badawi e Hinds. Innanzitutto alcune parole di Alessandria: in questa città ho ancora sentito la parola /farmaṣiyya/ "farmacia", segnalata in opere dell'inizio del secolo XX, ma altrove ormai del tutto obsoleta. Ho poi trovato che la parola per "grissini", che al Cairo è /bu'suma:t/, in questa città vale "fette biscottate"; i grissini si dicono invece /kirsi:na/ o /girsi:na/. Probabilmente in quest'ultimo caso si tratta d'un prestito non molto recente, ma comunque riferibile all'ambito gastronomico; gli italianismi più recenti da me trovati appartengono quasi tutti a questa categoria anche perché, sapendo che in questo campo sarebbe stato facile scoprire qualcosa di nuovo, ho fatto ricerche specifiche.

Le parole che seguono mi risultano note non solo a chi lavora in ristoranti e pizzerie, ma anche alla gente comune, soprattutto ai giovani (più propensi a consumare i pasti fuori di casa): sui menu è facile trovare, scritto in caratteri arabi, *kâlâmârî* (che però i miei informatori pronunciano [kalimä:ri]) “calamari”, *lâzânyâ* “lasagna”, *rîzûttû* “risotto”, *kâlzûnî* “calzone”, *mârgarîâ* “(pizza) margherita”, *isbrîsû* “(caffè) espresso”⁴, ed anche *bârmîgân* “parmigiano”, per il quale mi sembra esistano le pronunce [barmigä:n] e [barmižä:n]⁵. Altre parole che si possono pure trovare sui menu del Cairo, ma che non mi risultano conosciute dai giovani che non lavorano nel settore, sono *bistû* “pesto”, *bâstâ fitûšînî* “fettuccine (insieme alla parola chiarificante *bâstâ* “pasta”)), *bâstâ fârfâlî* “farfalle”, *nyûkî* “gnocchi”⁶.

Al tempo in cui scrivevo la mia monografia, non conoscevo prestiti che rendessero il fonema /dʒ/ dell’italiano con /g/: invece ora ho trovato /garunya/ “geranio” e /gamada:na/ “damigiana” (con metatesi), mentre la parola che in Badawi e Hinds ha la forma /agyû/ “aggio” per i miei informatori è /azyû/. Alcuni altri fenomeni necessitano di un approfondimento: per fare solo un esempio, secondo Badawi e Hinds esisterebbe una parola /sidi:l/ “lavatory seat” con un plurale di tipo insolito, /sidîla/. I plurali di questo genere (che però sembrano avere una qualche diffusione anche tra i prestiti: ho riscontrato /bunûka/ da /bank/ “banca”, o /tukûsa/ da /taks/ “taxi”) vengono usati solo da alcuni parlanti, tra i quali non rientrano i miei informatori abituali (che risiedono in quartieri “vecchi” e “tradizionali” del Cairo, come Abdin, Darb el Ahmar, el Azhar)⁷: dunque per questa ed altre parole non mi è stato possibile trovare un riscontro, e mi sono necessarie ulteriori ricerche.

⁴ Per chi non abbia familiarità con la grafia dell’arabo moderno (che qui ho cercato di traslitterare), chiarisco che il più delle volte nella grafia di parole d’origine straniera le vocali lunghe vengono usate come *matres lectionis* e perciò non sono pronunciate veramente lunghe, a meno che non siano alla penultima sillaba tonica aperta o in sillaba tonica finale chiusa da una sola consonante: dunque si dirà /lazanya/, /rizuttu/, /kalzu:ni/, /margari:ta/, /isbri:su/.

⁵ Secondo le convenzioni in uso al Cairo la lettera *jîm* si legge /g/, mentre il fonema /ʒ/, pure presente al Cairo anche se non fa parte dell’inventario tradizionale (si usa in voci straniere o di altri dialetti arabi), è rappresentato da un segno speciale, una *jîm* con tre puntini.

⁶ Di queste parole non ho indicato la pronuncia perché non l’ho ascoltata dai miei informatori, e d’altra parte la grafia araba usuale non distingue neppure tra consonante geminata e semplice, o tra le vocali lunghe *ê-î* ed *ô-û*; dunque anche la mia traslitterazione è congetturale (ad esempio, anziché *nyûkî* forse sarebbe da scrivere *nyôkî* o *niyôkkî*).

⁷ A questo proposito cfr. T.F. MITCHELL, *Colloquial Arabic* cit., p. 27, che cita fra le eccezioni alle leggi dell’accento egiziano forme come appunto i plurali /libîsa/ “underpants”, /yîrîba/ “crows”, /hîşîna/ “horses”, ma conclude: “this pattern is commoner in other dialects than in Cairene and [...] the alternative forms /ilbîsa/, /îyîrîba/, /ihşîna/, are, in fact, more usual than the forms given”. Anche per le due parole citate prima, /bunûka/ e /tukûsa/, i miei informatori abituali preferiscono le varianti /bunu:k/ e /taksiyya:t/.

Interlinguistica

GAB ES WOHL EIN PIDGIN IN DER GESCHICHTE DER RUSSISCH-URALISCHEN SPRACHKONTAKTE?

LÁSZLÓ HONTI

0. In den letzten ca. 15 Jahren haben einige Kollegen solche Ideen in renommierten linguistischen und periferen Foren publik gemacht, die den Ideenwelten von N.S. Trubetzkoy und D.V. Buharij ähneln. Das Wesen ihrer Auslegungen liegt darin, daß sich die – traditionsgemäß uralisch genannten – verwandten Sprachen nicht aus einem gemeinsamen Vorgänger, der Grundsprache, herleiten ließen, sowie die Grundsprache ein hoffnungslos veralteter Begriff sei, da die Sprachen als Folge von Mischungen und gegenseitigen Einflüssen zustandekommen und sich wandeln. Manche dieser Autoren haben ab und zu auf den Begriff *Lingua franca* hingewiesen, was von mir auch einige Male kritisch unter die Lupe genommen wurde (z.B. HONTI 2002). Im Laufe dieser Tätigkeit kam mir der Gedanke, daß die im Russischen Reich lebenden Uralier (und auch andere Völkerschaften) *Linguae francae*, d.h. Pidginsprachen (mit russischer Grundlage) im Laufe ihrer Geschichte hätten verwenden können. Auf dieses Problem möchte ich diesmal kurz eingehen.

Man könnte natürlich die Frage stellen, warum ich zum Thema meines finno-ugristischen Aufsatzes das Pidgin gewählt habe, wenn ich die in den letzten Jahren vorgelegten ähnlichen Gedanken kritisch behandelt und zurückgewiesen habe. Ich muß aber feststellen, daß ich nicht die Absicht habe, Gedankenspiele bezüglich der Zustände der uralischen Sprachen vor Tausenden von Jahren vorzulegen, sondern ich will nur im Zusammenhang der russisch-uralischen (eigentlich nur der russisch – finnisch-ugrischen) Sprachkontakte den Gedanken aufwerfen, daß es auch – wenigstens – eine Pidginsprache mit russischer Grundlage als Verkehrssprache zwischen den Russen und den uralischen Untertanen hat fungieren können.

1. Die Pidgin- und Kreolsprachen werden vor allem entlang den Äquator, i. a. in den Küstengebieten der Ozeane gesprochen. In den übrigen Teilen der Welt treten sie seltener auf. Sie sind entlang der alten Handelsstraßen entstanden und zwar in Situationen, in denen die Träger von wenigstens drei sehr unterschiedlichen Sprachen miteinander kommunizieren mußten, wobei eine der Sprachen als dominant gegenüber den anderen galt. Die Sprecher der Sprachen mit niedrigerem

Prestige haben eine bedeutende Rolle bei der Geburt des Pidgin gehabt, weil sie nicht nur mit den Trägern der dominanten Sprache sondern auch miteinander zurechtkommen und folglich die Mittel der dominanten Sprache wesentlich vereinfachen mußten (WARDHAUGH 1995).

Der Gedanke, daß einst eine Pidginsprache zwischen Russen und Uraliern verwendet wurde, kann wohl befremdend wirken, es gibt aber Mitteilungen, nach denen es solche Sprachformen gab, es sogar heutzutage Menschen gibt, die sie noch sprechen können, obwohl sie in der Fachwelt kaum bekannt sind. Belikov äußert den Gedanken, daß Pidginsprachen in mehreren Regionen im alten Rußland in den Kontakten zwischen Russen und Mitgliedern der sibirischen, kaukasischen und kasachstanischen Völkerschaften haben entstehen können. Besonders wichtig ist seine folgende Bemerkung: “Один из районов, где существование пиджина в прошлом было почти неизбежным, – северо-восток Европейской России; во времена независимого Новгорода и позднее местные жители имели регулярные, но малоинтенсивные и ограниченные по тематике коммуникации контакты с русскими” (BELIKOV 1997, S. 107, Fußnote 23). HELIMSKIJ (2000) hat berichtet, daß ein Pidgin, namens Govorka, wird auf der Tajmyr Halbinsel immer noch in Gebrauch ist. Andere Quellen erwähnen ein anderes Pidgin, das im Fernen Osten, im Grenzgebiet zwischen Rußland und China als Verkehrssprache beim Handel funktionierte (BELIKOV 1997, PEREKHVALSKAYA-MILKOVA 2001).

Das Pidgin, das im Laufe der russisch-uralischen Kontakte offensichtlich zustande kam, hat seinen Wortschatz vorwiegend aus der Lexik des sozial dominanten Russischen entlehnt, zugleich haben aber marginale Lexeme und spezifische Termine auch aus uralischen (und aus in den Regionen gesprochenen anderen) Sprachen übernommen werden können. Eine derartige Hilfssprache hat natürlich jahrhundertlang bestehen, Lexeme und sonstige Sprachelemente in die Sprachen der miteinander kontaktierenden Gruppen einbauen können. Anfangs gab es sicherlich nur eine Handelssprache (ein Tradejargon), aber sie hat sich allmählich einigermaßen stabilisieren und auch sich zur Verkehrssprache der nichtrussischen Volksgruppen entwickeln können. Dieses Pidgin muß lokale Varianten (Ethnolekte) gehabt haben, die sich mit der Zunahme des russischen Einflusses immer mehr dem Niveau des Akrolektes (d.h. des Pidgin, das der Prestigesprache sehr nahe steht) genähert haben. Dieser Prozeß führte vielfach zur Russifizierung der Minderheiten, aber im russischen Sprachgebrauch der Assimilierten sind die Spuren der ursprünglichen Sprachen nachzuweisen (vgl. BELIKOV 1997, S. 100, 104; ANIKIN 1990).

2. Im Folgenden will ich Erscheinungen und Eigenschaften einiger finnisch-ugrischer Sprachen vorstellen, die meiner Vermutung nach auf ein ehemaliges Pidgin mit russischer Grundlage hinweisen können. Das sind wie folgt: (1) die Lautgestalt mancher Lehnsubstantive russischen Ursprungs, (2) die Lehnwörter aus fernerer Substratsprachen in den Nationalitätensprachen, die sich wohl nur durch Vermittlung

durch ein Pidgin erklären lassen, (3) die Art der morphologischen Einbürgerung vieler russischer Verben, (4) der Wortartwechsel mancher Lexeme auf dem Wege aus dem Russischen in die Substratsprachen, (5) die ‐Luxusentlehnung‐ im Bereich der Personalpronomina, (6) der Superlativ von Adjektiven nach russischem Muster.

2.1 Der Anteil der russischen Lehnwörter am Wortschatz der uralischen Sprachen in Rußland ist sehr groß. Sie haben sich meistens an das Lautsystem und die Phonetik der übernehmenden Sprachen angepaßt, wobei sie aber auch Eigentümlichkeiten aufweisen, die bisher nicht plausibel erklärt werden konnten.

Die aus dem Russischen entlehnten Substantive spiegeln des öfteren den russischen Nominativ wieder und werden flektiert wie die seit langem als einheimisch geltenden Substantive. Es gibt aber auch Substantive in einer Form, die es im Russischen nicht gibt oder – zumindest dem Anschein nach – mit einem obliquen Kasus identisch ist. In diesem Zusammenhang äußerte sich Kalima über das Syrjänische:

In der Wiedergabe der Endung des Originals gibt es Erscheinungen, die wir in der Betrachtung der allgemeinen Lautentsprechungen unberücksichtigt ließen. Diese beruhen hauptsächlich darauf, daß der Nom. Sg. bzw. der Infinitiv bei den Verben bei weitem nicht immer das nächste Substrat der Lehnwörter abgegeben hat, ferner aber erklären sie sich als abstrahierte Formen und falsche Proportionsbildungen, die wir im Syrjänischen recht häufig antreffen (KALIMA 1911, S. 31).

Der Unterschied zwischen den meisten russischen Lehnwörtern im Syrjänischen und deren Originalen besteht normalerweise darin, daß die längeren (wenigstens dreisilbigen) Substantive oft verkürzt sind (manchmal stoßen wir auf dasselbe auch bei der Übernahme zweisilbiger Originale). Nach Kalima sind die Substantive in solchen Fällen in der Form Genitiv Plural (z.B. *dešatin* < *десятина* ‐Zehente‐, *jagöd* < *ягода* ‐Beere‐; *duš* < *душа* ‐Seele‐), oder in ‐abstrahierten‐ Formen, die sich nicht immer vom Genitiv Plural unterscheiden lassen, übernommen (z.B. *berlog* < *берлога* ‐Höhle‐, *labjč* < *лавица* ‐dickes Brett‐; *dad* < *дядя* ‐Onkel‐) (KALIMA 1911, S. 32). Die russischen Lehnwörter im Syrjänischen streben also danach, zweisilbig zu werden oder ihre ursprüngliche Zweisilbigkeit zu bewahren (vgl. KALIMA 1911, S. 31, 32).

Dasselbe Verfahren ist auch im Wotjakischen bekannt, z.B. *krestjan* < *крестьянин* (Gen. Plur. *крестьян*) ‐Bauer‐, *mañet* < *монета* (Gen. Plur. *монет*) ‐Münze‐. Csúcs leitet diese Formen direkt aus dem Genitiv Plural, wenn er bezüglich des Wortes *mañet* ‐Münze‐ schreibt: ‐vor diesem Wort konnte oft ein Zahlwort stehen, das den Genitiv Plural des Substantivs fordert, und so war er die am öftersten gebrauchte Form‐ [meine Übersetzung – L.H.] (CSÚCS 1970, S. 339, 342). Ich bezweifle aber die Richtigkeit dieser Behauptung in Zweifel, da die Zahlwörter der niedrigsten Werte die größte Frequenz haben und sie (die ‐2‐, ‐3‐ und ‐4‐ sowie die auf sie endenden Zahlwörter) im Russischen mit Substantiven im Genitiv Singular gebraucht werden.

Auch die obugrischen Sprachen kennen diese Art Einbürgerung der russischen (femininen und neutralen) Lehnwörter, z.B. wog. *ārənt*, *ārənt* ~ *ārənta* 'Schuld' < *аренда* 'Pacht', *jāris*, *jōrs* 'Weizen' < *ярица* 'Sommerkorn'; *tāt* < *тятя* 'Papa' (KÁLMÁN 1961, S. 148, 157, 263), ostj. *ārənt* (BÖHNKE 1960) < *аренда*. Kálmán stellt fest, daß der Auslautvokal meistens im Nordwogulischen erhalten geblieben ist (was sich dadurch erklärt, daß diese Mundart dem stärksten russischen Einfluß ausgesetzt ist); er fügt noch hinzu, daß auch die Silbenstruktur den Schwund des Auslautvokals hat beeinflussen können (KÁLMÁN 1961, S. 104).

Und zuletzt ein Beispiel aus dem Lüdischen: *dorog* < *дорога* 'Weg, Straße' (BARANCEV 1971, S. 39).

Mikkola bemerkt bezüglich der russischen Entlehnungen im Ostseefinnischen: "Ihr Ausgang läßt sich nicht immer ohne weiteres aus einer russischen Kasusendung erklären" (MIKKOLA 1938, S. 41), er läßt diese Interpretation in einigen Fällen jedoch zu: "Oft gebrauchte Casus obliqui können den Auslaut veranlassen: finn. *turku* 'Marktplatz' wegen *съ тѣргу, по тѣргу, въ на тѣргу*, kar., finn. *tolkku* wegen Gen. *толку: без толку, нет толку*" (MIKKOLA 1938, S. 43). Im Gegensatz zu ihm denke ich an die Möglichkeit, daß auch die phonetische Struktur der Lehnwörter die Gesamtgestalt in der übernehmenden Sprache hat beeinflussen können.

Mir scheint, der Grund dieser Erscheinung (d.h. das Kürzerwerden der Lehnwörter) in der Eigenschaft der Pidginsprachen ist darin zu suchen, daß sie nach Zweisilbigkeit oder zumindest nach der Verkürzung der Lautgestalt streben (MÜHLHÄUSLER 1986, S. 174).

2.2 In den sibirischen und osteuropäischen Sprachen Rußlands gibt es wenige Lehnwörter aus anderen möglichen Substratsprachen, die ziemlich fern von den Quellen auftauchen, so daß eine unmittelbare Berührung wegen der geographischen Entfernung nicht in Frage kommt, deshalb vermute ich auch hier die Vermittlung eines Pidgin.

RÉDEI z.B. (1970, S. 77) schreibt, daß selten eine Entlehnung "Wogulisch < Wotjakisch" als wahrscheinlich scheint, wie in den Fällen von wog. *sul* < wotj. *sul* 'Baumrinde', wog. *solwəl* < wotj. *sʃlal* 'Salz' (RÉDEI 1970, S. 149, 174), obwohl keine Beweise für direkte Kontakte zwischen den beiden Völkern vorliegen.

Weitere Beispiele für die rätselhafte Art Entlehnungen:

ostj. O *ńeli*- 'hart, glatt reiben...' < jur. *ńellā* 'hobeln' < tung. *ńelā*- 'сторгать' (FUTAKY 1975, S. 31),

ostj. Kaz. *tāχa* 'Anrede: товарищ' < tung. *daga* 'близко; соседний, близкий' (FUTAKY 1975, S. 71-72),

kot. *χep* > wog. *χāp*, ostj. *χap* 'лодка' (HELIMSKIJ 1982, S. 243), kot. ?s wog.-ostj. (HONTI),

ket. *ńań* 'хлеб' (KREJNOVIĀ 1969, S. 43), selk. *ńāń* < syrj. *ńań* 'Brot' (HONTI),

ket. *hangō* ~ ostj. *pāηχ*, wog. *pāηχ* ‘мухомор’ (HELMISKIJ 1982, S. 245); ket. < uralisch (HONTI).

2.3 Russische Verben sind in mehreren finnisch-ugrischen Sprachen mit Hilfe eines Suffixes *t* eingebürgert.

Vgl. die Lage im Syrjänischen:

Любопытно, что во всех диалектах коми в русских глагольных заимствованиях используется именно императив + основообразующий формант *-(u)t-*; эта модель распространилась и на современные заимствования, ср. коми-язвинские *л'уби-т-н* < ‘lieben’, *нирн'и-т-н* < ‘нырнуть’, *выполн'ай-т-н* < ‘выполнять’, *вербуй-т-н* < ‘вербовать’...; ижемские *сними-т-ны* ‘снять’, *зимуй-т-ны* ‘зимовать’, *узнай-т-ны* ‘узнать’... (BELIKOV 1997, S. 107, Fußnote 23).

KALIMA (1911, S. 33) betrachtet solche Fälle als Übernahmen der Verbalformen in der 3. Person Singular, Präsens. Lytkin formuliert aber ganz genau, worum es sich hier handelt: “В русских заимствованиях повторяющиеся части русских слов коми-язвинцами воспринимаются как суффиксы и несут вербализующую функцию, таковыми являются, например, *-ит, -айт, уйт*” (LYTKIN 1961, S. 74).

Auch in der anderen permischen Sprache, im Wotjakischen, treten die russischen Lehnverben normalerweise “verbalisiert” auf, wobei diese Aufgabe entweder das Suffix *tj* oder das Verb *kar-* ‘tun, machen’ übernimmt (CSÜCS 1972, S. 40-41). Das Suffix wird meistens zum russischen Infinitiv, z.B. *pil'it'j-* < *пилить* ‘sägen’ (CSÜCS 1972, 348), *šlužit'j-* < *служить* ‘dienen’, *veščat'j-* < *венчать* ‘sich trauen lassen’ hinzugefügt (CSÜCS 1972, S. 359), seltener aber zum Flexionsstamm, z.B. *poitt'j-* < *петь* ‘singen’, vgl. *noem* ‘er singt’. Das *kar-* wird in dieser Funktion nur mit russischen Infinitiven gebraucht (CSÜCS 1970, S. 329, MUNKÁCSI 1896, S. 132), z.B. *šlužit' karnj* < *служить* ‘dienen’ (CSÜCS 1972, S. 353), die Struktur selbst ist aber turksprachlichen Ursprungs (András Róna-Tas, briefliche Mitteilung).

Béla Kálmán erklärt das *t* der russischen Lehnverben des Wogulischen aus der Personalendung der 3. Person Singular, Präsens (KÁLMÁN 1961, S. 106-109). Z.B. *kuľait-* ‘spazieren’ < *гуляет* (KÁLMÁN 1961, S. 162). Er fügt noch hinzu, daß die Verben aus dem Syrjänischen ohne (“Einbürgerungs-”)Suffixe übernommen werden, in den tatarischen Lehnverben dagegen kann ein *l* oder *t* auftreten (KÁLMÁN 1961, S. 109).

Ähnlich verhält es sich auch im Ostjakischen, z.B. *uñimajttə-* < *унимать* ‘beruhigen’, *kuľajttə-* < *гулять* ‘spazieren’ (BÖHNKE 1960).

Die Erscheinung ist auch im Tscheremissischen bekannt, z.B. *сдаватлаиш* < *сдавать* ‘abgeben’, *гладитлаиш* < *гладить* ‘glatt machen’. Laut PUGH ist das *t* der russischen Lehnverben nicht unbedingt mit der Personalendung der 3. Person Singular, Präsens identisch, es kann auch das Zeichen der Transitivität sein (PUGH 1996, S. 170, 174-175).

Auch im Ingrischen und Wotischen wird zu den russischen Lehnverben ein *t* hinzugefügt, dessen einzige Aufgabe ist, den verbalen Charakter des Lexems zu markieren. PUGH schreibt:

Wir könnten... für die ostseefinnischen Sprachen... eine Regel formulieren: wenn ein russisches Verb im Ostseefinnischen speziell als »+Verb« markiert werden soll (d.h., wenn die Stammform des Verbs morphologisch nicht akzeptabel ist), wird ein Suffix »+/-transitiv« angefügt.

Beispiele:	Wotisch	Ingrisch
	<i>pilitāG</i> 'sägen'	<i>glad'ittā</i> 'streicheln'
	<i>podarittāG</i> 'schenken'	<i>kullajttā</i> 'spazieren gehen'
	<i>koldujttāG</i> 'hexen'	<i>polajttā</i> 'unnütziges Zeug reden'

Interessant in diesem Zusammenhang ist die zweideutige Anwendung des Suffixes *-t*: als einfaches Derivationsuffix, und als kausatives Suffix gemäß seiner ursprünglichen Funktion, z.B. ing. *slūsia* 'bedienen, dienen' (< ru. *služu* 'ds.')

aber *slūzittā* 'Gottesdienst abhalten'... (PUGH 1990, S. 258-259).

Ich meine, das *t* der fraglichen russischen Personalendung und das *t'* des Infinitivsuffixes haben dazu beitragen können, daß sich das finnisch-ugrische "Verbalisierungssuffix" *t* den russischen Verbalstämmen so oft angeschlossen hat. Mir scheint, daß den meisten russischen Lehnverben mit dieser Charakteristik die russischen Imperativstämme (+ das finnisch-ugrische "Verbalisierungssuffix" *t*) zugrundeliegen. Ich will den Begriff *Imperativstamm* hervorheben, da den Pidginsprachen eigen ist, daß sie die Verben in ihrer einfachsten Form übernehmen, und im Russischen ist sie wohl der Imperativ der 2. Person Singular. Auch das Erscheinen des Suffixes *t* ist äußerst wichtig, da die Pidgins in ihrer ersten Entwicklungsphase kaum über Morphologie verfügen und erst später, wenn die lexikalisierende Sprache dauerhaft und vorherrschend anwesend ist, d.h. im Stabilisierungsprozeß, Inflexionsmorphologie zustande bringen. Bei diesem Prozeß ist die Markierung der Wortarten einer der ersten Schritte (MÜHLHÄUSLER 1986, S. 154, 174-175).

2.4 Wenn der Wortschatz des Pidgin sehr gering ist, kann die Bedeutung der einzelnen Lexeme sehr allgemein sein, was die Folge der Tatsache ist, daß der Tradejargon eine kontextabhängige Verkehrssprache ist, die viel mehr der Pragmatik als den grammatischen Regeln unterworfen ist. Dasselbe Element kann als Mitglied mehrerer Wortarten in unterschiedlichen Funktionen gebraucht werden. Deshalb ist die Wortart der einzelnen Elemente anfangs noch nicht festgesetzt, so kann ein Wort aus einer syntaktischen Kategorie in eine andere übergehen (MÜHLHÄUSLER 1986, S. 145-146, 152-153). Vgl. wog. *ñe snai* 'es ist unbekannt' (KÁLMÁN 1961, S. 109) < *he znaju* 'ich weiß es nicht', *he znaeš'ь* 'du weißt es nicht', *he znaet* 'er weiß es nicht', wog. *tumaj* 'Meinung' < *думай* (vgl. KÁLMÁN 1961, S. 254-255), das die Imperativform des *думать* 'denken' ist.

Die Übernahme der russischen Verben in der Imperativform ist auch eine Eigentümlichkeit des Pidgin (vgl. BELIKOV 1997, S. 104), ich kenne aber vorläufig keine ähnlichen Angaben aus anderen finnisch-ugrischen Sprachen.

Die Wörter wog. *nusa*, ostj. *nusa* 'arm' gehen auf ru. dial. *нужа* zurück, sie sind aber laut Kannisto nicht direkt aus dem Russischen übernommen worden, sondern durch über das Tatarische (tat. *nuža* 'Not, Armut; der Hilfsbedürftige') vermittelte Lexeme ins Obugrische gelangt, weil das Wort im Russischen Substantiv ist, im Obugrischen dagegen nur als Adjektiv funktioniert (KANNISTO 1925, S. 143-144). Es wäre schwierig, weitere Beispiele für diese Erscheinung anzuführen, da die finnisch-ugrischen Sprachen – wie bekannt – die Kategorien Substantiv und Adjektiv nicht streng auseinanderhalten.

2.5 Wenn das Pidgin Personalpronomina verwendet, sind sie i. a. entweder die Akkusativformen der entsprechenden Personalpronomina oder die Possessivpronomina der lexikalisierenden Sprache (MÜHLHÄUSLER 1986, S. 158). Ich bin nur auf eine einzige – aber sehr auffallende – diesbezügliche Angabe im finnisch-ugrischen Bereich gestoßen. Das russische *его* 'ihn; sein' ist in den syrjänischen Dialekt an der Oberen Sysola (= SO) gelangt. Die Nominativform des Personalpronomens der 3. P. Sg. ist *sija* in SO, die obliquen Kasus sind entweder aus der kurzen Stammform des *sija* (*si-*, *si-*, *se-*) oder aus dem *йэвö* [= *jevε*] (Kobra *йöвö* [= *jevε*]) (< ru. *его*) gebildet und mit syrjänischen Kasusendungen versehen (ŽILINA 1975, S. 102-103, 104, vgl. noch SORVAČEVA 1961, S. 469, 471). Die beiden Varianten werden ungefähr in gleichem Maße verwendet, vielleicht tritt nur in der Submundart von Kobra die russische Form öfter auf (ŽILINA S. 1975, 104). Z.B.

Akk.: *йэныс си й ө с нуис 'его бог прибрал' ~ атэ й э в ö с эн и лубит?* 'а ты его и не любила?'

Gen.: *кэрка-картаыс с э л ö н кутшöм 'какой хороший у него двор' ~ (Kobra) кофтаыс й ö в ö л ö н ноймöма нин 'кофта у нее уже прохудилась'*,

Gen.-Abl.: *попыс си лыс йуалö 'поп у нее спрашивает' ~ мэ пö й э в ö л ö с нинöм ог вöрöд 'я, говорит, у него ничего не трогаю'*,

Dat.: *вот си лы талун дьнзис 'вот ему сегодня досталось' ~ байт көт эн й э в ö л ы 'ему хоть говори, хоть нет' (Kobra)*,

Elat.: *мэным йандзым й э в ö ыс 'мне стыдно от него'*,

Kom.: *секöд 'с ним' ~ миö йэвö к ö д воллысам 'мы с ним ходим друг к другу'*,

Karit.: *й э в ö т ö г й а мэ вэрма олны 'я без него могу прожить' (ŽILINA 1975, S. 104).*

Lytkin hat diese Erscheinung in seiner Studie über die Mundart von Kobra und in seiner dialektologischen Chrestomathie nicht erwähnt (LYTKIN 1930, 1955), es gibt aber Beispiele dafür in seinen Texten, z.B.

*й э в ö л ы панöдабас руч ‘е м у встретилась лиса’,
старуха йэй сöо й э в ö л ы с ‘старуха е г о мясо ест’* (ЛЫТКИН 1930, S. 42, 43; 1955, S. 76, 77).

Obwohl zwei (oben erwähnte) Quellen behaupten, das Element russischen Ursprungs komme nur in obliquen Kasus vor, scheint im Wörterverzeichnis der Chrestomathie eine Nominativform angegeben zu sein, die aber eigentlich nicht ohne syrjänische Kasussuffixe vorkommen kann (mündliche Mitteilung von Károly Rédei), vgl. “*сийö* скр. сс., *сийа* нв. уд. лл. ок., *сиа* иж., *сыа* печ., *йевö* вс кб., *сийа*, *сида* кя., *со* удм. – он; морд. *son*, ф. *hän*, манс. *тав*” (ЛЫТКИН 1955, S. 118).

Es lohnt sich wohl, in diesem Zusammenhang zu erwähnen, daß eine Merkwürdigkeit des russischen Pidgin für die russischen Muttersprachler in der Redensart *моя твоя не понимаю* ‘ich verstehe dich nicht’ ausgedrückt ist (vgl. БЕЛИКОВ 1997, S. 104).

2.6 Im Laufe der Pidginisierung werden die Funktionen der morphologischen Mittel durch lexikalische Mittel ausgeführt. Eine solche Funktion kann der Superlativ des Adjektivs sein. Einige finnisch-permische Sprachen haben die russische analytische Konstruktion mit ihrem pronominalen Element *самый* ‘selbig, selbst’ (vgl. z.B. *большой* ‘groß’ ~ *самый большой* ‘größter’), übernommen, z.B. kar. *suamoi suuri leibä* ‘das größte Brot’, *täm_on soamo hüivä lekarstva* ‘das ist das beste Medikament’, weps. *samē hond* ‘schlechtester’, wot. *sāmoi sūri* ‘größter’, md. *samaj paro lejferes* ‘das beste Mädchen’, *samaj oçu školaš* ‘die größte Schule’, tscher. *samaj koyo ala* ‘die größte Stadt’, wotj. *samoj pićiez niłiž* ‘die jüngste Tochter’, syrjP *samej basgk* ‘schönster’. Dasselbe Pronomen macht in einigen Fällen den genuinen Superlativ nur nachdrücklich, z.B. ostlapp. *sama távsamus zvir* ‘das allerstärkste wilde Tier’, vgl. *ávsamus* ‘stärkster’, syrj. *samej medbur* ‘allerbester’, vgl. *medbur* ‘bester’ (HONTI 1994, S. 89).

3. Zuletzt versuche ich, eine Spur des von Finnougriern gesprochenen eventuellen Pidgin im Russischen nachzuweisen. Vielleicht steckt hinter den nordrussischen Formen wie *и Гаврили и дьяка* ‘**bei** Gavril, **bei** dem Diakon’, *на колхозной на работе* ‘bei der Arbeit in der Kolchose (wortwörtlich etwa: kolchosischer Arbeit)’ (hierzu vgl. OINAS 1960, S. 134) ein von einst Finnougriern gesprochenes, gewissermaßen stabilisiertes Pidgin mit russischer Grundlage. Sie stimmen mit den kongruenten ostseefinnischen Attributivkonstruktionen auffallend überein, der Unterschied besteht nur darin, daß im Ostseefinnischen das Kasussuffix, in den angeführten russischen Konstruktionen dagegen auch die Präposition Kongruenzträger ist. Wenn meine Vermutung nicht zu kühn ist, könnte eine derartige Konstruktion im Sprachgebrauch der Finnischugrisch-Sprachigen die Zusammengehörigkeit des Attributs und des Bezugswortes explizit markieren.

Anfangs konnte diese Funktion nur von der russischen Präposition ausgeführt werden, die Kasusmarkierung erschien wohl erst im Laufe der Stabilisierung des Pidgin, oder mit dem Erlernen der dominierenden Sprache. – Ich bemerke noch, daß dieselben Strukturen auch in auf russisch formulierten Texten erzamordwinischer Schüler zu finden sind, z.B. *он пришел к своему к другу* ‘er ist zu seinem [zum] Freund gekommen’, *он рос в большой в семье* ‘er ist in (einer) großen [in] Familie erwachsen’ (ISAeva 1965, S. 103). Ob sich auch erwachsene Mordwinen auf russisch so ausdrücken, dafür habe ich keinen Hinweis gefunden.

4. Mein Aufsatz enthält keine neuen Resultate, vielleicht nur eine sehr vorsichtig formulierte Erkennung, nämlich daß die russisch-uralischen Sprachkontakte auch unter Beachtung bisher vernachlässigter Aspekte betrachtet werden könnten oder sogar müßten. Ich wollte nur die Aufmerksamkeit auf zufällig gefundene und mosaikartig vorgestellte Erscheinungen lenken. Die eventuellen künftigen Forschungen können entscheiden, ob der von mir eingeschlagene Weg richtig oder nur ein Irrweg ist.

Literatur

- ANIKIN 1990 = A.E. ANIKIN [А.Е. АНИКИН], *Об уральском вкладе в лексику русских говоров*, in *Uralo-Indogermanica I.*, Москва 1990, pp. 16-22.
- BARANCEV 1971 = A.P. BARANCEV [А.П. БАРАНЦЕВ], *Случаи мены языка в речи карел-людиков*. Прибалтийско-финское языкознание 1971, pp. 38-45.
- BELIKOV 1997 = VI. BELIKOV, *Русские пиджины, ии Малые языки Евразии: социолингвистический аспект*, Сборник статей. Московский государственный университет им. М.В. Ломоносова, Москва 1997, pp. 90-108.
- BÖHNKE 1960 = L. BÖHNKE, *Die russischen Lehnwörter in der ostjakischen Sprache bis zur sowjetischen Zeit*, Handschriftliche Diplomarbeit, Berlin 1960.
- CSÜCS 1970 = S. CSÜCS, *A votják nyelv orosz jövevényyszavai I*, «Nyelvtudományi Közlemények» 72 (1970), pp. 323-362.
- CSÜCS 1972 = S. CSÜCS, *A votják nyelv orosz jövevényyszavai II*, «Nyelvtudományi Közlemények» 74 (1972), pp. 27-47.
- FUTAKY 1969 = I. FUTAKY, *Tungusische Lehnwörter im Ostjakischen*, Veröffentlichungen der Societas Uralo-Altaica, Band 10, Wiesbaden 1969.
- HELMISKIJ 1982 = E.A. HELMISKIJ [Е.А. ХЕЛИМСКИЙ], *Keto-Uralica*, in E.A. ALEKSEENKO ET AL. (Hrsg.) [Е.А. АЛЕКСЕЕНКО И ДР. (ОТВ. РЕД.)], *Кетский сборник. Антропология, этнография, мифология, лингвистика*, Москва 1982, pp. 238-251.
- HELMISKIJ 2000 = E.A. HELMISKIJ [Е.А. ХЕЛИМСКИЙ], «Говорка» – таймырский пиджин на русской лексической основе, in *Компаративистика, уралистика. Лекции и статьи. Языки русской культуры*, Москва 2000, pp. 379-395.
- HONTI 1994 = L. HONTI, *Slawischer Einfluß auf die finnisch-ugrischen Sprachen*, «Incontri Linguistici» 17 (1994), pp. 81-101.
- HONTI 2002 = L. HONTI, “Was ihr wollt!” *Science fiction und Sprachwissenschaft in den urali-*

- stischen Forschungen*, in E. HELIMSKI, A. WIDMER (Hrsg.), *Wuša wuša – Sei gegrüßt!, Beiträge zur Finnougristik zu Ehren von Gert Sauer dargebracht zu seinem 70. Geburtstag*, Veröffentlichungen der Societas Uralo-Altaica, Bd. 57, Wiesbaden 2002, pp. 117-153.
- ISAEVA 1965 = Т.А. ISAEVA [Т.А. ИСАЕВА], *Русская речь мордвы-эрзи*, in M.N. KOJADENKOV ET AL. (Hrsg.), [М.Н. Коляденков и др. (ред.)], *Труды, выпуск XXIX*, Серия лингвистическая. Саранск, pp. 3-132.
- KALIMA 1911 = J. KALIMA, *Die russischen Lehnwörter im Syrjänischen*, «Mémoires de la Société Finno-ougrienne» 29 (1911).
- KÁLMÁN 1961 = B. KÁLMÁN, *Die russischen Lehnwörter im Wogulischen*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1961.
- KANNISTO 1925 = A. KANNISTO, *Die tatarischen Lehnwörter im Wogulischen*, «Finnisch-ugrische Forschungen» 17 (1925), pp. 1-264.
- KREJNOVIČ 1969 = Е.А. КРЕЙНОВИЧ [Е.А. КРЕЙНОВИЧ], *Медвежий праздник у кетов*, in V.V. IVANOV, V.N. TOPOROV (Hrsg.) [В.В. Иванов, В.Н. Топоров (отв. ред.)], *Кетский сборник. Мифология, этнография, тексты*, Москва 1969, pp. 6-112.
- ЛУТКИН 1930 = В.И. ЛУТКИН [В.И. ЛЫТКИН], *Диалект Кобры. Сборник Комоссии по собиранию словаря к изучению диалектов коми языка*, Выпуск 1 (1930), Сыктывкар, pp. 29-47.
- ЛУТКИН 1955 = В.И. ЛЫТКИН (1955), *Диалектологическая хрестоматия по пермским языкам*, АН СССР, Москва 1955.
- ЛУТКИН 1961 = В.И. ЛУТКИН, В.И. ЛЫТКИН, *Коми-язьвинский диалект*, АН СССР, Москва 1961.
- MIKKOLA 1938 = J.J. MIKKOLA, *Die älteren Berührungen zwischen Ostseefinnisch und Russisch*, «Mémoires de la Société Finno-ougrienne» 75 (1938).
- MUNKÁCSI 1896 = B. MUNKÁCSI, *A votják nyelv szótára*, Magyar Tudományos Akadémia, Budapest 1896.
- MÜHLHÄUSLER 1986 = P. MÜHLHÄUSLER, *Pidgin & Creole Linguistics*, Oxford - New York 1986.
- OINAS 1960 = F.J. OINAS, *Concord in Balto-Finnic and Preposition Repetition in Russian*, in T. SEBEOK (Hrsg.), *American Studies in Uralic Linguistics. Uralic and Altaic Series 1.*, Indiana University, Bloomington 1960, pp. 121-138.
- PEREKHVALSKAYA-MILKOVA 2001 = E. PEREKHVALSKAYA-MILKOVA, *Quantification in the Russian-Chinese pidgin*, Manuskript, 2001.
- PUGH 1990 = S.M. PUGH, *Die morphologische Assimilation russischer Verben im Ostseefinnischen und im Komi*, in L. JAKAB ET AL. (Hrsg.), *Congressus Septimus Internationalis Fenno-Ugristarum*, 3B., Debrecen 1990, pp. 256-261.
- PUGH 1996 = S. PUGH, *Ассимиляция русских глаголов в марийском языке: вопросы морфологии и словообразования*, in H. LESKINEN ET AL. (Hrsg.), *Congressus Octavus Internationalis Fenno-Ugristarum III. Moderatores*, Jyväskylä 1996, pp. 170-175.
- RÉDEI 1970 = K. RÉDEI, *Die syrjänischen Lehnwörter im Wogulischen*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1970.
- SORVAČEVA 1961 = В.А. СОРВАЧЕВА (Hrsg.) [В.А. Сорвачева (отв. ред.)], *Сравнительный словарь коми-зырянских диалектов. Коми книжное издательство*, Сыктывкар 1961.
- WARDHAUGH 1995 = R. WARDHAUGH, *Szociolingvisztika*, Osiris – Századvég, Budapest 1995.
- ŽILINA 1975 = Т.И. ŽILINA [Т.И. Жилина.], *Верхнесольский диалект коми языка*, Москва 1975.

Linguistica della variazione

ENUNCIAZIONE MISTILINGUE E PRESTITO: UNA STORIA INFINITA?

RICCARDO REGIS

Questioni di carattere generale

La categoria del prestito (P) si rivela fra le più problematiche per chi si occupi di contatto linguistico; non a caso, essa – e, in modo particolare, la sua collocazione rispetto ai fenomeni di commutazione di codice (o *code-switching*) (CC) in senso lato – è stata trattata in parecchi studi (MORAVCSIK 1978; PFAFF 1979; GROSJEAN 1982; POPLACK - SANKOFF 1984; POPLACK - SANKOFF - MILLER 1988; THOMASON - KAUFMAN 1988; POPLACK - WHEELER - WESTWOOD 1989; BERRUTO 1990, 1998, 2001a; GARDNER-CHLOROS 1991, 1995; ALFONZETTI 1992; MYERS-SCOTTON 1993a, 1997, 2001; BELAZI - RUBIN - TORIBIO 1994; HEATH 1994; ROMAINE 1995; HARRIS - CAMPBELL 1995; MUYSKEN 1995, 1997, 1999; POPLACK - MEECHAN 1995; HALMARI 1997; MACSWAN 1997, 1999, 2000; THOMASON 1997, 2001; MATRAS 1998; HAMERS - BLANC 2000; MORETTI - ANTONINI 2000; JAKE - MYERS-SCOTTON - GROSS 2002; TORRES 2002). In minor conto si sono tenuti, in questa sede, gli approcci più segnatamente diacronici al fenomeno, ottimamente sviluppati, per l'italiano, da GUSMANI 1986, 1987 e, fra le opere di carattere storico-linguistico, da MIGLIORINI 1960 [1997], TAGLIAVINI 1964 e SERIANNI - TRIFONE 1994, vol. III¹. Di ambito lessicologico, è proprio per questo con un'ampia sezione dedicata al P, è MARELLO 1996.

Tentiamo una prima definizione: con il termine 'prestito', si indica l'assunzione, all'interno di una lingua Y, di elementi linguistici (in prevalenza lessicali, ma anche grammaticali) provenienti da una lingua X (HAMERS - BLANC 2000).

È stato fatto notare da più parti (cfr., fra gli altri, MORAVCSIK 1978 e GUSMANI 1986) come la denominazione di 'prestito' possa apparire fuorviante, in quanto confligge con l'accezione più comune che tale lessema possiede: se X presta un oggetto a Y, è sottinteso che que-

¹ Se si guarda al fenomeno da una prospettiva soltanto diacronica, si rischia di incorrere nel paradosso per il quale "most words in most modern world languages would count as borrowed" (GUMPERZ 1982, p. 67). Ad ogni modo, è onesto ammettere che, parlando di P lessicale, è pressoché impossibile prescindere dalla diacronia.

st'ultimo, in tempi più o meno brevi, dovrà restituirglielo; si implica quindi, da parte di Y, un'acquisizione soltanto temporanea. Per conseguenza, l'oggetto in questione, nel momento in cui passa dalle mani di X a quelle di Y, non potrà più essere utilizzato da entrambi. Il P linguistico, invece, è permanente ed utilizzabile nello stesso istante tanto dalla lingua X quanto dalla lingua Y: in altre parole, la prima non presta alla seconda l'oggetto, ma una sua copia, che verrà adattata alle caratteristiche fonetiche e morfologiche della lingua mutuante (MORAVCSIK 1978)². A questo proposito, va notato tuttavia che, in primo luogo, le parole non sono oggetti, ma entità molto più complesse, che veicolano significati culturali (la necessità che mi spinge a fare uso di una parola straniera è ben diversa da quella che mi porta a chiedere in P, al mio vicino di scrivania, una matita); in secondo luogo, la risemantizzazione di lessemi comuni è assai produttiva nelle discipline scientifiche (si vedano i casi di *momento* in fisica e di *code-switching* in linguistica, che conservano soltanto una parte dei tratti semantici originari)³. Più condivisibile risulta la posizione di HEATH 1994, che ha correttamente messo in luce come l'etichetta di P confonda il processo con il risultato.

L'importanza della distinzione fra P non integrato e CC coinvolgente una sola parola (che, da questo momento, chiameremo enunciazione mistilingue lessicale) non è soltanto nominalistica, ma anzi basilare per l'applicazione, al *code-switching*, di modelli grammaticali. Infatti, per testare la validità di una serie di norme predittive è necessario che esse vengano applicate ai soli casi di commutazione o, se si preferisce, che si eliminino, dall'orizzonte della verifica, tutti i P; questi ultimi possono costituire, talvolta, dei controesempi a determinate regole, ma si tratta – è bene sottolinearlo – di controesempi poco produttivi: se un modello è stato creato per spiegare grammaticalmente la commutazione di codice, poco importa che a contraddirne le assunzioni siano esempi di P.

Nella letteratura sull'argomento sono ravvisabili, in linea di massima, tre tendenze: in base alla prima (cfr. PAFF 1979), non esiste una chiara distinzione fra P e CC,

² Assumendo questa prospettiva, sarebbero veri P soltanto i 'P di ritorno', ovvero quelle parole che, prestate da una lingua X ad una lingua Y, vengono restituite alla prima con un significato che le era precedentemente sconosciuto. È il caso, ad esempio, del lessema *sport*: entrato nell'inglese come P dall'antico francese *de(s)port* ('divertimento, piacere'), esso è poi ritornato al francese, e alle principali lingue di cultura europee, con il significato principale di 'insieme delle gare e degli esercizi compiuti individualmente o in gruppo come manifestazione agonistica, per svago o per sviluppare le capacità motorie' (ZINGARELLI 2000, *ad vocem*).

³ Più precisamente, *momento* 'grandezza vettoriale, relativa ad una particella corrispondente al prodotto tra la sua massa e la velocità' ha mantenuto un legame piuttosto stretto con la radice etimologica (*momentum*, da **movimentum*, a sua volta derivato da *movĕre* 'muovere'), legame che è andato pressoché perduto nel significato comune ('minima quantità o frazione di tempo, considerata nella sua durata'; cfr. SABATINI - COLETTI 1997, *ad vocem*); *code-switching* 'passaggio da un codice all'altro all'interno di uno stesso scambio conversazionale', invece, si rifà al sottocodice della radiofonia, dove aveva il valore di 'commutazione di banda di frequenza' (MORETTI - ANTONINI 2000).

e vengono perciò fatti entrambi rientrare nella categoria neutra e sovraordinata del *mixing*; in base alla seconda (cfr. BERRUTO 1998), il P non adattato è una delle manifestazioni della CC *lato sensu*; in base alla terza (cfr. GARDNER-CHLOROS 1991, 1995; HAMERS - BLANC 2000), infine, P e CC sono visti come le due estremità di un *continuum* concernente il contatto linguistico.

Prima di inoltrarmi nel vivo della trattazione, giudico opportuno spendere qualche parola sul rapporto fra P e interferenza. WEINREICH 1974 e GUSMANI 1986, 1987, ad esempio, fanno confluire nell'iperonimo 'interferenza' tutti i fenomeni di contatto (dalla CC al P); più cauta si rivela ROMAINE 1995: l'interferenza, a suo avviso, è più che altro una realizzazione del bilinguismo individuale, riguarda il trasferimento⁴ di strutture (fonetiche, prosodiche, pragmatiche) dalla lingua X alla lingua Y e si pone su un piano diverso rispetto al P (che, invece, interesserebbe principalmente il lessico e godrebbe di diffusione comunitaria)⁵.

THOMASON 2001 assume una posizione intermedia fra le due finora presentate: la linguista americana definisce il P come un caso di interferenza in cui l'apprendimento imperfetto non ha alcun ruolo, distinguendolo dalla *substratum interference*, che si verifica, invece, quando la competenza nella lingua obiettivo non abbia ancora raggiunto un livello soddisfacente⁶.

HAMERS e BLANC (2000, p. 41) circoscrivono il termine 'interferenza' all'apprendimento di lingua seconda, ambito in cui esso indicherebbe il *transfer* inappropriato di elementi o regole della L1 nella L2, mentre rifiutano recisamente l'interpretazione che ne danno WEINREICH 1974 e GUSMANI 1986, 1987, asserendo che "the specific linguistic behaviour of a bilingual has often been *mistaken* for interference" (corsivo mio)⁷.

Adottando una prospettiva psicolinguistica, MORETTI e ANTONINI (2000, p. 100) sostengono, da un lato, l'intenzionalità del P e della CC, dall'altro, il carattere involontario dell'interferenza, anche se sono poi costretti ad ammettere che "i tre fenomeni (prestiti, interferenza e commutazione di codice) hanno [...] in comune il loro ridurre o sfruttare nell'uso i confini tra le lingue, e per questo motivo, nella realtà dei fatti, può essere talvolta difficile distinguere esattamente le differenti realizzazioni".

⁴ In effetti, CLYNE 1967 utilizza, per indicare l'interferenza, la denominazione di *transference*.

⁵ ROMAINE (1995, p. 51) tuttavia non esclude che, nel tempo, "the effects of interference in a bilingual speech community can be cumulative, and lead to new norms, which are different from those observed by monolinguals who use the languages elsewhere".

⁶ THOMASON 1997 propone, invece, la dicotomia fra *interference in speech* e *interference in language*, ponendo i due fenomeni agli estremi di un ideale *continuum*.

⁷ Ciononostante, nel glossario del loro volume (voce *interference*), HAMERS - BLANC (2000, p. 372), per ragioni che ora mi sfuggono, riportano anche quest'ultimo significato ("[interference] may refer to any language behaviour in which a speaker calls upon elements and rules from two or more linguistic codes in the same utterance or communication interaction"), spiazzando non poco il lettore.

Molto opportuna è la contrapposizione che si offre, in BERRUTO (1998, p. 19), tra fenomeni di interferenza e fenomeni di CC *lato sensu*: mentre i primi “pertengono tipicamente al sistema, concernono la ‘fusione’, l’unione fra le lingue”, i secondi riguardano “la distinzione fra i sistemi, dando luogo a testi in due lingue, ‘unite’ sintagmaticamente ma ‘distinte’ paradigmaticamente”.

Per quanto mi riguarda, utilizzerò le seguenti accezioni di P⁸, CC in senso lato e interferenza (INT):

P = fenomeno che trae origine dal contatto nel discorso. Il P consiste nell’assunzione, all’interno di un codice Y (lingua mutuante o ospitante), di un elemento z (lessicale o grammaticale) proveniente da un codice X (lingua fonte). Per quanto riguarda il P lessicale, una volta che l’elemento z sia stato parzialmente (o totalmente) integrato e acclimato nella lingua Y, il ricorso ad esso non implicherà necessariamente bilinguismo da parte del parlante. Esempi: cfr. paragrafi 1. e 2.;

CC in senso lato = fenomeno di contatto nel discorso, comprendente 5 sottocategorie [commutazione di *tag*⁹, alternanza di codice, CC in senso stretto, enunciazione mistilingue (EM) (sintagmatica e lessicale), ibridismo] e implicante la giustapposizione, all’interno di una stessa situazione (commutazione di *tag*, alternanza di codice), di uno stesso discorso (CC in senso stretto), di una stessa frase (EM sintagmatica e lessicale) o di una stessa parola (ibridismo), di due (o più) sistemi linguistici. Ne discende che i fenomeni di CC necessitano, da parte del parlante, un elevato grado di bilinguismo. Esempi: (commutazione di *tag*) it./piem. *Ci vediamo più tardi, [va biŋ]?* (‘va bene’)¹⁰; (alternanza di codice) it./piem. A: (rivolto a una cliente) *È un po’ caro, ma è bello.* (rivolto alla moglie) [l’zbasə ke ma’dama aj da fa’stidi] (‘abbassa che alla signora dà fastidio’)¹¹ (BERRUTO 1990, p. 110); (CC in senso stretto) it./piem. *È in un posto critico, lei, è lì a metà...* [me ‘pare la serv neŋ e mi ‘ŋaŋka] (‘mio padre non la serve e io nemmeno’)¹² (BERRUTO 1990, p. 110); (EM sintagmatica) piem./it. [əl ‘pulman l e neŋ ka] *cammina tanto forte* (‘il pullman non è che’) (BERRUTO 1985, p. 68); (EM lessicale) it./piem. *Un po’ di ricotta?* [sejjas:] o roma-

⁸ Si riporta nuovamente la definizione di P che ho già fornito, con l’aggiunta però di altre considerazioni. Ci si riferisce, in questo caso, al P come categoria lata.

⁹ La categoria del *tag switching* “comprende allocutivi, interiezioni, riempitivi, intercalari, *tags* propriamente detti, tutti quei segmenti, cioè, che sono meno strettamente legati con il resto della frase, dal momento che la loro posizione è totalmente o relativamente libera al suo interno” (ALFONZETTI 1992, p. 177). In particolare, i *tags* (o *tag questions*) saranno quegli elementi posti in coda ad una proposizione (generalmente dichiarativa), utilizzati per chiedere conferma di quanto si è appena asserito.

¹⁰ La commutazione di *tag* si verifica a livello extrafrasale (il *tag* è rappresentato, nell’esempio, dal segmento dialettale); non saprei indicare, al di là della richiesta di conferma, altre motivazioni pragmatiche.

¹¹ L’alternanza di codice è un fenomeno interfrasale, dotato di valore socio-comunicativo; nell’esempio citato, il passaggio dall’italiano al piemontese segnala il cambio di interlocutore.

¹² La CC in senso stretto, così come l’alternanza, è un passaggio di codice interfrasale avente valore pragmatico; in questo caso, il segmento dialettale ha funzione di commento rispetto alla frase che lo precede.

na? ('ricotta piemontese')¹³; (ibridismo) piem./it. *Fa un caldo da [stʃop]are* ('scoppi(o)')¹⁴;

INT = fenomeno di contatto a livello di sistema, perlopiù individuale, concernente la fusione fra codici. L'INT può manifestarsi a livello fonetico (talvolta fonologico), semantico e sintattico ed è tipica di parlanti che non abbiano (ancora) sviluppato una competenza soddisfacente nella lingua obiettivo. Esempi: (INT fonetica) it. reg. pop. piem. [asʃjone] (it. standard [aʃsjone])¹⁵ (TELMON 2001, p. 91); (INT semantico-lessicale) it. *Mi bendi* (ted. *binden* 'allacciare') *le scarpe?*¹⁶ (MORETTI - ANTONINI 2000, p. 104); (INT sintattica) it. *Io sono ieri al cinema andata* (ted. *Ich bin gestern ins Kino gegangen*)¹⁷ (TAESCHNER 1978, p. 43).

Anche se il P e la CC *lato sensu* sono fenomeni affini (tanto che BERRUTO 1998, come si è già detto, considera il P non integrato come facente parte della CC), sarei propenso a collocarli su piani differenti. Ritengo, infatti, che il P non sia propriamente una realizzazione del contatto nel discorso, ma un fenomeno che trae origine da esso, operando poi in un contesto prevalentemente monolingue (o, meglio, in un ambito in cui il bilinguismo non è più condizione necessaria)¹⁸. In altri termini, la

¹³ Sia l'EM sintagmatica sia l'EM lessicale sono fenomeni intrafrasali, generalmente privi di valore sociocomunicativo; la differenza fra i due sta nell'ampiezza dei segmenti coinvolti: uno o più sintagmi, nel primo; una sola parola, nel secondo.

¹⁴ L'ibridismo è un fenomeno che si verifica al di sotto del livello della parola, che risulta così composta da un morfema lessicale del codice X e un morfema grammaticale del codice Y.

¹⁵ Nell'italiano regionale piemontese, presso gli strati sociali più bassi e/o meno scolarizzati, è frequente la sovraestensione del fonema dialettale /s/, che copre i domini, oltre che del medesimo fonema italiano, delle affricate sorde e sonore /ts/ e /dz/, sconosciute al codice locale. Si potrebbe quindi ipotizzare, sulla scorta di TELMON 1993, 1994, che, per questa classe di parlanti, l'italiano regionale sia effettivamente un'interlingua, ovvero una varietà di apprendimento dal dialetto all'italiano.

¹⁶ La frase, prodotta da un bambino bilingue italiano-Schwyzertütsch, presenta un significato evidentemente non italiano del verbo *bendare*, che è da ricondursi all'influsso del ted. *binden* ('allacciare'). In questo caso, l'interferenza è stata promossa dalla vicinanza di significante fra l'it. *bendare* ('coprire con bende') e il ted. *binden*.

¹⁷ Il parlante, una bambina bilingue tedesco-italiano, impone un ordine dei costituenti tedesco ad una frase lessicalmente e grammaticalmente italiana.

¹⁸ Occorre qui distinguere fra bilinguismo comunitario e bilinguismo individuale (o bilinguità, nella terminologia di HAMERS - BLANC 2000): nel caso della CC, è sempre necessario il bilinguismo individuale; nel caso del P, è sufficiente che il bilinguismo sia comunitario. Come fa notare BLANC 1994, è affatto comune la presenza di soggetti monolingui in comunità bilingui; un esempio interessante in tal senso ci viene da THOMASON - KAUFMAN 1988: nel caso del greco dell'Asia Minore, in alcuni villaggi greci, le donne, pur parlando un codice pesantemente influenzato dal turco (cfr. 2.1), non hanno competenza attiva in quest'ultima lingua, che è prerogativa delle persone di sesso maschile. Ciò significa che i mutamenti sono stati introdotti, in questa varietà di greco, dagli uomini (bilingui) e poi accettati (e adottati) dalle donne (monolingui). Va però precisato che, qualora i P siano di ordine strutturale (come nel caso del greco dell'Asia Minore), il numero di parlanti bilingui nella comunità deve essere piuttosto consi-

competenza in due o più codici è, da un lato, la scintilla che causa il P, dall'altro, la fiamma che alimenta la CC. Bisogna tuttavia ammettere, seguendo BERRUTO 2001a, che esiste un'ampia zona di sovrapposizione tra i due fenomeni (in particolar modo fra il P e l'EM lessicale).

Non mi soffermerò qui sulle differenze tra P e INT, a tal punto macroscopiche da non rendere necessarie ulteriori precisazioni¹⁹.

Nel paragrafo che segue (1.), esporrò alcune considerazioni sul P lessicale; nella seconda parte del contributo (2.), mi occuperò del P grammaticale; nella terza ed ultima sezione (3.), tenterò di stabilire alcuni criteri di distinzione fra P (lessicale e grammaticale) e EM.

1. Il prestito lessicale

1.1 *Prestiti*²⁰ *d'uso e di sistema*

I due termini P d'uso e P di sistema²¹ coprono due stadi diacronicamente differenti del P: se il primo indica un elemento più o meno adattato al sistema della lingua mutuante e parte del repertorio lessicale di una comunità più o meno ristretta, il secondo coincide con la nozione classica di P acclimatato e, generalmente, integrato. Dico generalmente, perché, nel caso dell'it. *computer*, il termine risulta essere assai acclimatato, ma scarsamente integrato, se non dai punti di vista sintattico e fonetico²². In effetti, l'adattamento morfologico è l'ultimo degli stadi di integrazione (ROMAINE 1995):

stente (su questo aspetto, ritorneremo più avanti: cfr. 2.1): "two crucial parameters of intensity of contact in a borrowing situation are time and the level of bilingualism: long-term contact with widespread bilingualism among borrowing-language speakers is a prerequisite for extensive structural borrowing" (THOMASON - KAUFMAN 1988, p. 67).

¹⁹ In realtà, la mia affermazione è un po' troppo recisa: essa può risultare vera se confrontiamo INT fonologica o sintattica e P (anche se non mancano esempi di P di fonemi e di ordine delle parole: cfr. THOMASON - KAUFMAN 1988; HARRIS - CAMPBELL 1995), ma diventa assai problematica qualora ci soffermiamo sull'INT semantico-lessicale; chi ci dice, infatti, che *bindare* per *allacciare* non sia un P (d'uso: cfr. 1.1) adattato dal tedesco all'italiano? La distinzione fra INT e P, che ci era sembrata così palese sul versante della teoria, diventa, nelle realizzazioni concrete dei parlanti, quanto mai intricata; in ogni caso, l'attenta valutazione del *background* socio-culturale dell'individuo e/o della comunità può rivelarsi un buon metodo per dirimere la questione.

²⁰ Nel primo paragrafo, salvo differenti indicazioni, si indicherà col termine P il solo P lessicale.

²¹ Tale suddivisione ricalca, almeno in parte, quella fra *speech borrowing* e *language borrowing*, operata da GROSJEAN 1982: il primo interessa la *parole*, il secondo è un fenomeno di *langue*. Quanto detto non vuole certo significare che il P d'uso appartenga alla CC e il P di sistema all'INT: le etichette 'uso' e 'sistema', in questo caso, non si riferiscono più ad un contatto fra codici immanente (benché il P sia, in origine, una manifestazione del contatto nel discorso o nell'uso), ma al comportamento (e alla diffusione) dell'elemento mutuato nella lingua ospitante.

²² Pare ipotizzabile, come si è già accennato, che nessuna delle due realizzazioni implichi necessariamente bilinguismo, anche se è più probabile che abbia una competenza almeno passiva nella lingua fonte chi pratica il P d'uso.

assimilazione sintattica →→→ assimilazione fonetica
 →→→ assimilazione morfologica

Assimilazione sintattica ²³ :	ingl. [ən 'ekspə:t ɒn kəm'pjʊ:tərz] → it. un esperto di [kəm'pjʊ:tərz] (nell'uso scritto: <i>computers</i>)
Assimilazione fonetica:	un esperto di [kom'pjuters] (nell'uso scritto: <i>computers</i>)
Assimilazione morfologica:	'un esperto di [kom'pjuter]' (nell'uso scritto: <i>computer</i> ²⁴) o 'un esperto di *[kom'pjuteri] (nell'uso scritto: * <i>compiuteri</i>) ²⁵

Schema I. Gradi di assimilazione del prestito.

In altre parole, il P d'uso è una categoria ponte fra EM lessicale e P di sistema: esso, a differenza di quest'ultimo, non è ancora registrato dai dizionari monolingui, né diffuso su scala nazionale, ma gode già – e in ciò si distacca dall'EM lessicale – di una certa diffusione in determinati contesti sociali e/o spaziali (un gruppo, un quartiere, una città ecc. fino ad interessare un'intera regione) e di un'integrazione parziale o totale nei confronti della lingua ospitante²⁶.

La prospettiva diacronica sottesa ai due fenomeni non deve tuttavia trarre in inganno: non è affatto detto che un P d'uso nella varietà in cui compare riesca a superare i confini locali entro i quali è utilizzato e si trasformi in P di sistema. Possiamo affermare, però, che i P di sistema sono stati, almeno inizialmente, P d'uso.

²³ Per 'assimilazione sintattica' s'intende l'inserimento della categoria oggetto di P nella struttura sintattica della lingua ospitante (nel nostro esempio, l'inserimento della parola [kəm'pjʊ:tərz] nel SN 'un esperto di...'). Dal momento che il P avviene, generalmente, per sostituzione (detto molto rozzamente, l'elemento straniero assume, all'interno della frase, posizione e funzione dell'elemento indigeno, a livello categoriale e/o semantico), quello sintattico è il primo degli adattamenti che è dato incontrare. Un discorso differente merita l'apporto sintattico della lingua fonte nei P misti e nei calchi traduzione (cfr. 1.2.2 e 1.2.4); infatti, qualora il P sia composto da due parole piene (uomo(-)*sandwich*, bagnoschiama ecc.), occorre distinguere fra l'integrazione sintattica dell'elemento mutuato nella frase e l'integrazione sintattica all'interno dell'elemento stesso.

²⁴ A questo livello di integrazione, il forestierismo viene reso in tondo nell'uso scritto (anche se, dai dizionari, è ancora riportato in corsivo: cfr. SABATINI - COLETTI 1997, *ad vocem*).

²⁵ Fra le due possibilità menzionate, è senz'altro la prima, 'un esperto di [kom'pjuter]', a manifestare l'assimilazione morfologica meno marcata: data ormai l'estrema diffusione del termine nella lingua ospitante, è ritenuta normale la cancellazione del morfema flessionale inglese indicante il plurale; [kom'pjuter] viene quindi considerato un sostantivo invariabile. *[kom'pjuteri], per contro, rivela una pesante assimilazione al sistema morfologico italiano, che non è però attestata (né, presumibilmente, lo sarà mai).

²⁶ La differenza tra P d'uso e P di sistema non risiede, quindi, nel grado di adattamento, ma nella diffusione spaziale e/o sociale che un dato lessema possiede. Nel caso in cui i due fenomeni presentino un diverso grado di integrazione, sarà comunque il P di sistema ad essere maggiormente adattato.

Dagli esempi che si forniranno nei prossimi sottoparagrafi, emergerà, inoltre, un'importante differenza sociolinguistica fra i due tipi di P: mentre il P d'uso avviene, nella maggior parte dei casi, dal codice basso al codice alto (dal dialetto all'italiano o dalla lingua minoritaria alla lingua ufficiale), il P di sistema è solito attuarsi nella direzione opposta.

1.2 *Prestiti in senso stretto e calchi*

Una prima diramazione concerne la distinzione fra P *stricto sensu* e calco. La differenza sostanziale fra i due fenomeni poggia sul fatto che, mentre il P prevede un adattamento soltanto formale (o esterno) dell'elemento mutuato, il calco ne richiede un adattamento di tipo sostanziale (o interno). Detto altrimenti, se la parola oggetto di P viene integrata unicamente dal punto di vista del significante (e, quindi, dal *côté* fonetico e morfologico), quella oggetto di calco viene adattata sul versante del significato, attraverso o la traduzione, con materiali indigeni, del forestierismo, o l'estensione semantica dell'elemento straniero al termine già in uso nella lingua mutuante. Da ciò discende la maggiore trasparenza derivazionale del calco rispetto al P.

Sia il P in senso stretto sia il calco possono essere suddivisi in altre due categorie: P puro e P misto, da un lato, calco semantico e calco traduzione, dall'altro. Un esempio per ciascuno dei tipi appena delineati aiuterà a chiarirne la portata.

1.2.1 *Il prestito puro*. Il P puro a livello d'uso può essere ben rappresentato dal verbo *blagare* 'vantarsi, darsi delle arie' (it. reg. piem.). Si tratta di un P puro poiché esso risulta derivare dal piem. [bla'ge], che è stato sottoposto ad adattamento morfologico (mediante l'adozione della flessione verbale italiana *-re*, con l'aggiunta della vocale tematica di prima coniugazione *-a-*); si parla poi di P d'uso in quanto il verbo *blagare* non è diffuso al di fuori del Piemonte, né, per questa ragione, registrato su alcun dizionario italiano monolingue. Occorre precisare, in ogni caso, che *blagare* è connotato sui versanti diatopico – la sua occorrenza è oggi alta nei domini rustici, ma scarsa in città – e diagenetico – il suo uso gode di una certa vitalità nel repertorio dei parlanti ultracinquantenni, ma non sembra avere attecchito presso i giovani. A chi scrive, ad esempio, è capitato di registrare ad Alba, città di circa 30.000 abitanti situata in provincia di Cuneo (60 Km a NE del capoluogo), l'espressione "Come mai sempre dietro a [mama sto kwi]?... *blaga* un po'", pronunciata da un'anziana signora (intorno ai 75 anni d'età) originaria del Veneto e residente in Piemonte da ormai mezzo secolo. La forte caratterizzazione regionale veneta nella prosodia non ha impedito all'informatrice di utilizzare la forma *blaga*, che non solo conferma i tratti poc'anzi individuati (ovvero rusticità e diffusione in una certa fascia di popolazione), ma anzi aggiunge come il verbo *blagare* debba essere stato, in passato, profondamente invasivo nell'area in questione, tanto da entrare nell'inventario lemmatico di una parlante non piemontese, sposata ad un veneto, con parenti della stes-

sa regione nelle vicinanze ecc. Un altro esempio di P puro d'uso – questa volta piemontese, e cioè diffuso in tutta la regione, in ogni fascia d'età ecc. – è il lessema *pacioccare* 'pasticciare', che rientra addirittura nella competenza di una giovane parlante nata a Torino da genitori toscani. Ciò ci induce a riflettere su un fatto importante: anche all'interno del P puro d'uso esistono delle sfumature, concernenti la maggiore o minore diffusione spaziale di una data forma; è importante tuttavia ricordare come la massima estensione che un P d'uso può assumere è regionale (o, tutt'al più, interregionale, qualora si voglia ipotizzare l'estensione di un elemento lessicale dalle regione A alle regioni limitrofe B, C, D: nel nostro caso, dal Piemonte alla Lombardia, alla Liguria ecc.)²⁷.

Come si è già detto, il P d'uso può godere di una diffusione più limitata di quella a cui si è finora fatto riferimento, tanto da assumere caratteristiche idiolettali. Un buon esempio in tal senso ci è fornito dallo stralcio conversazionale che segue:

Hast gesehen die **striscione** was haben die schreiben zu die **arbitro**? Zu die **arbitro** / wer ist diese **arbitro** to? Wenn die zeigen. / Des to war die **arbitro** von... die **arbitro** was war gewesen in Juventus-Parma von letzte Jahr, wissen du, wenn Cannavaro hat gemacht **gol** gegen Juventus und die **arbitro** nix hat gegeben die **gol** / was war? die vorletzte oder die **terzultima giornata** war gewesen. / War ganz genau die **penultima giornata**, war. Auf die **novantesimo** machen **pareggio** Parma, nix habe geben die **gol** die **arbitro**. Und Lazio hat fast verloren die **scudetto** wegen des to. Haben die schreiben eine **striscione** jetzt / später lass ich dir lesen. // Ah, weißt du wie war diese **striscione**, von diese **arbitro**? Dann war alles eine **polemica**, war gewesen, so, kapiert, mit die Leute was sagen da sollte schicken weg / habe machen eine **inchiesta** auf er, dann er / gar nix, habe gemacht die **inchiesta** und **assolto** (TRAINI 2000/01, p. 68).

[‘Hai visto lo striscione che hanno scritto quelli all’arbitro? / All’arbitro / chi è quell’arbitro lì? Se lo fanno vedere / Quello era l’arbitro di / l’arbitro che c’era stato a Juventus-Parma dell’anno scorso, sai, quando Cannavaro ha fatto gol contro la Juventus e l’arbitro non ha dato il gol / cos’era? La penultima o la terzultima giornata era stata. / Era proprio la penultima giornata, era. Al novantesimo fa il pareggio il Parma, non ha dato il gol l’arbitro. E la Lazio ha quasi perso lo scudetto a causa di questo. Hanno scritto uno striscione adesso / poi te lo faccio leggere. [...] Ah, sai com’era quello striscione di quell’arbitro? Poi c’era stata tutta una polemica, c’era stata, così, capito, con la gente che diceva che bisognava mandarlo via / hanno fatto un’inchiesta su di lui, poi lui / niente, hanno fatto l’inchiesta e (lo hanno) assolto’]

in cui il parlante utilizza, in un discorso a lingua matrice tedesca, numerosi P dall’italiano, concernenti il linguaggio calcistico-sportivo (*arbitro*, ripetuto 8 volte; *giornata*, 2 volte; *striscione*, 3 volte ecc.). Va da sé che questa messe di P è caratteristica

²⁷ Mi consta, ad esempio, che il lessema *sejras* ‘ricotta piemontese’, largamente diffuso nell’italiano regionale del Piemonte, si sia ormai esteso anche alla Lombardia e venga utilizzato, in modo assolutamente naturale, dai formaggiai locali. *Sejras* può quindi ben rappresentare un P d’uso estesosi al di fuori della regione d’origine.

della varietà dell'informatore: è poco plausibile – anche se non impossibile – che i lessemi in questione ritornino nel parlato di altri bilingui italiano-tedesco.

Per esemplificare il P puro a livello di sistema, utilizzerei invece il sostantivo italiano *ramazza*, con tutta evidenza riconducibile al piem. [ra'masa], ma, a differenza dei precedenti *blagare* e *pacioccare*, esso è presente nel repertorio lessicale nazionale e, per conseguenza, registrato dai dizionari²⁸. Si noti che, molto spesso, i membri della categoria del P puro di sistema sono a tal punto acclimatati e integrati da rendere difficile, al non linguista, il loro riconoscimento: chi oggi utilizza *guerra* non ha consapevolezza di ricorrere ad un prestito adattato dal francone **werra* 'litigio, mischia', come difficilmente chi usa *algebra* pensa ad ascendenze arabe (*al-ğabr* 'reintegrazione')²⁹.

1.2.2 *Il prestito misto*. Sempre all'interno del P, possiamo ancora individuare il sottinsieme del P misto; si tratta di una parola composta alla cui formazione concorrono elementi lessicali provenienti da due codici diversi (un elemento è indigeno, l'altro è forestiero) [P misto *t, z* = lessema *t* (lingua X) + lessema *z* (lingua Y)]. Purtroppo non saprei citare, nel momento in cui scrivo, nessun caso di P misto d'uso tratto dalla realtà linguistica italo-romanza. Per questa ragione, mi vedo costretto a sfruttare gli esempi di CLYNE 1967, già ripresi, fra gli altri, da GROSJEAN 1982, ROMAINE 1995 e MUYSKEN 1999. In Australia, la varietà di tedesco parlata da alcuni gruppi di immigrati dalla Germania (il cosiddetto *Australian German*) presenta curiosi composti lessicali, alla cui formazione concorrono elementi tedeschi e inglesi: *Gumbaum* 'albero della gomma' (ingl. *gum* 'gomma' + ted. *Baum* 'albero') e *Grüngrocer*³⁰ 'fruttivendolo' (ted. *grün* 'verde' + ingl. *grocer* 'droghiere') ne danno buona testimonianza. Secondo MUYSKEN 1999, tale casistica andrebbe ricondotta a quella del prestito per lessicalizzazione congruente (cfr. 3.1), che prevede la condivisione, da parte delle lingue coinvolte nel contatto, di una stessa struttura grammaticale (o, meglio, di uguali criteri nella formazione delle parole composte): tanto il tedesco quanto l'inglese, non a caso, presentano la medesima costruzione Modificante + Modificato.

Meno arduo è rintracciare, nella nostra lingua, esempi di P misto a livello di siste-

²⁸ *Ramazza* (in origine 'scopa militare', poi, più in generale, 'scopa grossolana costituita da tanti rami sottili messi insieme') è fra i termini burocratico-militari entrati nell'italiano durante la monarchia sabauda; uno dei mezzi per la sua diffusione è stato, senza dubbio, il servizio militare, che coinvolgeva (allora come oggi) giovani provenienti da ogni parte d'Italia.

²⁹ Gli ultimi due esempi provano, con una certa chiarezza, il monolinguisimo di coloro che fanno ricorso ai P linguistici e, nello stesso tempo, la pervasività del paradosso etimologico cui si accennava in nota 1.

³⁰ Scrivo sia *Gumbaum* sia *Grüngrocer* con la lettera maiuscola, anche se la testa del secondo composto è inglese (e, pertanto, andrebbe scritto con l'iniziale minuscola).

ma; valgono su tutti i composti aventi come base *uomo*: *uomo(-)goal* (o *gol*³¹) ‘giocatore particolarmente abile nel segnare’ (ingl. *goal scorer* o *goal snatcher*), *uomo(-)sandwich* ‘chi va per le vie con un cartellone pubblicitario appeso sul petto e uno sul dorso’ (ingl. *sandwich man*)³² ecc. Tuttavia, seguendo il ragionamento di MUYSKEN 1999, tali composti non avrebbero dovuto aver luogo in quanto frutto dell’unione fra due lingue che non condividono la stessa struttura grammaticale (Modificante + Modificato, per l’inglese; Modificato + Modificante, per l’italiano).

Se però, in *uomo(-)goal* e *uomo(-)sandwich*, la testa del sintagma è collocata a sinistra (in base quindi alle regole di formazione dell’italiano per i composti endocentrici: cfr. SCALISE 1994, 1995 [2001]), diversamente avviene per i lemmi *baby pensione* ‘pensione precoce, anticipata rispetto all’anzianità normalmente prevista’ (cfr. anche *baby squillo* ‘giovane ragazza che esercita la prostituzione’) e *droga party* ‘festa, ricevimento in cui i partecipanti fanno uso di droghe’³³: questi ultimi non solo contraddicono (nuovamente) la legge della lessicalizzazione congruente, ma sono anche dei composti con testa a destra (all’inglese, per intenderci). Inoltre, è necessario sottolineare come né per *baby pensione* né per *droga party* siano reperibili termini inglesi corrispondenti: essi hanno avuto come modello (e punto di partenza), con molta probabilità, le forme *baby boom* ‘forte espansione delle nascite’ e *baby-sitter* ‘persona che accudisce i bambini per periodi di tempo limitati e dietro compenso’, da un lato, *cocktail party* ‘ricevimento in cui vengono serviti cocktail’ e *garden party* ‘ricevimento tenuto all’aperto’, dall’altro³⁴.

Un’ipotesi per spiegare le due costruzioni (con testa a sinistra, da un lato; con testa a destra, dall’altro) potrebbe essere la seguente: i composti misti creati con il contributo di materiale lessicale straniero che era già stato introdotto in italiano, separatamente, in tempi più o meno remoti [e cioè, nei nostri esempi, *goal* (prima

³¹ L’elemento *gol* è un adattamento grafico all’italiano dell’ingl. *goal*.

³² Le definizioni sono tratte da PALAZZI - FOLENA [1992; cfr. voci ‘uomo’ (per *uomo(-)gol*) e ‘sandwich’ (per *uomo(-) sandwich*)]. Dal gruppo dei composti con base *uomo* si esclude, per esempio, *uomo-radar* ‘controllore di volo’, che è sì un composto, ma non misto, in quanto la parola *radar* è ormai considerata pienamente italiana: come entrata, essa è riportata in tondo, ad esempio, da SABATINI - COLETTI 1997 (vs. il corsivo usato per *goal* e *sandwich*). La ragione è semplice: mentre *goal* e *sandwich* hanno termini italiani corrispondenti (rispettivamente, *rete* e *panino*), ciò non accade per *radar*, che è entrato nella nostra lingua come P culturale, per indicare una nozione (‘strumento radio per localizzare oggetti mobili o fissi’) prima localmente sconosciuta.

³³ *Droga party* è registrato come entrata da SABATINI - COLETTI 1997.

³⁴ Occorre ammettere, a onor del vero, che non tutte le parole inglesi citate godono di eguale popolarità presso i parlanti. Mentre *baby-sitter* manifesta oggi una copertura diastratica notevolissima, non altrettanto si può dire per *baby boom*, che ha avuto fortuna soltanto in ambito tecnico-scientifico (sociologia) e giornalistico. Riguardo ai composti con *party*, essi rivelano, così come il termine singolo, ancora una connotazione snobistica, e si delincono senz’altro come marcati rispetto all’italiano *festa*.

attestazione: 1904³⁵) e *sandwich* (1890), termini ancora percepiti come forestieri, ma utilizzati come se fossero indigeni], obbediscono alle leggi di composizione della lingua mutuante (nella fattispecie, l'italiano → testa a sinistra); i composti misti, invece, alla cui base vi siano composti stranieri unitari largamente acclimatati in italiano [è il caso di *baby-sitter* (1950) e *cocktail-party* (anni Quaranta) nei confronti di *baby pensione* (anni Ottanta) e *droga party* (1970)] seguono le regole di formazione della lingua fonte (nel caso specifico, l'inglese → testa a destra). Ancora, mentre gli esempi *baby pensione* e *droga party* rendono manifesto come, nei prestiti misti aventi una forte dipendenza rispetto ad un modello straniero, il meccanismo utilizzato sia inserzionale [partendo da un composto $t + z$ (ingl. *baby* (t) + *sitter* (z)), si sostituisce uno degli elementi stranieri (t o z) con un elemento indigeno (nel caso specifico: *sitter* (z) con *pensione*)]³⁶, i composti in cui compare 'uomo' indicano la tendenza alla aggiunta esterna dell'elemento forestiero [partendo dalla base t (*uomo*), si aggiunge il modificatore z (*goal*, *sandwich*)].

Come si sarà notato, la distinzione fra P misto d'uso e P misto di sistema si fonda su criteri un poco diversi da quelli che ci avevano portato a distinguere il P puro d'uso dal P puro di sistema. Perché il P misto possa essere considerato di sistema, occorre che gli elementi lessicali che lo compongono siano registrati, o come entrate separate (*uomo(-)sandwich*) o come entrata unica (*droga party*), in uno stesso dizionario monolingue. Per esempio, se i lemmi 'uomo' e '*sandwich*' compaiono su tutti i dizionari monolingui italiani, la stessa cosa non si può dire per 'gum' e '*Baum*', che non vengono mai riportati congiuntamente da un dizionario inglese o tedesco. Pertanto, un P misto d'uso come *Gumbaum* può essere soltanto utilizzato da parlanti bilingui inglese-tedesco all'interno del proprio gruppo linguistico, mentre 'uomo (-)*sandwich*' rientra nella competenza lessicale di qualsiasi parlante monolingue italiano. Il fatto poi che quest'ultimo conosca l'inglese, lingua che ha fornito la parola *sandwich*, è condizione opzionale, ma non necessaria.

³⁵ Le date di attestazione sono tratte da SABATINI - COLETTI 1997.

³⁶ È affatto probabile che *baby* stia evolvendosi in prefissoide, come dimostrerebbero i composti pseudo-inglesi *baby gang* e *baby killer*; bisogna tuttavia ammettere che oggi il valore semantico di *baby* è ancora molto alatenante (a differenza del significato dei veri prefissoidi, che è generalmente stabile): *baby killer* non è, come ci si aspetterebbe dal confronto con *baby-sitter* (lett. 'persona che siede accanto al bambino'), un individuo che ammazza i bambini, ma si tratta di una persona che uccide in età precoce (*sin da* bambino). Lo stesso discorso vale per *baby pensione*, che indica una pensione percepita anzitempo (iperbole: *sin da* bambino), mentre non funziona per *baby gang*, 'banda formata da individui molto giovani'. È importante sottolineare, a questo punto, che il meccanismo dell'inserzione da me ipotizzato per i P misti agisce a livello di significativo (presenza di *baby*) e non di significato o di rapporto fra costituenti (poco conta che *baby* abbia in *baby-sitter* un valore diverso che in *baby pensione*); deve però esserci, fra i vari *baby*, almeno un tratto semantico in comune.

1.2.3 *Il calco semantico*. Passiamo ora alla categoria del calco. Per prima cosa, ci occuperemo del calco semantico, e cioè di quella sottocategoria del P in cui la lingua Y, avente il lessema *z* con il significato *q*, assume dalla lingua X, avente il lessema corrispondente *z* con i significati *q* e *w*, il significato *w* che prima le era sconosciuto. In termini meno schematici e più discorsivi, perché si attui il calco semantico, le due parole coinvolte devono avere almeno un significato in comune; può tuttavia succedere che esso venga promosso dalla sola vicinanza formale (o di significante) (DARDANO - TRIFONE 1989).

Date tali premesse, un esempio di calco semantico a livello d'uso può essere dato dall'it. reg. piem. *stomaco* (TELMON 1993) che, per influsso del piem. [ˈstomi], ha finito per assumere, accanto al significato propriamente italiano, quello regionale di 'petto'. Se, nel caso di *stomaco*, l'estensione semantica è stata prodotta anche dalla vicinanza fra i due significanti (entrambi dal lat. *stōmachu(m)*), nel caso dell'it. reg. piem. *comprare*, l'assunzione del significato 'partorire' (a fianco del comune 'acquistare') è da ricondursi sì al piem. [ka'te], ma non certo ad una somiglianza formale fra i due verbi. In quest'ultimo esempio, quindi, il calco semantico è stato promosso dalla sola comunanza di significato ('acquistare') esistente, in precedenza, fra i lessemi.

Un discorso consimile può essere operato per il calco semantico a livello di sistema. L'it. *realizzare*, nel senso di 'comprendere', è riconducibile, da un lato, alla vicinanza di significante con l'ingl. *to realize* 'comprendere, attuare', dall'altro, al fatto di avere condiviso, con esso, una delle accezioni ('attuare'), così come l'it. *autorizzare* 'permettere' (inizialmente con il solo significato di 'rendere autorevole') è da ricollegarsi, per gli stessi motivi, al fr. *autoriser*.

Non è, invece, stato facilitato dalla vicinanza formale l'influsso svolto dal ted. *Stimme* 'voce, voto' sulle lingue slave, i cui lessemi per 'voce' (russo *golos*, ceco *hlas*, serbo-cr. *glas* ecc.) hanno adottato anche il significato di 'voto' (GUSMANI 1987). Similmente, il romeno *lume* 'luce' è passato a significare 'mondo' per la pressione esercitata dallo slavo *světŭ* 'luce, mondo' (*ibidem*).

1.2.4 *Il calco traduzione*. L'ultimo punto della nostra carrellata riguarda il calco traduzione, che si suddivide, a sua volta, in [+ sintattico] e [- sintattico]: il primo riproduce significato e ordine dei costituenti della lingua fonte (il quale può o meno coincidere con quello della lingua mutuante); il secondo, per contro, riproduce soltanto il significato del modello forestiero e adatta, qualora sia differente, l'ordine dei costituenti della lingua fonte a quello della lingua mutuante. A livello di uso [+ sintattico], si possono menzionare le due forme di it. reg. piem. *dare il giro* 'ribaltarsi' e *essere disperso* 'avere nostalgia', rispettivamente dal piem. [de əl dʒir] e [ˈesi də'spers]; a livello di uso [- sintattico], viene spontaneo citare l'it. *commutazione di codice*, termine tecnico largamente impiegato dalla linguistica del contatto e presso-

ché sconosciuto al di fuori di essa, che traduce letteralmente l'inglese *code-switching*, senza però riprodurne la costruzione Modificante + Modificato (abbiamo, cioè, *commutazione di codice* e non **codice-commutazione*).

Per quanto concerne il calco traduzione di sistema [+ sintattico], oltre ai noti francesismi *amare alla follia* (fr. *aimer à la folie*), *bambino prodigio* (fr. *enfant prodige*), *colpo di Stato* (fr. *coup d'Etat*) ecc., vale la pena di riflettere sui sostantivi *bagnoschiuma*³⁷ e *ferrovia*; se, nel caso del francese, l'ordine dei costituenti coincide con quello italiano e quindi il calco riproduce sintagmi con testa a sinistra, questi ultimi due, avendo come modelli l'ingl. *bath foam*³⁸ e il ted. *Eisenbahn*, danno vita a composti con testa a destra (struttura Modificante + Modificato). Il caso di *bagnoschiuma* e *ferrovia* non è però risolvibile nel modo già proposto per *baby pensione* e *droga party* o, meglio, se una spiegazione di quel tipo potrebbe, almeno in parte, motivare il primo, che è entrato nell'italiano in tempi molto recenti (1983), essa non funzionerebbe per il secondo, registrato fin dalla metà dell'Ottocento³⁹. Non è chiaro, in altre parole, se esista una giustificazione di qualsivoglia natura alla presenza concomitante dei calchi traduzione e sintattico, a meno che non la si voglia considerare, semplicemente, alla stregua di una traduzione 'più puntuale'.

Un altro esempio interessante è rappresentato da *scuolabus* (ingl. *school bus*), che può essere visto tanto come P misto (it. *scuola* + ingl. *bus*) quanto come calco traduzione [+ sintattico] (la testa è, infatti, a destra del composto). Data la larga diffusione di (auto)*bus*, che ha soppiantato gli indigeni *corriera* e *torpedone*, propenderei tuttavia per la seconda ipotesi.

Apro, prima di concludere la nostra rassegna dei fenomeni di P, una breve parentesi sulle modalità di formazione dei composti e, in particolare, sul ruolo che in essi svolgono le strutture Modificante + Modificato. DARDANO 1978, 1993, 1994 e DARDANO - TRIFONE 1985, 1989 sottolineano come, nell'italiano, tale costruzione sia normale nelle parole composte di origine e uso colti; si vedano, ad esempio, i sostantivi a base *aut(o)-* (gr. *autós* 'se stesso') (*autodidatta* 'che si è istruito da solo', *automobile* 'che si muove da sé'⁴⁰ ecc.) e *-crazia* (gr. *krátos* 'forza, potere') (*aristocrazia* 'dominio dei

³⁷ Che intendo come 'schiuma da bagno' e non come 'bagno (di) schiuma'.

³⁸ SABATINI - COLETTI 1997 registrano, come P non adattato dall'inglese, il lemma *foam bath*, che non è però attestato né in RAGAZZINI 1995 né in CAMBRIDGE 1995, entrambi concordi nel riportare la sola forma *bath(-)foam* [il primo come traduzione di *bagnoschiuma* (sezione italiano-inglese, voce *bagnoschiuma*); il secondo come composto all'interno della voce *foam*].

³⁹ Anche se, come è evidente, 'bagnoschiuma' non è un P misto, si potrebbe ipotizzare, considerata la data di attestazione, che un nuovo *pattern* di P dell'italiano consista nel compiere calchi, contemporaneamente, traduzione e sintattici. Tale spiegazione non trova però supporto per *ferrovia*, che avrebbe dovuto obbedire alle regole di formazione dell'italiano (così come, fra i P misti, uomo-*sandwich*).

⁴⁰ L'elemento *auto-* si è poi rivelato molto produttivo nella formazione di composti quali *autolavaggio* 'lavaggio per autoveicoli' e *autoscuola* 'scuola che prepara alla guida di autoveicoli'; in

nobili', *democrazia* 'dominio del popolo', ma anche i recenti *partitocrazia* 'dominio dei partiti' o *tecnocrazia* 'dominio della tecnica')⁴¹. Se ciò è indubbiamente vero, non bisogna però trascurare quanto nota TEKAVČIČ 1972, e cioè che vi sono lessemi di origine colta, ma di uso popolare, che presentano la costruzione Modificante + Modificato (cfr. acquedotto < lat. AQUAE DUCTU(M), capricorno < lat. CAPRI CORNU(M), terremoto < lat. TERRAE MOTU(M) ecc.). ROHLFS 1969 pone altresì in evidenza come lo stesso modulo di composizione abbia giocato un ruolo fondamentale nella formazione, in italiano, dei nomi indicanti i giorni della settimana: lunedì < lat. LUNAE DIE(M), martedì < lat. MARTIS DIE(M), mercoledì < lat. MERCURII DIE(M) ecc. Una differenza, tuttavia, fra gli esempi di Dardano e quelli di Tekavčič e Rohlfs può essere colta: mentre i primi sono, almeno agli occhi del parlante colto, composti trasparenti, i secondi hanno ormai occultato la propria origine (ed è quindi arduo stabilire, oggi, da quali elementi essi siano formati)⁴².

Dopo tale digressione, il lessema *bagnoschiума* potrà parerci forse meno anomalo di quanto sembrasse all'inizio, anche se poco continuiamo a sapere circa le ragioni alla base del calco sintattico⁴³: perché, ad esempio, diciamo *ferrovia*, ma non

tali esempi, tuttavia, il punto di partenza non è più rappresentato dal greco *autós*, bensì dall'italiano *automobile* (che compare in forma abbreviata). Si noti che, nonostante il totale stravolgimento semantico (e la mancanza, ora, di un'origine colta), si è mantenuta la costruzione con testa a destra. La spiegazione è la stessa che abbiamo fornito poco sopra per *baby pensione*: partendo da un composto di facile accessibilità come *automobile*, il secondo elemento è stato a turno sostituito con *lavaggio*, *scuola* ecc. Ancora una volta, quindi, la creazione di nuovi composti risulta essere basata sul rapporto fra significanti, e si configura come un processo puramente imitativo. A testimonianza dell'estrema diffusione del fenomeno, si confrontino i recenti *teledipendente* 'che non può fare a meno di guardare i programmi trasmessi dalla televisione' e *televendita* 'vendita che viene trasmessa in televisione' con il loro modello *televisione* 'lett. visione da lontano (gr. *téle* 'lontano, a distanza')'.

⁴¹ DARDANO 1978 fa notare come vi sia la tendenza, presso alcuni studiosi, a considerare elementi di composizione quali *auto-* e *-crazia* come prefissoidi e suffissoidi. Tale ipotesi sembrerebbe essere supportata dal fatto che né *auto-* né *-crazia* possano mai comparire isolatamente, ma soltanto in qualità di primo e ultimo elemento di composti. Ad ogni modo, la distinzione fra prefissi e prefissoidi, da un lato, e suffissi e suffissoidi, dall'altro, individuata da MIGLIORINI 1960 [1997], consiste nel fatto che i secondi, a differenza dei primi, sono morfemi di natura lessicalmente autonoma; ciò è dimostrato dall'esistenza di composti quali *autocrazia* 'forma di governo in cui il potere è detenuto da una sola persona', frutto dell'unione fra prefissoide e suffissoide (morfemi grammaticali), senza l'apporto di una radice (morfema lessicale). SERIANNI 1988 sottolinea la particolare condizione del processo morfologico in cui prefissoidi e suffissoidi sono coinvolti, collocabile a metà strada fra derivazione e composizione; di parere simile è SCALISE 1994, 1995, che attribuisce però agli elementi in questione l'etichetta di 'semiparola', forma legata collocabile tra la parola e l'affisso.

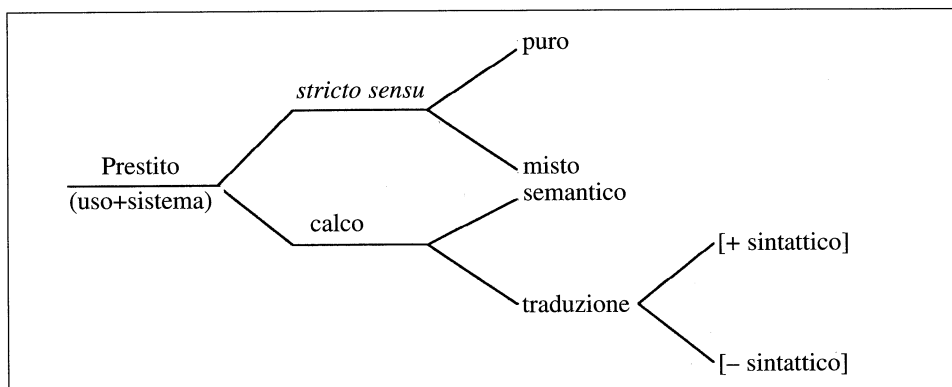
⁴² L'appello a tenere separate, nella formazione delle parole, diacronia e sincronia è in DARDANO 1978.

⁴³ DARDANO (1978, p. 188) sostiene che prestiti come *mass-media* e *week-end* "hanno esercitato un'azione di sostegno nei riguardi dei composti D[etermina]nte + D[etermina]to [nella nostra

**cielogratta*? E infatti, come calco traduzione di sistema [-sintattico], non si può non citare il classico ‘grattacielo’ (dall’ingl. *skyscraper*, che ha prodotto P nelle maggiori lingue di cultura europee, talvolta con la variante ‘nuvole’ al posto di ‘cielo’: ceco *mrakodrap*, dan. *skyskraber*, fr. *gratte-ciel*, oland. *wolkenkrabber*, port. *arranha-céus*, rom. *zgrîrie-norî*, russo *neboskrjób*, sp. *rascacielo*, sved. *skyskrapa*, ted. *Wolkenkratzer* ecc.).

1.3 Il prestito e le sue sottocategorie: una proposta di schematizzazione

Con l’aiuto dello schema II, possiamo ora riassumere graficamente i fenomeni di P che abbiamo esemplificato nei precedenti sottoparagrafi:



Schema II. Classificazione dei fenomeni di prestito.

I P, tanto d’uso quanto di sistema (1.1), si suddividono in P *stricto sensu* e calchi (1.2): all’interno dei primi, abbiamo distinto il P puro (1.2.1) dal P misto (1.2.2); fra i secondi, abbiamo individuato il calco semantico (1.2.3) e il calco traduzione (1.2.4). Quest’ultimo, a sua volta, può riprodurre l’ordine sintagmatico della lingua fonte ([+ sintattico]) oppure no ([- sintattico]).

1.4 Motivazioni alla base del prestito lessicale

Prima di chiudere questa sezione dedicata al P lessicale, voglio soffermarmi brevemente sulle motivazioni che ne sono alla base⁴⁴. Fondamentali a tale proposito si rive-

terminologia, Modificante + Modificato] formati in italiano sul modello colto; ciò è avvenuto tanto più facilmente in quanto l’angloamericano ha introdotto nei vocabolari tecnici molti elementi greci e latini”. La riflessione di Dardano pare corroborare l’ipotesi poc’anzi formulata sul calco sintattico, ipotesi per la quale esso sarebbe attribuibile ad una traduzione ‘stretta’ del modello alloglotto. Si ricordi che, sotto una luce simile, erano stati esaminati anche i P misti con testa a destra, ovvero come composti più vicini alla fonte straniera.

⁴⁴ Se le motivazioni alla base del P lessicale fossero state fornite all’inizio del lavoro (come la logi-

lano le riflessioni di WEINREICH 1974, che ha individuato, per l'innovazione (e/o sostituzione) lessicale, quattro cause principali:

- a) la necessità di indicare nuove cose e persone, nonché nuovi concetti e luoghi;
- b) la bassa frequenza delle parole (se sono poco usate, esse risultano meno stabili e più soggette ad essere dimenticate e sostituite);
- c) l'omonimia fra lessemi;
- d) la costante necessità di sinonimi nei campi semantici delle emozioni, del cibo e della comunicazione (GROSJEAN 1982) e, più generalmente, dell'affettività.

Per quanto concerne il punto a), si possono portare come esempi i già citati *sejras* (a livello di uso) e *baby-sitter* (a livello di sistema), indicanti, rispettivamente, un oggetto e un'occupazione che erano poco noti alla lingua italiana, regionale e nazionale⁴⁵.

Se la bassa frequenza dell'it. *calcolatore* ha portato alla sua completa sostituzione con il prestito inglese *computer*, è stata, nel latino volgare, la collisione omonimica fra il sostantivo *bellum* 'guerra' e l'aggettivo *bellus* (-a, -um) 'bello' (che aveva, nel frattempo, sostituito *pulcher*) a promuovere la diffusione dei succedanei del francese **werra* (it. *guerra*, fr. *guerre* ecc.).

Riguardo al punto d), è interessante il caso citato in GROSJEAN 1982: i giovani francesi hanno accolto, nel loro linguaggio, i lessemi inglesi *boyfriend* e *girlfriend*, poiché i corrispondenti termini nazionali (*fiancé/fiancée*, *compagnon/compagne*, *concupin/concupine*, *amant/maîtresse*) risultavano o troppo formali o decisamente desueti e, in ogni caso, non adatti ad esprimere il rapporto 'moderno' che si instaura fra ragazzo e ragazza.

2. Il prestito grammaticale

2.1 Dal prestito lessicale al prestito grammaticale

BERRUTO 2001a introduce, fra i criteri definatori del P, il fatto che essi sono "(per lo più) parole piene (nomi, verbi, aggettivi, avverbi), e non parole grammaticali o funzionali". Se tale affermazione è, nella sua sostanza, sottoscrivibile, non bisogna dimenticare che, presso alcune situazioni di contatto, può anche verificarsi il P di parole vuote⁴⁶. Occorre quindi che ci soffermiamo maggiormente sulla portata che è in grado di assumere il "per lo più" berrutiano.

ca avrebbe voluto), non sarei stato in grado di corredarle di un'esemplificazione adeguata: non si erano ancora definiti né il P d'uso né il P di sistema.

⁴⁵ Per il primo, esisteva ed esiste la forma analitica *ricotta piemontese*, diffusa soprattutto al di fuori dei domini gallo-italici; per il secondo, erano e sono presenti le forme, un poco datate, *balia* e *bambinaia*.

⁴⁶ In effetti, come giustamente pone in rilievo HEATH 1994, esiste una sfumatura di significato fra i termini inglesi *borrowing* e *loan-word*, riferendosi, il primo, ad un P indifferenziato per cate-

Va premesso che la possibilità del P di elementi funzionali non è un argomento di cui si sia occupata soltanto la linguistica degli ultimi anni: sebbene Weinreich (1974, p. 52)⁴⁷ sostenga che “tanto maggiore è l’integrazione del morfema, tanto minore sarà la possibilità del suo trasferimento”, GUMPERZ 1982 cita esempi di P grammaticale senza sottolinearne, in alcun modo, la peculiarità⁴⁸.

Un aiuto a comprendere il grado di ‘imprestabilità’ delle varie parti del discorso ci giunge da MUYSKEN 1999, che propone, partendo dalle categorie più facilmente mutuabili, la seguente gerarchia (cfr. anche HAUGEN 1950): nome, aggettivo, verbo, preposizione, congiunzione coordinante, quantificatore, determinante, pronome tonico, pronome clitico, congiunzione subordinante. La proposta del linguista olandese è affatto condivisibile: il ruolo precipuo del P, come si è visto, è di estendere le possibilità referenziali di una lingua; per questa ragione, verranno più agevolmente mutate le parole di contenuto (nomi, verbi, aggettivi) rispetto alle parole funzionali (articoli, pronomi, congiunzioni⁴⁹). Fra le parole di contenuto, poi, i nomi saranno più facilmente oggetto di P dei verbi, in quanto i secondi sono direttamente coinvolti nell’organizzazione della frase (assegnazione di ruolo tematico e caso); per questa stessa ragione, gli elementi che hanno un ruolo periferico rispetto alla grammatica frasale saranno adottati con relativa facilità (interiezioni, alcuni tipi di avverbio, marcatori di frase ecc.)⁵⁰. Oltre alla coerenza sintagmatica, gioca un ruolo importante, nella gerarchia di Muysken, la coerenza paradigmatica, che concerne la compattezza nell’organizzazione di una data sottocategoria.

Giunti a questo punto, non si possono non menzionare i modelli implicazionali elaborati da MORAVCSIK 1978 e THOMASON - KAUFMAN 1988⁵¹.

goria (nome, verbo, preposizione, congiunzione ecc.) e dimensioni (dalla radice intralessicale ad uno o più sintagmi), il secondo, ad una mutazione concernente la singola parola piena (e nulla al di sopra o al di sotto di essa). Nel corso del mio contributo, l’espressione ‘P di parole vuote’ è ritenuta sinonimica rispetto a ‘P di elementi funzionali’, ‘P grammaticale’, ‘P strutturale’ e ‘P profondo’. Per la distinzione fra parole piene e parole vuote, si veda DE DOMINICIS 1994.

⁴⁷ Si tenga però presente che la data riportata (1974) è quella della traduzione italiana, mentre la prima edizione del testo di Weinreich risale al 1953 (la seconda è del 1963).

⁴⁸ GUMPERZ (1982, p. 67) ammette tuttavia che “where grammatical features are borrowed, these are lower order items which are then integrated into higher order rules”.

⁴⁹ MATRAS 1998 ha dimostrato che, nel Romani, gli *utterance modifiers* (congiunzioni coordinanti, marche discorsive, focalizzatori) vengono mutuati con facilità dal codice pragmaticamente dominante (i.e. la lingua straniera con cui il Romani può trovarsi variamente in contatto). L’ipotesi di Matras ci aiuta a comprendere, ad esempio, perché soltanto alcune congiunzioni siano oggetto di *code-switching*.

⁵⁰ Le stesse motivazioni vengono addotte da HEATH 1994 riguardo alle congiunzioni: esse sarebbero più facili da mutuare, in taluni contesti, proprio a causa della loro dislocazione periferica all’interno della proposizione (iniziale o finale).

⁵¹ Ma, tra i due, pare essere più strettamente implicazionale il modello di MORAVCSIK 1978, forse perché costruito con lo scopo di rintracciare degli universali anche nel contatto linguistico.

Il primo ipotizza che vi siano, alla base dei meccanismi del P, 7 restrizioni (*borrowing constraints*). Riporto qui di seguito le prime 6, secondo le quali non possono essere oggetto di P: 1) proprietà linguistiche non lessicali (a meno che la lingua ospitante non abbia già ricevuto, dalla stessa lingua fonte, elementi lessicali); 2) morfemi legati (a meno che la lingua ospitante non abbia già mutuato, dalla stessa lingua fonte, una forma libera di cui tale morfema sia parte); 3) elementi lessicali che non siano nomi (a meno che la lingua ospitante non abbia già ricevuto, dalla stessa lingua fonte, almeno un nome); 4) elementi lessicali il cui significato sia verbale; 5) affissi flessionali (a meno che la lingua ospitante non abbia già mutuato, dalla stessa lingua fonte, almeno un affisso derivazionale); 6) elementi lessicali di tipo grammaticale come congiunzioni, preposizioni e posposizioni (a meno che la lingua ospitante non abbia anche ricevuto, dalla stessa lingua fonte, la regola che determina l'ordine lineare previsto da tali elementi). La settima regola merita un cenno a parte, in quanto, almeno nella sua formulazione, sembra avvicinarsi più ad una norma predittiva che ad una restrizione: "Given a particular language, and given a particular constituent class such that at least some members are not inflected in that language, if the language has borrowed lexical items that belong to that class constituent, at least some of these must also be uninflected" (MORAVCSIK 1978, p. 113)⁵².

Il secondo propone la cosiddetta scala del P (*borrowing scale*), che si compone di 5 gradini⁵³. Non mette qui conto fornirne un ritratto dettagliato; basti ricordare che, salendo di gradino in gradino (e aumentando quindi l'intensità del contatto), prende corpo la cosiddetta ipotesi *anything goes*. In altre parole, mentre il primo gradino ("contatto casuale") si riferisce ad un contesto in cui l'unico oggetto di P è il lessico periferico, il quinto gradino ("pressione culturale molto forte") prevede un P massiccio a livello strutturale, con mutamenti addirittura nella tipologia morfologica della lingue mutuante (si veda il caso del greco dell'Asia Minore, che ha subito una ristrutturazione globale ad opera del vicino turco). Fra i due estremi, si collocano alcune situazioni intermedie, che THOMASON - KAUFMAN 1988 etichettano come segue: a) "contatto leggermente più intenso" [gradino 2 – lessico: ancora periferico, congiunzioni e particelle avverbiali; struttura: tratti fonologici, sintattici e semantico-lessicali minori]; b) "contatto ancora più intenso" [gradino 3 – lessico: centrale, preposizioni e posposizioni; struttura: tratti lievemente più importanti che al punto a)]; c) "forte pressione culturale" [gradino 4 – struttura: caratteristiche strutturali maggiori, che causano un cambiamento tipologico relativamente ridotto].

Credo emerga, dalla presentazione cursoria che se ne è fornita, come le *borrowing constraints* differiscano dalle assunzioni della scala del P non soltanto a livel-

⁵² Un'ampia messe di controesempi alle restrizioni di MORAVCSIK 1978 è fornita in THOMASON - KAUFMAN 1988 e HARRIS - CAMPBELL 1995.

⁵³ La stessa scala è poi stata ripresa, con modifiche di scarso rilievo ed un gradino in meno, in THOMASON 2001.

lo di formulazione – divieti vs. prognosi di mutazione – quanto piuttosto nella visione che fa loro da *background*: se il P di cui ci parla MORAVCSIK 1978 è un fatto crudamente linguistico, che presuppone, come è ovvio, il contatto, ma è separato dalla società, quello descritto da THOMASON - KAUFMAN 1988 è il risultato, in primo luogo, di determinate condizioni sociali.

Inoltre, assumendo l'ottica di THOMASON - KAUFMAN 1988, emerge un altro dato incontrovertibile: più il contatto è intenso, più si implica la presenza, in una data comunità, di un numero considerevole di parlanti bilingui⁵⁴. Non solo: è proprio l'elevata competenza nei due codici ad alimentare un numero sempre maggiore di P, a tutti i livelli; il *pattern*, oggi largamente accettato, è quello per il quale molti dei P attuali sono retaggio di *code-switchings* passati (cfr., fra gli altri, GARDNER-CHLOROS 1991, 1995; TORRES 2002)⁵⁵.

Ciò contrasta, almeno in apparenza, con quanto avevamo supposto all'inizio, ossia che il P, a differenza dei fenomeni di commutazione di codice in senso lato, non implicherebbe bilinguismo individuale. Ritorniamo, per un momento, agli esempi

⁵⁴ Ad esempio, se il numero di parlanti bilingui greco-turco non fosse stato consistente, il greco dell'Asia Minore non sarebbe stato soggetto a cambiamenti così radicali (cfr. nota 56): "If few speakers of the borrowing language are bilingual in the potential source language, then normally only words will be borrowed [...]. However, if there is extensive bilingualism on the part of borrowing-language speakers, and if this bilingualism persists over a long period of time, then substantial structural borrowing is a probability. Extensive bilingualism does **not** [...] imply that virtually every borrowing-language speaker is bilingual" (THOMASON - KAUFMAN 1988, pp. 47-8; grassetto degli Autori).

⁵⁵ "Any feature that can be code-switched into language B from language A can also appear as a permanent feature in B, and the same principle also holds for other mechanisms of interference" (THOMASON 1997, p. 183). Dall'affermazione della linguista americana, risulta palese che il *code-switching* è soltanto uno dei possibili meccanismi alla base del P. Se tutti i P fossero stati, in precedenza, casi di commutazione, assai poco valore avrebbero modelli grammaticali quali il *Matrix Language Frame* di MYERS-SCOTTON 1993a e lo *Stand-alone Principle* di AZUMA 1998, entrambi basati sull'assunzione – in termini molto sintetici e non del tutto precisi – che i *closed-class items* non possono essere oggetto di *switching* da parte della lingua incassata. THOMASON 1997, 2001 ricorda, oltre alla commutazione di codice, altri sei meccanismi motivanti il P (o, più in generale, i mutamenti indotti dal contatto linguistico): 1) la *code-alternation* [intesa come uso situazionalmente specializzato delle lingue a disposizione e riconducibile ai fenomeni di *code-switching* in senso lato]; 2) la familiarità passiva [si verifica quando il parlante acquisisce un tratto da una lingua che egli comprende, ma non parla]; 3) la 'negoziazione' [si manifesta qualora, in modo probabilmente inconscio, il parlante muti la propria lingua A per avvicinarla ai *patterns* di un'altra lingua B]; 4) le strategie per l'acquisizione di una L2; 5) l'acquisizione della L1 per un parlante bilingue; 6) la decisione deliberata di una comunità linguistica [si attua allorché i parlanti – o, più spesso, gli organi centrali di uno Stato o un gruppo di grammatici – decidano espressamente di cambiare uno o più tratti di una lingua]. Di parere diverso sembra essere MYERS-SCOTTON 1993a: conferendo assoluta centralità al *code-switching*, essa sostiene che vi sia, alla base del P profondo, un processo in atto di sostituzione di lingua matrice.

italo-romanzi a cui abbiamo fatto ricorso in 1.2.1; in particolare, ci interessa qui il P d'uso, ovvero quel lessema che non è più commutazione, in quanto adattato almeno foneticamente alla lingua mutuante, e non è ancora P regolare (o di sistema), perché non registrato dai dizionari monolingui e relegato ad un uso localmente limitato. Riflettiamo, *in primis*, sui verbi *blagare* e *pacioccare*; non si può negare che essi derivano da un contatto prolungato e di stretto bilinguismo fra italiano e piemontese, anche se appartengono ormai entrambi all'inventario lemmatico del parlante e sono adattati morfologicamente (e foneticamente, nel secondo caso) alla lingua mutuante. Detto in altri termini, *blagare* e *pacioccare* sono stati, con tutta probabilità, dei *code-switchings* (nelle forme [bla'ge] e [pat.'u'ke]), poi evolutisi in P d'uso: nati, come tutti i P, in una situazione di bilinguismo, oggi i due verbi possono essere impiegati anche da chi bilingue non è. Il problema, nel nostro caso, è che la situazione piemontese (come quella lombarda, siciliana ecc.) resta a tutt'oggi di bilinguismo⁵⁶ (o, più correttamente, di dilalia: cfr. BERRUTO 1987), lasciando presagire un tipo di contatto non solo lessicale, ma anche strutturale: dovremmo trovarci, sempre in linea teorica, sui gradini più alti della scala di THOMASON - KAUFMAN 1988. In realtà, ciò non è avvenuto, non avviene e, presumibilmente, non avverrà mai per una ragione fondamentale: l'italiano e i dialetti della Penisola sono codici a bassa distanza strutturale, il che rende assai problematico riferirsi ad un P che esuli dal lessico.

L'affermazione che ho appena formulato merita un ulteriore approfondimento, perché, a prima vista almeno, suona come fortemente controintuitiva. Occorre infatti ricordare che la vicinanza tipologica fra lingue in contatto è, in realtà, un'arma a doppio taglio: se, da un lato, essa parrebbe facilitare il P profondo (comunanza di struttura = maggiore facilità nella sostituzione dei morfemi), dall'altro, sembrerebbe scoraggiarlo (perché prendere in P strutture grammaticali in larga parte comuni?). Chi scrive propende per questa seconda ipotesi; non bisogna tuttavia trascurare quanto affermano THOMASON - KAUFMAN (1988, p. 35), e cioè che è innanzitutto il quadro sociale – non la maggiore o minore distanza tipologica – a determinare l'intensità del P: "linguistic interference is conditioned in the first instance by social factors, not linguistic ones"⁵⁷. Non è certo casuale che, alla base dei gradini 4 e 5 della scala del

⁵⁶ Bilinguismo che può essere maggiore o minore, a seconda dell'età del parlante, della classe sociale a cui appartiene, del luogo in cui vive ecc. Va tenuto presente che, anche nelle classi di parlanti tipicamente non dialettofone, è molto diffusa la competenza almeno passiva del codice regionale; molto interessante è quanto afferma ALFONZETTI (2001, p. 250) sull'uso del dialetto da parte dei giovani catanesi: "si scherza, si insulta, si minaccia, si sfida più spesso e più efficacemente in dialetto. E tutto ciò è una conseguenza della specializzazione stilistica della lingua recessiva, che perde sì gran parte del suo ruolo comunicativo, ma, mantenendo alcune funzioni pragmatiche cruciali, conserva anche, o forse addirittura intensifica, la sua forza comunicativa".

⁵⁷ Della stessa opinione sembra essere SAPIR 1969, che, se non in presenza di particolari condizioni sociali e/o culturali, è portato ad escludere un'influenza morfologica veramente profonda di una lingua su un'altra.

P, vi sia la forte pressione culturale di un codice sull'altro⁵⁸.

Sarà quindi motivato da determinate condizioni sociali il fatto che gli esempi di P profondo di cui sono a conoscenza⁵⁹ concernono tutti lingue tipologicamente distanti. Oltre al già citato caso del greco dell'Asia Minore, lingua flessiva indoeuropea, che ha mutuato elementi morfologici grammaticali (e non solo) dal turco, lingua agglutinante altaica⁶⁰, vale la pena menzionare gli esempi di P strutturale dalle lingue caucasiche (agglutinanti, gruppo linguistico omonimo) all'ossetico (flessivo; gruppo linguistico indoeuropeo, branca indo-iranica)⁶¹, dal cinese (isolante; gruppo linguistico sino-tibetano, branca cinese) al baonan (agglutinante, gruppo linguistico altaico, branca mongolica)⁶² o dal tedesco (flessivo; gruppo linguistico indoeuropeo, branca germanica) all'estone (agglutinante; gruppo linguistico uralico, branca finnica)⁶³. Anche fra codici che appartengono alla stessa famiglia linguistica (ma a branche differenti) e possiedono la medesima tipologia morfologica (ma una diversa tipologia sintattica), può aver luogo il P profondo: si considerino la pesante ristrutturazione del wutun (isolante; gruppo linguistico sino-tibetano, branca cinese) ad opera del tibetano (isolante; gruppo linguistico sino-tibetano, branca tibetano-bir-

⁵⁸ Queste ulteriori riflessioni possono fare da corollario a quanto si è detto poc'anzi sulle differenze fra i modelli di MORAVCSIK 1978 e THOMASON - KAUFMAN 1988.

⁵⁹ Rimando, per una casistica molto più dettagliata, a THOMASON - KAUFMAN 1988 e THOMASON 2001. Si noti che i sostenitori della vicinanza strutturale come condizione del P profondo non forniscono mai esempi di supporto alla loro tesi (cfr. HARRIS - CAMPBELL 1995).

⁶⁰ Quello del greco dell'Asia Minore è un esempio molto citato nella letteratura sul contatto (cfr. THOMASON - KAUFMAN 1988; HARRIS - CAMPBELL 1995; THOMASON 2001); fra i tratti che più significativamente lo caratterizzano, ricordiamo la parziale sostituzione della morfologia flessionale greca con la morfologia agglutinante turca, l'uso di posposizioni e l'introduzione di nuove regole morfo-fonologiche (tra cui l'armonia vocalica). È qui importante mettere in luce che, sulla varietà di greco che qui ci interessa (così come negli altri casi di P strutturale che esamineremo), la lingua di superstrato non ha esercitato soltanto un influsso 'additivo' o 'sostitutivo' [l'elemento forestiero viene aggiunto o sostituito all'elemento indigeno], ma anche 'sottrattivo' (si vedano, a tale proposito, l'omissione dell'articolo e l'abbandono del genere grammaticale, entrambi avvenuti seguendo i *patterns* del turco).

⁶¹ L'ossetico ha mutuato dalle lingue caucasiche una serie di fonemi occlusivi glottidali, un più elaborato sistema di declinazione (9 casi) e una costruzione agglutinante per esprimere numero e caso (THOMASON - KAUFMAN 1988; THOMASON 2001).

⁶² Il baonan ha cambiato la propria semantica lessicale (si veda il caso delle nuove funzioni acquisite dal verbo baonan indicante l'azione del *colpire*, da ricondursi all'influsso del corrispondente lessema cinese); ha adottato, per i P dal cinese, l'accento fonemico, la cui posizione è stata determinata dal sistema tonale della lingua fonte; ha sviluppato una costruzione comparativa ibrida (con morfema comparativo cinese e suffisso baonan); ha adottato, infine, le proprie frasi copulative cinesi *verb-medial* (con copula presa in P dal cinese) accanto a quelle indigene *verb-final* (con copula baonan) (THOMASON - KAUFMAN 1988; THOMASON 2001).

⁶³ Il tedesco è responsabile dell'assunzione, nell'estone, delle costruzioni analitica possessiva e passiva, nonché della regola sintattica in base alla quale il verbo deve essere posto in coda alle proposizioni subordinanti (THOMASON - KAUFMAN 1988).

mana)⁶⁴ o del romancio (flessivo; gruppo linguistico indo-europeo, branca romanza) ad opera del tedesco (v. sopra)⁶⁵.

Un caso a parte è rappresentato dalle cosiddette lingue miste (o, nella terminologia di THOMASON 2001, *bilingual mixed languages*); in questo ambito, sono possibili due tipi di P, consistenti nella mutuazione, da un altro codice, o dell'intero lessico o di tutta la grammatica. Del primo, sono esempi il michif (lessico francese/grammatica cree: BAKKER - PAPEN 1996) e la media lengua (lessico spagnolo/grammatica quechua: MUYSKEN 1996); del secondo, dà testimonianza il Ma'a (lessico cuscitico, grammatica bantu: THOMASON 1996b). Il meccanismo, nell'un caso come nell'altro, si allontana dagli schemi normali del P non per la qualità del fenomeno, ma per la quantità della sua manifestazione. Detto in altri termini, il P risulta, nei *bilingual mixed languages*, massificato e arriva a coprire interi settori della lingua (lessico, grammatica). A ciò si aggiunga il fatto che le lingue miste coinvolgono, ancora una volta, codici tipologicamente assai distanti, e hanno sempre una forte giustificazione sociale (volontà di creare una nuova identità ecc.).

THOMASON 2001 aggiunge che è probabile che lingue affini strutturalmente non seguano così da vicino la scala da lei proposta, anticipando forme di P tipiche in situazioni di contatto più avanzato. Non è chiaro se Thomason voglia riferirsi alle sole modalità del P lessicale (lessico centrale vs. lessico periferico), o anche a quelle del P strutturale⁶⁶: in ogni caso, ancora una volta, l'italiano e i dialetti della Penisola sembrano porsi al di fuori delle tendenze caratterizzanti altre realtà linguistiche. Non saprei infatti citare, dal contesto italo-romanzo, alcun esempio di P a livello di lessico centrale⁶⁷ (gradino 3 nelle scale di THOMASON - KAUFMAN 1988 e THOMASON 2001), se non la registrazione, nel recente BRERO 2001, accanto ai lessemi propriamente piemontesi ['barba] 'zio' e ['maja] 'zia', delle entrate *zio* (pron. ['ziu]) e *zia* (pron. ['zia]), mancanti, *ça va sans dire*, in GAVUZZI 1891 e SANT'ALBINO 1859⁶⁸.

⁶⁴ Nel wutun, si è manifestata una generale perdita dei toni fonemici e lo sviluppo di casi estranei al sistema indigeno; i P, inoltre, rivelano segmenti non cinesi e gruppi consonantici. La posizione del verbo è finale, come nel tibetano.

⁶⁵ Il romancio ha perso la segnalazione del genere negli aggettivi con funzione predicativa; ha parzialmente sostituito la costruzione nome/aggettivo con quella aggettivo/nome; ha mutato le regole per la formazione del futuro (WEINREICH 1974; THOMASON - KAUFMAN 1988).

⁶⁶ Ma quest'ultima ipotesi è da escludere per le ragioni esposte poche righe più sopra: se la struttura dei due codici è molto simile, non c'è necessità (e possibilità) di P.

⁶⁷ Fanno parte del lessico centrale di una lingua le parole che indicano concetti universali e indispensabili (i nomi di parentela, gli elementi naturali più comuni ecc.), ma fortemente radicati dal punto di vista culturale. Ad esempio, sarebbe assai difficile immaginare che una lingua mutui da un'altra i lessemi per indicare il padre e la madre.

⁶⁸ Potrei inoltre raccontare come, nell'ambito della mia famiglia, è invalsa l'abitudine di utilizzare, per indicare, in dialetto, lo *zio* e la *zia*, i P italiani ['ziu] e ['zia], mentre i lessemi piemontesi ['barba] e ['maja] (lett. 'zio' e 'zia') si sono specializzati per denominare il *prozio* e la *prozia*. Questi ultimi, in piemontese, si indicano con le forme perifrastiche ['barba ən se'kund] e ['maja 'buja] (o ['maja 'bela]).

In ultima analisi, il P di parole piene non periferiche e il P di parole vuote (o, più in generale, di elementi strutturali) non sembrano interessare il contatto fra italiano e dialetto nella nostra Penisola, nonostante siano presenti molte delle condizioni alla base del *deep borrowing*. Fra queste troviamo, ad esempio, una situazione di diffuso bilinguismo (cfr. MYERS-SCOTTON 1993a) e la pressione culturale del codice alto (l'italiano) sul codice basso (il dialetto), che oggi, tuttavia, risulta assai meno forte che in passato. Come sottolinea BERRUTO 2001b, all'alba del terzo millennio, il dialetto è diventato "compatibile con l'italiano e con un'ampia gamma di posizioni sociali e situazionali. Non è più marcato dallo stigma sociale, ma conserva naturalmente la marcatezza diatopica, di collegamento con il mondo locale e di evocazione della tradizione; il che lo rende di nuovo utilizzabile in molti contesti ordinari"⁶⁹. Ancora, BERRUTO 1997, pur citando alcuni casi di intaccamento morfosintattico del piemontese ad opera dell'italiano (che sono, presumibilmente, più fenomeni di interferenza che esempi di P⁷⁰), asserisce che non gli pare si arrivi alla forte pressione culturale da parte del gruppo che parla la lingua dominante (e alle conseguenze che per essa prevedono THOMASON - KAUFMAN 1988); egli non giudica però improbabile che ci si trovi di fronte ad una situazione di *language shift*⁷¹.

Se appuntiamo infine la nostra attenzione sul suo rapporto con le lingue straniere, l'italiano rivela una certa solidità strutturale. Un'eccezione è rappresentata dai composti Modificante + Modificato, per i quali si sono già tentate varie interpretazioni (cfr. 1.2.2 e 1.2.4); inoltre, sono sempre più frequenti le costruzioni in cui il pronome doppio *chi* compare, nella stessa frase, in posizione di agente e di paziente (*chi ha sconfitto chi*) e l'uso della preposizione *pendens* (*sono d'accordo con e tifo per te*), entrambi riconducibili ad un intaccamento sintattico ad opera dell'inglese. In linea di massima, possiamo comunque affermare che l'italiano assume, dalle altre lingue di cultura, P concernenti il lessico periferico e non centrale, e mutua sia P di necessità sia P di lusso.

2.2 *Suddivisioni all'interno del prestito grammaticale?*

Individuare delle suddivisioni all'interno del P grammaticale è arduo almeno quanto è facile rintracciarne nel P lessicale. Si potrebbe, è vero, redigere una lista degli ele-

⁶⁹ Nel nostro caso, un argine al P indistinto dall'italiano può quindi essere ravvisato nella percezione dei parlanti, che vedono sì la lingua nazionale come dotata di maggior prestigio, ma non come superiore funzionalmente, almeno nel parlato conversazionale quotidiano, al dialetto (cfr. anche ALFONZETTI 2001).

⁷⁰ Si veda, a tale proposito, la distinzione che HARRIS - CAMPBELL 1995 propongono fra cambiamenti dovuti al contatto e P.

⁷¹ Prescindendo da quest'ultima osservazione, BERRUTO (1997, p. 26) colloca l'italianizzazione dei dialetti nella categoria generale del *contact-induced language change* (THOMASON - KAUFMAN 1988) o, più precisamente, nella "ramificazione relativa a situazioni di mantenimento di lingua con contatto intensivo".

menti strutturali mutuabili, ma sarebbe, come spesso accade, una classe aperta e risulterebbe poco confrontabile con le sottocategorizzazioni che abbiamo descritto per il P lessicale: di scarsa omogeneità e, forse, assurdo risulterebbe un paragone fra le classi ‘morfema flessionale’ e ‘ordine della parole’, da un lato, e ‘prestito misto’ e ‘calco traduzione’, dall’altro. Come appare evidente, soltanto le seconde sono dei tipi di P, mentre le prime indicano semplicemente elementi grammaticali e/o strutturali che esistono a prescindere dal P e, più in generale, da qualsiasi tipo di contatto.

Meno impropria risulta, a mio avviso, l’estensione al P grammaticale delle categorie ‘uso’ e ‘sistema’. P grammaticale d’uso sarà, ad esempio, l’inclusione di congiunzioni, posposizioni e particelle interrogative turche nel greco dell’Asia Minore (THOMASON 2001), modificazioni che non si verificheranno mai nel greco *standard*. Un caso di P grammaticale a livello di sistema è invece rappresentato dal suffisso *-ette*, entrato nell’inglese dal francese come parte di P lessicali (*cigarette, statuette*) e poi diventato elemento di derivazione autonomo, da abbinarsi a morfemi di contenuto indigeni (*kitchenette* ‘cucinino’) (MORAVCSIK 1978); anche in italiano, la produttività dei suffissi di origine francese *-ismo, -ista, -izzare*⁷² ha ricevuto grande impulso dalla diffusione di lessemi della stessa lingua in cui tale elemento compariva (*terrorismo, progressista, centralizzare* ecc.) (MIGLIORINI 1960 [1997]; MARELLO 1996)⁷³.

Pure la questione relativa all’adattamento risulta, per il P strutturale, molto problematica. Se il codice X mutua dal codice Y l’ordine delle parole, è prevedibile che non avrà luogo nessun tipo di adattamento. Nel caso dei suffissi, come si è visto, l’adattamento può comparire (it. *-izzare* < fr. *-iser*) oppure no (ingl. *-ette*). Non è possibile, insomma, individuare una linea di tendenza unitaria. Si ricordi tuttavia che anche nel P lessicale l’acclimatamento può prescindere dall’adattamento (cfr. 1.1).

2.3 Motivazioni alla base del prestito grammaticale?

Il punto interrogativo è nuovamente d’obbligo: a costo di essere ripetitivo, mi vedo costretto ad ammettere che anche le ragioni alla base del P grammaticale sono state, per i linguisti, oggetto di disputa. HARRIS - CAMPBELL 1995 forniscono un’interessante panoramica delle principali posizioni presenti nella letteratura, che spaziano dalla semplificazione strutturale al riempimento di *gaps* grammaticali. A latere della prima tendenza, è ravvisabile il principio della riduzione dell’allomorfia: date due lingue X e Y aventi, rispettivamente, un unico allomorfo e vari allomorfi per uno stesso morfema, la seconda prenderà in P dalla prima il singolo allomorfo, al fine di rimpiazzare i propri.

⁷² Anche se la fonte primaria è latina.

⁷³ Se le due categorie ora proposte sembrano funzionare, è altrettanto vero che il rilevamento dei P grammaticali di sistema richiede un ricorso alla diacronia molto maggiore del corrispondente P lessicale.

Non va però dimenticato che abbondano casi in cui il P di elementi strutturali ha portato alla complicazione strutturale della lingua ospitante o alla duplicazione, in essa, di categorie o costruzioni grammaticali già esistenti; da ciò nasce la mancanza di accordo cui si accennava poco sopra (cfr. THOMASON - KAUFMAN 1988).

3. Come distinguere il prestito dall'enunciazione mistilingue lessicale?

Passati in rassegna i vari tipi di P, le motivazioni e i meccanismi che ne stanno alla base, non mi resta che tentare di rispondere alla domanda cruciale, ovvero se sia possibile o meno distinguere, su basi certe, il P dall'EM lessicale. Alcune indicazioni al riguardo sono già state fornite nel corso della trattazione; altre verranno delineate nei paragrafi che seguono.

3.1 *Prestito ed enunciazione mistilingue: somiglianze e diversità*

Un tentativo di mettere in relazione i *patterns* dell'EM (sintagmatica e lessicale) con quelli del P è dovuto a MUYSKEN 1997, 1999. È importante porre in evidenza che il linguista olandese non indica semplicemente l'EM come uno dei meccanismi alla base del P, ma rintraccia delle corrispondenze precise fra le realizzazioni della prima e le manifestazioni del secondo.

MUYSKEN (1997, pp. 361-2) individua tre tipi di "code-switching within sentences" (nella nostra terminologia, EM): l'alternanza (es. sp./ingl. 'Andale pues *and do come again*'⁷⁴), l'inserzione (es. sp./ingl. 'Yo anduve *in a state of shock* pa dos días') e la lessicalizzazione congruente (es. sp./ingl. 'Bueno, *in other words*, el *flight* que sale de Chicago *around three o'clock*'). Nel primo caso, un costituente della lingua A è seguito da un costituente della lingua B, senza che sia specificata la lingua del costituente che domina A e B; nel secondo caso, un singolo costituente della lingua B è inserito in un intorno morfosintattico dominato dalla lingua A; nel terzo caso, infine, una stessa struttura grammaticale è condivisa dalle lingue A e B, con la conseguenza che parole da entrambe le lingue vengono inserite più o meno casualmente. MUYSKEN (*ibid.*) aggiunge, inoltre, che, mentre l'alternanza e l'inserzione possono essere spiegate, rispettivamente, dall'*Equivalence Constraint* di POPLACK 1980 e dal *Matrix Language Frame Model* di MYERS-SCOTTON 1993a, la lessicalizzazione con-

⁷⁴ BERRUTO 2001a, giudicando interfrasale la commutazione fra proposizione reggente/principale e subordinata/ coordinata, considera l'esempio di Muysken pessimo. Per quanto mi riguarda, riterrei la frase in questione un'EM, in quanto il segmento in inglese non può sussistere come atto linguistico a sé stante, separato dalla principale cui è coordinato. La stessa regola vale, a mio avviso, nel rapporto fra reggente e subordinata (la quale è in genere parafrasabile con il complemento indiretto corrispondente: *Non esco perché piove* → *Non esco per la pioggia*) e fra protasi e apodosi.

gruente non risulta probabilmente soggetta ad alcuna restrizione. Mi riesce difficile comprendere la ragione per la quale quest'ultima categoria, che rappresenta, fra l'altro, l'anello debole della tripartizione (in quanto semplice abbinamento di commutazione alternazionale e inserzionale⁷⁵) non dovrebbe essere soggetta a restrizioni. Se è vero, infatti, che le parole, all'interno di una struttura grammaticale comune, possono essere inserite senza apparente criterio, la condizione perché ciò si verifichi è che esista, appunto, una struttura condivisa, che è nuovamente quanto previsto dall'equivalenza strutturale di POPLACK 1980.

MUYSKEN 1999 ripropone la medesima tripartizione per il P: se l'*alternational borrowing* è un fenomeno bidirezionale e periferico rispetto al sintagma o alla proposizione in cui è contenuto, il P inserzionale è tendenzialmente unidirezionale e interno al costituente; la lessicalizzazione congruente, per contro, si verifica nell'ambito della singola parola. In altri termini, mentre il P inserzionale corrisponde al nostro P puro (cfr. 1.2.1) e, in qualche misura, ai calchi semantico e traduzione (cfr. 1.2.3 e 1.2.4), la lessicalizzazione congruente coincide con quanto abbiamo precedentemente definito P misto (cfr. 1.2.2 e la discussione ivi contenuta). In questo caso, la categoria che mi risulta meno convincente è quella dell'*alternational borrowing*, che coinvolge congiunzioni, preposizioni e marcatori di frase. Si consideri l'esempio seguente:

Cùnda	nge: thèena ngu: karru nà	<i>para i:šì:</i> me: ...
Dobbiamo	che cercare una macchina	perché che poi...

(popoloca/sp. 'Dobbiamo cercare una macchina cosicché poi...') (MUYSKEN 1999, p. 234)

in cui si manifestano, secondo Muysken, i tratti salienti del P alternazionale: a) la congiunzione/preposizione spagnola *para* viene duplicata mediante la congiunzione popoloca *i:šì:*; b) l'elemento spagnolo risulta essere soltanto aggiunto alla proposizione (o, se si preferisce, *para* è esterno rispetto a *i:šì:*); c) la congiunzione/preposizione spagnola non è equivalente all'elemento popoloca (l'inserzione, altrimenti, non sarebbe stata possibile, se non a spese di una ristrutturazione della grammatica spagnola). Lo stesso Muysken (Id., p. 241) afferma che non è del tutto chiaro come tale processo di P venga integrato (forse per grammaticalizzazione?).

Va da sé che la descrizione appena fornita dell'*alternational borrowing* esula da ciò che finora abbiamo inteso per P: è vero che quest'ultimo può affiancarsi all'elemento indigeno, ma sarebbe alquanto anomalo, dal nostro punto di vista, se ciò avvenisse all'interno della medesima frase. Per MYERS-SCOTTON 1993a, ad esempio, la doppia morfologia (che è fenomeno assai vicino alla duplicazione) è una risorsa frequente nel *code-switching*, ma non nel P.

⁷⁵ L'esempio di lessicalizzazione congruente offerto da Muysken, 'Bueno, *in other words*, el *flight* que sale de Chicago *around three o'clock*', infatti, rivela un avvicendamento poco chiaro fra alternanza (*in other words, around three o'clock*) e inserzione (*flight*).

Da quanto è venuto delineandosi, non si può dare torto a MUYSKEN (1999, p. 244), secondo il quale “there is no watertight division between code-mixing and borrowing: any mixed type of item that can be interpreted as a lexical unit could potentially be borrowed”.

Benché tale affermazione non sia propriamente incoraggiante, è innegabile che esistano, fra P e EM, delle differenze, che possono aiutarci a distinguere, se non proprio a separare, l’uno dall’altra. Non ritornerò ora sulla questione relativa ai livelli d’integrazione del P, già ampiamente dibattuta in 1.1. Ricordo soltanto che l’adattamento (sintattico, fonetico, morfologico) costituisce forse il criterio più largamente condiviso per distinguere il P dall’EM.

In primo luogo, come sottolinea MYERS-SCOTTON 1993a, 2001, mentre i P fanno parte del lessico mentale del parlante⁷⁶, l’EM rimane una realizzazione estemporanea del bilinguismo individuale (o della bilinguità). Detto altrimenti, i fenomeni di commutazione godono, per quanto concerne la loro occorrenza, di scarsa predicibilità⁷⁷ e, anzi, sono spesso costruzioni uniche, create sul momento dal parlante X e da lui soltanto. Legato a questo aspetto, è il problema della frequenza del lessotipo: in mancanza di un’integrazione più o meno profonda, uno dei modi per attribuire un dato lessema all’EM lessicale o al P consiste nel valutare quante volte esso compaia in un *corpus* (MYERS-SCOTTON 1993a). Se l’elemento in questione costituisce un *unicum*, sarà da attribuirsi all’EM; nel caso in cui esso ritorni più volte, sarà plausibile la sua appartenenza al P⁷⁸. Tale criterio, che parrebbe essere, almeno sulla carta, discrimi-

⁷⁶ C. MYERS-SCOTTON non sembra invece attribuire grande importanza, nel distinguere il P dall’EM, alla forma esterna degli elementi in questione: “they both [CC (EM) e P] are morphosyntactically integrated into the Matrix Language or recipient language. The two forms may differ phonetically in that codeswitching forms typically retain much, if not all, of the phonetic features of their production in the embedded language; many established loans, of course (but by no means all!), take on the phonetic features of the recipient language” (2001, pp. 39-40). Ad ogni modo, pare opinabile che P e EM vengano entrambi considerati morfosintatticamente integrati (nella lingua ospitante, il primo; nella lingua matrice, la seconda).

⁷⁷ Risulta estremamente arduo formulare predizioni di ordine funzionale e/o socio-comunicativo. Occorre tuttavia distinguere la predicibilità in negativo da quella in positivo: se la non-occorrenza del *code-switching* è largamente prevedibile (in un colloquio con il Presidente della Repubblica, la mia enunciazione non potrà che essere monolingue italiana), la sua occorrenza è soltanto probabile (in una situazione informale, non è da escludere che io faccia ricorso alla CC). Non si dimentichi che il *Markedness Model* (MYERS-SCOTTON 1993b), l’unico modello funzionale a me noto, è fondato su criteri molto laschi, come la marcatezza e la non marcatezza della scelta di codice. Varie norme predittive e restrizioni morfosintattiche sono invece state formulate, come si è già ricordato, per regolare grammaticalmente il *code-switching* (per una visione d’insieme, cfr. MUYSKEN 1995, HALMARI 1997 e bibliografie ivi contenute).

⁷⁸ Ma la soglia da me proposta è assolutamente arbitraria, così come è arbitrario il criterio suggerito da MYERS-SCOTTON (1993a, p. 194): “B[orrowing] forms are E[mbedded]L[anguage]-origin material which show a minimal recurrence value of 5 per cent *relative* to that of their indigenous counterparts when the concept they encode comes up in a text”. In quest’ultimo caso, tut-

nante, spesso resta però una chimera per chi lavori su *corpora* di parlato spontaneo: quante probabilità si hanno che una certa parola ritorni, poniamo, tre o quattro volte in quindici ore di registrazione?

3.2 Aree di sovrapposizione: l'esempio di sejras

Anche quando una stessa parola compare parecchie volte all'interno del medesimo *corpus*, la realtà si rivela più complessa di quanto potremmo attenderci. È sufficiente menzionare, a tale proposito, il caso di *sejras* (/sej'ras/), già ricordato fra i P puri d'uso. Il termine, almeno di primo acchito e a chi sia avvezzo al solo piemontese di *koinè*, sembra non manifestare alcun tipo di adattamento fonetico e/o morfologico⁷⁹; è stato quindi dirimente, per la sua attribuzione alla categoria del P, il cospicuo numero di attestazioni (quattro, in meno di un'ora e mezza di interazione). Sottolineo nuovamente come una tale messe di occorrenze non costituisca certo la norma, ma, piuttosto, una fortunata coincidenza.

Tralasciando questioni di ordine lessico-statistico, l'esempio qui riportato è complicato dal fatto che lo stesso parlante articola, nell'ambito del medesimo discorso, la forma isolata /sej'ias/, che presenta l'approssimante alveolare [ɹ] tipica delle varietà langarolo-monferrine⁸⁰; trattandosi di un *hapax* all'interno dei nostri materiali, essa va senza dubbio inserita nella casella dell'EM lessicale. Il quadro di partenza risulta, perciò, parzialmente modificato: il P d'uso che, ad una prima occhiata, ci era parso non adattato, manifesta invece un avvicinamento al sistema fonemico della lingua mutuante.

Non solo: assumendo che il parlante può utilizzare un medesimo termine, all'interno della stessa situazione comunicativa, contemporaneamente come EM lessicale e P, meglio si comprende la necessità di una categoria 'cuscinetto' come quella del P d'uso (una sorta di EM istituzionalizzata e parzialmente adattata). Nei casi in cui si verifichi la presenza concomitante di EM lessicale e P d'uso, è ipotizzabile che il secondo, benché già presente nell'inventario lemmatico del locutore, sia ancora in concorrenza rispetto all'EM lessicale corrispondente; in altre parole, si suppone che il P d'uso, non del tutto stabilizzato nella competenza del parlante, compaia in distri-

tavia, bisogna notare che la percentuale significativa perché si possa parlare di P è estremamente bassa: ciò non si accorda con la tesi per la quale la parola mutuata porterebbe, in taluni contesti, alla sostituzione del termine corrispondente nella lingua ospitante (*native-language synonym displacement*: cfr. POPLACK - SANKOFF 1984).

⁷⁹ Adattamenti che sarebbero, ad ogni modo, possibili, come dimostra, con tutte le attenuanti della finzione letteraria, Eco (2000, p. 268; corsivo mio): “[...] a Costantinopoli era spettacolo di tutti i giorni ed era, diceva Baudolino, come girare per Alessandria vestito da venditore di *sirasso* o ricotta che dir si volesse”.

⁸⁰ La conversazione è infatti stata registrata ad Alba (CN).

buzione complementare con l'EM lessicale⁸¹. Si noti che, se la nostra registrazione fosse stata effettuata a Torino, area nella cui varietà di piemontese non è presente l'approssimante alveolare /ɹ/, avremmo avuto la sola realizzazione /sej'ras/ e non saremmo pertanto stati in grado di distinguere l'EM dai P.

3.3 *Tra enunciazione mistilingue e prestito: nonce borrowing?*

Una trattazione a sé merita il concetto di *nonce borrowing* (o prestito occasionale; d'ora innanzi, NB), che è stato proposto, in vari luoghi, dalla linguista canadese S. Poplack e dai suoi collaboratori (cfr., in particolare, POPLACK - SANKOFF - MILLER 1988 e POPLACK - WHEELER - WESTWOOD 1989); esso rappresenta una via di mezzo fra *code-switching* e P stabilizzato⁸². Lo schema riportato in POPLACK ET AL. (1989, p. 150) e qui riprodotto può aiutarci a fornire le coordinate del fenomeno: il NB è adattato sintatticamente e morfologicamente alla lingua ospitante⁸³ ed interessa l'intero lessico (parole di contenuto); il P acclimatato, per contro, presenta un'integrazione totale (sintattica, fonologica, morfologica), ricorre nel repertorio individuale, è diffuso e largamente accettato presso una comunità, concerne una parte ristretta del lessico⁸⁴. Inoltre, POPLACK ET AL. (*ibid.*) sottolineano come, fra P e CC, non vi sia alcun tipo di *continuum*⁸⁵.

Molti sono, in tale approccio, gli aspetti criticabili:

- a) *l'adattamento morfologico caratterizzante il NB*. Se si vuole considerare il NB come una categoria ponte fra CC e P (questa pare essere l'intenzione di Poplack), è estremamente problematico parlare di integrazione morfologica, che è, cronologicamente, l'ultimo degli adattamenti possibili (ROMAINE 1995). Sarebbe stato meglio insistere, forse, sull'adattamento fonetico (e/o fonologico) [cfr. gli esempi di *computer* (1.1) e *sejras* (3.2)];

⁸¹ Lo stesso tipo di meccanismo è operante nella selezione dei *discourse markers* inglesi nello spagnolo dei portoricani di New York: essi sembrano talvolta ascrivibili alla categoria del P (in quanto estremamente ricorrenti), talvolta a quella della CC (in quanto ancora in concorrenza con i corrispondenti elementi spagnoli) (TORRES 2002). Un processo molto simile può manifestarsi nei cambiamenti interni al sistema: cfr. THOMASON 1997.

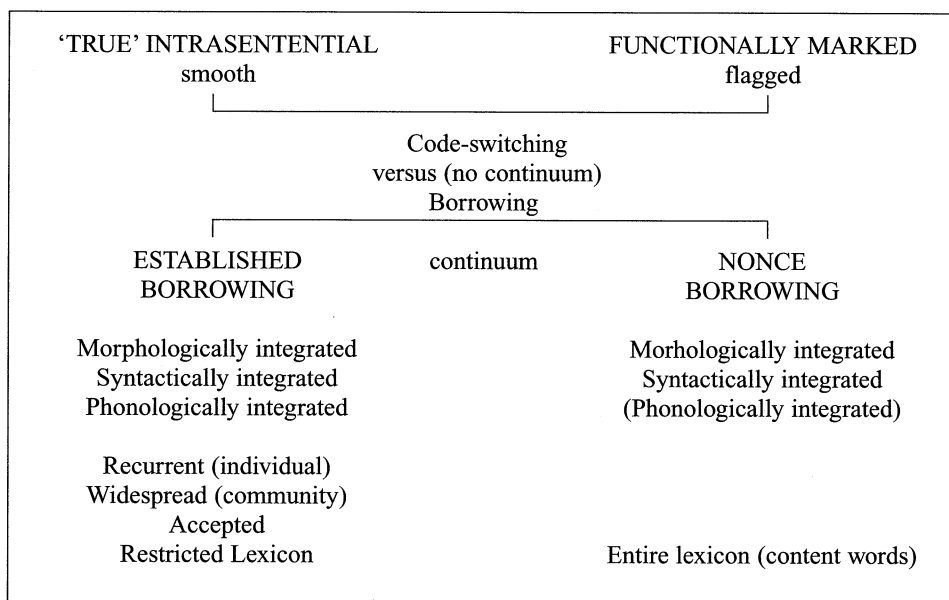
⁸² Questa, perlomeno, è la connotazione che ne fornisce ALFONZETTI 1992. Curiosamente, in nessuno dei saggi di Poplack, si fornisce una definizione di NB, che viene piuttosto caratterizzato per sottrazione o per addizione dal P e dalla CC.

⁸³ L'integrazione fonologica, nello schema di POPLACK ET AL. 1989, è posta fra parentesi tonde e non si capisce, pertanto, se essa non venga considerata pertinente oppure se si manifesti soltanto in modo saltuario. Va da sé che, nel secondo caso, diventerebbe piuttosto arduo distinguere, dal punto di vista formale, il NB dal P vero e proprio.

⁸⁴ Si noti che la definizione di P stabilizzato fornita in POPLACK ET AL. 1989 è lievemente diversa rispetto a quella che si presentava in POPLACK - SANKOFF 1984; in quest'ultima, fra i tratti caratterizzanti il P, si menzionava anche il *native-language synonym displacement*.

⁸⁵ Non viene però riportata alcuna contrapposizione diretta fra CC e P (cfr., a questo proposito, anche POPLACK - MEECHAN 1995).

- b) *l'integrazione totale del P stabilizzato*. Credo di avere ampiamente dimostrato, mediante gli esempi tratti dal contesto italo-romanzo, che l'acclimatamento di un P non sempre si accompagna alla sua completa integrazione [cfr., nuovamente, il caso di *computer* (1.1)];
- c) *il P stabilizzato come riguardante una parte soltanto del lessico (parole di contenuto)*. Non si comprende con esattezza a quale settore del lessico POPLACK ET AL. 1989 intendano riferirsi. In ogni caso, se si è ammesso che il P di un nome avviene con più facilità del P di un verbo, non mancano esempi di verbi [cfr. *ramazza* (1.2.1)] e aggettivi [it. reg. piem. *loffio* 'floscio, fiacco'] mutuati;
- d) *la mancanza di un continuum fra P e CC*. Appare curioso che né POPLACK - SANKOFF 1984 né POPLACK ET AL. 1988, 1989 menzionino una possibile origine del P nella CC coinvolgente una singola parola piena. In realtà, il NB stesso – è stato fatto notare da più parti (cfr. HALMARI 1997, BERRUTO 2001a) – si configura più come un caso di *code-switching* che come un esempio di P.



Schema III. Characterization of codeswitching and borrowing (POPLACK - WHEELER - WESTWOOD 1989, p. 150).

Non può che stupire, insomma, l'andare controcorrente di Poplack e dei suoi collaboratori: se l'individuazione di una categoria intermedia fra CC e P è utile dal punto di vista descrittivo (HALMARI 1997), *cui prodest* la sua assegnazione alla categoria del P piuttosto che a quella della CC, oppure l'insistenza sulla necessità del-

l'assimilazione morfologica? Giova, con tutta evidenza, alla *Free Morpheme Constraint* e alla *Equivalence Constraint*, le due restrizioni morfosintattiche proposte da POPLACK 1980 per spiegare grammaticalmente il *code-switching* (e basate su un *corpus* anglo-spagnolo)⁸⁶. Si consideri l'esempio qui sotto riportato:

Hän ois niin kuin *programmeri* (finl./ingl. 'Sarebbe come un programmatore') (POPLACK ET AL. 1989, p. 144).

Esso contraddice tanto la restrizione del morfema libero (lo *switch* ha luogo fra il morfema lessicale inglese *programmer* e il morfema grammaticale flessionale finlandese -i, marca del nominativo) quanto quella dell'equivalenza strutturale (il morfema flessionale finlandese viene aggiunto alla base lessicale inglese, contravvenendo alle regole di formazione di quest'ultima lingua)⁸⁷. Per questa ragione, *programmeri* è indicato come NB: essendo un P, esso viene automaticamente eliminato dall'orizzonte della CC ed evita così di contraddire le restrizioni sopra ricordate⁸⁸. Anche alla base della preminenza conferita all'adattamento morfologico, è individuabile la medesima giustificazione: poiché, nel contatto fra inglese (lingua incassata) e finlandese (lingua matrice), sono molto comuni casi come *programmeri*, l'integrazione morfologica dovrà precedere, nel NB, quella fonetica e, probabilmente (anche se qui non ci è dato saperlo), prosodica.

In base alla prospettiva da me assunta, il NB altro non è che un ibridismo (*intra-word switching*)⁸⁹, in quanto associa ad un morfema lessicale della lingua X un morfema grammaticale della lingua Y⁹⁰; secondo l'approccio di HALMARI 1997, esso è riconducibile ad un *code-switching* assimilato morfologicamente. In altri termini,

⁸⁶ La prima afferma che i morfemi legati non possono essere oggetto di commutazione; la seconda stabilisce che il cambio di codice avviene nei punti dell'enunciato in cui le regole grammaticali e sintattiche delle due lingue coincidono.

⁸⁷ Anche se permangono dubbi sull'operatività dell'*equivalence constraint* al di sotto del livello della parola, gli stessi POPLACK ET AL. (1989, p. 136) affermano che, essendo il finlandese e l'inglese due lingue tipologicamente assai distanti, ci si attenderebbero "strong predictions about where intrasentential code-switching within this language pair should not occur" (cosa che poi, evidentemente, non avviene).

⁸⁸ La strategia di Poplack e dei suoi collaboratori (che consiste nella facile scappatoia di attribuire l'etichetta di P ai casi più 'scomodi' di CC) ha avuto molti epigoni, soprattutto in ambito generativista. Ad esempio, BELAZI - RUBIN - TORIBIO 1994 e MACSWAN 1997, 1999, 2000 – per supportare la *Functional Head Constraint*, i primi, l'approccio minimalista al *code-switching*, il secondo – hanno confinato nella categoria del P numerose EM lessicali e parecchi ibridismi [MacSwan considera questi ultimi alla stregua di P della radice (sic!)]. Rimando, per una discussione sull'argomento, a JAKE - MYERS-SCOTTON - GROSS 2002.

⁸⁹ Sarà però necessario, in futuro, riflettere ancora molto sulla nozione di ibridismo; non è affatto pacifico, infatti, che esso sia una commutazione intrallessicale: rispetto alle altre manifestazioni di *code-switching*, troppo diverse sembrano essere le motivazioni che ne stanno alla base.

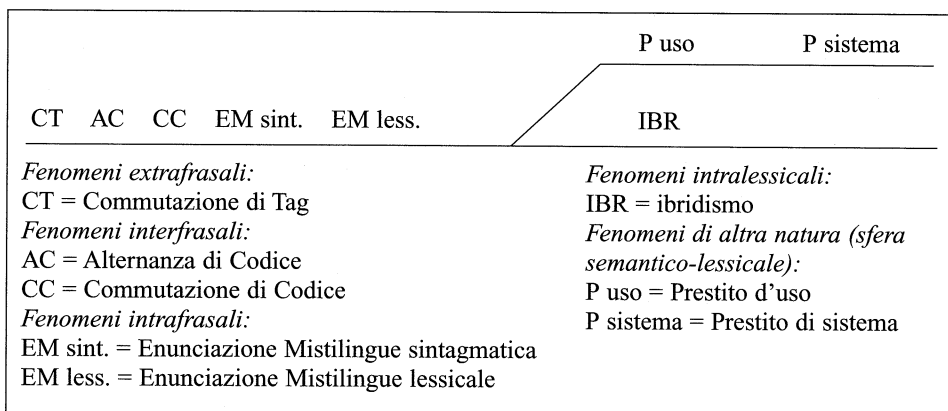
⁹⁰ Per una trattazione dell'ibridismo in relazione ai fenomeni di CC e EM, si veda BERRUTO 2001a.

vi sono motivazioni più che fondate, dal punto di vista strutturale, affinché il NB venga incluso fra i fenomeni di CC⁹¹.

Ancora, POPLACK - MEECHAN 1995 affermano che il NB non deve soddisfare il requisito della diffusione presso una comunità, che, a mio parere, rimane un criterio definitorio importante per distinguere il P dalla CC: una giustificazione in più, quindi, per considerare il NB una manifestazione del *code-switching*.

Conclusioni

Come compendio di quanto è andato via via profilandosi nel corso del mio contributo, propongo lo schema IV; esso intende fornire una rappresentazione lineare dei fenomeni di CC in senso lato e del P, attraverso un *continuum* che parte dalla commutazione di *tag* e giunge fino all'ibridismo



Schema IV. Rappresentazione grafica dei fenomeni di contatto fra codici nel discorso.

Fra i due estremi, procedendo da sinistra a destra, troviamo l'alternanza di codice, la CC in senso stretto, l'EM sintagmatica e lessicale.

Colloco qui il P su una linea che devia rispetto al *continuum* 'commutazione di tag-ibridismo' (subito dopo l'EM lessicale), per poi procedere ad esso parallela. A questo punto, sorge spontanea una domanda: quale tipo di riflessione ha giustificato tale scelta grafica? Il semplice inserimento del P fra EM lessicale e ibridismo, senza

⁹¹ Purtroppo BERRUTO 2001a discute un esempio tratto da HALMARI 1997, *hampurkki* 'hamburger', che non è confrontabile con il nostro *programmeri*, in quanto già adattato fonno-morfologicamente al finlandese. In tal caso, l'appartenenza alla categoria del P è fuori di dubbio.

ulteriori segnalazioni, pareva inadeguato per due motivi: in primo luogo, il *continuum* 'commutazione di tag-ibridismo' si fonda sull'assunzione per la quale minori sono l'ampiezza del segmento commutato e il suo valore pragmatico, maggiore è l'intensità del contatto (e il P non coinvolge segmenti più ridotti dell'EM, né paiono essi meno connotati dal punto di vista sociocomunicativo⁹²); in secondo luogo, occorre sottolineare che P ed EM si fondano su due tipi differenti di bilinguismo (sociale il primo, individuale la seconda): in altre parole, mentre il P, una volta entrato nel repertorio comunitario, potrà essere utilizzato anche dai parlanti monolingui, la competenza attiva nei due codici resterà condizione necessaria affinché l'EM abbia luogo (cfr. 1).

Come abbiamo visto, può però risultare assai arduo distinguere il P dall'EM lessicale: entrambi i fenomeni interessano, generalmente, una sola parola. È possibile individuare, tuttavia, alcuni tratti caratterizzanti, in modo univoco, il P: a) l'appartenenza all'inventario lemmatico del parlante; b) la diffusione presso una data comunità e, per conseguenza, l'acclimatamento nel codice ospitante; c) la parziale o totale integrazione al sistema della lingua mutuante (cfr. 1.1; 3.1).

All'interno della categoria del P, ho individuato una prima distinzione fra P d'uso e P di sistema (cfr. 1.1): la differenza fra i due non risiede tanto nel livello di integrazione, quanto piuttosto nel diverso grado di diffusione (individuo, gruppo, quartiere, città, provincia, regione vs. nazione). Inoltre, soltanto il P di sistema è registrato dai dizionari monolingui.

Comuni al P d'uso e al P di sistema sono le ulteriori sottocategorie del P *stricto sensu* e del calco (cfr. 1.2), a loro volta suddivise, rispettivamente, in P puro (1.2.1) e misto (1.2.2) e in calco semantico (1.2.3) e traduzione (1.2.4).

È superfluo precisare che tali distinzioni concernono il P lessicale, ma nulla ci dicono circa il P strutturale (cfr. 2). Mentre il primo è un fenomeno universale, il secondo sembra più che altro verificarsi in presenza di determinate condizioni sociali, in situazioni di contatto molto intenso (ed esteso bilinguismo) e fra codici tipologicamente distanti. Per quanto riguarda l'italiano e i dialetti della Penisola, il P grammaticale non avviene: nonostante il contesto sia di bilinguismo, più o meno stretto a seconda delle aree, tra le lingue coinvolte vige una distanza strutturale troppo bassa e, soprattutto, mancano oggi le condizioni sociali opportune alla sua realizzazione. Sottolineo oggi, perché, fino a qualche decennio fa, appariva evidente la forte pressione culturale del codice dominante (l'italiano) sul codice subordinato (il dialetto), che è sintomatico, per THOMASON - KAUFMAN 1988 e THOMASON 2001, di un contesto assai permeabile al P profondo.

⁹² Anzi, il cosiddetto P di lusso – cioè quel P che non è motivato da un'effettiva esigenza all'interno del sistema ospitante – ha un fine stilistico e di promozione sociale (DARDANO - TRIFONE 1989).

Se focalizziamo la nostra attenzione sul P lessicale, il rapporto fra italiano e dialetto risulta essere segnatamente asimmetrico: mentre dal codice nazionale a quello locale il P è sempre di sistema (l'italianizzazione dei dialetti, d'altronde, è ormai una realtà nota a tutti: cfr. BERRUTO 1997), il trasferimento di elementi in direzione opposta si ferma al dominio dell'uso (e, quindi, all'italiano regionale più o meno marcato diastraticamente).

Rifiutata, per le ragioni che si sono esposte, la nozione di *nonce borrowing* (cfr. 3.3) e avvertendo la necessità di una categoria 'cuscinetto' tra CC e P stabilizzato, mi sentirei di assegnare tale ruolo al P d'uso. Credo, infatti, che il problema della separazione fra i due fenomeni sia affrontabile unicamente mediante l'individuazione di sfumature categoriali intermedie; affrontabile, dicevo, ma non risolvibile, poiché esisteranno sempre zone in cui CC e P saranno sovrapposti (cfr. 3.2).

Bibliografia

- ALFONZETTI 1992 = G. ALFONZETTI, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano 1992.
- ALFONZETTI 2001 = G. ALFONZETTI, *Le funzioni del code switching italiano-dialetto nel discorso dei giovani*, «Bollettino [Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani]» 19 (2001), pp. 235-64.
- ASHER 1994 = R.E. ASHER (ed.), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford - New York 1994.
- BAKKER - PAPEN 1996 = P. BAKKER, R.A. PAPEN, *Michif: A Mixed Language based on Cree and French*, in THOMASON 1996a, pp. 295-363.
- BELAZI - RUBIN - TORIBIO 1994 = H.M. BELAZI, E.J. RUBIN, A.J. TORIBIO, *Code Switching and X-Bar Theory: The Functional Head Constraint*, «Linguistic Inquiry» 25 (1994), pp. 221-37.
- BERRUTO 1985 = G. BERRUTO, *'l pullman l-è nen ch-a cammina tanto forte'. Su commutazione di codice e mescolanza dialetto-italiano*, «Vox Romanica» 44 (1985), pp. 59-76.
- BERRUTO 1987 = G. BERRUTO, *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in G. HOLTUS, J. KRAMER (Hrsg.), *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg 1987, pp. 57-81.
- BERRUTO 1990 = G. BERRUTO, *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui*, in M.A. CORTELAZZO, A.M. MIONI (a cura di), *L'italiano regionale*, Atti del XVIII Congresso SLI (Padova 1984), Roma 1990, pp. 105-30.
- BERRUTO 1997 = G. BERRUTO, *Linguistica del contatto e aspetti dell'italianizzazione dei dialetti: appunti di creolistica casalinga*, in G. HOLTUS, J. KRAMER, W. SCHWEICKARD (Hrsg.), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Tübingen 1997, pp. 13-29.
- BERRUTO 1998 = G. BERRUTO, *Situazioni di plurilinguismo, commutazione di codice e mescolanza di sistemi*, «Babylonia» VI (1998), pp. 16-21.
- BERRUTO 2001a = G. BERRUTO, *Struttura dell'enunciazione mistilingue e contatti linguistici nell'Italia di Nord-Ovest (e altrove)*, in P. WUNDERLI, I. WERLEN, M. GRÜNERT (Hrsg.), *Italica-Raetica-Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*, Tübingen 2001, pp. 263-83.

- BERRUTO 2001b = G. BERRUTO, *Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila*, in G.L. BECCARIA, C. MARELLO (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria 2001.
- BLANC 1994 = M.H.A. BLANC, «Bilingualism, Societal», in ASHER 1994, pp. 354-8.
- BRERO 2001 = C. BRERO, *Vocabolario italiano-piemontese / piemontese-italiano*, Torino 2001.
- CAMBRIDGE 1995 = *Cambridge International Dictionary of English*, Cambridge 1995.
- CLYNE 1967 = M. CLYNE, *Transference and triggering*, The Hague 1967.
- DARDANO 1978 = M. DARDANO, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi. Primi materiali e proposte*, Roma 1978.
- DARDANO 1993 = M. DARDANO, *Lessico e semantica*, in A.A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma - Bari 1993, pp. 291-370.
- DARDANO 1994 = M. DARDANO, *Profilo dell'italiano contemporaneo*, in SERIANNI - TRIFONE 1994, II, pp. 343-430.
- DARDANO - TRIFONE 1985 = M. DARDANO, P. TRIFONE, *La lingua italiana*, Bologna 1985.
- DARDANO - TRIFONE 1989 = M. DARDANO, P. TRIFONE, *Grammatica italiana*, Bologna 1989.
- DE DOMINICIS 1994 = A. DE DOMINICIS, *piena/vuota, forma*, in G.L. BECCARIA (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino 1994, p. 559.
- ECO 2000 = U. ECO, *Baudolino*, Milano 2000.
- GARDNER-CHLOROS 1991 = P. GARDNER-CHLOROS, *Language Selection and Switching in Strasbourg*, Oxford 1991.
- GARDNER-CHLOROS 1995 = P. GARDNER-CHLOROS, *Code-switching in community, regional and national repertoires: the myth of the discreteness of linguistic systems*, in MILROY - MUYSKEN 1995, pp. 68-89.
- GAVUZZI 1891 = GAVUZZI, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino 1891.
- GROSJEAN 1982 = F. GROSJEAN, *Life with Two Languages. An Introduction to Bilingualism*, Cambridge (Ma) - London 1982.
- GUMPERZ 1982 = J.J. GUMPERZ, *Discourse Strategies*, Cambridge 1982.
- GUSMANI 1986 = R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze 1986 (2^a ed.).
- GUSMANI 1987 = R. GUSMANI, *Interlinguistica*, in R. LAZZERONI (a cura di), *Linguistica storica*, Roma 1987, pp. 87-114.
- HALMARI 1997 = H. HALMARI, *Government and Codeswitching. Explaining American Finnish*, Amsterdam - Philadelphia 1997.
- HAMERS - BLANC 2000 = J.F. HAMERS, M.H.A. BLANC, *Bilinguality and Bilingualism*, Cambridge 2000 (2^a ed.).
- HARRIS - CAMPBELL 1995 = A.C. HARRIS, L. CAMPBELL, *Historical syntax in cross-linguistic perspective*, Cambridge 1995.
- HAUGEN 1950 = E. HAUGEN, *The analysis of linguistic borrowing*, «Language» 26 (1950), pp. 210-31.
- HEATH 1994 = J. HEATH, *Borrowing*, in ASHER 1994, pp. 383-94.
- JAKE - MYERS-SCOTTON - GROSS 2002 = J.L. JAKE, C. MYERS-SCOTTON, S. GROSS, *Making a minimalist approach to codeswitching work: Adding the Matrix Language*, «Bilingualism: Language and Cognition» 5 (1) (2002), pp. 69-91.
- MACSWAN 1997 = J. MACSWAN, *A minimalist approach to intrasentential code switching: Spanish-Nahuatl bilingualism in Central Mexico*, Ph.D. dissertation, UCLA 1997.

- MACSWAN 1999 = J. MACSWAN, *A minimalist approach to intrasentential code-switching*, contributo presentato al 2nd *International Symposium on Bilingualism*, University of Newcastle upon Tyne 1999.
- MACSWAN 2000 = J. MACSWAN, *The architecture of the bilingual language faculty: evidence from intrasentential code switching*, «*Bilingualism: Language and Cognition*» 3, 1 (2000), pp. 37-54.
- MARELLO 1996 = C. MARELLO, *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna 1996.
- MATRAS 1998 = Y. MATRAS, *Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing*, «*Linguistics*» 36 (1998), pp. 281-331.
- MIGLIORNI 1960 [1997] = B. MIGLIORNI, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1960 [Milano 1997].
- MILROY - MUYSKEN 1995 = L. MILROY, P. MUYSKEN (eds.), *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge 1995.
- MORAVCSIK 1978 = E.A. MORAVCSIK, *Language Contact*, in J.H. GREENBERG (ed.), *Universals of Human Language*, 4 voll., Stanford 1978, I, pp. 93-122.
- MORETTI - ANTONINI 2000 = B. MORETTI, F. ANTONINI, *Famiglie bilingui*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana [Dadò], Locarno 2000.
- MUYSKEN 1995 = P. MUYSKEN, *Code-switching and grammatical theory*, in MILROY - MUYSKEN 1995, pp. 177-98.
- MUYSKEN 1996 = P. MUYSKEN, *Media Lengua*, in THOMASON 1996a, pp. 365-426.
- MUYSKEN 1997 = P. MUYSKEN, *Code-switching processes: Alternation, insertion, congruent lexicalization*, in M. PÜTZ (ed.), *Language Choices. Conditions, constraints and consequences*, Amsterdam - New York 1997, pp. 361-80.
- MUYSKEN 1999 = P. MUYSKEN, *Three processes of borrowing: borrowability revisited*, in G. EXTRA, L. VERHOEVEN (eds.), *Bilingualism and Migration*, Berlin - New York 1999, pp. 229-46.
- MYERS-SCOTTON 1993a = C. MYERS-SCOTTON, *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford 1993 (1^a ed.).
- MYERS-SCOTTON 1993b = C. MYERS-SCOTTON, *Social Motivations For Codeswitching. Evidence from Africa*, Oxford 1993.
- MYERS-SCOTTON 1997 = C. MYERS-SCOTTON, *Afterword*, Postfazione alla seconda edizione di *Duelling Languages*, Oxford 1997, pp. 240-59.
- MYERS-SCOTTON 2001 = C. MYERS-SCOTTON, *The matrix language frame model: Development and responses*, in R. JACOBSON (ed.), *Codeswitching Worldwide II*, Berlin - New York 2001, pp. 23-58.
- PALAZZI - FOLENA 1992 = F. PALAZZI, G. FOLENA, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1992.
- PAFF 1979 = C.W. PAFF, *Constraints on language mixing: intrasentential code-switching and borrowing in Spanish/English*, «*Language*» 55 (1979), pp. 291-318.
- POPLACK - MEECHAN 1995 = S. POPLACK, M. MEECHAN, *Patterns of language mixture: nominal structure in Wolof-French and Fongbe-French bilingual discourse*, in MILROY - MUYSKEN 1995, pp. 199-232.
- POPLACK - SANKOFF 1984 = S. POPLACK, D. SANKOFF, *Borrowing: the synchrony of integration*, «*Linguistics*» 22 (1984), pp. 99-135.
- POPLACK - SANKOFF - MILLER 1988 = S. POPLACK, D. SANKOFF, C. MILLER, *The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation*, «*Linguistics*» 26 (1988), pp. 47-104.
- POPLACK - WHEELER - WESTWOOD 1989 = S. POPLACK, S. WHEELER, A. WESTWOOD, *Distinguishing lan-*

- guage contact phenomena: Evidence from Finnish-English bilingualism*, in K. HYLSTENSTAM, L.K. OBLER (eds.), *Bilingualism across the Lifespan. Aspects of acquisition, maturity, and loss*, Cambridge 1989, pp. 132-54.
- RAGAZZINI 1995 = G. RAGAZZINI, *Dizionario inglese italiano/italiano inglese*, Bologna 1995.
- ROHLFS 1969 = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino 1969.
- ROMAINE 1995 = S. ROMAINE, *Bilingualism*, Oxford - Cambridge USA 1995 (2^a ed.).
- SABATINI - COLETTI 1997 = F. SABATINI, V. COLETTI, *DISC (Dizionario Italiano Sabatini-Coletti)*, Firenze 1997.
- SANT'ALBINO 1859 = V. DI SANT'ALBINO, *Gran Dizionario piemontese-italiano*, Torino 1859.
- SAPIR 1969 = E. SAPIR, *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Torino 1969.
- SCALISE 1994 = S. SCALISE, *Morfologia*, Bologna 1994.
- SCALISE 1995 [2001] = S. SCALISE, *La formazione delle parole*, in L. RENZI, G. SALVI, A. CARDINALETTI (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna 1995 [2001] (nuova ed.), III, pp. 473-516.
- SERIANNI 1988 = L. SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme, costrutti*, Torino 1988.
- SERIANNI - TRIFONE 1994 = L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., Torino 1994.
- TAGLIAVINI 1964 = C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, 2 voll., Bologna 1964.
- TAESCHNER 1978 = T. TAESCHNER, *Uno studio sull'interferenza lessicale nel linguaggio di una bambina bilingue. La frase mista*, «Rassegna italiana di linguistica applicata» X (1978), pp. 43-9.
- TEKAVČIČ 1972 = P. TEKAVČIČ, *Grammatica storica dell'italiano. Volume III: Lessico*, Bologna 1972.
- TELMON 1993 = T. TELMON, *Varietà regionali*, in A.A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma - Bari 1993, pp. 93-149.
- TELMON 1994 = T. TELMON, *Gli italiani regionali contemporanei*, in SERIANNI - TRIFONE 1994, vol. III, pp. 597-626.
- TELMON 2001 = T. TELMON, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Roma - Bari 2001.
- THOMASON 1996a = S.G. THOMASON (ed.), *Contact languages. A wider perspective*, Amsterdam - Philadelphia 1996.
- THOMASON 1996b = S.G. THOMASON, *Ma'a (Mbugu)*, in THOMASON 1996a, pp. 468-87.
- THOMASON 1997 = S.G. THOMASON, *On mechanisms of interference*, in S. ELIASSON, E.H. JAHR (eds.), *Language and its Ecology. Essays in Memory of Einar Haugen*, Berlin - New York 1997, pp. 181-207.
- THOMASON 2001 = S.G. THOMASON, *Language Contact. An Introduction*, Edinburgh 2001.
- THOMASON - KAUFMAN 1988 = S.G. THOMASON, T. KAUFMAN, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Berkeley 1988.
- TORRES 2002 = L. TORRES, *Bilingual discourse markers in Puerto Rican Spanish*, «Language in Society» 31 (2002), pp. 65-83.
- TRAINI 2000/01 = M. TRAINI, *Code-switching e interferenza: studio di un caso di bilinguismo italiano-tedesco*, tesi di laurea, Università de L'Aquila, 2000/01.
- WEINREICH 1974 = U. WEINREICH, *Lingue in contatto*, Torino 1974.
- ZINGARELLI 2000 = N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 2000.

Linguistica della variazione

TEMPORALITÀ ED ASPETTUALITÀ NELLE VARIETÀ DI ARABO ORIENTALE: MUTAMENTO TIPOLOGICO E VARIAZIONE SOCIOLINGUISTICA

BARBARA TURCHETTA, SAVINA ZANARDO

1. Quadro contestuale

Lo scopo di questo lavoro è quello di fornire un contributo al panorama di studi dedicati alla variazione sociolinguistica dell'arabo, in particolare nelle sue varietà orientali. I dati raccolti sono frutto di una ricerca di recente conclusasi, dedicata alla variazione dell'arabo in contesto mediterraneo. Il dibattito scientifico relativo alle diversità di repertorio del mondo arabofono risulta ampio per numerosissime aree geografiche; per tale motivo la raccolta dei dati si è limitata a quelle varietà di arabo orientale, concentrate sulla fascia del bacino del Mediterraneo dall'Egitto al Libano. Tali varietà, seppur accomunate da costanti strutturali, mostrano già al loro interno una significativa variazione a livello fonologico, morfosintattico e semantico. Scopo ultimo della presente indagine è quello di discutere l'opportunità di definire ancora come diglossico o triglossico il mondo arabofono, attribuendo a tale definizione una certa attendibilità, o se piuttosto si debba scalzare la tradizionale concezione della variazione diglossica, così come formulata a partire dagli studi di FERGUSON 1959. La variazione strutturale rispetto ai parametri del tempo e dell'aspetto, all'interno della categoria del verbo, mostrano con evidenza una differenziazione che non si pone solo a livello sociolinguistico ma anche strutturale, nella semantica e nella morfosintassi delle varietà coesistenti.

La variazione nel repertorio dei parlanti, circoscritta ad un medesimo luogo geografico, ci porta ad individuare una gamma che va, come nel caso della Giordania, dallo standard, alle varietà urbane rurali, a quelle con correlazione religiosa, nell'opposizione tra arabo cristiano e arabo musulmano, per finire a quelle di tipo etnico, che vedono la contrapposizione tra arabo palestinese e arabo beduino.

Per ragioni di chiarezza definitoria, gli specialisti parlano generalmente di varietà nazionali o urbane, come nel caso dell'arabo palestinese, del siriano, del caireno, e così via, anche se, come sostenuto da HOLES (1995, p. 96) a livello di idioletto tali classificazioni restano finzione da studiosi.

Nella considerazione dei parametri strutturali della variazione, per quello che

riguarda il sistema aspettuale, temporale e modale del verbo, le varietà di arabo standard e colloquiali mostrano una drastica riduzione morfosintattica rispetto al modello dell'arabo classico. I mutamenti strutturali nella categoria sono da ascrivere ad un processo di mutamento storico più ampio che ha colpito in particolare la morfologia grammaticale nella flessione.

L'analisi di categorie linguistiche, come quella del verbo, risente per l'arabo ancora moltissimo della tradizione scientifica di descrizione delle lingue semitiche, secondo la quale si considera l'opposizione semantica nella categoria del verbo come di tipo aspettuale piuttosto che temporale. Un'analisi approfondita dell'uso di questa categoria mostra invece una tendenza forte a valori di tipo temporale, in particolare nelle varietà più lontane dal modello standard attuale.

Le due forme di base della categoria verbale sono presenti in un binomio oppositivo in tutte le varietà; la *māḍī*, ovvero la 'completiva', caratterizzata da morfologia suffissa e la *muḍāri'a* ovvero la 'non completiva', caratterizzata da morfologia prefissa. A queste due forme si aggiunge nelle varietà parlate nuova morfologia, che spazia funzionalmente verso valori semantici aspettuativi e temporali molto vasti. Una considerazione di alcuni dei mutamenti morfosintattici più significativi nella categoria del verbo e la variazione sociolinguistica soggiacente saranno in questo lavoro presi in considerazione a dimostrazione del mutamento tipologico in atto nella lingua, così come ipotizzato da alcuni studiosi specialisti del settore linguistico semitico (cfr. HOLES 1995; EISELE 1990a, b).

2. Selezione del campione

Il campione di dati qui rappresentato è stato in parte estratto da ricerche di vari studiosi sulle parlate arabe orientali ed in parte raccolto con alcuni rilevamenti in dati personali, durante missioni di ricerca sul campo negli ultimi quattro anni. Per quello che riguarda i dati personali, il campione è stato raccolto con l'aiuto di parlanti le varietà urbane della lingua (varietà *madani*); sarà utile segnalare che anche il campione raccolto da altri autori appartiene quasi interamente a varietà urbane.

Se la variazione in ambito urbano nel mondo arabofono può dirsi discretamente studiata, molto resta ancora da fare nella descrizione delle variazioni rurali (varietà *fellāḥī*) e conservative (varietà *bedū*). Alcuni degli esempi riportati fanno parte di un vasto corpus di dati raccolto dalle autrici nelle aree beduine meridionali della Giordania (Bādia) e saranno parte di futuri lavori di descrizione linguistica delle varietà non urbane della lingua.

3. Opposizione perfettivo/imperfettivo: valori temporali ed aspettuativi

La tradizionale opposizione tra perfettivo ed imperfettivo, presente sia in arabo classico che in arabo standard, oppone semanticamente la stasi ed il compiuto all'itera-

tività, la progressione e l'incompletezza. L'opposizione semantica viene resa morfologicamente dai due meccanismi di suffissazione per il perfetto e prefissazione per l'imperfettivo. Nella terminologia di HOLES 1995, che utilizzeremo per praticità, l'opposizione viene data rispettivamente tra radice a suffisso (*māḍī*) e radice a prefisso (*muḍāri'a*). La tabella 1 mostra un quadro della distribuzione semantica dei due modelli, sia negli esempi estratti dall'arabo classico, che dall'arabo moderno standard, a confronto con alcune varietà orali della lingua. Un rapido esame delle diversità morfosintattiche per frasi dal medesimo significato mostra i segni evidenti di un mutamento tipologico in atto.

Tabella 1.

Radice a suffisso (ar. māḍi)

non durativo	esempio 1
completivo	esempio 2
fattuale	esempi 3-4
dichiarativo	esempi 5-7
dichiarativo controfattuale	esempi 8-9

1. *Sāmī* *katab* *risāle* (ar. orientale)
S. scrivere RS3S lettera
'Sami ha scritto una lettera'
2. *Asad qā'd* *Sūriyā fi* *ayyām* *eṭ-* *taura* (ar. orientale)
A. RS 3SM guidare S. LOC giorno-PL ART- rivoluzione
'Assad ha guidato la Siria nei giorni della rivoluzione'
3. *qāma* *al-* *'urdunn* *fi-* *š-* *šarq* *al-* *awsaṭ* (ar. standard)
esserci RS ART- Giordania LOC- ART- est ART- mediano
3SM
'La Giordania è in Medio Oriente'
4. *al-* *'urdunn* *fi-* *š-* *šarq* *al-* *awsaṭ* (ar. orientale)
ART-Giordania LOC- ART- est ART- mediano
'La Giordania è in Medio Oriente'

Nell'ordine della frase, le espressioni fattuali si presentano sia con radice suffissa che con sintagma nominale in prima posizione. Sia in arabo classico che in arabo standard entrambi i modelli sono accettabili, mentre nelle varietà orali della lingua il modello a sintagma nominale resta l'unico accettabile.

5. *ḥabbet* *el-* *mešwār* (ar. siro-libanese)
 RS1S piacere ART- passeggiata
 ‘Sono soddisfatto della passeggiata’
6. *salām* *‘ala* *mani ttaba ‘a* *l-hudā* (ar. standard HOLES 1995)
 pace PREP chi RS3Sm-segue ART-guida
 ‘Che sia pace per chi segue la guida’
7. *man ḥallaf* *mā māt* (ar. standard MITCHELL-EL-HASSAN 1994)
 chi RS3Sm generare NEG RS3Sm morire
 ‘Coloro che hanno generato non sono morti’
 (chi genera non perisce)

Secondo quanto osservato da CUVALAY 1994, le frasi esprimenti controfattualità in arabo corrispondono a due possibili traduzioni nelle lingue europee. Gli esempi di arabo egiziano che seguono presentano informazioni semantiche generalmente rese nelle nostre lingue, senza che vi sia una differenza nell’informazione relativa alla conclusione del processo ed al suo rapporto con l’opinione di chi esprime la sua causa. Nel caso delle varietà parlate di arabo la controfattualità viene generalmente espressa con l’uso della radice a prefissi ma viene invece espressa per l’informazione causale con la radice a suffisso se vi è un valore fattuale epistemicamente espresso.

8. *law yinzil* *talğ* *bukra* *ha-* *‘ud fi-* *l- bet* (egiziano)
 se RP 3SM -cadere neve domani MT- RP 1S-restare LOC-ART-casa
 ‘Se domani nevica resterò a casa’
9. *law nizil* *talğ* *bukra* *ḥa* *‘ud fi* *-l -bet* (egiziano)
 se RS 3MS-cadere neve domani MT RP 1S LOC ART casa
 ‘Se domani nevica resterò a casa’ (so già che nevierà)

Gli esempi che seguono mostrano una distribuzione simile dell’uso della radice a prefissi, sia in arabo standard che nelle varietà orali della lingua, anche se in queste ultime è presente un cambiamento morfosintattico nell’aggiunta di un prefisso a valore aspettuale.

Tabella 2.

Radice a prefissi (muḍāri ‘a)

abituale	(esempi 10-11)
incompletivo	(esempio 12)
in divenire	(esempio 13)
durativo	(esempi 14-15)

10. *Inna al- -ḥarīf ya'ti bi- l- bard wa l-maṭar* (ar. standard)
 davvero ART- autunno RP3S-arrivare con- ART- freddo e ART-pioggia
 'L'autunno porta davvero freddo e pioggia'
11. *bi- l- ḥarīf b- yǧi l-bard u maṭar* (ar. orientale)
 con-ART autunno MA-RP 3S-arrivare ART-freddo e pioggia
 'L'autunno porta il freddo e la pioggia'
12. *yasta'bal al- malek ar- rwasā'* (ar. standard)
 RP 3SM -ricevere ART- re ART- capi di Stato
 'Il re riceve capi di Stato'
13. *Sāmī b- yiktib risāle* (ar. orientale)
 S. MA- RP3S-scrivere lettera
 'Sami sta scrivendo una lettera'
14. *Ibn i b- yešbah ḥāl- o* (ar. orientale)
 figlio 1S MA- RP 3S-assomigliare zio di madre- 3S M
 'Mio figlio assomiglia a suo zio materno'
15. *Inna ibn-i yišbah bi- ḥāli- hi* (ar. orientale)
 davvero figlio-1S RP 3S-assomigliare a- zio- 3S
 'Mio figlio assomiglia proprio a suo zio materno'

Il valore telico del verbo sembra essere dirimente nell'opposizione tra perfettivo ed imperfettivo in alcune costruzioni relative nelle varietà orali. Gli esempi seguenti mostrano analogie con l'arabo standard dove, come per le varietà parlate orientali, un verbo telico prevede l'uso della radice a suffissi:

16. *ftakart ḥallašt* (ar. orientale)
 pensare RS 1S finire 2S RS
 'Pensavo tu avessi finito'
17. *fakkart ḥallašt* (ar. standard)
 pensare RS 1S finire 2S RS
 'Pensavo tu avessi finito'

Un verbo non telico viene invece usato sia nelle varietà orali che nello standard con la radice a prefissi, anche se nel primo caso si presenta con un prefisso aspettuale aggiuntivo:

18. *fiakart* *'inna-k* *b-ti'raf* (ar. orientale)
 pensare RS 1S REL-2S MA-RP 2Sm-sapere
 'Pensavo tu lo sapessi'
19. *fakkart* *'inna-k* *ti'iref* (ar. standard)
 pensareRS 1S REL-2S RP 2SM- sapere
 'Pensavo tu lo sapessi'

Sebbene i dati qui presentati confermino la presenza di valore semantico temporale per il verbo dell'arabo moderno, la frequenza di uso della morfologia verbale secondo questa accezione continua a presentarsi bassa. La radice a suffissi viene infatti utilizzata in alcuni contesti a funzione temporale, dove però la temporalità è esclusivamente riconducibile ad una anteriorità o posteriorità deittica rispetto al momento dell'enunciazione. La coppia di esempi che segue mostra questa opposizione semantica.

20. *al* *mudarris* *šarah* *id-* *dars* (ar. orientale)
 ART insegnante PS 3S -spiegare ART- lezione
 'L'insegnante ha già spiegato la lezione'

Nell'esempio precedente si intende che la cosa è già avvenuta, in quello successivo l'enunciazione precede invece l'inizio o il completamento dell'evento:

21. *al* *mudarris* *b-yšrah* *id-* *dars* (ar. orientale)
 ART insegnante MA-RP 3MS-explain ART- lesson
 'L'insegnante sta spiegando o è in procinto di spiegare la lezione'

Una possibile correlazione tra uso della temporalità nel verbo e tempo oggettivo è possibile solo in frasi del tipo appena mostrato; come già osservato, nella controfattualità la radice a suffissi si presta per costruzioni sintattiche in cui l'informazione non viene regolata dall'asse temporale deitticamente orientato verso l'enunciazione. In tal modo là dove potremmo aspettarci l'uso della radice a prefissi o imperfettivo, abbiamo invece la radice a suffissi, come nell'esempio che segue, in cui l'opposizione semantica sembra invece giocare sull'oggettività dell'evento, indipendentemente dalla sua collocazione nell'asse temporale, contrapposta alla soggettività dell'azione ad esso connessa:

22. *'ida* *l-mudarris* *šarah* *id- dars,* *'arġū- k*
 se ART-insegnante RS 3S-spiegare ART-lezione RP 1S pregare-2S
tasaġġal-u ' *il-i* (ar. giordano)
 RP 2S registrare- 3S PREP-1S
 'L'insegnante spiegherà la lezione ti pregherei di registrarla'

Dove il dato oggettivo della lezione che si terrà certamente, al di là della eventuale registrazione, viene segnalato con la radice a suffissi perfettiva, per la quale si perde ogni valore temporale. Questo genere di costruzione risulta frequente in tutte le parlate orientali come nello standard, mentre è assai debole l'ipotesi di un modello di riferimento nell'arabo classico.

4. Morfologia flessiva a valore aspettuale e temporale

Il mutamento tipologico dell'arabo moderno si osserva con forte evidenza nei radicali cambiamenti della morfologia flessiva e nella nascita di una nuova categoria linguistica delle marche aspettuative prefissate, quasi completamente assenti nell'arabo classico.

Il modello morfologico tradizionale, sia per l'arabo classico che per lo standard moderno mostra infatti soltanto due prefissi verbali per la radice a prefissi, entrambi con valore di futuro (cfr. STEWART 1998); la frase seguente mostra la realizzazione sintattica del modello morfologico:

- | | | | |
|---------------------------|--------------|-------------|----------------|
| 23. <i>sa-tadfa'</i> | <i>taman</i> | <i>ġāli</i> | (ar. standard) |
| FUT-RP 2Sm-pagare | prezzo | alto | |
| 'Pagherai un prezzo alto' | | | |

La crescita della morfologia verbale nelle varietà parlate di arabo mostra chiaramente come l'oralità della lingua, spinta da una forte pressione comunicativa, non abbia attivato soltanto processi di semplificazione morfologica, ma piuttosto numerosi processi di grammaticalizzazione. Bisogna ricordare a questo proposito che gli studi descrittivi più tradizionali pongono l'arabo moderno non standardizzato ad un livello di complessità strutturale inferiore rispetto allo standard moderno, ma soprattutto rispetto al modello di prestigio assoluto dell'arabo classico. La correlazione tra riduzione della morfologia, semplificazione e basso prestigio è infatti alla base di moltissime descrizioni delle numerose varietà orali della lingua. Proprio un processo di grammaticalizzazione è alla base dell'uso del verbo *kān/ġkūn* 'stare' come marca temporale; sono stati rilevati analoghi casi di grammaticalizzazione per il verbo dal medesimo contenuto semantico in altre lingue del mondo¹, per le quali però è prevedibile la costruzione copulativa, totalmente assente invece in tutte le varietà di arabo. L'opposizione temporale è data tra la prima e la seconda frase che seguono proprio dalla presenza del verbo grammaticalizzato all'esempio n. 25.

¹ In HEINE ET AL. 1993 vi è un elenco di alcune delle numerose lingue del mondo in cui il verbo 'stare' ha subito processi di grammaticalizzazione.

24. *il-* *kāse* *malyān-e* (siriano)
 ART -bicchiere pieno-F
 'Il bicchiere (è/era) pieno'
25. *il-* *kāse* *kānet* *malyān -e* (siriano)
 ART- bicchiere MT 3S pieno-F
 'Il bicchiere è stato pieno'
26. *ft̄* *šabb* *ft̄* *š-šāri'* (ar. orientale)
 LOC ragazzo LOC ART-strada
 'Il ragazzo (è/era) per la strada'
27. *kān* *ft̄* *šabb* *ft̄* *š-šāri'* (ar. orientale)
 MT3S LOC ragazzo LOC ART-strada
 'Il ragazzo era per la strada'
28. *biddi* *asāfir* (ar. orientale)
 AUX-1S RP1S-viaggiare
 'Voglio viaggiare'
29. *kenet* *bidd-i* *asāfir* (ar. orientale)
 MT-1S AUX-1S RP1S-viaggiare
 'Ho voluto viaggiare'

Kān come marca temporale per il passato assume anche aspetto durativo nell'espressione di informazioni concomitanti, come mostrato dall'esempio seguente.

30. *kenet* *aftar* *lamma* *'eġat* *el-* *mudīr* (ar. orientale)
 MT1S RP1S fare colazione quando 3SM PS-arrivare ART- direttore
 'Stavo facendo colazione quando è arrivato il direttore'

Tutte le varietà orientali di arabo parlato presentano l'uso esteso di marche temporali ed aspettuali. Alcune sono presenti solo nelle varietà urbane, altre mostrano analoga frequenza d'uso sia nelle varietà urbane che in quelle rurali, comprese quelle beduine. Proprio in queste ultime sono osservabili analoghi modelli di espansione morfologica anche per le varietà parlate in Iraq e in Arabia Saudita, a testimonianza di un mutamento tipologico di ampia diffusione in tutta l'area arabofona di levante.

Un'analisi comparativa di alcuni morfemi flessivi per il verbo renderà chiaro il quadro di mutamento tipologico e semantico che di zona in zona interessa le diverse varietà. La tabella che segue mostra una prima lista comparativa, seguita da frasi esemplificative per il prefisso diffuso nelle diverse varietà urbane di levante con variazioni di tipo fonologico. I valori temporali sono diffusi soltanto nell'area più

orientale del bacino del Mediterraneo, confermando lo spostamento dell'arabo urbano delle grandi città di Libano, Siria, Giordania e Gerusalemme verso una koinè comune.

Tabella 3.

b- (p-/mn-) (varietà urbane)²

<i>Aspetto</i>	Cairo	Siria/Libano	Giordania	Gerusalemme
abituale	+	+	+	+
progressivo	+	+	+	+
continuo	+	+	+	+
concomitante*	+	+	+	+
<i>Tempo</i>				
momento dell'enunciazione	-	+	+	+
futuro (volitivo)	-	+	+	+
futuro (non volitivo)	ħa- Ø-	rāħ-	rāħ- Ø-	ħa- Ø-

Si noti che con verbo telico l'azione concomitante viene invece espressa attraverso il participio attivo:

31. *ǧi't* *u* *huwwe* *mrawwiħ*
 RP1S arrivare e 3SM PA partire
 'Sono arrivato mentre lui stava partendo'

Gli esempi che seguono esplicitano i valori temporali ed aspettuali espressi alla tabella 3. Si tratta di costruzioni sintattiche e scelte morfosintattiche particolarmente diffuse nelle diverse varietà della lingua indicate. Il confronto con l'arabo standard presenta chiaramente un notevole spostamento delle varietà parlate verso nuove categorie morfologiche per il sistema verbale.

(Abituale)

32. *b-arūħ* 'ā-l- *madrise* (ar. orientale)
 MA-1S RP-andare a-ART- scuola
- 'Vado a scuola'

33. *aħħab* *ila-* *l-* *madrise* (ar. standard)
 1S RP-andare a-ART- scuola
- 'Vado a scuola'

² Per la descrizione di tali varietà si vedano anche DURAND 1996, KELSEY 1995, MITCHELL- HASSAN 1994, EISELE 1990.

(Progressivo)

34. *el-* *bint* *p-* *te'ra* *mağalle* (giordano)
 ART- ragazza MT- 3SF RP-leggere rivista
 'La ragazza sta leggendo una rivista'

35. *el-* *bint* *tegra'* *mağalle* (ar. standard)
 ART ragazza 3SF RP-leggere rivista
 'La ragazza sta leggendo una rivista'

(Continuo)

36. *Samīr* *b-ytkallam* *ma'--* *ha* *min* *Roma* (siriano)
 S. MT-3SM RP-parlare con- 3SF da Roma
 'Samir le parla da Roma'

37. *Samīr* *yatakallam* *ma'* *ha* *min* *Roma* (ar. standard)
 S. 3S RP-parlare con 3SF da Roma
 'Samir le parla da Roma'

(Concomitante)

38. *Salwa* *p-tektob* *wazīfat -ha* *u* *b-etfakkir* *fī haṭīb-hā* (giordano)
 S MA 3S-scrivere compiti-3S e MA-3S RP-pensare a ragazzo-3S
 'Mentre Salwa fa i compiti pensa al suo ragazzo'

39. *Salwa* *taktub* *wazīfat-ha* *wa* *tafakkirr* *bi haṭīb-ha* (ar. standard)
 S. 3S RP scrivere compti-PR 3S e 3S RP pensare a ragazzo-3S
 'Mentre Salwa fa i compiti pensa al suo ragazzo'

La tavola e gli esempi che seguono mostrano un modello morfologico ampiamente diffuso nelle varietà urbane di arabo, ad esclusivo valore semantico aspettuale. Alcune delle funzioni qui presentate coincidono con l'uso della morfologia verbale presentata alla tavola 3. È interessante notare la discrepanza nell'uso del morfema per l'aspetto intensivo tra la koinè orientale e la varietà cairena. Il morfema *b-* assume in queste costruzioni il valore semantico temporale di coincidenza con il momento dell'enunciazione.

Tabella 4.

-*am* ('amma- / 'ammāl- / 'am-)³

Aspetto	Cairo	Siria-Libano	Giordania	Gerusalemme
progressivo	+	+	+	+
continuo	+	+	+	+
intensivo	+	-	-	-
puntuale	-	+	+	+

³ Si vedano anche LENTIN 1994, STEWART 1998, MITCHELL - EL-HASSAN 1994, DURAND 1996.

(Progressivo)

40. *'am* *bit-naddif* *el* *-bet* (ar. orientale)
 MA MT-RP 3SF-pulire ART- casa
- 'Lei sta pulendo la casa'

(Continuo)

41. *'am* *b-adros* *esbāni* (giordano)
 MA MT RP 1S-studiare spagnolo
- 'Sto studiando spagnolo'

(Intensivo)

42. *'ammāl* *a'ull-* *a* *uskuti* (caireno)
 MA RP1S-dire- 3S RP2S- stare zitto
- 'Dico e ridico di stare zitta'

43. *'am* *b-aḥki* *ma'* *k* (caireno)
 MA MT-RP1S-parlare con te
- 'Ehi, ti sto parlando!'

Sia il modello morfologico della tabella precedente che quello presentato nella tabella che segue mostrano morfemi con allomorfi da prefissarsi alla marca verbale della tabella 3 e morfosintaticamente legati alla radice verbale a prefissi. La variazione diastratica e diatopica per l'allomorfia della tabella 5 comprende anche alcune varietà della lingua usate in Iraq, oltre che nelle aree mediterranee.

Tabella 5.

 - *da* (Iraq) / *qā'id-* (*gā'id-* / *'ā'id-*) (varietà urbane e rurali)⁴

Aspetto	egiziano	Giordano rurale	Gerusalemme
progressivo	+	-	-
continuo	+	+	+
intensivo	-	-	-
puntuale	+	+	+

(Progressivo)

44. *huwwa* *'ā'id* *b-iyākul* (caireno)
 3S MA MT-RP 3S-mangiare
- 'Sta mangiando'

45. *gā'id* *išrab* *iš-* *šāy* (giordano rurale)
 MA RP-3S-bere ART- tè
- 'Sta bevendo il tè'

⁴ Si vedano anche LENTIN 1994, STEWART 1998, MITCHELL - EL-HASSAN 1994, DURAND 1996.

(Continuo)

- | | | | |
|---|-----------------------------------|-----------------|-----------------|
| 46. <i>qā'id</i>
MA
'Mi sta aspettando' | <i>estennā</i>
RP-3S-aspettare | <i>nī</i>
1S | (ar. orientale) |
|---|-----------------------------------|-----------------|-----------------|

5. Costruzioni sintattiche a participio

Le costruzioni sintattiche a participio, ampiamente diffuse nelle varietà orientali di arabo, sono state interpretate da KINBERG 1992 con valore temporale relativo come indicatore di simultaneità. Tale simultaneità, non completiva nell'aspetto, sostanzialmente stativa, assume marginalmente anche il valore di progressivo iterativo.

In una diversa ottica di interpretazione scientifica, HENKIN 1992 considera la categoria del participio come comprendente due diversi paradigmi, per i quali risulta in ogni caso complessa l'interpretazione funzionale e semantica. Entrambi gli studiosi incontrano alcune difficoltà nella definizione della distribuzione semantico-pragmatica nell'uso di queste costruzioni sintattiche, giostrando fra le opposizioni tra perfettivo ed imperfettivo, presente e passato e così via.

Il participio arabo che qui si presenta è da considerarsi un nome di derivazione verbale, producibile secondo un meccanismo morfologico prevedibile (BEESTON 1970, p. 35). L'uso tradizionale del participio ne prevede una funzione attiva secondo il modello *kātib* 'scrivente, scrittore' a valore semantico associabile con *yaktub* 'egli scrive' ed una funzione passiva secondo il modello *maktūb* 'lo scritto, la lettera' dal paradigma passivo *yuktub* 'ciò che è scritto'.

I dati qui presentati mostrano, diversamente da quanto definito dagli autori citati, un uso atemporale del participio, grammaticalizzato con un nuovo valore aspettuale, eventualmente collocato nell'asse temporale del passato mediante la presenza della marca temporale, anch'essa grammaticalizzata *kān*. Negli esempi che seguono, il contenuto aspettuale della costruzione sembra predominare infatti su quello temporale secondo un valore completivo o durativo.

(Completivo)

- | | | |
|--|-------------------------------------|-----------------|
| 47. <i>ana</i>
PR 1S
'Sono pronto' | <i>ḡāhiza</i>
PA-divenire pronti | (ar. orientale) |
|--|-------------------------------------|-----------------|

(Durativo)

- | | | |
|--|---|------------|
| 48. <i>lābis</i>
PA-avere indosso
'Indossa un vestito' | <i>il-badla</i>
ART-abito (maschile) | (giordano) |
|--|---|------------|

(Durativo-passato)

49. *kān lābis* *il-badla* (giordano)
 AUX 3Sm PA-avere indosso ART-abito (maschile)
 ‘Indossava un vestito’

Nell'esempio che segue è possibile interpretare l'evento nella fattualità e nella controfattualità, in quello successivo invece il contesto testuale maggiormente esteso disambigua semanticamente l'enunciato:

50. *miš lābis il-badla* (giordano)
 NEG PA-avere indosso ART-abito (maschile)
 ‘Non sta indossando un vestito, non indosserebbe un vestito’

51. *šuft- u miš lābis il-badla* (giordano)
 RS 1S-vedere- 3S NEG PA-avere indosso ART-abito (maschile)
 ‘Ho visto che non indossava un vestito (nel momento in cui l'ho visto non lo indossava)’

Come dimostrato da DURAND (1996, pp. 136-137) il participio attivo segnala una azione puntuale in opposizione ad una abituale segnalata dall'uso della radice verbale a prefissi:

52. ‘*ana rāyeh ā- l- madrase* (puntuale) (palestinese)
 1S PA andare a ART- scuola
 ‘Sto andando a scuola’

53. *b- arūh ā- l- madrase* (abituale) (ar. orientale)
 MA-RP1S-andare a- ART- scuola
 ‘Sto andando a scuola’

54. ‘*ihna sākin- in fī hā- l- beet* (puntuale) (giordano)
 1PL PA- PL-abitare in this- ART- house
 ‘Stiamo abitando in questa casa’

L'uso del participio attivo ‘*āiyz* a funzione modale nell'arabo egiziano, in contrapposizione con la medesima funzione ricoperta per l'arabo orientale dalla marca *bidd-*, conferma la presenza di fenomeni di convergenza delle diverse varietà di arabo parlate nell'are più orientale del Mediterraneo:

55. *ana lissa āiyz aštagal mudarris* (egiziano)
 1S ancora PA-volere 1S RP-lavorare insegnante
 ‘Voglio continuare a lavorare come insegnante’

56.	<i>ana</i>	<i>lissa</i>	<i>biddi</i>	<i>ištigil</i>	<i>mudarris</i>	(ar. orientale)
	1S	ancora	AUX 1S	RP 1S-lavorare	insegnante	
	'Voglio continuare a lavorare come insegnante'					

Conclusioni

L'ampia distribuzione d'uso della morfologia verbale legata sia alla radice a prefissi che a quella a suffissi nella varietà parlate di arabo mostra una consistente separazione tra il modello strutturale dell'arabo standard, ancora molto vicino a quello dell'arabo classico, e quelli emergenti nelle diverse realtà nazionali come varietà orali della lingua. Numerosi processi di grammaticalizzazione nell'arabo parlato hanno contribuito all'estensione dei valori temporali dei due paradigmi del verbo. La coincidenza nell'uso e nei valori semantici di tale nuova morfologia verbale nell'area orientale del Mediterraneo sono la prova della presenza di un'area tipologica che si estende per alcuni tratti verso il golfo Persico, raggiungendo le varietà orali di arabo iracheno. Il confine occidentale di tale area tipologica sembra estendersi solo per alcuni tratti all'arabo egiziano, escludendolo per altri ed in particolare per l'estensione di alcuni valori temporali.

Relativamente all'ipotizzato mutamento dell'ordine sintattico di base nell'arabo parlato, i dati presentati sembrano confermare il mutamento avvenuto per le varietà orientali con il nuovo ordine SVO, laddove l'arabo standard ricalca ancora in massima parte l'ordine di base dell'arabo classico VSO.

Abbreviazioni

ART	articolo
AUX	ausiliare
F	femminile
FUT	futuro
LOC	locativo
IMP	imperativo
M	maschile
MA	marca di aspetto
MT	marca di tempo
NEG	negazione
PA	participio attivo
PL	plurale
PREP	preposizione
RP	radice verbale a prefissi
REL	relativo
RS	radice verbale a suffissi
S	singolare

Riferimenti bibliografici

- BEESTON 1970 = A.F.L. BEESTON, *The arabic Language today*, London 1970.
- CAUBET - VANHOVE 1994 = D. CAUBET, M. VANHOVE, *Actes des premières journées de dialectologie arabe de Paris*, Paris 1994.
- CUVALAY 1994 = M. CUVALAY, *On the role of "tense" in conditional sentences*, in CAUBET - VANHOVE 1994.
- DURAND 1996 = O. DURAND, *Grammatica di Arabo Palestinese. Il dialetto di Gerusalemme*, (Studi Semitici 14), Roma 1996.
- EISELE 1990a = J.C. EISELE, *Time Reference, Tense, and Formal Aspect in Cairene Arabic*, in E. MUSHIRA (ed.), *Perspectives on Arabic Linguistics I*, Amsterdam - Philadelphia 1990.
- EISELE 1990b = J.C. EISELE, *Aspectual Classification of Verbs in Cairene Arabic*, in E. MUSHIRA (ed.), *Perspectives on Arabic Linguistics I*, Amsterdam - Philadelphia 1990.
- FERGUSON 1959 = C. FERGUSON, *Diglossia*, «Word» 15 (1959), pp. 325-340.
- HEINE ET AL. 1993 = B. HEINE, T. GÜLDEMANN, C. KILIAN-HATZ, D. LESSAU, H. ROBERG, M. SCHLADT, T. STOLZ, *Conceptual Shift: A Lexicon of Grammaticalization Processes in African Languages*, «Afrikanistische Arbeitspapiere» 34/35 (1993).
- HENKIN 1992 = R. HENKIN, *The three faces of the Arabic Participle in Negev bedouin dialects: continuous, resultative, and evidential*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» LV, 3 (1992).
- HOLES 1995 = C. HOLES, *Modern Arabic. Structures, functions and varieties*, London 1995.
- KELSEY 1995 = G. KELSEY, *Speaking Arabic*, voll. 1-2, Amman 1995, manuscript.
- KINBERG 1992 = N. KINBERG, *Semi imperfectives and imperfectives: a case study of aspect and tense in Arabic participial clauses*, «Lingua» 86 (1992), pp. 301-330.
- LENTIN 1994 = J. LENTIN, *'Am yektob, 'am byektob: éléments pour une approche historique*, in CAUBET - VANHOVE 1994.
- MITCHELL - HASSAN 1994 = T.F. MITCHELL, S.A. HASSAN, *Modality, mood and aspect in Spoken Arabic with special reference to Egypt and the Levant*, London 1994.
- STEWART 1998 = D.J. STEWART, *Clitic reduction in the formation of modal prefixes in the post-classical arabic dialects and classical arabic sa-/sawfa*, «Arabica» XLV (1998).

Lingue speciali e varietà gergali

LINGUA DELL'INFORMATICA E LINGUA COMUNE

FABIO MARRI

Alle origini, il sottocodice che poi si sarebbe chiamato informatico era uno dei linguaggi settoriali più distanti dalla lingua comune. La scienza del calcolo automatico è figlia della matematica, anzi – per l'esattezza – di quell'algebra binaria del tutto ignota agli studenti liceali dell'epoca e di molti decenni successivi¹; la sua elaborazione avvenne in ambienti militari durante l'ultima guerra mondiale (quando nacquero il *Colossus* inglese, usato a decrittare, ai danni della marina italiana impegnata nel Mediterraneo, i messaggi tra gli alti comandi dell'Asse; poi il *Mark I* e l'*Eniac* americani, inizialmente progettati per il rapido puntamento dell'artiglieria), e ciò spiega come il settore sia rimasto per lungo tempo riservato a una casta di pochi addetti, creatori insieme e fruitori di un linguaggio altamente specialistico, dotato di pochi tratti in comune con le lingue naturali.

Una riservatezza analoga caratterizzò gli esordi della comunicazione “in rete” e della posta elettronica al principio degli anni Settanta, quando pure l'informatica aveva conquistato gli uffici, qualche branca della ricerca universitaria anche umanistica, e stava facendosi largo tra i privati. Ma, di nuovo, si partiva da sistemi progettati per i militari²; una parola come *Internet* mancava ancora al *Dizionario di informatica Mondadori* del 1985-87³, né chi scrive ritenne necessario farne menzione in due saggi preparati nel 1990-91 (MARRI 1992 e 1994), da cui questo lavoro prende le mosse⁴.

¹ Personalmente ricordo di aver sentito parlare di cifre binarie per la prima volta in una trasmissione televisiva pomeridiana al primi del 1968.

² MINERVA - INGRAMI 1997-1998, pp. 3-4, collegano al lancio del primo Sputnik sovietico (1957) la creazione di *ARPA*, un'agenzia del Dipartimento della Difesa statunitense incaricata di assicurare le comunicazioni in caso di attacco nucleare, e che verso la fine degli anni Sessanta lanciò *ARPAnet*, prima rete di collegamenti tra quattro computer di quattro diverse università americane.

³ Di ANTOLA ET AL., che, considerata l'epoca e la destinazione divulgativa, credo fosse la miglior opera disponibile sul mercato.

⁴ Tra gli scritti di analogo argomento più o meno contemporanei, o posteriori, ai miei, ritengo particolarmente utili ARCANGELI 1992, MIONI 1992, SPINA 1996, LANZARONE 1997; per i fondamenti tecnici, il già citato MINERVA - INGRAMI 1997-1998.

Oggi, invece, è facile vedere come la diffusione dei personal computer prima (su larga scala, direi, dalla metà degli anni Ottanta), poi la capillarizzazione di Internet vadano producendo e produrranno sempre più una modificazione nell'uso linguistico che rispecchia le enormi modificazioni nel vivere civile prodotte dalla cosiddetta "società dell'informazione". Naturalmente, come a noi vecchi moralisti può dar fastidio il vedere i propri figli quotidianamente intenti a *tirar giù* dalla rete, in maniera più o meno legale (insomma, spesso a *piratare*) canzoni, film e videogiochi, oppure, durante il passeggio, *digitare* col pollice degli SMS, così ai moralisti della lingua (più frequenti dei linguisti) produce patemi d'animo quell'alluvione di parole malamente adattate dall'inglese (*chattare, linkare, log[g]arsi, masterizzare, scannerizzare* e cugine), con aggiunta di sigle raramente comprensibili (dalla già citata SMS, diffusissima ma in un'accezione a rigore erronea⁵, a *FAQ, FTP, URL, POP3, SMTP* ecc.). Del disagio sono sintomo anche le ironie che il parlante comune fa sulla risemantizzazione informatica di parole già note in sensi concreti: *sito, dominio, navigazione, protocollo* ecc.

All'una e all'altra categoria di moralisti cosa si può rispondere? Che si stava meglio quando si stava peggio, quando le lettere erano davvero scritte con carta e penna (non solo metaforicamente, secondo l'uso divenuto stereotipo dei giornalisti odierni); oppure, come sostenevano i giornalisti del «Caffè» nel 1764, che "se le cognizioni umane dovessero stare ne' limiti ristrettissimi che gli assegnano i grammatici, sapremmo bensì che *carrozza* va scritto con due *erre*, ma andremmo tuttora a piedi"⁶?

Proviamo, anzitutto, a renderci conto del fenomeno, delle sue dimensioni planetarie e insieme pervasive a tutti i livelli d'uso linguistico, poi a distinguere ciò che, delle ripercussioni linguistiche, sembra un inevitabile prodotto dell'evoluzione; ciò che invece sarebbe "resistibile"; e ciò contro cui non vale la pena di alzar la voce perché potrebbe tramontare da solo. Rendendoci conto, in ogni modo, che i linguisti, e in specie quelli che una volta si facevano chiamare "glottotecnici", oggi in Italia contano meno che nelle altre nazioni europee. Un amico, traduttore di programmi informatici dall'inglese all'italiano (anzi, *localizzatore*, secondo l'etichetta ufficiale che non pare trovi riscontro nei più recenti dizionari dell'uso)⁷, mi ammonisce, per

⁵ L'acronimo per *Short Message System* viene in realtà impiegato per 'messaggino' ("Ti mando, ho ricevuto un *esseemmeesse*"), laddove insomma basterebbe *Short Message, SM*.

⁶ Dalla celebre *Rinunzia avanti nodaro* [poi: *notaio*], siglata da Alessandro Verri, e leggibile (tra le tante ristampe moderne), nelle *Discussioni linguistiche del Settecento*, a cura di M. PUPPO, Torino 1966², p. 202.

⁷ Per tacere di altri dizionari meno recenti e completi, non trovo l'accezione ('chi adatta a un luogo, alla realtà e al linguaggio locale, una terminologia nata in diverso contesto sociolinguistico') nel GRADIT o nello ZINGARELLI 2003. Il mio informatore, cui da vari anni sono grato per i preziosi suggerimenti in materia, risponde al nome di Francesco Billè (Pesaro).

esempio, che noi italiani siamo pressoché gli unici a valerci di *mouse* nella forma inglese: nelle altre lingue europee l'accezione è stata calcata sul termine locale per 'topo, topolino' (*Maus, souris, raton*, il russo *myshka* ecc.). Da noi invece, dire *brow-ser, newsgroup, homepage, provider* fa più americano, e – continua il mio amico citando un vecchio film di Alberto Sordi – “l'americani so' forti”.

È il caso, allora, di vedere rapidamente alcune tappe notevoli dello sviluppo nella lingua italiana di termini e modi creati all'interno della *computer science* ovvero informatica. Per cominciare, la parola *computer* appare stabilmente in italiano dal 1964; ma se includiamo le citazioni dei macchinari anglo-americani, si potrebbe scendere all'Appendice 1948 dell'Enciclopedia Treccani, che dava notizia delle prime *calcolatrici*, risolvendo il problema del significante con l'aggiungere per calco una nuova accezione a una parola vecchia, che però presto non sarebbe più bastata a coprire l'area semantica del termine *computer* (oltre che del suo designato). Invece *cervello elettronico*, anche perché metafora antropomorfa, rimase piuttosto nell'area della fantascienza (dove ci si può aspettare che le macchine pensanti si alzino in piedi ed escano dal laboratorio alla conquista del mondo), con qualche estensione nell'uso scherzoso e familiare, applicata per esempio a campioni dei telequiz anni Sessanta. Ma in sede ufficiale, ecco apparire: *calcolatore (elettronico)*, adattamento da *calculator*, che ho trovato nel 1959 (GRADIT e CORTELAZZO - CARDINALE oscillano tra il 1961 e il 1963); il più soddisfacente *elaboratore (elettronico)*, del 1962, che con materiali latini ricalca l'ingl. (*data*) *processor*; il francesismo *ordinatore* che, malgrado l'avallo, nello stesso 1962, del futuro presidente della Crusca Nencioni, vivrà sempre di vita grama⁸.

Al di là, però, della codificazione universitaria (dove ancor oggi sono presenti discipline come “Calcolatori elettronici” e “Reti di calcolatori”), e, in genere, dell'uso ufficiale-sostenuto, che rimane piuttosto orientato su *elaboratore* (si confronti anche l'esame universitario “Impianti di elaborazione”), nella pratica ha vinto *computer*, che personalmente ricordo assurto a popolarità televisiva verso il 1968, quando venne simulato un ideale campionato del mondo tra i migliori pugili di sempre, indicati dal calcolatore (e, certo, da esigenze di cassetta) in Cassius Clay e Rocky Marciano. Ne seguì un incontro “reale” in cui l'ultraquarantenne Marciano, ringiovanito dal parrucchino, “vinse” contro Clay obbedendo alle prescrizioni del *computer* (questa la pronuncia che udii in bocca a Nino Benvenuti, commentatore Rai, e che presumibilmente valse a spazzar via il *còmputer* in circolazione presso alcuni meno esperti).

E stava arrivando l'altro termine-chiave che, se vogliamo, rappresenta una fase

⁸ L'originale francese *ordinateur* era stato coniato nel 1956 per commercializzare una macchina dell'IBM: si tratta dunque di una *localizzazione* che si irradiava dal “centro” statunitense. A differenza che in Francia, non è stato molto più fortunato del calcio italiano lo spagnolo *ordenador*.

successiva nella tecnica degli elaboratori: *informatica*, una delle rarissime coniazioni neolatine (a rigore, greco-latina) che siano riuscite a prevalere sull'antecedente inglese, non che sull'altro grecismo *cibernetica* (quest'ultimo, passato dal francese all'inglese, oggi resiste soprattutto nei prefissoidi *ciber-* *cyb-* di *ciberspazio* e *cyborg*, di ambito per lo più fantascientifico). *Informatica*, altra parola-macedonia creata in Francia (*information automatique*), è documentata in italiano dal 1966, e addirittura è stata adattata nell'ingl. *informatics*, in luogo di *data processing* o *computer science*; ad essa si deve poi, almeno in parte, la fortuna del suffissoide *-matic* o *-mat* (*bancomat*, *lavamat*, *telematica*, *lottomatica* ecc.).

Ma le lingue romanze otterranno pochi altri successi del genere, almeno in Italia (mentre Spagna e soprattutto Francia avranno la fermezza di proporre o imporre i loro *fichero* / *fichier* [per *file*], *asunto* / *matière* [per *subject*], *correo electrónico* / *courrier électronique*, e in più, per la sola Francia, *matériel*, *logiciel* ecc.). Tra i termini italiani ad alta diffusione, posso citare la famigliola *affidabile affidabilità* (1961), dai francesi *fiable fiabilité* (calco dagli inglesi *reliable reliability* di John von Neumann, 1952)⁹, che non trova però nell'ambiente informatico il suo terreno di coltura privilegiato, e ritengo si sia diffusa da noi piuttosto per influsso delle telecronache Rai di automobilismo, da quando un Mario Poltronieri predicava esser meglio una vettura da Formula 1 modesta ma *affidabile* di una Ferrari potente ma soggetta a continui guasti.

Per il resto, l'italiano subisce senza reagire l'invasione degli anglismi, tutt'al più temperati dall'adattamento fono-morfologico: come *digitale*, che nell'ambiente della pubblicità sembra ammantarsi di un'aura magica tale da farlo preferire al rivale nostrano *numerico*. Non adattate invece sono altre voci, come *chip*, che relativamente all'elettronica si comincia a leggere nel 1965, scritto con l'*h* pur trattandosi della stessa parola che almeno dagli anni Trenta usavano i giocatori di poker per designare la puntata minima, e i dizionari avevano lemmatizzato in grafia "italiana"¹⁰. Oppure *input*, che nel linguaggio tecnico è collegato a *output* (dove anche il simbolo *I/O*, talora confuso con *I/O*), ma nella lingua comune è stato esteso a significare qualcosa come 'impulso, avvio, spinta', come testimoniano, a tacer d'altri, ZINGARELLI 2003 e GRADIT¹¹.

⁹ Termini che vennero presto accolti nel linguaggio della nascente missilistica statunitense: la trafilata anglo-franco-italiana è stata egregiamente illustrata da G. GHINASSI, *Affidabile, affidabilità*, «Lingua Nostra» XLIV (1983), pp. 83-86.

¹⁰ Dagli anni Novanta *chip* è divenuto di dominio generale anche nel mondo sportivo, dove designa un piccolo apparecchio (originariamente denominato *Championchip* dalla ditta olandese che lo brevettò) usato nel podismo e nel ciclismo per consentire un sicuro rilevamento di tempi e ordini d'arrivo anche nel caso di manifestazioni molto affollate.

¹¹ Che esemplifica con *dare l'input, un i. a qualcuno, a un progetto, a un'iniziativa*. "Necessito input", diceva già il computer in allegria avaria nella versione italiana del film *Corto circuito* (1986).

Poi, la coppia *bit / byte*, appaiata anche nella domanda “Quanti *bitfannunbait?*” che il preside dell’immaginaria, ma non troppo, scuola descritta da Domenico Starnone rivolge a bruciapelo ai suoi docenti fantozzianamente costretti a frequentare fuori orario corsi di informatica¹². *Bit* è felice tecnificazione di una comune parola inglese equivalente a ‘pezzettino’, che l’“inventore” John Tukey ha trasformato in estrema contrazione di *binary digit*: anche gli evocati moralisti della nostra lingua devono confessare l’incapacità strutturale di simili conii per l’italiano di matrice toscana. Invece, di *byte* (che da noi non è mai stato contrastato da qualcosa di simile al francese *octet*) stiamo assistendo, direi, alla progressiva emarginazione *in re* (come accadde per la vecchia lira), a causa della sua “svalutazione”, della sopravvenuta insufficienza di fronte alle necessità della tecnica moderna. Già una paginetta di scrittura senza troppi arzigogoli stilistici (ad esempio senza formattazioni *HTML*), “costa” qualche migliaio di *byte*, ovvero alcuni *kilobyte*; ma gli ordinari *file* odierni (si pensi a quelli contenenti immagini) arrivano talora a migliaia di *kilobyte*, cioè alle dimensioni di uno o più *megabyte*, ed è ormai impossibile lavorare con un *PC* la cui memoria non ascenda a svariati *gigabyte*¹³. Oltre a ciò, nel parlato i composti con *-byte* tendono all’ellissi del secondo elemento, che diviene così implicito nel prefissoide: *kappa* (che ha sostituito *kilo*), *mega*, *giga*, mentre appaiono all’orizzonte i *tera* e ulteriori multipli.

A proposito del *k*, lettera dell’alfabeto quasi scomparsa in Italia qualche decennio fa, ne va notato il rientro a pieno titolo, prima con una fiammata negli anni Settanta per suggestioni politiche (quelle che sopravvivono, direi stancamente, in forme come *okkupare*), e oggi piuttosto in relazione con la lingua dei computer¹⁴; cui va annessa anche la grafia *disk*, in alternativa a *disc* secondo la diversa origine e destinazione dei termini (più “antichi” gli *hard* e *floppy disk*, verosimile contrazione di *diskette*; più moderni i *compact disc*, inizialmente concepiti per musica in sostituzione dei dischi analogici di vinile)¹⁵. Altre invasioni di campo del *k* appaiono nei tipi *click / clickare* (e *clikkare*: s’intende, coi pulsanti del *mouse*), e in abbreviazioni tipiche del già citato, contiguo settore dell’*SMS* (ma riscontrabili anche negli appunti studenteschi delle lezioni universitarie) quali *ki* e la famigerata *xké* ‘perché’.

¹² *Ex cattedra*, Milano 1989, p. 63.

¹³ È quasi superfluo ricordare che in campo informatico i multipli non esprimono potenze di 10 ma di 2: così il primo elemento *kilo-* designa 2^{10} , cioè 1024; *mega-* 2^{20} e *giga-* 2^{30} .

¹⁴ All’effetto della quale si somma, da pochi anni, la disposizione internazionale che nei documenti ufficiali prescrive forme come *kilometro* o *kilogrammo*.

¹⁵ Ma MIONI 1992, pp. 269 e 270, usa ancora *compact-disk*. LANZARONE 1997, p. 437, cita un dizionario Microsoft-Mondadori del 1994 secondo cui “in lingua inglese è ormai diventata consuetudine impiegare la scrittura *disc* per indicare i dischi ottici e quella *disk* in tutti gli altri contesti informatici”. Secondo Lanzarone, “tale sofisticata distinzione, se non ha alcuna ragion d’essere linguistica per gli americani e gli inglesi, ancor meno può averne per noi italiani; tuttavia non è improbabile che si consolidi anche nel nostro Paese, per apprendimento passivo”.

Per restare nel campo di ortografia e pronuncia, attribuirei all'informatica quanto meno la corresponsabilità nell'incremento d'uso di altri due segni non compresi nei classici 21 del nostro alfabeto: *x* e *w*. La *x* è adibita talora come prefisso col valore di *extended* o simili, dal computer IBM *XT*, vale a dire *Extended Technology*, degli anni Ottanta, all'attuale e futuribile linguaggio *XTML*, *Extensible Markup Language*, che 'estende' le prestazioni del precedente *HTML*¹⁶. Ancor più dilaga la *w*, che grazie a Internet sembra stia consolidando la pronuncia /vu/ in luogo di /vi/ (o /vu/) "doppia". Fino a due o tre anni fa, quando un annunciatore Rai dava un indirizzo di sito web, macchinosamente compitava "doppia vu doppia vu doppia vu", mentre oggi è normale (anche nel parlato comune) dire "vu vu vu". Questa computazione /vu/ per la *w* potrebbe produrre anche l'effetto di uniformare in /vi/ la resa della *v* semplice, eliminando l'attuale, ancipite pronuncia /vi / o /vu/, dove anzi sembrava che /vi/ stesse perdendo terreno¹⁷: una contropinta, però, viene da un altro prodotto della moderna tecnologia informatica, il *DVD* (pronunciato, senza oscillazioni, *divudì*).

Esaurisco questo campo¹⁸ con una novità di carattere grafico, che ha largamente sedotto giornalisti e pubblicitari: la cosiddetta "chiocciola" (o anche "chiocciolina"), graficamente @ (molto raro, nel parlato italiano, lo scioglimento con l'originale inglese *at*, che per la sua brevità si presta a equivoci), geniale reimpiego da parte di tal Ray Tomlinson, nel 1972, dell'unico simbolo sulla tastiera che non comparisse in nessuna parola (se la spiegazione vulgata è degna di fede), ma che oggi, nell'era della

¹⁶ Ma si tenga presente anche la *XL* 'extra-large' dell'abbigliamento.

¹⁷ Se *La lingua italiana* di A.L. e G. LEPSCHY (Milano 1981, 1993), pp. 88-89, indicava decisamente /vi/ come pronuncia ufficiale, relegando /vu/ tra gli "altri modi, più locali, per nominare le lettere", L. RENZI (*Le tendenze dell'italiano contemporaneo*, «Studi di Lessicografia Italiana» XIV, 2000, p. 290) ha osservato: "nel Veneto, nella mia infanzia, *vu*, come nome della lettera dell'alfabeto, era antiquato, apparteneva alla lingua delle vecchie maestre. Si diceva comunemente *vi* [...]. Poi la pronuncia romana della TV, detta *ti-vù* (anzi *tivvù*), ha riportato in auge il vecchio nome della lettera anche nel Veneto, e oggi si dice *vu*, una forma che pareva condannata già negli anni Cinquanta". Analogamente, lo ZINGARELLI 2003 prescrive: "nome per esteso *vu*, raro *vi*". Pur disapprovando, CODOGNO, s.v. *WWW*, si aspetta un'evoluzione come quella qui prospettata: "Dire 'vuvuvù' è sicuramente sbagliato, visto che non c'è scritto VVV: ma nessuno si preoccupa, meno che meno il sottoscritto, che aspetta solo il momento in cui i vocabolari indicheranno la pronuncia di W come '/vu/, obs. /doppia'vu/' e quella di V come '/vi/, err. /vu/'".

¹⁸ Che tuttavia darebbe spunti per altre osservazioni, relative ad esempio alla diffusione del simbolo # (e relativa denominazione di *cancelletto*, la cui accezione informatica – di origine settentrionale secondo Codogno, che al Centro-Sud trova *fregno* e in Toscana anche *graticola* – manca in genere ai dizionari degli anni Novanta, ed è stata aggiunta in una delle ristampe della dodicesima edizione dello ZINGARELLI successiva al 1994); o del punto seguito da *it*, come nell'indicativo del "dominio" in Internet. Un esempio di quest'ultimo vezzo è dato dal titolo del manuale di L. SERIANNI e G. ANTONELLI, *Stil.it* (Milano 2002), che non è un indirizzo ma la sigla di una *Storia ipertestuale della lingua italiana*.

posta elettronica, viene spesso sostituito alla normale *a* in nomi propri o comuni di cui si voglia indicare un'attinenza col mondo della rete. Per esempio: *Uffa, arriva un po' troppa post@*, titolo di un servizio su «Panorama», 24-1-2002, p. 155, relativo allo *spam*; “faccia @ faccia col tuo dottore commercialista”, in manifesti pubblicitari di un sito web bolognese verso la fine del 2002. E nelle liste di discussione online è facile trovare *nickname* con una presenza ammiccante del simbolo: dall'esperienza di utente ricavo, negli ultimi mesi, un *c@rlone* e una *morg@na*.

Eccoci dunque a “navigare” nel mare magno di Internet¹⁹, questa estensione dell'informatica che ha enormemente sviluppato – anzi, direi, generalizzato – l'accesso degli italofoeni a schermi e tastiere. Si è già detto che la parola *Internet* mancava ancora ad ANTOLA ET AL. 1985-1987, dove tutt'al più si poteva trovare una scheda su *Rete* (alias *computer network*, in senso cioè generico), fornita di rimando al lemma *Posta elettronica* (esaurito in mezza colonna), in assenza di *e-mail*. Non è il caso di esemplificare l'odierna pervasione delle tecnologie di rete, per esempio l'onnipotenza dei motori di ricerca che ormai sono divenuti il primo strumento di lavoro anche degli studenti di lingua italiana (a dispetto dell'esistenza di dizionari cartacei sempre più ricchi e aggiornati, ma anche, fatalmente, più pesanti e costosi): il lato positivo della faccenda è che Internet permette anche ai non specialisti di acquisire informazioni in settori abitualmente loro estranei²⁰, semmai con uno spostamento del problema alla tappa successiva, l'individuazione dei soli dati veramente utili tra l'enorme quantità che appare sullo schermo. Vediamo piuttosto le conseguenze linguistiche, le interazioni tra lingua informatica e lingua comune: che vanno nei due sensi, rendendo ormai difficile stabilire se forme come *azzerare*, *chiavi in mano*, *compatibile*, *editare*, *in tempo reale*, *opzione*, *ottimizzare* ecc. siano nate dalla lingua comune (ovvero da altri linguaggi settoriali) e da questa passate al linguaggio informatico, oppure siano partite dall'ambiente del computer per lanciarsi alla conquista dell'uso comune.

Sicuramente l'informatica ha dato una spinta decisiva a quasi tutte: tra le locuzioni più recenti e di largo uso, indicherei (*è un*) *problema suo/tuo*, nel senso di “queste piccolezze non mi tangono, che se la sbrighi lui”. Mi è capitato ad esempio di leggere nel 2001, in un'inchiesta sui cosiddetti “tagliatori di percorso” promossa da un mensile di podismo, una risposta di questo tono: “[Se quella tale ha preso un pas-

¹⁹ Che ormai va stabilizzando l'accentazione sdrucchiola *internet*, all'inglese (l'unica accettata dalle edizioni più recenti dei vocabolari ZINGARELLI), in luogo della più classica *internèt*, ancora ammessa, in alternativa, dal GRADIT.

²⁰ Per dare spazio a un altro risultato dell'esperienza personale, segnalo come una recente inchiesta lessicologica, indirizzata a una lista di discussione di non linguisti, abbia trovato la risposta più pronta ed esauriente per opera del responsabile amministrativo e risorse umane di un'azienda del settore farmaceutico, capace di arrivare, attraverso i motori di ricerca, da un lemma di Crusca a una novella di Pirandello.

saggio in auto durante una corsa], è un problema suo”²¹. La provenienza informatica del modo non è trasparente, ma il corrispondente lemma di CODOGNO 1998 ricorda la creazione da parte di un umorista inglese, Douglas Adams, di “Someone Else’s Problem” (abbreviato *SEP*), ‘problema di qualcun altro’, che fu adottato dagli amministratori di sistemi per disinteressarsi di un incidente capitato a uno dei loro amministrati, ed estensivamente dagli esperti di informatica per indicare la loro superiorità di fronte a problemini che angustiano i meno competenti.

Qualche anno fa Umberto Eco (a sua volta, grande propagatore di cultura informatica, ad esempio col *Pendolo di Foucault* del 1988), reagendo al luogo comune secondo cui la trasmissione delle idee oggi tenda a farsi meno alfabetica e più visiva, meno testo e più figure, meno libri e più TV, replicava che la civiltà del computer sta invece riportando verso la comunicazione alfabetica. Ragionamento impeccabile ai tempi del DOS, meno dall’avvento di Windows e del *mouse*, che hanno reso di pubblico dominio, dalla metà degli anni Novanta (Windows 95 ha dato, credo, l’impulso decisivo) i comandi a *icona* prima diffusi solo nel più limitato ambiente MacIntosh²². Ora, nessuno di noi utenti comuni deve più digitare comandi come *backup*, *copy*, *dir*, *del*, *format* ecc., che (partendo dalle codifiche dei linguaggi Fortran e Basic) avevano caratterizzato l’epoca dai tardi anni Cinquanta ai primi Novanta; se scriviamo con Winword, ci si presentano le “barre degli strumenti” fornite dei simboli del foglio che si apre, delle forbici, della stampante, e di altre icone un po’ meno intuitive come il dischetto per “salvare”²³ o il pennellino “copia formato”. Anche molti comandi alfabetici sono resi più “iconici”, come, nella “barra di formattazione”, le lettere **G** *C* S del formato carattere appaiono rispettivamente in grassetto, corsiva e sottolineata, cosicché un utente può anche ignorare la denominazione di “grassetto” (come oggi avviene più spesso che non si immagini, anche tra studenti universitari) e lasciarsi guidare dalla figura.

Le stesse considerazioni valgono per gli altri programmi che *girano sotto*

²¹ «Corriere», n. 208, settembre 2001, p. 144 (la frase “Sì, è un problema suo” ricompare poi verso la fine del pezzo).

²² “Grande innovazione comunicativa della nostra epoca” è definita da A. PETRALLI (*Neologismi e nuovi media*, Bologna 1996, p. 48) “la ‘Graphic User Interface’ delle icone, delle finestre, dei mouse, ecc. [...] nata a cavallo degli anni Sessanta” ma che ha impiegato un quarto di secolo “per giungere sulle scrivanie di molti, grazie alla diffusione del personal computer MacIntosh a partire dal 1984. Con Windows 95 [...] la GUI conosce la sua definitiva consacrazione”. E MIONI 1992, p. 264, aveva osservato: “I programmi che fanno uso di *interfaccia grafica* sono più amichevoli nei confronti dell’utente [...]: con l’uso della grafica istituiscono una *metafora iconica* tra l’elaboratore e gli accessori usuali di una *scrivania* tradizionale”.

²³ Erroneo calco dall’inglese *save* ‘conservare’, presumibilmente adottato in italiano per l’identità della lettera iniziale (lo stesso fatto che ha consentito la più fedele traduzione tedesca *speichern*), e divenuto di uso generale.

Windows, di cui sono icone tipiche la clessidra, il cestino, il torchio che stringe i cassetti per la compressione *zip*, il telefono collegato allo schermo per le connessioni internet. In più, la diffusione della posta elettronica e quella, congiunta, dell'*SMS* ha messo in auge un altro tipo di comunicazione non verbale, quello delle *faccine* (parola che, per fortuna, è entrata nell'uso più di *emoticon* o *smiley*), o almeno delle cinque o sei più note, che combinano segni d'interpunzione e qualche lettera dell'alfabeto a mero scopo iconico (:D 'risata', :-O 'incredibile' ecc.).

Un altro carattere linguistico connesso all'esigenza di sinteticità, alla fretta con cui si inviano messaggi o impartiscono istruzioni via tastiera, è quello delle abbreviazioni, etichetta sotto cui si possono comprendere atti di vario genere:

- 1) il fenomeno, sicuramente non nato dai computer ma da essi amplificato su modello inglese, della giustapposizione dei sostantivi correlati, con ellissi della preposizione (*base dati*, *problema hardware*, *formato paragrafo*, *manuale utente*, *nome utente* alias *username*, *postmaster* ecc.);
- 2) gli acronimi o sigle, dagli stagionati *ASCII* e *PC* ai più moderni *CD-ROM*, dalle *FAQ* 'Frequently Asked Questions' a tanti altri relativi a Internet, cominciando dall'accessorio di base, il *modem* (in realtà *MoDem*, 'Modulator – Demodulator'), a *FTP*, *HTML*, *POP*, *SMTP*, *URL*, per finire con gli incipienti *MMS*, *UMTS*, *WAP*;
- 3) le abbreviazioni di parole troppo "lunghe" (come *mex* in luogo di *messaggio*, dettato dalle stesse ragioni di economia che spingono a usare *new* invece di *notizia*); una serie di abbreviazioni va a collocarsi in una categoria di nomi finora rara in italiano, i femminili invariabili in *-o* (una *demo*, una *macro*: quest'ultimo, un prefissoide che esprime da solo il significato dell'originario composto *macroistruzione*, cfr. LANZARONE 1997, pp. 485-486).

Restando nel campo degli affissi, si nota l'espansione di alcuni già ben acclimatati in altri settori: come *iper-* di *ipertesto* (che mancava ancora ad ANTOLA ET AL. 1985-1987, quando *ipermercato* era già di largo uso), o *inter-* di *Internet* e dei più anziani *interfaccia* o *interattivo*; o di suffissoidi come *-game* (dai *video-game* ai *libri-game*) e *-ware*, estratto questo da *hardware*, parola comune nell'angloamericano, indi tecnicizzata nell'uso informatico con l'aggiunta del complementare *software*, che a sua volta sta alla base dei composti più recenti quali *freeware* o *shareware*.

Come primo elemento di composti si è fatto largo *e*-²⁴ di *e-book*, *e-commerce*, *e-business*, *e-learning*, che nasce sì da *elettronico* ma contiene in sé anche la compo-

²⁴ La cui pronuncia corretta sarebbe /i/, contrastata però da quella all'italiana /e/, che sembra prevalere. Isolato, e ai limiti del vezzo effimero di stampo pubblicitario, l'uso di *e* come desinenza in «Destinazione STUDENTE», opuscolo diffuso nel giugno 2003 dalla fabbrica di computer Acer (alias «Acer»), che insiste soprattutto sulle risorse di Internet, col motto "Work Locally, Connect Globally".

nente semantica della sua realizzazione attraverso la rete: un *e-commerce* non è tanto un commercio ‘digitalizzato, codificato in forma elettronica’, ma quello che si realizza via e-mail, attraverso Internet. Se, a rigore, un *e-book* potrebbe anche essere un libro contenuto in un dischetto, il termine designa più comunemente un testo che si può leggere in rete, un libro *in linea* (per citare un altro sintagma, ovviamente ricalcato dall’inglese, che deve le sue odierne fortune alla rete).

Se questa dell’affissazione e della creazione di composti è una via che consente di generare un numero illimitato di neologismi, rimane più comoda, per gli utenti pigri e i “localizzatori” con limitata conoscenza del lessico italiano, l’importazione pura e semplice di angloamericanismi specie nel campo delle parole composte, dove l’inglese offre maggior concisione: *desktop, home page, login, mailbox, mailing list, network, newsletter*, e tra le parole semplici *browser, font, link* ecc. (per non tornare su altre già citate). È stato notato da Raffaella Bombi (1993, p. 88) che talvolta l’italiano ha sottoposto l’anglismo a un impoverimento semantico, a una specializzazione assente nel termine originario: è il caso di *hacker*, che dal significato neutrale o positivo di ‘appassionato programmatore’ è passato da noi a designare solo il ‘pirata informatico’.

I prestiti non integrati possono non piacere, ma in Italia niente e nessuno li contrasta, a differenza delle altre nazioni neolatine (specialmente la Francia, dopo la legge 31-12-1975 che codifica il nazionalismo linguistico) dove sono stati indicati sostituti locali, spesso non meno sintetici degli originali: ad esempio *bureau* per *desktop*²⁵, *accueil* per *home page*, *lien* per *link*, che in Spagna diviene anche *liga* (dal parlato spagnolo segnale poi il gradevole adattamento *emilio* per *e-mail*)²⁶.

Dagli anglismi nella veste originale si ottengono derivati, formalmente italiani (nel senso che rispettano le nostre regole flessionali), ma semanticamente, e spesso anche ortograficamente, inglesi: ai termini già ricordati aggiungo per esempio *chattare, forwardare* (non soppiantato da *inoltrare*, sebbene il termine nostrano sia ufficializzato nella versione italiana di Outlook), *imputare (inputtare), linkare, log(g)arsi, sortare, trashare* (che, malgrado la sostituzione di *trash* con *cestino*, non trova in *cestinare* un concorrente autorevole), *zippare e dezippare*. Analogo trattamento avviene per cavalli di ritorno come *formattare, postare* (‘inserire un proprio messaggio in un forum o una lista di discussione internet’, ancora assente dai dizionari), *processare, quotare* ‘citare’, *supportare*; e ancora per termini che potrebbero anche includersi tra i calchi semantici, come *dedicato* (nel senso di ‘riservato, specializzato in una certa funzione’, su cui cfr. BOMBI 1993, p. 88) o *rilasciare* (‘immet-

²⁵ Come “metafora della superficie di lavoro di uno scrittoio (*bureau*) reale”, spiega il lessico telematico www.granddictionnaire.com/btml; e si rilegga l’osservazione di MIONI 1992 riportata in nota 22.

²⁶ Termine non meno simpaticamente tradotto in *mela* dal linguista friulano, trapiantato in Finlandia, Giorgio Colussi: ma suppongo sia un uso individuale.

tere sul mercato una nuova versione, *release*, di un prodotto': accezione ancora mancante ai dizionari)²⁷.

Una procedura di derivazione che appare molto produttiva è la formazione di verbi con *-izzare*, certamente calco dell'inglese *-ize* ma, a monte, "europeismo" che riconosce la sua origine nel greco classico: ecco dunque *visualizzare* (che rende l'ingl. *view* mantenendone l'iniziale per comodità di programmazione, come si è già visto per *save*>*salva*); *masterizzare* (non contrastato per ora dal gergale *bruciare*, a sua volta calco dall'ingl. *burn*)²⁸; e il macchinoso *scannerizzare*, ancor più pesante dei suoi concorrenti *scannerare* e *scansionare* (in corrispondenza del monosillabo ingl. *scan*, reso in spagnolo con *buscar* 'cercare' e in francese con *balayer* 'spazzare'), certo preferibile a *scannare* ma non all'etimologico *scandire* (il cui derivato *scansione* si è invece affermato).

Meno convinta è stata la ricerca di calchi semantici che non nascessero da passivo adattamento formale come negli esempi fatti poco sopra (*dedicato* e *rilasciare*, cui si può aggiungere *icona*), ma fossero specializzazione di significati già esistenti: come i già citati *rete*, *in linea*, o ancora *portale*, *protocollo*, *menù* (che però, nota BOMBI 1993, p. 88, nella nostra accezione di 'elenco di programmi, di possibilità', è un anglismo, e dunque potrebbe rientrare fra i tanti prestiti integrali). Eppure, di qualche felice sostituzione l'ultimo decennio del secolo ha il merito: *invio* per *enter*, *avvio* per *start* (che però resiste ancora nel "pulsante" di Windows), *cartella* per *directory*²⁹. Personalmente, apprezzo *baco* per *bug* e non sono contrario a *demone* per *daemon* (di un programma normalmente inattivo ma che entra in funzione se riceve determinate istruzioni: si veda l'esempio qui sotto), contributi all'"umanizzazione" di un linguaggio ancora troppo specialistico.

²⁷ Sul "modo inconsulto e sconsiderato di italianizzare senza propriamente tradurre molta della terminologia inglese" si sofferma, con dovizia di esempi, ARCANGELI 1992, pp. 53-57.

²⁸ La maggior dipendenza dell'italiano dall'inglese, la sua minor creatività in confronto al tedesco, è notata anche, proprio con l'esempio di *masterizzare* rispetto a *brennen*, da Edgar RADTKE nel saggio *Dialektalisierung im Computerbereich – eine hybride Modeerscheinung im Gegenwartsitalienischen?* («Italienisch» 48, novembre 2002, pp. 94-95), faticosa ricerca dei pochi adattamenti nei dialetti italiani di tecnicismi informatici.

²⁹ Per merito dei programmi MacIntosh, poi imitati in Windows: in generale, MIONI 1992, p. 265 notava che, quanto alla traduzione dei programmi, "la scelta più purista è quella adottata da Apple-MacIntosh, in cui l'assoluta maggioranza dei comandi è non solo tradotta, ma ripensata per funzionare in italiano". Fortunatamente sembra uscito dall'uso l'adattamento *direttorio*, che lo stesso Mioni (l. c., nota 11) attribuiva ai manuali esplicativi del DOS (mentre nel programma restava *directory*), ed era stato messo a lemma da ANTOLA ET AL. 1985-1987 con glossa: "Sebbene la parola direttorio sia un barbarismo derivato dal termine inglese *directory*, si è così diffuso da essere ormai divenuto di fatto una parola del linguaggio informatico italiano, al punto che i tentativi di tradurre il termine inglese con più appropriati vocaboli italiani, come *sommario* o *indice*, vanno scomparendo".

Che la via verso la piena fruibilità della comunicazione tramite Internet (un tipo di “lingua trasmessa” dove il *medium* condiziona fortemente il messaggio) sia ancora lunga e dallo sbocco incerto, vorrei provare con un altro prodotto dell’esperienza personale, uno scambio di e-mail intercorso non molto tempo fa (4 aprile 2002) tra il sottoscritto e un’impiegata del Ce.S.I.A., Centro sviluppo e gestione Servizi Informatici di Ateneo (che cura i collegamenti in rete dell’università di Bologna): certo, il mittente non era senza colpe (aggravate, anzi, dal suo ruolo ufficiale di custode della lingua italiana), ma chi gli ha risposto ne ha sopravvalutato le competenze informatiche, fornendo – soprattutto in forza dell’accumulo di tecnicismi, originari o superficialmente adattati – un esempio di lingua poco *user friendly*, malgrado l’esordio quasi familiare.

Avevo scritto:

Oggetto: Re: failure notice³⁰

Noto che dalle ultime due settimane è enormemente cresciuto il numero dello spam e degli email respinti dal mailer daemon.

Ne allego uno, precisando che io non avevo mai tentato di spedire il messaggio respinto, e non ricordo nemmeno di averlo mai ricevuto (se l’avessi ricevuto, l’avrei comunque messo nel trash immediatamente senza altre operazioni).

Pregherei il Cesia di controllare. Uno scandisk fatto sul mio Pc non ha evidenziato nessun virus interno.

Saluti.

Questa la tempestiva risposta dell’addetta:

Subject: R: failure notice

Salve,

direi che il messaggio è stato spedito attraverso una connessione telnet da pool-63.49.219.125.troy.grid.net verso hunter0@loa.com che non esiste, solo che nel campo From del messaggio forgiato c’è il suo indirizzo email ed è per questo che il demone di posta attivo sul server di dominio mx2-ld.pvd.loa.net spedisce al mittente presente nel campo From la notifica di non esistenza del destinatario.

In genere non si può far nulla perché il protocollo di posta non fa match fra i 2 campi from che sono presenti in una sessione telnet sulla porta 25 di un server di posta. Cioè è possibile che una qualsiasi persona connettendosi via telnet al server di posta sulla porta 25 top (il server accetta connessioni perché pubblico) possa mettere come mittente chiunque e anche come destinatario chiunque. È una caratteristica del protocollo SMTP.

Cordiali saluti.

³⁰ Il titolo riprendeva quello originale di un e-mail giuntomi in accompagnamento a un altro e-mail che non si era potuto recapitare e veniva dunque respinto al presunto mittente.

La risposta è tecnicamente ineccepibile, ma linguisticamente si pone ai piani alti del “tecnoletto”, in prossimità di un gergo per iniziati che non aiuta molto chi vorrebbe penetrare nel mondo della telematica. Soprattutto, direi che osti la densità dei tecnicismi inglesi, il loro eccessivo numero all’interno di ogni frase (“[...] non fa match fra i 2 campi from che sono presenti in una sessione telnet sulla porta 25 [...]”), mentre sarebbe produttivo dispensarli a dosi omeopatiche per favorirne il graduale assorbimento³¹.

In qualche frangente, un contributo per l’appropriazione collettiva del linguaggio informatico potrebbe venire (e sta venendo) dal ricorso a modi popolari già esistenti o creati ex novo su materiali di alta disponibilità: a questa categoria appartengono le citate *chiocciola* e *faccina*, e possiamo poi riferirci (desumendo dal glossario di Codogno) ai procedimenti formativi da cui sono nati *ciucciare* per ‘scaricare file dalla rete’, *impallarsi* o *inchiodarsi* (sostituti di *crashare*) per ‘bloccarsi, guastarsi improvvisamente’ di un computer, *fare a mano* (o *a manina*), di azioni che si compiono non automaticamente ma con procedure eseguite in sequenza alla tastiera, *piallare* ‘cancellare molti dati, riformattare un disco’, *smanettare*³². Mi pare significativa la locuzione *ciò è male / ciò non è bello*, che si usa familiarmente per commentare una mossa falsa, di cui il programma si vendica imponendo interminabili clessidre o addirittura la chiusura della sessione di lavoro (“questo programma ha eseguito un’operazione non valida e sarà terminato”), a meno che l’utente non riesca a salvarsi tornando indietro di un passo. È una traduzione di *bad thing*, aiutata nel suo successo dalla versione italiana dei film *I ghostbusters* (1984, 1987), e trovo che possa simboleggiare l’atmosfera sicuramente più distesa (sebbene, non ancora abbastanza) che circonda il lavoro al computer rispetto ai duri tempi del DOS, costellati da comandi perentori e impersonali annunci di repentine perdite di ore di lavoro, con disperazione dell’utente. L’interfaccia più “amichevole” di oggi, che impedisce di combinare guai irreparabili, si esprime da un lato con avvisi che compaiono a scher-

³¹ SPINA 1996, p. 240, nota l’instaurazione di una “retorica di rete”, di “abitudini linguistiche automatiche che portano all’uso di elementi ora dell’uno, ora dell’altro codice” (inglese e italiano); “con uno strano effetto di purismo rovesciato, i forestierismi non vengono avvertiti come tali e la lingua ‘altra’ [...] finisce per essere proprio l’italiano, lingua nazionale nella comunità reale ma varietà diatopica in quella virtuale”.

³² Su questi e altri termini congeneri si veda il § 10, *L’italiano senza l’inglese*, alle pp. 460-462 di LANZARONE 1997. E potrebbe capeggiare una lista, per ora non molto pingue, degli italianismi all’estero il nome *pippo* attribuito a un file provvisorio: altra creazione popolare (connessa all’eroe del fumetto di Disney, nell’originale *Goofy*), favorita dalla comodità pratica della collocazione ravvicinata delle sue lettere nella tastiera. Codogno osserva che il modo più sicuro per capire se ci siano italiani al lavoro su una *workstation* straniera è vedere se esistono file denominati *pippo* (o anche, conseguentemente, *pluto* e *paperino*, laddove gli americani si valgono di *foo*, *bar*, *baz*).

mo (“spostare il file nel cestino?”, “eliminare in modo definitivo gli elementi selezionati?”), nello spirito del “ferma un attimo: ti rendi conto di quello che stai facendo?”, e dalla parte dell’utente mediante locuzioni bonarie, appunto come “ciò non è bello”.

Prima che dai tecnici, le risorse e l’utilità del linguaggio familiare sono state capite dai pubblicitari, da cui provengono messaggi accattivanti come questo, arrivato il 21 novembre 2002 nella mia casella di posta elettronica senza essere sollecitato, e tuttavia da apprezzare per la qualità linguistica:

Oggetto: Problemi con il PC? Risolvili con Red Hat 8.0!

Caro Xoomer³³,

non sopporti quando il tuo computer si rallenta o si impalla? Non perdere la calma! Con Red Hat 8.0, l’ultimissima versione di Linux, i problemi del tuo PC hanno i minuti contati! [...]

Perché passare a Linux Red Hat?

- Linux sfrutta tutte le capacità del tuo processore: con Linux, quindi, il tuo computer lavora molto più velocemente.
- Linux offre una stabilità superiore e non ti blocca il computer costringendoti a riavviarlo e a perdere tutti i dati che non avevi ancora salvato.
- Installando Linux sul computer non devi disinstallare il sistema operativo che stai attualmente utilizzando [...].

Come vediamo, dai pubblicitari (più spesso responsabili di un’antilingua che non meriterebbe tutte le attenzioni dedicate dai linguisti) può venire un insegnamento: perfino nell’ostico ed americaneggiante settore informatico, fatta la tara di stranierismi integrali (*computer*) o adattati (*processore*, *salvare*) ormai saldamente nell’uso, si può scrivere italiano per tutti gli italiani.

Riferimenti bibliografici e sigle

ANTOLA ET AL. 1985-1987 = A. ANTOLA, L. MEZZALANA, R. NEGRINI, N. SCARABOTTOLO, *Dizionario di informatica*, Milano 1985-1987.

ARCANGELI = M. ARCANGELI, *Alla ricerca della parola perduta. Fatti e misfatti del linguaggio dell’informatica*, «Cultura e scuola» 122 (aprile-giugno 1992), pp. 48-58.

BOMBI 1993 = rec. di *The third Barnhart Dictionary of New English* (New York 1990), «Lingua Nostra» LIV (1993), pp. 86-88.

³³ Vale a dire, utente, o iscritto alla *mailing list*, del sito www.xoom.it.

- CODOGNO = M. CODOGNO, *Il gergo telematico* (online, all'indirizzo www.beatles.csel.it/gergo e raggiungibile da vari altri siti e motori di ricerca; 1ª ed. 1993; nuova ed. 1998, continuamente aggiornata).
- CORTELAZZO - CARDINALE = M. CORTELAZZO, U. CARDINALE, *Dizionario di parole nuove 1964-1987*, Torino 1989².
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di T. DE MAURO, Torino 1999-2000.
- LANZARONE 1997 = M. LANZARONE, *Note sulla terminologia informatica*, «Studi di Lessicografia Italiana» XIV (1997), pp. 427-507.
- MARRI 1992 = F. MARRI, *Tendenze della varietà informatica nell'arco di mezzo secolo*, in *SLI 33, Linee di tendenza dell'italiano*, Atti del XXV Congresso della Società di Linguistica Italiana, Roma 1992, pp. 225-253.
- MARRI 1994 = F. MARRI, *La lingua dell'informatica*, in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II, Torino 1994, pp. 617-633.
- MINERVA - INGRAMI 1997-1998 = T. MINERVA, C. INGRAMI, *Internet e linguaggio HTML*, Modena 1997-1998.
- MIONI 1992 = A. MIONI, *Il mio programma è più WYSIWYG del tuo e controlla anche vedove e orfani. Il computerese da lingua specialistica a lingua comune*, in *SLI 33, Linee di tendenza dell'italiano*, Atti del XXV Congresso della Società di Linguistica Italiana, Roma 1992, pp. 255-271.
- SPINA 1996 = S. SPINA, *L'italiano nella ragnatela*, «Italiano e oltre» XI (1996), pp. 236-243.
- ZINGARELLI 2003 = *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, 12ª ed. [1994], 10ª ristampa annuale, Bologna 2002.

Lingue speciali e varietà gergali

PER L'ORIGINE ITALIANA DEL FRANCESE GERGALE ZIFOLET

MASSIMO POETTO

'Sexe de l'homme' è il valore della voce, registrata in primis in PERRET 1982 (p. 346; successivamente 1995, p. 344a), quindi in un romanzo del 1987 di San-Antonio (Frédéric Dard) il quale, nell'ambito della sua creatività linguistica¹, altrove già presenta² le varianti *zifollet* (a. 1981), *zifolette* (dal 1972)³ e, con apocope, *zifolo* (a. 1988).

Quanto alla provenienza, la derivazione (unitamente a *zigouflet* e *zigouflette*)⁴ < arab. maghreb. *zeb* 'penis' quali "alterations probables et resuffixations arg[otiques]"⁵, appare formalmente poco convincente.

Più realistico risulta invece scorgere in *zifolet* e simili⁶ un prestito alquanto recen-

¹ Su cui vedi ad esempio BALDINGER 1988; LE DORAN - PELLOU - ROSÉ 1993, pp. 5-8 (*Avant-propos*); CALVET 1999, pp. 107-108.

² La documentazione è desunta da LE DORAN - PELLOU - ROSÉ 1993, p. 466.

³ *Zifoletta* dà ROUAYRENC 1998, p. 26, sulla scia di «Dico-plus» 1992, p. 36 (P. ZIEGELMEYER) s.v. *Panais* 'id.'.

⁴ L'aggregazione è in PERRET 1982, p. 346 [= 1995, p. 344a], riprodotta in COLIN - MÉVEL 1990, p. 673a e ROUAYRENC 1998, p. 26.

⁵ COLIN - MÉVEL 1990, p. 673a, ripresi da ROUAYRENC 1998, p. 26.

⁶ Ma certo non in *zigouflet(te)*, per cui si tratterà d'una formazione su base comune ad altri sinonimi – e.g. *zigouigoui* (dal 1954; COLIN - MÉVEL 1990, p. 673b = ROUAYRENC 1998, p. 31; LE DORAN - PELLOU - ROSÉ 1993, p. 467a accanto all'estroso *zigougnof* [*Zigougnot*, «Dico-plus» 1992, p. 30 (P. ZIEGELMEYER), ricalcato da ROUAYRENC 1998, p. 26]), anche "Syn. de machin, truc, chose" (PERRET 1982, p. 347 / 1995, p. 344b) / 'Chose quelconque' (COLIN - MÉVEL 1990, p. 673b); *zigounette* (CARADEC 1998, p. 219a); non trascurabile pure *zigouzi* 'Objet quelconque' (COLIN - MÉVEL 1990, p. 673b) / 'Objet quelconque [=] bidule; machin' (CARADEC 1998, p. 219a) – provvista (qui verosimilmente sì) d'una "suffixation affranchie" ("[...] librement [l'argot] associe des suffixes fantaisistes (expressifs par leur étrangeté même) à des mots plus ou moins abusivement tronqués": H. Bonnard ap. COLIN - MÉVEL 1990, p. 746a; inoltre CALVET 1999, p. 56); *San-Antonio* offre (a. 1963) un esclusivo *zignouflet* (LE DORAN - PELLOU - ROSÉ 1993, p. 466a). Molteplici alterazioni, tra le quali *fignolet*, esibisce del pari la base *fign-* 'anus' (cfr. COLIN - MÉVEL 1990, p. 261a s.v. *fignard*, *fignon* etc.; ROUAYRENC 1998, p. 45).

te dall'omosemo ital. *zufolo*⁷, attestato altresì nel diminutivo con connotazione affettiva (com'è, del resto, per *zifolet*⁸) *zufoletto*⁹, con *-i-* per probabile influsso di *sifflet* 'fischietto', *siffler* 'fischiare'.

Analoghe denominazioni metaforiche – motivate dalla foggia – di strumenti a fiato mostrano, ancora in francese, ad esempio *flageolet* (a. 1912) e *clarinette* (a. 1960) – utilizzate, congiuntamente a *flûte*, pure in locuzioni attinenti alla 'fellatio'¹⁰ –, in perfetta rispondenza ai nazionali *piffero* (ant. *pifferina*), *clarinetto*, *flauto*¹¹.

Un altro caso – sempre nel settore della terminologia anatomica – di gergalismo italiano penetrato in francese è rappresentato da *taff(anar)(d)* "Postérieur [...] – Vers 1940. Francisation de *taffanari*, argot provençal (région de Marseille), lui-même de l'italien", i.e. *taff(anario)* 'id.' (torin., milan., etc. *tafanari*, di ampia diffusione)¹².

Bibliografia

- BALDINGER 1988 = K. BALDINGER, *Le langage argotique moderne (San Antonio) et les dictionnaires de langue (Rob[ert] 1985; Lar[ousse] 1971/78)*, «Travaux de linguistique et de philologie» 26 (1988), pp. 251-304.
- BATTAGLIA 1970, 1986, 2000, 2002 = S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, VI, XIII, XX, XXI, Torino 1970, 1986, 2000, 2002.
- BOGGIONE - CASALEGNO 1996 = V. BOGGIONE, G. CASALEGNO, *Dizionario storico del lessico erotico italiano. Metafore, eufemismi, oscenità, doppi sensi, parole dotte e parole basse in otto secoli di letteratura italiana*, Milano 1996.
- CANTAGALLI 1972 = R. CANTAGALLI, *Con rispetto parlando – Semantica del doppio senso*, Milano 1972.
- ⁷ Tra le occorrenze dialettali, il milan. 'Ziffol. Piffero. Sampogna. Zùfola' e 'gergo [...] Pinco. Mentula' (CHERUBINI 1839, p. 1809b).
- ⁸ Sulla suffissazione cfr. ROUAYRENC 1998, p. 80.
- ⁹ V. per entrambi BOGGIONE - CASALEGNO 1996, p. 255b e BATTAGLIA 2002, p. 1107a ad 2 / 1107b ad 8, anche per la documentazione piú antica; sul vezzeggiativo, inoltre, SCERBO 1991, pp. 61-62.
- ¹⁰ V., con rinvii, COLIN - MÉVEL 1990, nell'ordine pp. 264b-265a, 149a, 271a = ROUAYRENC 1998, pp. 28, 29; LE DORAN - PELLOUD - ROSÉ 1993, p. 364a. S'aggiunga *turlute* "Fellation": 'apocope probable de *turlututu*, flûte ou mirliton (emploi métaphorique). 1976', onde *turluter* "Pratiquer la fellation" (COLIN - MÉVEL 1990, p. 645a). Ulteriori innovazioni in *San-Antonio* (LE DORAN - PELLOUD - ROSÉ 1993, p. 460 con, i.a., *turlut* "penis").
- ¹¹ BOGGIONE - CASALEGNO 1996, pp. 253-254; in piú, e.g., GALLI DE' PARATESI 1969, pp. 53, 113 e CANTAGALLI 1972, p. 164 (*piffero*); BATTAGLIA 1986, p. 440b ad 2 (*piffero*) / 1970, p. 62c ad [1] (*flauto*); FORCONI 1988, pp. 161 (*piffero*), 82-83 (*flauto*); FERRERO 1991, pp. 258 (*piffero*), 101a (*clarinetto*).
- ¹² V. rispettivamente CELLARD - REY 1980, p. 787b = COLIN - MÉVEL 1990, p. 605b; BOGGIONE - CASALEGNO 1996, p. 564; BATTAGLIA 2000, p. 665a ad [1].

- CALVET 1999 = L.-J. CALVET, *L'argot*, Paris 1999².
- CARADEC 1998 = F. CARADEC, *Dictionnaire du français argotique et populaire*, Paris 1998.
- CELLARD - REY 1980 = J. CELLARD, A. REY, *Dictionnaire du français non conventionnel*, Paris 1980 (= 1991).
- CHERUBINI 1839 = F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV, Milano 1839 (rist. anast., Milano 1968).
- COLIN - MÉVEL 1990 = J.-P. COLIN, J.-P. MÉVEL, avec la collaboration de CH. LECLÈRE, *Dictionnaire de l'argot*, Paris 1990 (= 1994, 1996).
- «Dico-plus» 1992 = *Parler populaires et argots*, presentazione di A. DOILLON, «Dico-plus – Pour la mise à jour permanente des connaissances lexicales» XVI/52-53 ([Paris] avril 1992).
- FERRERO 1991 = E. FERRERO, *Dizionario storico dei gerghi italiani – Dal Quattrocento a oggi*, Milano 1991.
- FORCONI 1988 = A. FORCONI, *La mala lingua. Dizionario dello "slang" italiano – I termini e le espressioni gergali, popolari, colloquiali*, Milano 1988.
- GALLI DE' PARATESI 1969 = N. GALLI DE' PARATESI, *Le brutte parole – Semantica dell'eufemismo* Milano 1969³.
- LE DORAN - PELLOUD - ROSÉ 1993 = S. LE DORAN, F. PELLOUD, PH. ROSÉ, *Dictionnaire San-Antonio*, Paris 1993.
- PERRET 1982 = P. PERRET, *Le petit Perret illustré par l'exemple*, Paris 1982.
- PERRET 1995 = P. PERRET, *Le Perret illustré par l'exemple*, Paris 1995.
- ROUAYRENC 1998 = C. ROUAYRENC, *Le gros mots*, Paris 1998³.
- SCERBO 1991 = E. SCERBO, *Il nome della cosa[:] nomi e nomignoli degli organi sessuali*, Milano 1991.

Aree linguistiche

NOTA SULLE ALLOGLOSSIE DELLA REPUBBLICA POLACCA

FRANCESCO AVOLIO

Dal 1945, e per la prima volta nella sua storia, la Polonia – da sempre paese multietnico e plurilingue, luogo privilegiato di incontro e dialogo tra genti e fedi diverse (tant'è che, nel XVI secolo, si meritò la definizione di “terra senza roghi”) – ha il volto di uno stato quasi del tutto omogeneo per popolazione, lingua e religione, in cui mancano perfino “dialetti” nel senso italiano del termine; tale omogeneità è però la diretta conseguenza di eventi traumatici, risalenti alla conclusione del secondo conflitto mondiale, che pesano tuttora sulla coscienza nazionale polacca: la perdita di quasi il 50% del territorio della seconda Repubblica (anteriore al 1939) – annesso dopo Yalta all'Unione Sovietica (ed oggi rimasto alla Lituania, alla Bielorussia e all'Ucraina), con città di primaria importanza demografica e storico-culturale, quali *Wilno* (Vilnius) e *Lwów* (Leopoli); lo spostamento dei confini di circa 100 km verso Ovest; l'esodo (o la vera e propria deportazione) di oltre dieci milioni di persone.

Tali eventi – di cui da noi si sa ancora molto poco, malgrado le recenti aperture e l'intensificazione degli scambi commerciali e culturali tra la Polonia e l'Italia – hanno ovviamente alterato o sconvolto la fisionomia etnica e linguistica di molte aree, e tanto di quelle rimaste in Polonia, quanto di altre, ritrovatesi fuori dei confini dello stato o, prima del conflitto, rientranti nel Reich tedesco: si può anzi affermare con sufficiente sicurezza che le uniche zone non investite da questi veri e propri terremoti sono state quelle poste in prossimità del corso della Vistola, da Cracovia fin quasi a Toruń.

Ciononostante, alcune alloglossie sono tuttora presenti all'interno del territorio polacco, nei loro insediamenti storici o in altri luoghi, formando un quadro che, se è solo un pallido ricordo della situazione prebellica (quando circa un terzo della popolazione era composto da minoranze nazionali: Tedeschi, Ucraini, Bielorussi, Lituani, Ebrei ecc.), offre comunque più di un motivo d'interesse.

Si riportano qui di seguito, in ordine alfabetico, tutti i gruppi alloglotti, assieme ad altre indicazioni quali: a) il nome polacco; b) il voivodato (circoscrizione amministrativa che è un po' a metà tra le nostre regioni e province) di appartenenza, attuale (in corsivo) ed anteriore alla riforma del 1999 (l'abbreviazione è “voiv.”); c) la

posizione geografica; d) il nome dei centri più rappresentativi (quando noti). Ulteriori informazioni sono reperibili nelle singole voci. I gruppi preceduti dall'asterisco sono quelli nelle cui località mi sono personalmente recato, o dei quali ho incontrato alcuni rappresentanti.

***Bielorussi (Białorusini).** I loro villaggi si trovano nella parte nord-orientale del Paese, soprattutto tra la città di Białystok e la frontiera, nei voivodati *Podlaskie*, *Lubelskie* e, in parte, *Mazowieckie* (vecchi voiv. di Białystok, Łomża e Biała Podlaska). La religione predominante è quella ortodossa, mentre il bielorusso, nelle sue varianti locali – un po' diverse da quelle letterarie – resiste bene come codice della comunicazione quotidiana (per tutti gli usi ufficiali e con i forestieri si passa invece al polacco, parlato con un forte accento orientale, simile a quello russo e comune, del resto, alle popolazioni polacche circostanti). Il principale centro religioso è *Grabarka*, all'estremo Sud del voiv. *Podlaskie*, già in quello di Białystok, vicino a Siemiatycze – considerato un po' la Częstochowa ortodossa –, nella stessa Białystok esiste la poderosa *Cerkiew świętego Mikołaja* (chiesa ortodossa di San Nicola, con affreschi che sono la copia di quelli della Cattedrale di Kiev), ma i Bielorusi vivono oggi soprattutto nei villaggi rurali. Si segnala la produzione in lingua bielorusca del poeta Sakrat Janowicz, tuttora vivente e nativo di *Krynki*, borgo agricolo del voiv. *Podlaskie* rasente la frontiera (ma questo è un dato che è forse meno significativo di quanto non sembri, visto il già ricordato spostamento dei confini nell'immediato dopoguerra). Esistono inoltre giornali e periodici stampati in bielorusso.

***Casciubi (Kaszubi).** Gruppo slavo affine ai Polacchi, stanziato originariamente in buona parte della Pomerania centrale e orientale (attuale voiv. *Pomorskie*, che comprende, fra gli altri, il vecchio voiv. di *Gdańsk*, Danzica), i Casciubi o Cassubi sono assai diminuiti negli ultimi secoli, ma i nuclei superstiti, comunque, sono stati germanizzati solo superficialmente. Furono essi, inoltre, i fondatori di Danzica (Gdansk, in casciubo), città dalla tragica storia millenaria, distrutta e ricostruita più volte; ancor oggi nel centro storico c'è la *Dom Kaszubski* ('casa dei Casciubi', centro culturale), anche se il loro dialetto vi si è estinto ormai da un pezzo, sommerso in varie ondate dal polacco e dal tedesco. Sopravvive invece piuttosto bene in alcune cittadine e villaggi dell'entroterra sud-occidentale, tra le quali *Kartuzy* (9000 ab., con un bel museo etnografico) e *Kościerzyna*, da sempre rivali ed entrambe certe di rappresentare la "piccola capitale" della Casciubia, regione ricca di laghi e in costante sviluppo turistico.

Cechi (Czesi). Si trovano in diverse località nei pressi della frontiera con la Repubblica ceca, e per l'esattezza con la Boemia orientale (*Vychodočeský Kraj*) e la Moravia settentrionale (*Severo Moravský Kraj*), per esempio all'interno (e nei din-

torni) della cittadina di *Cieszyn* (37.000 ab., che forma un tutt'uno con la cittadina ceca di *Český Těšín*, non distante dal dinamico centro di Ostrava), nel voiv. *Śląskie* (il quale include il vecchio voiv. di Bielsko-Biała), in una zona in cui il confine politico è stato più volte modificato (anche militarmente), da ultimo nel 1920, con il trattato di Versailles; fino al 1918, peraltro, l'agglomerato, chiamato *Teschen*, era il centro di un ducato slesiano a predominanza tedesca. Oggi i rapporti dei Cechi con i Polacchi non sembrano conflittuali, anche perché esiste un commercio transfrontaliero piuttosto fiorente.

***Lemkowie** (manca un nome italiano). Montanari di origine ucraina, da circa quattro secoli in maggioranza di rito greco-cattolico ("uniati"), e detti anche "Ruteni". Si insediarono sui rilievi dei Carpazi, a cavallo dell'attuale frontiera polacco-slovacca (voiv. *Małopolskie* e *Podkarpackie*, già di Nowy Sącz e Krosno), colonizzando estesamente il territorio, al punto che alcune cittadine, come Muszyna (a pochi chilometri da Krynica, vedi più sotto), erano da essi considerate una sorta di *enclave* polacca all'interno della propria regione. Nel 1947, però, nell'ambito della famigerata "Operazione Wisła" – attuata soprattutto per vendicare i Polacchi massacrati durante la guerra nell'ex Polonia sud-orientale dalle armate nazionaliste e filonaziste ucraine dell'UPA, e della quale, comunque, la stragrande maggioranza dei Polacchi rimase all'oscuro –, furono cacciati dai loro villaggi e dispersi nei territori occidentali (quelli ceduti dalla Germania), o "rimpatriati" in URSS. La loro cultura, però, non è stata del tutto distrutta, e da alcuni anni diversi nuclei familiari hanno cominciato a fare ritorno nei luoghi di origine, mentre si moltiplicano le iniziative, scientifiche ed editoriali, volte a riscoprirne e documentarne lingua e tradizioni. Di essi, comunque, restano oggi soprattutto alcune vecchie, suggestive chiese e chiesette di legno (in polacco *cerkwie*), a volte trasformate in chiese cattoliche e di solito in posizione appartata, nei pressi di piccoli cimiteri abbandonati di rito greco. Apparteneva a questa minoranza anche l'apprezzato pittore naïf Nikifor Drowniak (m. 1968), nativo di *Krynica*, nota località termale (13.000 ab.) del voiv. *Małopolskie* (già nella parte sud-orientale del voiv. di Nowy Sącz), non distante dal confine slovacco.

***Lituani (Litwini)**. Oggi – in seguito allo spostamento delle frontiere – sono pochissimi, e vivono nell'estremo nord-est, a ridosso del confine lituano, in piccoli villaggi agricoli della parte nord-orientale del vecchio voiv. di Suwałki (oggi parzialmente inglobato nel nuovo voiv. *Podlaskie*), a non grande distanza da questa città, nella zona di Puńsk e Seiny. Nonostante i difficili rapporti con i Polacchi e la loro amministrazione statale e regionale – dovuti sia a ragioni storiche (l'Unione polacco-lituana del 1569 viene oggi vista da molti Lituani, assai inferiori ai Polacchi numericamente, soprattutto come l'inizio di un lungo processo di assimilazione), sia a motivi politici, sia, anche, al riflesso degli altrettanto difficili rapporti fra le due etnie oltre

frontiera (prima in URSS e oggi nella giovane Repubblica ex sovietica di Lituania) –, hanno conservato piuttosto bene usi, costumi e lingua d'origine. Dopo il 1989 è stato consentito l'uso del lituano nelle insegne di qualche negozio; esistono poi gruppi folkloristici locali, mentre alcune attività didattiche cominciano ad essere svolte anche in lingua lituana, tramite primi, parzialissimi accordi transfrontalieri.

***Russi “vecchi credenti” (Starowiercy).** Minoranza piccola, ma di grande interesse storico e antropologico. I “vecchi credenti” sono così chiamati perché rifiutarono la riforma dell'ortodossia varata nel XVII secolo, decidendo (1660) di collocarsi al di fuori del Patriarcato di Mosca, e finendo così con l'essere scomunicati (1667). Per sfuggire alle persecuzioni, soprattutto durante il regno di Pietro il Grande, alcuni di essi, detti “Filipponi”, emigrarono in Polonia – terra da sempre ospitale con gli esuli religiosi di tutta Europa –, dove si stabilirono nelle zone di Ukta e Suwałki, nell'estremo nord-est della Polonia attuale (voiv. *Podlaskie*, già nel voiv. di Suwałki). Da allora, pur essendo divenuti bilingui (il polacco, al solito, è riservato agli usi ufficiali e ai rapporti con i forestieri), hanno conservato la fede religiosa (non hanno però una propria gerarchia ecclesiastica), la lingua e le antiche usanze russe legate al mondo rurale e alla famiglia. Bellissime le loro chiese, stracolme di icone nel più puro stile russo-bizantino.

***Slovacchi (Słowacy).** Vivono nei pressi della frontiera, nella bella regione collinare e montuosa di Orawa (parte sud-occidentale del vecchio voiv. di Nowy Sącz, attuale voiv. *Małopolskie*), che infatti – col nome di *Oravská dedina* – si estende anche in territorio slovacco. I nuclei più numerosi, frammisti comunque a famiglie polacche, sono nei villaggi di *Jabłonka*, *Orawka* e *Chyżne* (posto di frontiera con la Repubblica Slovacca, sulla strada per Cracovia e Zakopane). Benché le forme di tutela finora ottenute siano di fatto trascurabili, i rapporti con i Polacchi sono in genere buoni, fatta salva qualche polemica relativa a scritte e indicazioni stradali e alla lingua da usare durante le funzioni religiose nei santuari locali. Fiorente il piccolo commercio transfrontaliero, in specie di alcolici; in crescente sviluppo il turismo.

Słowińcy (Slovinzi, nome italiano raro, utilizzato da pochi, ad esempio da Hagège). Comunità della Pomerania originariamente di lingua e cultura slava, affine ai Casciubi e confinante con essi, fu poi, soprattutto dal XVII-XVIII secolo, profondamente germanizzata, al punto che in alcune guide, comprese le più informate e prestigiose, si dice che conservi “tradizioni e dialetto risalenti ai più antichi Germani”. Proprio per questo motivo, la maggior parte dei Słowińcy fu “rimpatriata” in Germania dopo il 1945, e il gruppo più compatto oggi rimasto è quello del piccolo villaggio costiero di *Kłuki* (nei pressi di Łeba, voiv. *Pomorskie*, già di Słupsk), vicino al lago Łebsko e al centro del Słowiński Park Narodowy (Parco Nazionale), che

vive di pesca e di un po' di turismo. La zona, di grandissimo interesse naturalistico e ambientale, è conosciuta con il nome di *Polska Sahara* 'Sahara polacco'.

***Tartari (Tatarzy).** Ultimo ricordo vivente dei temuti cavalieri tartari che poi combatterono per diversi secoli al fianco dei re di Polonia, abitano nel piccolo villaggio di *Kruszyniany*, con caratteristiche case in legno, nel nord-est del paese (voiv. *Podlaskie*, che include quello di Białystok, città da cui il paese dista circa 50 km, verso est), non distante da Krynki, a ridosso della frontiera bielorusa. Quasi del tutto polonizzati linguisticamente, hanno però conservato tratti somatici mongolici (qualche bimbo è biondo e con gli occhi a mandorla) e la religione musulmana (in paese c'è anche una moschea).

Tedeschi (Niemcy). Moltissimi sono emigrati dopo la guerra, quando la Prussia orientale e tutto il territorio tedesco ad Est dell'Oder-Neisse (con la Pomerania, la Slesia e una parte della Grande Polonia, da diversi secoli parte del Reich, anche se in origine di lingua e cultura slava, ed etnicamente a maggioranza polacca almeno fino al Seicento) furono annessi alla Repubblica Popolare Polacca, spostando ad Ovest i confini di quest'ultima ed inglobando così città importanti come *Szczecin*, Breslau (Breslavia, in polacco *Wrocław*, nella cui zona giunsero parecchi Polacchi orientali espulsi dai territori annessi all'URSS, e in particolare molti leopolitani) e altre. La situazione attuale dei territori ex tedeschi, insomma, ricorda da vicino quella dell'Istria, successivamente all'esodo della maggioranza degli Italiani. Ho potuto constatare personalmente, anzi, che – nell'ambito delle operazioni di polonizzazione di queste zone nell'immediato dopoguerra – perfino nei villaggi più piccoli ogni traccia della presenza dei Tedeschi è stata sistematicamente cancellata, arrivando a distruggerne le tombe e i cimiteri.

I gruppi germanofoni superstiti – ancora oggi di difficile quantificazione – vivono soprattutto in prossimità dell'odierna frontiera, nella Slesia e nella Pomerania occidentale, in località medie (ad esempio a Opole, ted. *Oppeln*, 128.000 ab.) o piccole, e dal 1989 hanno cominciato ad organizzarsi, dotandosi di riviste e giornali, radio e televisioni private, e dando vita ad iniziative pubbliche per la difesa della propria cultura.

***Ucraini (Ukraińcy).** Molto raramente vivono ancora nelle loro sedi storiche, cioè nella parte sud-orientale del territorio polacco d'anteguerra e attuale, perché quasi tutti furono "rimpatriati" in URSS dopo il 1945 (anche per reazione ai crimini commessi contro i Polacchi dalle armate ucraine filonaziste dell'UPA), oppure dispersi in regioni lontane, quelle cedute dalla Germania, nell'Ovest o nel Nord del Paese. Un nucleo abbastanza consistente sopravvive a *Banie Mazurskie*, nell'ex Prussia orientale (voiv. *Warmińsko-Mazurskie*, già in quello di Suwałki), a oriente della cittadina (11.000 ab.) di Węgorzewo, dove la convivenza con i polacchi (anch'essi, in grande

maggioranza, originari di altre zone) è sempre stata pacifica; c'è perfino un cimitero in cui Polacchi e Ucraini vengono sepolti insieme, malgrado le differenze di rito e alfabeto. Altri nuclei, più o meno compatti, si ritrovano – perché in parte con radici polacche – assieme ai Polacchi orientali espulsi dall'URSS, ad esempio nella zona di Wrocław (voiv. *Dolnośląskie*, già di Wrocław e Legnica) e in qualche altra.

Indicazioni bibliografiche

Riferimenti generali alle varie minoranze sono rinvenibili nelle voci della grande *Encyklopedia* della PWN (*Polskie Wydawnictwo Naukowe*, Edizioni scientifiche polacche, Varsavia), mentre i centri di ricerca più attivi sono la Cattedra di Studi Baltici e Orientali dell'Università "Adam Mickiewicz" di Poznań (titolare Prof. A. Majewicz) e alcune sezioni della Polska Akademia Nauk (Accademia polacca delle scienze) per esempio a Cracovia. È buona regola, però, procedere con una certa cautela, perché diversi studiosi, compresi alcuni fra quelli più giovani ed esperti, tendono ancora – certo anche per reazione al lungo silenzio imposto per oltre quarant'anni dal regime su tutte queste problematiche – a proiettare sulle ricerche scientifiche da loro stessi condotte le proprie opinioni *lato sensu* politiche o (pre)giudizi "etnici" e storici, in senso (oggi) esageratamente antipolacco o, all'opposto, filopolacco. Se questi (pre)giudizi vanno poi a sovrapporsi a quelli dei loro intervistati, non è difficile immaginare – in situazioni complesse come quelle qui riassunte – cosa possa venir fuori, soprattutto (ma non solo) sul piano antropologico, e per quali motivi la bibliografia disponibile non sia sempre di grande utilità e affidabilità per il pubblico italiano o, generalmente, per quello ancora poco pratico di queste zone d'Europa. Ad ogni modo, fra i riferimenti più recenti, si può consultare il volume *Language Minorities and Minority Languages in the Changing Europe*, a cura di B. SYNAK, T. WICHERKIEWICZ, Proceedings of the 6th International Conference on Minority Languages (Gdańsk 1-5 July 1996), Gdańsk, Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego (Edizioni dell'Università di Danzica), 1997, pp. 419.

Per le minoranze slavofone, qualche utile aggiornamento è rinvenibile negli *Atti del XII Międzynarodowy Kongres Slawistów* (Kraków 27 VIII-2 IX 1998) [(XII Congresso Internazionale degli Slavisti)], sezione *Językoznawstwo* (Linguistica), recentemente pubblicati, a cura di J. RUSEK, J. SIATKOWSKI e Z. RUSEK, dall'editore Wydawnictwo Energia di Warszawa (Varsavia); molti contributi, però, sono qui redatti, com'è ovvio, in lingue slave anche poco diffuse.

Are linguistiche

LANGUAGE DEATH: IL CASO DELL'ARBËRESH MOLISANO RISULTATI DI UNO STUDIO PILOTA

CARMELA PERTA

Introduzione

La più macabra delle metafore linguistiche, *language death*, corrisponde ad un fenomeno comune tra le lingue di minoranza: oggetto del presente lavoro è lo studio di una delle varietà alloglotte presenti sul territorio italiano, l'arbëresh, con lo scopo di descriverne lo stato di vitalità in tre comunità molisane. Una volta presentato il quadro teorico di riferimento sulle lingue obsolescenti, si procederà a illustrare la situazione dell'albanofonia in Molise ed i risultati di uno studio empirico condotto nelle sue comunità arbëresh.

Individuazione del campo di ricerca

Il processo di *language death* si riferisce a fenomeni le cui cause e conseguenze sono estremamente diverse tra loro¹. In questa sede verrà inteso in riferimento allo stadio finale di un processo sociolinguistico riguardante le lingue minoritarie: in una situazione di competizione tra una lingua di minoranza dominata e almeno una lingua dominante, le norme sociolinguistiche di scelta del codice adottate dai parlanti possono portare all'estinzione della lingua di minoranza.

Sebbene la morte di una lingua sia un fenomeno comune², lo studio delle lingue

¹ Secondo PAN - GLEASON 1986 tale processo è relativo a casi di estinzione di una prima o di una seconda lingua, a processi di erosione linguistica dovuti all'età del parlante e a situazioni di obsolescenza di una lingua minoritaria in contesti plurilingui.

² Negli ultimi cinquecento anni circa la metà delle lingue del mondo sono scomparse e altre centinaia sono in pericolo di estinzione in un futuro molto prossimo. Nel comunicato conclusivo dell'*International Linguistics Congress* tenutosi in Quebec nel 1992 si affermava: "As the disappearance of any one language constitutes an irretrievable loss to mankind, it is for UNESCO a task of great urgency to respond to this situation by promoting and, if possible, sponsoring programs of linguistic organizations for the description in the form of grammars, dictionaries and

obsolescenti non rappresenta da molto tempo oggetto specifico della linguistica³: il *corpus* dei dati riguardanti le dinamiche linguistiche di lingue obsolescenti è ancora abbastanza ridotto⁴ per costituire su base empirica la teoria della morte di una lingua⁵.

Un modello di morte di lingua

Hans-Jürgen SASSE 1992 ha elaborato un valido modello esplicativo dei processi di riduzione e morte linguistica, denominato *Gaelic-Arvanitika Model* (GAM), basato sull'analisi di studi sul campo compiuti sul gaelico scozzese e sull'*arvanitika*, l'albanese di Grecia. Tre fattori sono stati individuati come cruciali in tale processo:

- fattori extra-linguistici, ossia l'insieme di vicende storiche, culturali, economiche, politiche che hanno coinvolto e che coinvolgono il gruppo di minoranza. Questi costituiscono l'*External Setting* (ES);
- fattori che riguardano il comportamento linguistico del parlante, ossia *Speech Behavior* (SB);
- fattori di carattere linguistico, ossia l'insieme di mutamenti che interessano la lingua in via di estinzione, denominati *Structural Consequences* (SC).

L'interrelazione di tali fattori costituisce una catena implicazionale: i fenomeni di *External Setting* inducono un certo tipo di *Speech Behavior*, e il risultato è rappresentato da alcune conseguenze strutturali nella lingua in via di estinzione⁶.

texts, including the recording of oral literatures, of hitherto unstudied or inadequately documented endangered languages". La proposta è stata accolta dall'UNESCO: nell'Assemblea Generale del 1993 è stato promosso un progetto sulle *Endangered Languages*. Sono seguiti numerosi eventi significativi: nel 1995 è stata costituita la *International Clearing House for Endangered Languages* all'Università di Tokyo e la *Foundation for Endangered Languages* nel Regno Unito e lo stesso anno è stato istituito in America un *Endangered Language Fund*.

³ Solo negli anni Settanta del secolo scorso il settore nasce come una sorta di sottodisciplina della linguistica.

⁴ Riguardo al processo di semplificazione di natura fonologica si veda DRESSLER 1972, di natura morfofonologica DORIAN 1977, di natura morfologica DORIAN 1978 e DRESSLER 1977, di natura sintattica HILL 1973 e DORIAN 1973. Per quanto riguarda l'insieme delle caratteristiche strutturali di una lingua in via di estinzione si veda DORIAN 1973, 1977, 1978; DRESSLER 1972, 1977; HILL 1973, 1983; RANKIN 1978; TRUDGILL 1978; VOEGELIN - VOEGELIN 1977 e SCHMIDT 1985. I lavori riguardanti il bretone (DRESSLER 1991 in particolare), il gaelico scozzese (DORIAN 1981 in particolare) e l'*arvanitika* (TSITSIPIS 1981, 1983, 1998) presentano un'analisi linguistica completa delle tre lingue in via di estinzione in prospettiva storico-culturale, sociolinguistica e psicolinguistica. Non mancano studi di lingue minoritarie, presenti nel territorio nazionale, analizzate in tale prospettiva: DAL NEGRO 1999, 2001, GIACOSA 2001, MARRA 2000 e ZAMBONI - DEL PUENTE - VIGOLO 2001.

⁵ Il primo tentativo di una presentazione organica del fenomeno è costituito dal volume a cura di DORIAN 1989, in cui casi pratici assai diversi tra loro sono presentati in una prospettiva di convergenza tra fattori extra-linguistici e fattori linguistici.

⁶ Dai dati disponibili sulle lingue in via di estinzione, sembra che questi fattori seguano sempre questo ordine.

Il punto di partenza è costituito da una situazione diglottica che oppone la lingua *Abandoned* (A), lingua di un gruppo di minoranza e *low language*, alla lingua *Target* (T), la lingua di maggioranza, in funzione di *high language*. Da un punto di vista sociolinguistico il risultato sarà la crescita del bilinguismo collettivo, che si rifletterà in un impoverimento e/o mancato sviluppo lessicale in domini in cui la lingua egemone dispone di strutture più ricche e articolate, e in un accentuarsi dell'interferenza e semplificazione, la cui direzione va da T ad A, la quale ultima, però, continua ad essere intatta da un punto di vista funzionale⁷. Nel momento in cui vi è un cambiamento nell'atteggiamento sociolinguistico del parlante di A, come risultato di una messa in discussione della funzionalità della propria lingua, però, la situazione cambia. Infatti, la lingua T conquisterà gradualmente tutti i domini d'uso, e a sua volta l'uso ridotto della lingua A influenzerà la valutazione di questa da parte del parlante da un punto di vista socio-psicologico, contribuendo così allo sviluppo di atteggiamenti linguistici negativi verso la lingua A. Il parlante produrrà un duplice cambiamento: il passaggio da A a T come lingua primaria ed il passaggio da T ad A come lingua secondaria, processo definito da Sasse *primary language shift*⁸. La conseguenza estrema di questo cambiamento nel comportamento comunicativo dei parlanti è costituita dall'interruzione volontaria della trasmissione linguistica (*language transmission (LT)*) alla nuova generazione. L'unica fonte di dati della lingua A a disposizione degli apprendenti sarà allora costituito da ciò che occasionalmente si sente nell'ambiente familiare, i cui stimoli non sono sufficienti affinché si sviluppi una piena competenza nella lingua A: in conseguenza di tutto ciò il codice della lingua A presenta profondi fenomeni di sfaldamento dal punto di vista strutturale. Secondo Sasse⁹ questo scenario si verifica di solito in situazioni caratterizzate da una politica aggressiva da parte della comunità linguistica dominante che coscientemente e deliberatamente crea le basi per la valutazione negativa della lingua minoritaria¹⁰.

La fase successiva è caratterizzata da un fenomeno chiamato *language decay*¹¹, con i conseguenti processi di disintegrazione della struttura linguistica e la nascita, all'interno della comunità, di parlanti imperfetti, i *semi-speakers*, i quali, sia per un atteggiamento negativo nei confronti della lingua ormai secondaria, sia perché sono coscienti della loro limitata competenza (causata dalla discontinuità della trasmissione linguistica), si rifiuteranno, in misura sempre maggiore, di utilizzare la lingua obsolescente.

⁷ SASSE 1992, p. 14.

⁸ *Ibid.*, p. 13.

⁹ *Ibid.*, pp. 13-14.

¹⁰ Questa visione sembra essere un po' semplicistica, poiché le cause facenti parte dell'*external setting* possono essere varie: ad esempio lo scenario sopra delineato può essere causato da fattori legati al prestigio irradiato dalla lingua T.

¹¹ *Ibid.*, p. 15.

Naturalmente, lo stadio successivo corrisponde alla morte definitiva della lingua A, ossia alla fase in cui, secondo Sasse, la regolare comunicazione nella lingua A cessa: "My proposal is to define the final point of language death as the cessation of regular communication in the language"¹². Tale lingua, ormai non più utilizzata nei normali contesti comunicativi, a volte è conservata come codice segreto o lingua rituale.

L'intero processo può essere così schematizzato:

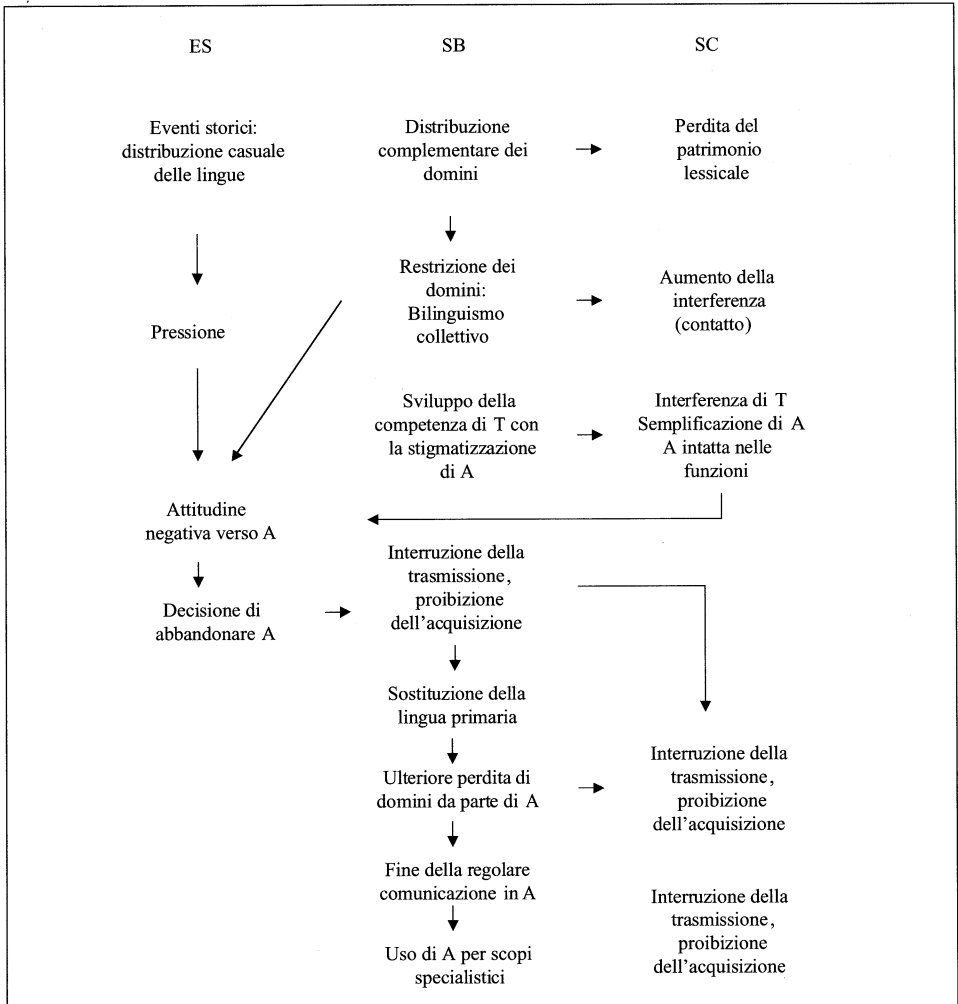


Figura 1. Modello di morte linguistica. Riadattato da SASSE 1992b, p. 19.

¹² *Ibid.*, p. 18.

I casi di morte linguistica analizzati fino ad oggi sembrano seguire le fasi del modello GAM, caratterizzato dalla formazione di un *continuum* di gradi di competenza. Nonostante questo, le basi empiriche a partire dalle quali il modello è stato elaborato non ci permettono di tracciare una tipologia della decadenza linguistica dalla valenza universale: infatti, le situazioni sulle quali il modello è stato messo a punto non sono adeguatamente diversificate nei fattori sociali ed economici, per cui ci si pone l'interrogativo se differenti condizioni extra-linguistiche non possano produrre effetti imprevisti nel comportamento linguistico dei parlanti dando vita a mutamenti strutturali diversi da quelli individuati.

L'albanofonia in Molise

Cenni storici

A seguito di un appello del re di Napoli, Ferrante I, e di papa Pio II (1463), i vescovi di Larino, cui apparteneva il feudo di Ururi, favorirono l'insediamento di gruppi albanesi, penetrati nel reame: nel 1461, infatti, lo stesso re Ferrante I di Aragona, figlio ed erede di Alfonso, per superare le lotte con la fazione angioina, aveva chiamato in aiuto Giorgio Castriota, che gli era legato da un debito di riconoscenza per essere stato aiutato, a sua volta da Alfonso contro il sultano Maometto II (1451-81); Giorgio inviò a Ferrante un grosso corpo di milizie seguito dalle famiglie. Così il feudo di Ururi, completamente distrutto dal terremoto del 1456, fu assegnato da Monsignor De Misseriis ai coloni albanesi, che dissodarono i terreni boscosi della località e costruirono l'abitato secondo i loro usi. Solo successivamente si sarebbero spostati nelle aree del Biferno e del Fortore, esattamente nelle attuali Portocannone, Campomarino, Montecilfone.

Dati sull'albanofonia molisana

Stabilire con precisione il numero dei parlanti arbëresh del Molise, e in Italia non è cosa facile: in seguito alla abolizione dai censimenti di qualsiasi riferimento alle minoranze alloglotte presenti sul territorio nazionale avutasi in periodo fascista, lo Stato repubblicano ha continuato ad ignorare tale realtà¹³. Gli unici dati a nostra disposizione, quindi, riguardano i censimenti immediatamente successivi all'unità d'Italia: 1901, 1911, e 1921¹⁴, dati che possono essere comparati con i risultati del-

¹³ Con l'unica eccezione dei gruppi linguistici dell'Alto Adige e della comunità di espressione slovena della provincia di Trieste, dove in particolare il quesito linguistico è stato posto fino al 1961.

¹⁴ In realtà anche nel censimento del 1861 si fa riferimento alle realtà alloglotte presenti in Italia, ma non sono considerate le tre comunità oggetto di indagine.

l'indagine condotta da Klaus Rother nel 1966¹⁵. La tabella seguente mostra i risultati per tre delle comunità molisane.

Tabella 1. Dati dal 1901 al 1966.

	1901			1911			1921			1966		
	Arbëreshë	Famiglie residenti	%	Arbëreshë	Famiglie residenti	%	Arbëreshë	Residenti	%	Arbëreshë	Residenti	%
Campomarino	308	381	80,8	360	383	94	1177	1464	80,1	2032	3076	54,8
Portocannone	463	505	91,7	499	508	98,2	2030	2034	99,8	2500	2773	90,1
Ururi	838	838	100	885	891	99,3	3798	3814	99,6	3206	3710	86,4

Nel caso dei censimenti del 1901 e 1911 i dati riportati riguardano il numero di famiglie arbëreshë sul numero di famiglie residenti, mentre in quello del 1921 e nell'indagine condotta da Rother si fa riferimento al numero di cittadini arbëreshë sul numero totale dei residenti nelle tre comunità¹⁶. Dai risultati si evince che, mentre la percentuale delle famiglie alloglotte dei primi due censimenti ha un andamento simile nelle tre comunità albanofone, il confronto dei risultati del 1921 e del 1966 mette in luce a Campomarino una tendenza completamente diversa da quella delle altre due comunità: al forte incremento demografico corrisponde una massiccia diminuzione dell'albanofonia.

Studio empirico sull'arbëresh del Molise

Tre comunità arbëreshë molisane, Campomarino, Portocannone e Ururi, rappresentano l'oggetto dell'indagine, condotta con l'obiettivo di descrivere il grado di vitalità della lingua minoritaria nelle rispettive comunità. In questa sede si presentano i risultati di uno "studio pilota" che sarà utilizzato come base per uno studio sociolinguistico a più ampio respiro, in cui, oltre alle variabili demografiche prese in considerazione nella seguente analisi, verranno considerate le variabili sociali qui volutamente tralasciate.

Metodologia

Al fine di individuare le caratteristiche della popolazione si è provveduto all'estrazione di un campione "randomizzato" per le tre comunità oggetto d'esame, segmentate in 7 fasce in base all'età dei parlanti nel modo seguente:

¹⁵ ROTHER 1968, pp. 1-20.

¹⁶ Secondo i dati riportati dal Centro Internazionale sul Plurilinguismo il numero dei residenti italiani facenti parte dell'Arberia è pari a 100.000 e solo 80.000 di questi conservano l'uso della lingua arbëresh.

- Fascia 0: residenti fra i 3 e i 5 anni;
- Fascia 1: residenti fra i 6 e i 10 anni;
- Fascia 2: residenti fra gli 11 e i 13 anni;
- Fascia 3: residenti fra i 14 e i 18 anni;
- Fascia 4: residenti fra i 19 e i 39 anni;
- Fascia 5: residenti fra i 40 e i 69 anni;
- Fascia 6: residenti oltre i 69.

Mentre le segmentazioni delle ultime quattro fasce corrispondono alle divisioni generazionali classiche della sociolinguistica, la segmentazione delle prime quattro si sovrappone a quella adottata nel sistema scolastico italiano. La scelta di tale criterio è dovuta alla maggiore attenzione rivolta alle nuove generazioni, ossia quelle che per prime potrebbero mostrare deficienze nella competenza in una situazione di decadenza linguistica.

Il campione è formato rispettivamente da 35 informatori per Campomarino, 32 per Portocannone, e 33 per Ururi.

I soggetti, nati e residenti in loco, sono stati divisi in fasce nella maniera sopra descritta:

Tabella 2. Campione di Campomarino.

	<i>Soggetti</i>
Fascia 0	2
Fascia 1	2
Fascia 2	3
Fascia 3	4
Fascia 4	8
Fascia 5	10
Fascia 6	6
TOT	35

Tabella 3. Campione di Portocannone.

	<i>Soggetti</i>
Fascia 0	2
Fascia 1	2
Fascia 2	2
Fascia 3	4
Fascia 4	7
Fascia 5	10
Fascia 6	5
TOT	32

Tabella 4. Campione di Ururi.

	<i>Soggetti</i>
Fascia 0	2
Fascia 1	3
Fascia 2	2
Fascia 3	3
Fascia 4	8
Fascia 5	10
Fascia 6	5
TOT	33

Gli informatori sono stati intervistati sulla base di un questionario formato da due sezioni tematiche:

1. Dati generali sul soggetto (età, sesso).
2. Competenza nella lingua arbëresh¹⁷.

Tutte le interviste sono state registrate.

Analisi dei dati

I dati sono stati analizzati nel modo seguente:

1. Utilizzo del pacchetto statistico SPSS al fine di stimare l'associazione tra le variabili¹⁸, ottenuta attraverso una "regressione categoriale"¹⁹. Questa procedura, usata per elaborare dati di natura qualitativa, è stata utilizzata per costruire una equazione lineare in grado di predire i valori di una variabile dipendente sulla base di specifici valori di variabili indipendenti.
2. Rappresentazione grafica delle variabili.

Campomarino

La figura seguente rappresenta la percentuale di parlanti arbëresh, con competenza attiva e passiva e monolingui italofoeni presenti a Campomarino:

¹⁷ Il tipo di competenza posseduta è stato riportato dagli stessi soggetti.

¹⁸ Le variabili a disposizione sono: 1. variabile dipendente: tipo di competenza del soggetto; 2. variabili indipendenti: sesso ed età.

¹⁹ Per un'introduzione alla statistica applicata alla linguistica si vedano: ANSHEN 1978, BUTLER 1985 e HOWELL 1997; per l'utilizzo del pacchetto SPSS si veda: KINNEAR - GRAY 2000; per i metodi di regressione e correlazione applicati alle scienze sociali si veda: COHEN - COHEN 1983.

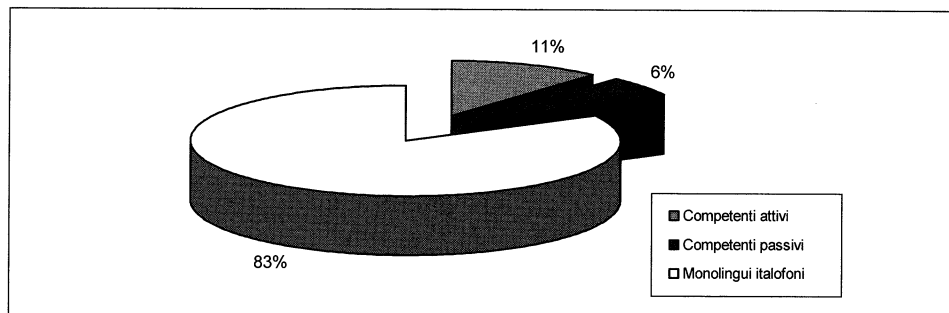


Figura 2. Tipologia di parlanti a Campomarino.

Al fine di “misurare” quanto della variazione nella competenza dei soggetti potesse essere spiegata attraverso le due variabili indipendenti, è stata usata la regressione categoriale:

Tabella 5. Competenza e variabili di background del soggetto a Campomarino.

Regressori

Età + Sesso	$R^2 = .323$, $R \text{ multiplo} = .568$, $p < .05$
Età	$Beta = -.568$, $p < .0001$
Sesso	$Beta = .000$, $p > .05$

Dalla tabella si evince che il modello dato dai due regressori “età” e “sesso” con un $R^2 = .323$, $R \text{ multiplo} = .568$ rappresenta un insieme di indicatori statisticamente significativi ($p < .05$), ossia capaci di rendere conto della variazione nella competenza. Il solo regressore “età”, però, con un $p < .0001$ risulta statisticamente significativo ed il segno negativo del coefficiente Beta mette in evidenza il fatto che l’età è direttamente proporzionale alla competenza: con l’aumentare dell’età aumenta il grado di competenza nella lingua arbëresh. L’interazione delle variabili è rappresentata nella figura seguente:

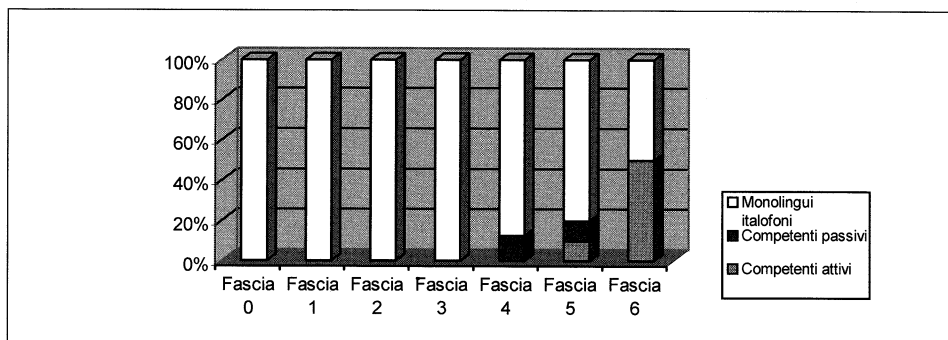


Figura 3. Competenza in base all’età a Campomarino.

Per quanto riguarda la variabile sesso, dal suo $p > .05$ si evince che non è un regressore statisticamente significativo. La figura seguente mostra il tipo di competenza secondo il sesso:

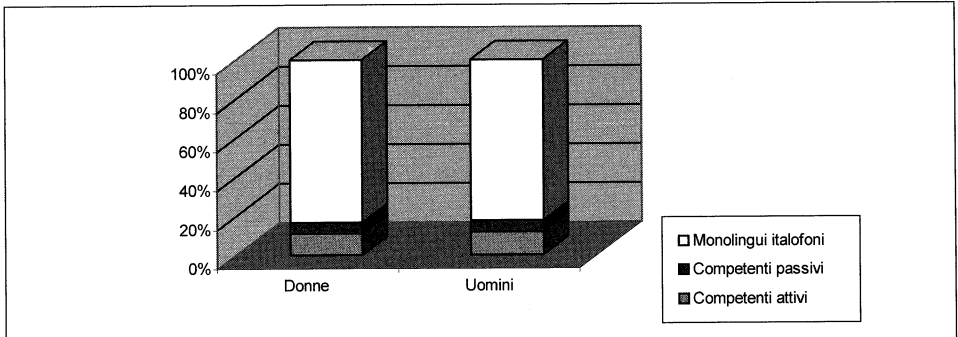


Figura 4. Competenza in base al sesso a Campomarino.

Portocannone

La percentuale di parlanti arbëresh e monolingui italofoeni è rappresentata graficamente nella seguente figura:

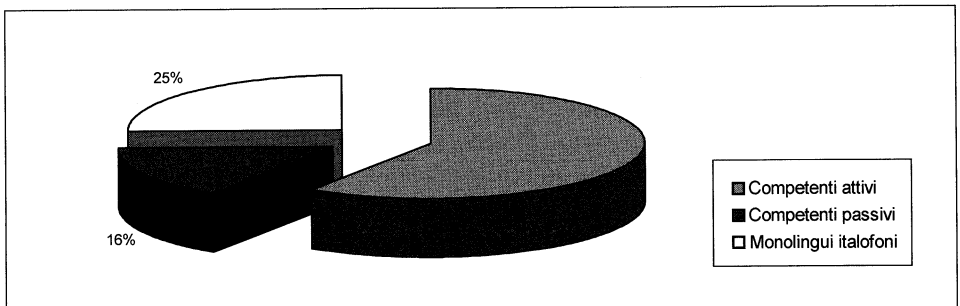


Figura 5. Tipologia di parlanti a Portocannone.

I risultati della regressione categoriale sono riportati nella seguente tabella:

Tabella 6. Competenza e variabili di background del soggetto a Portocannone.

Regressori

Età + Sesso	$R^2 = .457$, R multiplo = $.676$, $p < .05$
Età	Beta = $-.672$, $p < .0001$
Sesso	Beta = $.064$, $p > .05$

Il modello formato dalle due variabili "età" e "sesso" ha un $R^2 = .457$, R multiplo = $.676$ rappresenta un insieme di regressori statisticamente significativi ($p < .05$).

Come nel caso di Campomarino, solo l'“età” è statisticamente significativo con un $p < .0001$ ed il segno negativo del coefficiente Beta mette in evidenza il fatto che l'età è direttamente proporzionale alla competenza.

L'interazione tra la variabile dipendente e il regressore statisticamente significativo è presentata nella figura seguente:

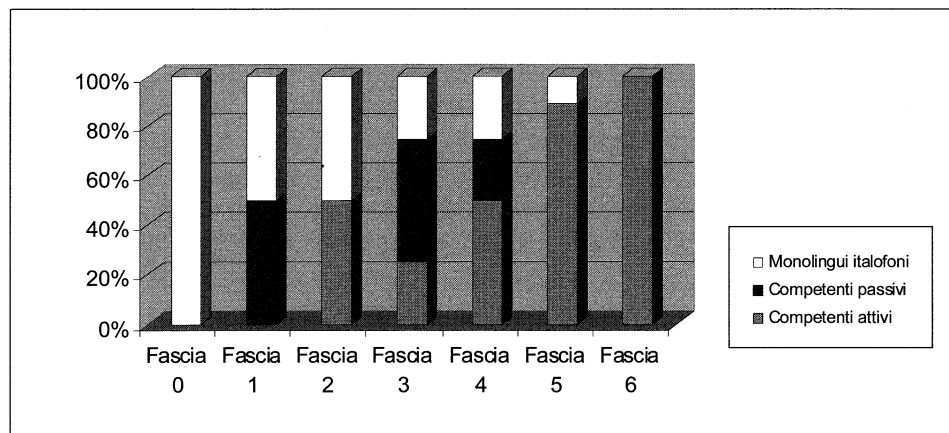


Figura 6. Competenza in base all'età a Portocannone.

La variabile “sesso” ha un $p > .05$ e, quindi, non risulta essere statisticamente significativa. La figura seguente mostra il tipo di competenza secondo il sesso:

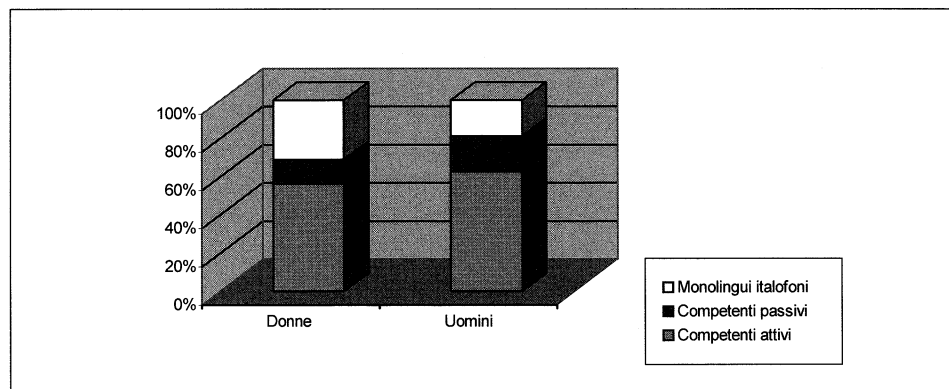


Figura 7. Competenza in base al sesso a Portocannone.

Ururi

La percentuale di parlanti arbèresh e monolingui di italiano è rappresentata per mezzo del seguente grafico:

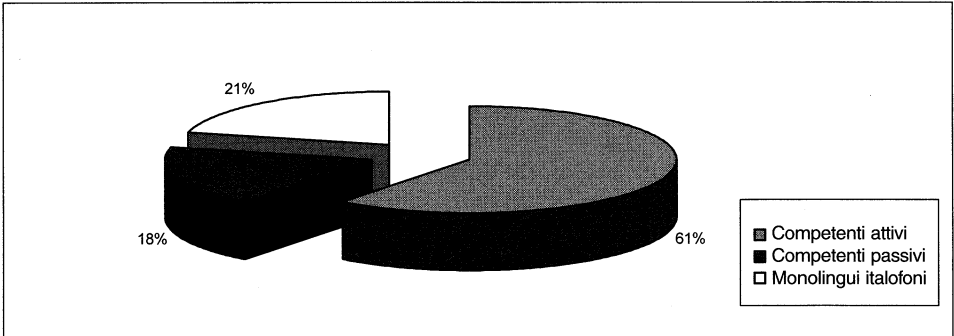


Figura 8. Tipologia di parlanti a Ururi.

I risultati della regressione per dati categoriali sono riportati nella seguente tabella:

Tabella 7. Competenza e variabili di background del soggetto a Ururi.

Regressori

Età + Sesso	$R^2 = .700$, R multiplo = .837, $p < .0001$
Età	Beta = -.825, $p < .0001$
Sesso	Beta = .104, $p > .05$

Il modello formato dai regressori “età” e “sesso” ha un $R^2 = .700$, R multiplo = .837 risulta essere statisticamente significativo ($p < .0001$). I coefficienti dei regressori presi singolarmente mostrano che la variabile “età”, con un coefficiente Beta = .825, è statisticamente molto significativa ($p < .0001$): anche in questo caso il grado di competenza cresce con l’aumentare dell’età. L’interazione tra la variabile dipendente ed il fattore statisticamente significativo è raffigurata nel seguente grafico:

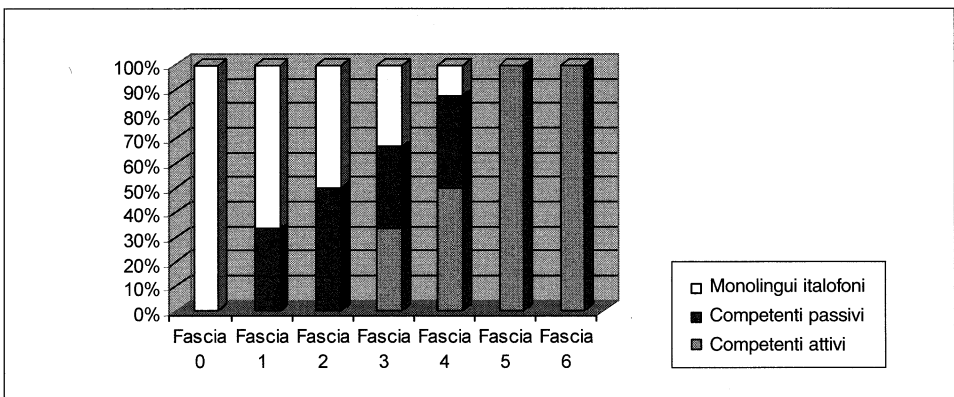


Figura 9. Competenza in base all’età a Ururi.

La competenza in base alla variabile “sesso”, statisticamente non significativa ($p > .05$) è raffigurata nella figura seguente:

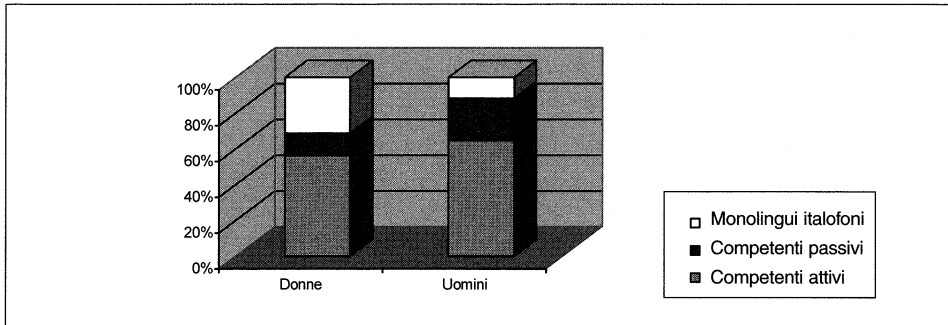


Figura 10. Competenza in base al sesso a Ururi.

Risultati: un confronto

Dai risultati si evince l'elevata differenza nel numero di parlanti attivi di arbëresh nelle tre diverse comunità. Tale variazione è rappresentata nella figura seguente:

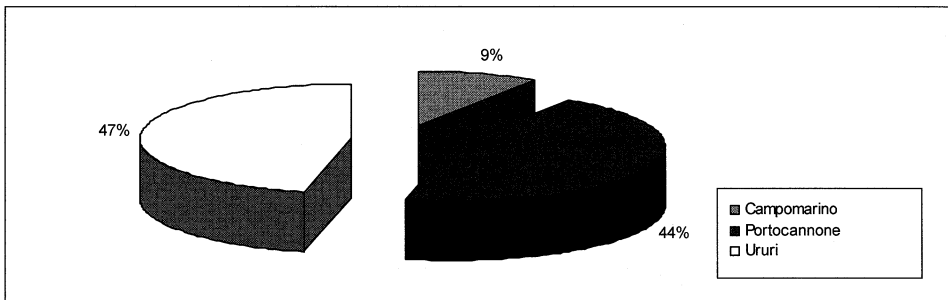


Figura 11. Competenza nelle tre comunità.

La situazione delineata a Campomarino è completamente diversa sia da quella di Portocannone sia da quella di Ururi: la percentuale di parlanti arbëresh nella prima comunità è nettamente inferiore rispetto a quella degli altri due paesi, che presentano una deriva molto simile.

Discussione

Volendo riassumere i risultati dell'indagine demografica condotta nelle tre comunità alloglotte, possiamo isolare due *trend* generali:

1) la competenza attiva nella lingua arbëresh è correlata all'età: la dimestichezza

con il codice nativo aumenta con l'aumentare dell'età. La situazione linguistica complessiva ravvisabile nelle tre comunità alloglotte si può inquadrare tra la fine della prima e l'inizio della seconda fase del modello teorizzato da Sasse: l'inesistenza o scarsa presenza di parlanti arbëresh nelle fasce più basse d'età prefigura infatti l'interruzione della trasmissione linguistica. Nelle fasce centrali di età dei soggetti di Campomarino vi è inoltre scarsa presenza di parlanti con competenza attiva, in aderenza ad una fase avanzata del secondo *stage*;

- 2) le tre comunità alloglotte, disposte secondo un *continuum* geografico, rappresentano anche un *continuum* linguistico: la percentuale di parlanti con competenza attiva in arbëresh aumenta procedendo da Campomarino per arrivare a Portocannone ed infine ad Ururi, ossia dalla parte più esterna della regione a quella più interna.

Comparando i risultati ottenuti con quelli dell'indagine di Rother, si evince che la situazione dell'albanofonia molisana è notevolmente mutata rispetto al 1966: la percentuale di albanofoni è inversamente proporzionale alla situazione demografica di Campomarino esplosa²⁰ dal 1966 ad oggi. Il motivo della notevole differenza tra tale percentuale sul numero dei residenti di Campomarino rispetto alle altre comunità può rinvenirsi nella sua stessa posizione geografica: la costa è stata, e continua ad essere, punto di arrivo dei flussi migratori provenienti non solo dall'interno della regione, ma anche da altre aree dell'Italia meridionale. Gli altri due comuni, invece, oltre a presentare un *trend* decrescente nella percentuale dei parlanti arbëresh, registrano una posizione invertita rispetto al 1966: mentre nell'indagine di Rother la percentuale degli albanofoni era superiore a Portocannone rispetto a quella di Ururi, sulla base dei risultati della presente indagine, oggi sembra essere il contrario.

Da questa analisi preliminare della situazione dell'albanofonia in Molise, emerge un quadro di progressivo declino dell'arbëresh, non confortato da facili prospettive di ripresa, dal momento che qualsiasi intervento risulta tanto più difficile quanto più è avanzato il processo di obsolescenza. Accanto ad una prospettiva così traumatica, però, possono essere individuate alcune possibilità di "rivitalizzazione" di una lingua di minoranza all'interno del panorama legislativo italiano²¹, in particolare in seguito all'approvazione della legge 482/1999²², che vuole rappresentare la prima attuazione del disposto contenuto nell'art. 6 della Costituzione, secondo cui "la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". La legge appena ricordata, dopo aver ribadito l'ufficialità della lingua italiana²³, prevede infatti che la

²⁰ Secondo il censimento del 2001 Campomarino conta 6758 abitanti rispetto ai 3076 del 1966.

²¹ Riguardo il quadro dei documenti di tutela delle minoranze linguistiche in Italia si veda AJELLO 1984; BARTOLE 1995; DAL NEGRO 2000; GUSMANI 1996, 2001; SAVOIA 2001 e ORIOLES 2003a, 2003b.

²² Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 20 Dicembre 1999, mentre il suo Regolamento di attuazione è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 13 Settembre 2001.

²³ L'art. 1 recita: "La lingua ufficiale della Repubblica è l'Italiano".

lingua delle minoranze storiche riconosciute²⁴ sia utilizzata come oggetto e/o mezzo di istruzione²⁵, nei documenti ufficiali²⁶, dai membri dei consigli comunali e dagli organi a struttura collegiale dell'amministrazione²⁷, dai mezzi di comunicazione²⁸, nella toponomastica²⁹ e nell'onomastica³⁰. Ovviamente questo complesso di disposizioni e le conseguenti prospettive riguardano anche la lingua albanese come lingua di una minoranza linguistica insediata entro i confini nazionali. Molte sono, però, le problematiche di carattere teorico e pratico che si annidano o scaturiscono dall'applicazione della Legge Nazionale³¹. Una tra le più scottanti è la normalizzazione delle lingue minoritarie, considerata come l'unico mezzo per impedire la "morte" di varietà sociolinguisticamente deboli. A questo punto, però, si apre una questione di particolare importanza: quale debba essere la varietà da utilizzare per un processo di *Ausbau*. Da una parte l'adozione della lingua standard di riferimento implicherebbe

²⁴ L'art. 2 recita: "la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo".

²⁵ In base all'art. 4 comma 1 "Nelle scuole materne dei comuni di cui all'art. 3, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua di minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado è previsto anche l'uso della lingua di minoranza come strumento di insegnamento".

²⁶ "[...] il consiglio comunale può provvedere [...] alla pubblicazione nella lingua ammessa a tutela di atti ufficiali dello Stato, delle regioni e degli enti locali nonché di enti pubblici non territoriali, fermo restando il valore legale esclusivo degli atti nel testo redatto in lingua italiana" (art. 8 comma 1).

²⁷ "[...] i membri dei consigli comunali e degli altri organi a struttura collegiale dell'amministrazione possono usare, nell'attività degli organismi medesimi, la lingua ammessa a tutela" (art. 7 comma 1).

²⁸ "Le regioni interessate possono altresì stipulare apposite convenzioni con la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo per trasmissioni giornalistiche o programmi nelle lingue ammesse a tutela, nell'ambito delle programmazioni radiofoniche e televisive regionali [...]" (art. 12 comma 2). "Le regioni e le province in cui siano presenti i gruppi linguistici di cui all'art. 2 nonché i comuni ricompresi nelle suddette province possono determinare, in base a criteri oggettivi, provvidenze per l'editoria, per gli organi di stampa e per le emittenti radiotelevisive [...]" (art. 14 comma 1).

²⁹ "[...] in aggiunta ai toponimi ufficiali, i consigli comunali possono deliberare l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali" (art. 10).

³⁰ "I cittadini che fanno parte di una minoranza linguistica riconosciuta [...] hanno diritto di ottenere, sulla base di adeguata documentazione, il ripristino degli stessi [nome e cognome] in forma originaria [...]" (art. 11 comma 1).

³¹ Tali problematiche sono state oggetto del Convegno "La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive", promosso dal Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università di Udine tenutosi a Udine dal 30 novembre al 1 dicembre 2001. Gli atti sono stati pubblicati all'inizio del 2003 nel numero monografico di «Plurilinguismo» 9 (2002), a cura di Vincenzo Orioles.

una possibile perdita dello stato di vitalità della lingua nei domini informali; dall'altra, l'adozione della varietà locale rappresenterebbe un grosso rischio, dovuto soprattutto alla mancanza di prestigio ed ai limitati ambiti d'uso della lingua.

Il contrasto fra queste due opposte tendenze sembra emergere anche dall'analisi della situazione delle comunità arbëreshë proposta di recente da Francesco Altimari³²: lo stadio finale di un passaggio graduale dall'oralità alla scrittura sarebbe rappresentato dall'adozione di un modello comunicativo centrato su uno "standard esteso" che, partendo dall'albanese, comprenderebbe alcune caratteristiche sia lessicali che morfosintattiche dell'arbëresh.

Quindi, in una situazione di normalizzazione risulta problematica e cruciale la questione dello spazio per le specificità locali, così come segnalato nel documento di profilo sociolinguistico stilato alla fine dei lavori del convegno udinese "La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive", dove si legge "le iniziative di standardizzazione delle forme scritte devono tenere in massimo conto le effettive forme orali anche nelle loro varianti; tali iniziative devono comunque presentarsi come solamente indicative, evitando ogni carattere costrittivo che può essere percepito dai parlanti come una grave forzatura e condurre a risultati opposti a quelli desiderati"³³.

La vera e propria rivoluzione ecolinguistica prevista dal dettato della legge 482/1999 risulta essere il primo presupposto necessario e indispensabile per una reale tutela delle alterità linguistiche, ma non bisogna dimenticare che per ottenere risultati pratici i provvedimenti istituzionali devono essere affiancati dalla volontà della comunità parlante a mantenere viva la propria lingua, scopo che può essere raggiunto solo utilizzando la lingua minoritaria negli scambi comunicativi quotidiani, un fattore quest'ultimo fondamentale per garantire la trasmissione inter-generazionale: le parole di Ellis e Mac a'Ghobhainm "a language cannot be saved by [...] getting official status for it, or getting it taught in schools"³⁴ sembrano essere più che adeguate in questo contesto, secondo cui, poiché è piuttosto la sinergia tra tutela dal basso, ossia la volontà e gli sforzi della comunità di tutelare la propria lingua, da una parte, ed una programmatica e flessibile politica linguistica nazionale, dall'altra, a rappresentare la chiave per il mantenimento di lingue minoritarie. A questo punto si potrebbe dunque osservare che è possibile e utile "smitizzare" la metafora biologica, facendo ricorso a un termine che già Denison preferiva usare al posto della "morte", ossia quello di "suicidio", che ha il pregio di sottolineare il ruolo attivo svolto dai parlanti nel processo di estinzione linguistica: "it is of course not languages which live and die, but those who speak them"³⁵.

³² Altimari, in *ORIOLES* 2003b.

³³ Tratto dal documento di profilo sociolinguistico in *ORIOLES* 2003b.

³⁴ ELLIS - MAC A'GHOBHAINM 1971, p. 128.

³⁵ DENISON 1977, p. 13.

Non sarà perciò una conclusione di circostanza esprimere la nostra convinzione che per consolidare i risultati qui esposti saranno necessari ulteriori studi sia sullo stato di vitalità dell'arbëresh molisano, sia sull'immagine che i parlanti arbëresh hanno dell'albanese standard d'Albania, nonché sul grado di identificazione con la comunità albanese della madre patria.

Riferimenti bibliografici

- AJELLO 1984 = R. AJELLO (a cura di), *Le minoranze linguistiche in Italia: stato attuale e proposte di tutela*, Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa 1984.
- ANSHEN 1978 = F. ANSHEN, *Statistics for linguists*, Rowley (MA) 1978.
- BARTOLE 1995 = S. BARTOLE, *Una convenzione per la tutela delle minoranze nazionali*, «Il Mulino» 44 (1995).
- BUTLER 1985 = C. BUTLER, *Statistics in linguistics*, Oxford 1985.
- COHEN - COHEN 1983 = J. COHEN, P. COHEN, *Applied multiple regression/correlation analysis for the behavioral sciences*, Hillsdale 1983.
- DAL NEGRO 1999 = S. DAL NEGRO, *Mantenimento, variazione e morte della lingua nel walser di Formazza*, in S. DAL NEGRO, C. WILLEIT, A. CARPENE, *Studi su fenomeni situazioni e forme del bilinguismo*, Milano 2001.
- DAL NEGRO 2000 = S. DAL NEGRO, *Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche. Qualche commento da (socio)linguista*, «Linguistica e Filologia. Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparete» 12 (2000).
- DAL NEGRO 2001 = S. DAL NEGRO, *La nozione di 'morte della lingua' alla luce di alcuni dialetti minoritari in Italia*, in A. ZAMBONI, P. DEL PUENTE, M.T. VIGOLO (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*, Pisa 2001.
- DENISON 1977 = N. DENISON, *Language death or language suicide?*, «International Journal of the Sociology of Language» 12 (1977).
- DORIAN 1973 = N.C. DORIAN, *Grammatical change in a dying dialect*, «Language» 49 (1973).
- DORIAN 1977 = N.C. DORIAN, *A hierarchy of morphophonemic decay in Scottish Gaelic language death: the differential failure of lenition*, «Word» 28 (1977).
- DORIAN 1978 = N.C. DORIAN, *The fate of morphological complexity in language death: evidence from East Sutherland Gaelic*, «Language» 54 (1978).
- DORIAN 1981 = N.C. DORIAN, *Language Death: The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*, Philadelphia 1981.
- DORIAN 1989 = N.C. DORIAN (a cura di), *Investigating obsolescence: studies in language contraction and death*, Cambridge 1989.
- DRESSLER 1972 = W.U. DRESSLER, *On the phonology of language shift*, in P.M. PERANTEAU, J.N. LEVI, G.C. PHARES (a cura di), *Papers from the eighth regional meeting of Chicago Linguistic Society* 8, Chicago 1972.
- W.U. DRESSLER 1991 = W.U. DRESSLER, *The sociolinguistic and patholinguistic attrition of Breton phonology, morphology, and morphonology*, in H.W. SELIGER, R.M. VAGO (a cura di), *First language attrition* 1991.
- DRESSLER - WODAK-LEODOLTER 1977 = W.U. DRESSLER, R. WODAK-LEODOLTER (a cura di), *Language Death*, «International Journal of the Sociology of Language» 12 (1977).
- ELLIS - MAC A'GHOBHAINM 1971 = P. ELLIS, S. MAC A'GHOBHAINM, *The problem of language revival*, Inverness 1971.

- GIACOSA 2001 = A. GIACOSA, *Decadenza e mantenimento della parlata Walser di Rimella*, in L. ONNIS, A. GIACOSA, B. FINGER, H. RECHENMACHER, *Aspetti linguistici e interculturali del bilinguismo*, Milano 2001.
- GUSMANI 1996 = R. GUSMANI, *La tutela delle lingue minoritarie tra retorica e buon senso*, in C. VALLINI (a cura di), *Minoranze e lingue minoritarie*, Atti del Convegno internazionale (Napoli 6-7 Aprile 1995), Napoli 1996.
- GUSMANI 2001 = R. GUSMANI, *A proposito della legislazione di tutela delle lingue locali*, in *Studi in ricordo di Guido Barbina I. Terre e uomini: geografie incrociate*, Udine 2001.
- HILL 1973 = J. HILL, *Language Death, Language Contact, and Language Evolution*, in S. WURM, R. McCORMACK (eds.), *Language Evolution*, Mouton 1973.
- HILL 1983 = J. HILL, *Language death in Uto-Aztecan*, «International Journal of the Sociology of Language» 49 (1983).
- HOWELL 1997 = D. HOWELL, *Statistical methods for psychology*, Belmont 1997.
- KINNEAR - GRAY 2000 = P.R. KINNEAR, C.D. GRAY, *SPSS for Windows made simple*, Hove 2000.
- MARRA 2000 = A. MARRA, *Il sistema dei casi nel nanaš dei croati molisani: processi di mutamento, decadenza e morte di una lingua*, inedita tesi di dottorato, Università di Pavia, 2000.
- ORIOLES 2003a = V. ORIOLES, *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Roma 2003.
- ORIOLES 2003b = V. ORIOLES (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni e prospettive. In ricordo di Giuseppe Francescato*, Atti del Convegno (Udine 30 novembre - 1 dicembre 2001), «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 9 (2002), Udine 2003.
- PAN - GLEASON 1986 = B.A. PAN, J.B. GLEASON, *The study of language loss: models and hypotheses for an emerging discipline*, «Applied psycholinguistics» 7, 3 (1986).
- RANKIN 1978 = R.L. RANKIN, *The unmarking of Quapaw phonology: A study of language death*, «Kansas Working Papers in Linguistics» 3 (1978).
- ROTHER 1968 = K. ROTHER, *Die Albaner in Südtirol*, «Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft», Bd. 110 (1968).
- SASSE 1992 = H.J. SASSE, *Language decay and contact-induced change: similarities and differences*, in M. BREZINGER (a cura di), *Language death. Factual and theoretical explorations with special reference to East Africa*, Berlin 1992.
- SASSE 1992 = H.J. SASSE, *Theory of language death*, in M. BREZINGER (a cura di), *Language death. Factual and theoretical explorations with special reference to East Africa*, Berlin 1992.
- SAVOIA 2001 = L.M. SAVOIA, *La legge 482 sulle minoranze linguistiche storiche*, «Rivista Italiana di Dialettologia» 25 (2001), pp. 7-50.
- SCHMIDT 1985 = A. SCHMIDT, *Young people's Dyirbal: An example of language death from Australia*, Cambridge 1985.
- TRUDGILL 1978 = P. TRUDGILL, *Creolization in reverse: Reduction and simplification in the Albanian dialects of Greece*, «Transactions of the Philological Society» (1976-1977).
- L.D. TSITSIPIS 1981 = L.D. TSITSIPIS, *Language Change and Language Death in Albanian Speech Community in Greece. A sociolinguistic Study*, inedita Ph.D. dissertation, University of Wisconsin, Madison 1981.
- TSITSIPIS 1983 = L.D. TSITSIPIS, *Language shift among the Albanian speakers of Greece*, «Anthropological Linguistics» 25 (1983).
- TSITSIPIS 1998 = L.D. TSITSIPIS, *A linguistic anthropology of praxis and language shift*, Oxford 1998.
- VOEGELIN - VOEGELIN 1977 = C.F. VOEGELIN, F.M. VOEGELIN, *Is Tübatulabal de-acquisition relevant to theories of language acquisition?*, «International Journal of the Sociology of Language» 43 (1977).

RASSEGNA CRITICA

FRANCO FABBRO (ed.), *Advances in the Neurolinguistics of Bilingualism. Essays in Honour of Michel Paradis*, Forum, Udine 2002, 368 pp.

“Aphasia as a *linguistic* problem” e “brain damage has long been one of the primary sources of information about the organization of language in the brain and its study provided [...] the foundation for the field of neurolinguistics”. Queste frasi, tratte dal contributo di M. Mack intitolato *The Influence of Neuroscience upon Linguistics from a Historical Perspective* (p. 149 e 148 rispettivamente), racchiudono in sé il filo conduttore dei lavori raccolti nella silloge curata da Franco Fabbro e dedicata alla figura scientifica dello studioso canadese Michel Paradis, che ad un tempo offre lo spunto per fissare lo ‘stato dell’arte’ della ‘neurolinguistica del bilinguismo’, settore di studi che vede in Michel Paradis una figura di riferimento imprescindibile. Dopo la sezione iniziale in cui vengono presentati il *curriculum vitae* e la bibliografia dello studioso, il volume si apre con il contributo del curatore (*Introduction: Michel Paradis’ Contribution to Neurolinguistics*), che passa analiticamente in rassegna i temi centrali dell’attività scientifica del festeggiato: il saggio permette di acquisire una visione d’insieme della intensa attività di ricerca di Paradis che spazia dagli studi sull’afasia nei bilingui a quelli sul cervello dei bilingui, dal rapporto tra memoria e lingua alle diverse patologie del linguaggio.

Il volume si presenta inoltre ricco di stimoli interessanti anche per chi si occupa di costrutti della linguistica applicata e della linguistica in generale; in particolare l’apparato concettuale e nomenclatorio di Paradis, quale emerge in modo analitico dai saggi, ha alimentato in modo importante la costituzione del metalinguaggio del campo disciplinare della neurolinguistica. È ben noto del resto che ampi nuclei terminologici sono il riflesso non solo di ben precisi quadri di riferimento teorici, ma anche di sensibilità proprie di specifici contesti areali; in particolare il Canada, caratterizzato da una marcata eterogeneità etnica, linguistica e culturale, ha operato da autentico laboratorio per lo studio del plurilinguismo e del pluriculturalismo, prestandosi alla genesi di vari tipi terminologici correlati con le tematiche della linguistica del contatto, del plurilinguismo e, nel caso specifico di Paradis, della neurolinguistica applicata al bilinguismo.

Un tema centrale nelle ricerche di Paradis è la definizione della esatta localizzazione cerebrale delle due lingue nel ‘cervello bilingue’¹: la sua posizione, contraria a quella che prevede una ‘lateralizzazione’ nel cervello, emerge in modo chiaro come conseguenza della analisi di una serie di casi di afasia in bilingui in cui si evidenzia-

¹ Adopero qui una immagine utilizzata come titolo di una fortunata opera del curatore della miscellanea F. FABBRO, *Il cervello bilingue. Neurolinguistica e poliglossia*, Roma 1996.

va una lesione all'emisfero destro; ciò porta Paradis ad affermarne il maggior coinvolgimento nei processi di comunicazione verbale.

Paradis presenta quattro ipotesi concernenti le modalità in cui le due lingue che formano la competenza bilingue sono rappresentate nel cervello: I) ipotesi del sistema esteso (ingl. *Extended system hypothesis*), in base alla quale esse sono rappresentate nella stessa area e si comportano come fossero un'unica macrolingua caratterizzata però da un maggiore numero di tratti linguistici ai vari livelli di analisi; II) ipotesi dei due sistemi distinti (ingl. *Dual system hypothesis*), basata sul principio che i due codici sono immagazzinati separatamente nel cervello in aree nettamente compartimentate; III) ipotesi del sistema tripartito (ingl. *Tripartite system hypothesis*) in aderenza alla quale gli elementi comuni alle due lingue hanno una medesima rappresentazione mentale, mentre solo quelli diversi hanno una proiezione distinta; IV) infine viene presentato lo scenario definito *The Subsystems hypothesis*, secondo il quale i bilingui disporrebbero di due sottosistemi di reti neuronali, uno per ciascuna lingua, come parte di un sistema più vasto. Attualmente, secondo Paradis, quest'ultima ipotesi apparirebbe come la più compatibile con i dati empirici osservabili.

Un altro tema affrontato nella miscellanea e che si ricollega all'attività scientifica di Paradis è l'analisi dei modelli di recupero delle lingue in bilingui afasici. Nel contributo *Treatment of Aphasia in Bilingual Subjects* gli autori, O. Juncos-Rabadán, A.X. Pereiro e M.J. Rodríguez, osservano che la base neurologica del linguaggio è un complesso sistema di connessioni neuronali in grado di 'sostenere' più lingue: quando questo sistema viene danneggiato sono diverse le metodologie e le possibilità di recupero linguistico dell'afasico. Sulla base di ricerche fatte da Paradis, gli A. affrontano le diverse problematiche legate proprio al recupero funzionale in soggetti bilingui colpiti da afasia; i diversi processi cognitivi tenuti presenti nella terapia di soggetti afasici bilingui sono definiti con una serie di tipi terminologici che vanno da *activation a competition*, da *priming a inhibition*².

È noto sotto questo aspetto che Paradis ha fornito un importante contributo al tema della valutazione del grado di afasia nei bilingui attraverso l'elaborazione, presso l'Università di Montréal, di un protocollo per l'esame di questa patologia presso i soggetti bilingui definito *Bilingual Aphasia Test*, noto con la sigla BAT, adattato a più di 65 lingue. Si tratta di un test articolato in tre parti comprendente, ad esempio, una sezione per la valutazione della storia multilingue del paziente, una per la valutazione del disordine in ciascuna lingua conosciuta e utilizzata dal parlante, e una che include prove specifiche per ciascuna coppia di lingue.

Non c'è da meravigliarsi se il linguista canadese abbia contribuito alla delinea-

² O. JUNCOS-RABADÁN, A.X. PEREIRO, M.J. RODRÍGUEZ, *Treatment of Aphasia in Bilingual Subjects in Advances cit.*, pp. 285-286: con *priming* si intende l'attività di innesco del processo di recupero "facilitation or priming prepares a given language or linguistic unit for activation".

zione concettuale e terminologica di alcune particolari condizioni e categorie legate alla linguistica acquisizionale³ e alla psicolinguistica. A titolo esemplificativo segnalo alcuni tecnicismi che hanno attirato la mia attenzione e sui quali vale la pena di soffermarsi per una più precisa analisi ai fini di valutare la data di coniazione, lo statuto originario, gli eventuali corrispondenti interlinguistici e il loro recepimento nel metalinguaggio della linguistica in generale. Apro questa rassegna partendo da *short term memory* e *long term memory*, terminologie utilizzate da Paradis in una serie di lavori apparsi nel 1993. Con *short term memory* si intende “an active system for temporarily storing and manipulating information needed in the execution of complex cognitive tasks such as the comprehension of verbal material” (ricavo la definizione dal contributo di K.M. Hummel, *Second Language Acquisition and Working Memory*, p. 96): in ambito italiano si parla di *memoria a breve termine* (MBT) in quanto è un sistema che ha la funzione di mantenere per pochi secondi informazioni in numero limitato; a questa si affianca la *long term memory* ovvero la *memoria a lungo termine* (MLT) che permette di immagazzinare informazioni per un periodo di tempo più lungo e che si suddivide a sua volta in *explicit* e *implicit memory*: con *explicit memory*, anche detta *declarative*, si fa riferimento alla “learnt knowledge of which subjects are aware” o più precisamente al “conscious, intentional and voluntary storage of facts and episodes” (p. 288), mentre con *implicit/procedural memory* si intende l’“acquired knowledge of which subjects are not aware” (p. 289). Paradis precisa infatti che una lingua può essere acquisita in modo implicito (si parla pertanto di *implicit learning*, p. 289) in un contesto naturale di interazione attraverso una esposizione continua alla varietà ovvero attraverso processi di istruzione formale evocati con il tipo terminologico *explicit learning* (“with metalinguistic and cognitive information that is stored in explicit memory”, p. 289). Siamo di fronte quindi ad un apparato concettuale nuovo che rende conto di tutta una serie di situazioni legate all’apprendimento delle lingue: questi costrutti permettono inoltre la fissazione di tipi terminologici oggetto di studio da parte di Y. Lebus che, nel contributo dedicato a *Implicit Competence and Explicit Knowledge*, mette in correlazione fattori quali ad esempio l’età degli apprendenti e l’*implicit and explicit learning of languages* con il grado di competenza linguistica che il parlante è in grado di acquisire. Conclude il lavoro una serie di osservazioni su quale delle due lingue il paziente bilingue afasico recuperi prima in fase di riabilitazione:

³ Sul metalinguaggio della linguistica dell’acquisizione si veda M. CHINI, *Note su alcuni termini della linguistica dell’acquisizione*, in V. ORIOLES (a cura di), *Dal ‘paradigma’ alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Atti del Convegno (Udine - Gorizia 10-11 febbraio 1999), “Lingue, linguaggi, metalinguaggio” 2. Collana diretta da C. Vallini e V. Orioles, Roma 2001), pp. 111-133.

production of the language which the patient had acquired as a child in conversational settings and had used daily ever since was more severely impaired by the subcortical lesion than a second language acquired later in life, primarily in a school environment, and used less frequently (p. 305).

Ogni rivoluzione scientifica in atto, che determina il passaggio da un paradigma culturale ad un altro, comporta anche fratture terminologiche e rinnovamento del lessico con creazione di nuove correnti nomenclatorie⁴: al progredire della ricerca infatti anche i dispositivi metalinguistici conoscono un affinamento parallelo che si risolve o nella focalizzazione di neologismi o nella sfaccettatura di un termine preesistente che si spezza in più parti ognuna delle quali è capace di render conto di un concetto nuovo⁵. È quanto si è verificato per la nozione di *recovery*: Paradis ha infatti elaborato una serie di costrutti che individuano diversi aspetti del recupero della facoltà del linguaggio negli afasici, tema trattato nel saggio *Measuring Patterns of Recovery, Impairment or Residual Language Proficiency in Bilingual Aphasia*. Si ha a che fare con una articolata tassonomia che focalizza diverse nozioni che vanno dal *synergetic recovery* (a sua volta suddiviso in *parallel recovery* “when the languages recover at the same pace” e in *differential recovery* che ricopre “that the languages are not impaired to the same extent or recovered at a different rate”) al *successive recovery* (che si realizza “when one of the languages does not improve until the other language has reached a certain level”), dall’*antagonistic recovery* (“a patient shows simultaneous improvement in one language and decline in the other”) al *selective*

⁴ Il metalinguaggio della linguistica è il tema del progetto di ricerca n. 1 del Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell’Università degli Studi di Udine dal titolo *Categorie e termini tecnici del plurilinguismo e delle lingue in contatto* (coordinato dalla scrivente e dal professor Vincenzo Orioles) nonché del progetto di ricerca di rilevanza nazionale con Cofinanziamento ministeriale PRIN (finanziato con D.M. 23 ottobre 2003) per il quale il coordinatore nazionale è il professor Diego Poli mentre il responsabile dell’Unità di ricerca locale è il professor Vincenzo Orioles dal titolo *Lessici specialistici e metalinguaggi: applicazioni in rete*. Su questo tema si rinvia agli Atti del Convegno *Dal ‘paradigma’ alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica* cit. e alla miscellanea di studi *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, a cura di V. ORIOLES (“Lingue, linguaggi, metalinguaggio” 4. Collana diretta da C. Vallini e V. Orioles), Roma 2002 nonché ai numerosi saggi apparsi nella rivista del C.I.P. «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture».

⁵ È quanto si è verificato ad esempio per la nozione di *bilinguismo* che si è sfaccettata in una serie di tecnicismi atti a designare e focalizzare le diverse forme del bilinguismo da quello *nascente* a quello *progressivo*, dal *bilinguismo integrale*, *regressivo* e *residuale*, dal *bilinguismo bilanciato* a quello *dominante* ecc.: mette conto inoltre rilevare che è stata in particolare la linguistica canadese ad aver elaborato una serie di costrutti che individuano diversi aspetti della competenza bilingue in termini di padronanza, equilibrio e organizzazione cognitiva: a questo proposito mi permetto di rinviare ai miei lavori *Il Canada e la linguistica*, in *Studi in ricordo di Guido Barbina. Est Ovest. Lingue, stili, società*, Udine 2001, pp. 357-371 e *La terminologia anglofona della linguistica del contatto e del plurilinguismo*, Seminario di linguistica canadese *Dizionari – Dictionnaires – Dictionaries* (Udine 27-28 febbraio 2003), in corso di stampa.

recovery (che opera “when one or more languages do not recover at all”) per arrivare al *mixed recovery*, “a pattern in which a patient uncontrollably uses two or more languages in combination”.

Il complesso quadro di riferimento di M. Paradis è il riflesso di un’attenzione verso un’area disciplinare, la neurolinguistica, che ha acquisito un posto significativo nelle discipline linguistiche: a conferma della attenzione verso questo aspetto segnalo che *The Encyclopedia of Language and Linguistics*⁶ mette in relazione la *neurolinguistics* agli studi di Paradis orientati a spiegare “the patterns of aphasia in bilingual and polyglot patients”; la *International Encyclopedia of Linguistics*⁷ mette a lemma *neurolinguistics* con una serie di rinvii a voci correlate quali *Aphasia*, *Pathology of Language* e *Bilingualism*: Paradis viene chiamato in causa alla voce *Language Localization in Bilingualism* (s.v. *Bilingualism*) allorché si precisa che “has described eight types of recovery from aphasia in bilinguals or multilinguals”; *The Cambridge Encyclopedia of Language* di Crystal⁸ dedica il Capitolo VIII intitolato *Language, Brain and Handicap* alla *neurolinguistics* (voce registrata nel *Glossary* come “the study of brain structure and function in relation to language use, acquisition, and disorder”); la *Encyclopedia of Bilingual and Bilingual education*⁹ nel capitolo *Bilingual Education for Students with Special Needs* affronta temi che spaziano dalle *Explanations of Under-Achievement in Bilinguals* a *Bilingualism and Learning Difficulties*, da *Assessment and Bilingual Children* a *Bilingual Special Education Language and Speech Therapy in a Bilingual Context* (pp. 575- 585). Il tema è oggetto di studio anche da parte di J.F. Hamers e M.H.A. Blanc¹⁰, in particolare nel capitolo su *neuropsychological foundation of bilinguality*. Il tecnicismo *neurolinguistica* viene messo a lemma nel repertorio di Beccaria¹¹ (s.v.) dove si precisa che “questa disciplina studia, mediante l’applicazione dei metodi e dei modelli linguistici e psicolinguistici alla produzione, ricezione, elaborazione e acquisizione del linguaggio i problemi riguardanti i meccanismi neuronali sottostanti il linguaggio e le patologie linguistiche”.

Raffaella Bombi

⁶ R.E. ASHER (ed.), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, 5, Oxford - New York - Seoul - Tokyo 1994, s.v. *Neurolinguistics*.

⁷ W. BRIGHT (ed.), *International Encyclopedia of Linguistics*, 1, New York - Oxford 1992, s.v. *Bilingualism*.

⁸ D. CRYSTAL, *The Cambridge Encyclopedia of Language*, Cambridge 1997, 2^a ed.

⁹ C. BAKER, S. PRYS JONES, *Encyclopedia of Bilingualism and Bilingual Education*, Multilingual Matters Ltd. 1998.

¹⁰ J.F. HAMERS, M.H.A. BLANC, *Bilinguisme et bilinguisme*, Bruxelles 1983 (1^a trad. ingl. 1989 *Bilinguality and Bilingualism*, Cambridge 1989; 2^a ed. Cambridge 2000).

¹¹ *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, diretto da G.L. BECCARIA, Torino 1996, s.v.; l’attenzione verso questa disciplina trova conferma nelle altre voci connesse alla neurolinguistica e registrate nel repertorio tra le quali segnalo *disturbi del linguaggio*, *afasia*, *dislessia*, *disgrafia*, *dislalia*.

«Bollettino Linguistico Campano», anno I, numero 1 (2002), Liguori Editore, Napoli, 304 pp.

L'iniziativa di dar vita ad un nuovo periodico, realizzato a cura del Dipartimento di Filologia moderna dell'Università di Napoli "Federico II", è indubbiamente un importante segnale della vivacità che contraddistingue gli studi di dialettologia italiana, e in generale di linguistica italiana e romanza, che in tal modo vedono accrescere il proprio patrimonio di riviste, indispensabile risorsa per la divulgazione e la diffusione della attività scientifiche in corso.

Questo primo fascicolo è aperto da una *Presentazione* (pp. VII-VIII) dovuta a Nicola De Blasi e Rosanna Sornicola, cui seguono dieci saggi, ognuno dei quali teso ad esaminare vari aspetti dello spazio linguistico campano, e una sezione *Note e discussioni*, in cui figura un intervento dello stesso De Blasi (*Un'integrazione secentesca per Quaquaraquà*, pp. 303-304) che accosta il modulo fonosimbolico popolarizzato da Sciascia nel significato di "individuo di nessun valore" ad una voce affinne munita della medesima accezione, cioè *chichiricò*, riscontrata in un testo napoletano del 1625, con l'obiettivo di dimostrare che l'espressione non deve necessariamente la sua origine al gergo della criminalità organizzata siciliana, ma può essere ricondotta ad un impiego diffuso su un territorio più vasto.

In aderenza alla sua stessa denominazione, il *Bollettino* presta la massima attenzione alle specificità linguistiche e culturali dell'area campana, che, con la sua ricchezza di varietà e tipi linguistici, costituisce un proficuo terreno di analisi delle condizioni di variabilità e di plurilinguismo. Nelle pagine introduttive i curatori, dopo aver esaurientemente motivato la scelta di fondare un periodico che avesse come centro dell'attenzione il territorio campano, stranamente poco esplorato rispetto ad altre zone dialettali del Meridione, si preoccupano tuttavia di segnalare che esso sarà "aperto a contributi sull'intera area italiana, anche in chiave romanza comparativa" (p. VII) e a prospettive che siano il più possibile interdisciplinari. Degna di nota è inoltre l'occorrenza di taluni moduli espressivi che figurano più volte nella *Presentazione* e che ritornano in seguito in alcuni contributi quasi a creare una sorta di consonanza nell'angolo visuale da cui si guarda alle esperienze descritte: si tratta, in particolare, di voci quali "laboratorio", "osservatorio" e "banco di prova", che si prestano a caratterizzare contenuti sperimentali e suscettibili di revisione *in itinere* nel presupposto che la ricerca sulle comunità campane richieda attenzione, verifiche, ma soprattutto una esplorazione approfondita dello sfondo sociolinguistico. A tale istanza risponde la panoramica di Edgar Radtke (*La dinamica variazionale nella Campania linguistica – I fondamenti dell'Atlante Linguistico della Campania*, ALCam, pp. 1-39) che, alla luce dei dati promettenti ottenuti con il progetto ALCam, sorto dalla sinergia tra l'Università di Heidelberg e il gruppo di lavoro coordinato da Rosanna Sornicola presso l'Ateneo napoletano, documenta il peculiare profilo lin-

guistico della Campania a volte schiacciato sulla varietà letteraria di prestigio, ossia il napoletano, e approfondisce il tema del pluralismo linguistico, candidando la regione a laboratorio ideale “per sviluppare una nuova architettura delle variazioni e delle varietà” (p. 35).

Al contributo di Radtke fa seguito lo scritto di Edward Tuttle (*Ampliamenti velari nel verbo meridionale: le figure daco / staco ‘do / sto’, parco ‘parto’, veco ‘vedo’, kándðkð ‘canto’, jecco ‘getto’, pp. 41-88*) centrato sulle pressioni analogiche che stanno alla base del tipo desinenziale in velare della prima persona singolare nell’area meridionale. Alla complessità del repertorio linguistico napoletano ci accosta la puntuale sintesi di Nicola De Blasi (*Notizie sulla variazione diastratica a Napoli tra il ‘500 e il 2000, pp. 89-129*): in rapporto al quadro di riferimento della dialettologia e della sociolinguistica, Napoli si configura come uno spazio linguistico ideale per verificare l’incidenza della diversificazione diastratica negli usi comunicativi. Nella precisa ricostruzione dei rapporti tra lingua e dialetto, lo studioso fa emergere come “a Napoli, più che altrove, lo scarto tra le varietà italiane (standard, regionale, regionale «bassa») e la varietà dialettale è segnato da confini più netti [...]” (p. 124).

Passo ora ad esaminare un gruppo di lavori tematicamente omogeneo, che ci fornisce un istruttivo compendio sulle attività di ricerca svolte all’interno del progetto *Archivio di testi dialettali parlati*, di cui è promotrice Rosanna Sornicola. Nel suo saggio d’apertura (*La variazione dialettale nell’area costiera napoletana: il progetto di un Archivio di testi dialettali parlati, pp. 131-155*) la studiosa ci illustra la genesi e i principi metodologici ispiratori dell’impresa. Il piano di lavoro, in questa prima fase, prevede lo studio della variazione dialettale dell’area flegrea all’interno della quale è possibile osservare molteplici fenomeni dialettali, in specie fonetici e morfologici, nettamente difformi da quella che nel progetto viene identificata come l’“area costiera napoletana centrale”, identificata con i quartieri di più recente annessione amministrativa al territorio urbano di Napoli. La scelta della zona costituisce in definitiva “un laboratorio assai interessante per la messa a punto di modelli variazionistici e, più in particolare, per lo studio integrato della variazione diatopica, diastratica e diafasica” (p. 138). A Paola Como ed Emma Milano (*L’archivio di parlato dei dialetti campani: un esperimento di rappresentazione della variazione linguistica, pp. 157-167*) dobbiamo una dettagliata presentazione delle strategie di selezione e di archiviazione elettronica dei dati destinati a costituire una parte del *corpus* dell’*Archivio*. Inoltre, facendo tesoro di materiali tratti da inchieste sul campo, le studiose passano in rassegna i diversi valori assunti dalla laterale rafforzata intervocalica nelle varietà linguistiche di Procida e Monte di Procida.

Le due autrici riprendono il tema della variazione linguistica nell’area flegrea in due successivi autonomi contributi: il primo (Paola Como, *Affinità grammaticale e variazione in alcune categorie lessicali del dialetto di Monte di Procida, pp. 169-196*) è dedicato all’analisi di una implicazione morf fonetica sviluppata secondo una dimensione multivariazionale “che valuta contemporaneamente gli aspetti linguisti-

ci interni, diatopici, sociolinguistici e individuali” (p. 170), e il secondo (Emma Milano, *La dinamica dei fenomeni di palatalizzazione della a tonica in una comunità dell'Area Flegrea*, pp. 197-236) prende a riferimento la palatalizzazione della *a* tonica nella varietà di Monte di Procida, determinandone il contorno fonetico, la distribuzione lessicale e la correlazione con alcune categorie e tratti morfologici. Non meno interessante il lavoro di Giovanna Pianese (*La variabile -LL- e le sue varianti in alcune aree dell'isola d'Ischia*, pp. 237-260), che, dopo aver descritto la gamma di varianti riscontrate nelle varietà dialettali ischitane, ne indaga la diffusione in diversi punti del territorio romanzo.

Alla storia della lingua ci riporta Maria Piccolo (*Nota linguistica sull'edizione napoletana (1473-75) della Deifira di L.B. Alberti*, pp. 261-271), cui si deve l'analisi delle caratteristiche di uno dei primi testi stampati a Napoli, il *Dialago de Palimaco et de Piliarcho*, da tempo riconosciuto come una copia della *Deifira*, opera di argomento amoroso dell'Alberti. Da questo sondaggio si colgono infatti i tipici aspetti fono-morfologici che rendono il volgare napoletano del *Dialago* autonomo rispetto alle coeve produzioni toscaneggianti. Apprendiamo infine dal saggio di Michela Russo (*I dittonghi del puteolano e la fonologia non lineare*, pp. 273-301) che un'indagine esaustiva della dittongazione e della metaforia a Pozzuoli pone seri problemi di interpretazione se calata nella cornice di un modello teorico come quello della fonologia autosegmentale.

Questa multivocità di ricerche sembra corrispondere pienamente agli intenti dei promotori: da un lato toccare alcune delle tematiche principali della realtà linguistica e culturale della Campania del passato e del presente e dall'altro stimolare il lettore in direzione di approfondimenti successivi, resi più agevoli dal vasto apparato bibliografico che correda ogni singolo saggio. Nello stesso tempo siamo persuasi che l'orizzonte tematico circoscritto più che un limite costituisce uno stimolo: è risaputo che in linguistica, e nella linguistica della variazione in particolare, conclusioni di portata esplicativa generale possono spesso essere estratte a partire da ambiti di indagine ben definiti ma suscettibili di inferenze e implicazioni rilevanti.

Fabiana Fusco

ROLAND BAUER, HANS GOEBL (a cura di / hrsg. von), *Parallela IX. Testo – variazione – informatica*, Atti del IX Incontro italo-austriaco dei linguisti (Salisburgo 1-4 novembre 2000) / *Text – Variation – Informatik*, Akten des IX. Österreichisch-italienischen Linguistentreffens (Salzburg 1.-4. November 2000), Egert Verlag Gottfried, Wilhlemsfeld 2002, 446 pp.

Proseguendo una felice tradizione che dura ormai da molti anni, linguisti austriaci ed italiani – e di altri paesi – si sono riuniti a Salisburgo dall'1 al 4 novembre 2000 per discutere di *Testo, variazione e informatica*. La scelta dei tre temi era finalizzata a richiamare, come precisano i curatori, “le attività di ricerca particolarmente radicate nella romanistica salisburghese e [...] quindi a mettere in rilievo il profilo scientifico” (p. V) della sede ospitante. Si tratta di un ambito di studi di larga attualità che ha visto crescere di molto, soprattutto negli ultimi anni, l'interesse degli studiosi, sia sul versante teorico sia su quello empirico. Gli interventi (21 in italiano e 5 in tedesco), che, grazie anche al supporto di puntuali materiali documentari, non mancheranno di sollecitare importanti spunti di riflessione, sono preceduti da una *Prefazione* bilingue dei curatori e da un utile elenco degli indirizzi elettronici degli autori e sono raggruppati in tre sezioni che rispettano il temario originale dell'Incontro, cioè la *linguistica variazionale / Variationslinguistik* (13 saggi), la *linguistica testuale / Textlinguistik* (10) ed infine la *linguistica computazionale / Computerlinguistik* (3): ma sono possibili altri percorsi di analisi, che superano tale scansione, schiudendo un ventaglio più ampio di considerazioni.

Nel primo blocco di saggi, la cui finalità è di fornire un quadro aggiornato delle ricerche svolte nel campo della *Linguistica variazionale*, si colloca l'intervento di Luisa Amenta e Marina Castiglione (*Fenomeni di convergenza nella variazione diatopica e diastratica: l'italiano regionale di Sicilia*). Le studiose, partendo dall'assunto che l'adozione dell'italiano regionale (IR) non necessariamente implica il riconoscimento del sottofondo dialettale da parte dei parlanti, hanno elaborato e somministrato ad un campione costituito da nuclei familiari di tutti i capoluoghi siciliani un questionario che include una lista di tratti tradizionalmente identificati come ‘regionali/siciliani’ dalla letteratura di riferimento, con l'obiettivo di “verificare la rilevanza delle variabili diatopiche e diastratiche nella caratterizzazione e nella percezione dell'IR” (p. 4): dai dati emerge che i parlanti individuano quali indicatori di matrice regionale solo i fatti di intonazione e alcune frasi idiomatiche. Anche Mari D'Agostino (*Lingue, spazio, percezione. Problemi teorici e dati empirici*) tratta di un argomento – i giudizi dei parlanti sui confini linguistici – inquadrabile nella cornice teorica della “dialettologia percettiva” inaugurata dagli studi americani di D. Preston, ma coltivata anche in Italia, soprattutto dalle scuole dialettologiche di Palermo e Torino. La studiosa, analizzando i materiali dell'*Atlante linguistico della Sicilia* relativi alla interpretazione soggettiva dei confini dialettali, dimostra come i parlanti

attribuiscono alla varietà locale “un forte valore demarcativo della propria comunità” (p. 82). Dell’interazione tra lingua e dialetto in ambito letterario si occupa Donato Cerbasi (*Italiano e dialetti nelle tradizioni teatrali regionali tra fine ’800 ed inizio ’900*), che presenta gli esiti di una ricerca volta all’analisi di testi teatrali della tradizione piemontese, ligure, campana e siciliana. Il lavoro di Vittorio Dell’Aquila (*Dati linguistici e cartografia tematica*) focalizza la propria attenzione su alcune caratteristiche peculiari della “cartografazione” dei dati raccolti tramite indagini sociolinguistiche e inchieste sul campo, quale elemento cardine della cosiddetta macro-geolinguistica. Partendo da un *corpus* di parlato spontaneo registrato in Germania e dopo alcune considerazioni di ordine teorico-metodologico, Sabine E. Koesters Gensini (*Die Flexionsmorphologie in der gesprochenen deutschen Sprache: ein Vergleich zwischen Standard und Substandard*) ci offre interessanti spunti per capire l’oscillazione tra standard e substandard nel campo della morfologia flessiva. Nell’ambito dei processi di ‘morfologia minore’, per usare la proposta terminologica di Sergio Scalise, può essere fatto rientrare il procedimento formativo ravvisabile in ‘spezzoni di parole’ quali *frigo* ovvero *Juve* rispettivamente da *frigorifero* e *Juventus*, che Fabio Montermini (*Formazione delle parole e variazione sociolinguistica: il caso dell’apocope in italiano*) descrive nei termini di ‘cancellazione’. Sandra Rzehak si pone come obiettivo la messa in rilievo di una singolare forma di comunicazione (*Il linguaggio e la posizione socio-culturale delle scritte murali di Torino*): dall’articolata analisi linguistica di un *corpus* raccolto a Torino, che include i piani del lessico, della morfologia e della sintassi, la studiosa fa emergere alcuni tratti caratterizzanti della lingua alternativa dei giovani.

Particolare interesse rivestono i lavori compresi nella seconda sezione (*Linguistica testuale / Textlinguistik*), che mostrano un’istruttiva traiettoria di ricerca affidata all’esame di generi e variazioni testuali. L’analisi suggerita da Maurizio Dardano (*Aspetti della testualità nella poesia italiana del secondo Novecento*), attraverso una puntuale esemplificazione di testi poetici contemporanei, illustra i caratteri della “testualità esterna” (p. 135) e alcune ricorrenti relazioni intratestuali (esemplificate con le tecniche di ripetizione verbale) e intertestuali (quali la ripresa di testi di altri poeti o di regionalismi, tecnicismi e voci gergali). Su un aspetto poco approfondito della ricerca sulle lingue speciali, si sofferma Fiorenza Fischer (*Variazione testuale e uso degli eponimi nel linguaggio dell’economia*), che prende in esame le diverse modalità dell’uso dei sostantivi e dei sintagmi eponimi nel linguaggio dell’economia, dimostrando come tale modulo onomastico possa rappresentare un importante riferimento nella caratterizzazione della variazione testuale. A Livio Gaeta e Davide Ricca (*Corpora testuali e produttività morfologica: i nomi d’azione italiani in due annate della Stampa 1996-1997*) dobbiamo un argomentato resoconto dei primi risultati di un più ampio progetto di ricerca sulla morfologia dell’italiano fondato su *corpora*; in particolare è stata illustrata la produttività di cinque suffissi dell’italiano contemporaneo, *-mento*, *-zione*, *-tura*, *-aggio* e *-(n)za*. Secondo

un'ottica contrastiva si sviluppa il saggio di Axel Heinemann (*Italiano e francese a confronto: la nozione corporale nelle espressioni figurate*), che, prendendo lo spunto da una ricognizione delle espressioni idiomatiche italiane e francesi appartenenti al campo semantico del corpo umano, documenta le ragioni che stanno alla base ora di un'equivalenza assoluta, del tipo it. *saltare agli occhi* e fr. *sauter aux yeux*, ora di una "Nulläquivalenz" quale si rileva nel confronto tra le locuzioni it. *arrossire fino alle orecchie (fino alla punta dei capelli)* e quelle fr. *rougir jusqu'au blanc des yeux*. Di non minore interesse l'indagine di Laura Sergo ("Europa vor dem Ziel" – "Schröder ha sbagliato tutto". *L'intervista scritta: traduzione o elaborazione?*) consacrata all'analisi delle traduzioni in ambito giornalistico. L'autrice, confrontando una serie di interviste tradotte dal tedesco e apparse sulla stampa quotidiana e periodica, si interroga sui criteri che devono essere tenuti presente al fine di stabilire se un testo di arrivo sia una traduzione o un'elaborazione.

L'ultimo centro di interesse degli *Atti* verte sulla *Linguistica computazionale*, ambito di ricerca che svolge in Italia come in altri paesi un ruolo sempre più emergente come mostra il saggio del compianto Antonio Zampolli (*Alcuni contributi italiani alla evoluzione della linguistica computazionale*), che da un lato traccia un breve *excursus* storico dei progressi del trattamento automatico delle lingue e dall'altro passa in rassegna i brillanti risultati di iniziative che hanno via via consentito la nascita di una scuola italiana di linguistica computazionale che a lui si può ben richiamare. Manuel Barbera (*Pronomi e determinanti nell'annotazione dell'italiano antico. La POS "PD" del Corpus Taurinense*), dopo aver illustrato i caratteri, le modalità di accesso e le possibilità di interrogazione del *Corpus Taurinense*, pone a confronto l'approccio scelto e i dati ottenuti con quelli sviluppati da analoghe esperienze europee. È invece dedicato alle peculiarità linguistiche e testuali dell'italiano delle *e-mail* il lavoro di Giuliana Fiorentino (*Computer-Mediated Communication: lingua e testualità nei messaggi di posta elettronica in italiano*).

Nell'insieme i contributi qui raccolti manifestano un comune interesse di fondo che consente, al di là delle singole scelte tematiche, di estrarre utili dati sullo stato attuale delle ricerche in area germanofona e italo-fona e fra l'altro sull'importante e sempre più presente interazione tra *Testo, variazione e informatica* nell'ambito delle scienze del linguaggio. Non ci dispiace rilevare che il 'testimone' della lingua e proficua serie di *Parallela* sia passato dai romanisti di Salisburgo al gruppo che si raccoglie attorno al Centro Internazionale sul Plurilinguismo, che ha promosso il successivo *Incontro*, coronato già dalla pubblicazione dei relativi *Atti*¹.

Fabiana Fusco

¹ R. BOMBI, F. FUSCO (a cura di), *Parallela 10. Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali nell'area italo-fona e germanofona*, Atti del X Incontro italo-austriaco dei linguisti (Gorizia 30-31 maggio e Udine 1 giugno 2002), Udine 2003.

**INFORMAZIONI
SU CENTRI DI RICERCA**

L'OSSERVATORIO LINGUISTICO DELLA SVIZZERA ITALIANA

BRUNO MORETTI

L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI) è stato istituito nel 1991 dal Consiglio di Stato ticinese, nell'ambito del sussidio della Confederazione al Cantone Ticino per la promozione della sua cultura e della sua lingua, con il compito generale di "osservare e descrivere la situazione linguistica e sociolinguistica ticinese alla luce delle sue peculiarità e dei suoi rapporti con le altre lingue nazionali e con l'italiano d'Italia". La sua struttura è costituita da una serie di progetti di ricerca, di solito di durata biennale, assegnati da parte di una commissione di gestione di cui fanno parte importanti esperti del campo linguistico e della politica linguistica e culturale. I progetti hanno occupato variabilmente da due persone, stipendiate al 50%, fino alla punta massima di un totale del 140% distribuito su tre persone.

Lo scopo delle ricerche è primariamente descrittivo e si vuole contribuire a tenere sotto controllo lo stato della lingua italiana e la diffusione di quest'ultima nel quadro particolare del quadrilinguismo elvetico. I punti di concentrazione dell'attenzione dell'OLSI sono perciò essenzialmente tre. Si tratta di descrivere le particolarità strutturali dell'italiano ticinese, di osservarne i rapporti con quella che fino a pochi decenni fa è stata la lingua materna dominante dei ticinesi, cioè il dialetto, e di tenere sotto controllo i rapporti di forza e di interazione con le altre lingue nazionali, prima tra tutte il tedesco.

Riguardo alla prima tematica, quella delle peculiarità dell'italiano ticinese e i suoi rapporti con l'italiano d'Italia, il dato più importante è costituito, come abbiamo appena visto, dall'assunzione da parte della lingua italiana di un vero e proprio ruolo di lingua materna presso i ticinesi con la sua entrata in domini precedentemente controllati in modo praticamente esclusivo dal dialetto. Da un punto di vista delle strutture ciò vuol dire che l'italiano deve costruirsi gli strumenti per poter esercitare la funzione di lingua colloquiale-quotidiana, in modo simile a quanto la stessa lingua ha dovuto fare in Italia nei decenni passati cessando di essere unicamente lingua scritta e letteraria. Nel nostro caso però va notato che da un punto di vista identitario si tratta dell'italiano di un altro stato nazionale e quindi diventa particolarmente inte-

ressante il modo in cui esso si colloca rispetto alla norma linguistica italiana (o alle varie norme linguistiche regionali d'Italia). Da questo punto di vista il comportamento linguistico dei giovani ticinesi manifesta un avvicinamento a quello dei coetanei italiani pur cercando nel contempo di mantenere caratteri peculiari che manifestino la specificità della propria identità.

Per il secondo aspetto, quello dell'interazione con il dialetto, va notato che quest'ultimo ha conosciuto un calo più che massiccio negli ultimissimi decenni (con quasi un dimezzamento del numero dei parlanti su uno spazio inferiore ai due decenni) e quindi la sua posizione rispetto all'italiano è mutata.

Il terzo aspetto è quello che più tocca da vicino e in modo importante lo statuto della lingua italiana all'interno della Confederazione. Il punto centrale di questa problematica è stato spesso ritenuto essere quello del pericolo di una germanizzazione dell'italiano in Ticino, sia attraverso un 'deterioramento' delle sue strutture, sia, nei quadri più catastrofistici, attraverso una sostituzione di lingua che porterebbe alla scomparsa dell'italiano nei territori elvetici. Questa immagine, che ben si è prestata nel passato a sfruttamenti per scopi ideologici sia in Svizzera che all'estero, si è dileguata in anni recenti di fronte a studi svolti con la necessaria serietà e onestà scientifica.

Riguardo a queste tre differenti tematiche principali ritroviamo tra i lavori dell'OLSI una ricerca sull'integrazione linguistica della nuova immigrazione e dell'immigrazione tradizionale (soprattutto tedescofona; cfr. BIANCONI 1994), un'analisi dei dati del censimento federale della popolazione fatto nel 1990 (BIANCONI 1995), un'indagine sugli atteggiamenti dei giovani in Ticino verso la variazione regionale italiana (ANTONINI - MORETTI 2000), un'inchiesta sulla situazione linguistica della valle Bregaglia (BIANCONI 1998), un'analisi delle modalità di trasmissione del dialetto e delle varietà innovative che caratterizzano queste trasmissioni (MORETTI 1999). Si trova attualmente in fase di preparazione per la stampa una ricerca sulle varietà formali, quindi di livello alto, dell'italiano ed è in pieno svolgimento un progetto correlato ai dati del censimento federale 2000 e che vuole affiancare alle osservazioni quantitative, che questi dati permetteranno, una panoramica qualitativa sulle peculiarità linguistiche dell'italiano in Svizzera. Si osservano e descrivono quindi l'italiano degli svizzeri italiani e quello degli immigrati italofoeni, ma anche quello degli immigrati non italofoeni, allo scopo di mostrare quali possano essere i tipi di lingua italiana che corrispondono alle indicazioni dell'uso di questa lingua che si ritrovano nel censimento.

È in particolare sintomatica per le modalità con le quali vuole lavorare l'OLSI la ricerca conclusasi nel 1999 dedicata alla tematica del bilinguismo in famiglia. In questa ricerca si è tentato di dare una nuova impostazione alla ricaduta delle ricerche dell'OLSI sul 'territorio' e nel contempo si è cercato di allargare la prospettiva da una posizione che potremmo definire 'difensivista' ed unicamente concentrata sull'ita-

liano (che sostiene una competenza esclusiva e monolingue che a lungo termine sarebbe evidentemente perdente: basti qui pensare alla situazione dell'italiano al di fuori del territorio tradizionale) ad una posizione più ambiziosa e tesa a favorire il mantenimento, a ovvio vantaggio dell'intera comunità, di tutte le lingue presenti nelle famiglie del cantone. L'OLSI, nel ciclo 1997-1999, si è infatti posto l'obiettivo di rinforzare nei genitori interessati la fiducia nella possibilità e 'felicità' della trasmissione di più di una lingua ai propri figli, sostenendo l'opzione plurilingue e cercando di aiutare a mantenere il capitale linguistico potenziale che i matrimoni misti o le migrazioni mettono a disposizione dello Stato in modo naturale. Si è dunque cercato di intervenire al livello privato delle singole persone incentrando la ricerca sul tema del bilinguismo in famiglia.

Il progetto ha perciò indagato atteggiamenti e comportamenti in circa settanta famiglie che vivono in Ticino ed è sfociato in due pubblicazioni ufficiali. La prima di esse è costituita dal solito volume dell'OLSI (uscito nell'autunno 2000, cfr. MORETTI - ANTONINI 2000), che ha una prima parte manualistica in cui si discutono aspetti centrali del bilinguismo cercando di rispondere alle tipiche domande dei genitori (come per es. quelle relative al concetto di lingua materna, al problema dell'integrazione o meno dei sistemi, agli stadi dello sviluppo linguistico del bambino bilingue, alla valutazione da dare ai prodotti linguistici di quest'ultimo, alle dinamiche di interazione in famiglia, ecc.) e una seconda parte che presenta le osservazioni fatte nelle famiglie. In questo volume, inoltre, sulla base delle conoscenze della ricerca recente sull'argomento e sulla base delle osservazioni si provano a formulare dei consigli operativi che si possono rivelare utili per aumentare le probabilità di successo dell'educazione bilingue. La seconda pubblicazione è costituita da un pieghevole che raccoglie proprio questi consigli e le informazioni principali in una forma molto ridotta e sintetica. Questo opuscolo è incluso nelle copie del libro, ma è ottenibile anche separatamente (ed in modo gratuito, richiedendolo all'OLSI) da parte di chiunque sia interessato ad averlo. L'interesse finora registrato per questo mezzo di divulgazione è molto alto¹.

La modalità operativa che l'OLSI ha adottato è quindi quella di cercare di divulgare e informare, sperando così, come si potrebbe dire in modo ironico, di sfruttare in modo positivo il cosiddetto 'paradosso dell'osservatore', cioè il fenomeno legato al principio che l'osservazione scientifica dei fatti tende a modificare i fatti stessi. L'essere osservati, nel nostro caso, può avere un effetto positivo sui soggetti, veicolando anche un interesse verso ciò che li riguarda con la speranza di portare così in ultima analisi a modifiche negli atteggiamenti.

¹ Il contenuto del pieghevole è disponibile anche sulle pagine internet dell'OLSI (tramite le quali è inoltre possibile ottenere ulteriori informazioni sull'Istituto; l'indirizzo è www.ti.ch/decs/dc/olsi/temi/consulenza.asp).

Bibliografia

- ANTONINI - MORETTI 2000 = F. ANTONINI, B. MORETTI, *Le immagini dell'italiano regionale*, Locarno 2000.
- BIANCONI 1998 = S. BIANCONI, *Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Locarno 1998.
- BIANCONI 1994 = S. BIANCONI (ed.), *Lingue nel Ticino*, Locarno 1994.
- BIANCONI - GIANOCCA 1994 = S. BIANCONI, C. GIANOCCA, *Plurilinguismo nella Svizzera italiana*, Bellinzona 1994.
- BIANCONI 1995 = S. BIANCONI (ed.), *L'italiano in Svizzera*, Locarno 1995.
- MORETTI 1999 = B. MORETTI, *Ai margini del dialetto*, Locarno 1999.
- MORETTI - ANTONINI 2000 = B. MORETTI, F. ANTONINI, *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Locarno 2000.

L'OSSERVATORIO LINGUISTICO PERMANENTE
DELL'ITALIANO DIFFUSO FRA STRANIERI
E DELLE LINGUE IMMIGRATE IN ITALIA. IL LABORATORIO
MOBILE DI RILEVAZIONE SOCIOLINGUISTICA

(Università per Stranieri di Siena)

MASSIMO VEDOVELLI

Struttura e funzionalità

Il Centro di eccellenza della ricerca Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia ha realizzato un Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica: si tratta del primo mezzo mobile attrezzato per svolgere ricerche sul campo nel settore linguistico.



Il Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica.

Mai prima d'ora la ricerca scientifica italiana (e, più generalmente, europea) si era dotata di un simile strumento.

Si tratta di un autocaravan particolarmente attrezzato per effettuare rilevazioni sulle lingue immigrate in Italia e sulla lingua italiana come oggetto di apprendimento da parte di stranieri. Il Laboratorio Mobile è dotato di attrezzature ad elevata tecnologia che permettono di svolgere le seguenti operazioni:

- raccolta e trattamento di dati quantitativi tramite schede di rilevazione
- rilevazioni audiovisive: interviste, questionari, riprese videoregistrate di interazioni comunicative in contesto interetnico, riprese fotografiche di tracce di lingue immigrate nella comunicazione sociale
- mappe geolinguistiche informatizzate, tramite sistema GIS.

La funzionalità generale del Laboratorio Mobile è legata alla possibilità di acquisire una mole di dati non comparabile con quella che è possibile acquisire con le normali procedure di rilevazione linguistica. Con il Laboratorio Mobile, infatti, è possibile andare direttamente sui luoghi e gestire con piena autonomia tutte le operazioni legate all'individuazione e al trattamento dei dati: in questo modo la ricerca scientifica italiana di linguistica vedrà ampliarsi come mai fino ad ora la base dei dati da utilizzare per le proprie analisi.

Per realizzare le operazioni menzionate il Laboratorio Mobile è strutturato in maniera tale da fungere da sede di raccolta dati e da postazione di lavoro. Al suo interno, infatti, sono stati ricavati due ambienti. Il primo è utilizzato per la rilevazione tramite intervista: rilevatore e informante possono interagire liberamente o seguendo una traccia di intervista o semplicemente compilando un questionario.

La rilevazione è videoregistrata da due videocamere brandeggiabili che, inquadrando entrambi i soggetti, consentono l'analisi delle caratteristiche pragmatiche dell'interazione o dei tratti pertinenti sul piano sociopragmatico della comunicazione dell'informante.

Nel secondo ambiente è stata allestita una postazione di lavoro per un massimo di tre rilevatori.

Una postazione è dedicata alla gestione della videoripresa della rilevazione che si svolge nel primo ambiente: il ricercatore segue sul monitor televisivo la rilevazione, gestisce le due telecamere, può effettuare il montaggio successivamente alla ripresa.

Nelle altre due postazioni sono collocati due computer e due palmari satellitari. Questi consentono, con appositi programmi di mappatura GIS, di realizzare via satellite le mappe relative alla presenza delle lingue immigrate nel territorio dove si svolge la rilevazione. I computer (collegati a una stampante) permettono di trattare i dati acquisiti riportandoli su una banca dati.

Il Laboratorio Mobile è dotato di antenna satellitare, per la ricezione di canali multilingui, ed è predisposto per l'invio di dati via satellite al Centro di eccellenza, a Siena.

Ricerche con il Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica

Sono attualmente in corso diverse campagne di rilevazione: la prima si è svolta a Siena; altre si stanno realizzando a Roma, Monterotondo, Firenze, Prato, Perugia. Si tratta di aree nelle quali la presenza di lingue immigrate ha superato una soglia critica tale da connotare in modo innovativo l'area territoriale (si pensi, a mo' di esempio, al quartiere Esquilino a Roma).

Le campagne di rilevazione sono svolte con la collaborazione di soggetti che localmente operano nel settore culturale, formativo e generalmente sociale: in particolare, si tratta di distretti scolastici, con i quali il Centro stipula accordi di collaborazione che prevedono la collocazione del Laboratorio Mobile entro gli spazi della scuola durante la rilevazione. In tali sedi la rilevazione riguarda innanzitutto giovani e adulti immigrati stranieri presenti nella struttura scolastica. Nella singola area territoriale i ricercatori, appoggiati al Laboratorio Mobile, svolgono raccolte di dati statistici presso gli Enti locali (soprattutto i Comuni) e le associazioni impegnate nel settore dell'intercultura. I dati consentono la realizzazione delle mappe che formalizzano il grado di presenza delle lingue straniere nel territorio e che consentono di individuare con maggiore precisione i bisogni di gestione del plurilinguismo.

Tali dati appaiono di particolare rilevanza per le istituzioni e gli altri soggetti pubblici e privati che, ad esempio, devono prevedere azioni di mediazione con i migranti stranieri presenti nel territorio: uffici pubblici, questure, unità sanitarie locali.

Gli strumenti di rilevazione a base informatica sono realizzati grazie a una collaborazione con la società Etruria Telematica, che vede la partecipazione della Provincia di Siena. Tali strumenti consentono l'ottimale utilizzazione del sistema GIS per l'acquisizione dei dati e per la loro elaborazione in vista delle mappe geolinguistiche.

Come abbiamo menzionato, la base di dati che si sta costituendo grazie al Laboratorio Mobile è senza pari per ampiezza quantitativa e per gamma tipologica. Le interviste e i questionari, infatti, consentono di acquisire dati socioculturali e sociolinguistici. A questi si aggiungono materiali linguistici presenti nella comunicazione sociale nei vari territori presi in considerazione: si tratta di scritte straniere, scambi comunicativi fra italiani e stranieri, e fra stranieri anche di diversa origine etnico-linguistica. Tali tracce delle lingue immigrate sono rilevate tramite riprese fotografiche e audiovisive. I dati fotografici vanno a costituire una specifica banca dati.

Rilevazioni sugli italianismi diffusi nel mondo aventi per oggetto le tracce nella comunicazione sociale, e perciò registrate in modo fotografico, sono state effettuate a New York, Toronto, Tokyo, Berlino, Vilnius, Il Cairo, Malta, Atene, Corfù. Anche tali dati formano una specifica banca dati.

I prodotti che si realizzano con tali campagne di rilevazione hanno sia formato cartaceo, sia multimediale: nella collana dell'Osservatorio sono in corso di pubbli-

cazione le analisi, la cartografia geolinguistica, i materiali di base; cartografia e materiali di base sono su formato CD-Rom. La pubblicazione della cartografia delle lingue immigrate nella provincia di Siena, ricerca realizzata nel secondo anno di attività del Centro, è ormai prossima alla sua fase finale.

Con il Laboratorio Mobile è possibile realizzare mappe geolinguistiche che indicano la presenza delle lingue immigrate in un dato territorio. I dati sono raccolti tramite il sistema GIS e sono trasformati in mappe.

In questo modo è possibile determinare e rappresentare il grado di plurilinguismo del territorio.

**ATTIVITÀ E INIZIATIVE
DEL CENTRO INTERNAZIONALE
SUL PLURILINGUISMO**

Notiziario

Programmi di ricerca

NOTIZIARIO

CRONACA

(dal 1 gennaio 2002 al 15 gennaio 2004)

Composizione e attività degli organi istituzionali

Nell'arco temporale considerato hanno avuto luogo sette sedute del Consiglio Direttivo (10 gennaio, 20 marzo, 12 settembre 2002; 16 gennaio, 2 aprile, 10 settembre 2003; 15 gennaio 2004) e due sedute del Comitato Scientifico (30 maggio 2002 e 2 settembre 2003). Oltre all'attività ordinaria e organizzativa, sono state approvate tra l'altro le relazioni sullo stato di avanzamento sia dei programmi di lavoro individuali sia dei progetti di ricerca in collaborazione; è stata programmata una densa serie di eventi (convegni, corsi di formazione, cicli di conferenze), di pubblicazioni, di iniziative scientifiche.

Nuovi componenti del Comitato Scientifico per il triennio 2003-2005:

- a) rappresentanti dei collaboratori scientifici interni: Giovanni Frau, Roberto Gusmani, Giorgio Ziffer;
- b) esperti esterni nominati dal Senato Accademico: Max Pfister (Saarbrücken), Peter Wiesinger (Vienna).

Nuove adesioni:

Sono entrati a far parte del Centro in qualità di *collaboratori scientifici interni*:

Gloria Corsi Mercatanti (dal 16 gennaio 2003);

Renata Londero (dal 2 aprile 2003);

Michael Lahey (dal 10 settembre 2003);

Paolo Driussi (dal 15 gennaio 2004).

Con deliberazioni del 16 gennaio e del 2 aprile 2003 e del 15 gennaio 2004 sono stati ammessi cinque nuovi *collaboratori scientifici esterni*:

- Lucia Innocente, già collaboratore scientifico interno del Centro in qualità di professore associato di Glottologia e Linguistica della Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Udine;
- Alexandru Niculescu, già componente del Comitato Scientifico e collaboratore scientifico interno del Centro in qualità di professore ordinario di Lingua e letteratura Romena della Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Udine;
- Nicola Tanda, già professore ordinario di Letteratura e Filologia Sarda presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari;
- Flavia Ursini, professore associato di Glottologia e Linguistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova.
- Leonardo Piasere, professore straordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze.

Aveva espresso l'intenzione di essere ammesso al Centro in qualità di *collaboratore scientifico onorario* il prof. Eugenio Coseriu, scomparso il 7 settembre 2002, pochi giorni prima che il Centro deliberasse in tal senso.

Fiorenzo Toso, già collaboratore scientifico esterno, è stato *aggregato* al Centro dal 1 agosto 2002 in qualità di titolare di assegno per la collaborazione ad attività di ricerca sul tema "Modelli dell'obsolescenza linguistica" e poi, dall'1 gennaio 2003, come professore a contratto ai sensi del D.M. 26.1.2001, n. 13 ("rientro cervelli").

Nuovi rappresentanti di strutture convenzionate:

Christopher Taylor, rappresentante della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste (subentra a Nicoletta Vasta);

Flavia Ursini, rappresentante del Dipartimento di Discipline linguistiche, comunicative e dello spettacolo dell'Università di Padova (subentra a Loredana Corrà).

Per quanto riguarda il personale tecnico-amministrativo, il Centro non può più giovare dell'apporto del bibliotecario Sante Ciccarello, uscito anticipatamente dai ruoli della pubblica amministrazione.

Rapporti con altre istituzioni

a) Sviluppi relativi a collaborazioni già in atto

Inštitut za slovensko narodopisje (ISN) Lubiana

La cooperazione con questo istituto, attuata nella cornice del progetto Archivio Etnotesti, è fruttuosamente proseguita con la sigla di nuove intese definite a Lubiana il 14 aprile 2002 dalla commissione bilaterale incaricata di coordinare il progetto riguardante l'impiego, la conservazione e la divulgazione dei documenti sonori in resiano facenti parte dell'archivio Milko Matičetov. Il CIP e l'ISN si sono inoltre assunti l'impegno a pubblicare in compartecipazione la suggestiva raccolta di poesie resiane di Silvana Paletti con un'introduzione di Roberto Dapit (cui si deve anche la traduzione in italiano; la versione in sloveno standard è stata affidata a Maria Pirjevec) e una postfazione di Vincenzo Orioles.

Comprensorio Montano della Carnia (nuova denominazione, con decorrenza dal 1 aprile 2003, della *Comunità Montana della Carnia*)

Tra le iniziative programmate nel biennio si menzionano le giornate di studio promosse a Tolmezzo rispettivamente il 18 gennaio 2002 (*Carnia Plurilingue. Incontro di formazione sociolinguistica, etnolinguistica e glottodidattica*) e il 17 gennaio 2003 (*La Carnia plurilingue nel contesto alpino: le comunità alloglotte di origine germanica*), che hanno riscosso ampi consensi in termini di interesse e partecipazione.

Nell'ambito della collaborazione con il Comprensorio Montana della Carnia rientra anche la realizzazione di un CD ipertestuale sulla varietà linguistica ed etnografica in Carnia, affidato allo studio PLAB ed eseguito dall'arch. Lorenzo Peverè, finanziato sui fondi di cui alla Legge 482/1999.

Università di Tunisi Manouba

È stato perfezionato un accordo quadro con la *Faculté de Lettres de l'Université de Manouba* (Tunisi), finalizzato alla cooperazione nei programmi di ricerca aventi come oggetto "lo studio della plurimillennaria interferenza linguistica e culturale creatasi fra Italia e Tunisia".

Comunità tabarchine di Calasetta e Carloforte

Nel contesto di un progetto di ricerca sulle eteroglossie interne, alcuni rappresentanti del Centro (Raffaella Bombi, Guido Cifoletti, Mario D'Angelo, Vincenzo Orioles, Sabrina Tonutti, Fiorenzo Toso, Flavia Ursini) hanno effettuato un viaggio di studio in Sardegna dall'11 al 13 ottobre 2002, che ha permesso di acquisire indicazioni sulla fedeltà linguistica dei gruppi di matrice veneta e friulana e sulle particolari implicazioni di ordine socio-linguistico e glottopolitico sottese all'esistenza delle comunità tabarchine di Carloforte e Calasetta.

b) Nuove collaborazioni

Progetto Tempus

Il Centro partecipa, assieme ad altre Università europee (Università di Zagabria, Zadar, Rijeka, Maribor, Antwerp, Mannheim e St. Andrews) al progetto Tempus, approvato dalla Commissione europea, le cui finalità sono legate allo sviluppo del programma "European Studies: Languages and Cultures in Contact" centrato sulle tematiche del plurilinguismo e del multiculturalismo.

European Language Council (ELC) – Conseil Européen pour les Langues (CEL)

Il Centro ha perfezionato la propria adesione a tale istituzione il 2 aprile 2003; il prof. Michael Lahey ha partecipato a nome del CIP alla Fifth General Assembly tenutasi in occasione del convegno di Aarhus (26-28 giugno 2003) sul tema "The Role of Languages in the European Higher Education".

Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Comitato Provinciale di Udine

Il Centro ha garantito un supporto scientifico allo svolgimento del Convegno di Studi su Niccolò Tommaseo tenutosi il 9 ottobre 2002 (ne sono in corso di stampa gli Atti) come punto di partenza in vista di una collaborazione culturale a lungo termine mirata alla valorizzazione della figura dello studioso dalmata.

Amministrazione comunale di Sauris

Nel quadro dell'interesse riservato alle condizioni delle isole alloglotte, il Centro dedica una speciale attenzione alle peculiarità della comunità tedescofona di Sauris, con la cui Amministrazione comunale è stata stipulata una specifica convenzione approvata con deliberazioni del Consiglio direttivo del Centro in data 20 marzo 2002 e del Consiglio comunale di Sauris nella seduta del 24 maggio 2002.

Una prima forma di collaborazione si è tradotta nel supporto prestata dal Centro all'organizzazione del convegno sulle isole alloglotte germanofone dell'Italia settentrionale promosso dal Centro Etnografico di Sauris in concomitanza con il primo incontro nazionale del neocostituito Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia (11 ottobre 2003).

Circolo Culturale Resiano "Rozajanski Dum" Prato di Resia

È stato garantito il patrocinio al *Corso di ortografia e grammatica resiane* realizzato a partire dal 13 novembre 2002 nel quadro delle attività finanziate ai sensi della legge 482/1999.

Elsag

In previsione delle manifestazioni per "Genova capitale europea della Cultura", programmate per l'anno 2004, il Centro ha stabilito una proficua collaborazione con un'azienda leader dell'economia genovese, quale è *Elsag SpA*. Con il supporto di tale soggetto imprenditoriale il Centro organizza per il 13-15 maggio 2004, nella città ligure, un convegno internazionale di studi sul tema "Il Mediterraneo Plurilingue": l'incontro prevede interventi su vari aspetti della problematica plurilingue e sui fenomeni di contatto linguistico che si sono storicamente verificati intorno al bacino del Mediterraneo, con relazioni su temi generali ed aspetti metodologici e teorici, ed altre comunicazioni dedicate a casi specifici di particolare interesse. La manifestazione congressuale del 2004 sarà preceduta da una serie di eventi preparatori come pubblicazioni di opere, seminari e conferenze.

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Nel corso del biennio il Centro ha ravvisato l'opportunità di estendere il suo raggio d'azione nel territorio goriziano dove hanno sede decentrata alcuni corsi di laurea dell'Ateneo con spiccato orientamento verso la comunicazione tra i quali *Relazioni pubbliche e Traduttori ed Interpreti*. L'apertura, realizzatasi attraverso la promozione di cicli di incontri legati al tema *Comunicazione, linguaggi, società* e la dislocazione a Gorizia dei lavori di importanti convegni (a partire dal Decimo Incontro italo-austriaco dei linguisti), si è giovata del concreto sostegno assicurato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.

PROGRAMMI DI RICERCA

PROGETTI DI RICERCA IN COLLABORAZIONE

Nel corso del biennio 2002-2003 sono stati condotti presso il Centro i seguenti programmi di ricerca comuni:

- *Categorie e termini tecnici del plurilinguismo e delle lingue in contatto*
(coordinatori: Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles)
- *Italiano regionale nel Friuli: dal parlato al letterario*
(coordinatrici: Fabiana Fusco e Carla Marcato)
Dal 1 gennaio 2003 il progetto è stato riconfigurato ed ha assunto il nuovo titolo *Aspetti della comunicazione plurilingue nell'Italia odierna*
- *Variabilità linguistica in Friuli con particolare riguardo alle aree plurilingui*
(coordinatrice: Piera Rizzolatti)
Il progetto è stato sospeso nel corso del 2003
- *Archivio Etnotesti*. Servizio di ricerca, duplicazione, conservazione di documenti sonori e di documenti di scrittura informale
(coordinatore: Gian Paolo Gri)
- *Plurilinguismo letterario*
(coordinatori: Fedora Ferluga Petronio e Renato Oniga)
- *Circolazioni linguistiche e culturali fra le due sponde del Mediterraneo*
(coordinatore: Guido Cifoletti)
- *Interazione di lingue e culture diverse nel Medioevo europeo. Produzione, circolazione, trasmissione dei testi in volgare*
(coordinatore Sergio Vatteroni)
nuovo progetto attivato a partire dall'1 gennaio 2003

Attività realizzata nell'ambito dei progetti in collaborazione

PROGETTO CATEGORIE E TERMINI TECNICI DEL PLURILINGUISMO E DELLE LINGUE IN CONTATTO

Rientra nell'ambito di questo programma l'attività seminariale (organizzata sotto forma di cicli di "Conversazioni linguistiche"), finalizzata alla formazione scientifica di giovani studiosi interessati alle problematiche del plurilinguismo e delle lingue in contatto con particolare riguardo per l'apparato concettuale e terminologico di tali aree disciplinari. Si dà conto qui di seguito degli incontri promossi nel periodo considerato dalla presente rassegna:

19-20 febbraio 2002

Žarko Muljačić (Zagabria), *Concetti e termini di Heinz Kloss;*
Problematiche delle lingue regionali della Francia

4 marzo 2002

Francesco Sabatini (Accademia della Crusca), *Concetti e termini per la descrizione del repertorio linguistico italiano*

6 maggio 2002

Ida Zatelli (Firenze), *Come rinasce una lingua: la riattivazione dell'ebraico.*

PROGETTO ASPETTI DELLA COMUNICAZIONE PLURILINGUE NELL'ITALIA ODIERNA

Una iniziativa di rilievo proposta nell'ambito di questo progetto è costituita dalla giornata di studio sulle nuove forme della comunicazione giovanile tenutasi l'8 maggio 2003 (per il programma si veda più avanti nella sezione dedicata ai convegni).

PROGETTO ARCHIVIO ETNOTESTI

Oltre al consolidamento dei rapporti con l'ISN di Lubiana, il gruppo di lavoro ha stabilito nuove proficue collaborazioni con altri soggetti.

Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali. Villa Manin di Passariano

Nell'ottobre 2001 l'Archivio Etnotesti ha ricevuto incarico dal Centro regionale di formulare un progetto di schedatura e di predisporre una prima catalogazione di documenti sonori nell'ambito del protocollo d'intesa firmato il 5 ottobre 2000 fra le Regioni Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Provincia di Trento per la realizzazione di un sistema informativo comune sulla tradizione orale (rilevamento, catalogazione, archiviazione, divulgazione, valorizzazione).

Su richiesta dello stesso Centro regionale, il responsabile e alcuni collaboratori dell'Archivio Etnotesti hanno contribuito alla organizzazione e realizzazione di un Seminario avanzato di aggiornamento per la catalogazione dei beni demotnoantropologici, tenutosi fra il febbraio e il giugno 2002 presso il Museo della vita contadina "Cjase Cocel" di Fagagna (Udine).

Associazione di Ricerche Etno-Antropologiche e Sociali (A.R.E.A.S.)

In collaborazione con questo gruppo di ricercatori è stata realizzato uno studio sul tema de "Il fenomeno migratorio nel comune di Monfalcone. Il caso della comunità Bengalese", dedicata ad una rilevazione quantitativa della portata di tale presenza. I risultati della ricerca sono stati presentati il 12 dicembre 2003.

Rientra inoltre nella dimensione formativa legata al programma di ricerca, l'organizzazione di un ciclo di incontri seminariali.

Seminario avanzato di Antropologia culturale

I ciclo: *Sulle appartenenze etniche*

12 dicembre 2001

Barbara Vatta

Dallo stereotipo al prototipo: frisoni e friulani

1 febbraio 2002

Franco La Cecla

Antropologia e disturbi da viaggio

19 febbraio 2002

Leonardo Piasere

Analogia e antropologia

11 marzo 2002

Nicola Gasbarro e Gian Paolo Gri

La comparazione antropologica e storico-religiosa (in connessione con il seminario “La comparazione una e plurima”)

PROGETTO PLURILINGUISMO LETTERARIO

All'interno del programma comune di ricerca, si sono costituite due sezioni: una coordinata da Fedora Ferluga Petronio, con temi che toccano le tradizioni moderne e che si aprono fra l'altro all'area dell'Europa centro-orientale, e l'altra coordinata da Renato Oniga, con interessi che abbracciano l'area delle letterature antiche. Nella prima sezione rientra la raccolta di studi di orizzonte medioevale e moderno, coordinata da Fedora Ferluga Petronio e da Vincenzo Orioles, in corso di stampa; al secondo segmento è riconducibile la silloge *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina* (2003, Il Calamo), curata da Renato Oniga.

PROGETTO CIRCOLAZIONI LINGUISTICHE E CULTURALI FRA LE DUE SPONDE DEL MEDITERRANEO

Nell'ambito dell'attività del progetto è stato promosso il 17 settembre 2002 un seminario di studi comprensivo delle seguenti relazioni:

Guido Cifoletti, *Duemila anni di interferenza linguistica fra Italia e Tunisia;*

Abderrazzak Bannour (Tunisi), *Des domaines privilégiés où s'observe encore l'influence de l'italien sur le parler tunisien;*

Vermondo Brugnattelli (Milano-Bicocca), *I Berberi di Jerba.*

Ai margini del programma scientifico, è stata anche allestita una mostra sull'artigianato tunisino, che ha consentito di apprezzare i pregi artistici della produzione dei vasai di Jerba.

Altri progetti

Il progetto Archivio Etnotesti beneficia di una parte dei proventi del finanziamento diretto accordato dall'Assessorato alla Cultura della Regione Friuli Venezia Giulia per una ricerca sui “Bambini di montagna” (2003).

Il progetto coordinato da Guido Cifoletti fruisce, a partire dall'ottobre 2002, del supporto del Fondo Integrativo Speciale per la Ricerca FISR assegnato dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica nell'ambito della linea tematica “Ricerche culturali antropologiche, eco-

nomiche, politiche delle popolazioni mediterranee ai fini della individuazione di una comune identità”.

Nel corso delle annualità 2002 e 2003 la Regione Friuli Venezia Giulia ha sostenuto su fondi assegnati ai sensi della Legge regionale 15/96 due programmi di ricerca coordinati da Gian Paolo Gri e da Fabiana Fusco le cui linee tematiche sono prossime a quelle dei progetti in collaborazione condotti dai due studiosi presso il Centro.

CONVEGNI

Convegni promossi dal Centro

Gorizia-Udine, 30-31 maggio e 1 giugno 2002

Parallela 10. Decimo incontro italo-austriaco dei linguisti. Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell'area italoфона e germanoфона (atti pubblicati nel 2003).

5-7 dicembre 2002

Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane / Multilingual cities. Perspectives and insights on languages and cultures in urban areas.

Si tratta del terzo convegno internazionale organizzato dal CIP dopo quelli del 1996 e del 1999; gli atti verranno pubblicati nel corso del 2004 dalla casa editrice Forum (Udine).

8 maggio 2003

Le parole, la scrittura (SMS, graffiti, e-mail, chat line ecc.) i gesti. Quali sono le forme della comunicazione giovanile e come studiarle?

Interventi di:

Sabina Canobbio (Torino)

Elena Pistolesi (Trieste)

Edgar Radtke (Heidelberg)

Flavia Ursini (Padova)

e con la partecipazione di Enrico Pellizzari (Radio Fantasy).

La pubblicazione degli atti è prevista per il 2004, a cura di Fabiana Fusco e Carla Marcato nel quadro della collana “Lingue, culture e testi”.

20 giugno 2003

Giornata di studio sul fondo Tagliavini

Interventi di:

ing. Giancarlo Tagliavini

Giovanni Frau – Roberto Gusmani

Alberto Mioni

Alberto Zamboni

Manlio Cortelazzo

Flavia Ursini – Vincenzo Orioles

Emanuela Caldognetto Magno

Alexandru Niculescu

Paolo Driussi

Contributi alla discussione di:

Abderrazzak Bannour (Tunisi), Goran Filipi (Pola), Mitja Skubic (Lubiana).

Convegni ai quali il Centro ha assicurato la propria collaborazione

Udine, 9 ottobre 2002

Convegno Internazionale *Niccolò Tommaseo in ricordo del bicentenario della nascita*, in collaborazione con la Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Comitato Provinciale di Udine.

Il Centro ha assicurato la partecipazione di propri collaboratori scientifici interni ed esterni:

Vincenzo Orioles, Giovanni Mioni, *Dal Tommaseo al Gradit: progressi della lessicografia italiana*

Fulvio Salimbeni, intervento introduttivo e conclusioni

Domenico Santamaria, *Graziadio Isaia Ascoli e Niccolò Tommaseo: il percorso di una incomprendione*

Fiorenzo Toso, *Tommaseo in Corsica*

Ne sono di imminente pubblicazione gli Atti.

Pordenone, 11 dicembre 2002

La lingua e la variazione linguistica: il caso italiano, in collaborazione con il Centro polifunzionale e con l'insegnamento di *Linguistica generale* attivato nell'ambito del Corso di laurea in Scienze e Tecnologie multimediali della Facoltà di Scienze della Formazione. Coordinamento di Tiziana Pontillo.

Fabio Marri, *Lingua dell'informatica e lingua comune*

Celestina Milani, *Lingua di emigrati italiani in ambiente anglofono*

Fabio Rossi, *L'italiano filmico, tra variazione e normalizzazione linguistica*

ATTIVITÀ FORMATIVA

È proseguita l'intensa attività condotta dal Centro sul versante della formazione. Si sono attuate innanzitutto due iniziative, sotto forma di giornate di studio, che danno prosecuzione alle intese con la Comunità montana della Carnia (ora Comprensorio Montano della Carnia):

Tolmezzo, 18 gennaio 2002

Carnia Plurilingue, Incontro di formazione sociolinguistica, etnolinguistica e glottodidattica

Tolmezzo, 17 gennaio 2003

La Carnia plurilingue nel contesto alpino: le comunità alloglotte di origine germanica

Sono stati impegnati nell'attività formativa Augusto Carli, Roberto Dapit, Silvana Fachin Schiavi, Fabiana Fusco, Gian Paolo Gri, Nereo Perini, Raimondo Strassoldo (per il 2002); Gian Paolo Gri, Roberto Dapit, Silvia Dal Negro, Raimondo Strassoldo, Fiorenzo Toso, Maria Teresa Vigolo (per il 2003).

Inoltre il Centro ha garantito il proprio supporto ad una iniziativa di aggiornamento destinata ai docenti delle scuole della provincia di Udine aderenti alla rete "Sentieri" (ne sono stati promotori Antonio Pasquariello, dirigente scolastico della Direzione didattica di Tarvisio, capofila delle reti Sentieri; Mario D'Adamo, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Tarcento):

Tarcento, 21 febbraio 2003

Le culture locali: la riflessione etnolinguistica e l'insegnamento delle lingue seconde

La giornata di studio verteva sui seguenti temi: "Individuazione della metodologia più funzionale per lo studio dei fenomeni rilevabili. Costruzione e gestione di un database per la conservazione di reperti etnolinguistici", "Le minoranze nella minoranza. Problemi di trasformazione sociale ed antropologica nelle realtà di secondo livello nel Friuli e nel Veneto ladino", "Storicizzazione dei fenomeni culturali del territorio (diacronia e sincronia). Lo spoglio dei documenti", "Il problema del 'significato' nella realtà della cultura locale: il costume, il rituale, la musica".

Relatori: Maurizio Gnerre (Università di Napoli "L'Orientale"), *Laboratori linguistici permanenti*; Goran Filipi (Università di Fiume, sede di Pola), *La tradizione delle culture istriote*; Roberto Dapit (Università di Trieste), *Tradizione orale e ricerca etnolinguistica slovena del Friuli*.

Introduzione ai lavori e coordinamento di Gian Paolo Gri.

Obiettivi del corso

- Addestrare il personale docente all'uso degli strumenti di analisi linguistico culturale.
- Analizzare e conoscere i fattori connessi al cambiamento culturale.
- Acquisire gli strumenti necessari ad educare alla ridifferenziazione culturale
- Approfondire la tematica dell'uso della lingua in una prospettiva interculturale e multiculturale.

Udine, 24 maggio 2003

La ricchezza delle lingue. Riflessi formativi del plurilinguismo endogeno ed esogeno. La diversità linguistica come risorsa per la didattica
(in collaborazione con il Club Unesco)

Sauris, 11 ottobre 2003

Assemblea delle isole alloglotte germanofone

ATTIVITÀ SEMINARIALE

Nel corso del biennio il Centro ha promosso le seguenti ulteriori iniziative (in aggiunta a quelle segnalate a proposito dei progetti di ricerca in collaborazione)

- Seminari sulla "Comparazione una e plurima"

29 gennaio 2002

Andrea Csillaghy – László Honti, *I precursori ungheresi della linguistica storico-comparativa: la "Demonstratio" di János Sajnovics e gli apporti di Sámuel Gyarmathi e Miklós Révai*

11 marzo 2002

Nicola Gasbarro, Gian Paolo Gri, *La comparazione antropologica e storico-religiosa*
(l'iniziativa rientrava anche nel programma dei Seminari avanzati di Antropologia)

22 aprile 2002

Seminario svolto con la partecipazione degli addottorandi in "Letterature e Linguistiche moderne e comparate"

Cinzia Boneschi, *L'approccio interculturale nella letteratura comparata: quali prospettive?*
 Silva Del Zotto, *Elementi italiani nella produzione poetica di Mary Di Michele e Pier Giorgio Di Cicco*
 Daniela Feltracco, *Northrop Frye e la critica archetipica*
 Pamela Mansutti, *Letteratura e cinema nel postmoderno: ipotesi per una tassonomia dell'influenza.*

- Ciclo di incontri goriziani

Nell'ambito del programma goriziano *Comunicazione, linguaggi, società* hanno tenuto conferenze:

12 dicembre 2001

Michele Mirabella, *Chiarire ma non banalizzare. L'arte di comunicare. Dai graffiti alla televisione*

14 febbraio 2002

Giovanni Pettinato, *Comunicazione e linguaggi: il perché dell'invenzione della scrittura*

5 marzo 2002

Francesco Sabatini, *Nuove sfide per l'italiano*

30 aprile 2002

Sergio Romano, *Le lingue delle relazioni internazionali*

CONFERENZE E INTERVENTI

Gorizia, 29 aprile 2002

Giuseppe Brincat, *Incontri di lingue e di culture a Malta*

Gorizia, 6 maggio 2002

Domenico Lenarduzzi, Direttore Generale Onorario della Commissione Europea per l'Educazione e la Cultura, *Il plurilinguismo nell'Unione Europea*

9 dicembre 2002

Marc Augé, *Globalizzazione e prospettive antropologiche*

(in collaborazione con il Dipartimento di Scienze filosofiche e storico-sociali)

17 maggio 2003

Vittoria Alliata, *Coesistere nella diversità? Identità a confronto*

(in collaborazione con l'Associazione Culturale Sicilia – Friuli Venezia Giulia)

PREMIO DI LAUREA "BEPPINO PIOVESANA"

Nel biennio 2002-2003 ricadono la seconda e terza edizione del riconoscimento istituito dal Centro per commemorare la figura di Beppino Piovesana, neolaureato in Lingue e letterature straniere prematuramente scomparso (cfr. «Plurilinguismo» 7, p. 325).

A decorrere dalla seconda edizione il Consiglio direttivo, per favorire una più ampia partecipazione, ha approvato una serie di modifiche al bando da una parte prevedendo l'estensione dei requisiti di partecipazione (sono stati ammessi anche gli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione; si è esteso il coinvolgimento all'Università di Trieste) e dall'altra abolendo alcune restrizioni legate alla carriera scolastica che avevano pregiudicato la presentazione di più numerose adesioni. Riportiamo l'esito delle due edizioni

2002

Tra le diverse candidature pervenute, su proposta della Commissione formata da Giuseppe Brincat, Giovanna Massariello e Domenico Santamaria, il Centro ha stabilito di assegnare il riconoscimento, a pari merito, alle seguenti dissertazioni:

Federica Benacchio, *Analisi sociolinguistica dell'italiano giovanile della comunità di Monaco di Baviera* (relatore Roberto Gusmani);

Stefania Cipolat, *I contatti linguistici tedesco-magiaro. Calchi tedeschi in ungherese* (relatore László Honti);

Ettore Gherbezza, *Capitoli per una grammatica contrastiva del russo e dell'italiano* (relatore Giorgio Ziffer).

La cerimonia di conferimento del premio ha avuto luogo il 20 marzo 2002 in collaborazione con l'Associazione Laureati in Lingue e letterature straniere.

2003

La commissione costituita da Fabiana Fusco, Fedora Ferluga Petronio e Federico Vicario ha proposto l'attribuzione del riconoscimento ai seguenti lavori:

Gisella Cossaro, *La paremiologia nella pratica didattica. Percorso interculturale per l'insegnamento del friulano* (relatore Piera Rizzolatti);

Barbara Pianca, *Normalizzazione linguistica: i casi del catalano e del friulano* (relatore Giovanni Frau);

Roberto Pigo, *Prestiti recenti in neogreco* (relatore Guido Cifoletti).

La cerimonia di conferimento del premio ha avuto luogo il 20 marzo 2003.

AZIONI DI POLITICA LINGUISTICA

Consiglio superiore della lingua italiana

Il Centro si è espresso sul disegno di legge n. 993 istitutivo di un Consiglio superiore della lingua italiana intervenendo nel serrato confronto critico sorto sulle finalità di tale organo con una ben definita presa di posizione assunta in un documento approvato il 2 aprile 2003 (si rimanda all'inquadramento compreso nel presente volume di «Plurilinguismo»).

Progetto eteroglossie

Le cosiddette eteroglossie interne costituiscono da tempo un oggetto di studio privilegiato del Centro Internazionale sul Plurilinguismo, che ha intravisto nelle condizioni di tali varietà un banco di prova importante sia per la verifica dei modelli di analisi di condizioni plurilingui particolarmente complesse sia in vista di interventi di politica linguistica atti a garantire per tali idiomi uno *status* commisurato alla loro peculiare fisionomia linguistica.

In questo contesto si sono inserite le seguenti attività:

- ricognizione delle eteroglossie sarde
- progetto presentato alla Regione Sardegna.

Sotto il profilo più strettamente istituzionale, è proseguita l'azione del Centro a sostegno del riconoscimento dei tabarchini di Sardegna e dei galloitalici del Meridione attraverso la presentazione di documentate istanze alle Commissioni parlamentari e all'*European Bureau for Lesser Used Languages* (EBLUL).

European Centre for Modern Languages

Il Centro Internazionale sul Plurilinguismo si è espresso a favore dell'adesione dell'Italia all'*European Centre for Modern Languages* (ECML), una istituzione patrocinata dal Consiglio di Europa e con sede a Graz.

PUBBLICAZIONI

«Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture» 7 (2000) [2002]

Atti di Convegni

L'italiano e le regioni, Atti del Convegno di studi (Udine 15-16 giugno 2001), (= «Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture» 8, 2001), a cura di F. Fusco e C. Marcato, Udine, Forum, 2002.

La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni prospettive. In ricordo di Giuseppe Francescato, Atti del Convegno di studi (Udine 30 nov.-1 dic. 2001), (= «Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture» 9, 2002), a cura di V. Orioles, Udine, Forum, 2003.

Parallela 10. Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell'area italoфона e germanofona, Atti del Decimo Incontro italo-austriaco dei linguisti (Gorizia 30-31 maggio, Udine 1 giugno 2002), a cura di R. Bombi e F. Fusco, Udine, Forum, 2003.

Collana editoriale "Lingue, culture e testi" (Roma, Il Calamo)

4. V. Orioles in collaborazione con F. Brugnolo, *Eteroglossia e plurilinguismo*, I. *L'italiano in Europa*, Atti del XXI Convegno interuniversitario di Bressanone (2-4 luglio 1993); II. *Plurilinguismo e letteratura*, Atti del XXVIII Convegno interuniversitario di Bressanone (6-9 luglio 2000), 2002.

5. V. Orioles, *Percorsi di parole*, 2002.

6. R. Oniga (a cura di), *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, 2003.

Opere pubblicate in compartecipazione

Giancarlo L. Martina, Paolo Moro, Claudio Lorenzini, *L'incerto confine. Simboli, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana*, Atti del Convegno di studio "La religiosità popolare nella montagna friulana" (Gemona del Friuli - Comeglians 8-9 dicembre 2000), Atti del IV Seminario di preparazione al Convegno del ciclo "I percorsi del sacro" (Forni di Sopra 10 giugno 2000), Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte, Quaderno n. 8, 2001.

Atti seminari Dubrovnik

Plurilingvizem v Evropi 18. stoletja, uredila Fedora Ferluga Petronio, Maribor, Slavistično društvo, «Zora» 17 (2002).

Pavle Merku, *Tonanina tonanà. Ljudsko izročilo Slovencev v Italiji / Le tradizioni popolari degli sloveni in Italia*, vol. II, Udine, Pizzicato Edizioni Musicali, 2003.

Silvana Paletti, *Rozajanski serčni romonenj / La lingua resiana del cuore / Rezijanska srčna govornica*, a cura di Roberto Dapit, Lubiana 2003.

Materiali

Opuscolo illustrativo delle attività del Centro (in italiano e inglese) 2002.

RICERCHE IN CORSO DEI COLLABORATORI SCIENTIFICI ESTERNI

Giorgio Banti

- *Storia linguistica del Corno d’Africa e delle regioni limitrofe prospicienti sull’Oceano Indiano*
- *Aspetti mistilingui delle lingue letterarie sviluppate in paesi islamici*
- *Storia linguistica del Bacino del Tarim nel I millennio E.C.*

Giuseppe Brincat

- *I contatti linguistici nell’area mediterranea con particolare riferimento alle isole*
- *L’uso dell’inglese nel Mediterraneo (Gibilterra, Malta, Cipro)*
- *L’interferenza linguistica nel doppiaggio in italiano di film e telefilm inglesi e americani*
- *La confluenza di elementi linguistici appartenenti a famiglie linguistiche diverse nella lingua maltese*
- *Le lingue dei Cavalieri di Malta*

Vermondo Brugnatelli

- *Lessicologia del Nordafrica: raccolta di materiali lessicali berberi (relativamente alla Tunisia-Jerba e all’Algeria-Cabilia), con individuazione delle componenti alloglotte che si sono stratificate nel lessico dei parlari presi in esame*
- *Multilinguismo e multiculturalismo a Jerba: studio di testi letterari in berbero di Jerba nelle connessioni che essi presentano vuoi con i parlari berberi di altre regioni (in primo luogo quelli della Libia), vuoi con altre tradizioni letterarie del Nordafrica*

Augusto Carli

- *La commutazione di codice nel territorio triestino*

John Douthwaite

- *Language Variety and Language Teaching*

Lucia Innocente

- *Plurilinguismo o diglossia in Licia?*

Sonia Marx

- *La varietà linguistica a scopi letterari nella narrativa austriaca con particolare riguardo ad aspetti e problemi della traduzione*
- *Formazione di parola e sviluppo fraseologico nella lingua tedesca*

Giovanna Massariello

- *Lessico italiano in famiglie di parole a base morfosemantica* (in collaborazione con T. Poggi Salani ed il CNRS nel quadro del progetto EUROLEXIQUE)

Alexandru Niculescu

- *L’altra romanità (il caso romeno)*

Liliana Spinozzi Monai

- *Primo spoglio delle schede manoscritte e non ancora redatte del cosiddetto ‘Glossario del*

(dialetto sloveno del) Torre', compilate da Jan Baudouin de Courtenay sulla base dei materiali dialettologici raccolti negli anni 1873 e 1901 nella Val Torre (Provincia di Udine) e tuttora conservati nell'Archivio dell'Accademia delle scienze russa, sez. di San Pietroburgo

Domenico Santamaria

- *Bernardino Biondelli e il suo tentativo di analisi plurilingue della sintassi e semantica della frase*

Fiorenzo Toso

- *Fenomeni di obsolescenza linguistica in eteroglossie interne dislocate*
- *Interferenza e contatto linguistico tra Corsica meridionale e Sardegna settentrionale*
- *Legislazione e valorizzazione del patrimonio linguistico in Italia*
- *Retrodatazione di esotismi di area africana in italiano*
- *Modelli del plurilinguismo letterario in Italia: per un concetto plurale di letteratura dialettale*

Elena Toma

- *L'immagine linguistica dell'Europa attuale (nei lavori francesi recenti)*

Flavia Ursini

- *Il Mediterraneo plurilingue: varietà romanze sulle coste orientali dell'Adriatico*
- *Lingua, lingue e dialetti nella comunicazione mediata da strumenti tecnologici*
- *Lingua, lingue e dialetti nelle comunicazione interculturale: immigrati nel Veneto*

RICERCHE SU TEMI RIGUARDANTI IL PLURILINGUISMO SVOLTE DA ALTRI STUDIOSI ITALIANI

Giovanna Arcamone (Dipartimento di Linguistica, Sezione di Filologia germanica – Università di Pisa)

- *I cognomi dell'Europa romanza*
- *Il lessico italiano di origine germanica*

Francesco Aspesi (Dipartimento di Scienze dell'Antichità – Università di Milano)

- *Indagine sul presunto sostrato "egeo-filisteo" attraverso lo studio di elementi lessicali comuni al greco e all'ebraico biblico, specie nell'ambito dei nomi relativi all'architettura sacrale*

Alessandra Avanzini (Dipartimento di Scienze storiche del mondo antico – Università di Pisa)

- *Contatti linguistici e culturali nelle lingue epigrafiche dell'Arabia preislamica*

Emanuele Banfi (Dipartimento di Epistemologia ed Ermeneutica della Formazione, Università di Milano "Bicocca")

- *Contatti tra lingue e culture: formazione di interlingue nelle comunità immigrate in area milanese*
- *Forme di fissazione grafematica e modelli culturali: sinogrammi e reti mentali*
- *Riflessi del plurilinguismo balcanico nelle lingue del Sud-Est europeo*

Eduardo Blasco Ferrer (Dipartimento di Scienze Pedagogiche e Filosofiche – Università di Cagliari)

- *La lingua dei giornali sardi di fine Ottocento e gli influssi dialettali*
- *L'italiano di Sardegna e i tratti dialettali emergenti in elaborati scolastici*
- *Lessico di frequenza del sardo parlato con registrazioni delle varianti geosinonimiche*

Attilio Giuseppe Boano (Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Scienze della Comunicazione – Università di Verona)

- *Varietà di italiano parlato in Liguria. Usi dell'italiano e del vernacolo ed effetti della loro reciproca interferenza. Fenomeni di code-switching*

Maria Patrizia Bologna (Dipartimento di Scienze dell'Antichità – Università di Milano)

- *Il ruolo dell'interferenza linguistica nella storia linguistica tra Ottocento e Novecento*

Silvano Boscherini (Firenze)

- *Interferenze linguistiche e culturali tra mondo greco e mondo latino*

Remo Bracchi (Institutum Altioris Latinitatis – Università Pontificia Salesiana di Roma)

- *Ricerche onomasiologiche su fauna e flora in connessione con etnografia, psicologia, religiosità*
- *Ricerche comparate su cognomi*
- *Dizionario etimologico grosino (varietà dell'Alta Valtellina)*
- *Dizionario etimologico livignasco (varietà lombardo-alpina di transizione verso il ladino)*

Nicoletta Calzolari (Istituto di Linguistica computazionale del Consiglio Nazionale delle Ricerche – Pisa)

Ricerche nell'ambito di progetti europei su temi quali:

- *acquisizione di conoscenze lessicali da dizionari e da corpora*
- *rappresentazione di conoscenze lessicali*
- *lessicologia basata su corpora testuali*
- *disegno e creazione di grandi corpora testuali*
- *grammatiche, parsers, "taggees"*
- *software per "parallelizzazione" o allineamento di testi multilingui*
- *standardizzazione di informazioni morfosintattiche e sintattiche per varie lingue europee*
- *studi su "collocazioni", composti ecc. anche in linguaggio specialistico*
- *"survey" di grandi risorse linguistiche esistenti, in particolare lessici computazionali e corpora*

Onofrio Carruba (Dipartimento di Scienze dell'Antichità – Università di Pavia)

- *Rapporti di popoli e lingue in Anatolia nel II e I millennio a.C.*
- *Contatti linguistici, sostrati e plurilinguismo in Anatolia*

Albio Cesare Cassio (Dipartimento di Filologia greca e latina – Università di Roma "La Sapienza")

- *Sopravvivenza dei dialetti greci in età ellenistica*
- *Rapporto koiné-lingue non greche (macedone, lingue anatoliche)*

Carlo Consani (Dipartimento di Studi Comparati – Università "G. D'Annunzio" – Sede di Pescara)

- *Contatti e conflitti fra la componente indoeuropea (in particolare, ma non solo, greca), l'e-*

- lemento minoico e altre tradizioni linguistiche e culturali nel Mediterraneo orientale, con particolare riferimento alla situazione linguistica di Creta e di Cipro nel II millennio a.C.*
- *Contatti e interferenze linguistiche fra elemento greco e latino prima, poi bizantino e romanzo nell'Italia meridionale, con particolare riferimento alla Sicilia tardo-antica e protobizantina (secoli II/III-VII d.C.)*

Riccardo Contini (Dipartimento di Studi Asiatici – Università di Napoli “L’Orientale”)

- *Ricerca sull’interferenza linguistica curda, turca e araba sul turoyo (neoaramaico della Turchia Sud-orientale)*
- *Studi sul contatto linguistico aramaico-arabo in epoca tardo-antica*
- *Interferenza greco-aramaica in epoca tardo-antica*

Maria Amalia D’Aronco (Dipartimento di Lingue e letterature germaniche e romanze – Università di Udine)

- *Bilinguismo latino-antico inglese, in particolare attraverso testi medici e botanici anglosassoni*

Amedeo De Dominicis (Dipartimento di Storia e Cultura del Testo e del Documento – Università della Tuscia di Viterbo)

- *Analisi dei fenomeni di code-switching a livello fonologico*

Marcello De Giovanni (Dipartimento di Studi medievali e moderni – Università “G. D’Annunzio” – Sede di Chieti)

- *Ricerche sui croati molisani*
- *Arberesh d’Abruzzo e Molise*
- *Interferenze linguistiche tra dialetti abruzzesi e molisani e gerghi, compresa la lingua zingara*
- *Interferenze nella lingua degli emigrati abruzzesi e molisani*

Stefano De Martino (Dipartimento di Scienze dell’Antichità – Università di Trieste)

- *Testi in hurrico degli archivi ittiti*
- *Bilingue ittito-hurrica*
- *Plurilinguismo negli archivi ittiti*

Fabio Foresti (Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali – Università di Bologna)

- *Rapporto tra culture nazionali e culture locali-regionali (con attenzione all’aspetto linguistico)*

Giovanni Freddi (CLADIL di Brescia)

- *Bilinguismo e istruzione bilingue*
- *Minoranze linguistiche*
- *Lingue, etnie e nazionalismi*

Anna Giacalone Ramat (Dipartimento di Linguistica – Università di Pavia)

- *Ricerche sul contatto linguistico tra lingue dominanti per motivi sociopolitici e lingue di minoranza*
- *Ricerche sul code-switching tra lingua standard e dialetti nel territorio italiano*
- *L’appendimento dell’italiano da parte di immigrati di background linguistico diversificato*
- *I processi di grammaticalizzazione e il mutamento linguistico*

Addolorata Landi (Dipartimento di Scienze della Comunicazione – Università di Salerno)
 – *Dalle lingue d'Europa al linguaggio dell'Unione Europea*

Patrizia Lendinara (Dipartimento di Scienze Filologiche e linguistiche – Università di Palermo)

– *Aspetti del bilinguismo nelle Isole Britanniche durante il periodo anglosassone con particolare riguardo all'insegnamento del latino nelle scuole monastiche, allo studio dei testi in latino da parte di autori anglosassoni e alle traduzioni in lingue germaniche antiche*

Ines Loi Corvetto (Dipartimento di Linguistica e stilistica – Università di Cagliari)

– *Le varietà di apprendimento degli immigrati in Sardegna*

Marco Mancini (Istituto di Studi romanzi – Università della Tuscia di Viterbo)

– *Contatto linguistico in area italica antica*

– *Contatto linguistico in area vicino-orientale, contatti fra area iranica e aree linguistiche contigue semitiche e non*

– *Formazione e caratteristiche delle "giudeo-lingue"*

– *Contatto linguistico in area romanza*

Carlo Alberto Mastrelli (Firenze)

– *La questione del plurilinguismo nella toponomastica dell'Alto Adige*

– *L'interferenza tedesco-ladinodolomitica*

Celestina Milani (Istituto di Glottologia – Università Cattolica di Milano)

– *Italiano e tedesco in Germania nella lingua di emigrati italiani*

– *Italiano e tedesco in itinerari di viaggio (XIV-XV secolo)*

– *Italiano e inglese nella lingua di emigrati italiani negli U.S.A.*

– *Incontri di lingue nella toponomastica*

– *Incontri di lingue e culture in testi latini del periodo tardo-antico*

Maria Vittoria Molinari (Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate – Università di Bergamo)

– *Plurilinguismo nel Medioevo germanico*

– *Problemi di traduzione del testo medioevale nelle lingue moderne*

Filippo Motta (Dipartimento di Linguistica – Università di Pisa)

– *Ricerca sulle diverse situazioni di plurilinguismo nelle quali i Celti antichi e medioevali si trovarono coinvolti: Galazia, Cisalpina, Narbonense, Iberia, Britannia*

– *Studio delle iscrizioni bilingui celto-latine, celto-greche, celto-iberiche e celto-runiche*

– *Irlandese, latino e inglese in contatto e in conflitto nell'Irlanda medioevale*

Luisa Mucciante (Dipartimento di Studi medievali e moderni – Università "G. D'Annunzio" – Sede di Chieti)

– *Implicazioni interlinguistiche nello studio dei glossari latino-inglese antico*

– *Coesistenza di strati linguistici diversi nella descrizione di testi in latino volgare*

Annalisa Nesi (Dipartimento di Filologia e critica letteraria – Università di Siena)

– *Situazione linguistica della Corsica e posizione del corso fra italiano e francese nei diversi periodi storici*

Alberto Nocentini (Dipartimento di Linguistica – Università di Firenze)

- *Rivendicazioni e minoranze linguistiche*
- *Le lingue d'Europa*

Giulia Petracco Sicardi (Genova)

- *Interferenze dovute al sostrato preromano dell'Italia nord-occidentale*
- *Anfizione linguistiche dell'area romana occidentale*

Paolo Poccetti (Dipartimento di Antichità e Tradizioni classiche – Università di Roma “Tor Vergata”)

- *Plurilinguismo e contatti di lingue nell'Italia antica e nell'Impero Romano*

Diego Poli (Dipartimento di Ricerca linguistica, letteraria e filologica – Università di Macerata)

- *Plurilinguismo visto attraverso la storia della grammatica nel Medioevo*
- *Plurilinguismo gallo-latino*
- *Plurilinguismo nelle Isole Britanniche*

Umberto Rapallo (Dipartimento di Scienze della Comunicazione linguistica e culturale, Sezione di Scienze del Linguaggio e Culture comparate – Università di Genova)

- *Preistoria delle lingue e lessico di base nelle lingue indeuropee e camito-semitiche*
- *Interlinguistica, contatti e interferenze, prestiti e calchi*
- *Convergenze linguistiche ed eteroglossie testuali*
- *Semiotica del testo e relazioni tra sistemi*
- *Variazioni linguistiche: mutamento, umorismo, linguaggio patologico*

Alda Rossebastiano (Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche – Università di Torino)

- *Manuali didattici per lo studio delle lingue straniere (Medioevo ed Età moderna)*
- *Forestierismi nel lessico italiano*
- *Dialettismi nell'italiano regionale del Piemonte*
- *Lessicografia plurilingue: Medioevo e Rinascimento*
- *Onomastica*
- *Pellegrinaggi in Terrasanta*

Giovanni Ruffino (Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche – Università di Palermo)

- *Atlante Linguistico della Sicilia (con punti di rilevamento gallo-italici e siculo-albanesi)*

Tullio Telmon (Dipartimento di Scienze del linguaggio e Letterature moderne e comparate – Università di Torino)

- *ALEPO (Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale)*
- *ALiR (Atlas Linguistique Roman)*
- *Le minoranze linguistiche in Piemonte*
- *Atteggiamenti linguistici e valutazioni dei parlanti* (sottogruppo della ricerca di rilevanza nazionale dal titolo *Lingua nazionale e dialetto in Italia all'inizio del terzo millennio*, responsabile nazionale G. Berruto)
- *CeSDoMeO (Centro Studi e Documentazione sulla Memoria Orale)*

Mauro Tosco (Dipartimento di Studi e ricerche su Africa e Paesi arabi – Università di Napoli “L'Orientale”)

- *Fenomeni di morfosintassi areale etiopica*

- *Interferenza oromo-somalo nell'alta valle dello Shabelli (Etiopia)*
- *Plurilinguismo nel Sudan meridionale e fenomeni di pidgin e creolizzazione dell'arabo*

Gabriella Uluhogian (Dipartimento di Paleografia e Medievistica – Università di Bologna)
 – *Analisi testuale e linguistica delle antiche versioni armene di testi greci*

Ida Zatelli (Dipartimento di Linguistica – Università di Firenze)
 – *Le lingue della Bibbia.*

PROGETTI DI RICERCA SUL PLURLINGUISTICO CONDOTTI PRESSO ALTRE UNIVERSITÀ

Giancarlo Bolognesi – Professore emerito – Istituto di Glottologia, Università Cattolica di Milano, in collaborazione con Rosa Bianca Finazzi

Ricerca sui temi attinenti al plurilinguismo nell'area armena e iranica, con particolare riguardo all'età antica e alto-medievale. Con questa ricerca si intende portare contributi all'individuazione di nuovi prestiti iranici in armeno, esaminando problemi relativi al loro parziale e totale adattamento, e riconoscimento delle loro originarie caratteristiche dialettali, con la possibilità di confermare la norma geolinguistica dell'area *seriore* (o "coloniale") che abitualmente conserva, nel significante e/o nel significato, la fase anteriore.

Ancora più interessante, perché finora piuttosto trascurato, si sta rivelando lo studio della complessa varietà dei calchi lessicali e semantici tra le due aree linguistiche, con gradazioni intermedie di semicalchi e semiprestiti.

Queste ricerche linguistiche si prestano anche a interessanti applicazioni in campo filologico, permettendo di chiarire e spiegare forme oscure e incomprensibili di testi armeni attraverso le corrispondenti forme iraniche e viceversa

Rosa Bianca Finazzi – Istituto di Glottologia, Università Cattolica di Milano

Ricerca interdisciplinare sui problemi relativi ai contatti fra la tradizione linguistica e culturale armena e quella greca, nel periodo antico e alto-medievale. La ricerca si muove in diverse direzioni, affrontando diverse problematiche linguistiche e filologiche, e precisamente:

- L'ampio arco cronologico in cui sono scaglionati i prestiti greci in armeno consente di analizzarli nella prospettiva di meglio illuminare la cronologia degli sviluppi fonetici del greco.
- Calchi lessicali e semantici greci in armeno, finora molto meno studiati dei prestiti, mostrano generalmente maggiore vitalità e produttività, e hanno contribuito alla creazione della maggior parte della terminologia tecnica e scientifica dell'armeno moderno.
- La retroversione di antiche traduzioni armene (estremamente fedeli e letterali) permette di ricostruire testi greci parzialmente o totalmente perduti.
- Le antiche traduzioni armene permettono anche di individuare e colmare lacune (spesso dovute a omeoteleuto) di testi greci traditi.
- Non meno notevole è l'importanza delle antiche traduzioni armene quando, con le loro varianti testuali, abbastanza spesso attestano lezioni migliori di quelle della tradizione manoscritta dei testi greci.

Nell'ambito della germanistica si intende approfondire lo studio dei contatti tra mondo classico e mondo germanico, in particolare nordico e gotico.

Anna Passoni Dell'Acqua – Istituto di Glottologia, Università Cattolica di Milano

L'Egitto e la regione siro-palestinese in età ellenistica e romana presentano interessanti casi di plurilinguismo con connotazioni diverse, ma con caratteristiche comuni. Se infatti nella zona siro-palestinese le lingue che si trovano a contatto sono di famiglie diverse (semitiche: ebraico e aramaico, siriano; indoeuropee: greco, latino), in Egitto oltre all'elemento semantico e a quello greco-latino compare l'elemento camitico rappresentato dalla popolazione indigena (che sfocerà nella nascita della lingua copta). La *koiné* stessa è un frutto di queste interferenze sotto l'aspetto lessicale (prestiti e calchi), grammaticale e sintattico, come mostrano i papiri greci dell'Egitto e il greco biblico (LXX e Nuovo Testamento).

Ai prestiti e ai calchi di ambito militare, commerciale, amministrativo si aggiungono quelli legati al mondo religioso (teologia, istituzioni, culto, edifici e arredi sacri) nella peculiare esperienza del popolo ebraico divenuto ellenofono.

I traduttori e gli autori biblici dell'antichità sono un notevole esempio di plurilinguismo; la coscienza dell'ebraico, lingua della classe colta religiosa, si affianca a quella dell'aramaico e del greco, lingue franche dell'antico vicino oriente, e del latino in età ellenistico-romana.

Fra i problemi delle comunità giudaiche, soprattutto della diaspora, in tale periodo, senza dubbio il plurilinguismo riveste un'importanza particolare perché è connesso con la nascita stessa del fenomeno della traduzione.

Paola Tornaghi – Istituto di Glottologia, Università Cattolica di Milano

Ricerche sul plurilinguismo riguardanti i contatti fra la tradizione linguistica e culturale germanica antica e quella latina. I filoni principali sono:

- I processi traduttivi latino/antico-inglese, e latino/alto-tedesco antico con particolare attenzione ai calchi lessicali e semantici e ai prestiti, al fine di mettere in risalto la creatività e la ricchezza produttiva delle lingue germaniche antiche per la creazione di gran parte della terminologia tecnica e scientifica.
- I processi di *word-formation* in quanto espressione del bisogno di arricchimento e rinnovamento all'interno di ogni sistema linguistico nel rispetto delle esigenze comunicative del parlante, con particolare riguardo all'inglese nella sua evoluzione.
- La lessicografia antico-inglese nei secoli XVI e XVII nell'ambito dell'importante fenomeno della rinascita degli studi anglosassoni, stimolata dall'esigenza di scoprire la storia, le leggi e la religione dell'Inghilterra prima della conquista normanna. Intende altresì proseguire la ricerca su contatti tra la tradizione linguistica e culturale medio-inglese e quella francese.

Massimo Vedovelli

a) Dipartimento di Linguistica, Università di Pavia

Massimo Vedovelli è stato il coordinatore dell'unità di ricerca dell'Università di Pavia sul tema "Comunità plurilingui e contesti migratori" entro il progetto strategico del Consiglio Nazionale delle Ricerche *Il 'sistema Mediterraneo' – Radici storiche e culturali, specificità nazionali*, conclusosi nel 1999. Dell'unità di Pavia hanno fatto parte A. Giacalone Ramat, E.

Banfi, G.G. Manzelli, P.L. Cuzzolin (Università di Pavia), F. Pennacchietti, M. Vallaro (Università di Torino). L'unità di Pavia ha svolto la ricerca in cooperazione con l'IRRSAE Piemonte a sottolineare le implicazioni applicative nel settore dell'insegnamento dell'italiano a immigrati stranieri arabofoni.

Nel 1999 ha curato il volume *Indagini sociolinguistiche nella scuola e nella società italiana in evoluzione* per la collana "Materiali linguistici" dell'editore Franco Angeli, nel quale ha raccolto i principali risultati di una serie di lavori di ricerca e di tesi di laurea sulle tematiche del contatto fra l'italiano e altre lingue straniere nel settore della formazione di base e avanzata.

b) Dipartimento di Scienze Umane, Università per Stranieri di Siena

Massimo Vedovelli dirige il Centro di eccellenza della ricerca *Osservatorio Linguistico Permanente dell'Italiano Diffuso fra Stranieri e delle Lingue Immigrate in Italia*, istituito dal MIUR presso l'Università per Stranieri di Siena. Le attività del Centro di eccellenza si strutturano attorno a diverse linee di ricerca: istituzioni italiane coinvolte nella diffusione dell'italiano nel mondo; l'italiano degli immigrati stranieri in Italia; le lingue immigrate in Italia; le lingue straniere nel sistema formativo italiano; la percezione delle lingue immigrate nei mass media italiani. In particolare Massimo Vedovelli dirige le attività sulle lingue immigrate: l'obiettivo è di realizzare una cartografia geolinguistica informatizzata relativa al grado di radicamento delle lingue straniere inseritesi nello spazio linguistico italiano al seguito dei movimenti migratori dall'estero. Il Centro si avvale, per le sue rilevazioni, di un Laboratorio mobile di rilevazione sociolinguistica, il primo strumento del genere mai realizzato in Italia. Il Laboratorio mobile è messo anche a disposizione di gruppi di ricerca esterni al Centro. Dirige anche il Centro *CILS – Certificazione di Italiano come Lingua Straniera*, che, oltre a produrre e gestire i test di competenza linguistica in italiano L2, svolge ricerche sulle tematiche della competenza plurilingue. Ha pubblicato, con T. De Mauro, M. Barni, L. Miraglia, *Italiano 2000. Indagine sui pubblici dell'italiano nel mondo* (Roma, Bulzoni, 2002).

**CENTRO INTERNAZIONALE SUL PLURILINGUISMO
UN DECENNIO DI ATTIVITÀ (1993-2003)**

Regolamento interno

Attività di ricerca

Principali iniziative promosse dal Centro

CENTRO INTERNAZIONALE SUL PLURILINGUISMO UN DECENNIO DI ATTIVITÀ (1993-2003)

Il Centro Internazionale sul Plurilinguismo è una *struttura speciale* dell'Università degli Studi di Udine finalizzata alla ricerca, alla documentazione e alla formazione nel campo del plurilinguismo. Sorto in base alla Legge n. 19 del 1991 sulle aree di confine e attivato dal 1° gennaio 1993, unica istituzione del genere esistente in Italia, il Centro occupa un posto a sé anche nel panorama internazionale e si pone le seguenti finalità:

- raccogliere documentazione relativa alle situazioni di plurilinguismo (inteso nella sua più ampia accezione come compresenza di più idiomi o varietà linguistiche nel repertorio di uno stesso individuo o di una stessa comunità), ai fenomeni che ne conseguono e alle ricerche scientifiche su questi temi, mettendoli a disposizione di studiosi italiani e stranieri;
- promuovere autonome indagini scientifiche sul plurilinguismo e collaborare con istituzioni italiane e straniere ad iniziative sullo stesso tema;
- favorire, anche attraverso l'organizzazione di seminari e convegni, lo scambio d'informazioni ed esperienze tra studiosi che si occupano di plurilinguismo;
- far conoscere nelle forme più idonee i risultati delle proprie attività istituzionali.

Tenuto conto poi dello spirito della legge di fondazione del Centro e degli obiettivi individuati dall'articolo 26 della Legge 8 agosto 1977, n. 546 istitutivo dell'Università degli Studi di Udine, il Centro svolge anche una funzione propulsiva e coordinatrice di ricerche attinenti al plurilinguismo riguardanti la realtà regionale e le aree correlate con la sua speciale collocazione geopolitica proiettata verso l'Austria, i Paesi dell'Europa centrale e balcanica fino all'ex Unione Sovietica.

STRUTTURE

Direzione - Segreteria

via Mazzini, 3

I - 33100 Udine

Tel. ++39-0432-556460

Fax ++39-0432-556469

E-mail: pluriling@uniud.it

Sito internet: <http://www.uniud.it/cip/>

Biblioteca

Tel. ++39-0432-556462

Fax ++39-0432-556469

Orario di apertura: dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00.

ITER COSTITUTIVO DEL CENTRO

Fin dai primi anni di attività della Facoltà di Lingue e letterature straniere in Udine si era manifestato un interesse particolare per le situazioni plurilingui e le tematiche dell'interferenza linguistica, documentato tra l'altro dagli argomenti dei corsi impartiti, dalle tesi di laurea assegnate e anche dall'organizzazione di manifestazioni scientifiche di risonanza nazionale e internazionale. Fu proprio in occasione di un convegno sul plurilinguismo nelle regioni dell'Alpe-Adria del settembre 1985, sostenuto dall'allora *Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari in Udine*, che i partecipanti espressero nella mozione conclusiva l'auspicio che si potesse presto dar vita ad un centro finalizzato alla promozione degli studi rivolti a quel settore.

Un primo passo, pertanto, fu compiuto nel febbraio 1986, allorché il Comitato Scientifico consultivo della Conferenza dei Rettori delle Università dell'Alpe-Adria (Udine, 14-16 febbraio 1986), espresse l'orientamento di sperimentare la proposta di collaborazione del Consorzio, in prima fase attraverso la realizzazione in Udine di un gruppo di lavoro, costituito da studiosi ed esperti di livello internazionale, col compito di promuovere e coordinare le ricerche sul plurilinguismo nelle regioni dell'Alpe-Adria, in vista della fondazione in futuro di un vero e proprio Centro. La costituzione formale di tale *Gruppo di lavoro*, avvenne il 7 aprile 1986 per impulso del Consorzio che assicurava il finanziamento alle attività della struttura e ne coordinava il funzionamento. Tale iniziativa, che avrebbe dato impulso all'inserimento dell'Ateneo udinese in circuiti internazionali nel settore della ricerca, era tanto più utile ed opportuna in quanto faceva di Udine la sede principale di riferimento di tali contatti su scala internazionale e regionale, dando concretezza al rapporto tra territorio del Friuli e ricerca universitaria.

Riunitosi per la prima volta il 28 marzo 1987, il Gruppo di lavoro¹, continuò ad operare con regolarità presso il Consorzio fino al gennaio 1991, organizzando tra l'altro, nel 1989, un Convegno internazionale su *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria* (Atti a cura di L. Spinozzi Monai editi da Aviani, Tricesimo, nel 1990), volto a dare non solo una definizione più articolata e complessa della peculiarità del territorio, ma in generale un contributo al progresso della conoscenza in tema di dinamiche plurilingui.

In quegli stessi anni era in discussione al Parlamento nazionale un disegno di legge avente per oggetto "Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale nella regione Friuli-Venezia Giulia", che contemplava, tra l'altro, misure per il potenziamento dei rapporti di collaborazione culturale e scientifica tra i due atenei regionali ed analoghe istituzioni straniere, in particolare dell'Europa centro-orientale. Attraverso un emendamento, proposto nella primavera del 1988 dai deputati Bordon, Fachin Schiavi, Garavini, Gasparotto e Pascolat, venne introdotta la previsione di un *Centro Universitario di documentazione, di ricerca e di informazioni sul plurilinguismo*, che l'Università di Udine sarebbe stata autorizzata a costituire nel territorio montano della Carnia. Nel maggio 1988 il Senato Accademico dell'Università di Udine esprimeva vivo apprezzamento per l'iniziativa,

¹ Ne facevano parte D. Brozović (Zara), N. Denison (Graz), G. Francescato (Trieste), G. Frau (Udine), R. Gusmani (Udine), G. Neweklowsky (Klagenfurt), E. Prunč (Graz), P. Rehder (Monaco di Baviera) e M. Skubic (Lubiana); la segreteria scientifica era affidata a L. Spinozzi Monai.

sottolineandone l'interesse scientifico e comunicando l'offerta del Gruppo di lavoro, in attività presso il Consorzio universitario, di mettere a disposizione del costituendo Centro l'esperienza maturata.

Pur con alcune modifiche di rilievo nella denominazione, nella localizzazione e nell'entità del finanziamento attribuito, l'emendamento fu recepito nella stesura unificata del disegno di legge, messa a punto da un apposito comitato ristretto. Al termine di un lungo e laborioso iter, il provvedimento fu definitivamente approvato il 9 gennaio 1991 e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 21 gennaio 1991.

A pochi giorni dalla promulgazione della legge il Senato Accademico dell'Università degli Studi di Udine provvedeva a costituire una commissione *ad hoc*² con l'incarico di elaborare lo statuto della nuova istituzione, di individuarne la localizzazione ottimale e fornire indicazioni sull'impiego dei fondi di primo impianto. I lavori si conclusero il 22 ottobre 1991 con la presentazione di una bozza di regolamento statutario, approvata all'unanimità, e con la scelta della sede operativa del Centro, da localizzarsi nelle immediate adiacenze delle facoltà umanistiche, mentre come sede per attività convegnistica e seminariale veniva individuata quella messa a disposizione a Tolmezzo dalla Comunità montana della Carnia. Il regolamento, dopo il parere positivo del Senato Accademico, veniva definitivamente approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Università di Udine il 26 marzo 1992.

Con successivo Decreto Rettorale veniva ufficialmente istituito il 1° maggio 1992 il *Centro Internazionale sul Plurilinguismo*, con contestuale nomina del Consiglio Direttivo provvisorio avente la funzione di compiere tutti gli atti necessari per la costituzione degli organi statutari e per l'avvio della fase operativa. Con Decreto Rettorale del 23 dicembre 1992 il Centro veniva effettivamente attivato a decorrere dal 1° gennaio 1993; in data 8 febbraio 1993, si sarebbe insediato il primo Consiglio Direttivo, che procedeva ad eleggere come primo Direttore Roberto Gusmani. Con la nomina del Comitato Scientifico, avvenuta il 27 gennaio 1994, risultava completata la costituzione degli organi previsti dal regolamento.

² Facevano parte della Commissione G. Barbina, G. Cifoletti, G. Frau, R. Gusmani (presidente), G. Massariello Merzagora, N. Perini e P. Rizzolatti.

GLI ORGANI
(situazione al 15 gennaio 2004)

Direttore

Vincenzo Orioles (1998-)

Vice-Direttore

Fedora Ferluga Petronio (2001-)

Comitato Scientifico

Vincenzo Orioles, direttore

Giovanni Frau, rappresentante dei collaboratori scientifici interni

Roberto Gusmani, rappresentante dei collaboratori scientifici interni

László Honti, rappresentante dei collaboratori scientifici interni

Giorgio Ziffer, rappresentante dei collaboratori scientifici interni

Max Pfister, professore emerito dell'Università di Saarbrücken

Alberto Sobrero, professore ordinario dell'Università di Lecce

Harro Stammerjohann, professore emerito dell'Università di Chemnitz

Peter Wiesinger, professore ordinario dell'Università di Vienna

Consiglio Direttivo

Vincenzo Orioles, direttore

Roberto Albarea, collaboratore scientifico interno

Raffaella Bombi, collaboratore scientifico interno

Guido Cifoletti, collaboratore scientifico interno

Mario D'Angelo, collaboratore scientifico interno

Roberto Dapit, rappresentante della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste

Paolo Driussi, collaboratore scientifico interno

Silvana Fachin Schiavi, collaboratore scientifico interno

Fedora Ferluga Petronio, collaboratore scientifico interno

Teresa Ferro, collaboratore scientifico interno

Giovanni Frau, collaboratore scientifico interno

Fabiana Fusco, collaboratore scientifico interno

Nicola Angelo Maria Gasbarro, collaboratore scientifico interno

Gian Paolo Gri, collaboratore scientifico interno

Roberto Gusmani, collaboratore scientifico interno

László Honti, collaboratore scientifico interno

Adriana Janežič, rappresentante designato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia

Michael Lahey, collaboratore scientifico interno

Renata Londero, collaboratore scientifico interno

Carla Marcato, collaboratore scientifico interno

Renato Oniga, collaboratore scientifico interno

Alice Parmeggiani Dri, collaboratore scientifico interno

Piera Rizzolatti, collaboratore scientifico interno

Fulvio Salimbeni, collaboratore scientifico interno
Christopher Taylor, rappresentante della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste
Flavia Ursini, rappresentante del Dipartimento di Discipline linguistiche, comunicative e dello spettacolo dell'Università di Padova
Sergio Vatteroni, collaboratore scientifico interno
Federico Vicario, collaboratore scientifico interno
Giorgio Ziffer, collaboratore scientifico interno
Barbara Villalta, responsabile amministrativa

Giunta Esecutiva

Vincenzo Orioles, direttore
Fedora Ferluga Petronio, componente del Consiglio Direttivo
Fabiana Fusco, componente del Consiglio Direttivo
Gian Paolo Gri, componente del Consiglio Direttivo
Barbara Villalta, responsabile amministrativa

Collaboratori scientifici interni

Roberto Albarea (dal 28.10.1999), Pedagogia generale e sociale – Facoltà di Scienze della Formazione
Raffaella Bombi (dall'1.1.1993), Glottologia e Linguistica – Facoltà di Lingue e letterature straniere
Guido Cifoletti (dall'1.1.1993), Glottologia e Linguistica – Facoltà di Lettere e Filosofia
Mario D'Angelo (dall'1.3.1993), Letteratura latina medioevale e umanistica – Facoltà di Lingue e letterature straniere
Paolo Driussi (dal 15.1.2004), Filologia Ugrofinnica – Facoltà di Lingue e letterature straniere
Silvana Fachin Schiavi (dall'1.1.1993), Didattica delle lingue moderne – Facoltà di Lingue e letterature straniere
Fedora Ferluga Petronio (dall'1.11.1995), Slavistica – Facoltà di Lingue e letterature straniere
Teresa Ferro (dal 30.1.1997), Lingua e letteratura romena – Facoltà di Lingue e letterature straniere
Giovanni Frau (dall'1.1.1993), Filologia e Linguistica romanza – Facoltà di Lingue e letterature straniere
Fabiana Fusco (dal 30.1.1997), Glottologia e Linguistica – Facoltà di Lingue e letterature straniere
Nicola Angelo Maria Gasbarro (dal 3.5.2001), Storia delle Religioni – Facoltà di Lingue e letterature straniere
Gian Paolo Gri (dall'1.11.1993), Discipline Demoetnoantropologiche – Facoltà di Lettere e Filosofia
Roberto Gusmani (dall'1.1.1993), Glottologia e Linguistica – Facoltà di Lingue e Letterature straniere
László Honti (dall'11.12.1997), Filologia Ugrofinnica – Facoltà di Lingue e Letterature straniere
Michael Lahey (dal 10.9.2003) Lingua e Traduzione Inglese – Facoltà di Lingue e letterature straniere

- Renata Londero (dal 2.4.2003), Lingua e Traduzione Spagnola – Facoltà di Lingue e letterature straniere
- Carla Marcato (dall'1.3.1993), Linguistica italiana – Facoltà di Lingue e letterature straniere
- Renato Oniga (dall'1.3.1993), Lingua e letteratura latina – Facoltà di Lingue e letterature straniere
- Vincenzo Orioles (dall'1.1.1993), Glottologia e Linguistica – Facoltà di Lingue e letterature straniere
- Alice Parmeggiani Dri (dall'1.11.1995), Slavistica – Facoltà di Lingue e letterature straniere
- Piera Rizzolatti (dall'1.1.1993), Filologia e Linguistica romanza – Facoltà di Lingue e letterature straniere
- Fulvio Salimbeni (dall'11.1.2001), Storia contemporanea – Facoltà di Lingue e letterature straniere
- Sergio Vatteroni (dall'11.1.2001), Filologia e Linguistica romanza – Facoltà di Lingue e letterature straniere
- Federico Vicario (dal 20.3.2002), Filologia e Linguistica romanza – Facoltà di Lingue e letterature straniere
- Giorgio Ziffer (dall'1.11.1994), Slavistica – Facoltà di Lingue e letterature straniere

Collaboratori scientifici esterni

- Giorgio Banti (dal 14.1.1999), professore ordinario di Glottologia e Linguistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli "L'Orientale";
- Giuseppe Brincat (dal 4.5.2000), professore ordinario di Linguistica italiana presso la Faculty of Arts dell'Università di Malta;
- Vermondo Brugnatelli (dal 10.1.2002), professore associato di Lingue e Letterature dell'Africa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Milano "Bicocca";
- Augusto Carli (dal 14.1.1999), professore ordinario di Glottologia e Linguistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Modena e Reggio Emilia;
- Roberto Dapit (dal 15.1.2004), ricercatore di Slavistica presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste;
- John Douthwaite (dal 18.1.1995), professore straordinario di Lingua e Traduzione Inglese presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Cagliari;
- Giorgio Graffi (dall'11.12.1997), professore ordinario di Glottologia e Linguistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Verona;
- Lucia Innocente (dal 16.1.2003), già professore associato di Glottologia e Linguistica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Udine;
- Claudio Marazzini (dall'11.12.1997), professore ordinario di Linguistica italiana presso l'Università del Piemonte Orientale di Vercelli;
- Sonia Marx (dal 21.11.1996), professore straordinario di Lingua e Traduzione Tedesca presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Padova;
- Giovanna Massariello Merzagora (dal 3.3.1994), professore straordinario di Glottologia e Linguistica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Verona;
- Giovanni Meo Zilio (dal 28.9.2000), già docente di Storia delle lingue iberiche presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Venezia;
- Alexandru Niculescu (dal 16.1.2003), professore emerito; già ordinario di Lingua e letteratura romena presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Udine;

Leonardo Piasere (dal 15.1.2004), professore straordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze;

Domenico Santamaria (dal 28.9.2000), professore ordinario di Glottologia e Linguistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia;

Liliana Spinozzi Monai (dall'1.3.1993), già insegnante di scuola secondaria superiore e ricercatrice universitaria di Glottologia e Linguistica;

Nicola Tanda (dal 2.4.2003), già professore ordinario di Letteratura e Filologia Sarda, presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari;

Elena Toma (dal 13.9.1995), assistente alla Cattedra di Storia della lingua romena presso la Facoltà di Filologia dell'Università di Bucarest;

Fiorenzo Toso (dal 20.1.2000), professore a contratto presso l'Università di Udine;

Flavia Ursini (dal 2.4.2003), professore associato di Glottologia e Linguistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova.

Collaboratori scientifici onorari

Il Regolamento interno che disciplina il funzionamento del Centro, prevede la figura del 'collaboratore scientifico onorario' riservata a quei componenti esterni del Comitato scientifico che, una volta cessato il loro mandato, intendano mantenere un collegamento con il Centro.

Si sono finora avvalsi di tale possibilità i seguenti studiosi:

Norman Denison, Graz;

Mitja Skubic, Lubiana;

Gerhard Neweklowsky, Vienna.

Rappresentanti di istituzioni aderenti al C.I.P.

Roberto Dapit (dal 28.9.2000), rappresentante della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste;

Flavia Ursini (dal 20.3.2002), rappresentante del Dipartimento di Discipline linguistiche, comunicative e dello spettacolo dell'Università di Padova;

Christopher Taylor (dal 2.4.2003), rappresentante della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste.

Personale tecnico-amministrativo

area amministrativa

Barbara Villalta (dal 14.11.1997), responsabile dei servizi di segreteria;

area bibliotecaria

Barbara Carradori (dal 2.5.2001), titolare di contratti di collaborazione.

PROMEMORIA

già Direttore

Roberto Gusmani (1993-1998)

già Vice-Direttori

Giovanni Frau (1993-1995)

Gian Paolo Gri (1995-2001)

già componenti del Comitato scientifico

in qualità di componenti esterni

Eugenio Coseriu (1994-1996)

Norman Denison (1994-1996)

Mitja Skubic (1994-1996)

Gerhard Neweklowsky (1994-1996)

Tullio De Mauro (1996-2002)

P. Sture Ureland (1996-2002)

in qualità di rappresentanti dei collaboratori scientifici interni

Giovanni Frau (1994-1996)

Giorgio Graffi (1997)

Lucia Innocente (1994-1996)

Claudio Marazzini (1997)

Sonia Marx (1994-1996)

Alexandru Niculescu (1998-2001)

Renato Oniga (1998-2001)

Vincenzo Orioles (1994-1996)

in qualità di Direttore del Centro

Roberto Gusmani (1993-1998)

già collaboratori scientifici interni

Guido Barbina (dall'1.1.1993 al 28.10.1999, in qualità di professore ordinario di Geografia umana);

Vermondo Brugnattelli (dal 30.1.1997 al 31.10.2000, in qualità di ricercatore di Glottologia e Linguistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia); trasferito ad altro Ateneo, aderisce al Centro come collaboratore scientifico esterno;

Gloria Corsi Mercatanti (dal 16.1.2003 al 31.10.2003, in qualità di professore associato di Filologia Germanica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere); transitata fuori ruolo;

John Douthwaite (dall'1.1.1993 al 31.10.1995, in qualità di professore associato di Lingua inglese presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere); trasferito ad altro Ateneo, aderisce al Centro come collaboratore scientifico esterno;

Giorgio Graffi (dall'1.11.1994 al 31.10.1997, in qualità di professore straordinario di Storia della linguistica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere); trasferito ad altro Ateneo, aderisce al Centro come collaboratore scientifico esterno;

- Lucia Innocente (dal 1.1.1993 al 31.10.2003, in qualità di professore associato di Glottologia e Linguistica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere); aderisce al Centro come collaboratore scientifico esterno;
- Sonia Marx (dall'1.1.1993 al 31.10.1996, in qualità di professore associato di Lingua tedesca presso la Facoltà di Economia); trasferita ad altro Ateneo, aderisce al Centro come collaboratore scientifico esterno;
- Claudio Marazzini (dall'1.11.1994 al 31.10.1997, in qualità di professore straordinario di Storia della lingua italiana presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere); trasferito ad altro Ateneo, aderisce al Centro come collaboratore scientifico esterno;
- Giovanna Massariello Merzagora (dall'1.1.1993 al 31.10.1993, in qualità di professore associato di Linguistica generale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia); trasferita ad altro Ateneo, aderisce al Centro come collaboratore scientifico esterno;
- Alexandru Niculescu (dall'1.11.1995 al 31.10.2000, in qualità di professore ordinario di Lingua e letteratura romena presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere); ora professore emerito, aderisce al Centro come collaboratore scientifico esterno.

già rappresentanti di istituzioni aderenti al C.I.P.

- Loredana Corrà dall'1.11.1995 al 20.3.2002 rappresentante del Dipartimento di Discipline linguistiche, comunicative e dello spettacolo dell'Università di Padova;
- Franco Crevatin, dall'1.11.1995 al 28.9.2000 rappresentante della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste;
- Augusto Carli, dal 26.2.1998 al 31.10.2000 rappresentante della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste;
- Nicoletta Vasta, dal 20.3.2001 al 12.3.2003 rappresentante della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste.

già titolari di assegno di ricerca

- Roberto Dapit (dal 10.12.1999 al 31.3.2000)
- Massimo Grion (dal 1.9.2000 al 31.8.2001)
- Fiorenzo Toso (dal 1.8.2002 al 31.12.2002).

già appartenenti al personale tecnico-amministrativo

- Alessandra Missana (dal 15.11.1993 al 30.11.1997), responsabile amministrativa.
- Fausto Freschi (dal 4.9.1992 al 15.11.1999), assistente di biblioteca;
- Sante Ciccarello (dal 15.11.1999 al 20.8.2002), assistente di biblioteca.

REGOLAMENTO INTERNO

Art. 1 – Costituzione e scopi del Centro

1. In forza dell'art. 10, comma 2, della Legge 9 gennaio 1991, n. 19, è costituito con D.R. n. 2104 del 23.12.1992 presso l'Università degli Studi di Udine il Centro Internazionale sul Plurilinguismo, di seguito denominato "Centro". Tenuto conto dello spirito della Legge istitutiva e degli obiettivi attribuiti all'Università degli Studi di Udine dall'articolo 26 della Legge 8 agosto 1977, n. 546 e dall'articolo 1 del D.P.R. 6 marzo 1978, n. 102, il Centro ha le seguenti finalità istituzionali da attuarsi con particolare attenzione per la realtà regionale e per le aree indicate nell'articolo 1 della sopra menzionata Legge del 9.1.1991, n. 19:

- a) raccogliere documentazione relativa alle situazioni di plurilinguismo nei suoi vari aspetti, ai fenomeni che ne conseguono e alle ricerche scientifiche su questi temi, mettendola a disposizione di studiosi italiani e stranieri;
- b) promuovere autonome indagini scientifiche sul plurilinguismo e collaborare con istituzioni italiane e straniere in iniziative sullo stesso tema;
- c) favorire, anche attraverso l'organizzazione di seminari e convegni, lo scambio di informazioni ed esperienze tra studiosi che si occupano di plurilinguismo;
- d) organizzare sul piano scientifico, anche in collaborazione con altre istituzioni, attività che contribuiscano ad una migliore conoscenza e ad una corretta valorizzazione del plurilinguismo;
- e) far conoscere nelle forme più idonee i risultati delle proprie attività istituzionali.

Art. 2 – Collaboratori, istituzioni aderenti, personale

1. Presso il Centro potranno operare alla realizzazione dei compiti istituzionali e svolgere attività di ricerca su temi attinenti al plurilinguismo collaboratori scientifici interni ed esterni, alle condizioni e secondo le modalità specificate ai successivi articoli 7 e 8. Previa la stipula di apposite convenzioni che stabiliranno anche l'entità del contributo finanziario, potranno aderire al Centro anche università e istituti di ricerca italiani e stranieri interessati a collaborare nel perseguimento delle finalità istituzionali. L'Università degli Studi di Udine doterà il Centro di personale tecnico-amministrativo necessario al suo funzionamento. Saranno possibili comandi, distacchi, utilizzazioni temporanee o assegnazioni di personale di altri enti o istituzioni statali, in conformità alla normativa vigente. Potranno essere assegnati al Centro borsisti anche di enti italiani e stranieri.

Art. 3 – Organi

1. Sono organi del Centro:

- a) il Direttore;
- b) il Comitato Scientifico;
- c) il Consiglio Direttivo.

2. Il Direttore è nominato dal Rettore su designazione del Consiglio Direttivo che lo sceglierà tra i professori di ruolo dell'Università degli Studi di Udine. Il Direttore dura in carica tre anni e non può ricoprire il mandato per più di due volte consecutive.

3. Il Comitato Scientifico è composto da:

- a) il Direttore pro tempore del Centro che lo presiede;
- b) quattro rappresentanti dei collaboratori scientifici interni del Centro, di cui almeno tre professori di ruolo, eletti dal Consiglio Direttivo con voto limitato;
- c) quattro esperti, italiani o stranieri di alta qualificazione e con specifica competenza nelle ricerche sul plurilinguismo, designati dal Consiglio Direttivo del Centro tra una rosa di candidati proposta dal Direttore; tale motivata designazione sarà ratificata dal Senato Accademico dell'Università degli Studi di Udine.

Funge da verbalizzante delle adunanze il Responsabile amministrativo del Centro. In sua assenza, il Presidente della seduta delegherà tali funzioni ad altro componente del Comitato Scientifico scelto tra i rappresentanti dei collaboratori scientifici interni.

Il Comitato Scientifico dura in carica tre anni accademici; i suoi componenti elettivi non possono ricoprire il mandato per più di due volte consecutive.

4. Il Consiglio Direttivo è composto da:

- a) il Direttore del Centro che lo presiede;
- b) tutti i collaboratori scientifici interni di cui all'art. 7;
- c) un rappresentante eletto dal personale tecnico-amministrativo operante presso il Centro;
- d) un rappresentante designato da ciascuna delle altre università e istituti di ricerca aderenti;
- e) un rappresentante designato dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia;
- f) il responsabile amministrativo del Centro che funge da verbalizzante.

5. Il membro elettivo di cui alla lettera c) resta in carica tre anni e non può ricoprire la carica per più di due mandati consecutivi.

6. Qualora i componenti del Consiglio Direttivo superino il numero di venti, potrà essere costituita una Giunta Esecutiva, composta dal Direttore, dal Responsabile amministrativo e da tre membri designati dal Consiglio. La Giunta, che resta in carica fino alla scadenza del mandato del Direttore, ha funzioni istruttorie per il Consiglio Direttivo e delibera in via definitiva sulle materie di volta in volta delegate dal Consiglio stesso.

Art. 4 – Direttore

1. Il Direttore rappresenta il Centro nei rapporti con le autorità accademiche e con l'esterno e inoltre:

- a) convoca e presiede il Comitato Scientifico e il Consiglio direttivo;
- b) provvede all'esecuzione delle delibere degli organi collegiali del Centro;
- c) è soggetto alle norme di legge e di regolamento previste per i direttori di dipartimento dell'Università degli Studi di Udine;
- d) dispone quanto necessario all'ordinario svolgimento delle attività del Centro;
- e) sovrintende all'attività del personale tecnico-amministrativo operante presso il Centro;
- f) provvede autonomamente alle spese fino all'importo massimo previsto dal regolamento contabile-amministrativo dell'Università di Udine per i direttori di dipartimento;
- g) nomina tra i collaboratori scientifici interni un Vice-Direttore che lo sostituisce in caso di assenza o legittimo impedimento.

Art. 5 – Comitato Scientifico

1. Il Comitato Scientifico ha il compito di garantire la validità scientifica e culturale delle iniziative promosse dal Centro, coordinando i relativi programmi, in particolare:

- a) approva entro il termine di ogni anno solare, sulla base delle proposte avanzate dal Consiglio Direttivo a norma dell'art. 6 e anche da singoli collaboratori scientifici, un piano di iniziative rientranti nelle finalità istituzionali del Centro, da attuarsi nel successivo anno solare;
- b) redige, entro il termine di ogni anno solare, una relazione sull'attività svolta dal Centro nell'anno precedente, da trasmettere al Rettore;
- c) esprime pareri sulle richieste di adesione di cui all'art. 2, secondo comma, del presente Regolamento e sulle proposte di collaborazione tra il Centro e altre istituzioni.

Art. 6 – Consiglio Direttivo

1. Il Consiglio Direttivo collabora col Direttore nell'assicurare il funzionamento del Centro, in particolare:

- a) decide in merito all'ammissione dei collaboratori scientifici interni ed esterni;

- b) esprime pareri sulle richieste di adesione di cui al secondo comma dell'art. 2 e sulle proposte di collaborazione con altre istituzioni;
- c) propone agli organi accademici competenti la stipula di contratti o convenzioni con enti pubblici o privati, italiani o stranieri;
- d) delibera in merito alle spese superiori all'importo massimo di competenza del Direttore;
- e) formula annualmente le richieste di finanziamento e di assegnazione del personale tecnico-amministrativo;
- f) approva annualmente il bilancio preventivo e consuntivo del Centro, nel rispetto delle scadenze stabilite per gli analoghi adempimenti dei dipartimenti dell'Università degli Studi di Udine;
- g) sottopone entro il 30 giugno di ogni anno all'approvazione del comitato scientifico un piano organico di iniziative, coerenti con le finalità istituzionali del Centro, da attuarsi nel successivo anno solare;
- h) delibera in merito a tutte le questioni concernenti il funzionamento del Centro che il Direttore sottoporrà alla sua valutazione.

Art. 7 – Collaboratori scientifici interni

1. Nel Centro opereranno, in veste di collaboratori scientifici interni, professori e ricercatori dell'Università degli Studi di Udine che presentino un piano, annuale o pluriennale, di ricerche concernenti il plurilinguismo da attuarsi presso il Centro e dichiarino di essere disponibili a collaborare nelle varie attività istituzionali dello stesso. Inoltre il Centro si avvarrà, ove consentito dalle norme di legge e regolamento, di un gruppo permanente di ricercatori di ruolo ad esso eventualmente afferenti. I collaboratori scientifici interni potranno servirsi di tutte le strutture del Centro e utilizzare fondi di ricerca personali o destinati dal Centro a ricerche da esso promosse o comunque a disposizione in forza di convenzioni o contratti.

Art. 8 – Collaboratori scientifici esterni e Collaboratori scientifici onorari

1. Compatibilmente con la disponibilità del Centro potranno essere accolti, in veste di collaboratori scientifici esterni, studiosi italiani e stranieri, sulla base di programmi di lavoro coerenti con le finalità del Centro. Ai collaboratori scientifici esterni sono equiparati i docenti degli istituti di istruzione secondaria comandati presso il Centro nonché i titolari di borse di studio erogate dal Centro stesso o da altre istituzioni. Le condizioni di ammissione dei collaboratori scientifici esterni e la durata della loro permanenza presso il Centro verranno fissate di volta in volta dal consiglio direttivo, che stabilirà altresì le modalità di un'eventuale partecipazione alle diverse attività del Centro.
2. Gli studiosi che abbiano rivestito le funzioni di componente esterno del Comitato Scientifico, una volta scaduto il loro mandato, acquisiscono, dietro loro richiesta, lo status di collaboratori scientifici onorari.

Art. 9 – Borse di studio

1. Per il conseguimento dei fini istituzionali il Centro potrà erogare borse di studio annuali, riservate nella misura del 50% a laureati dell'Università degli Studi di Udine che intendano svolgere attività di ricerca. La commissione giudicatrice del concorso sarà nominata dal Rettore dell'Università degli Studi di Udine su proposta del consiglio direttivo. Presso il Centro potranno essere usufruite le borse di studio di cui al comma 1 dell'art. 10 della legge 9.1.1991, n. 19 e quelle che dovessero essere in seguito istituite per analoghe finalità. D'intesa con l'Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario o con altre istituzioni, il Centro potrà incentivare, anche con contributi finanziari, la realizzazione di tesi di laurea vertenti su temi connessi col plurilinguismo.

Art. 10 – Iniziative didattiche

1. Il Centro potrà organizzare, in collaborazione con altre istituzioni interessate, corsi e seminari su tematiche pertinenti al plurilinguismo. Questa attività didattica sarà da intendersi in eccedenza rispet-

to al carico didattico attribuito dai competenti organi accademici ai docenti e ricercatori, nell'ambito delle vigenti disposizioni.

Art. 11 – Mezzi finanziari

1. I mezzi finanziari a disposizione del Centro sono costituiti da contributi ordinari e straordinari di enti e organizzazioni internazionali, del M.U.R.S.T., dell'Università degli Studi di Udine, delle università e degli istituti di ricerca aderenti, nonché di enti diversi, da proventi derivanti da contratti o convenzioni con enti pubblici o privati, da eventuali prestazioni in conto terzi secondo il relativo regolamento dell'Università degli Studi di Udine, dagli eventuali interessi attivi maturati sui depositi bancari, nonché da elargizioni liberali da parte di istituzioni pubbliche o di privati. Annualmente il consiglio di amministrazione dell'Università degli Studi di Udine, preso atto del programma di iniziative predisposto dagli organi del Centro, assegnerà un fondo di dotazione ordinaria.

2. E possibile utilizzare presso il Centro i fondi di ricerca assegnati a qualsiasi titolo ai collaboratori scientifici interni ed esterni.

Art. 12 – Funzionamento del Comitato Scientifico

1. I componenti del Comitato Scientifico non dipendenti dall'Università degli Studi di Udine hanno diritto, quando intervengono alle adunanze dell'organo, al trattamento di missione spettante ai professori ordinari con maggiore anzianità di ruolo. La relativa spesa graverà sui fondi di bilancio del Centro.

Art. 13 – Collaborazioni internazionali

1. In armonia col carattere internazionale del Centro, si potranno attuare, attraverso idonei strumenti convenzionali, forme stabili di collaborazione con istituzioni scientifiche straniere che perseguano finalità analoghe a quelle del Centro. A tal fine potranno essere utilizzati anche fondi del bilancio universitario destinati alla collaborazione scientifica internazionale.

Art. 14 – Gestione amministrativa e contabile

1. Per la gestione amministrativa e contabile del Centro si applicano le norme e i regolamenti in vigore presso l'Università degli Studi di Udine per la gestione dei dipartimenti.

Art. 15 – Norme generali

1. Per quanto non espressamente previsto dal presente Regolamento, si applicano le norme dello Statuto, dei Regolamenti di Ateneo e della legislazione vigente.

Art. 16 – Modifiche del regolamento interno

1. Il presente Regolamento potrà essere modificato su iniziativa del Consiglio Direttivo promossa a maggioranza di due terzi. Sulle proposte di modifica da sottoporre all'approvazione dei competenti organi dell'Università degli Studi di Udine dovrà essere acquisito il parere del comitato scientifico. L'eventuale nuovo regolamento entrerà in vigore con l'inizio dell'anno successivo a quello della sua approvazione. Le istituzioni scientifiche aderenti, di cui all'art. 2, avranno facoltà di accettare il nuovo regolamento oppure di ritirare la propria adesione con effetto dalla sua entrata in vigore, senza ulteriori impegni né per il Centro né per le istituzioni aderenti.

Art. 17 – Natura del Regolamento

1. Il presente regolamento ha natura di regolamento interno delle singole strutture dell'Ateneo, ai sensi dell'art. 64, comma 6, dello Statuto di Autonomia dell'Università degli Studi di Udine.

ATTIVITÀ DI RICERCA

Il Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università degli Studi di Udine promuove una serie di progetti scientifici che sviluppano e approfondiscono il tema del pluralismo linguistico e culturale anche nelle sue implicazioni sociali, antropologiche, letterarie e didattico-formative. Plurilinguismo, contaminazioni culturali, contatti interlinguistici, variabilità tendono sempre più a formare una costellazione tematica omogenea attorno alla quale si aggrega l'interesse di linguisti e studiosi di varia estrazione, del mondo della cultura e della scuola, delle istituzioni e in genere di quanti si occupano di comunità linguistiche e culturali, del presente e del passato.

Linee tematiche delle ricerche condotte dal Centro

L'attività scientifica del Centro può essere ricondotta alle seguenti linee tematiche:

Plurilinguismo

Analisi delle diverse forme di coesistenza delle lingue all'interno di una comunità linguistica e nella competenza di un parlante.

Il plurilinguismo è piuttosto la norma che l'eccezione nelle comunità linguistiche: in particolare la crescente composizione multi-etnica e multiculturale dei paesi dell'Unione Europea ha dato ultimamente ampia risonanza alla dimensione della variabilità, che è di per sé intrinseca a tutti i sistemi linguistici. La compresenza di più lingue, le modalità della loro interazione, la natura dei fenomeni e delle categorie in cui essi sono ordinabili, le regole comunicative che guidano l'uso alternativo dei codici, le implicazioni sociali e formative del plurilinguismo sono l'obiettivo primario delle ricerche condotte dal Centro.

Lingue in contatto

La presenza simultanea di più sistemi linguistici nel repertorio di una data comunità favorisce, come è noto, il fenomeno dell'interferenza nei suoi molteplici aspetti: prestito, calco, commutazione di codice sono solo alcuni esempi di processi interlinguistici che possono manifestarsi o nei limiti di fatti riguardanti un singolo parlante o sotto forma di risultati istituzionalizzati nel sistema. Lo studio della natura, della tipologia e delle realizzazioni storiche del contatto linguistico è una delle linee di ricerca caratterizzanti del Centro.

Lingue di ampia comunicazione e lingue regionali o minoritarie

In molti paesi coesistono da una parte lingue ad ampio raggio di comunicazione, lingue di cultura sovranazionali e, dall'altra, entità linguistiche di limitata diffusione che, sotto la pressione delle lingue maggiori, rischiano l'estinzione: si tratta del riflesso linguistico della dialettica su scala planetaria tra globalizzazione da un lato e attenzione alla salvaguardia delle culture locali dall'altro. Il Centro si qualifica come osservatorio imparziale di questa dinamica; da una parte presta attenzione alla condizione delle lingue standard e ai processi di ristrutturazione che le riguardano, dall'altra, muovendo da un inventario delle varietà linguistiche definite come «lingue regionali o minoritarie», elaborando studi sulla loro tipologia, tutela giuridica e sulle politiche linguistiche che le riguardano, il Centro si propone al legislatore e alle istituzioni come sede di analisi scientifica di tutte le situazioni di alterità linguistica e culturale meritevoli di protezione e di attiva valorizzazione.

Ricognizione delle situazioni di plurilinguismo e multiculturalismo in ambito regionale

In linea con le sue finalità istituzionali, il Centro presta la massima attenzione alle specificità dell'area friulana, che, con la sua ricchezza di tipi linguistici e culturali, costituisce un terreno di analisi privilegiato delle condizioni di plurilinguismo, contatto, variabilità.

Ruolo del plurilinguismo nella formazione e nell'attività didattica

Le applicazioni formative e didattiche del plurilinguismo si impongono all'attenzione delle istituzioni. Il Centro si prefigge di individuare e definire le metodologie didattiche che avvicinino gli operatori scolastici e gli studenti alla dimensione plurilingue e pluriculturale del mondo contemporaneo.

PROGETTI DI RICERCA CONDOTTI PRESSO IL CENTRO

Le ricerche condotte presso il Centro sotto forma sia di programmi di lavoro individuale sia di progetti collettivi pluriennali toccano i più vari aspetti del plurilinguismo, con riferimento a tipologie di fenomeni, ad aree e livelli cronologici assai diversificati.

Linee di ricerca individuali dei collaboratori scientifici interni

(annualità 2004)

Roberto Albarea

- Le competenze multiculturali e plurilingui nella formazione dell'identità in età adolescenziale

Raffaella Bombi

- Angloamericanismi in italiano come terreno di verifica delle tipologie della linguistica di contatto
- La 'morfologia minore': processi di *Wortbildung* in ambito italiano e inglese (fenomeni di clipping, i *blends*, e gli affissoidi)
- Il fenomeno del plurilinguismo letterario e i relativi problemi delle equivalenze traduttive

Guido Cifoletti

- I latinismi dell'arabo tunisino
- Italianismi nell'arabo egiziano
- Il linguaggio marittimo mediterraneo (la Lingua Franca dei Kahane)
- Influssi del linguaggio marittimo mediterraneo sulla costa occidentale del Mar Rosso

Mario D'Angelo

- Ricerca di casi di plurilinguismo di testi letterari e documentari medioevali e umanistici tratti da codici della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli e della Biblioteca Civica di Udine
- Indagini per elaborare nuovi metodi nell'apprendimento del Latino, anche verificando la possibilità di utilizzare la lingua parlata, e tenendo conto della sperimentazione nella scuola secondaria

Fedora Ferluga Petronio

- Lessico ecclesiastico nelle lingue slave
- Minoranze alloglotte croate del Molise

Teresa Ferro

- Incontri di lingue e culture nella Moldavia del sec. XVIII
- Romeni e tedeschi in Banato oggi

Giovanni Frau

- Politica linguistica delle lingue minoritarie
- Lessicologia, specialmente d'area friulana

Fabiana Fusco

- La scuola canadese e gli studi sulla traduzione: influssi terminologici in Italia
- Il 'français de référence': una nuova varietà standard del francese contemporaneo?

Nicola Angelo Maria Gasbarro

- Parallelismi epistemologici e metodologici tra scienze storico-antropologiche e scienze linguistiche

Gian Paolo Gri

- Minoranze storiche e nuove minoranze nel Friuli Venezia-Giulia. Profili antropologici
- Il 'fare' simbolico: musei etnografici e percorsi didattici

Roberto Gusmani

- L'applicazione delle 'norme di tutela' delle lingue minoritarie
- Interferenze sintattiche in epoca medievale

László Honti

- I contatti tra il russo e le lingue uraliche parlate in Russia

Michael Lahey

- Come il linguaggio crea il personaggio letterario: il caso del Giovane Holden
- Il posto nelle scuole di 'Ebonics', il dialetto degli afro-americani

Renata Londero

- Teoria e prassi della traduzione letteraria, applicate alla produzione romanzesca e teatrale del primo e secondo Novecento spagnolo
- Analisi linguistica comparativa di testi militari cinque-secenteschi italo-spagnoli
- Preparazione delle prime schede lessicografiche relative all'allestimento di un dizionario spagnolo-italiano di problemi lessicali e morfosintattici contrastivi

Carla Marcato

- L'italiano in Nordamerica
- Le parole del cibo
- Onomastica italiana

Renato Oniga

- Lingue antiche e moderne nella competenza plurilingue del parlante: l'analisi delle costruzioni infinitive e dei composti nominali
- La sopravvivenza di lingue diverse dal latino nell'Italia antica

Vincenzo Orioles

- Aggiornamento di un *corpus* di russismi (in particolare 'sovietismi') in italiano
- Costituzione di una raccolta di retrodatazioni di voci italiane con particolare riguardo al plurilinguismo e all'interferenza

Alice Parmeggiani Dri

- Plurilinguismo in area bosniaca
- Problematiche della mediazione linguistica nella scuola

Piera Rizzolatti

- Le varietà friulane nel contesto delle varietà settentrionali
- Aspetti e problemi del contatto linguistico in Friuli in diacronia e sincronia (varietà friulano-venete; comportamenti linguistici delle nuove generazioni; integrazione linguistica degli immigrati)
- Le comunità friulane emigrate. I friulani di Rio Grande do Sul
- Aspetti del plurilinguismo letterario in Friuli

Fulvio Salimbeni

- Studi sull'area altoadriatica in età contemporanea come punto d'incontro e scontro di civiltà diverse, tenendo nel debito conto la componente linguistica e il ruolo avuto dai glottologi nelle battaglie nazionali tra Otto e Novecento
- Ricerche su Tommaseo, ricorrendone il bicentenario della nascita, e sui suoi lavori linguistici in una prospettiva di storia della cultura del Risorgimento

Sergio Vatteroni

- Completamento dell'edizione critica delle poesie del trovatore Peire Cardenal
- Concezione dell'amore nelle letterature d'oc e d'oïl nel XII secolo

Federico Vicario

- Fenomeni di interferenza e plurilinguismo in testi volgari del XIV e XV secolo
- Strumenti della deissi spaziale nell'area balcanico-danubiana

Giorgio Ziffer

- L'influsso del Cristianesimo sulle lingue slave
- La lessicografia bilingue italo-russa

Progetti in collaborazione

Presso il Centro vengono condotti programmi di ricerca in collaborazione attraverso gruppi di lavoro costituiti da collaboratori scientifici interni ed esterni, sotto la direzione di uno o più coordinatori.

Sono in atto i seguenti progetti:

1. *Categorie e termini tecnici del plurilinguismo e delle lingue in contatto*
(coordinatori: Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles)

Il progetto è nato dalla esigenza conoscitiva, sentita da coloro che quotidianamente si misurano con le tematiche dell'interferenza e del plurilinguismo, di giungere alla demarcazione di un'area disciplinare di non facile definizione posta al crocevia fra l'interlinguistica e la linguistica della variazione. Un'altra non meno importante finalità è quella di procedere all'inventario dei vari tecnicismi, attraverso la redazione di schede monografiche la cui struttura sia finalizzata a cogliere per ciascuna voce il meccanismo genetico e l'epoca della coniazione (con la segnalazione della prima menzione e, quando possibile, dell'onomaturgo), a definirne l'accezione originaria e i presupposti culturali ed epistemologici; a ripercorrerne l'evoluzione con l'eventuale modifica del quadro concettuale nel tempo; a fissarne lo statuto in sincronia attraverso una calibrata definizione che possa essere utilizzata nell'odierno contesto scientifico; a individuarne infine gli equivalenti interlinguistici.

Se l'obiettivo di riferimento è quello della realizzazione di un vero e proprio repertorio, le scadenze interlocutorie del gruppo di ricerca sono quelle di promuovere la stesura di saggi dedicati a singole voci o a nuclei terminologici, di rassegne bibliografiche, e di elaborare l'ordinamento concettuale da far valere per la costituzione della banca dati bibliografica in corso di realizzazione presso il Centro. Il progetto presenta anche una valenza formativa, con l'obiettivo di tenere aperto uno spazio permanente di riflessione metalinguistica attraverso un costante interscambio di esperienze (convegni, incontri seminariali, cicli di 'conversazioni linguistiche').

2. *Aspetti della comunicazione plurilingue nell'Italia odierna*
(coordinatrici: Fabiana Fusco e Carla Marcato)

Il progetto, articolato secondo moduli di approfondimento, ha come obiettivo lo studio degli aspetti della comunicazione plurilingue in Italia, comprendendo quella scritta e letteraria e quella tipica dell'oralità; particolare attenzione verrà data a quei segmenti che rappresentavano i temi elettivi delle precedenti esperienze di ricerca delle coordinatrici, quali l'italiano regionale e le varietà giovanili. Analizzando l'uso che della lingua fanno i parlanti, si intende descrivere il carattere eterogeneo dell'italiano in relazione a fattori temporali, spaziali, socio-culturali e in base alla situazione comunicativa in cui si collocano i parlanti e al mezzo adottato, in aderenza al ben noto assunto secondo cui l'italiano si contraddistingue per la vocazione plurilingue e policentrica. All'interno del progetto ha trovato collocazione il seminario di studio sulle nuove forme della comunicazione giovanile (Udine, 8 maggio 2003), teso a fare il punto della ricerca sull'argomento ed a proporre un confronto delle varie esperienze condotte in Italia e all'estero; ne sono in corso di stampa i relativi Atti.

3. *Archivio Etnotesti*. Servizio di ricerca, duplicazione, conservazione di documenti sonori e di documenti di scrittura informale
(coordinatore: Gian Paolo Gri)

Tenendo conto della mancanza di programmi analoghi in ambito regionale e sul modello di altre istituzioni simili in ambito nazionale e internazionale, dal 1996 il Centro Internazionale sul Plurilinguismo sostiene al proprio interno – con mezzi propri, con contributi di enti pubblici, con la collaborazione di ricercatori e associazioni culturali – un progetto scientifico,

denominato "Archivio Etnotesti", finalizzato alla documentazione, alla conservazione e all'analisi etnoantropologica della tradizione orale in ambito friulano. In particolare all'Archivio Etnotesti è affidato il compito di organizzare campagne sistematiche di rilevamento dei diversi generi formalizzati della tradizione orale; di formare e contribuire alla preparazione scientifica dei ricercatori; di ricercare e raccogliere, per mettere a disposizione degli studiosi (organizzando uno specifico punto di ascolto) documenti orali e di scrittura informale prodotti da altre istituzioni scientifiche e da altri ricercatori; di contribuire alla rivitalizzazione del patrimonio di tradizione orale del Friuli offrendo la necessaria base documentaria ai possibili attori della riproposta della cultura popolare soprattutto in ambito didattico.

4. *Plurilinguismo letterario*

(coordinatori: Fedora Ferluga Petronio e Renato Oniga)

Il progetto vuole mettere in luce l'esistenza e testimoniare l'utilizzazione letteraria del pluralismo linguistico cercando di definire un modello di analisi meditato ed il più ampio possibile del fenomeno, indagando sulle motivazioni che lo ispirano, sul valore stilistico nonché sul valore sociosimbolico che la scelta di un determinato codice può evocare. Il disegno scientifico che soggiace alla ricerca è l'estensione degli ambiti areali e cronologici dell'analisi, l'attenzione alle dinamiche legate all'alternanza dei codici ed al pluriculturalismo, nell'intento di verificarne i riflessi in sede di creazione letteraria. I nuclei tematici del programma riguardano i documenti letterari caratterizzati da eteroglossia come creazione individuale, le produzioni letterarie in quanto espressione di comunità plurilingui, il plurilinguismo quale soggetto stesso di opere, l'utilizzazione letteraria delle alternanze di codici. I primi risultati della ricerca possono essere verificati nelle pubblicazioni *Documenti letterari del Plurilinguismo e Nuovi saggi sul Plurilinguismo letterario* edite nell'ambito della collana "Lingue, culture e testi" (edizioni Il Calamo, Roma); alle tematiche del progetto è stato dedicato inoltre il XXVIII Convegno Interuniversitario di Bressanone (6-9 luglio 2000), i cui atti sono compresi nella stessa serie come secondo volume di un'opera dal titolo *Eteroglossia e plurilinguismo letterario* (2002). L'attività progettuale prosegue con ulteriori sillogi, rappresentate da *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, a cura di Renato Oniga (2003) e da due raccolte di studi di orizzonte medioevale e moderno, coordinate da Fedora Ferluga Petronio e da Vincenzo Orioles, di imminente pubblicazione.

5. *Circolazioni linguistiche e culturali fra le due sponde del Mediterraneo*

(coordinatore: Guido Cifoletti)

La regione corrispondente all'attuale repubblica tunisina fin dall'antichità è stata luogo di incontro di diversi popoli provenienti da differenti paesi. Su un fondo etnico di tipo berbero (non ancora del tutto sommerso) si sono innestati dapprima i Punici (la cui lingua si è estinta), poi i Romani, i Vandali, i Bizantini e gli Arabi. La competizione fra lingua latina ed araba, durata alcuni secoli, si è risolta a favore della seconda per quanto l'influsso delle potenze del Mediterraneo settentrionale non sia trascurabile. Questo è il quadro storico-linguistico che fa da sfondo al programma, rivolto all'esame del lessico arabo e berbero di Tunisia al fine di individuare il peso e gli influssi stranieri sulle parlate tunisine unitamente alle modalità e cause che hanno portato alla scomparsa del latino (o romanzo) d'Africa. L'indagine prevede lo studio dell'interferenza dell'arabo con l'italiano, con la lingua franca e con le altre parlate gravitanti nel Mediterraneo (con particolare attenzione al caso di Tabarca e al ruolo del ligure in questo spazio linguistico) facendo delibera-

tamente astrazione dalle relazioni arabo-francesi (tipiche della Tunisia coloniale e post-coloniale) le cui proporzioni finirebbero per oscurare tutto il resto. Alla realizzazione del progetto collaborano Giuseppe Brincat, Vermondo Brugnatelli e Fiorenzo Toso.

6. *Interazione di lingue e culture diverse nel Medioevo europeo. Produzione, circolazione, trasmissione dei testi in volgare*
(coordinatore: Sergio Vatteroni)

Il progetto, finalizzato per le prime annualità all'analisi delle *Lingue e culture nel Friuli del tardo Medioevo*, ha lo scopo di esaminare le varie dinamiche dell'intreccio e integrazione di lingue e culture diverse nel Medioevo europeo. L'approccio metodologico che si intende privilegiare è quello filologico nel senso più ampio, dunque studio della produzione dei testi, della loro circolazione, della ricezione e dei modi della loro fissazione nelle tradizioni manoscritte. Di queste interessano le varie tipologie, il libro medievale, la raccolta antologica, i frammenti e le scritture avventizie. Nello specifico, per le prime annualità, si intende fare il punto sulla circolazione delle lingue e delle culture nel Friuli dei secoli XIII e XIV, quando cioè si incrociano nella regione cultura romanza, cultura germanica e cultura locale di espressione friulana. Verranno quindi prese in esame, in maniera sistematica, le carte friulane (comprese quelle contenenti i più antichi testi poetici), i frammenti francesi in prosa e in poesia conservati nelle biblioteche e archivi della regione, le testimonianze della circolazione della letteratura provenzale, le presenza massiccia della cultura germanica (ad esempio Tommasino da Cerclaria). Questo lavoro dovrà concretarsi in un primo censimento esaustivo di tutte le scritture volgari presenti in Friuli, anche di tipo avventizio³.

³ Si menzionano poi i seguenti progetti condotti in passato.

Come sostenere l'insegnamento delle abilità di scrittura nelle lingue minoritarie dei bambini bilingui (coordinatrice: Silvana Fachin Schiavi)

Questa ricerca era stata intrapresa con il sostegno della Direzione Generale XXII della Commissione Europea, all'interno delle attività di promozione e salvaguardia delle lingue regionali e minoritarie. In aggiunta, essa si era avvalsa del sostegno finanziario di sponsor locali nei diversi paesi coinvolti: Italia, Irlanda, Irlanda del Nord, Galles e Scozia. Le attività di ricerca delineate nel progetto si prefiggevano obiettivi di ricerca e di elaborazione, connessi con l'utilizzo delle lingue meno diffuse (friulana, irlandese, gallese e gaelica). In ogni contesto nazionale, le attività sono state dirette ad alunni del secondo ciclo della scuola primaria che svolgessero almeno una parte del programma di istruzione nella lingua regionale meno usata. Il progetto si incentrava sullo sviluppo di una alfabetizzazione di base e perseguiva i seguenti cinque obiettivi:

- promuovere attività di scrittura di tipo creativo nella lingua meno usata;
- facilitare la produzione di un *corpus* di elaborati di scrittura creativa nella lingua meno usata della zona di residenza degli alunni;
- utilizzare il *corpus* di elaborati come veicolo di esplorazione di temi inerenti al concetto di identità e cittadinanza degli alunni e dei coetanei che vivono in altre zone di utilizzo della lingua;
- utilizzare il *corpus* di elaborati come base dati di partenza su cui costruire standard normativi per le quattro lingue meno usate al termine del ciclo di istruzione primario;
- trasformare il *corpus* di elaborati in materiale di lettura per la prima adolescenza.

Il progetto prevedeva la produzione di una serie di otto libretti, contenenti ognuno una storia diversa ma comunque di interesse per ragazzi che stiano per entrare nella fase di preparazione al passaggio alla scuola secondaria. La serie di libretti sarà disponibile nelle quattro lingue meno diffuse.

Variabilità linguistica in Friuli con particolare riguardo alle aree plurilingui (coordinatrice: Piera Rizzolatti)

La ricerca si inseriva in una serie organica di indagini finalizzate alla ricognizione del repertorio linguistico praticato in Friuli. L'area friulana, in cui si incontrano e convivono le componenti romanza, germanica e slava della storia linguistica europea, è stata individuata dal Centro, proprio per tali peculiarità, come paradigma

Altri progetti

Il Centro Internazionale sul Plurilinguismo è stato o è tuttora sede di altri progetti di ricerca, sostenuti da soggetti esterni e istituzioni:

Circolazioni linguistiche e culturali fra le due sponde del Mediterraneo

Progetto approvato dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica nell'ambito del Fondo Integrativo Speciale per la Ricerca (linea tematica: *Ricerche culturali antropologiche, economiche, politiche delle popolazioni mediterranee ai fini della individuazione di una comune identità*); coordinatore Guido Cifoletti.

COLLABORAZIONE DEL CENTRO CON ALTRE STRUTTURE E ISTITUZIONI

Consorzio universitario del Friuli (Udine)

Dopo aver avuto un ruolo propulsivo fondamentale nella fase di costituzione del Centro, il Consorzio ha continuato ad assicurare il suo sostegno ad alcuni programmi qualificanti condotti presso la struttura. In fasi successive ha garantito il supporto al primo impianto della banca dati bibliografica sul plurilinguismo, assumendo a proprio carico i costi di contratti e borse di studio; ha finanziato le spese di stampa di alcuni eventi e pubblicazioni. In particolare ha promosso uno studio ricognitivo delle varie strutture scientifiche e istituzionali che nell'ambito dell'Unione Europea svolgono attività in vario modo comparabile a quella condotta dal Centro Internazionale sul Plurilinguismo: i risultati di una prima indagine esplorati-

di riferimento e terreno di verifica per la realizzazione di strumenti di rilevamento generalizzabili ad altre condizioni di plurilinguismo. Facendo tesoro di precedenti indagini condotte a Rivignano, Magnano in Riviera, Tolmezzo/Illegio, Paluzza, Collina, il progetto si proponeva di ripetere tale positiva esperienza in altre località del Friuli che per contesto socioeconomico, centralità geografica o per contro isolamento e marginalità, si ritenevano produttive per la prosecuzione del lavoro e per acquisire nuove e sicure informazioni sulla vitalità del friulano e l'incidenza di altri codici nel repertorio dei friulanofoni. In particolare la campagna di rilevamenti ha toccato l'area del Friuli colpita dal terremoto del 1976 (Gemona), località della Carnia (Forni Avoltri, Paularo), della Bassa friulana (Cervignano), del Codroipese (la stessa Codroipo e, ad occidente, S. Vito al Tagliamento ed Azzano Decimo), centri del bacino industriale di Pordenone (ad esempio San Quirino), ed è stata via via estesa ai punti friulanofoni della provincia di Venezia (Lugugnana, Fossalta di Portogruaro) e alle parlate venete 'bisiacche' del triangolo Sagrado - San Canziano - Monfalcone in provincia di Gorizia con particolare riguardo a Pieris, Cave di Selz e Sagrado. Si è proceduto con l'ausilio di un modello di questionario per inchieste sociolinguistiche mirato alla raccolta di tutte le variabili che in modo diretto o indiretto giocano un ruolo nei comportamenti comunicativi dei parlanti.

Italiano regionale nel Friuli dal parlato al letterario (coordinatrici: Fabiana Fusco e Carla Marcato)

Scopo del progetto era di analizzare la varietà di *italiano regionale* di area friulana nella duplice dimensione dell'oralità e della scrittura letteraria. Inerente al primo aspetto era un confronto della configurazione che l'italiano regionale assume nelle diverse aree italofone: inoltre, una volta delineato il quadro entro cui viene elaborata tale nozione, si è cercato di tratteggiarne un profilo storiografico al fine di fornire un chiarimento teorico su alcuni metodi di indagine sviluppati negli ultimi anni. Il secondo modulo era invece connesso con la ricognizione di testimonianze riflesse dell'italiano regionale in fonti letterarie friulane: a tale riguardo è stata condotta una analisi parallela sulla produzione di Caterina Percoto, figura di riferimento della prosa ottocentesca, e di Elio Bartolini, brillante esempio di narrativa contemporanea. Una terza sezione del progetto prevedeva il censimento dei centri e degli studiosi che si occupano di 'italiano regionale' in vista di un incontro che definisse gli obiettivi in comune (si è trattato del convegno su *L'italiano e le regioni*, tenutosi nel 2001).

va portata a termine nel mese di aprile 1999 (la documentazione è stata raccolta dalla dott.ssa Barbara Villalta) sono stati fatti oggetto nel mese di febbraio 2000 di una presentazione pubblica organizzata in occasione di un convegno dedicato al tema “Lingue ad ampia comunicazione vs. lingue minoritarie” per poi confluire, in versione rielaborata, nel volume *Centri di ricerca e di documentazione sul Plurilinguismo* (v. alla sezione Pubblicazioni).

Istituto di Etnologia Slovena (Lubiana)

Nell'ambito del progetto *Archivio Etnotesti*, coordinato da Gian Paolo Gri, il Centro ha stabilito un organico rapporto di collaborazione con l'*Inštitut za slovensko narodopisje* (Istituto di Etnologia Slovena) dell'Accademia delle Scienze e Arti di Lubiana finalizzato all'acquisizione, all'ordinamento e alla fruizione delle registrazioni di testi eseguite da Milko Matičetov presso comunità di lingua slovena della Val Resia, delle valli del Natisone e del Torre tra il 1962 e il 1977. La cooperazione fra le due strutture si svolge nella cornice della convenzione stipulata il 14 luglio 1999 (siglata rispettivamente da Mojca Ravnik per l'ISN e da Vincenzo Orioles per il CIP) che regola i rapporti bilaterali tra le due strutture con particolare riguardo alle modalità di impiego, conservazione e divulgazione del materiale sonoro costituito da 190 ore di registrazione (eseguite su complessive 96 audiocassette e 58 cassette DAT). L'obiettivo primario comune alle due istituzioni scientifiche è quello di realizzare, a partire dal materiale resiano, la schedatura analitica, la trascrizione e l'analisi dei testi narrativi contenuti nelle registrazioni. La cooperazione rientra in un impegno più generale del Centro nei confronti delle comunità slovenofone della regione.

Comprensorio Montano della Carnia (Tolmezzo; già Comunità Montana)

Il Centro Internazionale sul Plurilinguismo ha sottoscritto nel mese di ottobre del 2000 una nuova convenzione con la Comunità Montana della Carnia (ora ridenominata Comprensorio Montano della Carnia) per effetto della quale le due istituzioni possono collaborare alla realizzazione di progetti comuni, con particolare riguardo a ricerche, convegni, seminari, cicli di conferenze, corsi di aggiornamento e di perfezionamento su linee tematiche coerenti con le finalità scientifiche del Centro. Potranno in particolare essere programmate indagini sociolinguistiche, dialettologiche e antropologiche intese a far luce sulle specificità linguistiche e culturali dell'area carnica, in maniera tale da includerla in una rete sistematica di punti di rilevamento.

Amministrazione comunale di Sauris

Un'attenzione particolare il Centro dedica alle peculiarità della comunità tedescofona di Sauris, con la cui Amministrazione comunale è stata stipulata una specifica convenzione approvata con deliberazioni del Consiglio direttivo del Centro in data 20 marzo 2002 e del Consiglio comunale di Sauris nella seduta del 24 maggio 2002. In accordo con il Comune di Sauris in base alla quale il Centro è interessato a organizzare attività convegnistica e formativa finalizzata alla valorizzazione delle specificità linguistiche e culturali della comunità saurana. Il Centro potrà inoltre acquisire copia di materiali linguistici ed etnografici raccolti nel territorio oggetto di convenzione, con particolare riguardo agli etnotesti, per diffonderne la conoscenza tra gli studiosi interessati.

Una prima forma di collaborazione si è tradotta nel supporto prestato dal Centro all'organizzazione del convegno sulle isole alloglotte germanofone dell'Italia settentrionale promosso dal

Centro Etnografico di Sauris in concomitanza del primo incontro nazionale del neocostituito *Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia* (11 ottobre 2003).

Comunità tabarchine di Calasetta e Carloforte (Cagliari) e centri galloitalici del Meridione

Il Centro presta speciale attenzione alle problematiche legate allo studio, alla valorizzazione e al riconoscimento legislativo delle eteroglossie galloitalica di Sicilia e Basilicata e tabarchina di Sardegna, attualmente escluse dalla normativa nazionale di tutela delle lingue minoritarie. Particolarmente intensi i contatti con i centri tabarchini, grazie all'impegno profuso dal collaboratore scientifico Fiorenzo Toso, che ha studiato a fondo la storia culturale, le strutture lessicali e il profilo sociolinguistico della parlata tabarchina: il Centro ha garantito un supporto scientifico all'organizzazione di convegni, promossi dall'Amministrazione comunale di Calasetta nei mesi di marzo e settembre 2000 e luglio 2001 (a quest'ultimo evento hanno preso parte, in rappresentanza del CIP, oltre al Direttore e a Fiorenzo Toso, i collaboratori scientifici interni Gian Paolo Gri e Mario D'Angelo). Le risultanze di questa elaborazione scientifica sono confluite in varie pubblicazioni tra cui si segnala *Insularità linguistica e culturale. Il caso dei tabarchini di Sardegna*.

Quanto ai galloitalici, la collaborazione del Centro è stata richiesta in particolare dal prof. Salvatore Trovato, docente di Glottologia e linguistica presso l'Università di Catania e referente scientifico delle comunità galloitaliche di Sicilia.

Facoltà di Lettere dell'Università di Manouba (Tunisi)

Nell'ambito del progetto *Circolazioni linguistiche e culturali fra le due sponde del Mediterraneo* rientra il perfezionamento di un accordo quadro con la *Faculté de Lettres de l'Université de Manouba* (Tunisi), stipulato nel 2001 e siglato il 27 luglio 2003, mirante allo studio della plurimillennaria interferenza linguistica e culturale creatasi fra Italia e Tunisia. Il Centro e l'Università di Manouba si impegnano ad elaborare annualmente un comune programma di ricerca articolato in incontri di studio e contatti da svolgersi nelle due sedi.

Elsag SpA (Genova)

In concomitanza con le manifestazioni per "Genova capitale europea della Cultura", il Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università di Udine organizza per la primavera del 2004, nella città ligure, un convegno internazionale di studi sul tema "Il Mediterraneo Plurilingue". L'incontro prevede interventi su vari aspetti della problematica plurilingue e sui fenomeni di contatto linguistico che si sono storicamente verificati intorno al bacino del Mediterraneo, con relazioni su temi generali ed aspetti metodologici e teorici, ed altre comunicazioni dedicate a casi specifici di particolare interesse. In previsione di tale evento il Centro ha stabilito una proficua collaborazione con un'azienda leader dell'economia genovese, quale è *Elsag SpA*, sponsor dell'iniziativa: la manifestazione congressuale del 2004 sarà preceduta da una serie di eventi preparatori come pubblicazioni di opere, seminari e conferenze. In particolare al convegno è associata l'idea di una collana di studi e approfondimenti, che prevede tra l'altro la pubblicazione del fondamentale lavoro di Giuseppe Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, dedicato alle peculiari vicende culturali dell'arcipelago maltese e del suo idioma semitico fortemente romanizzato, e del *Dizionario etimologico storico tabarchino* di Fiorenzo Toso, un lavoro che attraverso le vicende del lessico genovese trapiantato in

Sardegna e degli apporti linguistici successivamente radicatisi nel dialetto di Carloforte e Calasetta, offre uno spaccato delle vicende di interrelazione e di contatto linguistico che hanno interessato nei secoli il Mediterraneo occidentale.

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

A partire dal 2001 il Centro ha ravvisato l'opportunità di estendere il suo raggio d'azione nel territorio goriziano dove hanno sede decentrata alcuni corsi di laurea dell'Ateneo con spiccato orientamento verso la comunicazione tra i quali *Relazioni pubbliche e Traduttori ed Interpreti*. L'iniziativa, realizzatasi attraverso la promozione di cicli di incontri legati al tema *Comunicazione, linguaggi, società* e la dislocazione a Gorizia dei lavori di importanti convegni (a partire da *Parallela 10*), si è giovata del concreto sostegno assicurato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.

Progetto Tempus

Il Centro partecipa, assieme ad altre Università europee (Università di Zagabria, Zadar, Rijeka, Maribor, Antwerp, Mannheim e St. Andrews) al progetto "Tempus", approvato dalla Commissione europea, le cui finalità sono legate allo sviluppo del programma "European Studies: Languages and Cultures in Contact" centrato sulle tematiche del plurilinguismo e del multiculturalismo.

European Language Council (ELC) – Conseil Européen pour les Langues (CEL)

Il Centro ha perfezionato la propria adesione a tale istituzione il 2 aprile 2003; il prof. Michael Lahey ha partecipato a nome del CIP alla Fifth General Assembly tenutasi in occasione del convegno di Aarhus (26-28 giugno 2003) sul tema "The Role of Languages in the European Higher Education".

PRINCIPALI INIZIATIVE PROMOSSE DAL CENTRO

CONVEGNI INTERNAZIONALI

- Udine, 5-7 dicembre 1996
Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare / Ethnicity and Language Community: an Interdisciplinary and Methodological Comparison
 Il Convegno ha approfondito, in un confronto di alto profilo metodologico e di taglio marcatamente interdisciplinare, il problema dei rapporti intercorrenti tra nozioni come quella di etnia, di nazione ecc. e le categorie con cui opera la linguistica, chiarendo altresì in quale misura la comunità di lingua contribuisca all'autoidentificazione di gruppi sociali più o meno vasti e quali contraddizioni siano insite in una visione deterministica del rapporto tra lingua e comunità etnica.

- Udine, 9-11 dicembre 1999
Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna / Processes of Convergence and Differentiation in the Languages of Mediaeval and Modern Europe
 Proseguendo la tradizione instaurata con l'organizzazione del Convegno internazionale su *Ethnos e comunità linguistica*, il CIP ha promosso una seconda manifestazione di pari risonanza inserita in un filone di studi attento a cogliere il denominatore comune delle tradizioni linguistiche che gravitano nel vecchio continente. Le relazioni e le comunicazioni presentate al Convegno hanno concorso a far emergere due processi che si ripresentano ciclicamente nello spazio europeo medievale e moderno: la convergenza e la differenziazione, vale a dire la dialettica tra l'integrazione linguistica e culturale e la contrapposta tendenza alla caratterizzazione e alla frammentazione. Sono tempestivamente apparsi i relativi atti per i tipi della Forum editrice, Udine.

- Udine, 5-7 dicembre 2002
Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane / Multilingual cities. Perspectives and insights on languages and cultures in urban areas
 Certo non è facile definire il concetto di città, mutevole nel tempo e nello spazio, ma ne sono comunque ben individuabili gli elementi identificativi in termini di aggregazione socioeconomica, istituzionale e culturale. Sotto l'aspetto linguistico, da sempre le città hanno rappresentato il luogo elettivo d'incontro di gruppi eterogenei, la sede di scambi comunicativi che spesso stimolano modelli di prestigio e che in ogni caso sono il punto di riferimento di tutto un paese o comunità. In particolare, le aree urbane si prestano a generare repertori complessi sotto forma di stratificazione interna allo stesso sistema, ovvero di compresenza di più lingue non geneticamente interrelate. Da qui l'interesse del Centro Internazionale sul Plurilinguismo a promuovere attraverso questo Convegno una riflessione ad ampio spettro, da una parte aprendo una finestra su un campo di ricerca promettente come quello della sociolinguistica urbana plurilingue, dall'altra sollecitando anche apporti interdisciplinari (etnoantropologici e urbanistici) che concorrano, a sostegno del dato linguistico, a disegnare un quadro organico dei modelli di analisi e delle generalizzazioni teoriche possibili a partire dagli universi urbani.

ALTRI CONVEGNI

- Udine, 15-16 giugno 2001

L'italiano e le regioni

Espressione del progetto in collaborazione coordinato da Fabiana Fusco e Carla Marcato, l'incontro ha concorso a gettare luce sulle diverse implicazioni del costruito di *italiano regionale*, con cui si indica la particolare colorazione che la lingua nazionale assume nelle diverse aree per effetto della provenienza dei parlanti. Riequilibrando la tendenza verso una comunicazione standardizzata e indirizzata verso una norma sovralocale, gli idiomi a base regionale convogliano un importante valore sociosimbolico che concorre a formare e definire l'identità culturale del parlante. Nel corso dei lavori il Convegno ha messo a confronto le esperienze maturate nei diversi centri di ricerca italiani e stranieri grazie all'analisi delle testimonianze raccolte sia nella dimensione scritta che nel parlato di tali varietà. Viste un tempo come scarto dalla norma, oggi queste forme espressive attirano l'attenzione in positivo perché costituiscono banco di prova di analisi interlinguistiche e sociolinguistiche particolarmente rilevanti in aree plurilingui come il Friuli. Il Centro Internazionale sul Plurilinguismo, nell'organizzare questo Convegno, consolida la sua attenzione verso le condizioni di interferenza e di complessità plurilingue che si manifestano sia a livello nazionale che internazionale.

- Udine, 30 novembre - 1 dicembre 2001

La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive. In ricordo di Giuseppe Francescato

A due anni dall'approvazione della Legge 482/1999 in materia di minoranze linguistiche storiche e a pochi mesi dall'entrata in vigore del relativo Regolamento di attuazione, il Convegno ha rappresentato un'importante occasione per sviluppare un'articolata riflessione sui temi legati allo sviluppo di una coerente 'politica linguistica' nel nostro paese, e per analizzare criticamente i problemi rimasti irrisolti: dalle modalità effettive di applicazione dell'art. 6 della Costituzione alla ridefinizione del concetto stesso di 'minoranza linguistica', fino al ruolo delle Università nella formazione di operatori qualificati in materia di patrimoni culturali e linguistici minoritari. Il carattere interdisciplinare del convegno ha inteso valorizzare i possibili approcci di ambito giuridico, etno-antropologico, dialettologico, sociolinguistico a un argomento particolarmente complesso e sul quale nel nostro paese, per certi aspetti, si registra tuttora un forte ritardo della riflessione scientifica. La recente scomparsa di Giuseppe Francescato ha attribuito al Convegno il significato di un omaggio della comunità scientifica allo studioso friulano che tanto si occupò delle problematiche relative allo studio, alla tutela e alla valorizzazione dei patrimoni linguistici minoritari.

- Gorizia - Udine, 30-31 maggio e 1 giugno 2002

Parallela 10. Sguardi reciproci. "Die italienische Linguistik aus der Sicht der deutschsprachigen Forschung / Die deutsche Linguistik aus der Sicht der italienischen Forschung"

Organizzato come decimo incontro italo-austriaco dei linguisti nell'ambito della serie Parallela, il convegno è stato dedicato alla trattazione dei seguenti temi:

- problematiche di pertinenza linguistica viste dall'angolazione di studiosi di espressione tedesca che abbiano posto al centro della loro attenzione lo spazio linguistico italiano e viceversa di studiosi italiani che abbiano coltivato interessi relativi all'area germanofona;

- progetti linguistici collettivi (imprese lessicografiche; repertori; riviste; attività delle associazioni di esperti di italianistica e di germanistica ecc.) che abbiano implicato la collaborazione di studiosi delle due aree;
- analisi degli effetti del contatto fra le due lingue come conseguenza di processi migratori (relazioni interlinguistiche, plurilinguismo letterario, linguistica dell’acquisizione, traduttologia);
- modelli, indirizzi di ricerca e metodi per i quali lo spazio linguistico italiano o tedesco abbia operato da ispiratore e catalizzatore.

- Udine, 8 maggio 2003

Le parole, la scrittura (SMS, graffiti, e-mail, chat line ecc.), i gesti... Quali sono le nuove forme della comunicazione giovanile e come studiarle?

Nell’ambito del progetto in collaborazione “Aspetti della comunicazione plurilingue nell’Italia odierna”, le coordinatrici Fabiana Fusco e Carla Marcato hanno organizzato un seminario di studi al quale hanno preso parte Sabina Canobbio dell’Università di Torino, Elena Pistolesi dell’Università di Trieste, Edgar Radtke dell’Università di Heidelberg e Flavia Ursini dell’Università di Padova. Ha inoltre partecipato Enrico Pellizzari, collaboratore dell’emittente Radio Fantasy.

Con l’iniziativa si desiderava innanzitutto fare il punto della ricerca sull’argomento e proporre un confronto delle varie esperienze condotte in Italia e all’estero. Il dibattito sul linguaggio giovanile, finora concentrato prevalentemente su fatti lessicali e di semantica lessicale, si apre necessariamente a nuove prospettive di studio; si avverte infatti da più parti la necessità di estendere lo spettro della ricerca a fenomeni di organizzazione testuale e pragmatica e soprattutto al ruolo della varietà giovanili nel processo di ristandardizzazione in atto nell’italiano contemporaneo. Anche per concorrere a dare risonanza all’evento, le coordinatrici si ripromettono di provvedere alla pubblicazione degli Atti che saranno aperti a contributi di altri esperti di linguaggi giovanili.

- Udine, 20 giugno 2003

Giornata di studio sul fondo Tagliavini

Carlo Tagliavini (Bologna, 18.6.1903-31.5.1982), figura scientifica di rilievo della linguistica italiana, fu il fondatore dell’Istituto di Glottologia e Fonetica dell’Università di Padova che diresse per lunghi anni, imprimendo alla struttura una ben precisa fisionomia e creando una scuola tuttora vitale. Dai familiari del prof. Tagliavini l’Università di Udine ha acquisito in due successive fasi (la prima nel 1990; la seconda nel 2001) un consistente fondo librario, che è stato assegnato al Centro Internazionale sul Plurilinguismo: esso comprende oltre 9.000 volumi, 11.000 estratti, 200 periodici, 250 tesi di laurea. Si tratta di testi riguardanti le lingue germaniche, romanze, slave, ugrofinniche ed extraeuropee; degna di nota è in particolare la sezione delle tesi di laurea, molte delle quali costituiscono pregevoli descrizioni dei dialetti dell’Italia di nord-est, romanzi e alloglotti (una trentina toccano argomenti di area friulana). La ricchezza del fondo riflette la vastità degli interessi del Maestro; insigne romanista, indoeuropeista, e studioso delle più diverse lingue del mondo, Carlo Tagliavini non si limitò a esplorare i campi tradizionali e più battuti ma per più di un aspetto della sua attività fu un precursore: seppe ad esempio inserire l’albanologia nel più ampio contesto della balcanistica comparata, fu cultore di studi creolistici, com-

prese l'importanza sia della fonetica sperimentale che delle applicazioni informatiche alla linguistica. Attraverso la conservazione e valorizzazione di questa preziosa collezione, il Centro Internazionale sul Plurilinguismo non solo concorre a tramandare la memoria di un così autorevole studioso ma rende anche un importante servizio alla comunità internazionale dei linguisti che da tempo vedono nel fondo Tagliavini un insostituibile centro di documentazione e riferimento scientifico. Per ricordare il centenario della nascita dello studioso e per sottolineare l'importanza del lascito Tagliavini per gli studi di linguistica, nella giornata di venerdì 20 giugno 2003 il Centro ha organizzato un convegno con il seguente programma:

ing. Giancarlo Tagliavini, *Un ricordo familiare*

Giovanni Frau – Roberto Gusmani, *Le modalità di acquisizione del fondò*

Alberto Mioni, *La figura scientifica di Carlo Tagliavini*

Alberto Zamboni, *Romanistica e indoeuropeistica; interessi di balcanistica*

Manlio Cortelazzo, *Dialettologia*

Abderrazzak Bannour, *Un témoignage sur la connaissance de Tagliavini en Tunisie*

Alberto Mioni, *Lingue extraeuropee e linguistica generale*

Flavia Ursini – Vincenzo Orioles, *Le tesi di laurea del fondo Tagliavini*

Emanuela Caldognetto Magno, *Fonetica sperimentale*

Alexandru Niculescu, *Romenistica*

Paolo Driussi, *Ugrofinnistica*.

CONVEGNI IN COLLABORAZIONE CON ALTRE ISTITUZIONI

- Udine - Gorizia, 10-11 febbraio 1999

Dal 'Paradigma' alla Parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica

(in collaborazione con il Dipartimento di Glottologia e Filologia classica, Udine, e con il Dottorato di Ricerca in "Storia Linguistica dell'Eurasia", Macerata)

Il motivo animatore del convegno e dei programmi di ricerca di cui esso è l'espressione risiede nel convincimento dell'esistenza di un nesso ineludibile tra termine tecnico e teoria o modello di analisi che gli soggiace. È convincimento ormai diffuso che ogni scelta nomenclatoria non sia mai neutra ma correlata e interdipendente rispetto al 'paradigma' che l'ha ispirata, e si chiarisca rispetto a un quadro di sensibilità culturali che formano una fitta trama di connessioni e di opzioni proprie di una determinata epoca; si rende conto così di blocchi omogenei di dispositivi metalinguistici ovvero di sistematici prelievi terminologici da altre discipline.

- Udine, 15 febbraio 2000

Lingue di ampia comunicazione e lingue regionali o minoritarie. Comparazione tra centri di ricerca e di documentazione sul plurilinguismo

(in collaborazione con il Consorzio Universitario del Friuli)

L'incontro, tenutosi a margine della presentazione di una pubblicazione dedicata alle strutture europee assimilabili al Centro Internazionale sul Plurilinguismo (*Centri di ricerca e documentazione sul plurilinguismo*, si veda più avanti nella sezione Pubblicazioni), ha inteso affrontare le principali problematiche connesse da una parte con il ruolo delle lingue di cultura e di ampia comunicazione e dall'altra con la valorizzazione delle lingue di mino-

ranza. È stato presentato un importante documento programmatico (le cosiddette Raccomandazioni di Bad Homburg) centrato sul sostegno da assicurare alle lingue standard mentre in pari tempo si è fatto il punto sulle implicazioni della recente approvazione della legge 482/1999 concernente la tutela delle minoranze linguistiche storiche.

Agli interventi istituzionali del senatore Felice Besostri, il parlamentare che nella veste di relatore della legge sulle minoranze ha avuto il merito di condurre in porto il provvedimento, e di Bojan Brezigar, Direttore del “Primorski Dnevnik” invitato in qualità di Presidente del *Bureau Européen pour les langues moins répandues*, ha fatto seguito il contributo di Alberto Sobrero, che ha fatto valere il punto dei linguisti estendendo la riflessione alla composizione complessiva del repertorio linguistico italiano; il ruolo delle lingue di cultura è stato al centro della comunicazione di Harro Stammerjohann, romanista dell’Università di Chemnitz, che ha illustrato le tesi a sostegno delle *Hochsprachen* discusse al Convegno di Bad Homburg. Le conclusioni sono state tratte da Tullio De Mauro, figura di riferimento del mondo scientifico per il suo decisivo ruolo di propulsione nella valorizzazione del plurilinguismo.

- Gorizia, 4-5 giugno 1999

Lingua e cultura italiana all'estero: nuove prospettive, nuovi percorsi

Gorizia, 19-20 maggio 2000

Lingua e cultura italiana all'estero: fra innovazione e tradizione

(in collaborazione con il Comitato locale della “Dante Alighieri”)

Negli ultimi tempi, per evocare le nuove fortune internazionali dell’italiano, si sono diffuse nuove formule, da quella dell’*italianismo recente* a quella dell’italiano ‘lingua senza impero’ cara a Francesco Bruni. Cos’è l’*italianismo recente*? Abbiamo a che fare da una parte con l’italiano dell’antenna parabolica, l’italiano satellitare trasmesso dai mass media dall’altra con la ricaduta linguistica di un rinnovato prestigio basato sulle professionalità e tecnologie legate al cosiddetto *made in Italy* inteso come moda, arte e creazioni della nostra industria. Affacciatisi alla ribalta negli ultimi anni, la nuova italianità si è fatta portatrice di valori positivi che vanno ad affiancare e sostenere una solida tradizione umanistica e letteraria formando con essa un binomio indissolubile.

Le due manifestazioni hanno aperto una “finestra” sulle nuove frontiere dell’italianità concorrendo a focalizzarne in pari misura questi due complementari aspetti e richiamando inoltre l’attenzione sulle implicazioni plurilingui legate ai diversi modelli di lingua italiana veicolati nel mondo.

- Bressanone, 6-9 luglio 2000

Plurilinguismo e letteratura

(in collaborazione con il Dipartimento di Romanistica, Padova)

Il convegno, oltre a sancire l’avvio di una fruttuosa collaborazione interuniversitaria tra Udine e Padova, ha segnato una significativa tappa del progetto “Plurilinguismo letterario” ideato da Claudio Marazzini e coordinato ora da Fedora Ferluga Petronio e Renarto Oniga. L’iniziativa ha consentito uno stimolante confronto di metodi e ricerche sulle intersezioni tra plurilinguismo e creazione letteraria, contribuendo, anche attraverso l’ampliamento spaziotemporale dell’orizzonte delle indagini, alla definizione dei modelli di analisi e alla costruzione delle necessarie generalizzazioni. I relativi Atti sono apparsi nel 2002 come quarto volume della collana “Lingue, culture e testi”.

- Udine, 9 ottobre 2002
Niccolò Tommaseo in ricordo del bicentenario della nascita
 (in collaborazione con il Comitato Provinciale di Udine della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia)
 Il Centro si è fatto carico del coordinamento scientifico dell'iniziativa ed ha assicurato la partecipazione attiva di propri collaboratori scientifici interni ed esterni:
 Fulvio Salimbeni, relazione di apertura dei lavori
 Vincenzo Orioles – Giovanni Mioni, *Dal Tommaseo al Gradit: progressi della lessicografia italiana*
 Domenico Santamaria, *Graziadio Isaia Ascoli e Niccolò Tommaseo: il percorso di una incomprendione*
 Fiorenzo Toso, *Tommaseo in Corsica*
 Ne sono di imminente pubblicazione gli Atti.

- Pordenone, 11 dicembre 2002
La lingua e la variazione linguistica: il caso italiano
 (in collaborazione con il Centro polifunzionale e con l'insegnamento di Linguistica generale attivato nell'ambito del Corso di laurea in Scienze e Tecnologie multimediali della Facoltà di Scienze della Formazione, coordinamento di Tiziana Pontillo)
 Fabio Marri, *Lingua dell'informatica e lingua comune*
 Celestina Milani, *Lingua di emigrati italiano in ambiente anglofono*
 Fabio Rossi, *L'italiano filmico, tra variazione e normalizzazione linguistica*.

ATTIVITÀ FORMATIVA

Il Centro ha promosso e coordinato una intensa attività formativa tradottasi in iniziative strutturate secondo diversi modelli (corsi di aggiornamento e approfondimento, cicli di incontri seminari, singole giornate di studio) ma che concorrono a fare del Centro un punto di riferimento dei bisogni formativi della comunità degli studiosi che si raccolgono attorno ad esso e degli operatori culturali del suo territorio di radicamento.

In quest'ambito si inseriscono innanzitutto tre eventi che danno attuazione alle intese con la Comunità montana della Carnia (ora Comprensorio Montano della Carnia).

Per una formazione multiculturale e plurilingue

Incontri di studio (Tolmezzo, 17 novembre 2000 - 26 gennaio 2001)

Il riconoscimento legislativo delle lingue minoritarie come espressione di ricchezza culturale impone un costante aggiornamento degli strumenti interpretativi di lettura del territorio e delle competenze di quanti operano nei vari campi dell'attività sociale (scuola di ogni ordine e grado, pubblicistica, animazione socio-culturale, culto ecc.). In particolare la legge quadro di tutela delle minoranze linguistiche storiche n. 482/1999 (completata dal Regolamento di attuazione, approvato l'11 aprile 2001 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 settembre 2001) e poi anche lo specifico provvedimento a favore della comunità slovenofona (legge n. 38/2001), prefigurano l'uso istituzionale delle lingue di minoranza, nonché la loro incorporazione nei programmi didattici della scuola dell'obbligo, con conseguenti nuovi e impegnativi compiti per tutti gli operatori scolastici e della pubblica amministrazione.

Da qui la necessità di impostare percorsi formativi che mettano in condizione l'insegnante, l'operatore culturale e l'amministratore di acquisire strumenti conoscitivi e interpretativi

capaci di orientare sui valori sociosimbolici delle diverse varietà e sul loro ruolo nello spazio comunicativo.

Facendosi interprete di questa esigenza, il Centro Internazionale sul Plurilinguismo, ha promosso un ciclo intensivo di incontri, organizzati a Tolmezzo in collaborazione con la Comunità Montana della Carnia, che ha riscosso un largo consenso in termini di adesione e di interesse, interpretando un bisogno di approfondimento particolarmente avvertito da chi è chiamato a misurarsi 'sul campo' (a scuola, negli uffici, nelle strutture culturali) con la complessità linguistica e culturale del territorio.

Con questi presupposti il corso, coordinato da Nereo Perini, ha visto alternarsi studiosi attenti a proporre riflessioni e spunti critici sugli aspetti cognitivi del plurilinguismo (Franco Fabbro) ovvero sui profili dialettologico e sociolinguistico (Giovanni Frau, Carla Marcato, Piera Rizzolatti), sociologico (Raimondo Strassoldo) e antropologico (Gian Paolo Gri) dell'area; docenti forti di esperienze sul versante didattico (Silvana Fachin Schiavi, Alessandra Burelli, Živa Gruden); relatori che hanno fatto valere le loro diverse provenienze professionali e istituzionali (giornalismo della carta stampata con Mauro Tosoni; giornalismo radiofonico con Federico Rossi; guida di amministrazioni locali come nel caso del sindaco di Udine Sergio Cecotti; prestigiose esperienze di scrittura letteraria con Elio Bartolini; mondo ecclesiale con mons. Duilio Corgnani), altri che si sono fatti portatori dello specifico di alcune aree segnate da una fisionomia linguistica originale (la Val Canale, la Val Resia, Sauris). A tali interventi si sono opportunamente aggiunte le testimonianze di studiosi esperti di varietà minoritarie diverse da quelle del Friuli (come ad esempio quelle della Corsica e della Sardegna su cui si sono soffermati rispettivamente Jean-Marie Comiti e Fiorenzo Toso).

Carnia Plurilingue

Incontro di formazione sociolinguistica, etnolinguistica e glottodidattica
(Tolmezzo, 18 gennaio 2002)

Attraversata al suo interno da originale complessità linguistica e culturale, la Carnia costituisce un banco di prova dei modelli di analisi del plurilinguismo. Interpretando un'esigenza espressa dalla Comunità Montana, il Centro ha predisposto un modello di intervento formativo, orientato all'analisi delle peculiarità e delle stratificazioni linguistiche, culturali e antropologiche dell'area. Visti i consensi acquisiti dal corso "Per una formazione multiculturale e plurilingue", organizzato nel periodo novembre 2000 - gennaio 2001, si è pensato di reiterare l'iniziativa nella forma intensiva di un Incontro di studio concentrato in una sola giornata che consentisse di passare in rassegna le principali problematiche di rilevanza dialettologica, sociolinguistica, antropologica, etnolinguistica e glottodidattica (gli interventi sono stati affidati, nell'ordine, a Nereo Perini, Raimondo Strassoldo, Piera Rizzolatti, Augusto Carli, Gian Paolo Gri, Fabiana Fusco, Silvana Fachin Schiavi, Roberto Dapit).

Nel momento in cui il legislatore, con l'entrata in vigore della Legge 482/1999 e di altri strumenti normativi, garantisce il riconoscimento del pluralismo linguistico, le istituzioni locali riconoscono nell'Università il soggetto elettivamente demandato a fornire gli strumenti interpretativi per una aggiornata lettura del territorio.

La Carnia plurilingue nel contesto alpino: le comunità alloglotte di origine germanica

Incontro di studio (Tolmezzo, 17 gennaio 2003)

A differenza delle due precedenti iniziative, durante le quali sono stati sviluppati aspetti generali legati ai temi del plurilinguismo sul territorio, questo terzo incontro ha focalizzato invece

l'attenzione su un aspetto particolare di queste problematiche, ossia la presenza in territorio carnico di comunità germanofone: Sauris e Timau in primo luogo; Sappada, anche se quest'ultima amministrativamente legata al Veneto.

Apparentemente legata a situazioni estreme e particolarmente localizzate di minoranza, la scelta del tema apre invece prospettive inedite di riflessione su un orizzonte ben più ampio, che è quello della peculiare situazione sociolinguistica delle cosiddette *isole linguistiche*, secondo una metafora sempre meno accolta nell'ambiente scientifico, e in particolare delle "minoranze di secondo grado": quelle cioè, secondo la definizione di Giuseppe Francescato, inserite a loro volta in un contesto linguistico minoritario più ampio, come è il caso della germanofonia all'interno della realtà idiomatica friulana.

L'interesse di queste comunità sia dal punto di vista della ricerca scientifica (contatto linguistico, dialettologia percettiva, dinamiche del mutamento) sia da quello degli interventi operativi (modalità di tutela e valorizzazione del patrimonio linguistico locale, didattica plurilingue) impone tra l'altro un costante confronto con altre realtà analoghe per *status*, collocazione e ceppo linguistico, come nel caso delle altre minoranze germanofone sparse lungo l'arco alpino dalla Valle d'Aosta al Piemonte (comunità *Walser*), dal Trentino al Veneto (comunità *Cimbre* e *Mòchene*).

La Scuola multi-interculturale nell'ambito dell'Autonomia
(Udine, 27 febbraio - 11 maggio 2001)

Aderendo alla richiesta di un gruppo di insegnanti della provincia di Udine organizzati nella "Rete di scuole per intercultura e plurilinguismo", il Centro ha promosso per il periodo febbraio-maggio 2001 un ciclo di seminari che in futuro potranno anche costituire la base per altre, diverse forme di collaborazione. Gli incontri, che intendevano fornire alcune coordinate teoriche e operative per l'azione interculturale, sono stati organizzati intorno a tre nuclei di 'saperi' (quello pedagogico, quello antropologico e quello linguistico) in un'ottica di conoscenza e di consapevole, efficace accoglienza dell'*altro* nell'attività scolastica.

La direzione del corso è stata affidata ad Alice Parmeggiani; hanno operato come responsabili delle singole sezioni tematiche rispettivamente per la Pedagogia Roberto Albarea, per l'Antropologia culturale Gian Paolo Gri in collaborazione con l'A.R.E.A.S. (Associazione Ricerche Etno-Antropologiche e Sociali) ed infine per l'area linguistica Fabiana Fusco. Le conclusioni sono state tratte l'11 maggio 2001 dal Direttore Scolastico Regionale dott. Bruno Forte.

Il progetto ha dato attuazione all'art. 7 del Regolamento sull'Autonomia delle Istituzioni scolastiche ed alla direttiva del Ministero della Pubblica Istruzione n. 210 del 3 settembre 1999 sulla formazione in servizio del personale della scuola.

ATTIVITÀ SEMINARIALE

Conversazioni linguistiche

Con questo nome vengono chiamati gli incontri seminari periodici finalizzati alla formazione di studiosi interessati alle problematiche del plurilinguismo e delle lingue in contatto con particolare riguardo per l'apparato concettuale e terminologico di tali aree disciplinari. Promosse a partire dall'a.a. 2000/2001 dai coordinatori del progetto *Categorie e termini tecnici del plurilinguismo e delle lingue in contatto*, le 'conversazioni' hanno visto succedersi

diversi relatori che hanno trattato temi metalinguistici di grande rilevanza; si dà conto qui di seguito degli incontri fin qui tenutisi.

16 novembre 2000

Maria Pia Marchese Bastianini (Università di Firenze)

I principi classificatori della Bibliographie Linguistique e la sua utilità nell'aggiornamento delle ricerche sul plurilinguismo e sulle lingue in contatto

La studiosa ha contestualmente tenuto anche una comunicazione, aperta a tutti i soci della Società Italiana di Glottologia, sulle problematiche operative inerenti alla redazione della *Bibliographie Linguistique*.

18 dicembre 2000

Augusto Carli (Università di Modena-Reggio Emilia)

Modelli e dispositivi terminologici dell'obsolescenza linguistica

31 gennaio 2001

Carlo Consani (Università "G. D'Annunzio", sede di Pescara)

Standardizzazione e arealità fra dati linguistici e speculazioni metalinguistiche

17 dicembre 2001

Fiorenzo Toso (collaboratore scientifico del Centro)

Problemi e termini relativi allo status delle lingue

19-20 febbraio 2002

Žarko Muljačić (Zagabria)

Concetti e termini di Heinz Kloss;

Problematiche delle lingue regionali della Francia

4 marzo 2002

Francesco Sabatini (Presidente Accademia della Crusca, Firenze)

Concetti e termini per la descrizione del repertorio linguistico italiano

6 maggio 2002

Ida Zatelli (Università di Firenze)

Come rinasce una lingua: la riattivazione dell'ebraico.

“La comparazione una e plurima”

Con l'anno accademico 2001/2002 alcuni docenti che fanno parte del Centro Internazionale sul Plurilinguismo (Raffaella Bombi, Nicola Gasbarro e Vincenzo Orioles) hanno attivato un Seminario di studi dedicato al tema della comparazione era intitolato “La comparazione una e plurima” in adesione a uno spunto terminologico di Walter Belardi. Apparentemente facile da definire e da descrivere, la categoria della *comparazione* si presta a valutazioni e interpretazioni spesso divergenti e controverse anche in rapporto al diverso statuto che essa viene ad assumere nelle varie pratiche disciplinari (dalla linguistica alla letteratura, dalla storia delle religioni all'antropologia).

Aperto a tutti i colleghi dell'Università di Udine, il Seminario era articolato in una serie di incontri periodici rivolti anche agli studenti, ai laureandi, ai dottorandi e ai dottori di ricerca e agli studiosi in genere. Si è configurato inoltre come attività didattica nell'ambito dei dottorati di ricerca "Ladinistica e plurilinguismo" e "Letterature e linguistiche moderne e comparate".

29 gennaio 2002

Andrea Csillaghy e László Honti

I precursori ungheresi della linguistica storico-comparativa: la «Demonstratio» di János Sajnovics e gli apporti di Sámuel Gyarmathi e Miklós Révai

11 marzo 2002

Nicola Gasbarro – Gian Paolo Gri

La comparazione antropologica e storico-religiosa

22 aprile 2002

Relazioni degli addottorandi in Letterature e Linguistiche moderne e comparate

Cinzia Boneschi, *L'approccio interculturale nella letteratura comparata: quali prospettive?*

Silva Del Zotto, *Elementi italiani nella produzione poetica di Mary Di Michele e Pier Giorgio Di Cicco*

Daniela Feltracco, *Northrop Frye e la critica archetipica*

Pamela Mansutti, *Letteratura e cinema nel postmoderno: ipotesi per una tassonomia dell'influenza.*

Ciclo di Incontri goriziani "Comunicazione, linguaggi, società"

Si tratta di un ciclo organico di incontri che il Centro ha programmato di concerto con la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia con la duplice finalità di coinvolgere, su una serie di temi di grande attualità, la cittadinanza e di fornire spunti di riflessione agli studenti dei corsi universitari con sede a Gorizia. In questa prospettiva si è pensato di invitare relatori che, avendo al loro attivo significative esperienze in diversi settori della vita pubblica, illustrassero il tema dalla loro specifica angolazione.

12 dicembre 2001

Michele Mirabella

Chiarire ma non banalizzare. L'arte di comunicare. Dai graffiti alla televisione

14 febbraio 2002

Giovanni Pettinato

Comunicazione e linguaggi: il perché dell'invenzione della scrittura

5 marzo 2002

Francesco Sabatini

Nuove sfide per l'italiano

30 aprile 2002

Sergio Romano

Le lingue delle relazioni internazionali.

Seminario avanzato di Antropologia culturale (I ciclo: Sulle appartenenze etniche)

L'attività dell'Archivio Etnotesti, le campagne di ricerca che ne accompagnano la crescita, i documenti che vi sono conservati, le operazioni di trattamento che i testi richiedono (inventario, schedatura, classificazione, trascrizione, analisi), costituiscono il contesto a cui è stato collegato il seminario avanzato di carattere antropologico che si è tenuto presso il CIP nel periodo dicembre 2001 - maggio 2002.

Il seminario era indirizzato ai laureandi, ai laureati in discipline demoetnoantropologiche che hanno mantenuto interesse per la ricerca sul campo, ai ricercatori locali entrati in relazione con l'Archivio Etnotesti. Scopo dell'iniziativa era l'aggiornamento dei possibili collaboratori alle future iniziative dell'Archivio e il mantenimento di uno standard alto relativamente ai problemi teorici e metodologici delle discipline implicate.

Durante gli incontri (la frequenza media è stata di una trentina di partecipanti) sono state presentate concrete esperienze di ricerca, sono stati discussi i problemi metodologici più rilevanti di carattere etnografico, sono stati presentati alcuni possibili campi di ricerca in relazione alla molteplicità culturale che caratterizza il contesto regionale.

12 dicembre 2001

Barbara Vatta

Dallo stereotipo al prototipo: frisoni e friulani

1 febbraio 2002

Franco La Cecla

Antropologia e disturbi da viaggio

19 febbraio 2002

Leonardo Piasere

Analogia e antropologia

11 marzo 2002

Nicola Gasbarro e Gian Paolo Gri

La comparazione antropologica e storico-religiosa (in connessione con il seminario "La comparazione una e plurima").

CONFERENZE E INTERVENTI

Il Centro ha promosso varie conferenze. Se ne cita una selezione:

7 febbraio 1997

Seminario: *Discussione dei risultati del Convegno Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*

17 marzo 1998

P. Sture Ureland (Mannheim), *Illustrazione del progetto Eurolinguistics*

24 aprile 1998

Alev Tekinay (Augusta), *Türken in Deutschland*

17 febbraio 1999

Tullio De Mauro (Roma), *Presentazione del volume Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*

16 aprile 1999

Alessio Petralli (Lugano), *Il nuovo articolo linguistico della Costituzione svizzera. Straordinaria storia di ordinaria democrazia elvetica*

12 maggio 1999

Giovanna Massariello (Verona), *Il Lager come Babele*

21 marzo 2000

Sergio Romano (Milano), *Il plurilinguismo nelle relazioni internazionali*

23 novembre 2000

Roberto Gusmani (Udine) – Claudio Marazzini (Torino), *Presentazione dei primi due volumi della collana "Lingue, culture e testi"*

18 gennaio 2001

Kamal Naït-Zerred (Francoforte), *Pianificazione linguistica e minoranze: il caso del berbero*

26 marzo 2001

Peter Waterhouse (Vienna), *Übersetzung-Entsetzung*
(in collaborazione con la Biblioteca Austriaca nell'ambito del progetto *Plurilinguismo letterario*)

8 giugno 2001

Gilberto Finzi (Milano), *Salvatore Quasimodo a cento anni dalla nascita. Il percorso esistenziale dell'uomo e il contributo del poeta al rinnovamento del linguaggio poetico*

14 giugno 2001

Giuseppe Brincat (Malta), *L'italiano della TV: lingua facile, lingua per l'audience*

12 ottobre 2001

Tatiana Slama Cazacu (Bucarest), *Dal multilinguismo socio-politico al plurilinguismo individuale*

29 aprile 2002

Giuseppe Brincat (Malta), *Incontri di lingue e di culture a Malta*
(in collaborazione con l'Università della Terza Età di Gorizia)

6 maggio 2002

Domenico Lenarduzzi (Bruxelles), *Il plurilinguismo nell'Unione Europea*

9 dicembre 2002

Marc Augé (Parigi), *Globalizzazione e prospettive antropologiche*
(in collaborazione con il Dipartimento di Scienze filosofiche e storico-sociali)

PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE

– Periodico annuale «Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture»

Il Centro pubblica la rivista «Plurilinguismo» che, oltre a fungere da organo informativo dell'attività scientifica ed istituzionale del Centro, accoglie saggi, contributi e dati bibliografici dei collaboratori, ponendosi inoltre come spazio aperto a studiosi esterni che operino in analoghi campi di interesse. Il periodico è pubblicato dalla casa editrice Forum; a partire dal 1994 ne sono state edite 10 annate; la decima (2003) comprende anche un supplemento di studi dedicato alla memoria di Eugenio Coseriu.

– Collana editoriale “Lingue, Culture e Testi”

La serie ospita contributi monografici e raccolte di saggi riconducibili all'attività scientifica del Centro. La responsabilità scientifica è affidata al direttore prof. Vincenzo Orioles; la stampa dei volumi è curata dalle edizioni Il Calamo di Roma. Se ne menzionano qui di seguito i titoli fin qui apparsi:

1. M. Skubic, *Elementi linguistici romanzi nello sloveno occidentale*, Roma 2000.
2. V. Orioles (a cura di), *Documenti letterari del plurilinguismo*, Roma 2000.
3. V. Orioles (a cura di), *Nuovi saggi sul plurilinguismo letterario*, Roma 2001⁴.
4. F. Brugnolo e V. Orioles (a cura di), *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*
I. *L'italiano in Europa*, Atti del XXI Convegno interuniversitario di Bressanone (2-4 luglio 1993).
II. *Plurilinguismo e letteratura*, Atti del XXVIII Convegno interuniversitario di Bressanone (6-9 luglio 2000)
5. V. Orioles, *Percorsi di parole*, Roma 2002.
6. R. Oniga (a cura di), *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, Roma 2003.

– Atti dei Convegni promossi dal Centro

Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico e interdisciplinare / Ethnicity and Language Community: an Interdisciplinary and Methodological Comparison, Atti del Convegno internazionale (Udine 5-7 dicembre 1996), a cura di R. Bombi e G. Graffi, Udine, Forum, 1998.

Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna / Processes of Convergence and Differentiation in the Languages of Mediaeval and Modern Europe, Atti del Convegno Internazionale (Udine 9-11 dicembre 1999), a cura di F. Fusco, V. Orioles, A. Parmeggiani, Udine, Forum, 2000.

⁴ La silloge raccoglie i seguenti studi: John Douthwaite, “The Butler Said It”. *Language Variety, Language Use and Identity – a Case Study in Colonialism*; Francesca Gabrielli, *Testo e metatesto a confronto: Amor fuggitivo di Torquato Tasso e Ljubčiča uskok di Katarina Patačić*; Sonia Marx, *Plurilinguismo e letteratura austriaca contemporanea: “libri d’oggi per ragazzi d’oggi” di Christine Nöstlinger*; Jose Vincenzo Molle, *L’Asnerie: un esempio (periferico) di sottile bilingue rinascimentale. Francese e patois borgognone nel repertorio della Mère-Folle di Digione (circa 1576-1643)*; Salvatore C. Trovato, *Per un vocabolario dell’italiano regionale letterario (VIRLeS). A proposito di Filosofiana, un racconto dalle «Pietre di Pantalica» di Vincenzo Consolo*.

L'italiano e le regioni, Atti del Convegno di Studi, Udine, 15-16 giugno 2001 (= «Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture» 8, 2001), a cura di F. Fusco e C. Marcato, Udine, Forum, 2002.

La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni prospettive. In ricordo di Giuseppe Francescato, Atti del Convegno di Studi, Udine, 30 nov.-1 dic. 2001 (= «Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture» 9, 2002), a cura di V. Orioles, Udine, Forum, 2003.

Parallela 10. Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell'area italoфона e germanofona, Atti del Decimo Incontro italo-austriaco dei linguisti (Gorizia, 30-31 maggio - Udine 1 giugno 2002), a cura di R. Bombi e F. Fusco, Udine, Forum, 2003.

– Materiali

Centri di ricerca e di documentazione sul Plurilinguismo

Studio conoscitivo sulle strutture assimilabili al Centro Internazionale sul Plurilinguismo nell'Unione Europea, a cura di B. Villalta e B. Anzil. Presentazione di V. Orioles, Udine, Forum, 2000.

Esperienze di mediazione

Strumenti di lavoro, a cura di G. P. Gri. Scritti di B. Vatta, R. Altin, D. Barbina, A. Parmeggiani Dri, Udine, Forum, 2000. In collaborazione tra Centro Internazionale sul Plurilinguismo e C.N.R. "Progetto Mediterraneo".

– Opere pubblicate in compartecipazione

Insularità linguistica e culturale. Il caso dei tabarchini di Sardegna

Documenti del Convegno Internazionale di Studi (Calasetta, 23-24 settembre 2000), a cura di V. Orioles e F. Toso, Genova, Le Mani, 2001.

Lingua e cultura italiana all'estero: nuove prospettive, nuovi percorsi

Atti del Convegno Comitato Dante Alighieri – Centro Internazionale sul Plurilinguismo (Gorizia 4-5 giugno 1999), Gorizia, Grafica Goriziana, 2001.

Dal 'Paradigma' alla Parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica

Atti del Convegno (Udine - Gorizia 10-11 febbraio 1999), Roma, Il Calamo ("Lingue, linguaggi, metalinguaggio" 2, collana diretta da C. Vallini e V. Orioles), 2001.

Studi offerti ad Alexandru Niculescu dagli amici e allievi di Udine, a cura di S. Vatteroni, Udine, Forum, 2001.

Giuseppe Miligi, *U ggrassuri. Poesie nel dialetto galloitalico di Montalbano Elicono*, a cura di V. Orioles, Genova, Le Mani, 2001.

Paolo Moro, Giancarlo Martina e Gian Paolo Gri (a cura di), *L'incerto confine. Vivi e morti, incontri, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana*, Atti dei Seminari "I percor-

si del sacro”; “Anime che vagano, anime che tornano”, gennaio-giugno 2000, Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell’Arte, Quaderno n. 7, 2000.

Giancarlo L. Martina, Paolo Moro, Claudio Lorenzini, *L’incerto confine. Simboli, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana*, Atti del Convegno di studio “La religiosità popolare nella montagna friulana” (Gemona del Friuli - Comeglians 8-9 dicembre 2000). Atti del IV seminario di preparazione al Convegno del ciclo “I percorsi del sacro” (Forni di Sopra 10 giugno 2000), Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell’Arte, Quaderno n. 8, 2001.

Pavle Merkuš, *Tonanina tonanà. Ljudsko izročilo Slovencev v Italiji / Le tradizioni popolari degli sloveni in Italia*, vol. II, Udine, Pizzicato Edizioni Musicali, 2003.

Silvana Paletti, *Rozajanski serčni romonenj / La lingua resiana del cuore / Rezijanska srčna govornica*, a cura di Roberto Dapit, Lubiana 2003.

PREMIO DI LAUREA “BEPPINO PIOVESANA”

Istituito nel corso del 2000 per incentivare l’interesse e curare la formazione di giovani in questo settore della ricerca, il riconoscimento comporta l’assegnazione di un premio annuale destinato a tesi di laurea sul plurilinguismo, il cui tema sia coerente con le finalità istituzionali del Centro. L’intitolazione si spiega con l’intento per onorare la memoria di Beppino Piovesana, laureato in Lingue e letterature straniere all’Università di Udine, prematuramente scomparso nel 1997, che aveva dimostrato una promettente apertura verso il plurilinguismo ed il multiculturalismo.

Per la prima annualità, su proposta della Commissione formata da Norman Denison, Roberto Gusmani e Lucia Innocente, il Centro ha stabilito di assegnare il riconoscimento alla dott.ssa Cristina Luca, che ha discusso la tesi dal titolo *Foreign Language Learning Difficulties. A Neurolinguistic and Psychological Approach to Multilingualism*, a.a. 1999/2000 (relatore Franco Fabbro). La cerimonia di conferimento del premio ha avuto luogo il 23 gennaio 2001.

In occasione della seconda edizione il Consiglio direttivo, per favorire una più ampia partecipazione, ha apportato una serie di modifiche al bando da una parte prevedendo l’estensione dei requisiti di partecipazione (sono stati ammessi anche gli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione; si è esteso il coinvolgimento all’Università di Trieste) e dall’altra abolendo alcune restrizioni legate alla carriera scolastica che avevano fortemente pregiudicato la presentazione di più numerose adesioni. Tra le diverse candidature pervenute, su proposta della Commissione formata da Giuseppe Brincat, Giovanna Massariello e Domenico Santamaria, il Centro ha stabilito di assegnare il riconoscimento, a pari merito, alle seguenti dissertazioni: Federica Benacchio, *Analisi sociolinguistica dell’italiano giovanile della comunità di Monaco di Baviera*, relatore Roberto Gusmani; Stefania Cipolat, *I contatti linguistici tedesco-magari. Calchi tedeschi in ungherese*, relatore László Honti; Ettore Gherbezza, *Capitoli per una grammatica contrastiva del russo e dell’italiano*, relatore Giorgio Ziffer.

La cerimonia di conferimento del premio ha avuto luogo il 20 marzo 2002.

La terza edizione, svoltasi nel solco di una tradizione ormai consolidata, ha visto emergere i seguenti tre lavori:

Gisella Cossaro, *La paremiologia nella pratica didattica. Percorso interculturale per l'insegnamento del friulano*, relatore Piera Rizzolatti;

Barbara Pianca, *Normalizzazione linguistica: i casi del catalano e del friulano*, relatore Giovanni Frau;

Roberto Pigro, *Prestiti recenti in neogreco*, relatore Guido Cifoletti.

La cerimonia di conferimento del premio ha avuto luogo il 20 marzo 2003.

BIBLIOTECA DEL CENTRO

La Biblioteca svolge un particolare ruolo di supporto all'attività del Centro non solo garantendo la formazione, gestione ed organizzazione del patrimonio bibliografico (con particolare riguardo ai fondi librari), ma anche concorrendo alla realizzazione delle finalità istituzionali della struttura. In particolare la Biblioteca

- raccoglie e mette a disposizione degli studiosi i principali repertori, strumenti, testi e documenti riguardanti il plurilinguismo nei suoi vari aspetti e le tematiche affini;
- presta consulenza ai progetti di ricerca condotti presso il Centro;
- interagisce con una rete di istituzioni scientifiche nazionali ed internazionali che fanno del Centro il loro punto di riferimento;
- concorre alla realizzazione e all'aggiornamento della banca dati bibliografica sul plurilinguismo.

Fondi librari

Al Centro Internazionale sul Plurilinguismo sono stati assegnati sin dalla sua costituzione alcuni fondi librari acquisiti dall'Ateneo nel corso degli ultimi vent'anni. Si tratta dei fondi privati di tre illustri linguisti italiani: Arturo Cronia (1896-1967), Vittore Pisani (1899-1991) e Carlo Tagliavini (1903-1982).

- Il fondo Cronia, acquistato nel 1979, raccoglie circa 5.300 volumi di lingue e letterature slave. Di particolare interesse è la sezione di paleoslavo.
- Il fondo Pisani, acquistato nel 1983, consiste di circa 1.500 volumi prevalentemente di linguistica e filologia.
- Il fondo Tagliavini è senz'altro il fondo più cospicuo. Acquisito in due successive *tranches* (la più significativa nel 1990; la seconda nel 2001), esso comprende 9.000 volumi, 200 periodici, 250 tesi di laurea e circa 11.000 estratti. Si tratta di testi riguardanti le lingue germaniche, romanze, slave, ugro-finniche, orientali e africane. Degna di nota è la sezione di linguistica generale.

I fondi librari sono conservati nella sede del Centro in via Mazzini (nuove acquisizioni; fondo Cronia, fondo Pisani, periodici, estratti e tesi di laurea del fondo Tagliavini) e nella Sala Maltese di Palazzo Antonini (monografie del fondo Tagliavini).

All'interno del sito del Centro è possibile consultare in linea il patrimonio librario appartenente al catalogo unico dell'Università di Udine ovvero il patrimonio specifico del Centro (fondi Tagliavini, Pisani, Cronia e nuove acquisizioni).

Banca dati bibliografica

Un ulteriore progetto condotto presso il Centro è quello finalizzato alla costituzione di una banca dati bibliografica: nato dall'esigenza di fornire al ricercatore un tempestivo aggiornamento riguardante le aree disciplinari del plurilinguismo e dell'interlinguistica, rappresenta un importante strumento operativo che renderà disponibile *on line*, in tempo reale, l'insieme delle pubblicazioni inerenti alle ricerche condotte in questa area di studio. A partire dal patrimonio bibliotecario presente a Udine, dallo spoglio di fonti e repertori cartacei, dalla rielaborazione di *data base* già esistenti e dall'attivazione di collegamenti con i cataloghi presenti sulla rete internazionale, verrà costruito un *corpus* di *record* bibliografici categorizzato secondo un ordinamento tematico nel quale gli ambiti di ricerca verranno strutturati secondo una rigorosa tassonomia. Il sito deputato alla raccolta di questo patrimonio, realizzato grazie anche alla collaborazione dell'Istituto di linguistica computazionale di Pisa, è attualmente in fase sperimentale; la completa realizzazione del progetto non solo permetterà di considerare il Centro un sicuro punto di riferimento per le esigenze di documentazione scientifica ma sarà un'ulteriore prova della duplice articolazione – patrimonio librario e struttura di informazione – attraverso cui opera la Biblioteca del CIP.

SITO WEB DEL CENTRO

Il Centro dispone di una home page <<http://www.uniud.it/cip/>>, dalla quale si possono attingere tutti gli elementi utili sull'attività istituzionale del Centro, sui programmi di ricerca, sugli eventi e sulle pubblicazioni promosse dalla struttura. All'interno del sito è possibile consultare in linea il patrimonio librario appartenente al catalogo unico dell'Università di Udine ovvero le dotazioni specifiche del Centro (fondi Tagliavini, Pisani, Cronia e nuove acquisizioni); particolare cura viene dedicata al costante aggiornamento di quattro sezioni documentarie, che ordinano i materiali concernenti rispettivamente:

1. Le *lingue standard e di cultura* (si presta qui speciale attenzione all'azione condotta da istituzioni centrali di ricerca e di pianificazione linguistica di diversi Paesi europei).
2. I progetti legati allo studio dei fenomeni di convergenza linguistica europea (la sezione prende il nome di *eurolinguistica* con riferimento alle iniziative di Norbert Reiter e P. Sture Ureland).
3. Le *minoranze linguistiche*, sulle quali si rendono disponibili dati legislativi, si elaborano 'schede informative'; si pubblicizzano documenti e prese di posizione approvate in occasione di convegni scientifici.
4. Le azioni di *politica linguistica*, finalizzate a sensibilizzare la comunità scientifica e il mondo della cultura su temi di grande rilevanza come il disegno di legge istitutivo di un Consiglio Superiore della lingua italiana, il riconoscimento delle *eteroglossie interne* e la loro parificazione alla condizione delle minoranze linguistiche storiche, l'adesione dell'Italia all'European Centre for Modern Languages.

Attraverso tale impegno, il Centro mira a fare del sito un prezioso osservatorio delle condizioni di plurilinguismo e pluriculturalismo.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia sul plurilinguismo dei collaboratori scientifici

Indice per argomenti

BIBLIOGRAFIA SUL PLURILINGUISMO
DEI COLLABORATORI SCIENTIFICI
(annualità 2001-2002)

Albarea R.

[1] *Manuale di pedagogia interculturale*, Pisa 2002 (in collaborazione con D. Izzo).

Bombi R.

[2] *Le vicende di un tecnicismo della linguistica: accento*, in S. VATTERONI (a cura di), *Studi offerti ad Alexandru Niculescu dagli amici e allievi di Udine*, Udine 2001, pp.17-22.

[3] *Il Canada e la linguistica*, in G. BORGHELLO (a cura di), *Studi in ricordo di Guido Barbina. II. Est, Ovest. Lingue, stili, società*, Udine 2001, pp. 357-371.

[4] *Terminologia degli adattamenti interlinguistici*, in V. ORIOLES (a cura di), *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Atti del Convegno di Studi (Udine - Gorizia 10-11 febbraio 1999), ("Lingue, linguaggi, metalinguaggio" 2. Collana diretta da C. Vallini, V. Orioles), Roma 2001, pp. 210-227.

[5] *A proposito di autorità*, «Incontri linguistici» 25 (2002), pp.161-169.

[6] *Estuary English nel quadro dei processi europei di ristandardizzazione*, «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 7 (2000) [2002], pp. 23-39.

[7] *La 'linguistica del contatto' e il suo posto nella Bibliographie Linguistique*, in V. ORIOLES (a cura di), *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, ("Lingue, linguaggi, metalinguaggio" 4. Collana diretta da C. Vallini, V. Orioles), Roma 2002, pp. 81-95.

Brincat G.

[8] *Gli usi linguistici in Sicilia e a Malta nel periodo dei Cavalieri. Sviluppi paralleli e contrastanti dell'italianizzazione*, in *I Cavalieri di San Giovanni e la loro presenza in Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale SMOM-ARS (Palermo - Messina 17-18 giugno 2000), Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Collana di Studi, Roma, anno I, volume I/2001, pp. 29-39.

[9] *I Cavalieri e la lingua maltese: la promozione scientifica e la formazione della varietà standard*, in *I Cavalieri di San Giovanni e la loro presenza in Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale SMOM-ARS (Palermo - Messina 17-18 giugno 2000), Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Collana di Studi, Roma, anno I, volume I/2001, pp. 77-87.

[10] *The Language Question: a political controversy on a linguistic topic*, in R. SULTANA (a cura di), *Readings in Maltese Educational History*, Malta 2001, pp. 137-158.

[11] *L'italiano come si parla a Malta*, in F. FUSCO, C. MARCATO (a cura di), *L'italiano e le regioni*, Atti del Convegno di Studi (Udine, 15-16 giugno 2001), numero monografico di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 8 (2001) [2002], pp. 71-80.

[12] *La situazione attuale a Malta: l'anglicizzazione alimentare e lessicale*, in D. SILVESTRI (a cura di), *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi lingui-*

stici, Atti del Congresso AGAM (Napoli 13-16 ottobre 1999), Napoli 2002, pp. 1023-1033.

[13] *Linguistic Crosscurrents in the Central Mediterranean. Malta as a Focal Point*, in P. RAMAT, T. STOLZ (a cura di), *Mediterranean Languages*, Papers from the MEDTYP Workshop, Tirrenia, June 2000, Atti del Convegno "Languages in the Mediterranean Area: Typology and Convergence" (Università di Pisa, 1-3 giugno 2000), Bochum 2002, pp. 65-85.

[14] A. DONATI, P.F. IACUZZI (a cura di), *Xalata*, in *Dizionario della libertà*, Firenze 2002, pp. 235-251.

Cifoletti G.

[15] *Coincidenze lessicali tra la lingua franca e l'arabo tunisino*, «Incontri linguistici» 25 (2002), pp. 125-150.

[16] *Su alcuni termini linguistici di tradizione camito-semitica*, in V. ORIOLES (a cura di), *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Atti del Convegno (Udine - Gorizia 10-11 febbraio 1999), ("Lingue, linguaggi, metalinguaggio" 2. Collana diretta da C. Vallini, V. Orioles), Roma 2001, pp. 291-299.

[17] *Il problema dei falsi amici nel lessico alimentare arabo*, in D. SILVESTRI (a cura di), *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, Atti del congresso AGAM (Napoli 13-16 ottobre 1999), Napoli 2002, pp. 1045-1052.

[18] *Mélange de dialectes dans la Palestine du XV siècle*, in A. YOUSSE (ed.), *Aspects of the dialects of Arabic Today*, Proceedings of the 4th Conference of the International Arabic Dialectology Association (Marrakesh Apr. 1-4, 2000), Rabat 2002, pp. 81-87.

Ferluga Petronio F.

[19] *La ricezione di Vladimir Nator in Italia*, in *Komparativna povijest hrvatske književnosti / Zbornik radova III (Vladimir Nator) sa znanstvenog skupa održanog 28. i 29. rujne 2000. godine u Splitu*, Split 2001, p. 30-36.

[20] *Elegija Džona Rastića De laudibus Insulae Mediae u talijanskom prijevodu Marka Bruerevića Desrivauxa*, «Dubrovački horizonti» 40 (2001), pp. 11-19.

[21] *La produzione quadrilingue (croato-italiano-latino-francese) del poeta raguseo Marko Bruerević Desrivaux*, in F. BRUGNOLO, V. ORIOLES (a cura di), *Eteroglossia e plurilinguismo letterario. II. Plurilinguismo e letteratura*, Atti del XXVIII Convegno interuniversitario (Bressanone 6-9 luglio 2000), ("Lingue, culture e testi" 4. Collana diretta da V. Orioles), Roma 2002, pp. 243-255.

[22] Coordinamento editoriale e prefazione di *Plurilingvizm v Evropi 18. Stoletja*, Maribor 2002, pp. 348.

[23] *Le traduzioni in croato dei classici latini di Marko Bruerević Desrivaux*, in F. FERLUGA-PETRONIO (uredila), *Plurilingvizm v Evropi 18. Stoletja*, Maribor 2002, pp. 283-291.

Ferro T.

[24] *Gli scritti religiosi romeni in alfabeto latino tra XVI e XVIII sec.: autori e destinatari*, «Siculorum Gymnasium. Rassegna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania» 54 (2001), pp. 260-285.

Frau G.

[25] *Sul tedeschismo goriziano trètars*, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di Studi Alpini» 93-94 (1999-2000), pp. 209-213, ristampato in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*, Firenze 2001, pp. 209-213.

[26] *L'insediamento umano in Friuli fino al Mille sulla base della toponomastica*, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X), Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999), Spoleto 2001, I, pp. 727-743.

[27] (a cura di), *Ristampa con correzioni, aggiunte, bibliografia ed indice generale dei toponimi del Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo del Conte Antonino di Prampero*, Tavagnacco (Udine), 2001.

[28] *Su un particolare caso di 'omofonia imperfetta': francese Frioul, friulano Friül*, in G. BORGHELLO (a cura di), *Studi in ricordo di Guido Barbina. II. Est, Ovest. Lingue, stili, società*, Udine 2001, pp. 293-300.

[29] *Studi sul friulano e sul ladino*, in *Studi linguistici alpini in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Firenze 2001, pp. 149-160. Anche in «Archivio per l'Alto Adige» 95 (2001), pp. 149-160.

[30] *Manifestations of aphasia in Friulian*, «Journal of neurolinguistics» 14 (2001), n. 2-4, pp. 255-279; ripubblicato in M. PARADIS (ed.), *Manifestations of Aphasia Symptoms in different languages*, Amsterdam - London - Oxford - New York - Paris - Shannon - Tokyo 2001, pp. 171-195 (in collaborazione con F. FABBRO).

[31] *Un altro caso di omofonia in area romanza*, in *Scritti offerti a Mario Doria in occasione del suo 80° compleanno*, Trieste 2002, pp. 99-104.

[32] *Anciens noms de métiers dans le Patriarcat d'Aquilée (Italie du nord-est) et leurs influences historiques et linguistiques*, in D. KREMER (hrsg. von), *Onomastik. Band I. Chronik. Namenetymologie und Namensgeschichte. Forschungsprojekte*, in Zusammenarbeit mit Maria Giovanna Arcamone, Tübingen 2002, pp. 39-47 (in collaborazione con C. MARCATO).

[33] *I sîs agns dal O.L.F.*, «Informe OLF. Boletín di informazione dal O.L.F. Osservatori regionâl de lenghe e de culture furlanis» 8 [4 (2002)], p. 2.

[34] *Politica linguistica della lingua friulana*, «Agenda friulana» 27 (2002), passim.

Fusco F.

[35] *Annotazioni sulla terminologia della traduzione*, in S. VATTERONI (a cura di), *Studi offerti ad Alexandru Niculescu dagli amici e allievi di Udine*, Udine 2001, pp. 73-90.

[36] *Stratificazioni plurilingui nella traduzione di "Il giro del mondo in ottanta giorni" (1873) di Jules Verne*, in G. BORGHELLO (a cura di), *Studi in ricordo di Guido Barbina. II. Est, Ovest. Lingue, stili, società*, Udine 2001, pp. 323-355.

[37] *Coscienza del plurilinguismo e scelte linguistiche nella narrativa di Elio Bartolini*, in F. BRUGNOLO, V. ORIOLES (a cura di), *Eteroglossia e plurilinguismo letterario. II. Plurilinguismo e letteratura*, Atti del XXVIII Convegno interuniversitario (Bressanone 6-9 luglio 2000), Roma 2002, pp. 517-539.

[38] *Français avancé, français populaire, français branché: varietà e variabilità nel francese contemporaneo*, «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 7 (2000) [2002], pp. 63-82.

- [39] *Dalla dimensione dialettologica a quella sociolinguistica: la nozione di vernacular*, in V. ORIOLES (a cura di), *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, ("Lingue, linguaggi, metalinguaggio" 4. Collana diretta da C. Vallini, V. Orioles), Roma 2002, pp. 299-313.
- [40] *Il progetto di ricerca "Italiano regionale in Friuli dal parlato al letterario"*, in F. FUSCO, C. MARCATO (a cura di), *L'italiano e le regioni*, Atti del Convegno di Studi (Udine 15-16 giugno 2001), numero monografico di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 8 (2001) [2002], pp. 9-14.
- [41] Coordinamento editoriale di *L'italiano e le regioni*. Atti del Convegno di Studi (Udine, 15-16 giugno 2001), numero monografico di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 8 (2001) [2002] (in collaborazione con C. MARCATO).

Gusmani R.

- [42] *Altdeutsche Gespräche: analisi linguistica*, «Incontri Linguistici» 23 (2000) [2001], pp. 51-82.
- [43] *Ambiguità terminologiche*, in V. ORIOLES (a cura di), *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Atti del Convegno (Udine - Gorizia 10-11 febbraio 1999), ("Lingue, linguaggi, metalinguaggio" 2. Collana diretta da C. Vallini, V. Orioles), Roma 2001, pp. 61-66.
- [44] *A proposito della legislazione per la tutela delle lingue locali*, in A. BIANCHETTI, M. PASCOLINI (a cura di), *Studi in ricordo di Guido Barbina. Est, Ovest. Lingue, stili, società, I. Terre e uomini: geografie incrociate*, Udine 2001, pp. 327-336.
- [45] *Zum Genus der Teufelbezeichnung im 'altsächsischen' Taufgelöbnis*, in *Novalis Indogermanica, Festschrift für Günter Neumann zum 80. Geburtstag*, Graz 2002, pp. 195-199.

Honti L.

- [46] *A magyar igeköto nyelvünk kései jövevénye?* [Il prefisso ungherese: un nuovo prestito?] in M. BAKRÓ-NAGY, Z. BÁNRÉTI, K.É. KISS (a cura di), *Újabb tanulmányok a strukturális magyar nyelvtan és a nyelvtörténet köréből. Kiefer Ferenc tiszteletére barátai és tanítványai*, Budapest 2000 [2001], pp. 357-367.
- [47] *Eine Lingua franca als Grundsprache – ein Scherz oder ernst gemeint?* in S. VATTERONI (a cura di), *Studi offerti ad Alexandru Niculescu dagli amici e allievi di Udine*, Udine 2001, pp. 105-118.
- [48] *Uralistica historico-comparativa & science fiction*, in J. ANDOR, T. SZÜCS, I. TERTS (a cura di), *Szines eszmék nem alszanak... Szépe György 70. születésnapjára*, Pécs 2001, pp. 522-531.
- [49] *Idegen minták tükrözöi-e a magyar és más uráli összetett tempusok?* [Sono i tempi composti dell'ungherese riflessi di fenomeni stranieri?], in M. SÁNDOR, Z. GÁBOR (a cura di), *Ünnepi könyv Keresztes László tiszteletére*, Debrecen - Jyväskylä 2001, pp. 237-249.
- [50] Recensione di J. PUSZTAY, *Diskussionsbeiträge zur Grundsprachenforschung (Beispiel: das Uralische)*, «Nyelvtudományi Közlemények» 97 (2000) [2001], pp. 297-330.
- [51] «Was ihr wollt!» *Science fiction und Sprachwissenschaft in den uralistischen Forschungen*, in E. HELIMSKI, A. WIDMER (hrsg. von), *Wusa wusa – Sei begrüßt! Beiträge zur Finnougriatik zu Ehren von Gert Sauer dargebracht zu seinem siebzigsten Geburtstag*, «Veröffentlichungen der Societas Uralo-Altaica» 57, 2002, pp. 117-153.

[52] *Milyen korú a magyar igekező?* [Sull'età del prefisso verbale dell'ungherese], in L. KERESZTES, S. MATICSÁK (a cura di), *A magyar nyelv idegenben. Eloadások az V. Nemzetközi Hungarológiai Kongresszuson* (Jyväskylä 2001 augusztus 6-10), Debrecen - Jyväskylä, pp. 111-120.

[53] *Die zusammengesetzten Vergangenheitstempora in den mit Tursksprachen kontaktierenden finnisch-ugrischen Sprachen*, in *Volgan alueen kielikontaktit. Symposiumi* (Turussa 16-18.8.2001), «Turun yliopiston suomalaisen ja yleisen kielitieteen laitoksen julkaisuja» 70, Turku 2002, pp. 21-34.

[54] Recensione di D. GILBERS, J. NERBONNE, J. SCHAEKEN (eds.), *Languages in Contact. Studies in Slavic and General Linguistics* (Amsterdam - Atlanta GA, Rodopi, 2000), «Incontri Linguistici» 25 (2002), pp. 224-225.

Londero R.

[55] *Luis Cernuda traduttore di John Keats: "To Autumn" – "Oda al Otoño"*, in G. BORGHELLO (a cura di), *Studi in ricordo di Guido Barbina II. Est, Ovest. Lingue, stili, società*, Udine 2001, pp. 205-218.

[56] *Presentazione* (pp. 1-2) e curatela di «Quaderni sulla traduzione letteraria» 8 (2001), 54 pp.

[57] *Roy Campbell traduttore di García Lorca: la metafora nel "Romancero gitano"*, in G. RICCI, L. LUQUE TORO, S. DEL RÍO (a cura di), *La luna e la morte*, Atti dell'Incontro internazionale su Federico García Lorca (Udine 16-17 aprile 1998), Udine 2001, pp. 55-65.

[58] *Cernuda e Robert Browning: "Una Toccata de Galuppi's"*, «Cervantes – Revista del Instituto Cervantes en Italia» 3 (2002), pp. 169-180 e in R. LONDERO (a cura di), *I mondi di Luis Cernuda*, Atti del Congresso Internazionale nel I Centenario della nascita (Udine 24-25 maggio 2002), Udine 2002, pp. 135-150.

[59] Traduzione di *Santiago Gamboa*, «*Leggendo Miller a Clichy (Giorni di vino e di rose)*», «Quaderni di Via Montereale» 9 (2002), 24 pp.

[60] Recensione di Azorín, *Il Politico*, ed. it. di L. OGNO, «Il Confronto Letterario» 35 (2001), pp. 256-260.

[61] *Presentazione* (pp. 3-5) e curatela di «Quaderni sulla traduzione letteraria» 9 (2002), 34 pp.

Marcato C.

[62] *Friuli Venezia Giulia*, «Profili linguistici», Roma - Bari 2001.

[63] *Dialecto, dialetti e italiano*, «Itinerari», Bologna 2002.

[64] *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, «La nostra lingua. Biblioteca storica di linguistica italiana», Torino 2002 (in collaborazione con M. CORTELAZZO).

[65] *Lessico dialettale: etimologia e storia culturale*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino 2002, pp. 97-103.

[66] *La toponomastica*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino 2002, pp. 104-118.

- [67] *Il Veneto*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino 2002, pp. 296-328.
- [68] *Il Friuli-Venezia Giulia*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino 2002, pp. 329-356.
- [69] *Dialecto e gergo*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino 2002, pp. 1056-1062.
- [70] *I dialetti italiani nel mondo. Caratteri generali*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino 2002, pp. 1074-1083.
- [71] Coordinamento editoriale di *L'italiano e le regioni*, Atti del Convegno di Studi (Udine, 15-16 giugno 2001), numero monografico di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 8 (2001) [2002] (in collaborazione con F. FUSCO).
- [72] *Italiano regionale: qualche appunto sulla formazione e l'articolazione del concetto*, in F. FUSCO, C. MARCATO (a cura di), *L'italiano e le regioni*, Atti del Convegno di Studi (Udine 15-16 giugno 2001), numero monografico di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 8 (2001) [2002], pp. 15-18.
- [73] *Forme cognominali venete con il suffisso -àt(t)o*, «Rivista italiana di onomastica» 7, 2 (2001), pp. 501-513.

Massariello Merzagora G.

- [74] Premessa e curatela di *Storia del pensiero linguistico: linearità, fratture e circolarità*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Verona 11-13 novembre 1999), Roma 2001.
- [75] Materiali raccolti con apprendenti sinofoni in Cecilia Andorno 2001. *Italiano L2. Banca dati di Italiano L2. Progetto di Pavia*, Università degli Studi di Pavia. Dipartimento di Linguistica <<http://www.unipv.it/wwwling>>.
- [76] *La specificità dell'inchiesta nella LA (con particolare riferimento alla raccolta con i sinofoni): dalla Field Linguistics alla linguistica acquisizionale*, in E. BANFI (a cura di), *Acquisizione di Italiano L2 da parte di sinofoni*, Atti della giornata di studi (Milano-Bicocca 1 dicembre 2000), Milano 2002, pp. 163-180.
- [77] G. MASSARIELLO MERZAGORA, B. ARTIOLI NOVIGENI, *Il contributo di Guido Lodovico Luzzatto al tema delle minoranze linguistiche*, in V. ORIOLES (a cura di), Atti del Convegno *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi. Applicazioni. Prospettive*, numero monografico di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 9 (2002), pp. 65-84.
- [78] Prefazione a A.A. BELLETTI, A. JORIO, *Parole e fatti-Dizionario storico-linguistico galliatese*, vol. 1 (A-G), Galliate 2001, pp. 741
- [79] Recensione a M. SECHI, G. SANTORO, M.A. SANTORO (a cura di), *L'ombra lunga dell'esilio. Ebraismo e memoria*, Firenze 2002.

Mercatanti G.

- [80] *Le insegne in inglese negli esercizi pubblici del Bacino di Pieve a Nievole*, in A. SPICCIANI (a cura di), *I nomi e la storia tra antichità e modernità*, Atti della tavola rotonda (Pieve a Nievole 6 maggio 2001), pp. 21-23.

Oniga R.

[81] *Etimologia e struttura morfologica di acipenser*, in C. MOUSSY (éd.), *De lingua Latina novae quaestiones*, Actes du X^e Colloque International de Linguistique Latine (Paris - Sèvres 19-23 avril 1999), Louvain - Paris - Sterling, Virginia 2001, pp. 133-141.

[82] J.B. HOFMANN, A. SZANTYR, *Stilistica latina*, a cura di A. TRAINA, traduzione di C. NERI, aggiornamenti di R. ONIGA, revisione e indici di B. PIERI, Bologna 2002, pp. 522 (gli *Aggiornamenti* di R. Oniga sono alle pp. 271-331).

[83] *Consequences of the Analysis of Latin Infinitival Clauses for the Theory of Case and Control*, in collaborazione con C. CECCHETTO, «Lingue e Linguaggio» 1 (2002), pp. 151-189.

Orioles, V.

[84] *Verso uno status per il tabarchino: problemi di definizione e tutela delle eteroglossie interne*, in V. ORIOLES, F. TOSO (a cura di), *Insularità linguistica e culturale. Il caso dei tabarchini di Sardegna*, Documenti del Convegno Internazionale di Studi (Calasetta 23-24 settembre 2000), Genova 2001, pp. 17-31.

[85] *Tra centro e periferia: la tutela delle lingue minoritarie nella legislazione italiana*, in K. EHLICH, J. OSSNER, H. STAMMERJOHANN (hrsg. von), *Hochsprachen in Europa. Entstehung, Geltung, Zukunft*, Akten zweier Tagungen (München 2-3 Dezember 1998 und Bad Homburg v.d.H. 18.-20 November 1999), Freiburg im Bresgau, 2001, pp. 89-99; ripubblicato in M. GIACIN CHIADES (a cura di), *Utilizzo di codici materni in comunità multilingui. Esperienze scolastiche ed implicazioni nel processo di apprendimento*, Atti del Seminario di Studi (Cortina d'Ampezzo 2000), Dosson di Casier (Treviso) 2001, pp. 45-56.

[86] *Rapsodia terminologica plurilingue*, in S. VATTERONI (a cura di), *Studi offerti ad Alexandru Niculescu dagli amici e allievi di Udine*, Udine 2001, pp. 163-172.

[87] *Nuove forme e nuovi valori dell'italianità oltre frontiera: l'italianismo recente*, in *Lingua e cultura italiana all'estero: nuove prospettive, nuovi percorsi*, Atti del Convegno Comitato Dante Alighieri - Centro Internazionale sul Plurilinguismo (Gorizia 4-5 giugno 1999), Gorizia 2001, pp. 11-15.

[88] *L'interferenza da fattore di disturbo a elemento di arricchimento*, in E. FAVA (a cura di), *Teorie del significato e della conoscenza del significato*, Atti del Convegno (Padova, Dipartimenti di Linguistica e di Filosofia, 10-11 aprile 1997), Milano 2001, pp. 163-182.

[89] *Etimologie eterodosse. Allotropi, europeismi, composti dotti, prestiti indiretti o plurimi*, in M. BENEDETTI (a cura di) "*Fare Etimologia*". *Passato, presente e futuro nella ricerca etimologica*, Atti del Convegno (Università per Stranieri di Siena 2-3 ottobre 1998), Roma 2001, pp. 255-275.

[90] *I Mamertini a Messina fra dominanza greca e identità italiana*, in C. CONSANI, L. MUCCIANTE (a cura di), *Norma e variazione*, Atti del Quarto Incontro Internazionale di Linguistica greca (Chieti - Pescara 30 sett. - 2 ott. 1999), Alessandria 2001, pp. 279-288.

[91] Coordinamento editoriale e *Presentazione* (pp. 5-11) di G. MILIGI, *U ggrassuri. Poesie nel dialetto galloitalico di Montalbano Elicona*, Genova 2001.

[92] Coordinamento editoriale e *Presentazione* (pp. 5-10) di *Nuovi saggi sul plurilinguismo letterario*, Roma 2001.

- [93] Coordinamento editoriale e *Premessa* (pp. 5-7), in collaborazione con F. BRUGNOLO, a *Eteroglossia e plurilinguismo*. I. *L'italiano in Europa*, Atti del XXI Convegno interuniversitario (Bressanone 2-4 luglio 1993). II. *Plurilinguismo e letteratura*, Atti del XXVIII Convegno interuniversitario (Bressanone 6-9 luglio 2000), Roma 2002.
- [94] *Forze linguistiche in gioco nell'Europa di oggi. Tra anglofonia e minoranze: crisi delle lingue di cultura?*, «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 7 (2000) [2002], pp. 11-21.
- [95] *Plurilinguismo: modelli interpretativi, terminologia e ricadute istituzionali*, in F. FERLUGA PETRONIO (a cura di), *Plurilingvizm v Evropi 18. stoletja*, Maribor 2002, pp. 11-29.
- [96] *L'alterità linguistica della Moscovia nei Commentari di Antonio Possevino*, in D. POLI (a cura di), *Una pastorale della comunicazione. Italia, Ungheria, America e Cina: l'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine*, Atti del Convegno di Studi (Roma - Macerata 24-26 ottobre 1996), Roma 2002, pp. 477-489.
- [97] *Il costruito della regressione linguistica in Benvenuto Terracini*, in *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, ("Lingue, linguaggi, metalinguaggio" 4. Collana diretta da C. Vallini, V. Orioles), Roma 2002, pp. 495-508.
- [98] *Percorsi di parole*, Roma 2002.
- [99] *Presentazione di L'italiano e le regioni*, Atti del Convegno di Studi (Udine 15-16 giugno 2001), a cura di F. FUSCO, C. MARCATO, numero monografico di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 8 (2001) [2002], pp. 7-8.
- [100] *Rapporti tra settori della scienza: il dare e l'avere della terminologia scientifica*, in *Linguaggio – Linguaggi / Invenzione – Scoperta*, Atti del Convegno (Macerata - Fermo 22-23 ottobre 1999), ("Lingue, linguaggi, metalinguaggio" 7. Collana diretta da C. Vallini, V. Orioles), Roma 2002, pp. 203-214.

Schiavi Fachin S.

- [101] *Production and reproduction of minority languages in the European Union. The Friulian case*, in S. VATTERONI (a cura di), *Studi offerti in onore di Alexandru Niculescu dagli amici e allievi di Udine*, Udine 2001, pp. 209-235.
- [102] *The use of word-processor, e-mail and the internet in supporting the teaching of literacy in the minority language of bilingual children*, in T. SLAMA CAZACU (ed.), *Human and Computer, Verbal Communication and Interaction on/via Computer*, An International Conference, Bucarest 2001.
- [103] *Il furlan cui tescj. Prefazion* a cura di A. KERSEVAN, *Amalârs, antologjie de literature furlane*, Udine 2001, pp. V-VII.
- [104] *Educazione bilingue precoce e bilinguismo*, in M. GIACIN CHIADES (a cura di), *Utilizzo di codici materni in comunità multilingui. Esperienze scolastiche ed implicazioni nel processo di apprendimento*, Atti del Seminario di Studi (Cortina D'Ampezzo 2000), Treviso 2001, pp. 31-44.
- [105] *Dal multilinguismo al plurilinguismo: aspetti glottodidattici*, in M. MARRAS (a cura di), *Atti del seminario di studio su Prospettive di formazione della scuola sarda alla luce delle norme di salvaguardia e tutela della cultura e della lingua delle minoranze territoriali*, Cagliari 2002.

[106] *Relé e l'insium dal Guggenheim/Relé va al Guggenheim/Relé goes to the Guggenheim*, favola in friulano e illustrazioni di A. D'OSUALDO, stampata in tre volumi – in friulano, in italiano e in inglese – con la consulenza linguistica e didattologica di A. BURELLI e S. SCHIAVI FACHIN per la Peggy Guggenheim Collection, 2001.

[107] «Sghiribiç, sfueut didatic par imparâ a lei e a scrivi» 4, 4 (2002).

Vatteroni S.

[108] *Pasolini e la lingua inventata. Appunti su Hosas de lenguas romanas* (1945), in *Studi offerti ad Alexandru Niculescu dagli amici e allievi di Udine*, Udine 2001, pp. 269-87.

[109] *Un sirventese catalano-occitanico falsamente attribuito a Peire Cardenal*, «Studi mediolatini e volgari» 48 (2002), pp. 203-227.

Vicario F.

[110] *Carte venezianeggianti dagli Acta Camerariorum Communis di Cividale del Friuli (anno 1422)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti» 159, 2 (2001), pp. 509-541.

[111] *Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351)*, «Studi di Lessicografia Italiana» 18 (2001), pp. 69-121.

Ziffer G.

[112] Recensione di J. DOBROVLSKAJA, *Dizionario russo-italiano*, «Russica romana» 7 (2000) [2001], pp. 298-302.

[113] *Minima chrabriana*, «Slavia» 70 (2001), pp. 525-530.

[114] *Ancora intorno alle fonti chrabriane*, in *Slovensko srednjovekovno nadleje*, Zbornik posvećen professoru Đorđu Trifunoviću, Beograd 2001, pp. 707-710.

[115] Recensione di U. HINRICHS (hrsg. von), *Handbuch der Südosteuropa-Linguistik* (Wiesbaden 1999), «Incontri linguistici» 25 (2002), pp. 221-223.

[116] Recensione di U. HINRICHS, U. BÜTTNER (hrsg. von), *Die Südosteuropa-Wissenschaften im neuen Jahrhundert*, Akten der Tagung vom 16.-19.10.1999 an der Universität Leipzig (Wiesbaden 2000), «Incontri linguistici» 25 (2002), pp. 223-224.

INDICE PER ARGOMENTI

Acquisition context	76	Handbook	1
Alphabet	24	Hungarian	46, 50, 52, 53, 96
America	96	Italian	11, 19, 20, 21, 63, 64, 66, 70, 71, 72, 75, 87, 93, 96, 99, 106, 108, 112
Aphasia	30	Italian varieties	40, 41
Arabic	15, 17, 18	Italian/Greek	89
Balkan languages	115, 116	Language	100, 108
Bibliography	29	Language contact	7, 36, 37, 40, 46, 49, 52, 53, 54
Bilingualism	102, 104	Language minorities	44, 77, 85, 94, 101, 102
Borrowing	5, 45, 89	Language policy	33, 34, 44
Catalan	109	Language variety	6, 38, 40, 41
Cheremis	49, 53	Latin/Old high german	42, 45
China	96	Latin	20, 21, 22, 23, 24, 46, 52
Chinese	76	Latin/English	83
Chuvash	49, 53	Latin/Greek	81, 82
Croatian	19, 21, 22, 23	Lexicography	78
Culture contact	24, 79	Lexicon	15, 17, 32, 65, 111
Dialectology	18, 78	Lingua franca	47, 48, 50, 51
Dialects	18, 62, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 91, 99	Linguistic	16
Dictionary	14, 78, 112	Linguistic integration	4
Education	1	Linguistic interference	2, 3, 4, 5, 88, 98, 111
Educational	10	Linguistic terminology	43
English	80, 106	Linguistic theory	22
Etymology	25, 65, 81, 89	Linguistics	74
Europe	93, 94	Malta	8, 9, 11, 12
Finno-ugrian	46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54	Maltese	9, 10
French	21, 22, 28, 38	Mediterranean	12, 13, 17
Friulian	25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 37, 62, 68, 101, 103, 106, 107, 110, 111	Morphology	42, 45, 81
Friulian/German	25	Neurological	30
German	22, 46, 52	Non standard language	6
Graphemic	42	Occitan	109
Greek	22, 90	Onomastics	31, 73
Greek/Slavonic	113, 114	Personal names	31

Plurilingualism	22, 71, 72, 85, 86, 92, 95, 104, 105	Spanish/English	55, 57, 58
Plurilingualism/Europe	22, 93	Spanish/Italian	59, 60
Plurilingualism/Literature	19, 20, 21, 22, 23, 36, 37, 92	Standard language	6
Poetry	91	Stylistics	82
Regionalism	67, 71, 72, 73	Syntax	42, 83
Rheto-Romance	29	Tabarchino (minority)	84
Romance	31	Terminology	2, 3, 4, 7, 35, 40, 86, 95, 97, 100
Rumanian	24	Toponymy	26, 27, 28, 66
Russian	54, 112	Translation	19, 20, 21, 22, 23, 35, 43
Sardinia	84, 105	Translation/Literary	55, 56, 57, 58, 59, 60, 61
Second language acquisition	75, 76	Tunisia	15
Semitic	16	Turkic Languages	49, 53
Sicily	8, 9	Uralic	47, 48, 50, 51
Slavic	46, 52	Verbal Prefix	46, 52
Slovenian	22	Votyak	49, 53
Sociolinguistics	39	Zyryan	49, 53

Indice decennale

1 (1994) – 10 (2003)

INDICE DECENNALE 1 (1994) – 10 (2003)

1 (1994)

Saggi

Giuseppe Francescato, *Osservazioni sul bilinguismo e plurilinguismo*, pp. 93-102

2 (1995)

Saggi

Raffaella Bombi, *Nuovi significati e convergenze di valori in elementi formativi*, pp. 35-41

Roberto Gusmani, *Un frasario di conversazione altotedesco-latino d'età medievale*, pp. 43-54

Silvana Fachin Schiavi, *Il ruolo della madre nello sviluppo del plurilinguismo infantile*, pp. 55-64

Sonia Marx, "Das Land wo die Mimosen Blühen". *Elementi italiani nella stampa tedesca contemporanea*, pp. 65-84

Informazioni da altri centri di ricerca

Peter H. Nelde, *Die Forschungsstelle für Mehrsprachigkeit an der Katholischen Universität Brüssel*, pp. 87-92

Peter H. Nelde, Peter J. Weber, *EUROMOSAIC: L'attuale situazione di lingue minoritarie nell'Unione Europea*, pp. 93-101

Vida Yu. Mikhalchenko, *The Research Center of Ethnic and Language Relations of the Institute of Linguistic of the Russian Academy of Sciences*, pp. 103-105

Miquel Strubelli Trueta, M. Monserrat Aguilera i Vilar, *L'Institut de Sociolingüística Catalana: catorze anys d'existència*, pp. 107-115

3 (1996)

Saggi

Guido Barbina, *L'etnopolitica: un problema attuale*, pp. 45-51

Raffaella Bombi, *Sulle nozioni di paronimo, falso amico e prestito camuffato*, pp. 53-62

Lucia Innocente, *Un glossa gotica al testo wulfiliano come frutto di competenza plurilingue*, pp. 63-68

Claudio Marazzini, *Plurilinguismo giuridico e burocratico prima dell'Unità d'Italia*, pp. 69-82

Carla Marcato, Fabiana Fusco, *L'atteggiamento dei giovani studenti nei confronti del friulano e del linguaggio giovanile in un'inchiesta sociolinguistica a Tolmezzo*, pp. 83-98

Sonia Marx, *Überlegungen zur Leistung italienischen Wortguts in der Wochenzeitung "Die Zeit"*, pp. 99-133

Informazioni su altri centri di ricerca

Giovanna Massariello Merzagora, *Hebrew University Language Tradition Project (HULTP)*, pp. 137-138

4 (1997)

Saggi

Renato Oniga, *Lingua e identità etnica nel mondo romano*, pp. 49-64

Rafo Bogišić, *Il plurilinguismo nella letteratura croata*, pp. 65-79

Lucia Innocente, *A proposito delle denominazioni Restsprachen e Trümmersprachen*, pp. 81-87

Piera Rizzolatti, *Vitalità del friulano a Tolmezzo: risultati di un'inchiesta*, pp. 89-117

Raffaella Bombi, *Un caso di frontiera nella tipologia dell'interferenza: dall'ingl. bug all'it. baco*, pp. 119-125

Guido Cifoletti, *Europeismi nell'arabo moderno*, pp. 127-137

5 (1998)

Saggi

Vyacheslav V. Ivanov, *Multilingual Communication and Large Urban Centers. Diachronic Principles of Urban Linguistics and Semiotics*, pp. 33-60

Roberto Gusmani, "Sprache ist mehr als Blut", pp. 61-74

Harald Haarmann, *On the Role of Russian in the Post Soviet Era: Aspects of an Orderly Chaos*, pp. 75-88

Gerhard Neweklowsky, *La lingua letteraria dei serbi, croati e bosniaci-maomettiani: convergenze e divergenze*, pp. 89-96

P. Sture Ureland, O. Voronkova, *Language Contact and Conflicts in Vilnius: A Preliminary Report*, pp. 97-125

Federica Arista, *Su alcune tipologie di anglicismi nel lessico sportivo russo*, pp. 127-140

Alice Parmeggiani, *Considerazione sull'inserimento di alunni provenienti dalla ex Jugoslavia nelle scuole dell'obbligo della provincia di Udine*, pp. 141-159

Lucia Innocente, *Un singolare caso di barbarofonia*, pp. 161-163

Rassegna critica

Claudio Marazzini, rec. di "La verità sfacciata". *Appunti per una storia dei rapporti fra lingua e dialetti* (G. Anceschi), pp. 167-170

Giorgio Ziffer, rec. di *Storie e destini delle lingue d'Europa* (C. Hagège), pp. 171-173

6 (1999) [2000]

Saggi

John Douthwaite, *Language Variety and Identity: An Exploratory Pathway through Literary Texts*, pp. 9-50

László Honti, *Das ungarische Verbalpräfix: ein junger Ankömmling?*, pp. 51-63

Marinella Lörinczi, *Problemi del plurilinguismo in prospettiva europea*, pp. 65-86

Gerhard Neweklowsky, *Südosteuropäische Kontaktlinguistik: Konvergenzen zwischen Sprachen und Teilen von Sprachen*, pp. 87-100

Vincenzo Orioles, *Nuove tendenze del plurilinguismo*, pp. 101-111

Cristina Vallini, *Saussure e la linguistica geografica*, pp. 113-125

Rassegna critica

Raffaella Bombi, rec. di *Le lingue speciali*, Atti del Convegno di Studi (Macerata 17-19 ottobre 1994) (a cura di R. Morresi), pp. 129-138

- Maria Carosella, rec. di *Storia linguistica della Liguria, Vol. I. Dalle origini al 1528* (F. Toso), pp. 139-142
- Francesca Chiusaroli, rec. di *La sintassi della subordinazione in anglosassone* (L. Vezzosi), pp. 143-144
- Fabiana Fusco, rec. di *I dialetti della Campania* (E. Radtke), pp. 145-151
- Fabiana Fusco, rec. di *Italianità e italianistica nell'Europa centrale e orientale* (a cura di S. Widlak), pp. 152-160
- Lucia Innocente, rec. di *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione* (P. Poccetti, D. Poli, C. Santini), pp. 161-164
- Vincenzo Orioles, rec. di *La "lingua d'Italia": usi pubblici e istituzionali*, Atti del XXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Malta 2-4 novembre 1995) (a cura di G. Alfieri, A. Cassola), pp. 165-171

Informazioni su centri di ricerca

- Fedora Ferluga Petronio, *Il Centro Internazionale sul Plurilinguismo di Udine presente ai corsi dell'Inter-University Centre (IUC) di Dubrovnik*, pp. 175-178

7 (2000) [2002]

Le lingue standard

- Vincenzo Orioles, *Forze linguistiche in gioco nell'Europa di oggi. Tra anglofonia e minoranze: crisi delle lingue di cultura?*, pp. 11-21
- Raffaella Bombi, *L'Estuary English nel quadro dei processi europei di ristandardizzazione*, pp. 23-39
- Laura Boselli, *Le denominazioni delle varietà linguistiche non standard nella linguistica russa contemporanea: neologismi e reinterpretazioni*, pp. 41-61
- Fabiana Fusco, *Français avancé, français populaire, français branché: varietà e variabilità nel francese contemporaneo*, pp. 63-82
- Martin Putz, *Il cosiddetto "tedesco austriaco"*, pp. 83-100

Saggi

- Augusto Carli, *Fra mantenimento e obsolescenza. Alcune note sulla situazione dello sloveno a Trieste*, pp. 103-116
- Herta Maurer-Lausegger, *Zur soziolinguistischen Situation in der gemischtsprachigen Gemeinde Diex/Djekse in Kärnten. Ein historischer Streifzug*, pp. 117-134
- Celestina Milani, *Emigrati italiani in Gran Bretagna: contatti di lingue e di culture*, pp. 135-156
- Stefano Seminara, *Le più antiche traduzioni del mondo. La 'scienza' babilonese della traduzione e le sue regole*, pp. 157-186
- Giampaolo Sorba, *I tedeschismi nella terminologia linguistica*, pp. 187-237
- Fiorenzo Toso, *Nota sul monegasco*, pp. 239-249

Rassegna critica

- Roberta Altin, rec. di *Il popolo duro. Rivalità, empatie e struttura sociale in una valle alpina* (P. Heady), titolo originale *The hard People. Rivalry, Sympathy and Social Structure in an alpine Valley*, Amsterdam 1999, pp. 253-259.
- Roberta Altin, rec. di *Connessioni. Antropologia dell'universalità delle culture* (J.-L. Amselle), titolo originale *Branchements. Anthropologie de l'universalité des cultures*, Paris 2001, pp. 260-268

- Žarko Muljačić, rec. di *Introduzione allo studio della lingua, letteratura e cultura croata* (F. Ferluga Petronio), pp. 269-270
- Žarko Muljačić, rec. di *Ein Ausblick auf die slawischsprachige Völkerwelt im Südosten* (R. Katičić), pp. 271-274
- Žarko Muljačić, rec. di *Plurilinguisme: "contact" ou "conflit" de langues?* (H. Boyer), pp. 275-277
- Žarko Muljačić, rec. di *Encyclopedia of the Languages of Europe* (G. Price), pp. 278-285
- Alice Parmeggiani, rec. di *(S)confini* (Gian Paolo Gri), pp. 286-288
- Pavao Tekavčić, rec. di *Ambra. Percorsi di italianistica*, pp. 289-291
- Fiorenzo Toso, rec. di *Das Dalmatische. Studien zu einer untergegangenen Sprache* (Ž. Muljačić), pp. 292-298

Informazioni su centri di ricerca

Il Centro Interdipartimentale di Studi Antropologici sulla Cultura Antica dell'Università di Siena (Maurizio Bettini), pp. 301-304

8 (2001) [2002]

(Atti del Convegno *L'italiano e le regioni*, Udine 15-16 giugno 2001,
a cura di Fabiana Fusco e Carla Marcato)

Vincenzo Orioles, *Presentazione*, p. 7

Fabiana Fusco, *Il progetto di ricerca "Italiano regionale nel Friuli: dal parlato al letterario"*, pp. 9-14

Carla Marcato, *Italiano regionale: qualche appunto sulla formazione e sull'articolazione del concetto*, pp. 15-18

Bilancio e nuove prospettive sull'italiano regionale

Tavola rotonda

Corrado Grassi, *Note sull'italiano regionale*, pp. 21-28

Manlio Cortelazzo, *Riflessioni sull'italiano regionale*, pp. 29-31

Luciano Canepari, *Riflessioni dopo decenni di studio sull'italiano regionale*, pp. 33-36

Paolo D'Achille, *Perché studiare oggi gli italiani regionali?*, pp. 37-45

Tullio Telmon, *Italiani regionali tra interlingua, interculturalità e intervazionalità. Alcune modeste proposte*, pp. 47-50

La ricerca sull'italiano regionale: corpora, metodi e descrizioni

Giuliano Bernini, *Varietà di apprendimento di italiano L2 e varietà del repertorio dei nativi italofoni*, pp. 53-69

Giuseppe Brincat, *L'italiano parlato a Malta*, pp. 71-80

Robert Blagoni, *L'italiano in Istria: stato delle cose e riflessioni sociolinguistiche preliminari*, pp. 81-88

Nicola De Blasi, *Usi e riusi dell'italiano napoletano e campano*, pp. 89-109

Domenico Russo, *I 'colori' della semantica regionale. Indagine sui termini del lessico alimentare abruzzese*, pp. 111-126

Antonio Daniele, *Scrittori veneti e italiano regionale*, pp. 127-137

Salvatore Trovato, *Per un Vocabolario dell'Italiano Regionale Letterario della Sicilia (VIRLeS)*, pp. 139-149

- Claudia Crocco, *I corpora AVIP e CLIPS: il problema della codifica e della rappresentazione degli italiani regionali*, pp. 151-164
- Fiorenzo Toso, *La regionalità tra effetto stilistico e lessico quotidiano. Considerazioni sui dialettismi nell'Epistolario di Massimo d'Azeglio*, pp. 165-177
- Attilio Giuseppe Boano, *Varietà di sistemi fonologici nell'italiano regionale ligure*, pp. 179-200
- Patrizia Cordin, *Appunti in margine ad un archivio di italiano regionale trentino*, pp. 201-212
- Sanzio Balducci, *Alcune caratteristiche dell'italiano delle Marche*, pp. 213-224
- Immacolata Tempesta, *L'italiano regionale nella Puglia centro-settentrionale*, pp. 225-238

9 (2002) [2003]

(Atti del Convegno *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni prospettive. In ricordo di Giuseppe Francescato*, Udine 30 novembre - 1 dicembre 2001, a cura di Vincenzo Orioles)

Vincenzo Orioles, *Presentazione*, p. 7

Interventi istituzionali

- Fabrizio Cigolot, pp. 27-30
- Valter Giuliano, pp. 31-36
- Felice Besostri, pp. 37-39

Il contesto culturale della Legge 482

- Valeria Piergigli, *Le minoranze linguistiche nell'ordinamento italiano: recenti sviluppi normativi*, pp. 43-63
- Giovanna Massariello Merzagora, Barbara Artioli Novigeni, *Il contributo di Guido Lodovico Luzzatto al tema delle minoranze linguistiche*, pp. 65-84
- Leonardo M. Savoia, *Componenti ideologiche nel dibattito sulle leggi di tutela linguistica*, pp. 85-114
- Roberto Gusmani, *I perché di una posizione critica*, pp. 115-122

Snodi tematici

- John B. Trumper, Marta Maddalon, *Identità e lingua*, pp. 125-150
- Flavia Ursini, *La lingua minoritaria e il paradosso della standardizzazione*, pp. 151-161
- Maurizio Gnerre, *La "lingua e cultura" del legislatore*, pp. 163-176

Profili areali

- Raimondo Strassoldo, *Lingua, identità, autonomia: l'evoluzione della "questione friulana" dal 1945 ad oggi*, pp. 179-193
- Giovanni Frau, *Il ruolo dell'"Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulane" quale elemento di raccordo fra gli Enti locali e la comunità scientifica*, pp. 195-202
- Emidio Sussi, *Gli sloveni in Italia: la situazione attuale e le prospettive*, pp. 203-216
- Augusto Carli, *Cinquant'anni di "tutela linguistica" in Alto Adige/Sudtirolo*, pp. 217-226
- Francesco Altissimi, *L'eteroglossia arbëreshe: varietà locali e standard albanese*, pp. 227-238
- Giulio Paulis, *La ricerca del "vero" sardo nella storia degli studi e nella formazione identitaria dei Sardi*, pp. 239-246

Emilia Calaresu, *Alcune riflessioni sulla LSU (Limba Sarda Unificada)*, pp. 247-266
 Fiorenzo Toso, *Un caso irrisolto di tutela: le comunità tabarchine della Sardegna*, pp. 267-276

Questioni aperte

Giulio Soravia, *Le lingue minoritarie "diffuse": un paradosso*, pp. 279-286
 Luigi Melica, *Minoranze dimenticate: le nuove minoranze*, pp. 287-297
 Robert Blagoni, *Status sociale e status istituzionale dell'italiano lingua minoritaria in Croazia. Note per un approccio diverso nella tutela dell'italofonia in Istria*, pp. 299-306

Documenti

Documento di profilo sociolinguistico, pp. 309-310
Qualche riflessione sul ruolo dell'Università nell'attuazione della legge 482, pp. 311-314

10 (2003) [2004]

Vincenzo Orioles, *Retrospectiva e prospettiva. I nostri primi dieci anni*, pp. 9-10

Interventi

Laura Mori (a cura di), *Intervista al vicepresidente della Commissione Europea Neil Kinnock*, pp. 13-23
 Vincenzo Orioles, *Un Consiglio superiore della lingua italiana? I dubbi della comunità scientifica*, pp. 25-49
 Raimondo Strassoldo, *Varietà linguistiche e identità culturale*, pp. 51-67

Saggi

Mondo antico
 Giulio Gianneccchini, *La semantica di etr. θaura*, pp. 71-102
 Enrico Scafa, *Plurilinguismo e politica nell'antica Cipro*, pp. 103-111

Interlinguistica

Guido Cifoletti, *Note di aggiornamento sugli italianismi nel dialetto del Cairo*, pp. 113-116
 László Honti, *Gab es wohl ein Pidgin in der Geschichte der russisch-uralischen Sprachkontakte?*, pp. 117-126

Linguistica della variazione

Riccardo Regis, *Enunciazione mistilingue e prestito: una storia infinita*, pp. 127-164
 Barbara Turchetta, Savina Zanardo, *Temporalità ed aspettualità nelle varietà di arabo orientale: mutamento tipologico e variazione sociolinguistica*, pp. 165-179

Lingue speciali e varietà gergali

Fabio Marri, *Lingua dell'informatica e lingua comune*, pp. 181-195
 Massimo Poetto, *Per l'origine italiana del francese gergale zifolet*, pp. 197-199

Aree linguistiche

Francesco Avolio, *Nota sulle alloglossie della Repubblica Polacca*, pp. 201-206
 Carmela Perta, *Language Death: il caso dell'arbëresh molisano. Risultati di uno studio pilota*, pp. 207-227

Rassegna critica

Franco Fabbro (ed.), rec. di *Advances in the Neurolinguistics of Bilingualism. Essays in Honour of Michel Paradis* (Raffaella Bombi), pp. 227-231

Rec. di «Bollettino Linguistico Campano», anno 1, numero 1 (2002) (Fabiana Fusco), pp. 232-234

R. Bauer, H. Goebel (a cura di), rec. di *Parallela IX. Testo – variazione – informatica* (Fabiana Fusco), pp. 235-237

Informazioni su centri di ricerca

Bruno Moretti, *L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana*, pp. 241-244

Massimo Vedovelli, *L'Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia. Il Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica*, pp. 245-248

Centro Internazionale sul Plurilinguismo. Un decennio di attività (1993-2003), pp. 275-317

